



Carte Romanze

Rivista di Filologia e Linguistica Romanze
dalle Origini al Rinascimento

diretta da Anna Cornagliotti, Alfonso D'Agostino e Matteo Milani

Anno 5/2 - 2017

ISSN 2282-7447

Carte Romanze

*Rivista di Filologia e Linguistica Romanze
dalle Origini al Rinascimento*

diretta da Anna Cornagliotti,
Alfonso D'Agostino e Matteo Milani

Anno 5/2 (2017)

Direzione

Anna Cornagliotti, Alfonso D'Agostino, Matteo Milani

Comitato Scientifico

Paola Bianchi De Vecchi, Piero Boitani
Brigitte Horiot, Pier Vincenzo Mengaldo
† Max Pfister, Francisco Rico Manrique
Sanda Ripeanu, † Cesare Segre
Francesco Tateo, Maurizio Vitale

Comitato Editoriale

Hugo O. Bizzarri, Maria Colombo Timelli
Frédéric Duval, Maria Grossmann, Pilar Lorenzo Gradín
Elisabeth Schulze-Busacker, Luca Sacchi

Direttore Responsabile

Anna Cornagliotti

Redazione

Beatrice Barbiellini Amidei, Luca Bellone, Mauro Corsi
Giulio Cura Curà, Luca Di Sabatino, Dario Mantovani,
Stefano Resconi, Roberto Tagliani

ISSN 2282-7447

La rivista si avvale della procedura di valutazione ed accettazione
degli articoli *double blind peer review*.

Logo della rivista: © Studio Fifield – Milano

5/2 (2017) – INDICE DEL FASCICOLO

Testi

- Luca Sacchi, *I «Dichos de Leomarte» e le vie del compendio* 7
- Giulio Cura Curà, *Il sirventese «Felon cor ai et enic» di Percivalle Doria* 45

Saggi

- Lorenzo Filipponio, Guarzetta. *Un relitto germanico sull'Appennino toscano-emiliano* 85
- Angelo Eugenio Mecca, *Il colorito linguistico della «Commedia». Una questione da riaprire?* 105
- Carmen F. Blanco Valdés, *Cultura letteraria nella Spagna del XVI secolo. Analisi della traduzione «Treze questiones muy famosas sacadas del Philocolo del famoso Juan Boccaccio»* 125

Varietà

- Alfonso D'Agostino, *Trascrizione diplomatica dei codici relatori dell'«Istorietta troiana»* 169
- Beatriz Hernán-Gómez Prieto, *Extranjero y lexemas semánticamente afines* 261
- Diego Stefanelli, *Indice per autore degli articoli pubblicati in «Archivum Romanicum» (1917-1941)* 297

Recensioni

Maria Luisa Meneghetti, <i>Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale</i> , Torino, Einaudi, 2015 (Philippe Ménard)	373
Antonio Calvia, Maria Sofia Lannutti (a c. di), <i>Musica e poesia nel Trecento italiano. Verso una nuova edizione critica dell'«Ars Nova»</i> , Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015 (Federico Saviotti)	378
Notizie sugli autori	387
Libri ricevuti	391
Annunci	393

TESTI

I DICHOS DE LEOMARTE E LE VIE DEL COMPENDIO

Los comienços son de catar,
ca de la fin la ventura es el juez.
Sumas de Historia Troyana

1. LE SUMAS E I DICHOS DI LEOMARTE

Nell'alveo della produzione paremiologica medievale in terra di Castiglia, fortunatissima e sondata a fondo dalla critica, i cosiddetti *Dichos de Leomarte* fanno parte a sé per diversi motivi:¹ di piccole dimensioni e diffusione limitata (ce ne rimangono solo tre testimoni, due dei quali incompleti) essi non costituiscono un'opera originale, bensì un derivato della silloge narrativa che va sotto il nome di *Sumas de Historia Troyana*;² inoltre, poiché la paternità di questa venne assegnata al misterioso «grand estoriador Leomarte», i *Dichos* sono riferiti ancora oggi per convenzione allo stesso autore, non solo ignoto – e perciò privo di particolare richiamo – ma probabilmente fittizio. Le ragioni dell'interesse nei loro confronti dovettero essere altre, prima fra tutte l'attribuzione di numerose massime a personaggi del mito classico, questi sí celeberrimi, da Priamo a Didone; il che fa di essi un testimone, senza dubbio minore, della fortuna iberica di questa materia narrativa. Nelle pagine che seguono mi propongo di tornare a esaminarne il testo in rapporto alla fonte, al fine di indagare più a fondo gli obiettivi e i meccanismi di tale riuso; approfitterò inoltre dell'occasione per qualche nuovo sondaggio nei confronti delle *Sumas*, meritevoli di un lavoro ben più approfondito e

¹ Un inquadramento dell'operetta nel perimetro della letteratura sapienziale è stato fornito, dopo i primi appunti in *Dichos de Leomarte* (García), da parte di Marta Haro Cortés (2003: 178-85); alcuni accenni anche in Morrás 1993 e Haro Cortés 2004; per un quadro esaustivo dei vari filoni della paremiologia iberica rinvio a Bizzarri 2000 e 2004, Haro Cortés 1995 e 2003, Taylor 1985; di orizzonte più ampio Taylor 1992 e Schulze-Busacker 2012.

² Il testo si legge in *Sumas* (Rey), che contiene i *Dichos* alle pp. 61-2; più di recente hanno offerto un profilo dell'opera Gómez Redondo (1999: 1632-49) e Haywood (2002).

completo, per la varietà dei loro contenuti e la molteplicità degli interrogativi che pongono. Basti ricordare che in quest'opera in prosa, collocata dal suo editore a metà del Trecento, la vicenda troiana, intesa come storia della fondazione della città e delle sue successive distruzioni e ricostruzioni, viene inquadrata entro una parabola più ampia, che inizia dalle più antiche fasi della storia umana e si conclude, dopo aver seguito le imprese dei discendenti di Enea in Bretagna, con alcuni miti supplementari; un assetto che rimonta in parte alla riscrittura francese di Benoît de Saint-Maure e all'*Histoire ancienne jusqu'à César*, ma che ha per modello ineludibile (benché non dichiarato) la *General Estoria* di Alfonso X, integrata con la cosiddetta *Primera Crónica General*, l'*Historia Destructionis Troiae* e altre fonti ancora da identificare.³ Come è noto, pur essendo nate in un periodo in cui era ancora poco frequente il confronto diretto con l'epica classica, le *Sumas* godettero di un certo successo anche quando la temperie era ormai mutata, lasciando numerosi echi di sé in campo letterario fino almeno al XVI secolo.⁴ Tale fortuna venne però accompagnata da processi di selezione e ricomposizione testuale che trasferirono alcune porzioni dell'opera in compagini testuali diverse, con esiti opposti in termini quantitativi: da un lato i *Dichos*, dall'altro la grande *Crónica Troyana* a stampa (Juan de Burgos, 1490), dove ampi estratti delle *Sumas* si combinavano con materiali troiani di diversa origine;⁵ col risultato che oggi la tradizione diretta dell'opera è meno cospicua di quella indiretta. Pare dunque utile ripartire da quest'ultima, tanto più che essa dovette consolidare lo statuto autoriale del fantomatico Leomarte, menzionato nelle *Sumas* solo in veste di *auctoritas* a cui fare ricorso per integrare o correggere le versioni più diffuse delle vicende narrate.⁶

³ Sull'argomento cf. *Sumas* (Rey): 35-50 e Pereira Míguez 2012; qualche appunto anche in Sacchi 2014.

⁴ Cf. Barbato 2008 e Pascual-Argente 2015.

⁵ Il testo si legge in *Crónica Troyana* (Rebhan); cf. inoltre Sharrer 1988 e il recentissimo Sanz Julián 2016.

⁶ Cf. *Sumas* (Rey): 11-3.

2. LA TRADIZIONE DEI *DICHOS DE LEOMARTE*

I tre testimoni dei *Dichos* a cui si è fatto riferimento poco sopra, tutti cartacei e collocabili nell'arco del XV secolo, conservano un numero differente di sentenze, e inseriscono queste ultime in contesti del tutto diversi; è utile quindi riassumerne i tratti salienti, conservando le sigle utilizzate da Garcia.⁷

Il ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España 9256 (=A), dovrebbe essere il più antico dei tre, risalendo al primo ventennio del secolo secondo Faulhaber;⁸ di medie dimensioni (262 x 205 mm), copiato a due colonne, privo della maggior parte delle capitali previste, ma con rubriche e *calderones* in rosso, consta di 132 fogli (non numerati i primi sei, caduti i ff. 14, 23 e 121), occupati dalle *Sumas de Historia Troyana* (ff. 1r-126v) dalla tavola iniziale dei capitoli (ff. Ir-VIr non numerati), da un sunto conclusivo delle vicende narrate (ff. 126v-129r) e da 29 dei nostri *Dichos*, che hanno trovato posto nel f. VIv, rimasto libero al termine della tavola. Le sentenze vi si trovano ripartite in due soli insieme, ovvero 1-24 e 25-29; ma mentre al titolo del secondo («Dichos del rey Periamo») è stato riservato uno spazio apposito entro lo specchio di scrittura, la rubrica del primo («dichos del abtor Leomarte») appare aggiunta nel margine superiore, sopra la prima colonna; inoltre nel margine esterno e nell'intercolumnio si trova indicato quasi sempre il foglio del codice in cui si legge il testo corrispondente ai singoli detti; e in effetti nel corpo del manoscritto i medesimi passaggi sono stati evidenziati con un segno a margine. In altri termini qui i *Dichos*, oltre a introdurci all'opera maggiore, contribuiscono a formarne il paratesto.

Il ms. Madrid, BNE 9218 (=B), leggermente più corposo del precedente sia per dimensioni (294 x 210 mm) sia per consistenza interna (153 ff.) e più ricco sul piano della decorazione (capitali filigranate di vari colori nelle prime quaranta carte, oltre alle rubriche in rosso), dovrebbe essere di qualche decennio successivo.⁹ I 47 *Dichos* qui conservati formano un'entità autonoma (ff. 152r-153v), priva di relazioni apparenti con l'opera che seguono, l'*Embajada a Tamorlán* di Ruy González de Clavijo

⁷ *Dichos de Leomarte* (Garcia): 84-5.

⁸ Nella base dati BETA (manid 1864); secondo Rey e Haywood 2002 risalirebbe invece alla seconda metà del Trecento.

⁹ Entro la metà del XV secolo secondo Faulhaber (BETA manid 1842).

(ff. 1r-151v);¹⁰ inoltre, come si può dedurre dal titolo che ricevono («Dichos de Catón»), essi vennero confusi con i *Disticha Catonis*, presumibilmente in seguito a una circolazione in forma adespota e anepigrafa;¹¹ sicuramente adespote sono qui le singole sentenze, prive di ogni attribuzione alle figure del mito.

Infine abbiamo il ms. Madrid, Real Academia de la Historia San Román 39 (=C); di dimensioni maggiori del codice B (290 x 227 mm), e di poco inferiore per numero di fogli (141), questo codice fattizio riunisce numerose traduzioni castigliane di opere di classici latini (Cicerone) o di umanisti, da Pier Candido Decembrio a Leonardo Bruni, al cardinale Besarione e a Walter Burley.¹² L'aggregazione dei fogli vi ha prodotto alcune dislocazioni, in particolare nell'ultima sezione, contenente i *Dichos e castigos de sabios*, editi e studiati di recente da Marta Haro Cortés (2013, 2015), che ne ha messo in luce i debiti nei confronti dei *Bocados de oro*, del *Libro de buenos proverbios* e del *Libro de los treinta y cuatro sabios*; proprio all'interno di queste carte è stato collocato per errore il f. 137, contenente i *Dichos de Leomarte*. Essi vi si presentano nella forma più estesa (63 unità), completa di titolo e di partizioni interne intestate ai diversi personaggi, offrendo così un utile supplemento alle sentenze delle carte circostanti, tratte da alcune delle più celebri raccolte castigliane.

Come ho accennato, tutte e tre le copie dei *Dichos* sono state edite in passato, rispettivamente da Rey (A), López Estrada (B) e Garcia (C), ma di essi solo l'ultimo ha segnalato in apparato le varianti degli altri testimoni; in seguito Haro Cortés (2003: 179-85) ha ripubblicato la serie basandosi per i primi 29 detti su A, per i 18 successivi su BC e per gli ultimi 16 su C, affiancando a ciascuno il passo corrispondente delle *Sumas*. Nelle pagine che seguono ripercorrerò più a fondo questa strada, ricostruendo ogni *dicho* a partire dal raffronto tra i codici e fra questi e il testo fonte, confidando che ciò permetta di chiarire meglio i meccanismi della tradizione e il profilo dei testimoni, nonché di apportare qualche miglioramento alla ricostruzione del testo, che presento al § 6. Il riscontro con la fonte darà anche modo di osservare quali sezioni di quest'ultima abbiano ottenuto le maggiori attenzioni, quale trattamento abbiano subito i suoi

¹⁰ Cf. González de Clavijo, *Embajada a Tamorlán* (López Estrada).

¹¹ Con il medesimo titolo questa copia dei *Dichos* venne pubblicata dallo stesso López Estrada (1942).

¹² Per una descrizione completa del manoscritto v. Gómez Moreno 1988, secondo cui il codice sarebbe della seconda metà del Quattrocento.

segmenti e con che criterio si trovino disposti; per questa via, infine, avremo occasione di intravedere il processo compositivo a monte delle sentenze stesse e le funzioni che esse rivestivano originariamente nel corpo della narrazione.¹³

3. LA SERIE DEI *DICHOS*

Sofferamoci per cominciare sulla sequenza complessiva, rimarcando preliminarmente come, nonostante gli accidenti della tradizione abbiano scorciato la serie dei detti in due testimoni su tre, l'ordinamento interno nelle parti sia sempre lo stesso, il che porta a escludere la possibilità di processi di selezione indipendenti. Notiamo inoltre che la rubrica iniziale, presente tanto in *A* quanto in *C*, da cui deriva il titolo attuale dell'opera, ovvero «*Dichos del actor [C abtor A] Leomarte*», doveva servire in origine a definire la prima ripartizione dei detti, che comprende i nn. 1-24: come già segnalato da Haro Cortés (2003: 185) essi sono infatti il prodotto di un'estrazione condotta in progressione lineare dal capitolo 4 al 243 delle *Sumas* (con l'unica eccezione del n. 10, su cui tornerò subito) e rivolta in misura preponderante alle sezioni diegetiche dell'opera; poiché dunque la maggior parte di queste frasi non poteva essere attribuita direttamente a un personaggio specifico, esse sono state ascritte al narratore, ovvero al presunto autore, come indicato appunto nella rubrica.

Con il n. 25 inizia il secondo blocco di sentenze (39 in tutto), che privilegiano nettamente i passaggi di carattere monologico o dialogico, ciò che permette di raggrupparle sulla base della figura da cui vengono pronunciate, da Priamo ad Achille; ma se i personaggi vengono a loro volta disposti in linea di massima su due fronti opposti – prima gli eroi troiani (a cui si aggiunge Didone, moglie di Enea nella fonte) e poi i greci (comprese Deidamia ed Elena) – i detti di ciascuno non seguono necessariamente l'ordine di apparizione nelle *Sumas*; al contrario può capitare che estratti dallo stesso capitolo vengano collocati a distanza.

¹³ Ogni detto, presentato con gli interventi grafici indicati al § 6, è preceduto dall'indicazione dei testimoni che lo conservano, tra parentesi tonde, e seguito dalla segnalazione delle eventuali varianti di sostanza alternative alle lezioni messe a testo (che si ritroveranno anche riunite nell'apparato alla fine di questo lavoro); nei passi delle *Sumas*, per i quali rispetto anche sul piano grafico l'edizione Rey, evidenzio in corsivo le parole che hanno parziale (o totale) corrispondenza con il detto, e segnalo ove presenti anche le varianti del secondo testimone dell'opera, siglato *A2*.

Poiché già nel ms. *A* vengono conservati sia il primo blocco che alcune unità del secondo è probabile che questa bipartizione sia originaria, e non dovuta a due fasi autonome succedutesi nel tempo, di cui il ms. *C* sarebbe il punto di arrivo; in caso contrario, l'eventuale espansione dovette comunque seguire il medesimo sistema applicato alle sentenze della parte condivisa. D'altra parte anche quest'ultima porta i segni di qualche accidente di trasmissione, come quello che riguarda il già citato n. 10. Esso introduce l'unica infrazione al percorso interno alle *Sumas* realizzato nel blocco 1-24, poiché, pur essendo collocato tra estratti dai capp. 21 e 44, proviene dal cap. 130, e consiste in un frammento del discorso rivolto da Priamo a Ecuba dopo aver scorso la lettera con cui Achille, innamorato di Polissena, le propone di mettere fine al conflitto:

10. (<i>ABC</i>)	<i>SHT</i> , CXXX ¹⁴
La amistad que por ganar alguna cosa se pone, la cosa ganada es la amistad perdida.	«E ¿qual omne o muger podria creer que ninguna buena amistad entre Archiles e vos podiese aver auiendo tantos malos pesares? E <i>la amistad que por cobrar alguna cosa se muene aquella cobrada es perdida</i> [<i>la amistad A2</i>]» (226). ¹⁵
la cosa... perdida] <i>emend.</i> la cosa ganada et la amistad perdida <i>A</i> la cosa ganada la amistad perdida <i>B</i> no dura mas de fasta ganar la cosa <i>C</i>	

Poiché il passo della fonte precede di poco il segmento dello stesso capitolo 130 dal quale verrà tratto il *dicho* n. 25, esso pure pronunciato da Priamo, viene da pensare che si possa avere a che fare con una dislocazione accidentale, che ha anticipato nel primo blocco l'unità iniziale del secondo; in tal caso l'infrazione dovette avvenire a livello dell'archetipo, essendo condivisa da tutti i testimoni.

¹⁴ Tutte le citazioni di *SHT* analizzate in questo saggio sono tratte da *Sumas* (Rey); per facilitare al lettore il riscontro diretto sull'edizione, è indicata al termine della citazione il numero della pagina in cui essa si trova.

¹⁵ L'ipotesi di ricostruzione del n. 10 si basa sull'accordo di *AB* e delle *Sumas* contro *C*, anzitutto sul piano sintattico, per il ricorso al participio assoluto (*la cosa ganada* come *aquella cobrada*); d'altra parte il raffronto con i testimoni dei *dichos* suggerirebbe di reintegrare nel testo delle *Sumas* la variante *la amistad* di *A2*, assente in *A*.

4. LE PAROLE DEL NARRATORE

Nelle sue annotazioni sui *Dichos de Leomarte* Haro Cortés (2003: 185 e 2004: 264-5) ha parlato di conversione del materiale narrativo in formule di valore universale; se questo è vero in termini generali, considerando cioè il testo di partenza e quello di arrivo, a livello delle singole unità la situazione è più complessa, e ce ne accorgiamo con facilità se confrontiamo le sentenze del primo blocco tratte dal corpo della narrazione con i rispettivi passaggi delle *Sumas*. In effetti vi è forse un solo *dicho* derivato da una rielaborazione sostanziale di un segmento del racconto, vale a dire il n. 8:

<p>8. (ABC) La culpa fecha sienpre tiene el temor de la pena.</p> <p>tiene] <i>BC corr.</i> recibe tiene <i>A</i> el] <i>AC om.</i> <i>B</i></p>	<p><i>SHT</i>, XXI E quando sopo el rey Laomedon que tales gentes eran aportadas a su puerto ovose reçelo dellos, ca segund avedes oydo debdores estauan a Hercules por razon de los cauillos blancos que por librar la donzella le eran prometidos, e <i>la culpa</i> en que estaban les fazia haber <i>miedo</i> (92).¹⁶</p>
---	---

L'annotazione marginale del ms. *A* permette di reperire la corrispondenza tra questo *dicho* e il passo delle *Sumas* in cui Laomedonte si prepara a respingere Eracle e gli Argonauti per il timore che l'eroe sia venuto a rivendicare il proprio compenso per l'aiuto fornito al re troiano contro un mostro marino;¹⁷ la frase relativa al padre di Priamo, in sé banale, viene qui trasposta in termini universali, senza però che si conservi il minimo riferimento al contesto. Siamo in altre parole ben lontani dagli esempi di testi proverbiali di origine narrativa (breve, nello specifico) segnalati in altri contesti dalla Haro Cortés e da Bizzarri, che compendiano allusivamente un racconto in poche parole;¹⁸ viene semmai da chiedersi se non

¹⁶ Si noti come la correzione introdotta da *A* riallinei quest'ultimo al testo di *BC*, e rimanga priva di relazione col passo delle *Sumas* ospitato nello stesso codice, indizio di una filiazione verticale che rimonta all'originale dei *Dichos*.

¹⁷ Haro Cortés (2003: 179) lo fa derivare invece da una frase di Medea tratta dal cap. seguente (XXII): «Non fueron tantos los yerros que yo a los dioses fizie como la pena que me agora dieron en fazer que los exes del çielo en una ora fiziesen su curso» (*Sumas* [Rey]: 97).

¹⁸ Haro Cortés 2004: 179 259-64 e Bizzarri 2004: 144-7.

ci si trovi di fronte a una semplice associazione logica tra il passaggio delle *Sumas* e una *sententia* nota al compilatore (in campo latino è celebre ad esempio il distico di Seneca, *Phaedra*, 163-164: *quid poena praesens, conscius mentis pavor / animusque culpa plenus et semet timens*).

In tutti gli altri casi, compresi quelli in cui il passaggio dalle *Sumas* ai *dichos* comportò delle modifiche (nella sintassi anzitutto), le frasi avevano forma gnomica già nella fonte, poiché per mezzo di esse il narratore offriva un commento o una spiegazione dei fatti richiamandosi a norme universali di vario genere. Così fanno riferimento più o meno esplicito alla natura umana, tanto nel campo della fisiologia quanto in quello della psicologia, i passi da cui sono estratti i nn. 1 (relativo a Ionico, quarto figlio di Noè, da lui avuto in tarda età), 5, 6 e 7 (tutti riferiti a Mida, a sua volta sovrano di Troia), 11 (dalla sezione che ha per protagonista Ercole), 17 (che accenna alle reazioni furibonde di Menelao al rapimento di Elena), 19 (a proposito della decisione di Priamo di accettare le condizioni di pace dei Greci), 23 e 24 (frutto di una breve incursione nel mito di Tereo, Procne e Filomela, che occupa le ultime carte delle *Sumas* assieme a un abbozzo della storia di Edipo):

1. (ABC)	<i>SHT</i> , IIII
Los fijos fechos en la vejez son de menos fuerça mas de más sotil engenõ.	E avn podria acarrear en el esto la natura, ca engendran los omnes <i>en la vejez los fijos</i> non de tanta fuerça, <i>mas de muy mas sotil engenno</i> (67). ¹⁹
mas] <i>AB</i> mas et <i>C</i> más] <i>om. B</i>	
5. (ABC)	<i>SHT</i> , XIII
Ninguno non piense que cosa que a otro diga puede ser secreta.	E lo que dizen que el su priuado que lo dixo so tierra e que naçieron canaueras, esto es que <i>ninguno non se ynfija que cosa que a otro diga puede ser en poridat</i> , e que avn el sabidor non puede falleçer de yerro, quanto mas el non sabidor (81).
que ¹] <i>AC</i> en <i>B</i> puede] <i>AC</i> <i>praem.</i> que <i>B</i>	

¹⁹ Di Ionico parla anche la *General Estoria* (parte I, l. II, cap. 18), dove tuttavia manca un appunto di questo genere, segnale dell'attenzione per la discendenza.

6. (ABC)
De natura han las riquezas a los escasos fazerlos más.
- SHT, XVI
E lo que dize que quiso comer que se le torno el pan e todas las viandas oro que non fue al sy non *que quando mas rico fue que sienpre se fizo mas escaso, ca esto de natura lo an las riquezas a los escasos*, ca mucho mas largo era a si e a los suyos ante que fuese rico que non despues (83).
7. (ABC)
La voluntad del edeficar sienpre se alarga en más labrar.
- SHT, XVI
... Libero Padre oyendo del commo era escaso que le mando fazer ally un edefiçio de vn templo que era de muy grant costança, por que non fallo otra manera de lo apartar de la escaseza. Ca por natura *el edificar syenpre alarga la voluntad* en ello de aquel que lo comiença (83).²⁰
- edeficar] AC deyficar B sienpre se alarga] A sienpre alarga B edeficando non se quita C en más labrar] AB antes se acreçienta C
11. (ABC)
Las gentes, quanto más son lexos del sol, son más fuertes de coraçón e más menguados de engeño.
- SHT, XLIII
... e avn por tener aquellas gentes en poco, ca los de la ysla eran muy bravas gentes, que les cayo en natura, ca *las gentes quanto mas arredradas son del sol mas fuertes de coraçon e mas menguadas de engenno* (130).²¹
- e] AB om. C
17. (ABC)
En la gran tristeza quebrántase el coraçón e aménguase el seso.
- SHT, LXXXVIII
E tanto era el pesar en que era caydo que avn non le dexava aver lugar [vagar A2] de consejo. Ca *en la grant tristeza quebrantase el coraçon e amenguase el esfuerço* (177).
- En] AB om. C quebrántase] AB quebranta C aménguase] AB amengua C

²⁰ A differenza della precedente questa sentenza introduce uno spunto meno prevedibile, relativo al gusto per l'edificazione di monumenti, che per la sua dispendiosità dovrebbe aiutare il sovrano a liberarsi dall'avarizia.

²¹ Nel *dicho* il reintegro della congiunzione *e* restituisce a *más* il valore di avverbio di modo e sfuma la drasticità dell'assunto: chi vive lontano dal sole non è del tutto sprovvisto di ingegno, ma ne è meno dotato rispetto a chi risiede più vicino a esso.

19. (ABC)
La neçesidat non gana del omne si non lo que quiere.
SHT, CLXV
Otrosy la çibdat que estaua muy temerosa e deseosa de folgura dezian que sy queria cosa alguna non les quedase e podiesen aver paz. Ca *la neçesidat non gana del omne sy non lo que quiere* (263).
23. (ABC)
De natura es que los malos sienpre estén en contrario de los buenos.
SHT, CCXXXVIII
E *commo sea de natura que los malos syempre estan en contrario de los buenos* ansi fue que este rey Pandion auia pro vezinos las gentes de los barbaros. E auia en ellos entonçe vn rey muy bolliçioso e non de buenas maneras (340).
24. (ABC)
La natura primeramente ordenó que una presona entre las otras fuese de mayor exçelencia en cada una de las virtudes.
SHT, CCXLIII
E auia mas, que en todas las partes del mundo non se fallaua, nin antes nin despues, ninguna presona que tan dulce mente cantase. Ca dizen que *la natura primera mente ordeno que vna sola presona criase entre todas las otras de mayor exçelencia en cada vna de las grandes vyrtudes* (345).
- sienpre] AC om. B
primeramente] AC sienpre B de] AC la B

In altri casi il commento era rivolto alla fortuna (n. 12, dal racconto dello scontro fra Eracle e le Amazzoni; n. 20, a proposito dell'ascesa al trono di Tiro da parte di Belo; n. 22, dove si accenna alla prossima venuta di Enea, che turberà la pace della regina di Cartagine) o all'ordine degli eventi stabilito da Dio, come nei nn. 16 (premonizioni di Eleno e Cassandra) e 18 (un raro caso di accorato intervento metadiegetico del narratore, relativo all'ineluttabilità della morte di Achille):

12. (ABC)
Las bienandanças fazen a los omnes mudar las costumbres.
SHT, xliiii
Mas commo suele ser que *las bien andanças fazen a los omnes mudar las costumbres*; e avino asi que entre estos que asi salieron en pos del rey avia dos mançebos...e...fezieronse soberuios... (345).
- las²] B om. AC

16. (ABC)
Lo que de Dios está ordenado por seso de omnes non se puede estorvar.
- SHT, LXXIII*
E commo quier que muchos acuerdo ovo sobre esta razon e algunos eran varios en esto que dicho es quedo. Ca lo que de Dios esta ordenado por seso de omnes non se puede destornar, e por do cuydan que se estorua por ally se acarrea (162).
18. (ABC)
Falsa es la cautela que por arte se esfuerça a contrastar la ordenança de Dios.
ordenança] AC voluntad B
- SHT, CXLVIII*
Pues por demas fue el aperçebimiento de los dioses [a] Andromaca para Ebtor, nin los encantamentos de Tetis en las virtuosas aguas do las fuentes del exe del çielo, nin en las grandes cautelas de la tienda encantada de Archiles. ¡O que falsa e enganosa cautela de aquellos que por arte se esfuerçan a contrastar la ordenança de Dios! (246).
20. (ABC)
Las bienandanças a las vezes trahen daño âquel que las ha.
a las vezes trahen] B traen a las veçes AC
ha] AC alcança B
- SHT, CXCVII*
E commo las bien andanças a las vezes traygan dapno a los que las han fezieronse los de Tyro perezosos e echaronse al deleyte (298).
22. (ABC)
La fortuna sienpre es madrastra de los grandes estados.
- SHT, CCIII*
Asy estaua muy gloriosa Elysa Dido en la su çibdat muy noble mente onrrada e temida de sus comarcanos. Mas la fortuna que syenpre fue madrastra e asechadera [A2 asechada] de los altos estados avn non quiso que esta tan alta duenna quedase con las persecuçiones passadas... (304)

Alquanto frequente è stata infine l'attenzione per le dinamiche del potere e del sopruso (n. 2, a proposito della durezza di governo del re assiro Nino; n. 4, sulla trasmissione del regno da Dardano a Erittonio; n. 13, relativo a Gerione sconfitto da Ercole):

<p>2. (ABC) El señorío con mansedumbre e con falago fue començado, mas después fue tornado en aspereza.</p>	<p>SHT, VI ...e a Bello en aquella posición lo dexo. Mas este començo a fazer premia, onde parece que quel <i>sennorio con mansedumbre e falago fue començado e tornado en aspereça</i> (70).</p>
<p>4. (ABC) Gran riqueza e poderío alleve en poco tienpo se puede alcançar sin calonia. en... alcançar] AB se puede alcançar en poco tienpo C</p>	<p>SHT, XII ...e considerandolo non de tanta abtoridat commo a su padre leuantaronse contra el, que <i>tan grand poderio e riqueza en tan poco tienpo</i> commo su padre auia alcançado <i>non podria ser syn calonia</i> (79).</p>
<p>13. (ABC) Las injustiçias traspasaron los reinos de una gente en otra. injustiçias] AB justiçias C</p>	<p>SHT, I. E esto fizo el su brauo e aspero sennorio, que avn los suyos mesmos le fueron contrarios. <i>Ca las injustiçias traspasan los regnos e los sennorios de vna gente a otra</i> (138).</p>

Il ricorso alla paremiologia nella presentazione delle vicende da parte del narratore delle *Sumas* ha naturalmente degli antecedenti nelle fonti, in particolare nell'opera di Guido delle Colonne;²² tuttavia nel testo iberico esso produce un effetto diverso, in seguito alla combinazione con una tendenza molto piú marcata ad abbreviare la diegesi, che forse proprio in quanto ovvia, trattandosi di un'epitome, non è mai stata analizzata sistematicamente. Sta di fatto che per questa via il peso del commento è andato aumentando mentre quello del racconto diminuiva, accentuando la funzione didascalica.

²² Ricordo ad esempio il passo in cui l'autore si rivolge direttamente a Priamo condannandone la scelta di intraprendere la guerra: *Sane non aduertisti quod uulgariter dici solet et quod plerisque hominum dicitur accidisse, qui dum sua contendunt uindicare dedecora, excrescentibus malis, maioris dedecoris inuoluuntur augmento? Tutius ergo fuit ei quod uulgariter dicitur similiter adberere: "Qui bene stat, non festinet ad motum"; nam qui sedet in plano, non habet unde cadat.* (Guido delle Colonne, *Historia Destructionis Troiae* [Griffin]: 57). Bizzarri (2004: 155-66) ha esaminato i rari casi di ricorso a forme proverbiali nelle opere storiografiche alfonsine e il loro incremento negli sviluppi dei secoli successivi, proporzionale all'accentuazione del valore esemplare delle vicende.

5. LE PAROLE DEI PERSONAGGI

Ho accennato al fatto che già fra i detti 1-24 ve ne sono alcuni attribuiti a qualche individuo: oltre al citato n. 10 essi sono in tutto cinque. Due appartengono a figure senza nome, in quanto personaggi secondari (n. 3: uno scudiero rivolge a Rea, in pena per l'imminente nascita di Giove, destinato a essere ucciso da Saturno come i figli precedenti), o collettivi (n. 21: gli abitanti di Tiro che ritengono l'astuzia del padre di Didone, Belo, un indizio sicuro di nobiltà:)

<p>3. (ABC) Las cosas que por voluntad se toman non son graves de sofrir.</p> <p>por] AB con C</p>	<p>SHT, IX Quando el escudero esto oyo dixole: «Sennora, <i>ninguna cosa que los omnes por su voluntad toman non les deue ser graue de sofrir</i>, e pues vos e mi sennor el rey lo fazedes por vuestra voluntad syn pre- mia de otro non deuriades tomar tanto enojo» (73).</p>
<p>21. (ABC) Esfuerço nin seso conplido non puede estar en presonas de seruidun- bre.</p> <p>nin] AB ni C conplido] AC om. B</p>	<p>SHT, CXCVIII ...e dixoles commo el escapara su sen- nor del su ordenamiento dellos e que el le diera aquel consejo. Ellos quando esto sopieron dixeron los mayores dellos: «Por çierto, <i>esfuerço nin seso conplydo non pudo estar en presona de seruidumbres</i>» (299).²³</p>

I tre rimanenti hanno tutti a che fare con Ercole, che pronuncia il primo (n. 9) in risposta all'affronto di Laomedonte, alludendo alla rappresaglia degli Argonauti e la prima distruzione di Troia («la su fuerte çibdat»), mentre è il destinatario dei due che seguono: il n. 14 proviene infatti dalla lettera indirizzatagli da Deianira dopo la scoperta del suo nuovo matrimonio (il senso di *compañero* è dunque quello di 'coniuge'); il n. 15 ci trasmette invece le ultime parole pronunciate dalla donna prima di gettarsi sul rogo dei ricordi del marito, a cui aveva dato fuoco per la disperazione alla notizia della sua morte:

²³ Il passo ha una notevole somiglianza con quanto si legge nell'*Epitome* di Giustino, XVIII, 3 c. 14: *Tunc intellectum est, quantum ingenua seruilibus ingenia praestarent, malitiaque seruos, non sapientia uincere.*

9. (ABC)
 La buena palabra ¡quán poco cuesta e quánto aprovecha!
 quán... cuesta] *A* tan poco cuesta *B* cuesta poco *C* quánto aprovecha] *AB* vale mucho *C*
SHT, XXI
 «E avn en la su fuerte çibdat non se defendera [*A2*: por fuerte que es] que yo non del tome enmienda; e ally vera commo se reçiben los huespedes, e *la buena palabra quan poco questa e quanto aprouecha*» (93).
14. (ABC)
 Quanto más alto está el estado del compañero, tanto más carga es al compañero que lo aconpaña.
 alto está] *AB* carga *C* es] *AB* el *C*
SHT, LV
 «E so yo dicha bien casada tan solamente por ser nuera del rey Jupyter, a quien los gentiles tenemos por dios de la tierra e del çielo. Mas a mi mucho me nuze esto, que *quanto mas alto esta el estado del conpannero tanto mas carga es al que lo aconpanna*» (143).
15. (ABC)
 Mal gualardón reçibe quien a su enemigo cree.
 reçibe] *BC* rreçiba *A*
SHT, LVIII
 E en echandose en el fuego la postrimera palabra que dixo fue: «*Tal galardón reçiba quien a su enemigo cree*. Mas, mio santo marido, reçibeme que a ty me vo» (149).

Già da questi primi esempi si può intuire da un lato come nelle *Sumas* il ricorso alle *sententiae* sia ancor piú insistito nelle parole dette, scambiate o scritte dagli attori delle vicende che nei commenti del narratore, e queste possano perciò essere estratte senza alcuna modifica; dall'altro come gli argomenti piú apprezzati rimangano gli stessi, attinenti tanto alla sfera collettiva quanto a quella individuale. Le storie da cui provengono appaiono però di secondo piano rispetto al nucleo iliadico, che con le sue diramazioni rappresenta la fonte quasi esclusiva del blocco 25-63; fa eccezione al suo interno solo il n. 36, tratto dalle rassicurazioni di Giove alla madre contro le minacce di Saturno (vd. sopra il n. 3):

36. (BC)
 Omne de tanta crueldat que la natura niega non mereseçe reinar.
 Omne] *B* *praem.* el *C* de... niega] *B* *ques* cruel contra la natura *C* mereseçe] *C* *deus* *B*
SHT, XI
 «Sennora, vos folgad e tomad mucho plazer que aqui sera guardada la vuestra onrra, e de vuestro mandado yo nunca saldre, e al rey yo nunca yre, e sy el a mi veniere la sangre de mis hermanos peleara por mi, ca *omne de tanta crueldat que la natura niega non mereçe reynar*» (76).

La serie troiana inizia quindi con Priamo: il n. 25, come già il n. 10, appartiene alla sua risposta a Ecuba in merito alla lettera di pace inviatale da Achille, innamorato di Polissena; essi sono accomunati anche sul piano tematico, poiché riguardano la condotta da tenere nei confronti del nemico e dell'amico:

25. (ABC)	<i>SHT, CXXX</i>
El enemigo fuyendo alcança aquello que siguiendo non puede.	«E por cierto, esto non es al sy non que por mas ayna acabar su fecho quieren agora nueua mente buscar arteria nueua, que <i>el enemigo fuyendo alcança aquello que syguiendo non puede</i> » (227).
puede] AC add. algunas vezes B	

Seguono tre sentenze provenienti tutte dallo stesso capitolo, nel quale il sovrano confida al figlio Afimaco la propria avversione nei confronti di Antenore e di Enea che caldeggiavano la pace coi greci, e lo convince ad attentare alla loro vita:

26. (ABC)	<i>SHT, CLIX</i>
Manera es del señor rogar con la espada sacada.	«Fijo, ya viste la fabla quel conde Antenor e el conde Eneas fezieron conmigo; e en son de rogar traenme amenazas, e non commo en manera de falagos nin commo vasallos, mas commo sennores. <i>Ca esta es la manera del sennor, rogar con la espada sacada [en mano A2]</i> » (257).
la] AB el C	
27. (ABC)	<i>SHT, CLIX</i>
Peligro sin peligro nunca bien se vençe.	«Onde querria que ante que ellos mas lugar ayan que nos quitemos de peligro e que se escuse la nuestra muerte e desonrra per la suya, commo quier que a mí sea graue de fazer. Mas de dos males deve omne tomar el menor, <i>ca peligro syn peligro nunca bien se vençe</i> » (257). ²⁴
28. (ABC)	<i>SHT, CLIX</i>
Más vale quedar con poca vergüença que con pérdida sin medida.	<i>E mas vale quedar los omnes algunt poco emvergonçados que con perdida syn emienda</i> (257).

²⁴ La *sententia* rimonta probabilmente a Publilio Siro, *Sent.* 7 : *Numquam periculum sine periculo vincemus.*

Con il n. 29, ultimo dei *Dichos* presente in *A*, si assiste a una risalita all'indietro, col ricorso alle parole pronunciate da Priamo sulle spoglie di Ettore:

29. (*ABC*)

Cruel e mortal es el colpe que después de la muerte non çesan los dolores.

el colpe] *AC* la llaga *B* non çesan los dolores] *AB* duele *C*

SHT, CXVII

«En vos el canpo era a mi fortaleza non combatydera, mas agora las muy altas torres del Ylion non daran a mi el suenno se-guro. ¡O que cruel e mortal golpe fue aqueste que despues de la muerte non çesan los dolores!» (215-6).

Ed è proprio Ettore il responsabile della serie successiva, che inizia tornando al momento chiave della discussione alla corte troiana sull'opportunità di un'aggressione nei confronti dei greci, che vede il primogenito prudentemente contrario; dallo stesso brano vengono tratte due massime consecutive, ma molte altre ve ne sarebbero a disposizione nelle immediate vicinanze:

30. (*BC*)

Mejor es la vida peligrosa que la paz desonrada.

31. (*BC*)

Pensem con quién avemos de aver esta guerra e qué tienpo tenemos para ella.

SHT, LXVII

«Sennor, el vuestro pesar e manzilla todos lo tenemos, ca a todos atanne, e todos faran lo que vos mandaredes, e non tan sola mente en esto en que les yaze en grant razon, mas en todas las otras cosas, ca muy mucho mejor es la vida peligrosa que la paz desonrada (158).

SHT, LXVII

...pareçeme que ante que esta cosa se comiençe nin ellos desto sean sabidores todas las cosas sean pensadas con quien abemos de aver esta guerra e que tienpo tenemos para ella, ca lo avedes de aver con muchos caualleros e muy poderosos, e otrosi avedes la de fazer por mar... (158).

Il ricorso alle strutture gnomiche rivela in questi punti e nei successivi tutta la sua efficacia suasoria, in situazioni deliberative che oppongono voci diverse della corte; prima il consiglio che segue il ritorno dell'ambasceria di Antenore presso Telamone:

32. (BC) *SHT*, LXXVII
 El peligro es de escusar ante que venga, mas desque a venido no es de dexar, ca fuyendo omne de uno cae en otro mayor.
 desque a] C despues que B omne] B om. C
- «...e ante que se aperçiban demosles salto e corramosles la tierra, e en tanto sean aperçebidos nuestros amigos, que tenemos muchos e buenos, ca *el peligro es de escusar ante que venga, mas des que es venido non es de dexar, ca fuyendo de vno cae omne en otro mayor*» (166).

Poi il confronto con Paride in merito al progetto di rapire e sposare Elena:

33. (BC) *SHT*, LXXXIII
 Las mugeres deven ser retenidas por fuerça mas non forçadas contra su voluntad.
 retenidas] C detenidas B
- «Mas pe parece que en la razon de la prea de las duennas deue otra condiçion ser, ca tengo que *deuen ser retenidas por fuerça* [prenda A2], *mas non forçadas contra su voluntad*» (171).

E di nuovo altri estratti del discorso al primo consiglio:

34. (BC) *SHT*, LXVII
 Quanto más de lexos la guerra es pensada, tanto más aquexada e sin daño se alcança la victoria.
 la... pensada] B es pensada la guerra C
- «E despues de bien esaminada non darle ningunt vagar, ca *quanto mas de lexos la guerra es pensada mas aquexada e syn danno se alcança la vitoria*, ca quien grant salto quiere tomar de lexos lo deue correr» (158).
35. (BC) *SHT*, LXVII
 Quanto más alto es el estado tanto más suena la caída.
- «...e si por falta de consejo algunt menoscabo se oviese a tomar tanto seriades mas culpado quanto e mayor tenedes el sennorio, ca *quanto mas alto es el estado mas suena la cayda*» (158).²⁵

È evidente che con questi detti siamo rimasti, sul piano tematico, pienamente nella scia di quelli di Priamo, dedicati al problema cruciale della scelta della guerra con i rischi e le prospettive che essa comporta, come accadrà anche nei due successivi, che chiudono le perorazioni rispettivamente di Anchise e di Paride:

²⁵ Cf. *Bocados de oro* (Knust: 302): «quanto fue mas alta la sobida tanto fue baxa la su cayda».

37. (BC) *SHT*, LXVIII
 Los comienços son de catar, ca de la fin la ventura es el juez.
 de²] *B om. C* «...me pareçe que primero deuen ser requeridos que vos saquen de que-rella e si fazer lo quisieren mucho mejor seria, ca, sennor, en todos los fechos *los comienços son de catar, ca de la fyn la ventura es el juez*» (159).²⁶
38. (BC) *SHT*, LXIX
 Dubdar omne a su enemigo fuerça es que lo acreçienta.
 Dubdar] *C praem. en B omne] C praem. el B* «...sy non con estas tal prenda podemos fazer ante que sean aperçebidos de que quedemos bien emendados. Ca en los muchos consejos syenpre ay muchas dudas; e *dudar omne a su enemigo fuerça es que le acreçienta*» (159).

Sempre dalla conclusione di un discorso rivolto ai familiari proviene il detto successivo, ancora di Paride:

39. (BC) *SHT*, LXXVIII
 La ventura tantas vezes se falla que la non saben los omnes tomar.
 tomar] *C conosçer B* «...Por que vos digo que querria que si a vos otros pareçe que lo deuiamos tomar e tornarnos a nuestra çibdat. *Ca la ventura tantas vezes se falla que la non saben los omnes tomar* commo se busca e non se falla» (167).

A questo punto assistiamo, senza particolari segnali, a una prima incursione in campo avverso, con l'esortazione rivolta da Ulisse ad Achille perché smetta di nascondersi e partecipi alla spedizione degli Achei:

40. (BC) *SHT*, XCII
 Non es de trocar el grand prez de la nonbradia por ninguna deleitosa vida.
 es de trocar] *B troques C grand] B om. C deleitosa vida] B vida deleytosa C* «...e parad mientes commo desonrrades la vuestra real sangre, ca *non es de trocar el grand prez de la nonbradia por ninguna deleytosa vida*» (181).

Tuttavia si ritorna subito al consiglio troiano, con l'opposizione di Eleno e Cassandra alla scelta del conflitto:

²⁶ Il *dicho* presenta una netta somiglianza con un passo fortunato di Seneca: *Initia in potestate nostra sunt, de eventu fortuna iudicat* (Ep. 14, 16).

41. (BC) *SHT*, LXXII
 Non es buena la vengança con que la honra se pierde e el dolor se acreçienta.
 E Eleno e Casandra muy afincada mente requirieron al rey e a toda la corte que aquel consejo de fazer prenda en Greçia que çesase, que non era sano *nin era buena la vengança con que la onrra se pierde e el dolor se acreçienta* (161).

Si passa poi alla risposta di Telamone all'ambasceria di Antenore:

42. (BC) *SHT*, LXXIV
 La nobleza que por si mesma se esfuerça es de loar, que la otra más es denuesto.
 nobleza] C vyrtud B esfuerça] C
 acresçienta B
 «E Vsiona tiene tanta onrra commo por ser su hermana non mereçia, pero por ser ella en sy mesma quien es le sera sienpre guardada, ca *la nobleza que por sy mesma se esfuerça es de loar, ca la otra mas es denuesto que gloria*» (163).

Infine veniamo ricondotti per l'ennesima volta al primo consiglio, dove intervengono con una voce sola Troilo, Deifobo e Enea:

43. (BC) *SHT*, LXXII
 No es de rehusar la guerra, que por ella se cobra la honra perdida.
 «Ca ellos sienpre fueron derecheros e por esto nos dieron tanta bien andança, por que quieren que purguemos el denuesto de la nuestra grand ofensa e desonrra. *Ca non es de refusar la guerra por que por ella se recobre la onrra perdida e puedan venyr a vida de folgada paz*» (163).
44. (BC) *SHT*, LXXII
 Tan gran pérdida non pueden los omnes fazer como perder el tienpo.
 non... omnes] C los omnes non pueden B
 fazer] B perder C
 «E lo que Paris e Antheneor dixeron es bien, e que se ponga por obra e non aya otro alongamiento alguno, *ca tan grant perdida non pueden los omnes fazer commo perder el tienpo*» (163).

A questo punto il movimento a spirale che ha ricondotto a piú riprese sui contrasti interni alla corte troiana si interrompe, e muove verso Didone, questa volta per ascoltarne gli interventi, anzitutto di carattere pubblico:

45. (BC) *SHT*, CCVI
 En la dignidat del príncipe está la honra del pueblo.
 dignidat] C deuinidad B
- ...e yo allegada a çerca de aquel a mi es abraçada la fortuna e por acorrer a la vuestra gloria en yo non deçender, al pie de la escalera quiero yo agora ronper los graues decretos, ca *esta la omra del pueblo en la denidat del príncipe* (309).

Dal discorso accorato rivolto ai propri sudditi prima di suicidarsi si risale rapidamente alla fase dell'innamoramento per Enea, e alla proposta di matrimonio:

46. (BC) *SHT*, CXCIII
 Toma lo que la ventura te da, pues el denuesto de desterrados de ti a mí non avrá lugar.
 avrá] C avran B
- «Por que te pido que pues tu desterrado buscador de tierras [A2 andas que] *tomes lo que te da la ventura* e el amor te aparejaron; e siquiera de *denuesto de desterrados entre mi e ty* estaremos seguros de vno a otro» (294).

Si noti come qui la modifica del dettato delle *Sumas* non abbia prodotto una vera e propria massima di valore universale, mentre nel caso seguente (ultimo dei *dichos* condivisi da B e C) ritorniamo alla consueta densità icaistica; siamo in effetti all'inizio di una piccola serie desunta dall'*Eroide* ovidiana, che ci conduce nel campo della passione:

47. (BC) *SHT*, CCV
 Mayor será la pena que la culpa.
 la¹] C mi B la²] C mi B
- «E quando los que sopieren por que desterrado por siete annos, cuytado e muy lazdrado, por las tormentas traydo a los sus puertos, lo fizo senor de sy e de todo lo suyo e por ende sabran que la mi muerte *mucho mayor sera la pena que la culpa*» (307).
48. (C) *SHT*, CCV
 Quando el matador paresçe resiéntase la llaga.
- Eneas, dexasteme la tu espada en la mi camara, e non me la dexaste sy non por que non me falleçiese con que me matar, o por que veyendola cada dia fuese penada menbrandoseme de la tu grant crueldat, ca *quando el matador parece resiéntase la llaga* (308).

49. (C) *SHT, CCV*
 Faré çesar las fuentes de lágrimas con Pero, sy tu de mi piadat non quieres
 los ríos de la sangre. aver e de todo en todo me quieres
 dexar ya esta pena luenga mente non
 me la puedes dar, ca sepas que quiero
 yo desempachar della; e *fare çesar las*
fuentes de las lagrymas por [A2 o] los rios
de la sangre (308).

Con le ultime parole di Didone ritorniamo alla figura pubblica e alla perorazione rivolta al popolo prima del suicidio:

50. (C) *SHT, CCVI*
 El somero escalón de la gloria en la «¡Au, au, au! commo *el somero escalon*
 escalera de la ventura a ninguno de *de la gloria en la escalera de la ventura*
 los mortales non es otorgado. de los dioses *a ninguno de los mortales non*
sea otorgado, e yo allegada a çerca de
 aquel a mi es abraçada la fortuna e por
 acorrer a la vuestra gloria en yo non
 deçender...» (309).

Solo a questo punto (e siamo ormai quasi alla fine) la parola viene lasciata ai greci. Il primo a farsi avanti è Nestore (C: «dichos de Nestor el viejo»; ma la rubrica vale solo per il primo), che si oppone all'ipotesi di un'alleanza con i troiani fuggitivi dopo la distruzione della città:

51. (C) *SHT, CLXXVIII*
 Poco aprovecha que ganemos los ...e despues que la guerra començada
 reinos, si con la guerra quedan yer- non ay asy lugar de ningund buen
 mos. adobo. Ca avn *que los vençamos sy la*
tierra queda yerma çpara que queremos rey-
nos? Ca en la muchedunbre [A del
pueblo] es la dyuinidat del rey... (277).

Seguono tre estratti dello scambio tra Aiace (*Asias*), Ulisse e Diomede in merito all'opportunità di accordarsi con i traditori troiani, che «falsan su ley» per prendere la città; anche qui il materiale di partenza è di vario genere: il primo esempio è frutto di una riscrittura in chiave sentenziosa, mentre il secondo e il terzo erano già perfetti (se si esclude la menzione nel terzo di più divinità, sostituite dall'unico Dio):

52. (C) *SHT*, CLXIII
 Quien a su ley falsa non será a ti verdadero. «E para esto asy fazerse commo don Vlixes dize antes seria en fazer verdaderas pazes con el rey Periamo, ca tanta e mas culpa nos tyenen estos que esto tratan commo los otros. ¿E commo pensades que vnos omnes que non guardan a su rey nin a su ley e lo falsan que a nos otros sean verdaderos?» (261).
53. (C) *SHT*, CLXIII
 Todo aquel que la cosa faze obligado es a lo semejante. «Pues non me parece que tanta carga commo vos dezides en ello vos venga, ca *todo aquel que la cosa faze obligado es a lo semejante*» (261).
 obligado es] es obligado C
54. (C) *SHT*, CLXII
 Nunca Dios olvida la falsedat que sobre fiança se faze. «E donde todos en esto acordasedes yo lo faria a ellos saber por que men-gua non comience aver parte donde nunca la ouo. Ca *nunca los dioses posieron en oluidança la falsedat que sobre fiança fuese fecha*» (260).

Il n. 55 introduce una nuova infrazione, con il ritorno ad eventi precedenti, vale a dire alla missiva inviata da Ecuba ad Achille:

55. (C) *SHT*, CXXXIII
 En las llagas mortales las melezinas para las sanar son las ponçoñas. «Commo sea que *en las llagas mortales las melezinas sean para las sanar las ponçonas* e en los juyzios de los altos dioses en las grandes tribulaçiones estan ascondidas deleytables glorias, por ende non dudando del enemigo poder ser fallado fiel amigo...» (229).
 las^{3]} om. C

Giungiamo così ai detti di Agamennone (nn. 56-59), che a loro volta provengono da punti disparati della vicenda, senza una sequenza logica apparente:

56. (C) *SHT*, LXXXIX
 Quanto mayor es la ofensa, tanto mayor es la honra, si la enmienda se alcança. «...e agora paresca quien e para quanto sodes, que *quanto mayor es la ofensa tanto mayor es la onrra si la emienda se al-*

cança asi commo deue; e asi la persecucion silla es en que asienta la gloria» (177).

57. (C)

En las guerras tanto aprovechan
buen consejo como fuerça.

SHT, CLXXXIII

...e otrosy que non le podia negar que los sus *buenos consejos* e ausamientos auian tanto obrado por que esta cosa ouiese de aver fyn, e que *en las batallas* non son de menor peso e condiçion que las grandes *fuerças* (271).

58. (C)

Todos los males avidos se recobran
quando la victoria nos aconpañare.

SHT, CXXXV

«Bien asy es todo lo que Archiles dize que muy grandes son los afanes e las grandes perdidas que en esta razon se nos han seguido, mas pareçeme que antes deuiera esto ser pensado ante que tantos males se recreçieran. Ca *todos los males que avidos son se recobran quando la vitoria se nos aconpañare*, e todos se doblarian sy nos de aqui asy partiesemos» (231).

Si noti di sfuggita che mentre i nn. 56 e 58 vengono tratti da discorsi in forma diretta, rispettivamente al fratello umiliato dal rapimento di Elena e ai capi greci contro la proposta di Achille di abbandonare l'assedio, il n. 57 proviene dalla presa di posizione in favore di Ulisse per il possesso del Palladio dopo la caduta della città, esposta nelle *Sumas* in forma indiretta e perciò bisognoso di qualche aggiustamento.

Abbiamo poi un nuovo intermezzo a voce femminile, dovuto a due figure legate agli eroi greci; la prima è Deidamia, che rivela al padre la relazione con Achille:

59. (C)

El coraçon de la ira non usa de razón.

SHT, XCIII

«vengo vos pedyr perdon de vn yerro que vos tengo e deuesmelo otorgar, ca este yerro vos le fezistes, pues me distes lugar que lo yo feziese; onde vos pido yo, sennor, que en vuestro coraçon non aya yra, ca el coraçon con la yra non vsa de razon» (182).

La seconda è Elena, le cui parole, estratte dal compianto sulle spoglie di Ettore, non paiono improntate all'affermazione di una verità universale, bensì alla caratterizzazione del personaggio stesso, in una frase che mantiene in via eccezionale la prima persona, e che con ogni probabilità risulterebbe priva di senso se non associata alla causa prima del conflitto troiano:

- | | |
|---|---|
| 60. (C) | <i>SHT</i> , CXX |
| Puesta só en el mayor presçio de las mugeres, pues que más costé que todas. | «Acorred a la vuestra çibdat conteniendo a los infernales de sacrefiçio por que yo muera, ca asaz he beuido; e puesta so yo en el mayor preçio de las mugeres, pues que mas coste que todas» (218). |

La carrellata in campo greco si conclude infine con il personaggio piú celebre, vale a dire Achille, che fin qui era comparso in veste di interlocutore di personaggi di entrambi gli schieramenti:

- | | |
|---|---|
| 61. (C) | <i>SHT</i> , CXXIX |
| Folgará el príncipe troyano so la segurança del braço griego.

braço] bravo C | «E sy bien en ello pensare vera por aqui non aber perdido ninguna cosa, mas ser puesta la su çibdat en el mayor estado, guarneçida de las farsalyas [<i>A2</i> falsalias] deydades; e folgara el príncipe troyano so la segurança del braço griego» (226). |
| 62. (C) | <i>SHT</i> , CXXI |
| Non deve ser omne tan bueno a otro que a sí faga daño. | «E sy a los griegos promety mi ayuda bien creo que gela he tenida, tanto que ha seydo mi grant perdida, pues non deve omne ser tan bueno a otro por que a sy le venga grant dapnno» (236). |
| 63. (C) | <i>SHT</i> , CXXI |
| Con doble afán desfase el que sin seso fase. | «Verdad es, dixo Archiles, ca por cierto con doble afan desfaze el que syn seso faze; e por ende sabed que en este fecho non vos cunple mas hablar» (237). |

Ritroviamo quindi al n. 61 la lettera con la proposta di pace a Ecuba, e l'offerta di una difesa contro ogni minaccia; i nn. 62 e 63 segnano invece lo scambio con Ulisse in merito all'accordo già menzionato con i traditori di Ilio, Enea e Antenore; e in entrambi i contesti sono nuovamente le

frasi conclusive dei discorsi a ottenere il dovuto rilievo.

Come si vede, riunendo idealmente i *Dichos* sulla base degli episodi da cui provengono, abbiamo la conferma che l'attenzione del loro estensore si è concentrata costantemente sui due tipi di situazione in cui le facoltà della parola sentenziosa si dispiegavano meglio, vale a dire il dialogo tra il sovrano e la corte (o il popolo) e la comunicazione a distanza per via epistolare; due contesti già presenti nelle fonti delle *Sumas*, ma che in queste ricorrevano con particolare frequenza. Tra i due, inoltre, il contesto deliberativo prevale largamente su quello epistolare, e l'evento più fortunato risulta, come si è visto, il consiglio che si tiene alla corte troiana per decidere della guerra contro i greci (capp. 66-72), che per questo merita qualche parola in più. Anzitutto, benché esso fosse menzionato anche nella *General Estoria* (*Jueces*, DXXII), per leggere per esteso gli interventi dei figli di Priamo era necessario ricorrere al *Roman de Troie* o alla *Historia destructionis Troiae*, e fu a quest'ultima che fece probabilmente ricorso l'autore delle *Sumas*, manifestando però, come in molti altri casi, una netta disinvoltura e una curiosa approssimazione.²⁷ A differenza che nelle fonti appena menzionate, infatti, il consiglio non viene collocato dopo il fallimento della proposta di pace trasmessa da Antenore a diverse corti greche, ma prima dell'invio di tale ambasceria, ciò che modifica il senso della discussione e le sue implicazioni. Confrontando i discorsi dell'*Historia* (libro VI)²⁸ con quelli riportati nelle *Sumas* notiamo inoltre che intervengono personaggi diversi, ovvero Ettore, Paride, Deifobo, Eleno, Troilo nella prima, Ettore, Anchise, Paride, Antenore, Eleno e Cassandra, Troilo, Deifobo e Enea nelle seconde. Il raffronto con l'opera di Guido delle Colonne ci mostra non solo la sostanziale coerenza delle posizioni di principio che si oppongono nel dibattito, ma anche la libertà di movimento del testo iberico, che non imita mai direttamente le strutture gnomiche già presenti nelle perorazioni degli eroi troiani della fonte latina, preferendo introdurne di nuove, talora a loro volta di ascendenza classica.

²⁷ Per esempi simili di approssimazione nel riuso di materiali tratti dalla *General Estoria* cf. Sacchi 2014: 89-91.

²⁸ Guido delle Colonne, *Historia* (Griffin): 56-66.

5. DAI *DICHOS* ALLE *SUMAS*

Dal raffronto dei tre testimoni emerge il profilo differente di ciascuno, in particolare l'attitudine innovativa di *B*, che di frequente offusca le strutture simmetriche caratteristiche delle sentenze; ma anche *C*, a cui è indispensabile affidarsi per gli ultimi detti, si rileva notevolmente aperto all'interpolazione. In diversi casi si sarà avuto modo di notare, inoltre, come i *Dichos* conservati in *A* presentino delle nette divergenze rispetto al dettato delle *Sumas* conservate nello stesso codice, a dimostrazione che qui l'amanuense non attingeva direttamente all'opera maggiore, ma copiava da un antigrafo in cui le sentenze erano già autonome; in un secondo momento egli, o uno dei lettori successivi, si applicò a ritrovarle nel corpo del manoscritto, senza peraltro riuscirvi sempre.

Bisognerà dunque resistere anche alla tentazione di vedere nel codice piú antico uno specchio della modalità di stesura originale dei detti, come annotazioni spontanee fatte nel corso della lettura: non ci troviamo di fronte infatti a una selezione estemporanea, ma all'esito di un riordino complessivo (anche se non perfetto), che ha collocato a notevole distanza frasi in origine consecutive; e ancora a monte si è notato un processo di rielaborazione formale (quando non concettuale), il quale pur mostrando i suoi esiti piú estremi nel primo blocco è rintracciabile anche nella parte conclusiva (come nel n. 57): il che implica una marca autoriale indubbia. Se effettivamente i *Dichos* si accompagnarono fin dalle origini alla loro fonte, dovettero forse farlo *in funzione della lettura*, in maniera analoga al riassunto delle *Sumas* che chiude il ms. *A*: mentre quest'ultimo permetteva di ricordare agevolmente gli elementi chiave delle antiche storie, i detti mettevano in rilievo la ricorrenza in queste ultime di alcuni temi particolarmente significativi agli occhi del loro destinatario ideale, che non è difficile collocare all'interno della classe nobiliare: la difesa dell'onore, il mantenimento del potere, la gestione della guerra, il rispetto della rettitudine, il ripudio della falsità, il rapporto contrastato con la fortuna sono i nodi piú ricorrenti, ma anche alcuni spunti minori puntano nella stessa direzione. Il gusto della scoperta di una materia illustre veniva così favorito e accentuato dall'associazione a una norma di condotta, secondo una combinazione che ricorre anche nei piú illustri rappresentanti della narrativa del secolo.

Va aggiunto infine, prima di concludere, che per questa via i *Dichos* non facevano altro che proseguire lungo la rotta tracciata dalle *Sumas*

stesse. Ciò vale in primo luogo sul piano tematico, come si evince dalla lettura del prologo:

E por que de aquestas remembranças tales se siguen a los omnes muchos e grandes prouechos, especial mente toma en ellos muy buenos avisamientos, asy para animar los coraçones para fazer toda bondat ensy oyendo commo los que las tales nonbradas alcançaron; por quantos e quant grandes lazerios passaron, por do a la gloria de la onrra allegaron. E otrosy en commo en se guardar de muchos contrarios en que oyen que cayeron otros muy mucho por muchas adversidades que se bien podieran escusar. E otrosy fazense los omnes mejor razonados e quieren los por ende todas las gentes mucho mas. E es vna manera de non estar los omnes oçiosos e de tomar en ellos muchos buenos enxemplos.²⁹

Analogo discorso riguarda il processo di condensazione della materia narrativa, che la critica ha di frequente lasciato in secondo piano, mentre rappresenta uno dei tratti distintivi più evidenti rispetto alle altre opere di materia troiana, e assieme il risultato di un processo iniziato da tempo (si pensi alle dimensioni della *Historia destructionis Troiae* rispetto al *Roman de Troie*): per loro natura le *Sumas*, come si è detto, riducono quasi tutti gli eventi ai minimi termini, il che comprime irrimediabilmente il tempo del racconto, ma permette di acquisire rapidamente le coordinate degli eventi. Il ritmo rallenta invece nelle sezioni dialogiche e monologiche, che trovano talvolta addirittura uno sviluppo maggiore rispetto a quello che hanno alle fonti, in quanto ambito della rappresentazione del sentire umano di fronte ai rivolgimenti della sorte.

Ho già avuto modo di segnalare come il profilo di quest'opera si adatti con difficoltà al contesto della corte reale dei successori di Alfonso X, la cui opera storiografica, dall'orizzonte ben diverso, benché sfruttata a più riprese, non viene mai citata espressamente;³⁰ i tratti tematici e strutturali esaminati in queste pagine sembrano condurre piuttosto verso la stagione successiva, vale a dire quel secondo Trecento in cui, dopo il cambio dinastico, la piccola nobiltà urbana assunse un rilievo crescente, apprezzando l'elaborazione di epitomi storiografiche di minore impegno; l'orientamento di queste opere, riunite da Jean-Pierre Jardin sotto la denominazione di *sommes de chroniques*, risulta nettamente diverso rispetto a quelle della stagione alfonsina, i cui contorni vanno ormai sfumando nella

²⁹ *Sumas* (Rey): 63.

³⁰ Sacchi 2014: 89-91.

memoria collettiva, e finisce per intersecare la traiettoria della tradizione sapienziale:

L'apparition des sommes de chroniques coincide avec une diminution – quasi disparition – de la production des diverses formes de la littérature exemplaire et sapientiale, si abondantes dans les siècles précédents. Ne faut-il pas dès lors, compte tenu de la dimension didactique des textes que nous évoquons, supposer que cette forme nouvelle d'historiographie répond aussi à une exigence nouvelle, absente du monde de la chronique, qui serait de l'ordre de l'enseignement : enseignement moral et politique, réservé à une élite ; enseignement qui bien souvent, nous le verrons, s'apparente à cette autre tradition de la littérature des XIII^e et XIV^e siècles, le miroir des princes?³¹

È forse collocandole su questo crinale che potremo trovare spiegazione a numerosi tratti ancora poco chiari delle *Sumas*, dalle imprecisioni ricorrenti agli orientamenti ideologici, a partire dalla simpatia che il prologo manifesta nei confronti di coloro che non trovandosi ai vertici della società («*los de pequenno estado*») non lasciano traccia indelebile nella Storia, eppure partecipano del suo sviluppo, dando silenziosamente un contributo paragonabile a quello dei grandi.

Pare indubbio, in conclusione, che i *Dichos* possano rappresentare una tappa ulteriore su questa via del compendio, che degli dei e degli eroi classici non preserva più nemmeno le storie, ma solo le parole che esprimono grandi e piccole verità, frutto di una sedimentazione di riscritture sviluppatasi a grande distanza, cronologica e spaziale, dai miti antichi.

6. EDIZIONE DEI *DICHOS DE LEOMARTE*

Nella presentazione del testo seguo *C* come testimone base per la grafia; sciolgo le abbreviazioni, distinguo <i> da <j> e <y>, nonché <u> da <v> secondo il valore fonetico; segno <rr> iniziale come <r> e <nn> interno come <ñ>; adeguo all'uso attuale l'unione e la separazione delle parole, la distinzione tra maiuscole e minuscole, gli accenti, gli apostrofi e i segni di punteggiatura. Le sentenze attribuibili a un personaggio preciso sono seguite dal suo nome tra parentesi quadre (in corsivo quando,

³¹ Jardin 2013: 6 (ringrazio Hugo Bizzarri per la segnalazione di questo lavoro).

mancando nei manoscritti, esso viene desunto dalle *Sumas*) e leggermente rientrate.

6.1. *Testo*

1. Los fijos fechos en la vejez son de menos fuerça mas de más sotil engeño.
2. El señorío con mansedumbre e con falago fue començado, mas después fue tornado en aspereza.
3. Las cosas que por voluntad se toman non son graves de sufrir.
4. Gran riqueza e poderío alleve en poco tiempo se puede alcançar sin calonia.
5. Ninguno non piense que cosa que a otro diga puede ser secreta.
6. De natura han las riquezas a los escasos fazerlos más.
7. La voluntad del edeficar sienpre se alarga en más labrar.
8. La culpa fecha sienpre tiene el temor de la pena.

[Eracles]

9. La buena palabra ¡quán poco cuesta e cuánto aprovecha!
10. La amistad que por ganar alguna cosa se pone, la cosa ganada es la amistad perdida.
11. Las gentes, quanto más son lexos del sol, son más fuertes de corazón e más menguados de engeño.
12. Las bienandanças fazen a los omnes mudar las costumbres.
13. Las injusticias traspasaron los reinos de una gente en otra.

[Dey[a]nira]

14. Quanto más alto está el estado del conpañero, tanto más carga es al conpañero que lo aconpañã.

15. Mal gualardón resçibe quien a su enemigo cree.
16. Lo que de Dios está ordenado por seso de omnes non se puede estorvar.
17. En la gran tristeza quebrántase el coraçón e aménguase el seso.
18. Falsa es la cautela que por arte se esfuerça a contrastar la ordenança de Dios.
19. La nesçesitat non gana del omne si non lo que quiere.
20. Las bienandanças a las vezes trahen daño âquel que las ha.
21. Esfuerço nin seso conplido non puede estar en presonas de servidumbre.
22. La fortuna sienpre es madrasta de los grandes estados.
23. De natura es que los malos sienpre estén en contrario de los buenos.
24. La natura primeramente ordenó que una presona entre las otras fuese de mayor exçelencia en cada una de las virtudes.

[Periamo]

25. El enemigo fuyendo alcança aquello que siguiendo non puede.
26. Manera es del señor rogar con la espada sacada.
27. Peligro sin peligro nunca bien se vençe.
28. Más vale quedar con poca vergüença que con pérdida sin medida.
29. Cruel e mortal es el golpe que después de la muerte non çesan los dolores.

[Ebtor]

30. Mejor es la vida peligrosa que la paz desonrada.
31. Pensemos con quién avemos de aver esta guerra e qué tiempo tenemos para ella.

32. El peligro es de escusar ante que venga, mas desque a venido non es de dexar, ca fuyendo omne de uno cae en otro mayor.

33. Las mugeres deven ser retenidas por fuerça mas non forçadas contra su voluntad.

34. Quanto más de lexos la guerra es pensada, tanto más aquexada e sin daño se alcança la victoria.

35. Quanto más alto es el estado tanto más suena la caída.

[Jupiter]

36. Omne de tanta crueldat que la natura niega non merese reinar.

[Anchises]

37. Los comienços son de catar, ca de la fin la ventura es el juez.

[Paris]

38. Dubdar omne a su enemigo fuerça es que lo acreçienta.

39. La ventura tantas vezes se falla que la non saben los omnes tomar.

[Ulixes]

40. Non es de trocar el grand prez de la nonbradia por ninguna deleitosa vida.

[Eleno, Casandra]

41. Non es buena la vengança con que la honra se pierde e el dolor se acreçienta.

[Thalamón]

42. La nobleza que por si mesma se esfuerça es de loar, que la otra más es denuesto.

[Troylos, Deyfebus, Eneas]

43. No es de rehusar la guerra, que por ella se cobra la honra perdida.

44. Tan gran pérdida non pueden los omnes fazer como perder el tiempo.

[Elisa Dido]

45. En la dignitat del príncipe está la honra del pueblo.

46. Toma lo que la ventura te da, pues el denuesto de desterrados de ti a mí non avrá lugar.

47. Mayor será la pena que la culpa.

48. Quando el matador paresçe resiéntase la llaga.

49. Faré çesar las fuentes de lágrimas con los ríos de la sangre.

50. El somero escalón de la gloria en la escalera de la ventura a ninguno de los mortales non es otorgado.

[Nestor]

51. Poco aprovecha que ganemos los reinos, si con la guerra quedan yermos.

[Asiás]

52. Quien a su ley falsa non será a ti verdadero.

[Ulixes]

53. Todo aquel que la cosa faze obligado es a lo semejante.

[Diomedes]

54. Nunca Dios olvida la falsedat que sobre fiança se faze.

[Ecuba]

55. En las llagas mortales las melezinas para las sanar son las ponçoñas.

[Agamenón]

56. Quanto mayor es la ofensa, tanto mayor es la honra, si la enmienda se alcança.

57. En las guerras tanto aprovechan buen consejo como fuerça.

58. Todos los males avidos se recobran quando la victoria nos acompañare.

[*Deidamia*]

59. El coraçón de la ira non usa de razón.

[*Elena*]

60. Puesta só en el mayor presçio de las mugeres, pues que más costé que todas.

[*Archiles*]

61. Folgará el príncipe troyano so la segurança del braço griego.

62. Non deve ser omne tan bueno a otro que a sí faga daño.

63. Con doble afán desfase el que sin seso fase.

6.2. *Apparato critico*

1. mas] *BC* mas *et C* más] *om. B* 3. por] *AB* con *C* 4. en... alcançar] *AB* se puede alcançar en poco tiempo *C* 5. que¹] *AC* en *B* puede] *AC* *praem.* que *B* 7. edeficar] *AC* deyficar *B* sienpre se alarga] *A* sienpre alarga *B* edeficando non se quita *C* en más labrar] *AB* antes se acreçienta *C* 8. tiene] *BC* *corr.* reçibe tiene *A* el] *AC* *om. B* 9. quan... cuesta] *A* tan poco cuesta *B* cuesta poco *C* cuánto aprovecha] *AB* vale mucho *C* 10. la cosa... perdida] *emend.* la cosa ganada *et* la amistad perdida *A* la cosa ganada la amistad perdida *B* no dura mas de fasta ganar la cosa *C* 11. e] *AB* *om. C* 12. las²] *B* *om. AC* 13. injustiças] *AB* justiças *C* 14. alto está] *AB* carga *C* es] *AB* el *C* 15. reçibe] *BC* rreçiba *A* 17. En] *AB* *om. C* quebrántase] *AB* quebranta *C* aménguase] *AB* amengua *C* 18. ordenança] *AC* voluntad *B* 20. a las vezes trahen] *B* traen a las veçes *AC* ha] *AC* alcança *B* 21. nin] *AB* ni *C* conplido] *AC* *om. B* 23. sienpre] *AC* *om. B* 24. primeramente] *AC* sienpre *B* de] *AC* la *B* 25. puede] *AC* *add.* algunas vezes *B* 26. la] *AB* el *C* 29. el colpe] *AC* la llaga

B non çesan los dolores] AB duele C 32. desque a] C despues que B omne] B om. C 34. la... pensada] B es pensada la guerra C 36. Omne] B *praem.* el C de... niega] B *ques* cruel contra la natura C *meresçe*] C deue B 37. de²] B om. C 38. Dubdar] C *praem.* en B omne] C *praem.* el B 39. tomar] C conosçer B 40. es de trocar] B *troques* C grand] B om. C deleitosa vida] B vida deleytosa C 42. nobleza] C *vyrtud* B *esfuerça*] C *acresçienta* B 44. non... omnes] C los omnes non pueden B *fazer*] B perder C 45. dignidat] C *deuinidad* B 46. avrá] C avran B 47. la¹] C mi B la²] C mi B 53. obligado es] es obligado C 55. las³] om. C

Luca Sacchi
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Bocados de oro* (Knust) = Hermann Knust, *Mitteilungen aus dem Eskurial*, Tübingen, Gedruckt für den Literarischen Vereins in Stuttgart, 1879: 66-394
- Crónica Troyana* (Rebhan) = Erin M. Rebhan, *Crónica troyana (Burgos, 1490)*, eHumanista, Monographs in Humanities, 2, disponibile *on line* all'indirizzo <http://www.ehumanista.ucsb.edu/projects/Monographs%202>.
- Dichos de Leomarte* (García) = Michel García, *Recueils de dits de sages castillans*, in Jean-Claude Chevalier, Marie-France Delport (éd. par), *Mélanges offerts à Maurice Molbo, I. Moyen Âge. Espagne Classique et post-classique*, Paris, Éditions Hispaniques, 1988: 83-96.
- González de Clavijo, *Embajada a Tamorlán* (López Estrada) = Ruy González de Clavijo, *Embajada a Tamorlán*, ed. por Francisco López Estrada, Madrid, Castalia, 1999.
- Guido delle Colonne, *Historia destructionis Troiae* (Griffin) = Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, ed. by Nathaniel E. Griffin, Cambridge (MA), The Mediaeval Academy of America, 1936.
- Haro Cortés 2013 = Marta Haro Cortés, «*Dichos y castigos de sabios*»: *compilación de sentencias en el manuscrito 39 de la colección San Román (Real Academia de la Historia)*. I Edición, «Revista de Literatura Medieval» 25 (2013): 11-38.
- López Estrada 1943 = Francisco López Estrada, *Dichos de Catón*, «Revista de Bibliografía Nacional» 4 (1943): 286-9.

- Suma de reyes* (Jardín) = *Suma de Reyes du Despensero*, éd. et prés. par Jean-Pierre Jardín, Paris, CLEA, 2013, in linea, disponibile all'indirizzo <http://journals.openedition.org/e-spanialivres/481> (ultima consultazione 27 novembre 2017)
- Sumas* (Rey) = Leomarte, *Sumas de Historia Troyana*, edición, prólogo, notas y vocabulario por Agapito Rey, Madrid, Aguirre, 1932.

LETTERATURA SECONDARIA

- Barbato 2008 = Marcello Barbato, *La materia troiana nell'autunno del medioevo ispanico*, in *Autour du XV^e siècle. Journées d'étude en l'honneur d'Alberto Varvaro*. Communications présentées au Symposium de clôture de la Chaire Francqui au titre étranger (Liège, 10-11 mai 2004), éditées par Paola Moreno e Giovanni Palumbo, Liège, Publications de l'Université de Liège, 2008: 7-26.
- BETA = *Bibliografía Española de Textos Antiguos*, in linea, disponibile all'indirizzo http://bancroft.berkeley.edu/philobiblon/beta_en.html (ultima consultazione 26 novembre 2017).
- Bizzarri 2000 = Hugo O. Bizzarri, *Diccionario paremiológico e ideológico de la edad media (Castilla, siglo XIII)*, Buenos Aires, SECRI, 2000.
- Bizzarri 2004 = Hugo O. Bizzarri, *El refranero castellano en la Edad Media*, Madrid, Arcadia de las Letras, 2004.
- Casas Rigall 1999 = Jesús Casas Rigall, *La materia de Troya en las letras romances del siglo XIII hispano*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 1999.
- Gómez Moreno 1988 = Ángel Gómez Moreno, *Manuscritos medievales de la colección San Román (RAH)*, in *Varia bibliographica. Homenaje a José Simón Díaz*, Kassel, Reichenberger, 1988: 321-8.
- Gómez Redondo 1999 = Fernando Gómez Redondo, *Historia de la prosa medieval castellana*, II. *El desarrollo de los géneros. La ficción caballeresca y el orden religioso*, Madrid, Cátedra, 1999.
- Haro Cortés 1995 = Marta Haro Cortés, *Los compendios de castigos del siglo XIII. Técnicas narrativas y contenido ético*, València, Universitat de València, 1995.
- Haro Cortés 2003 = Marta Haro Cortés, *Literatura de castigos en la Edad Media. Libros y colecciones de sentencias*, Madrid, Ediciones del Laberinto, 2003.
- Haro Cortés 2004 = Marta Haro Cortés, *Narratividad y práctica literaria en la literatura de sentencias medieval*, in Juan Manuel Cacho Bleuca, María Jesús Lacarra (ed. por), *Tipología de las formas narrativas breves románicas medievales (III)*, Zaragoza·Granada, Universidad de Zaragoza· Universidad de Granada, 2004: 235-65.

- Haro Cortés 2015 = Marta Haro Cortés, «*Dichos y castigos de sabios*»: compilación de sentencias en el manuscrito 39 de la colección San Román (Real Academia de la Historia). II. Fuentes y relaciones textuales, «*Rilce*» 31/1 (2015): 200-23.
- Haywood 2002 = Louise M. Haywood, *Leomarte. Sumas de historia troyana*, in Carlos Alvar, José Manuel Lucía Megías, *Diccionario filológico de literatura medieval española. Textos y transmisión*, Madrid, Castalia, 2002: 748-9.
- Morrás 1993 = María Morrás, *Buenos dichos por instruir a buena vida*, «*Revista de Literatura Medieval*» 5 (1993): 9-33.
- Pascual-Argente 2015 = Clara Pascual-Argente, *La buella de las «Sumas de historia troyana» en la «Confessio Amantis» castellana*, «*Revista de Filología Española*» 95/1 (2015): 127-52.
- Pereira Míguez 2012 = Rubén Pereira Míguez, *El trabajo de reescritura: la presencia de la «Estoria de España» en las «Sumas de Historia Troyana» a través del relato de Dido y Eneas y el de las aventuras de Hércules en España*, in Antonia Martínez Pérez, Ana Luisa Baquero Escudero (ed. por), *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM*, Murcia, EDIUM, 2012: 751-61.
- Sacchi 2014 = Luca Sacchi, *Contaminazioni dardaniche in Castiglia*, «*Critica del testo*» 17/3 (2014): 75-91.
- Sanz Julián 2016 = María Sanz Julián, *La “ordinatio” y los paratextos en la «Crónica troyana» de Juan de Burgos*, «*Atalaya*» 15 (2015), disponible on line all'indirizzo <http://atalaya.revues.org/1645> (ultima consultazione 26 novembre 2017).
- Sharrer 1988 = Harvey L. Sharrer, *Juan de Burgos: impresor y refundidor de libros caballerescos*, in María Luisa López-Vidriero, Pedro Cátedra (ed. por), *El libro antiguo español. Actas del primer Coloquio Internacional* (Madrid, 18-20 de diciembre de 1986), Salamanca, Universidad de Salamanca, 1988: 361-9.
- Schulze-Busacker 2012 = Elisabeth Schulze-Busacker, *La didactique profane au Moyen Âge*, Paris, Garnier, 2012.
- Taylor 1985 = Barry Taylor, *Old Spanish Wisdom Texts: Some Relationships*, «*La Corónica*» 14 (1985): 71-85.
- Taylor 1992 = Barry Taylor, *Medieval Proverb Collections: The West European Tradition*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*» 55 (1992): 19-35.

RIASSUNTO: I *Dichos de Leomarte*, una breve raccolta di sentenze tratte dalla silloge di materia classica denominata *Sumas de Historia Troyana* sono stati tramandati sia assieme alla fonte sia in forma autonoma, con differente estensione nei vari testimoni. L'articolo ne riesamina il testo in rapporto alle *Sumas*, alla ricerca dei meccanismi di selezione e di organizzazione dei materiali, mettendo allo stesso tempo in evidenza alcuni tratti della fonte, che offriva al pubblico castigliano un'epitome della materia epica classica connotata in senso esemplare.

PAROLE CHIAVE: Leomarte, *Dichos*, *Sumas de Historia Troyana*, letteratura sapienziale.

ABSTRACT: The *Dichos de Leomarte*, a short collection of sentences drawn from the sylloge of classical material called *Sumas de Historia Troyana*, have been preserved both with the source and as an independent text, with different extensions in the various manuscripts. The article reviews this text in relation to the *Sumas*, examining the mechanisms of selection and organization of materials, and highlighting as well some features of the source, which exposed in brief to the Castilian public the classic epic matter, read from an exemplary perspective.

KEYWORDS: Leomarte, *Dichos*, *Sumas de Historia Troyana*, Sapiential literature.

IL SIRVENTESE *FELON COR AI ET ENIC* DI PERCIVALLE DORIA

Biondo era e bello e di gentile aspetto
(Dante, *Pg* III, 107)

1. INTRODUZIONE

Percivalle Doria fu l'unico poeta della Scuola Siciliana a scrivere sia in siciliano illustre sia in provenzale: stante la nota opzione esclusiva per la tematica amorosa presso la curia sveva,¹ la scelta – indipendente da fattori esterni – «corrisponde a una precisa distribuzione di generi: le canzoni d'amore in siciliano, una tenzone giocosa e un sirventese politico-militare (in lode di Manfredi, databile al 1258-1259) in lingua d'oc» (Brunolo 1995: 295).² *Felon cor ai et enic* (*BdT* 371.1) è trådito solo dal canzoniere provenzale a² (pp. 517-8, n° 268),³ in una sezione identificabile come una sequenza unitaria di testi legati al conflitto tra Carlo e Manfredi e alle contese per la successione al trono imperiale allora vacante.⁴ Il sirventese nacque nel quadro delle lotte che coinvolsero i discendenti di Federico II e suscitavano le passioni politiche dei trovatori, che espressero molti apprezzamenti positivi su Manfredi e lo considerarono un sovrano magnanimo, ultimo vero erede e degno rappresentante degli ideali cavallereschi (sia in ambito morale sia in campo militare).

Il sirventese di Percivalle Doria si segnala per la distanza dal manierismo lirico che contrassegna altri testi coevi di ispirazione bellica, come

¹ Cf. in ultimo Grimaldi 2016.

² Cf. Quaglio 1970: 231-3; Coluccia 1998: 51-2; Giunta 1998: 168-9; Giunta 2000: 31-2; Calenda 2005b: 670; Bampa 2014a: 5-6, 32. Per la biografia del poeta cf. Göbbels-Beretta Spampinato 1992; Calenda 2005a; Larghi 2007: 409-10; Percivalle Doria (Calenda): 751-2; Grimaldi 2011: 327-8; Larghi 2014a; Bampa 2014a: 30, n. 66. Per lo scambio di *coblas* con Felip de Valensa si veda l'edizione di Percivalle Doria (Gresti), per i testi siciliani Percivalle Doria (Cura Curà) e Percivalle Doria (Calenda).

³ Per il ruolo di a² nella tradizione dei trovatori genovesi cf. Meliga 2006; Grimaldi 2011: 317, n. 5; Lachin 2016: 103-42, specie 109-15. Per una rassegna critica degli studi sui trovatori genovesi cf. Bertolucci Pizzorusso 2003: 91; Bampa 2014a, 2014b.

⁴ Un'attenta analisi della sezione in Grimaldi 2011.

Entre dos reis vei mogut et empres di Aicart del Fossat (cf. Asperti 2004: 518). In particolare, i temi e lo stile delle *coblas* I-IV rivelano notevoli analogie con testi e stilemi di Bertran de Born,⁵ ad esempio con opere come *Miei sirventes vueilh far dels reis amdos*. I punti di contatto sono soprattutto nell'ampio e convinto elogio della guerra, nella raffigurazione entusiasta e compiaciuta delle azioni militari – ispirata al modello epico della *chanson de geste* – e nella loro magnificazione, anche estetica, con scenografie di eserciti, accampamenti, armi e scontri.⁶ Il nostro mutua da Bertran de Born immagini icastiche e vivide, dalla forte impronta cavalleresca, con cui esalta la bellezza, la bontà e l'utilità di guerre e battaglie (Bertoni [1940: 17] parlò in proposito di «impulso guerriero di Percivalle Doria»),⁷ mentre si sdegna per la decadenza e il degrado della nobiltà, altro elemento di continuità con il trovatore di Autafort.⁸ Le affinità tra i due poeti sono visibili pure nell'impostazione di alcuni passi nei toni del *plazer* e nell'assunzione della prospettiva di uno «spettatore – gli stilemi introduttivi più frequenti e caratteristici s'incentrano su forme verbali di *vezzer, plazer, auzir* [...] – di quelle colorite mischie» (il rilievo, riferito a Bertran de Born, è di Bertolucci Pizzorusso 2005: 78-9). È altrettanto vero che la celebrazione della guerra e la sua concezione come mezzo per ristabilire *pretz e joi* sono τόποι diffusi nella poesia trobadorica.

Nelle *coblas* V-VI Percivalle si esprime sulla successione al trono imperiale, schierandosi a sostegno di Manfredi,⁹ di cui elogia le qualità, il carattere impavido e il possesso di elementi qualificanti della funzione

⁵ Cf. Asperti 1998: 263-4, 278, 292-5; Asperti 2002: 553-4; Asperti 2004: 518-22. Per Asperti (2004: 518), «rimanendo dubbia l'origine di Aicart del Fossat, autore di BdT 7,1 *Entre dos reis vei mogut et empres*, *Felon cor* è l'unico dei componimenti ove si avverte l'impronta guerresca di Bertran de Born che possa essere ricondotto con sicurezza ad un trovatore italiano» (sulla probabile origine italiana di Aicart del Fossat cf. Gresti 1999; Guida 2014).

⁶ Per questi aspetti in Bertran de Born cf., in sintesi, Di Girolamo 1989: 178-9, 186-91; Mancini 1991: 136-42. Si ricordi, tuttavia, che per Asperti (1998, 2004) l'autore di *Miei sirventes vueilh far dels reis amdos* non sarebbe Bertran de Born e il testo andrebbe datato poco dopo la metà del XIII secolo; in questo caso sarebbe nato nella stessa tempe di *Felon cor ai et enic*.

⁷ Invece Gouiran 1994 ridimensiona la portata dell'enfasi guerresca e della violenza nell'opera di Bertran de Born (cf. anche Meliga 2007: 477).

⁸ In merito, cf. almeno Mancini 1991: 156-61.

⁹ Manfredi avanzò la propria candidatura in modo esplicito e deciso solo negli ultimi anni della sua vita. Per la biografia del sovrano cf. almeno Frugoni 1971; Pispisa 1991, 1999; Koller 2005, 2007; Frugoni 2006; Grillo 2015.

regale. Anche per rafforzarne l'encomio, sminuisce le candidature di Riccardo di Cornovaglia (fratello del re d'Inghilterra Enrico III) e Alfonso X di Castiglia, accusati di contendersi il titolo solo a parole e con molte incertezze – anziché con la forza delle armi e con determinazione –, tanto da creare solo uno stato di confusione politica, in seguito al diffondersi di voci su una possibile guerra tra i due candidati.¹⁰ Alfonso X, inoltre, è accusato di trascurare i problemi interni della penisola iberica, mostrando particolare negligenza nella lotta contro i Mori di Granada, con suo danno e disonore, per il venir meno a precisi doveri politico-religiosi.¹¹ È la stessa situazione a cui probabilmente allude Cerveri de Girona, *Can aug en cort critz e mazans e brutz* 35-38: «Ez enaixi veus tot lo mon malmes / que d'ambas partz l'asal Dan e No-Fes. / Castel' o sab, cel senyer dels Angles / e'l loc on Deus, muyren, vida'ns conques».¹²

Destinato a divenire il paladino della propaganda ghibellina, Manfredi, esempio di prodigalità e coraggio (vv. 50-52), è già qui l'unico titolato a ristabilire *pretz e joi*. Il sovrano è assai generoso con i suoi fautori, ma implacabile con i nemici (cf. vv. 51-53): nella lirica trobadorica il rapporto con questi ultimi diventa spesso «metro di definizione di qualità e capacità. Ad esempio, il Monaco di Montaudon afferma la massima per cui l'uomo franco dev'essere collerico verso i nemici (*Molt mi platz deportz e gaiezà*)»¹³ (Ravera 2013: 198, n. 68). La figura del sovrano è tratteggiata

¹⁰ Della contesa tra i due candidati al titolo imperiale trattatano anche due sirventesi di Raimon de Tors, *Ar es dretz q'ieu chan e parlle* e il posteriore *Ar es ben dretz / qe vailha mos chantars*, ove «è però una contesa ormai pressoché esauritasi, di cui si può parlare nei tempi del passato» (Asperti 1998: 263). I due contendenti sono presentati con tratti ironici da un trovatore genovese – ma sostenitore di Carlo d'Angiò –, Luchetto Gattilusio, nel sirventese *A'n Rizart man que per obra d'aragna* (della fine degli anni Sessanta del Duecento). Alcuni trovatori sostennero in modo esplicito la candidatura di Alfonso X, come Guilhem de Montanhagol, che, in *Per lo mon fan li un dels autres rancura*, lo invitò a una maggior decisione nel reclamare il titolo imperiale. Per le ambizioni imperiali di Alfonso X cf. González Jiménez 2004: 107-16, 273-90, e, per alcuni risvolti letterari, Asperti 1998: 264, 278; Barberini 2017: 229-62.

¹¹ Per i temi del sirventese cf. Torraca 1902: 135-8; Bertoni 1915: 90, 93, 147-8; De Bartholomeis 1931, II: 189-90; Cavaliere 1938: 441; Riquer 1975, III: 1377; Alvar 1977: 202-3; Aurell 1989: 167; Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 447-8 (affermano che l'autore «dette il meglio di sé nel fiero sirventese in lode di Manfredi»); Meliga 2005: 866; Borsa 2011: 153-5, 189; Grimaldi 2011: 326-9; Percivalle Doria (Paterson).

¹² Il passo è interpretato in questo senso da Asperti 1998: 295-7.

¹³ Cf. vv. 5-6: «E platz m'a ric ome franqueza / e, vas son enemich, maleza».

con elementi che ne offrono un ritratto parziale, ma altamente significativo per la scelta di aspetti chiave della regalità, non a caso valorizzati pure in altri testi trobadorici.¹⁴ Dal punto di vista formale Asperti (1998: 293) ha notato che «i tempi sono il presente e il passato dell'indicativo, associati alla realtà, dunque alla verità, e conferiscono maggiore concretezza al vanto militare, di cui anche qui si riconoscono i tratti».

Nella *cobla* VII e nella prima *tornada*, invece, il nostro poeta dichiara la profondità e la costanza del proprio amore per una dama, indicata con il *senhal* «Mieils d'amor» e non identificabile per la vaghezza dei riferimenti.¹⁵ Pare trattarsi di un sentimento ricambiato (vv. 66-67: «l cor ferm / c'avetz vas me») e ciò costituisce un elemento distintivo rispetto alle canzoni siciliane (posteriori), che si svolgono attorno al *τόπος* di un amore non corrisposto e fonte di profonda sofferenza (del resto, in *Kome lo giorno quand'è dal maitino* parla del cambiamento della dama, dapprima benevola nei suoi confronti, ora orgogliosa e distaccata).¹⁶ La coesistenza di temi politici e amorosi nel sirventese di Percivalle Doria rinvia ancora una volta a stilemi tipici di Bertran de Born.¹⁷ Peraltro, il componimento si chiude con una seconda *tornada* di dedica a Manfredi e la tematica impegnata risulta preponderante nell'economia del sirventese, con una circolarità garantita dalla presenza della parola chiave *pretz* all'inizio (v. 3) e alla fine (v. 68), ulteriormente ribadita ai vv. 46, 49 e, in relazione alla dama, ai vv. 57, 65. Pertanto, nel segno della tradizione trobadorica, è riaffermata l'essenzialità del *pretz* come valore fondante dell'ideale cortese, negli ambiti politico-militare, sociale e amoroso.

¹⁴ Per l'apprezzamento verso gli Svevi e il complessivo atteggiamento antiangioino manifestati dai trovatori cf. Torraca 1902: 237-41; Barbero 1983 (per le immagini contrapposte di Manfredi e Carlo d'Angiò in particolare pp. 46-91); Aurell 1989: 163-75; Aurell 1994; Asperti 2004: 520; Meliga 2005; Borsa 2006; Grimaldi 2009; Grimaldi 2010: 8-13; Grimaldi 2011.

¹⁵ Il *senhal* adottato da Percivalle è un *unicum*, ma è affine per struttura al «Mielhs de domna» di Rigaut de Berbezilh (*Atressi con l'orifanz* 50; *Atressi con Persavaus* 8, 19, 30, 41, 52, 56; *Ben volria saber d'amor* 33; *Lo nous mes d'abril comensa* 6, 15, 24, 33, 42, 46; *Pauc saup d'Amor qui merce non aten* 41; *Pois q'en midonz es tan d'onor e de sen* 37) e al «Mielhs de be» di altri tre trovatori: Arnaut Daniel, *Anc ieu non l'aic, mas elha m'a* 67 e *Si m fos Amors de joi donar tan larga* 41; Bertran de Born, *Sel qui camja bon per meillor* 12 e *Dompna, puois de mi nous cal* 47; Gaucelm Faidit, *Tot so qe is pert pels truans amadors* 55 (cf. Vallet 2003: 145). Per la sua morfologia rientra fra le espressioni «relative a varie sfumature [...] di affetto o venerazione» (Fuksas 2005: 264).

¹⁶ Si vedano le osservazioni sviluppate in Percivalle Doria (Cura Curà): 49-50.

¹⁷ Per cui cf. Harris Stäblein 1986; Borsa 2006: 143; Beltrami 2007: 143, 149-50.

Nella storia letteraria la personalità di Percivalle si apparenta, per la scelta di temi, stilemi e modelli, alla letteratura provenzale e alle strutture cortesi e feudali piú che all'ambiente culturale creatosi presso la corte federiciana, rimanendo quasi sospesa in un'epoca di lento trapasso. La sua posizione, pur piena di entusiasmo, appare quindi attardata e si manifesta in un discorso conservatore, idealizzante, a tratti anacronistico rispetto a un contesto storico in cui istituzioni politiche e strutture socio-economiche sono in rapida evoluzione. Infatti,

non è piú tempo di contese strettamente feudali e non solo la struttura della società è in Italia diversa da quella occitanica, ma è differente anche la posizione particolare del sovrano Manfredi e di coloro che lo sostengono. Percivalle si fa portavoce non tanto dello schieramento ghibellino, che come funzione organizzata soprattutto in quel momento non possiamo dire esistesse, diviso com'era nell'eredità sveva fra Manfredi stesso e Corradino, bensí piuttosto dei partigiani di un grande sovrano, erede della tradizione cavalleresca ed incarnazione di un sistema di valori che sono anche strettamente "militari" (Asperti 1998: 292).

Insomma, il modello di trovatore incarnato da Percivalle – attivo sul versante letterario e impegnato in una poesia vincolata all'attualità politica – era estraneo al nuovo contesto della *Magna Curia* e al suo progetto culturale, legato a strutture e forme poetiche diverse. I modelli fruiti dal nostro nel sirventese sono accomunati dall'ideale militare e cavalleresco simboleggiato dal sovrano, dal ritratto di costumi, gesti e valori – come le qualità individuali che si palesano nel pieno dell'attività bellica – propri della società feudale e persistenti nell'ideologia ghibellina della seconda metà del Duecento, presso un'aristocrazia amministrativa e militare non piú coincidente con i precedenti assetti feudali. Del resto, «la visione di Percivalle è ben comprensibile in quella condizione e in quel contesto, anche come conseguenza diretta della relativa incertezza e precarietà della posizione di Manfredi» (Asperti 2004: 520).¹⁸

¹⁸ Cf. Asperti 1998: 294; Grimaldi 2011: 328. Ancora Asperti (2004: 521-2) annota: «Appare nel confronto evidente l'impossibilità nei decenni precedenti di una celebrazione simile, nei toni e ancor piú nei modi, del padre Federico: la funzione imperiale non ammette in alcun modo la "riduzione" del sovrano, che è strumentale all'appropriazione della sua immagine da parte di Percivalle entro una visione di solidarietà aristocratico-cavalleresca, orientata dunque "dal basso", non diversamente da come ci appare quella di Riccardo nei versi di Bertran de Born». Asperti nota la sincronia tra il *sirventes* di Percivalle e i primi testi lirici di soggetto politico in volgare di sí nel differente

Il sirventese fu scritto verosimilmente in Italia tra gli ultimi mesi del 1258 e i primi del 1259, quindi è il testo in lode di Manfredi di più antica data. Il *terminus post quem* è l'agosto del 1258, poiché ai vv. 48-49, 68 Manfredi è detto «reis» (fu incoronato re di Sicilia¹⁹ l'11 agosto 1258 nella cattedrale di Palermo); d'altra parte non vi è alcun cenno alle trattative pontificie con Carlo d'Angiò, a cui un autore di orientamento filo-ghibellino quale Percivalle avrebbe sicuramente fatto riferimento (e in termini polemici).²⁰ La stesura del componimento ricadrebbe quindi nel periodo in cui Percivalle si trovava nelle Marche, dopo che nel mese di ottobre del 1258 era stato nominato da Manfredi vicario generale della Marca d'Ancona, del Ducato di Spoleto e della Romagna.

2. NOTA AL TESTO

Il sirventese fu edito criticamente agli inizi del Novecento da Bertoni e da Torraca.²¹ Tutte le successive pubblicazioni, antologiche, ristamparono il testo dell'ultima edizione di Bertoni (1915).²² Una più recente edizione critica è stata approntata da Paterson per la banca dati *Rialto* (2015).²³

Nell'allestimento del nostro testo critico si sono sanate le corrottele che affliggono alcuni passi (vv. 5, 7, 15, 16, 18, 19, 32, 37, 44), fornendo

contesto dei comuni toscani, ove per tali temi si usano anche altre forme testuali, cedendo presto il passo a «una nuova retorica laica, comunale e di tradizione universitaria, più concretamente spendibile nel contesto politico».

¹⁹ Non imperatore, come scrive Larghi 2014a: 421 (che data il testo tra 1258 e 1261).

²⁰ Cf. Bertoni 1900a: 10; Torraca 1902: 136; Bertoni 1903: XVIII; Bertoni 1915: 93; De Bartholomeis 1931, II: 189; Riquer 1975, III: 1377; Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 447-8; Asperti 1998: 263-4, 295; Meliga 2005: 866; Grimaldi 2011: 327; Percivalle Doria (Paterson). La stessa datazione nella scheda della *BEdT*, che indica inoltre un *terminus post quem* al 1257 (elezioni imperiali di Riccardo di Cornovaglia e Alfonso X di Castiglia) e un *terminus ante quem* al 1264 (morte di Percivalle Doria).

²¹ Bertoni 1900a: 24-6 (= Ber1); Torraca 1902: 211-3 (= Tor); Bertoni 1903: 1-3, 37-8, 64-5, con traduzione (= Ber2); Bertoni 1915: 307-12, 540-2, con traduzione (= Ber3).

²² De Bartholomeis 1931, II: 189-92 (= Bar); Cavaliere 1938: 441-6, con traduzione (= Cav); Riquer 1975, III: 1376-80, con traduzione (= Riq); Alvar 1978: 244, limitatamente alla strofa V attraverso Riquer 1975 e con traduzione (= Alv).

²³ Percivalle Doria (Paterson), con traduzioni in inglese e in italiano, quest'ultima di Luca Barbieri (= Pat).

la giustificazione dei singoli interventi nelle rispettive note di commento; sono stati poi corretti i refusi dovuti a banali scambi di lettere da parte del copista (vv. 14, 25, 30, 34, 39, 49, 54, 55, 68) e alcuni errori di declinazione, sulla base delle motivazioni di cui alla nota al v. 21. In virtù della natura unitestimoniale della tradizione manoscritta, si sono adottati criteri di edizione conservativi della *facies* grafica di a^2 , con gli interventi consueti (scioglimento delle abbreviazioni, distinzione *u/v* e *i/j*, introduzione di maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno). L'apparato si articola in tre fasce: nella prima si riportano le lezioni rigettate del ms. a^2 (segnalando qualora siano state invece conservate in precedenti edizioni), nella seconda le soluzioni ecdotiche dei precedenti editori e nella terza gli interventi di mero carattere grafico attuati nelle loro edizioni (indicate con le sigle di cui alle nn. 21-23).

3. EDIZIONE

En Perceval Doria

[p. 517]

I	Felon cor ai et enic, car vei tric	
	pojar e prez perdre abric,	3
	si qe a pauc de joi no'm gic;	
	mas, per dar mal e genzic	
	a cui non platz s'ai joi ric,	6
	cantarai, e mala vic	
	qui no vol guerra e destric,	
	per c'om conois ferm amic.	9
II	Pero be'm platz qe'l temps francs fai los blancs	
	dels arbres vermeils e blancs;	12
	e am guerra q'ls estancs	
	d'aver fa'n remaner mancs,	
	e'm plaz can vei sobre's bancs	15
	aur et argen, co fos fancs,	
	per dar als pros ses cors rancs	
	c'amon suffrir colps els flancs.	18

5 *per... genzic*] *per dar ma genzic* a². 7 *mala vic*] *mal la vic* a², Tor. 14 *fa'n*] *san* a². 15 *e'm plaz*] *e plaz me* a². 16 *et*] *et et* a². 18 *c'amon... els*] *c'avion suffrir colps sobre's* a² (*can io suffrir colps sobre's* nell'apparato di Tor).

5 *per... genzic*] *«ieu» per dar m'agenzic* Ber1, *per dar mager afic* Tor. 10 *Pero*] *Per o* Pat; *temps*] *mes* Tor, che indica come lezione tràdita *se mos*. 14 *fa'n*] *fai* Tor, Ber2. 16 *et*] *ez* Tor. 18 *c'amon... els*] *qu'amon colps sobre los* Ber1, *c'an suffert colps sobre's* Tor, Ber2.

2 *car*] *quar* Ber1. 3 *prez*] *pretz* Ber1, Tor. 4 *qe*] *que* Ber1. 8 *qui*] *qi* Ber2. 9 *c'om*] *qu'om* Ber1, Tor. 10 *qe*] *que* Ber1. 12 *vermeils*] *vermelhs* Ber1. 13 *qi*] *qui* Ber1. 15 *plaz*] *platx* Ber1, Ber2, Tor; *can*] *quan* Ber1, Ber2.

III	E am can vei l'estandart a sa part, e il pros cavalier gaiart gardon c'us no se'n depart, e il vil recrezen coart van qeren enjein e art de fugir, e an regart can volon lanzas e dart e la terra 'nviron art.	21 24 27 [p. 518]
IV	Trompas, tanbor e sonaill, cant hom saill als castels pres del muraill, m'agradon, e per tarrail venon peiras c'us no fail [.....-aill] e il pic son vengut e il maill ab qe il pros, loin de nuaill, rompon portas ab trebaill.	30 33 36

19 *estandar*] *estantar* a². 21 *ei*] *els* a², Ber1, Pat; *cavalier*] *cavaliers* a², Pat. 23 *ei*] *els* a², Ber1, Tor, Pat. 24 *qeren enjein*] in apparato Tor indica come lezione di a² *qeren enien*. 25 *e an* (Bertoni 1900b: 460, n. 1)] *can* a², *qu'an* Ber1. 28 *tanbor*] *tanbors* a², Pat, *tambor(s)* Ber1, *tambors* Ber2. 30 *muraill*] *moraill* a², *moralb* Ber1, *morail* Tor, Ber2. 32 *no*] *no il*, con il ricavato da correzione di *s*, a², lezione accolta da Tor. 34 *ei*] *eil* a²; Ber1 indica lacuna registrando la lezione del ms. in apparato. 35 *qe il*] *qe ls* a², Ber2, Pat, *qe ls* Ber1, Tor.

19 *estandar*] *estantart* Tor. 21 *pros*] *pro* Ber1, Ber2. 22 *c'us*] *c'un* Riq; *se n*] *s'en* Pat. 25 *de fugir*] omissa da Ber1, che indica lacuna, ma la presenza nel ms. è segnalata da Bertoni 1900b: 460, n. 1. 27 *terra 'nviron*] *terra environ* Ber1, *terr' environ* Tor. 28 *tanbor*] *tabors* Tor. 31 *per*] *pel* Tor; *tarrail*] *terrail* Tor, Ber3, *terail* Pat. 32 *no*] *no i* Pat.

19 *can*] *quan* Ber1. 21 *cavalier*] *cavalber* Ber1. 22 *c'us*] *qu'us* Ber1. 24 *qeren*] *queren* Ber1; *enjein*] *engenb* Ber1, Tor. 26 *can*] *quan* Ber1. 28 *sonaill*] *sonalb* Ber1. 29 *cant*] *quant* Ber1; *hom*] *om* Tor; *saill*] *salb* Ber1. 30 *muraill*] *murail* Ber3. 31 *tarrail*] *taralb* Ber1. 32 *c'us*] *qu'us* Ber1; *faill*] *falb* Ber1. 34 *maill*] *malb* Ber1. 35 *qe*] *que* Ber1, Tor; *loin*] *lonb* Ber1; *nuaill*] *nualb* Ber1. 36 *trebaill*] *trebalb* Ber1.

V	Mas Engles si van vanan q'ill venran e l'Emperi enqerran.	39
	En Espagn' a pro d'afan, qe'il Serrazi no'il rendran per lur Granada ugan,	42
	qe'il rei no'n fan nul deman, anz preno'n mescap e dan, de q'on los va fort blasman.	45
VI	Pero pretz fora perdutoz, mas vertutz fai nostre reis, q'encar lutz,	48
	Manfrei, q'es de fin pretz lutz, qe anc no fon recrezutz de donar ni esperdutoz	51
	per guerra, anz a vencutz sos guerriers et abatutz, e sos amics aut cregutz.	54

37 *Mas Engles*] *Mas engles et espagniol* a². 39 *enqerran*] *enqerram* a². 44 *anz... dan*] *an en pren dimercapdan* a². 45 *los*] *lo* a², Ber1, Ber2, Tor. 48 *reis*] *rei* a², Ber1; *lutz*] *butz* nell'apparato di Tor. 49 *Manfrei*] *mansrei* a². 54 *cregutz*] *crezutz* a², Tor.

37 *Mas Engles*] *Espagnol* Tor. 39 *e l'Emperi*] *el emperi* Ber1; *enqerran*] *enquer an* Ber1. 40 *Espagn' a*] *Espanha* Ber1. 41 *no'il*] *no'ils* Tor, *non* Ber1. 42 *Granada*] *Grenada* Tor. 43 *rei*] *reis* Ber2; *fan*] *fai* Tor, Ber2. 44 *anz... dan*] *anz en pren de mescap dan* Tor, *anz en preno mescap, dan* Ber1, *anz en pren mescap e dan* Ber2. 46 *Pero*] *Per o* Ber1, Ber2, Pat. 50 *qe anc*] *qu'anc* Ber1 (rettificato in *que anc* da Bertoni 1900b: 459, n. 1).

38 *q'ill*] *qu'ilb* Ber1; *venran*] *verran* Ber1, Ber2. 41 *qe*] *que* Ber1. 43 *qe*] *que* Ber1. 45 *q'on*] *qu'on* Ber1, *q'om* Ber2, Ber3, *qu'om* Tor. 48 *q'encar*] *qu'enquar* Ber1. 49 *q'es*] *qu'es* Ber1. 50 *qe*] *que* Ber1.

- VII Et en Mieils-d'amor m'aferm
 ab cor ferm
 de pretz, per qu'eu no'm desferm 57
 d'amar leis, anz me'n referm,
 e car non a cor enferm
 creis en joi e d'esmai merm 60
 [.....-erm
-erm
-erm]. 63
- VIII Domna, Deu prec qe'us referm
 vostre fin pretz e'us aferm
 la gran beutat e'l cor ferm 66
 c'avetz vas me, qe no's merm.
- IX Reis Matfrei, pretz vos ten ferm
 e Deus en a fag conferm. 69

55 *en*] *eu* a², Ber1; *Mieils*] *Mieil* a², Tor, Ber1, Ber2 (*mielb* Ber1), Pat. 67 *vas*] scritto dopo cassatura di *nas* a². 68 *ten*] *tem* a². 69 *en*] *e-* aggiunta nell'interlinea a².

57 *qu'eu*] *que* Tor. 58 *me'n*] *m'en* Pat, *n'en* Riq. 68 *ten*] *tenb* Tor.

57 *qu'eu*] *q'eu* Ber2, Pat. 59 *car*] *quar* Ber1. 64 *Domna*] *Donna* Ber1; *qe*] *que* Ber1. 67 *c'avetz*] *qu'avetz* Ber1, *q'avetz* Tor; *qe*] *que* Ber1. 68 *Matfrei*] *Manfrei* Ber1, Tor.

4. TRADUZIONE

I. Ho l'animo irritato e incattivito perché vedo che l'inganno si innalza e che il pregio perde [qualunque] sostegno, così che per poco non rinuncio alla gioia; tuttavia, per procurare danno e dispetto a coloro a cui non piace se ho una ricca gioia, canterò, e sia maledetto chi non vuole guerra né danno, grazie ai quali si riconosce l'amico fidato.

II. Perciò mi piace proprio quando la primavera rende vermigli e bianchi i rami degli alberi; e amo la guerra che fa rimanere privi dell'avere i deboli, e mi piace quando vendo sui banchi [dei cambiavalute] oro e argento, come se fossero fango, per darli ai prodi dal fisico vigoroso che amano sopportare i colpi nei fianchi.

III. E mi piace quando vedo lo stendardo al suo posto e i prodi cavalieri gagliardi controllano che nessuno si allontani, mentre i vili rinnegati codardi cercano uno stratagemma e un artificio per fuggire, e sono intimoriti quando volano lance e dardi e la terra arde tutto intorno.

IV. Mi piacciono trombe, tamburi e sonagli [dei cavalli] quando si attaccano i castelli vicino alle mura e per il terrapieno cadono pietre, poiché nessuno sbaglia (?) [...] e sono portati picconi e magli, con cui i prodi, senza pigrizia, rompono le porte con uno strenuo impegno.

V. Ma gli Inglesi continuano a vantarsi che verranno e reclameranno l'Impero. In Spagna c'è grande affanno, poiché i Saraceni non restituiranno mai di loro spontanea volontà Granada, che i re non rivendicano affatto, anzi ne patiscono svantaggio e danno, cosa di cui li si biasima molto.

VI. Perciò il pregio sarebbe perduto, ma il nostro re Manfredi, che ancora risplende, che è luce di pregio perfetto, compie atti di valore, perché non rinunciò mai a donare né provò smarrimento a causa della guerra, anzi ha vinto e abbattuto i suoi nemici e innalzato i suoi fautori.

VII. E io mi rinfranco in Meglio-d'amore con cuore fermo di pregio, perché io non desisto dall'amarla, anzi me ne rinfranco, e poiché ella non ha un cuore volubile, la mia gioia aumenta e diminuisce la mia tristezza [...].

VIII. Signora, prego Dio che rafforzi il vostro pregio perfetto e vi confermi la grande bellezza e il cuore leale che avete nei miei confronti, in modo che non vi manchi mai.

IX. Re Manfredi, il pregio vi mantiene saldo e Dio ne ha dato conferma.

5. COMMENTO

5.1. *Scheda metrica*

Sirventese di sette *coblas singulars* monorime di nove versi a schema a7 a3 a7 a7 a7 a7 a7 a7 a7, e due *tornadas* di quattro e due versi, a schema a7 a7 a7 a7 e a7 a7 (Frank 1953-1957: n° 6, 10. Cf. Bertoni 1900a: 49; Bertoni 1903: 62, 64, n. 1; Bertoni 1915: 540; Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 447-8). L'impiego di due *tornadas* di misura decrescente non è un'eccezione, benché si tratti di una tipologia statisticamente minoritaria: Vallet 2010: 20-1, n. 5, ne annovera 202 casi contro 522 (dati calcolati sulla base del *corpus* di testi schedati in Beltrami–Vatteroni 1988-1994. Per la struttura delle *tornadas* cf. Vallet 2010: 19-77). Percivalle Doria si mostra in possesso di una buona tecnica versificatoria, avendo composto un sirventese «pieno di efficacia, se non di forza», sulla base di un modello che «presentava, con il ripetersi di una medesima rima in tutta una strofa, delle vere difficoltà» (Bertoni 1915: 166). Come indicato correttamente da Asperti 1998: 263-4, n. 219 (cf. *BEdT*), il modello metrico è la canzone *Amors, rix fora s'ieu vis* di Arnaut Catalan (*BdT* 27.3), trådita dai canzonieri CE, presumibilmente ignota in Italia, ma dedicata alla contessa di Provenza, zona ove Percivalle fu podestà tra il 1232 e il 1234: si tratta di un testo formato da sei *coblas doblas* a schema a7 a3 a7 a7 a7 a7 a7 a7 a7 e una *tornada* di quattro versi (Frank 1953-1957: n° 6, 9). Invece Larghi 2014a: 420-1, prospetta un'ipotesi diversa, additando il modello metrico nello scambio di *coblas Ad un nostre genoës* (due *coblas* a schema a7 a7 a7 a8 a8 a8 a8 a8: cf. Frank 1953-1957: n° 6, 7): «Pujol inviò i versi [...] proprio a un *poestat* genovese, dietro la cui figura tutto ci induce a sospettare che si nasconda il Nostro il quale, peraltro, in occasione della composizione di un suo esercizio lirico, avrebbe ripreso proprio lo schema metrico di questo stesso testo» (per Pujol cf. Larghi 2014b). Dei dieci casi complessivi di testi in *coblas* monorime di nove versi, solo Arnaut Catalan e Percivalle Doria condividono la formula sillabica, mentre negli altri otto esempi – incluso Pujol – si alternano settenari e ottonari (cf. Frank 1953-1957: n° 6).

Si è scritto che il testo «è frutto di raffinata perizia metrica che si vale [...] di rime derivate del tipo *aferm, ferm, desferm, referm, enferm*, vv. 55-59, ed anche equivoche: *lutz*, vv. 48 ss.» (Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 447-8). In effetti, pare singolare il numero di rime identiche (55, 65; 56,

66, 68; 58, 64) ed equivoche (24, 27; 48, 49 [legate dalla figura etimologica]; 60, 67), poiché la retorica provenzale – almeno nella forma codificata nelle *Leys d'Amors* – ne sconsigliava l'uso, concedendo una deroga per la ripresa di rimemi delle *coblas* nelle *tornadas*: la loro frequenza e collocazione nel testo è forse spia di una diversa sensibilità verso questo artifici metrici. Elevato anche il numero di rime inclusive (2, 3, 6, 8; 10, 11, 17; 19-27; 20, 22 [legate dalla figura etimologica]; 46, 51 [legate dalla figura etimologica]; 55, 56, 57, 58, 59, 64, 65, 66, 68, 69 [legate dalla figura etimologica]) e rime ricche (12, 18; 30, 31; 38, 39, 41; 43, 45; 47, 53). Nella selezione delle terminazioni di rima Percivalle Doria ricorre a due *rimas caras*, *-ancs* nella strofa II e *-erm* nella strofa VII e nelle *tornadas* (cf. Beltrami-Vatteroni 1988-1994: 20, 71), mentre le uscite in *-ic*, *-art*, *-aill*, *-an*, *-utz* sono diffuse (cf. Beltrami-Vatteroni 1988-1994: 88, 31-2, 13-4, 16-9, 140-1 rispettivamente).

Un occasionale legame di *capfinidura* è presente ai vv. 18-19 (*amon - am*). Frequente, infine, il ricorso all'enjambement: 2-3, 10-12, 13-14, 15-16, 21-22, 23-24, 24-25, 28 e 31, 35-36, 41-42, 47-48, 48-49, 50-51, 51-52, 52-53, 57-58, 64-65, 65-66.

5.2. Scheda retorica

Il sirventese è molto elaborato dal punto di vista retorico, con una preferenza per le figure che istituiscono simmetrie:

- parallelismi: 2-3; 10-11, 15-16, 19; 21-25 (con anafora e antitesi); 41-43 (con anafora); 64-66;
- chiasmi: 26-27; 29-32; 55, 57-58; 60;
- endiadi: *Felon [...] et enic* 1; *mal e genzic* 5; *mescap e dan* 44; *a vencutz [...] et abatutz* 53-54;
- altre coppie: *guerra e destric* 8; *vermeils e blancs* 12; *aur et argen* 16; *enjein e art* 24; *lanzas e dart* 26; *e il pic [...] e il maill* 34; *venran e [...] enqerran* 38-39; *recreutz / de donar ni esperdutz / per guerra* 50-52; *la gran beutat e l cor ferm* 66. Al v. 28 è invece presente un'enumerazione.

Particolare frequenza hanno le antitesi, volte a contrapporre valori e disvalori del mondo cortese: *tric pojar* 2-3 ~ *prez perdre abric* 3; *e il pros cavalier gaiart* 21 ~ *e il vil recrezen coart* 23; *guerriers* ~ *amics* e *abatutz* ~ *aut cregutz* 53-54; *m'aferm* 55, *me n referm* 58 ~ *m desferm* 57; *cor ferm* 56, 66 ~ *cor enferm* 59; *creis en joi* ~ *d'esmai merm* 60.

- Vi sono poi numerose forme di ripetizione di vocaboli significativi:
- iterazioni a breve distanza: *cor* 1, 56, 59, 66 (a 56, 66 *cor ferm* in clausola); *car vei* 1, *can vei* 15, 19 (nella stessa posizione metrica); *pre(t)z* 3, 46, 49, 57, 65, 68; *joi* 4, 6, 60; *pla(t)z* 6, 10, 15; *guerra* 8, 13, 52; *pros* 17, 21, 35; *Deu(s)* 64, 69;
 - figure etimologiche: *tric* 2, *destric* 8; *ferm* 9, 56, 66, 68, *aferm* 55, 65, *desferm* 57, *referm* 58, 64, *enferm* 59, *conferm* 69; *amic(s)* 9, 54, *am* 13, 19, *amon* 18, *amor* 55, *amar* 58; *gardon* 22, *regart* 25; *terra* 27, *tarraill* 31; *guerra* 52, *guerriers* 53;
 - poliptoti: *mal* 5, *mala* 7; *venon* 32, *son vengut* 34, *venran* 38.

Infine, si segnalano la perifrasi *temps francs* al v. 10 e la similitudine *co fos fancs* al v. 16.

Quanto alla ricerca di effetti fonici, si nota una certa frequenza nell'uso dell'allitterazione (cf. Bertoni 1903: 64) e della ripetizione di fonemi (non senza qualche effetto di paronomasia): «car vei tric / pojar e prez perdre abric» 2-3, «de joi no'm gic» 4, «mas per dar mal» 5, «per c'om conois ferm amic» 9, «remaner mancs» 14, «aur et argen, co fos francs» 16, «per dar als pros ses cors rancs» 17, «gaiart / gardon» 21-22, «Trompas, tambor e sonaill» 28, «si van vaman» 37, «Pero pretz fora perdut» 46, «ab cor ferm / de pretz, per qu'eu no'm desferm» 56-57, «e car non a cor enferm» 59, «Domna, Deu prec qe'us referm / vostre fin pretz e'us aferm» 64-65, «c'avetz vas me, qe no's merm» 67.

5.3. Note ai versi

1. *Felon [...] et enic*: endiadi ricorrente nella poesia trobadorica (Bertoni 1900a: 50; Bertoni 1903: 64; Bertoni 1915: 166, 540; Cavaliere 1938: 574): cf. Peire Vidal, *Ben viu a gran dolor* 81-82: «Alaman, trop vos dic / vilan, felon, enic» (variante di E, a testo: «vilan, croi et enic») e *Ajostar e lassar* 87-88: «m'an loignat del peron / dont ai mon cor felon» (testo del ms. D); Lanfranc Cigala, *Seignén Thomas, tan mi plai* 21: «ni fals ni fellon ni enic»; Castelloza, *Amics, s'ieus trobes avinen* 12: «Si us mostrava cor fellon ni enic» (Rieger 1991: 519); Peire Cardenal, *Li clerc si fan pastor* 61-62: «Clergues, qui vos chazuc / ses fellon cor enic». Per *felon*, 'irato, inacerbito, irritato', cf. *PSW*, III: 430, n° 1; *PD*: 185; per *enic*, 'incattivito, indurito dalle sofferenze', *PSW*, III: 3, n° 3; *PD*: 149.

2-3. *car... abric*: parafrastica la versione di Bertoni 1903: 37: «vedendo salire il cattivo e cadere l'uomo di pregio». Il lamento per la decadenza del pregio e la diffusione dei mali è tipico nella poesia trobadorica. Il primo membro della causale mostra affinità con Marcabru, *Lo vers comenssa* 12-13: «avols cossenssa / fai sobremonstar tric».

2. *tric*: 'inganno, falsità' (LR, V: 422; PSW, VIII: 464, n° 3; PD: 373). Come osserva Asperti 1998: 293, «forse non sarà azzardato individuare nel *tric* [...] che domina la società avendo scalzato *pretz* [...] un riferimento ai valori borghesi del commercio, alle nuove leggi economiche, che Percivalle si augura sovvertite dalla guerra».

3. *abric*: 'sostegno, protezione' (LR, II: 17; PD: 2), sostantivo spesso usato in senso figurato, ma la cui associazione con *pretz* appare propria di poeti coevi di Percivalle: cf. Paulet de Marselha, *Sitot nò m fas tan valen* 53-55: «quar tals me fai chantar / on fis pretz trob' abric / e valors mantenssa»; Cerveri de Girona, *Pus no vey leys cuy son amics* 19: «da dels Cartz es de pretz abrics».

4. *m gic*: il verbo deriva «da una base francoe *JEHHJAN 'dichiarare', che ebbe in epoca feudale il significato giuridico, attestato per es. nel tardo latino della Catalogna, di 'riconoscere i diritti di qualcuno (generalmente un contendente per il possesso di una cosa)', da cui 'abbandonarla' o 'lasciarla' (significato che si spiega bene in relazione a 'dichiarare' nel senso di 'riconoscere in seguito ad azione giudiziaria'). [...] La forma *gic* è dovuta all'analogia con l'infinito *giquir*, che presenta la chiusura *e > i* dopo palatale» (Aimeric de Belenoi [Poli]: 164, in nota a *S'a midons plazja* 75-76. Cf. Schultz-Gora 1906: § 50; PSW, IV: 114, n° 8; PD: 206; FEW, XVI: 282; Grafström 1958: § 9; Pfister 1970: 496-8).

5. *genzic*: 'fastidio, dispetto' (PSW, IV: 112; PD: 206). Il v. 5, ipometro nel ms., è stato variamente emendato: Bertoni 1900a pensò a un ipotetico verbo *agenzicar*, di cui però manca qualsiasi attestazione; quindi ipotizzò di correggere con il nome proprio *Aenric*. Preso atto della proposta di Torracca di emendare *magenzic* in *mager afic*, suppose «di dovere ripudiare l'erroneo *mager* e sostituire a *magenzic* le parole *mal e afic*». Non del tutto convinto, consultò Chabaneau: «questi mi fece conoscere in limosino moderno la parola *janzi* ('agacement') e allora non ho dubitato a stampare: *mal e genzic*» (Bertoni 1903: 64-5; cf. p. 87). Crescini 1906: 334-6, pur accettando la congettura, prospettò l'alternativa *mal agenzic*, con un deverbale da **agencir* sulla base del verbo provenzale moderno *adenci* e del sostantivo *gensì, jansi, denzi*, 'allegamento (dei denti)' (TF, I: 726, s. v. *denzi*).

Quindi tradusse il v. 5 «ma per dare malo fastidio», pur non convinto del sintagma *dar mal*, che non gli «sembrava frase dell'uso provenzale». Il senso di *agenziic*, tuttavia, sarebbe lo stesso del tràdito *genziic*, che a proprio sostegno vanta l'attestazione in Giraut de Bornelh, *Sim sentis fizels amics* 14: «ans l'en creis ir' e gensics» (cf. Bertoni 1915: 540, il quale ricorda che la forma senza suffisso – «deverbale di un *gensar* [*gemitiare*, non attestato], che col senso di 'haleter' trovasi nel dizion. di Azaïs» – è diffusa nei dialetti della Haute-Saône: *jens* a Champlitte, *djes* a Rougemont e *ench* a Laret, nonché *gences*, *jes*).

6. *a...* *ric*: piú libere le traduzioni precedenti: «cui giova veder me dolente» (Bertoni 1903: 37); «a cui non piace vedermi contento» (Bertoni 1915: 311); «a quien no le gusta que yo esté contento» (Riquer 1975, III: 1377).

7. *cantaraï*: Crescini 1906: 336 propose di porre i due punti dopo questo verbo e interpretare il successivo *e* come interiezione.

— *mala vic*: Bertoni 1900a: 50 intese 'malamente vive', notando la coesistenza in provenzale delle formule «mala viu» e «mal viu»; indicò pure l'interpretazione alternativa *mala vic*, 'sortí mala ventura' (con *vic* < *VIDUIT), altra locuzione documentata (cf. anonimo, *Sitot chantar non m'enansa* 21-22: «Las! mala viron mi vuell / sa plazent beutat ses par»), ma la escluse per l'incoerenza sintattica con il presente *vol* della relativa (cf. Bertoni 1903: 37: 'malanno si abbia'). Seguendo la nota di Crescini 1906: 336-7, nell'ultima edizione Bertoni accettò la seconda ipotesi: «malora vide', cioè: 'disgraziato è chi, ecc.'. [...] qui abbiamo il verbo *vezzer* (e non già il verbo *viure*, tanto piú che un *vic* = *viu* non è ammissibile)» (Bertoni 1915: 541, cui rinvia Riquer 1975, III: 1377, che glossa «literalmente "en mala [hora] se vio"»). Cf. Schultz-Gora 1901: 123: «An ein *vic* < *vivit* glaube ich nicht [...] es dürfte = *vidit* sein»; *PD*: 232, s. v. *mal* e le versioni di Bertoni 1915: 311; Riquer 1975, III: 1377). Si confrontino Peire Vidal, *Tant ai lonjamen sercat* 17-18: «Mala vi sa gran beutat / et sa cortezia»; Gaucelm Faidit, *Maintas sazós es hom plus voluntos* 13: «mala vi anc sa gran beutat plazen»; Pons de Capduelh, *Ben es fols cel que reigna* 24: «Mas mal vi s'acoindansa»; Bertran d'Alamanon, *Pueis chanson far no m'agensa* 41: «Tan mala vi s'acoindansa». Come segnala Crescini, la locuzione è attestata ancora nel Trecento, in Arnaut Vidal, *Guilhem de la Barra* 1296-1297: «aquei que no's salvara / mala viu e mala fo natz».

8. *destric*: 'danno' (*LR*, III: 230; *V*: 424. Cf. Bertoni 1903: 37: «gli scontri»; Riquer 1975, III: 1377: «desastre»).

9. *per... amic*: adattamento al contesto bellico della massima sul vero amico che si conosce nel momento del bisogno, a partire dal noto verso di Ennio «Amicus certus in re incerta cernitur» (fr. 210 Vahlen, citato da Cicerone, *Laelius de amicitia* 17, 64. Cf. *Le Savi* 133-136, 225-226; *Fierabras* 720: «a la cocha pot hom son amic esproar»; *Sydrac* 143; Bertran Carbonel, *Aissi com sel qu'entrèls pus assaians* 25-32 e *Nullz hom tan ben non conoys son amic* 1-5; Guilhem de l'Olivier, *Si vols far ver'esproansa* 5-6). Parafrastica la traduzione del v. 9 in Bertoni 1903: 37: «nei quali è messa a prova la lealtà dell'amicizia». Ai vv. 7-9 e 19-27 Percivalle esprime la certezza del trionfo dei valorosi, facendo riferimento a comportamenti di gruppo dei guerrieri (cf. Asperti 1998: 293).

— *ferm amic*: anche in Giraut de Bornelh, *Chans em broil* 48.

10. *temps francs*: locuzione indicante la primavera (cf. Bertoni 1903: 37: «la bella stagione»; Bertoni 1915: 311: «la graziosa stagione [della primavera]»; Riquer 1975, III: 1377: «el buen tiempo»). Per *francs*, 'piacevole, gradevole, mite', cf. *PSW*, III: 585; Bertoni 1915: 541), possibile *variatio* del sintagma «termini franc» di Giraut de Bornelh, *Can la brun'aura s'eslucha* 2: «pel suau termini franc», poi ripreso da Guilhem Raimon de Gironella, *La clara luz del bel jorn* 2: «l'aura del franc termeni». L'associazione tra la primavera e la ripresa delle attività militari è topica e assolve la stessa funzione poetica che ha in Bertran de Born, ove «il ricorso al *topos* del *Natureingang* dissimula la tensione e insieme suggerisce la dimensione del piacere (sarà piacere di guerra)» (Mancini 1991: 137). La rima *-ancs* è rara: si trova, con alcuni rimemi in comune, solo in Arnaut Daniel, *En breu brizara l temps braus* (*blancx* 2 : *estancx* 10 : *flancx* 18 : *francx* 26 : *blancx* 34 : *crancx* 42) e Raimon Vidal, *Entre l Taur e l doble signe* (*brancs* 4 : *francs* 13 : *flancs* 22 : *estancs* 31 : *francs* 49), mentre non vi sono coincidenze con il contemporaneo Cerveri de Girona, *Un bo vers agra obs a far, enans* (*tancs* 16 : *restancs* 17).

10-12. *Pero... blancs*: cf. Bertran de Born, *Bem platz lo gais temps de pascor* 1-10: «Be·m platz lo gais temps de pascor, / que fai foillas e flors venir; / e plaz mi, qand auch la baudor / dels auzels que fant retentir / lor chan per lo boscatge; / e plaz me, qand vei per los pratz / tendas e pavillons fermatz; / et ai gran alegratge, / qand vei per campaignas rengatz / cavalliers e cavals armatz» (il testo è di paternità discussa: per l'ipotesi di attribuzione a Guilhem de Saint Gregori cf. Loporcaro 1988, con bibliografia).

13. *estancs*: ‘deboli, fiacchi’ (*PSW*, III: 302, n° 3; V: 84, *s. v. mancs* n° 2; *PD*: 175; *TF*, I: 1053; Cavaliere 1938: 574. Per Riquer 1975, III: 1378, tale accezione pare un italianismo), come in Arnaut de Maruelh, *Tant m’abellis em plaz* 30-32: «Q’amors vol en coraçe / ardit cortes e franc, / sol que no sia estanc». Jeanroy, invece, glossa ‘avari’ e traduce i vv. 13-14 «qui rend manchots, impuissants les chiches de [leurs] biens», ma Bertoni ritiene l’esegesi forzata (come Crescini) e cita per affinità di idee Peire Vidal, *Car’amiga dols’e franca* 41-42: «Vielha rica tenh per manca, / quant a poder e no dona» (Jeanroy 1904: 610; Crescini 1906: 338, n. 1; Bertoni 1915: 541. Impropria la precedente esegesi di Bertoni 1903: 37: «dà fondo a laghi di ricchezza», che presuppone *estanc* ‘stagno; lago’).

13-14. *e... mancs*: cf. Bertran de Born, *Miei sirventes vueilh far dels reis amdos* 20-24: «ques hom tolra l’aver als usuriers, / e per camis non anara saumiers / jorn afixatz ni borjes ses duptansa / ni mercadiers qi venga debes França; / anz sera rics qi tolra volontiers», passo in cui «la rappresentazione dello spettacolo del dispiegamento degli apparati militari e delle cruente conseguenze dello scontro armato si accompagna all’esaltazione del costume della rapina, che oppone la classe dei guerrieri al ceto imbecille e spregiato di “usuriers”, “borjes” e “mercadiers”» (Borsa 2006: 144). Per *mancs*, ‘scarsi, privi’, cf. *PSW*, V: 84, n° 2; *PD*: 235.

14. *fân*: dapprima Bertoni emendò il tràdito *san* in *fai*, citando a riscontro Bertran de Born, *Non puosc mudar un chantar non esparja* 3: «car grans guerra fai d’eschars senhor larc» (Bertoni 1900a: 50; Bertoni 1903: 65); nell’ultima edizione si conformò al parere di Crescini 1906: 337-8, che giudicò indebito l’accostamento e propose di emendare in *fân* (deterioratosi in *san* per un facile errore di lettura di copista).

15. *em plaz*: si introduce una lieve correzione del tràdito «e plaz me» per evitare ipermetria.

—. *bancs*: ‘banchi (dei cambiavalute)’ (Torraca 1902: 137; Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 448). Per i vv. 15-16 cf., in analogo contesto, Bertran de Born, *Ar ve la coindeta sazós* 5-8: «adoncs veirem aur at argen despendre, / peirieiras far destrapar e destrendre, / murs esfondrar, tors baissar e dissendre / els enemics encadenar e prendre» e *Miei sirventes vueilh far dels reis amdos* 5-6: «Richarz metra a muis e a sestiers / aur e argen». Per Asperti 1998: 292-3 «non manca in Percivalle la celebrazione del soldo che è disponibile con larghezza per i bravi combattenti [...] (si rilevi la notazione “realistica”: questi sono i banchi di fronte ai quali si

accalcano i cavalieri per ricevere la paga). La componente non è svincolabile, nell'economia del testo, dall'elogio della "larghezza" di Manfredi, fattore essenziale del suo "pregio"» (cf. vv. 50-51).

16. *co... fancs*: la similitudine, *unicum* nella lirica trobadorica (Scarpati 2008: 185, 397), sottolinea la grande quantità di soldi raccolti, la munificenza e il disprezzo per il denaro propri di un grande signore (cf. Asperti 1998: 293). Potrebbe avere un'origine biblica, da *Prophetia Zachariae* 9, 3: «Et aedificavit Tyrus munitionem suam et coacervavit argentum quasi humum et aurum ut lutum platearum».

17-18. *als... flancs*: cf. Bertran de Born, *Be m platz lo gais temps de pascor* 29-30: «que nuills om non es re prezatz / tro q'a mains colps pres e donatz». Il sintagma «ses cors rancs» significa letteralmente 'senza corpi storpiati' (cf. Aimeric de Peguilhan-Sordel, *Anc al temps d'Artus ni d'ara* 14-15: «e se tot a son cors tort / e magr' e sec e vel e clop e ranc»), quindi 'dai corpi vigorosi, dal fisico vigoroso' (cf. Crescini 1906: 338; Bertoni 1915: 311, 541; Cavaliere 1938: 574; *PSW*, VII: 22, s. v. *ranc*; *PD*: 314; *TF*, II: 697; Riquer 1975, III: 1378. Invece nella traduzione di Bertoni 1903: 37: «dal cuore valoroso»). Si contrappone a *estancs* del v. 13.

18. *c'amon... flancs*: poco economica la correzione di Bertoni 1903 in «c'an suffert colps sobre ls flancs» ('che hanno sofferto colpi sul fianco', *ibi*: 37), per l'entità degli interventi sulla prima parte del verso; più facilmente giustificabile il successivo emendamento di Crescini 1906: 338 e Bertoni 1915: 311, 541 (cf. Riquer 1975, III: 1378), giacché il trådito *avion* può essere un errore di lettura di *amon*, mentre *sobre* è un verosimile errore di ripetizione dal v. 15, con in più un'uniformazione della sintassi laddove l'autore dovette procedere piuttosto per *variatio*.

19. *estandard*: voce infrequente nella lirica trobadorica: cf. Peire Cardenal, *Per fols tenc Polbes e Lombartz* 9: «et auraill ops bos estendartz» (in senso figurato in Peire Duran, *Amors me ven asalbir tan soven* 34: «e soplei vos, don fas mon estandard»).

21. *eil*: Bertoni 1900a conservò il trådito *els*, perché lo scambio tra *los* e *li* è storicamente documentato (*ibi*: 50; la glossa è ripresa in Bertoni 1903: 65, il cui testo è emendato). Bertoni 1915: 166, 541, giustifica l'emendamento con la correttezza della lingua di Percivalle, rispettosa della declinazione bicasuale, dovendosi attribuire «al copista Bernart Amoros (o al copista del modello del chierico alvergnate) le forme oblique *els* (vv. 21, 23) per *eil* e *qels* (*pros*) per *qeil* (*pro*) (v. 35)» (*ibi*: 166).

—. *gaiart*: hapax, per Bertoni 1915: 541 è forse forma di origine genovese, e in tale caso da attribuire all'autore anziché al copista (a p. 166, però, afferma che «non si può escludere che sia stata introdotta dallo stesso Bernart Amoros»). Per attestazioni di *gaiardo*, *gayardo* in testi italiani settentrionali del Due-Trecento cf. *GDLI*, VI: 529-33; *TLIO*, s. v.). Tale forma è documentata anche nei dialetti linguadociani moderni (*TF*, II: 7, s. v. *gaiard*, *galhard*; *FEW*, IV: 30-1, s. v. **GALIA*). Pertanto, non c'è alcuna ragione per emendare in *gai**l**bart*, come fatto invece da Levy nel citare il passo in *PSW*, IV: 22, n° 2.

23. *recrezen*: 'rinnegati' (*PSW*, VII: 123, n° 5; Bertoni 1915: 311, 541. In Bertoni 1903: 37: «senza fede», scelta criticata da Crescini 1906: 338 per ragioni di proprietà lessicale, poiché *recrezen* «ha un suo specifico ben noto valore, indica i vinti, che tali si confessano e s'arrendono od abbandonano lor causa» [cf. Cavaliere 1938: 575]). Invece Riquer 1975, III: 1378, traduce «pusilánimes», da cui il 'vigliacchi' nella traduzione del v. 23 in Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 448.

24. *enjein e art*: binomio non inedito, è usato in contesto bellico da Giraut de Bornelh, *Qan lo freitz e'l glatz e la neus* 57-59: «et es tan greus / la guerra devas totas partz / que no lor te pro genhs ni artz» (Bertoni 1900a: 50; Bertoni 1903: 65; Bertoni 1915: 542), testo in cui ai vv. 53-56 è presente una scena di assedio a un castello.

25. *an regart*: 'hanno paura, sono intemoriti' (Jeanroy 1904: 610-1; Bertoni 1915: 311, 542; *PSW*, VII: 173, n° 6; *PD*: 320; Riquer 1975, III: 1378. In precedenza Bertoni 1903: 37, tradusse: «hanno cura del loro corpo»): cf. Gavaudan, *Patz passien ven del Senbor* 23: «regart deu aver e paor»; Peire Cardenal, *Per fols tenc Polhes e Lombartz* 19-21: «Lo cels e'l paors e'l regartz / qu'el aura faitz e'l dols e'l dans / seran sieu per sorb»; *Canso d'Antioca* 206: «paor ac e doptansa e regart de morir»; *Chanson de la croisade contre les Albigeois* 351: «No avian de lui ni regart ni temor». Per ragioni sintattiche si emenda in *e an* il tràdito *can*, possibile errore d'anticipo dal verso successivo, oppure banale errore di lettura di copista, fenomenologia cui pertengono altri errori presenti ai vv. 34, 49, 54, 55.

26. *lanzas e dart*: in clausola al singolare in Bertran de Born, *Un sirventes que motz no ill fail* 38: «ni non gieta lansa ni dart», e Giraut de Bornelh, *Qan lo freitz e'l glatz e la neus* 33-34: «que no us cuidetz lanssa ni dartz / m'espaven ni aciers ni fers».

27. *e... art*: cf. Bertan de Born, *Un sirventes que motz no ill fail* 24: «e m fon om ma terra e la m'art».

28. *sonaill*: diverse le esegesi proposte nel tempo: ‘campane’ (Torraca 1902: 137; Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 448); ‘clangori della pugna, clangori di battaglia’ (Bertoni 1903: 37; Bertoni 1915: 311, 542); ‘sonagli (dei cavalli)’ (Crescini 1906: 338-9); ‘clarines’ (Riquer 1975, III: 1378). Il senso di ‘sonagli (dei cavalli)’ ha il supporto dei lessici (*LR*, V: 263; *PSW*, VII: 812-3; *PD*: 351; *TF*, II: 916; *FEW*, XII: 99, s. v. SÖNUS), della testimonianza del *Donatz proensals* 1654: «sonalhz tintinabulum» e di vari testi: cf. Arnaut Guilhem de Marsan, *Qui comte vol apendre* 549-556: «entressenh al caval / e, denan al peitral, / bels sonalhs trasgitzatz, / gent assis e fermatz, / car sonalhs an uzatzje / que donan alegratzje: / ardimen al senhor / et als autres paor»; Peire de Bragairac, *Bel m'es cant aug lo rosso* 1-6: «Bel m'es cant aug lo rosso / que fai l'aubercs ab l'arso, / li bruit e'il crit e'il masan / que'ill corn e las trombas fan, / et aug los retins e'ls lais / dels sonails»; *Flamenca* 956, 6995, 7689, 7701.

28-31. *Trompas... m'agradon*: cf., anche per i vv. 19-20, Bertran de Born, *Miei sirventes vneilh far dels reis amdos* 17-19: «Trompas, tabors, seinheras e penos / e entreseinhs e cavals blancs e niers / veirem en brieu». È fonte comune ad Aicart del Fossat, *Entre dos reis vei mogut et enpres* 19: «Trombas, tabors, sonaills, genz e peitral». Si tratta di «caratteristici sintagmi enumerativi» diffusi in Bertran de Born, che per questo stilema funge da mediatore fra la tradizione epica e i trovatori a lui successivi (Bertolucci Pizzorusso 1963: 11-12).

29-36. *cant... trebaill*: per la scena dell'assedio al castello cf. Bertran de Born, *Guerr'e pantais veg et affan* 30-32: «maint mur, mainta tor desfacha / veirem, mainta testa fracha, / maint chastel forsatz e conquest»; *D'un sirventes nóm cal far loignor ganda* 28-30: «anz asetga e'ls aranda, / tol lor chastels e derroca et abranda / devas totz latz»; *Qan la novella flors par el vergan* 27-28: «e tanta tor, tant mur e tant anvan / fraich e desfaich e fondut tant castel» e *Be m'platz lo gais temps de pascor* 15-17: «e plaz me e mon coratge, / qan vei fortz chastels assetgatz / e'ls barris rotz et esfondratz»; Giraut de Bornelh, *Qan lo freitz e'l glatz e la neus* 53-56: «aissi col frevols chasteus / q'es asetgatz per fortz seignors / qan la peiriera fraing las tors / e'l calabres e'l manganeus».

29-30. *hom... murail*: l'erronea traduzione di Bertoni 1903: 37: «si dà la scalata alle mura delle castella» (seguita nella sintesi di Göbbels–Beretta Spampinato 1992: 448: «quando si scalano le mura dei castelli sotto la pioggia di pietre»), fu corretta in Bertoni 1915: 311: «si sale verso i castelli vicino alla cinta», seguendo i rilievi di Crescini 1906: 339, che citò Bertran

de Born, *Un sirventes que motz no ill faill* 43-45: «A Peiraguors, pres del murail, / qan qe'i puec' om gitar ab maill, / venrai armatz». Insoddisfatta della soluzione, Paterson interpreta *castels* nel senso di 'torri d'assedio mobili', «built with several platforms to the same height as the walls of a besieged town» (a suo dire, il vocabolo sarebbe «unattested in this sense in the dictionaries», ma il senso di 'macchina d'assedio è in *PSW*, I: 225, n° 2; *PD*: 71): cf. Raimbaut de Vaqueiras *Truan, mala guerra* 106-113: «Per los murs a fendre / fan engens e castels, / e calabres tendre, / gossas e manganel, / fuec grezesc acendre, / e fan volar cairels; / de jos / traucan murs ab bossos»; *Chanson de la croisade contre les Albigeois* 4381-4383: «E en la bela plassa, entrels murs e'ls fossatz, / bastic castel e gata, gent garnitz e obratz / e de fer e de fust e de cors atempratz»; 4416: «e fai castel e gata»; e 8155-8157: «Vec vos que ve la gata e'l castels e'l careitz; / on mais la menaran, on mielhs la lor tolretz;/ e si ve a la lissa, lor e la gata ardretz». Paterson traduce «when men attack with castles (siege-towers) close to the walls» (nella versione italiana «quando gli uomini sferrano l'attacco con le torri d'assedio presso le mura»: cf. Percivalle Doria [Paterson]): un punto debole della proposta è la necessità di interpretare *als* nel senso di *ab los*.

30. *murail*: ragioni linguistiche esigono la correzione del tràdito *morail*, proposta per la prima volta da Bertoni 1900b: 460, poiché tale forma non è attestata né in provenzale (*LR*, IV: 292; *PD*: 255; *TF*, II: 387) né nei dialetti genovesi (Crescini 1906: 339. *PSW*, V: 315 registra *morail* con quest'unica attestazione e il rinvio al citato Bertoni 1900b; da qui, evidentemente, l'indicazione di *FEW*, VI/3: 242, s. v. MÜRUS: «apr. *muralb* [ende 12. jh.], *morail* [13. jh.]», senza ulteriori precisazioni).

31. *tarrail*: nelle prime due edizioni anche Bertoni conservò la lezione tràdita, pensando «all'a. franc. *tarail* = *terraib*» o «a *teiralb* [...] o *teraliz* (leggi: *terailz* [...]) del Donato che significa *temptorium*, cioè (Du Cange): *machina bellica*» (Bertoni 1900b: 460, n. 1, sulla cui base Bertoni 1903: 37 tradusse i vv. 31-32 «e per forza di macchine vengono gettati sassi e non uno fallice»). Nell'ultima edizione, Bertoni 1915: 542, glossò correttamente il vocabolo con 'terrapieno' (cf. *LR*, V: 351-2; *PSW*, VIII: 186, n° 4; *PD*: 362; *FEW*, XIII/1: 254, s. v. TÈRRA), ma lo emendò in *terraill*, pur riconoscendo la liceità della forma tràdita, poiché *tarrai* è documentato nei moderni dialetti del Var: cf. *TF*, II: 978; Crescini 1906: 339-41, con cospicua documentazione linguistica. Per un esempio d'uso cf. *Chanson de*

la croisade contre les Albigeois 4008-4009: «E comensan lo mur e'l terralh e'l peiro, / et anc en nulha obra no vis tan ric masso».

32. *us*: cioè ‘neppure uno dei gittatori’ secondo Bertoni 1915: 311; Riquer 1975, III: 1378. Alla strofa manca un verso, ma nel ms. non vi è alcuna indicazione di lacuna: Bertoni suppone come perduto il v. 33, Torraca 1902: 212 il v. 36. Si indica lacuna al v. 33 con Bertoni, perché il discorso avviato al v. 32 rimane in sospeso e la stessa traduzione proposta non è pienamente convincente (in alternativa – e con tutti i dubbî del caso – si può pensare a ‘ché nessun [lancio] cade a vuoto’. In Percivalle Doria [Paterson] la frase è tradotta con l’avverbio ‘unfailingly’, nella versione italiana con la locuzione avverbiale ‘senza tregua’).

—. *no*: in Percivalle Doria (Paterson) *no* ÷: «neither *no* *il* nor *no* *is* seems possible, *il* having no referent and no reflexive form of *faill* or *falb* is attested in the lyric on *COM*. Bertoni prints *no*; *no* *i* is closer to the ms.».

35. *loin de nuail*: ‘lontani dalla pigrizia, dall’indolenza’, quindi ‘senza pigrizia, animosamente’ (Jeanroy 1904: 611, che corregge Bertoni 1903: 37: «senza curar le piccole cose». All’esegesi di Jeanroy si attengono Crescini 1906: 341; Bertoni 1915: 311; Riquer 1975, III: 1378. Per il sostantivo *nuail*, hapax nelle concordanze trobadoriche, cf. *PSW*, V: 435; *PD*: 263; Cavaliere 1938: 575). Crescini cita Bertran de Born, *Un sirventes que motz no ill faill* 40, ma si veda tutta la strofa, vv. 36-42: «Talairans non trota ni saill / ni no’s mou de son Arenail / ni non gieta lansa ni dart, / anz viu a guisa de lombart. / Tant es farsitz de nuaila / que, quant l’autra gens se conpart, / el s’estendill’ e badailla».

37. *Mas... vanan*: nel ms. il verso è ipermetro: si espunge *et espagniol* quale glossa indotta dal tema trattato e inserita per precisare che anche Alfonso X aspirava alla corona imperiale (cf. Percivalle Doria [Paterson]). Per Bertoni il passo allude alla politica della Chiesa a sostegno del re Enrico III d’Inghilterra: tra l’altro, nel 1255 papa Alessandro IV si adoperò per fare assegnare il trono di Sicilia al figlio del sovrano, Edmondo, anche se la candidatura sfumò già nel 1257 (Bertoni 1900a: 50; Bertoni 1903: 65; Bertoni 1915: 542). La stessa situazione qui delineata è tratteggiata da Raimon de Tors in *Ar es dretz q’ieu chan e parlle*, con Alfonso X fermo in Spagna e Riccardo sul punto di arrivare con il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche (v. 32); il quadro corrisponde agli anni 1258-1259, quando Riccardo era in Germania (cf. Asperti 1998: 263). Del resto, in quel periodo il papato sostenne a fasi alterne diversi candidati al trono imperiale: cf. almeno Pispisa 2007: 536-8, con bibliografia.

— *si van vanan*: ‘continuano a vantarsi’: cf. *LR*, V: 466; *PSW*, VIII: 584; *PD*: 377: ‘se vanter, s’engager en présence de témoins (à faire une chose)’. Si vedano, in contesto bellico, Bernart Arnaut de Montcucq, *Er can li rozier* 19-22: «del pros rey que’s vana / c’a pretz a sobrier. / Venra ses falhensa / lay en Carcasses»; Raimbaut de Vaqueiras, *Truan, mala guerra* 76-77: «La ciutatz se vana / de far ost en arrenc».

38. *venran*: verbo d’uso comune, diviene marca caratterizzante in un gruppo di testi politici in cui ricorre con insistenza e «si configura come stilema specificamente utilizzato per designare le ambizioni di coloro che aspirano alla corona imperiale e sono disposti a scendere in campo per affermarle» (Asperti 1998: 278, con elenco delle occorrenze).

39. *enqerran*: ‘reclameranno, pretenderanno’ (Crescini 1906: 341; *PD*: 150. Per la coerenza della lezione trädita è inaccettabile l’ipotesi di correzione in *congerran* di Torraca 1902: 213). Una diversa esegesi dei vv. 37-40, compatibile con il contesto, in Bertoni 1900a: «Mas Engles si van vanan / qu’ilh verran / el emperi: enquer an / en Espanha pro d’afan», da tradurre ‘Ma gli Inglesi si vanno vantando che verranno nell’impero: in Spagna hanno ancora un grande affanno’. Bertoni 1900b: 459-60 commenta una nota ricevuta in forma privata da Chabaneau, che supporta questa interpretazione, ma propone al v. 42 «*gract nada* in luogo di *Granada*», correzione arbitraria di una lezione del tutto plausibile (l’ipotesi è giustamente rigettata anche in Bertoni 1903: 65).

42. *per lur*: ‘per parte loro, per loro iniziativa’, dunque ‘di loro spontanea volontà, spontaneamente’ (cf. Crescini 1906: 341), da accostare all’italiano «da per loro» secondo Riquer 1975, III: 1379 (per usi simili della preposizione *per* in italiano antico cf. Duro 1973: § 14; Salvi-Renzi 2010: 681-2, § 3.2.7.3). Per l’avverbio *ugan*, ‘quest’anno; d’ora innanzi’, cf. *LR*, II: 76; *PSW*, V: 467; *PD*: 266.

43. *qe il... deman*: cf. Peire de Bragairac, *Bel m’es cant aug lo resso* 28-30: «sil bos reis d’Arago / conquer en breu de sazo / Monpeslier ni fai deman». I *rei* cui allude Percivalle sono Alfonso X di Castiglia e Giacomo I d’Aragona (Crescini 1906: 342; Bertoni 1915: 93, 542), che, pur continuando a coltivare l’idea di combattere la crociata contro gli arabi di Spagna, non arrivarono ad azioni concrete, impegnandosi invece in continue lotte tra loro.

— *deman*: «termine di sapore epico-romanzesco, qui probabilmente usato con connotazione ironica» (Asperti 1998: 295).

44. *anz... dan*: Bertoni 1900a: 50 indicò come dubbio il suo emendamento, che Jeanroy 1901: 87 giudicò insoddisfacente, per la necessità di chiarire una presunta allusione alla politica inglese in Spagna. In seguito, Bertoni (1915: 542) discusse alcune proposte di Crescini (1906: 342): «anz en prendo mescap, dan», «anz prendo mescap e dan» o «anz en prendo mercadan» ('piuttosto ne pigliano [di quel di Granata] mercanteggiando', con allusione a tentativi di accordi, di patti). A ragione Bertoni ritiene opportuni il pronome *en* (*prendon*) e l'integrazione della congiunzione nell'endiadi «mescap e dan», che trovo anche in Bonifacio Calvo, *En luec de verjanç floritz* 31-32: «venir l'en pot tals mescaps e tals danz / qu'el fara pron sil restaur' en des anz» (per il *prendre mescap*, 'patire un danno', cf. *PSW*, V: 245, n° 3; *PD*: 246). La soluzione proposta permette di giustificare il testo trådito come un'erronea lettura del copista, forse in presenza di un verso poco leggibile nell'antigrafo (per una macchia di umidità o per inchiostro slavato, ad esempio).

46. *pretç*: il sostantivo ha una valenza assai pregnante nel contesto, giacché «esprime una qualità non solo “morale” fondamentale nell'universo cortese ed esplicita [...] il conseguimento o il possesso di una *honor* che è anche materiale, quindi del potere» (Asperti 2004: 519).

47-54. *mas... cregutz*: gli stessi concetti nel sirventese anonimo di origine italiana *Ma voluntatz me mou guerr'e trebalh*, databile al 1260/1261 (dopo il 25 luglio 1261 per De Bartholomeis 1931, I: 205) e quindi di poco posteriore al nostro; lo si cita per documentare la diffusione dell'immagine di Manfredi tratteggiata da Percivalle Doria: cf. vv. 41-44: «per qu'ieu vuelh far del rey Matfre entendre / que'ls enemics fai gent a frau venir / e sos amics onrar et enantir; / qu'elh sap, pel sieu e per l'autrui, contendre» e 46-50: «Be m'agrada quar ten segur lo sieu, / pus de valor ni de dar no s'estrancha / ni de guerra, per plueja ni per nieu, / ans osteja per plans e per montanha; / e, si nuls reys y pert, el ne gazanha» (l'accostamento fra i due testi fu già proposto in termini generali da Asperti 2004: 520). Il ritratto, peraltro, corrisponde a canoni consolidati nella poesia trobadorica: cf. ad esempio, per il suo taglio teorico, Arnaut de Maruelh, *Razos es e mezura* 100-108: «Segon que m'es semblan / selui te honz per pro / que sap gardar sazo / de sas antas venjar / e'ls bons gazardonar, / c'aiso es bos uzatjes, / e requier o paratjes / c'onz sia humils als bos / et als mals orgulhos».

47-48. *vertutz fai*: cf. ad esempio Raimbaut d'Aurenga, *Peire Rotgier, a trassailir* 33: «s'ieu muor per liei farai vertutz». Libera la versione dei vv.

47-49 proposta da Bertoni 1903: 37: «Manfredi, il nostro re, vera stella di fino pregio, opera sempre con virtù e liberalità».

48. *nostre reis*: stilema già di Bertran de Born, con cui Manfredi è indicato a pieno titolo come re, «con un'espressione del tutto tradizionale e ben attestata nel filone di testi qui presi in esame, che suona però rinnovata e rinforzata, come dichiarazione ad un tempo di legittimità e anche di fedeltà individuale a un principe il quale ha una propria chiarissima evidenza storica ed è però raffigurato in maniera tale da rappresentare anche un modello ideale» (Asperti 2004: 519). A ragione Cavaliere 1938: 575, nota che ai vv. 48-49 il nome proprio è separato dal titolo al fine di mettere in evidenza entrambi gli elementi.

50-51. *anc...* *donar*: cf. Bertran de Born, *Miei sirventes vueilh far dels reis amdos* 6-7: «ten s'a benanansa / metr' e donar». Per *fon recrezutz* cf. *PSW*, VII: 123, n° 4; *PD*: 318; per *esperdutz* *PSW*, III: 258; *PD*: 171.

54. *amics*: nelle versioni precedenti è stato reso con 'amici', ma il contesto suggerisce il ricorso a un vocabolo più connotato in senso politico, dunque 'fautori, sostenitori'. Rileggendo il v. 54 assieme ai vv. 8-9 si può citare a riscontro per il concetto Guilhem de la Tor, *Ges cil que s blasmon d'amor* 4-7: «c'aissi con li bon seingnor / esprovon lor servidors / e pois lor donan honors / segon lor valensa».

55. *Mieils d'amor: senhal* per la donna amata, è un *unicum* (cf. Introduzione, n. 18) e si può accostare a un'affermazione della canzone *Amore m'ave* *priso*, vv. 30-31: «servo / sono de la melgiore». L'interpretazione come *senhal* fu proposta da Torraca 1902: 213 (cf. Bertoni 1903: 65; Crescini 1906: 343; Bertoni 1915: 542; Riquer 1975, III: 1379), mentre Bertoni 1900a lesse «Et eu miell d'amor», privando di un referente il pronome *leis* del v. 58.

—. *m'aferm*: 'mi rinfranco' (*LR*, III: 314; *PSW*, I: 25; *PD*: 9). Dal v. 55 alla fine il sirventese è caratterizzato da una prolungata figura etimologica basata sui corradicali di *ferm*, aggettivo già presente al v. 9 e qui iterato tre volte (vv. 56, 66, 68), forse con un'allusione al celeberrimo *Lo ferm voler qu'el cor m'intra* di Arnaut Daniel. Per un esempio della stessa scelta retorico-stilistica, con parecchie analogie con il testo in esame, cf. Aimeric de Peguilhan, *En Amor trob alques en qe m refraing* 33-48: «Dompna, en vos ai mon cor tant fin e ferm / que ges non ai poder que l'en desferm. / Abanz vos jur sobre sainz e'us afferm / cum plus m'en cuich partir, plus mi referm; / e si Merces qe'ls partimens referma / per chausimen en vos plus no s'aferma, / totz mos affars s'i destrui e'is desferma, / c'autra

del mon no vuoill que m'estei ferma. // L'adreitz Conratz Malespina referma / don e dompnei, si que chascus aferma / que de bon pretz no'is laissa ni's desferma, / per c'om en lui deu tener prova ferma. // Na Biatrix d'Est, tant etz fina e ferma / qe'l vostre sens no'is camja ni's desferma, / don vostre laus si meillura e s'aferma; / e puois mos chans e mos digz o referma» (si noti che anche in questo caso si tratta dell'ultima strofa e delle due *tornadas*). Limitato all'uso della figura etimologica con i corradicali di *ferm*, invece, il possibile parallelo con Guilhem Anelier, *Vera merces e drectura sofranh* 33-46. Il sistema di rime in *-erm* è poco diffuso e fondato su una scelta limitata di rimemi: oltre che in Percivalle Doria e Aimeric de Peguilhan, si trova in Aimeric de Belenoi, *Al prim pres dels breus jorns braus* (*ferm* 9 : *ferm* 11 : *m'aferm* 23 : *ferm* 35), Guilhem Anelier, *Vera merces e drectura sofranh* (*ferm* 33 : *desferm* 34 : *ferm* 35 : *referm* 36), Pons Fabre d'Uzes, *Quan pes qui sui, fui so qe m franb* (*ferm* 3 : *m'enferm* 12 : *m ferm* 13 : *ferm* 22 : *ferm* 29 : *ferm* 34 : *ferm* 37) e Raimon Vidal, *Entre l Taur el doble signe* (*ferm* 5 : *m'aferm* 14 : *m'amerem* 23 : *coferm* 32 : *m desferm* 41 : *ferm* 50).

56-57. *ab...* *pretz*: cf. le traduzioni di Bertoni 1903: 38 e Bertoni 1915: 312: «con cuore leale»; Riquer 1975, III: 1379: «con corazón firme de mérito»; Percivalle Doria (Paterson): «with a heart firm with merit». Il sintagma «cor ferm» ha un'elevata frequenza nella lirica trobadorica (per l'aggettivo cf. anche *PSW*, III: 454, n° 4).

57-58. *per...* *leis*: cf. Sordel, *Er encontra l temps de mai* 41-43: «Douc'ennia, en vos amar / soi tan ferm lassatz ses cor var, / qe desfermar no m'en pot dreigz ni tortz» (per *no m desferm*, 'non desisto, non rinuncio', cf. *PD*: 117). Percivalle Doria formula analoghe – e topiche – professioni di costanza nel servizio d'amore nella canzone *Amore m'ave prisu* 19-23: «Ed io per ciò nom lasso / d'amarlla, oi me lasso, / tal che mi mena orgoglio, / asai piú che non solglio / sí coralmente eo la disio e bramo» e 27: «ed io tutor la servo».

58. *anz...* *referm*: «anzi insisto ognor piú» (Bertoni 1915: 312). Per *se refermar*, 'rafforzarsi, rinfrancarsi' (*PSW*, VII: 146, n° 8; *PD*: 319), cf. Guilhem Anelier, *Vera merces e drectura sofranh* 40: «per que mos cors en ben far se referma».

60. *creis...* *merm*: letteralmente 'aumento quanto alla gioia e diminuisco quanto alla tristezza' (così nelle versioni di Riquer 1975, III: 1379 e Percivalle Doria [Paterson]); si confrontino Bertoni 1903: 38: «mi si aumenta la gioia e mi diminuisce il dolore», e Bertoni 1915: 312: «ne ho maggiore gioia e minore affanno». Le due coppie di antonimi del v. 60

(*creis* / *merm* e *joi* / *esmai*) sono ricorrenti, mentre la loro combinazione in un chiasmo testimonia l'impegno formale di Percivalle.

64. *Deu*: è complemento oggetto di *prec* e ad esso sono collegate le due relative improprie finali, di cui è soggetto, perciò non mi pare che la sintassi susciti alcun dubbio, come sembrò invece a Bertoni 1915: 542 («ci si aspetterebbe piuttosto *Deus*, perché è soggetto della proposizione secondaria; ma non è escluso che si possa adoperare l'accusativo. [...] lo stesso Percivalle, nel componimento seguente [v. 7] scrive: *eu prec Dieus t'arip*, ma *Dieus* sta qui dopo *prec* e vi appare chiaramente come soggetto di *arip* [*adripet*]») e a Cavaliere 1938: 575 («caso di attrazione sintattica: il sogg. della secondaria, attratto nella principale, si trasforma in acc.»).

64-65. *qeus*... *pretz*: «che non vi tolga la vostra virtù» nella traduzione di Bertoni 1903: 38.

66-67. *el*... *me*: diversamente nella canzone *Kome lo giorno quand'è dal maitino* 15: «poi per neiente lo cor mi cangiao». Per il sintagma «la gran beutat» cf., nello stesso testo, i vv. 20: «ed ave le belleze ond'io disvio», 23: «per voi, madonna, con tante belleze» e 26: «vostra belleze che 'l mio core atrasse»; in *Amore m'ave preso* i vv. 13-15: «Pecato fecie e tortto / Amor quando sguardare / mi fecie la piú bella».

68. *vos*... *ferm*: parafrastica la traduzione di Bertoni 1903: 38: «vi tien stabilmente in sí alto luogo». Per Bertoni 1915: 542 è da notare «*Matfrei* obliquo con *reis* nominativo per il vocativo. Ma Percivalle usa anche *Matfrei* al nominativo (v. 49)» (cf. Cavaliere 1938: 575). La trattatistica antica, invero, indica i nomi propri come *indifferens* quanto alla declinazione, ossia al nominativo e al vocativo possono avere o no la -s segnacaso: cf. *Lays d'Amors* (Gatien-Arnoult), III: 188; *Lays d'Amors* (Anglade), III: 80-82, 100 (cf. Paden 1998: 287).

Giulio Cura Curà
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Aicart del Fossat (De Bartholomeis) = De Bartholomeis 1931, II: 247-9.
- Aimeric de Belenoi (Poli) = Aimeric de Belenoi, *Le poesie*, a c. di Andrea Poli, Firenze, Positivamail, 1997.
- Aimeric de Peguilhan (Shepard–Chambers) = William Pierce Shepard, Frank M. Chambers, *The poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston, Northwestern University Press, 1950.
- Anonimo, *Ma voluntatz me mou guerr'e trebalh* (De Bartholomeis) = De Bartholomeis 1931, I: 205-7.
- Anonimo, *Sitot chantar non m'enansa* (Meyer) = Paul Meyer, *Les derniers troubadours de la Provence*, Paris, Franck, 1871: 115-6.
- Arnaut Catalan (Blasi) = Ferruccio Blasi, *Le poesie del trovatore Arnaut Catalan*, Firenze, Olschki, 1937.
- Arnaut Daniel (Eusebi) = Arnaut Daniel, *L'aur'amara*, a c. di Mario Eusebi, Parma, Pratiche, 1995.
- Arnaut Guilhem de Marsan (Sansone) = Giuseppe E. Sansone, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari, Adriatica, 1977: 109-80.
- Arnaut de Maruelh (Eusebi) = Mario Eusebi, *L'ensenhamen di Arnaut de Maruelh*, «Romania» 90 (1969): 14-30.
- Arnaut de Maruelh (Johnston) = *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Marueil*, éditées par Ronald C. Johnston, Paris, Droz, 1935.
- Arnaut Vidal (Gouiran) = Arnaut Vidal de Castelnaudary, *Le Livre des aventures de Monseigneur Guilhem de la Barra*, édité et traduit en français moderne par Gérard Gouiran, préfacé par Jean Charles Huchet, révisé par Jean-Pierre Chambon, Paris, Champion, 1997.
- Bernart Arnaut de Montcucq (Chambers) = Frank M. Chambers, *Two Troubadour Lyrics*, «Romance Philology» 30/1 (1976): 134-43.
- Bertoni 1900a = Giulio Bertoni, *Studi e ricerche sui trovatori minori di Genova*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 36 (1900): 1-56.
- Bertoni 1903 = Giulio Bertoni, *I trovatori minori di Genova*, Halle, Niemeyer, 1903.
- Bertoni 1915 = Giulio Bertoni, *I trovatori d'Italia*, Modena, Orlandini, 1915.
- Bertran d'Alamanon (Salverda de Grave) = Jean-Jacques Salverda de Grave, *Le troubadour Bertran d'Alamanon*, Toulouse, Privat, 1902.
- Bertran de Born (Gouiran) = Gérard Gouiran, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1985, 2 voll.
- Bertran Carbonel (Routledge) = *Les poésies de Bertran Carbonel*, éditées par Michael J. Routledge, Birmingham, University of Birmingham, 2000.

- Bonifacio Calvo (Branciforti) = Francesco Branciforti, *Le rime di Bonifacio Calvo*, Catania, Università di Catania, 1955.
- Canso d'Antioca* (Sweetenham–Paterson) = *The «Canso d'Antioca». An Occitan epic chronicle of the First Crusade*, ed. by Carol Sweetenham and Linda M. Paterson, Aldershot · Burlington, Ashgate, 2003.
- Cavaliere 1938 = Alfredo Cavaliere, *Cento liriche provenzali*, introduzione di Giulio Bertoni, Bologna, Zanichelli, 1938 [ristampa: Roma, Elia, 1972].
- Cerveri de Girona (Coromines) = Cerveri de Girona, *Lírica*, ed. por Joan Coromines, Barcelona, Curial, 1988, 2 voll.
- Chanson de la croisade contre les Albigeois* (Martin-Chabot) = Eugène Martin-Chabot, *La Chanson de la Croisade albigeoise*, Paris, Champion, 1931-1961, 3 voll.
- Cicerone (Narducci–Saggio) = Marco Tullio Cicerone, *L'amicizia*, saggio introduttivo, premessa al testo e note di Emanuele Narducci, traduzione di Carlo Saggio, Milano, BUR, 2008.
- De Bartholomeis 1931 = Vincenzo De Bartholomeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, Roma, Tipografia del Senato, 1931, 2 voll.
- Donatz proensals* (Marshall) = John Henry Marshall, *The Donatz proensals of Uc Faidit*, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1969.
- Fierabras* (Bekker) = *Der Roman von «Fierabras» provenzalisch*, hrsg. von Immanuel Bekker, Berlin, Reimer, 1829.
- Flamenca* (Manetti) = «*Flamenca*». *Romanzo occitano del XIII secolo*, a c. di Roberta Manetti, Modena, Mucchi, 2008.
- Gaucelm Faidit (Mouzat) = Jean Mouzat, *Les poèmes de Gaucelm Faidit, troubadour du XII^e siècle*, Paris, Nizet, 1965.
- Gavaudan (Guida) = Saverio Guida, *Il trovatore Gavaudan*, Modena, STEM Mucchi, 1979.
- Giraut de Bornelh (Sharman) = Ruth Verity Sharman, *The cansos and Sirventes of the Troubadour Giraut de Borneil*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- Guilhem Anelier (Straub) = Richard E. F. Straub, *Les sirventes de Guilhem Anelier de Tolosa*, in Luciano Rossi (a c. di), «*Cantarem d'aquestz trobadors*». *Studè occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995: 127-68.
- Guilhem de Montanhagol (Ricketts) = Peter T. Ricketts, *Les poésies de Guilhem de Montanhagol, troubadour provençal du XIII^e siècle*, Toronto, PIMS, 1964.
- Guilhem de l'Olivier (Schultz-Gora) = Oskar Schultz-Gora, *Provenzalische Studien*, Berlin · Straßburg, Trubner · De Gruyter, 1919, I: 24-82.
- Guilhem Raimon de Gironella (Cura Curà) = Giulio Cura Curà, *Un fautore catalano del «trobar ric»: Guilhem Raimon de Gironella*, «Il Confronto Letterario» 38/1 (2011), fasc. 55: 7-46.
- Lanfranc Cigala (Branciforti) = Francesco Branciforti, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze, Olschki, 1954.

- Leys d'Amors* (Anglade) = Joseph Anglade, *Las Leys d'Amors*, Toulouse, Privat, 1919-1920, 4 voll.
- Leys d'Amors* (Gatien-Arnoult) = Adolphe-Félix Gatien-Arnoult, *Las Flors del Gay Saber estier dichas Las Leys d'Amors*, Toulouse, Paya, 1841-1843, 3 voll.
- Luchetto Gattilusio (Bonì) = Luchetto Gattilusio, *Liriche*, a c. di Marco Boni, Bologna, Palmaverde, 1957.
- Marcabru (Gaunt–Harvey–Paterson) = *Marcabru. A critical edition*, by Simon Gaunt, Ruth Harvey and Linda M. Paterson, Cambridge, Brewer, 2000.
- Monge de Montaudon (Routledge) = *Les poésies du Moine de Montaudon*, édition critique par Michael J. Routledge, Montpellier, Publications du Centre d'études occitanes de l'Université Paul Valéry, 1977.
- Paulet de Marselha (Riquer) = Isabel de Riquer, *Las poesías del trovador Paulet de Marselha*, «*Bulletín de l'Academia de Buenas Letras de Barcelona*» 38 (1979-1982): 133-205.
- Peire de Bragairac (Morabito) = Maria Teresa Morabito, *Peire de Bragairac e il suo sirventese «Bel m'es cant aug lo rosso»*, «*Quaderni di Romanica Vulgarica*» 6 (1983): 19-27.
- Peire Cardenal (Vatteroni) = *Il trovatore Peire Cardenal*, a c. di Sergio Vatteroni, Modena, Mucchi, 2013, 2 voll.
- Peire Duran (Appel) = Carl Appel, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*, Leipzig, Fues, 1890: 231-4.
- Percivalle Doria (Calenda) = *Percivalle Doria*, a c. di Corrado Calenda, in *I Poeti della Scuola siciliana*, II. *Poeti della corte di Federico II*, ed. critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008: 751-68.
- Percivalle Doria (Cura Curà) = Giulio Cura Curà, *Le canzoni di Percivalle Doria. Edizione e commento*, «*Filologia Italiana*» 1 (2004): 49-59.
- Percivalle Doria (Gresti) = Paolo Gresti, *Gian Vincenzo Pinelli et les «coblas» de Percival Doria et Felip de Valenza (Milan, Biblioteca Ambrosiana, R 105 sup.)*, in August Buckley, Dominique Billy (éd. par), *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70^{ème} anniversaire*, Turnhout, Brepols, 2005: 671-9.
- Percivalle Doria (Paterson) = Perseval Doria, *Felon cor ai et enic*, a c. di Linda Paterson (2015), in *Rialto. Repertorio informatizzato dell'antica lirica trobadorica e occitana*: [http://www.rialto.unina.it/PersDor/371.1\(Paterson\).htm](http://www.rialto.unina.it/PersDor/371.1(Paterson).htm).
- Peire Vidal (Avalle) = Peire Vidal, *Poesie*, a c. di D'Arco Silvio Avalle, Milano · Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll.
- Pons de Capduelh (von Napolski) = Max von Napolski, *Leben und Werke des Trobadors Ponz de Capduoill*, Halle, Niemeyer, 1879.
- Pons Fabre d'Uzes (Mantovani) = Dario Mantovani, *Pons Fabre d'Uzès: «Quan pes qui sui, fui so qem franb» (PC 376,2)*, in Alfonso D'Agostino, *Il pensiero dominante. La sestina lirica da Arnaut Danniell a Dante*, Milano, CUEM, 2009: 154-63.

- Pujol (Jeanroy) = Alfred Jeanroy, *Le troubadour Pujol*, in Aa. Vv., *Cinquantenaire de l'École des Hautes Études. Mélanges*, Paris, Bibliothèque de l'École des Hautes Études, 1921: 157-68.
- Raimbaut d'Aurenga (Pattison) = Walter T. Pattison, *The life and works of the troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1952.
- Raimbaut de Vaqueiras (Linskill) = Joseph Linskill, *The poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague, Mouton, 1964.
- Raimon de Tors (Parducci) = Amos Parducci, *Raimon de Tors, trovatore marsigliese del sec. XIII*, «Studj Romanzi» 7 (1911): 5-59.
- Raimon Vidal (Tavani) = Raimon Vidal, *Il «Castia-gilos» e i testi lirici*, a c. di Giuseppe Tavani, Milano · Trento, Luni, 1999.
- Rieger 1991 = Angelica Rieger, *Trobairitz*, Tübingen, Niemeyer, 1991.
- Rigaut de Berbezilh (Varvaro) = Rigaut de Berbezilh, *Liriche*, a c. di Alberto Varvaro, Bari, Adriatica, 1960.
- Riquer 1975 = Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona, Planeta, 1975, 3 voll.
- Le Savi* (D'Agostino) = Alfonso D'Agostino, «*Le Savi*». *Testo paremiologico in antico provenzale*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Sordel (Boni) = Sordello, *Le poesie*, a c. di Marco Boni, Bologna, Palmaverde, 1954.
- Sydrac* (Ruhe) = *Sydrac le philosophe: le livre de la fontaine de toutes sciences*, Edition des enzyklopädischen Lehrdialogs aus dem XIII Jahrhundert herausgegeben von Ernstpeter Ruhe, Wiesbaden, Reichert, 2000.

LETTERATURA SECONDARIA

- Alvar 1977 = Carlos Alvar, *La poesía trovadoresca en España y Portugal*, Barcelona, Planeta · Real Academia de Buenas Letras, 1977.
- Alvar 1978 = Carlos Alvar, *Textos trovadorescos sobre España y Portugal*, Madrid, Cupsa, 1978.
- Asperti 1998 = Stefano Asperti, «*Miei sirventes vueilh far dels reis amdos*» (*BdT* 80, 25), «*Cultura Neolatina*» 58 (1998): 163-323.
- Asperti 2002 = Stefano Asperti, *Testi poetici volgari di propaganda politica (secoli XII e XIII)*, in Aa. Vv., *La propaganda politica nel Basso Medioevo*. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2001, Spoleto, CI-SAM, 2002: 533-59.
- Asperti 2004 = Stefano Asperti, *L'eredità lirica di Bertran de Born*, «*Cultura Neolatina*» 64/3-4 (2004): 475-525.
- Aurell 1989 = Martín Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris, Aubier, 1989.
- Aurell 1994 = Martín Aurell, *Chanson et propagande politique: les troubadours gibelins*

- (1255-1285), in Paolo Cammarosano (a c. di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al Convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Trieste, Trieste, 2-5 marzo 1993, Roma, École française de Rome, 1994: 183-202.
- Bampa 2014a = Alessandro Bampa, *L'«Occitania poetica genovese» tra storia e filologia*, «Studi Mediolatini e Volgari» 60 (2014): 5-34.
- Bampa 2014b = Alessandro Bampa, *I trovatori in Liguria e Piemonte*, in Ivano Pacagnella, Elisa Gregori (a c. di), *Lingue testi culture. L'eredità di Folena vent'anni dopo*. Atti del XL Convegno interuniversitario, Bressanone, 12-15 luglio 2012, Padova, Esedra, 2014: 313-29.
- Barberini 2017 = Fabio Barberini, *Un infante ribelle, un prestito non restituito e il «fecho del Imperio» (Raimon de Tors, «Per l'avinen pascor», BdT 410,6)*, «Studi Medievali» 3^a s. 58/1 (2017): 229-62.
- Barbero 1983 = Alessandro Barbero, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1983.
- BdT = Alfred Pillet, Henry Carstens, *Bibliographie der Troubadours*, Halle, Niemeyer, 1933.
- BEdT = Stefano Asperti (a c. di), *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, versione 2.5, 2012, consultabile all'indirizzo: http://www.bedt.it/BEdT_04_25/index.aspx.
- Beltrami 2007 = Pietro G. Beltrami, *Bertran de Born fuori da Altaforte. Qualche nota su «Ges no mi desconort»*, in Castano–Latella–Sorrenti 2007: 133-50.
- Beltrami–Vatteroni 1988-1994 = Pietro G. Beltrami, Sergio Vatteroni, *Rimario trobadorico provenzale*, Pisa, Pacini, 1988-1994, 2 voll.
- Bertolucci Pizzorusso 1963 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Posizione e significato del canzoniere di Raimbaut de Vaqueiras nella storia della poesia provenzale* (1963), in Bertolucci Pizzorusso 2009: 7-51.
- Bertolucci Pizzorusso 2003 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XII^e et XIII^e siècle. L'Italie nord-occidentale* (2003), in Bertolucci Pizzorusso 2009: 87-94.
- Bertolucci Pizzorusso 2005 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Generi in contatto: le maschere epiche del trovatore* (2005), in Bertolucci Pizzorusso 2009: 77-86.
- Bertolucci Pizzorusso 2009 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Studi trobadorici*, Pisa, Pacini, 2009.
- Bertoni 1900b = Giulio Bertoni, *Appendice all'articolo «Studi e ricerche sui trovatori minori di Genova»*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 36 (1900): 459-61.
- Bertoni 1940 = Giulio Bertoni, *Antiche poesie provenzali*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1940².
- Borsa 2006 = Paolo Borsa, *Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna*.

- La figura di Carlo I*, in Rinaldo Comba (a c. di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano, Unicopli, 2006: 377-432.
- Borsa 2011 = Paolo Borsa, *Poesia d'armi e poesia politica dalle Origini a Dante*, in Paolo Grillo (a c. di), *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Sovveria Mannelli, Rubbettino, 2011: 141-95.
- Brugnolo 1995 = Furio Brugnolo, *La scuola poetica siciliana*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. I. *Dalle origini a Dante*, Roma, Salerno Editrice, 1995: 265-337.
- Calenda 2005a = Corrado Calenda, *Percivalle Doria*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. II, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2005: 495-6.
- Calenda 2005b = Corrado Calenda, *Scuola poetica siciliana*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. II, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2005: 658-72.
- Castano–Latella–Sorrenti 2007 = Rossana Castano, Fortunata Latella, Tania Sorrenti (a c. di), *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*. Atti del Convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), Roma, Viella, 2007.
- Coluccia 1998 = Rosario Coluccia, *Storia editoriale e formazione del canone*, in Rosario Coluccia, Riccardo Gualdo (a c. di), *Dai siciliani ai siculo-toscani. Lingua, metro e stile per la definizione del canone*. Atti del Convegno (Lecce, 21-23 aprile 1998), Galatina, Congedo, 1998: 39-59.
- Crescini 1906 = Vincenzo Crescini, *Recensione a Bertoni 1903*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 47 (1906): 331-48.
- Dejeanne 1905 = Jean-Marie-Lucien Dejeanne, *Compte rendu di Bertoni 1903*, «Annales du Midi» 17 (1905): 266-7.
- Di Girolamo 1989 = Costanzo Di Girolamo, *I trovatori*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- Duro 1973 = Aldo Duro, *per*, in Aa. Vv., *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973: http://www.treccani.it/enciclopedia/per_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- FEW = Walter von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn · Berlin · Leipzig · Basel, Klopp · Teubner · Zbinden · Helbing & Lichtenhan, 1928-2000, 25 voll.
- Frank 1953-1957 = István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, Champion, 1953-1957, 2 voll.
- Frugoni 1971 = Arsenio Frugoni, *Manfredi*, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971: 802-4.
- Frugoni 2006 = Arsenio Frugoni, *Scritti su Manfredi*, con una presentazione di Enrico Pispisa, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2006.
- Fuksas 2005 = Anatole Pierre Fuksas, *La pragmatica del «senhal» trobadorico e la «sémiotique des passions»*, «Critica del Testo» 8/1 (2005): 253-79.

- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Giunta 1998 = Claudio Giunta, *La poesia italiana nell'età di Dante. La linea Bonagiunta-Guinizzelli*, Bologna, il Mulino, 1998.
- Giunta 2000 = Claudio Giunta, *La Scuola Poetica Siciliana tra limiti cronologici e dislocazioni territoriali*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» 14 (2000): 25-45.
- Göbbels–Beretta Spampinato 1992 = Joachim Göbbels, Margherita Beretta Spampinato, *Doria, Percivalle*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992: 445-9.
- González Jiménez 2004 = Manuel González Jiménez, *Alfonso el Sabio*, Barcelona, Ariel, 2004.
- Gouiran 1994 = Gérard Gouiran, *Bertran de Born, troubadour de la violence?*, in Aa. Vv., *La violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1994: 237-51.
- Grafström 1958 = Ake Grafström, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala, Almqvist, 1958.
- Gresti 1999 = Paolo Gresti, *Un nuovo trovatore italiano? Osservazioni sul «partimen» tra Aycard de Fossat e Girard Cavalaz*, «*Si Paradis et Enfern son aital*» (BdT 6a,1), in Matteo Pedroni, Antonio Stäuble (a c. di), *Il genere «tenzone» nelle letterature romanze delle origini*. Atti del Convegno internazionale, Losanna, 13-15 novembre 1997, Ravenna, Longo, 1999: 341-54.
- Grillo 2015 = Paolo Grillo, *L'aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, Salerno Editrice, 2015.
- Grimaldi 2009 = Marco Grimaldi, *Politica in versi: Manfredi dai trovatori alla «Commedia»*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici» 24 (2009): 79-167.
- Grimaldi 2010 = Marco Grimaldi, *Anonimo, «Totas honors e tuig faig benestan»* (BdT 461.234), «Lecturae tropatorum» 3 (2010): 1-27 (consultabile all'indirizzo: <http://www.lt.unina.it/Grimaldi-2010.pdf>).
- Grimaldi 2011 = Marco Grimaldi, *Svevi e angioini nel canzoniere di Bernart Amoros*, «Medioevo Romano» 35/2 (2011): 315-43.
- Grimaldi 2016 = Marco Grimaldi, *La réception de la poésie politique des troubadours en Italie*, «Revue des Langues Romanes» 120 (2016): 67-83.
- Guida 2014 = Saverio Guida, *Aicard de Fossat*, in Guida–Larghi 2014: 26.
- Guida–Larghi 2014 = Saverio Guida, Gerardo Larghi, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi, 2014.
- Harris Stäblein 1986 = Patricia Harris Stäblein, *Love Poems with Political Hearts: Bertran de Born and the Courtly Language of Love*, in Hans Erich Keller (ed. by), *Studia occitanica in memoriam Paul Remy*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1986, 2 voll., I: 291-9.
- Jeanroy 1901 = Alfred Jeanroy, *Compte rendu di Bertoni 1900a*, «Annales du Midi» 13 (1901): 86-8.

- Jeanroy 1904 = Alfred Jeanroy, *Compte rendu* di Bertoni 1903, «Romania» 33 (1904): 610-2.
- Koller 2005 = Walter Koller, *Manfredi, re di Sicilia*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005: 265-74.
- Koller 2007 = Walter Koller, *Manfredi, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007: 633-41.
- Lachin 2016 = Giosuè Lachin, *La tradizione manoscritta dei trovatori italiani*, «Romance Philology» 70/1 (2016): 103-42.
- Larghi 2007 = Gerardo Larghi, *Poesia, politica e podestà in Provenza*, in Castano–Latella–Sorrenti 2007: 397-411.
- Larghi 2014a = Gerardo Larghi, *Perceval Doria*, in Guida–Larghi 2014: 419-22.
- Larghi 2014b = Gerardo Larghi, *Pujol*, in Guida–Larghi 2014: 435-6.
- Loporcaro 1988 = Michele Loporcaro, «*Be m platz lo gais temps de pascor*» di *Guilhem de Saint Gregori*, «Studi Mediolatini e Volgari» 34 (1988): 27-68.
- LR = François-Just-Marie Raynouard, *Lexique Roman*, Paris, Silvestre, 1836-1844, 6 voll.
- Mancini 1991 = Mario Mancini, *Scenografie di Bertran de Born* (1991), in Id., *Metafora feudale. Per una storia dei trovatori*, Bologna, il Mulino, 1993: 133-61.
- Meliga 2005 = Walter Meliga, *Trovatori provenzali*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, vol. II, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 2005: 854-67.
- Meliga 2006 = Walter Meliga, *La tradizione manoscritta dei trovatori genovesi*, in Margherita Lecco (a c. di), *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*. Atti del Convegno per Genova capitale della cultura europea 2004, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006: 151-62.
- Meliga 2007 = Walter Meliga, *Fama e «rumeurs» negli ambienti trobadorici del XII secolo: il «sen» di Bertran de Born*, in Castano–Latella–Sorrenti 2007: 469-77.
- Paden 1998 = William D. Paden, *An Introduction to Old Occitan*, New York, The Modern Language Association of America, 1998.
- PD = Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909.
- Pfister 1970 = Max Pfister, *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Rousillon*, Tübingen, Niemeyer, 1970.
- Pispisa 1991 = Enrico Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina, Sicania, 1991.
- Pispisa 1999 = Enrico Pispisa, *L'eredità dell'imperatore: Federico II e Manfredi*, in Id., *Medioevo Fridericiano e altri scritti*, Messina, Intilla, 1999: 179-92.
- Pispisa 2007 = Enrico Pispisa, *Il «Manifesto» di Manfredi ai Romani*, in Castano–Latella–Sorrenti 2007: 529-39.
- PSW = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll.
- Quaglio 1970 = Antonio Enzo Quaglio, *I poeti della «Magna Curia» siciliana*, in Emilio Pasquini, Antonio Enzo Quaglio (a c. di), *Letteratura Italiana. Storia*

- e testi*, vol. I. *Il Duecento dalle origini a Dante*, Bari, Laterza, 1970: 169-240.
- Ravera 2013 = Giulia Ravera, *Immagini belliche dai provenzali ai siciliani*, «Carte Romanze» 1/2 (2013): 179-249.
- Salvi-Renzi 2010 = Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010, 2 voll.
- Scarpato 2008 = Oriana Scarpato, *Retorica del trobar. Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma, Viella, 2008.
- Schultz-Gora 1901 = Oskar Schultz-Gora, *Recensione a Bertoni 1900a*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 25 (1901): 121-3.
- Schultz-Gora 1906 = Oskar Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg, Winter, 1906.
- TF = Frédéric Mistral, *Lou tresor dou Felibrige*, Paris, Librairie Delagrave, 1932, 2 voll.
- TLIO = CNR-Opera del Vocabolario Italiano (a c. di), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile all'indirizzo: <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>
- Torraca 1902 = Francesco Torraca, *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902.
- Vallet 2003 = Edoardo Vallet, *Il «senbal» nella lirica trobadorica (con alcune note su «Bel/Bon Esper» in Gaucelm Faidit). 1ª parte*, «Rivista di studi testuali» 5 (2003): 111-67.
- Vallet 2010 = Edoardo Vallet, *«A Narbona». Studio sulle «tornadas» trobadoriche*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.

RIASSUNTO: Il contributo propone edizione e studio del sirventese *Felon cor ai et enic* (1258-1259), in cui Percivalle Doria mostra due aspetti salienti della sua personalità e della sua vita: il coinvolgimento politico e l'impegno poetico. L'autore elogia re Manfredi di Svevia e gli offre il suo sostegno nelle lotte per il potere in cui è implicato.

PAROLE CHIAVE: Percivalle Doria, Manfredi di Svevia, lirica trobadorica, sirventes, scuola siciliana.

ABSTRACT: The essay offers an edition and analysis of the sirventes *Felon cor ai et enic* (1258-1259), where Percivalle Doria shows two distinguishing aspects of his personality and life: political participation and poetical care. The author praises king Manfredi and gives to him his support in the fights for power in which he is implicated.

KEYWORDS: Percivalle Doria, Manfredi of Svevia, Troubadour poetry, sirventes, Sicilian poetry.

S A G G I

GUARZETTA. UN RELITTO GERMANICO SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

1. INTRODUZIONE¹

Guarzetta è il modo in cui, in una zona dell'Appennino Emiliano grosso modo corrispondente all'Alto Frignano (provincia di Modena), viene definita la 'ragazza'; col significato più specifico di 'ragazzina vivace', il termine è presente anche a Torri, frazione di Sambuca Pistoiese (PT) situata in cima alle alture che orlano la riva sinistra della Limentra Orientale.

In area modenese, il termine è oggi attestato «in tutto il Pelago, nella valle del Dragone, a Riolunato e fino alla fascia più alta del Lamese (Barigazzo e Santona)» (Minghelli 2004: 79), mentre a Lama Mocogno esso è stato oramai sostituito da *ragassóla* (*ibi*: 84 s.).

2. UN RELITTO GERMANICO

Le origini di questa parola risalgono probabilmente a *warkjo*, forma metatetica del germanico occidentale **wrakkejo*, da cui derivano i francesi *gars*, *garçon* ecc., tradotto nel *FEW* (XVII: 615-20) come 'Landstreicher', cioè 'vagabondo, girovago'.² Anche se manca la certezza assoluta della giustezza dell'etimo germanico (cf. i dubbi sollevati da Larson 1990: 89), possiamo accettarlo come base di partenza plausibile (cf. Cella 2003: 29): la stessa da cui deriva l'italiano *garzone*.

¹ Questo saggio riprende e amplia le considerazioni contenute in Filipponio 2007; 2008b; 2013: 69-71. Ringrazio Dario Mantovani, che mi ha dato l'occasione di tornare sull'argomento, e i due revisori anonimi per i loro preziosi suggerimenti, esimendoli ovviamente dalla responsabilità di eventuali errori presenti nel testo.

² In quanto oggetto di un provvedimento di bando, per cui si confronti l'anglosassone *wrecca* 'esiliato, miserabile' e l'antico alto tedesco *reke* 'perseguitato, esiliato'. Per la trafila semantica si veda Kluge 1921 e la sintesi in Larson 1990: 75. L'*FEW* (*ibid.*) colloca la base non metatetica in area basso francone. A *warkjo*, glossato come 'Troßknecht' ('bagaglione', aggiunto all'esercito addetto alle mansioni infime) e considerato franco (v. sotto), rimanda come base di *garçon* anche Gamillscheg 1934: II, 78.

Garzone, con il passaggio a occlusiva velare dell'approssimante labiovelare iniziale germanica, presuppone la mediazione del galloromanzo, come per esempio *gaio* e *galoppare* (cf. Rohlfs 1966-1969: § 168). In verità, accanto ad esso, come mostra la carta 1591 dell'*AIS*, si riscontrano, in un'area altomeridionale i cui vertici sono il basso Lazio e Napoli sul versante tirrenico e gli Abruzzi meridionali e il Gargano sul versante adriatico, numerose forme con fonetismo iniziale labiovelare, che a seconda dei punti di vista suggeriscono «un'antica introduzione direttamente dal germanico, in altre zone evoluta verso la riduzione della labiovelare» (Cella 2003: 29) o «che il francese avesse originalmente **guarçon*» (Larson 1990: 77).³ A dar credito all'ipotesi della mediazione del francese vi sarebbe, secondo Picchiorri (2007), un chiaro motivo semantico. Indagando le attestazioni due e trecentesche del termine nei testi novellistici di area toscana, lo studioso mostra infatti che il significato originario di *garzone* è quello di 'bambino', in quasi perfetta sinonimia con *fanciullo*; soltanto a partire dal Trecento si viene a creare un'opposizione funzionale tra i due termini, col primo che viene ad indicare l'adolescente di circa 14-18 anni (o comunque di un'età considerata antecedente a quella che si conviene a un'unione matrimoniale), viepiù connotato come giovane aiutante o lavoratore. Sarebbero proprio le univoche attestazioni duecentesche di *garzone* col significato di 'bambino, fanciullo' a richiedere la mediazione del francese, lingua in cui, al momento della diffusione in Italia del tipo *garçon*, il passaggio dal significato originario di 'servitore' (cf. Pauli 1919: 145-7) a quello di 'ragazzo' era già avvenuto.

Se questi risultati appaiono incontrovertibili in relazione al genere indagato, va però osservato che l'estensione del sondaggio ad altre tipologie testuali attraverso il *TLIO* (s. v. *garzone*) restituisce un quadro più sfumato, in cui le diverse accezioni del termine sembrano coesistere, anche e soprattutto in area toscana, sin dalle prime attestazioni: dato, questo, che nell'ottica della mediazione galloromanza restituirebbe rilevanza primaria alla motivazione fonetica, valendo il sopraesposto principio rohlfsiano della non patrimonialità italaromanza degli esiti delabializzati di **w-*.⁴

³ Lo stesso fonetismo iniziale galloromanzo è implicato nella ricostruzione proposta da Fanciullo 1991 del tipo *gva'por* 'lavoratore dei campi' dal germanico **wajðanian*, arrivato dalla Francia in Campania in epoca angioina e che sarebbe alla base di *guaglione*.

⁴ Mentre il mantenimento della labiovelare non presupporrebbe l'assenza di tale mediazione (cf. la nota precedente). Peraltro, come si è visto sopra, altri studiosi, come

Ad ogni modo, mentre in francese il termine si è poi acclimato con il significato più generale, in italiano esso si è rispecializzato, riavvicinandosi da ultimo alla sua accezione originaria, probabilmente a causa della concorrenza prima di *fanciullo*, che lo ha sospinto verso l'adolescenza, poi di *ragazzo*, che, partecipando della stessa, frequentissima (così Fanciullo 1991: 408) generalizzazione 'garzone/servo' → 'ragazzo'⁵ appena vista per il galloromanzo *garçon*, si è letteralmente scambiato di posto con *garzone* nel sistema di relazioni semantiche che concerne la definizione anagrafica e sociale dell'uomo.

Se riportassimo quanto appena detto alla vicenda di *guarzetta*, dovremmo dunque battere la stessa pista galloromanza. Ma, come ha rilevato Larson (1990), una *charta promissionis* rogata a Tuscania nel 736 raccolta nel CDL (I, 180) menziona dei *warcini*, che lo studioso (p. 83) interpreta come «cavallari che si occupavano dei quadrupedi impiegati nei trasporti», e una *warcinisca*,⁶ che già Schneider (1914: 191, nota 3) aveva ricollegato a un *uicus Guarciniensis* riportato in un falso diploma emanato dal re longobardo Astolfo a favore dell'Abbazia di Nonantola.⁷ Questo *uicus* si riverbera in una *callis Uuarcinisca/Guarcinisca* ricordata in due carte nonantolane rispettivamente del 1046 e del 1116 e collocata dall'editore Tiraboschi (1784-1785: I, 9, nota 14) tra il Castellaro Amola e il Panaro, che andrà originariamente intesa come «la via dove passavano i trasporti» (Larson 1990: 84) il cui funzionamento dipendeva dall'opera dei «guarcini». Data la prossimità di significato tra *warcinus* e *garçon* (nella sua accezione iniziale), Larson (1990: 83) considera il termine un franchismo penetrato in ambiente longobardo avanti il 774,⁸ favorito dalla presenza in

Cella 2003, considerano la possibilità che la delabializzazione si sia verificata in ambito italo-romanzo: ma, ammettendo questa ipotesi, *garzone* si trova a fronteggiare, quasi da solo, l'intero catalogo degli esiti *gy-* (poi in alcune aree > *v-*) dal germanico **v-* sciorinato da Rohlfs 1966-1969: § 168.

⁵ Se si accetta la ricostruzione proposta da Pellegrini 1972: 498-502 dall'arabo *raqqāṣ* 'galoppino'.

⁶ La *charta* del 736 è menzionata anche nel Du Cange (*s. v. warcinus*), che riporta anche un *warcinaticum* (*s. v.*) proveniente dal *Chronicon Vulturense*.

⁷ E che, come osserva ancora Larson 1990: 80, proprio in quanto falso avrà riportato geonimi o idronimi effettivamente esistenti per identificare l'ubicazione di una chiesa che l'abbazia voleva porre sotto la propria giurisdizione.

⁸ Vale, in questo frangente, la scoperta «sconcertante» che si fa, come ricorda Castellani 2000: 92, quando «si tenta d'elencare le voci prese a prestito direttamente dal franco», e cioè che «non c'è nessun caso in cui si abbia la certezza che vi sia stata una trasmissione senza intermediari».

Italia settentrionale di Franchi impiegati nel traffico di bestiame⁹ dalla Rezia Curiense, da loro controllata.

Ora, la presenza almeno dall'VIII secolo del termine *warcinus* e di suoi derivati nella bassa modenese induce a pensare che *guarzetta* possa provenire dallo stesso ambito linguistico e sociale:¹⁰ avremmo qui a che fare con un campione di quella «serie – non piccola – di prestiti [...] entrati per via orale e popolare, che non figurano [...] nel linguaggio elevato e arcaizzante delle lingue giuridiche» (Francovich Onesti 1999: 42; cf. Castellani 2000: 90) passati dal (o per il tramite) longobardo nelle varietà neolatine, senza mediazione galloromanza. E se, come osserva Larson (1990: 85), per *warcinus* bisogna «partire sempre da *warkjo*, ma con l'aggiunta del suffisso *-îna, con cui il germanico formava, tra l'altro, aggettivi denominativi, indicanti appartenenza, affinità, ecc.», per *guarzetta*, come del resto aveva già visto Violi (1958: 66), possiamo muovere «certamente da un *warc-îtta*, corrispondente al fr. *garçette* 'ragazzina', dim. di *garce* (< franco **warkjo*), donde *garçon*, ital. *garzone* e anche i *warcinii* 'servi rustici', che hanno dato nome alla *Via Guarcinesca*, ant. *Warcinisca* (Nonantola)» e annoverare il termine all'interno del «cospicuo manipolo di elementi germanici rimasti vivi e vitali nel nostro dialetto [*scil.* modenese]».

Da un punto di vista formale, non danno problemi né il trattamento della labiovelare iniziale, né il suffisso, per cui si è anche avanzata la proposta di un'origine germanica (Brüch 1926: cf. Rohlfs 1966-1969: §

⁹ Che il traffico di bestiame sia stato un fattore di penetrazione di germanismi nelle lingue romanze è confermato da casi come *bruno*, dal germanico occidentale **brun* 'scuro', introdotto probabilmente per indicare il manto del cavallo (cf. *DELLI*, s. v.), che viene considerato da Gamillscheg 1934: II, 119 di provenienza franca e per il quale Giacalone Ramat 1967 prospetta invece una diretta derivazione dal longobardo (per un aggiornamento del dibattito, cf. Castellani 2000: 43-5). Sulle frequenti difficoltà di attribuzione a uno specifico dialetto germanico di un germanismo penetrato in italo-romanzo, si vedano le riflessioni di Arcamone 1984: 386 ss. e la nota precedente.

¹⁰ Vale qui la pena sottolineare che il *TLIO* restituisce quindici occorrenze del tipo '*garzone*', la maggior parte delle quali si colloca in aree (Toscana occidentale, Emilia occidentale, Alto Lazio) in cui la presenza longobarda fu particolarmente incisiva. Se anche in questo caso sposassimo la tesi del germanismo diretto (ma vedi sopra le note 3 e 4), avremmo allora a che fare con un parallelo di *guarzetta* poi sopraffatto da *garzone* sul piano del significante e da *ragazzo* su quello del significato. Il *TLIO*, peraltro, riporta anche tre occorrenze di '*garzetta*' (due dalle *Rime* tosco-venete di Nicolò de' Rossi e una dal poemetto anonimo *L'Intelligenza*, di area toscana) che, per tutti i motivi sopraesposti, è prudente, almeno per il momento, considerare di officina galloromanza.

1141).¹¹ Da un punto di vista semantico, il passaggio da *warcinus* a *guarzetta* va ascritto ai succitati frequentissimi ‘garzone/servo’ → ‘ragazzo’, virato al femminile con l’adozione del vezzeggiativo.

Il dato storico conferma il quadro qui delineato: l’area nonantolana e l’Alto Frignano erano passati sotto il controllo diretto dei Longobardi in seguito all’affermazione di Rotari sull’esarca Isacco del 643, con cui si era determinato lo spostamento verso est della linea di demarcazione longobardo-bizantina dall’asse Parma-Luni a quello Scoltenna-Panaro (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 45).

Le valli delle Limentre, facenti parte del bacino del Reno e quindi a nord dello spartiacque Tirreno-Adriatico, avevano vissuto lo stesso destino cinquant’anni prima, quando lo sfondamento longobardo da Lucca verso est e verso nord sotto la guida di Agilulfo aveva costretto i Bizantini ad arretrare fino a un *limes* situato all’incirca a mezza altezza del versante adriatico dell’Appennino. Torri, con Sambuca e Stagno, risulta essere uno dei «punti forti dello schieramento longobardo, direttamente contrapposti ai castelli bizantini» (e che si tratti di una località strategica e fortificata lo si desume facilmente dal nome), in cui ancora nei secoli XI-XII risulta essere stanziata una consorterìa di «Lambardi», cioè un gruppo arimannico distinto «per effetto del vincolo di consorterìa e del possesso delle terre» (Rauty 1990: 8) dagli altri abitanti del contado. Alla luce di queste testimonianze, e anche del peso dell’elemento longobardo in area pistoiese (per cui cf. Arcamone 1997b; Rauty 2005), ci si può allora chiedere se la *guarzetta* di Torri, un poco defilata rispetto all’area altofrignanese in cui essa è ancor oggi più o meno compattamente attestata, sia l’ultimo avamposto di un’area di diffusione un tempo molto più estesa verso est sull’Appennino e oggi in forte arretramento o il lascito di un contatto linguistico avvenuto in un dato momento storico tra questa località e l’Alto Frignano. A far propendere per questa seconda ipotesi vi sono un dato interno, e cioè la specializzazione semantica del termine (‘ragazzina vivace’, v. sopra il § 1) rispetto al suo significato generico altofrignanese, che rispecchia dinamiche caratteristiche di un prestito “di lusso” (cf. Dal

¹¹ La questione se si debba qui trattare di un manufatto completamente germanico o di un’ibridazione con un suffisso neolatin(izzat)o potrebbe darci qualche indicazione sull’epoca in cui *guarzetta* è sorto, dato che i casi del primo tipo andrebbero ascritti a una fase iniziale della presenza germanica sul territorio cisalpino (cf. Arcamone 1997a: 172). Ma gli elementi per giudicare sono, qui, ancora insufficienti.

Negro–Guerini 2007: 58 s.), e uno, assai rilevante, esterno, e cioè la notizia di una ricolonizzazione a partire dal 1456 della località, la cui popolazione era stata decimata dalle pestilenze, a opera di gruppi di modenesi e reggiani attratti dai privilegi concessi da Pistoia, della quale dà per primo conto Michelangelo Salvi (1656-1662: II, 374 s.).¹²

3. CONSIDERAZIONI A MARGINE

L'analisi di questa parola permette di fare almeno tre ordini di considerazioni: fonetico-microdialettologico (riguardo al vocalismo tonico), fonetico-macrodialettologico (riguardo al trattamento dei nessi di velare con *jod* e con vocale anteriore), storico-linguistico (riguardo a Torri e alla Sambuca).

3.1. *Il vocalismo tonico altofrignanese*

In area altofrignanese l'esito odierno è prevalentemente 'guar~~z~~otta', con affricata dentale sorda. La vocale tonica anteriore arrotondata è il regolare esito di una medioalta breve, come mostrano le varietà di Sestola (*AIS*, punto 464), Frassinoro (Piacentini 1998) e Piandelagotti (Biasini 2010; Bernardasci 2013). Il timbro esatto è, al di là della variazione microdiatopica, di difficile individuazione: a Sestola, le trascrizioni per l'*AIS* di Paul Scheuermeier riportano sempre <æ>, che, come indicano Jaberg e Jud (1928: 25), va intesa corrispondente alla [œ] del francese *peur*; per Frassinoro, Piacentini ricorre a una <ë>, differenziata rispetto alla <ö> con cui vengono trascritti gli esiti della mediobassa tonica in sillaba aperta originaria (v. sotto); per Piandelagotti, Biasini (cf. 2010: 18 s.) trascrive sempre con [ø]. Negli esempi che seguono, riferiti al dialetto di Piandelagotti e tratti proprio da Biasini (2010), ricorrerò anch'io, per evitare eccessive complicazioni, alla trascrizione [ø]: si tenga però presente che la realizzazione, come mostrato dalle analisi spettrografiche di Bernardasci (2013), tende a un fono centrale medio-medio alto arrotondato, che potrebbe essere trascritto [ø].¹³

¹² Cf. Filipponio 2013: 70, n. 61 per altri riferimenti storiografici.

¹³ Si tenga inoltre conto del fatto che in questo dialetto il vocalismo atono in posizione finale si articola nei fonemi /a/ e /ə/ (esito di *-e*, *-i*, *-o*: cf. Loporcaro *et alii* 2007).

L'esito appena descritto si inserisce in un quadro del vocalismo tonico che può essere esemplificato come segue (cf. Uguzzoni 1979). Innanzitutto, il sistema va considerato classicamente emiliano, con differenziazione timbrica secondo la lunghezza o brevità delle vocali, divenute fonologiche e in origine determinate, secondo il principio isocronico, dalla struttura sillabica (vocale tonica lunga in sillaba aperta; breve in sillaba chiusa). Riassetti secondari sono dovuti alla proparossitonia, che determina una riduzione della quantità vocalica, e alla presenza in postonia di un nesso *liquida cum muta*, che causa al contrario un allungamento secondario (cf. Filipponio 2017: 244-51).¹⁴ La situazione è molto lineare per quanto riguarda *a* e *i*, immutate timbricamente e rispettivamente lunghe in sillaba aperta originaria e davanti a *liquida cum muta* (CAPRA > ['ka:vra], SARTOR > ['sa:rtə]; FĪCU > ['fi:gə]) e brevi in sillaba chiusa originaria e in proparossitono (VACCA > ['vak'a], SILVATĪCU > [saj'vadgə]; SCRĪPTU > ['ʃkri:t'ə], VĪPĒRA > ['vip'ərə]). Lo schema vale anche per le vocali posteriori medioalte e alte e originarie, salvo il fatto che l'anteriorizzazione di *u*, tipica di tutti i dialetti dell'Appennino emiliano a ovest del Rio Dardagna, ha innescato una catena di trazione che ha permesso l'innalzamento di *o* (cf. Uguzzoni 1975; MŪRU > ['my:rə], *TŪCTU > ['tyt'ə], RŪĠĪDU > ['ryvdə]; SŌLE > ['su:lə], FŪRNU > ['fu:rənə], TŪSSE > ['tus'ə], SERŌTĪNU > ['srudnə] 'autunno').

Più complesso è il quadro restituito dalle medie anteriori e dalla mediobassa posteriore. Quest'ultima, quando lunga, dà come esito regolare \emptyset , approdo del dittongo romano in sillaba libera in cui la probabile anteriorizzazione del *glide* ha influito anche sul nucleo secondo una trafilatura *uo* > $u\emptyset$ (*CŌRE > [kø:r]). Quando breve, la mediobassa ha mantenuto il suo timbro (NŌCTE > ['nɔt'ə]), che si osserva, allungato, anche davanti a *liquida cum muta* (come nel proparossitono PŌRTĪCU > ['pɔ:rdgə]).

Le medie anteriori conoscono l'inversione dei timbri, al pari, per esempio, del parmigiano,¹⁵ in cui però il fenomeno si verifica soltanto per le vocali toniche brevi (cf. Piagnoli 1904: 19): l'esito odierno di medio-

¹⁴ Effetti metafonetici, innalzamenti dovuti a nasali postoniche, palatalizzazioni e labializzazioni non vengono qui presi in considerazione. Numerose sono anche le conservazioni di vocale tonica lunga nei proparossitoni, la cui casistica è sistematizzata in Filipponio 2012a: 298-301; ma vedi già Malagoli 1933.

¹⁵ Ma si pensi anche, in un contesto generale ovviamente differente, al corso settentrionale e al catalano orientale.

bassa lunga è *e* (DĚCE > ['de:ʒə]), che ovviamente presuppone come passaggio della manovra di inversione la tappa dittongata *jε* > *je*, parallela a quella della mediobassa posteriore. Lo stesso timbro si rinviene nei proparossitoni in cui la lunga originaria è stata ridotta (PĚCŎRA > ['peg'ura]). La breve non muta il suo timbro, e si allunga secondariamente davanti a *liquida cum muta* (PĚLLE > ['pel'a], ĚRBA > ['ε:rba]).

La medioalta lunga, invece, si è abbassata a *ε* (TĚLA > ['tε:la]); la breve, come abbiamo visto, passa a *ø* (v. anche *FRĪGDU > ['frød'ə]). Se si osserva però lo sviluppo davanti a *liquida cum muta*, l'esito è di nuovo *ε* (*VĪRDJA > ['vε:rdza]), timbricamente diverso da quello di breve originaria, al contrario di quanto succede con le mediobasse. Allo stesso modo, nei proparossitoni, l'esito, anziché essere timbricamente condiviso con le originarie lunghe, è analogo a quello delle brevi (VĪDŪA > ['vødva]).

Dato questo quadro complessivo, è evidente che il riassetto timbrico della medioalta anteriore originaria sia, al contrario di quanto visto per le mediobasse, cronologicamente posteriore alle ristrutturazioni della quantità vocalica determinate dalla riduzione in proparossitono e dal nesso postonico *liquida cum muta*. Dal momento che gli esiti di mediobassa breve e di medioalta breve (anche secondaria!) divergono, come mostrano i già visti PĚLLE > ['pel'a] e *FRĪGDU > ['frød'ə], non è possibile ipotizzare che tutte le medioalte anteriori, lunghe e brevi, si siano inizialmente abbassate a [ε], ma bisogna ricostruire una fase intermedia in cui esse si sono probabilmente centralizzate per poi redistribuirsi come [ε:] e [ø] in base alla quantità determinata dai riassetti (con collasso con gli esiti di mediobassa davanti a *liquida cum muta*, come mostrano ĚRBA > ['ε:rba] e *VĪRDJA > ['vε:rdza]).

Il fatto che l'esito [ø] abbia finito per intercettare anche alcuni proparossitoni originariamente con mediobassa tonica lunga (come TĚPĪDU > ['tøvdə], GĚNĚRU > ['dʒønərə] ecc.), il cui esito regolare avrebbe dovuto essere [ε] (come mostrato sopra da PĚCŎRA > ['peg'ura]), conferma il fatto che l'esito mediobasso arrotondato della medioalta breve (primaria e secondaria), che caratterizza anche 'guarʒotta', è, in cronologia relativa, a valle degli altri sviluppi timbrici del vocalismo tonico altofrignanesi. Ovviamente, è molto difficile stabilire una cronologia assoluta. Ad ogni modo, è assai probabile, per non dire certo, che nel periodo in cui i modenesi e i reggiani giunsero nel bacino della Limentra Orientale le medioalte anteriori non fossero più tali, e che la forma torrigiana *guarʒetta* sia

retroformata partendo da una * θ o da una ʔ tonica, a prescindere dal fatto che la colonizzazione linguistica avesse comportato un vero e proprio cambio di lingua o solo una forte ibridazione tra la varietà originaria (v. oltre il § 3.3) e l'altofrignanese.

3.2. *-[kj]- in italoromanzo settentrionale*

Nel paragrafo della *Grammatica storica* dedicato agli sviluppi del «nesso ç » Rohlfs (1966-1969: § 275) osserva che esulano dal normale esito toscano di affricata palatale *«fazzuolo, fazzuoleto, lonza e calza (da cui calzare, calzolaio), cui è certamente da aggiungere anche garzone (con una singolare che ç [ovvero [dz]] < *warkione: tutte forme che dipendono [...] da influssi settentrionali»*. Come si è avuto modo di osservare, nel caso di *garzone* (e del nostro *guarzettta*) “settentrionale” potrebbe essere precisato con germanico, o comunque originariamente transalpino (in senso lato). Ma, a ben vedere, anche per gli altri esiti estravaganti del manipolo rohlfsiano questa etichetta generica può essere fuorviante, tanto più che il romanista tedesco, subito dopo, usa «transappenninici» come se si trattasse di un sinonimo di essa.¹⁶ Se si mette infatti a confronto lo sviluppo *-[kj]- > -[ts]-* con il tratto per eccellenza settentrionale, ovvero la sonorizzazione delle occlusive (e della sibilante) scempie sorde intervocaliche, la cui estraneità al toscano (nonostante la massiccia penetrazione lessicale) viene più volte ribadita da Rohlfs (si veda in particolare 1966-1969: § 212), si noterà come, mentre quest'ultimo ha in italoromanzo settentrionale quelle caratteristiche areali di onnipervasività che riflettono la sua profondità cronologica e sistemica, il primo, per quanto prevalente (con successiva deaffricazione > [s]), convive, nelle aree laterali più conservative, con un esito palatale analogo a quello toscano.¹⁷ Ciò è facilmente rilevabile da una brevissima ricognizione dei punti d'inchiesta AIS in alta Valsesia (Selveglio, punto 124), Val Bregaglia (Soglio, 45), alta Valtellina (Isolaccia, 209) e sull'alto Appennino Modenese (Sestola, 464), aree dove anche il nesso di [k] più vocale anteriore produce un'affricata palatale.

¹⁶ «[A]lle quali si aggiungono in lucchese *terasso, corassa, carossa, timossa* [...], anch'esse influenzate da dialetti transappenninici» (*ibid.*).

¹⁷ A cui andrebbero aggiunti gli esiti lombardi occidentali (Canton Ticino compreso) in [ʃ], che presuppongono una [tʃ] poi deaffricata.

Si osservi lo schema seguente, in cui sono tabulati due esiti di [k] piú vocale anteriore (uno iniziale e uno interno di parola), l'esito di [kj] interno da BRACHIU e due delle forme che avevano attirato l'attenzione di Rohlf's.

	<i>cena</i>	<i>dolce</i>	<i>braccio</i>	<i>fazzoletto</i>	<i>calza</i>
	1031	1266	144	1553	1559
alta Valsesia	čéŋŋã	dŭć	brác	-	káwsa
Val Bregaglia	čéŋx	dŭlc	brác	fɔtsóel ¹⁸	kalcéta
alta Valtellina	čãñx	dŭlc	bréc	-	káltsa
alto Appennino modenese	čéñx	dŭlc	brác	fasulóed	kaltsóet

Come si può osservare, queste aree galloitaliche conservative sono solidali nel restituire esiti palatali tanto di -[kj]- quanto di [k] piú vocale anteriore, ma attestano esiti assibilati per 'fazzoletto' e 'calza'. Nel caso di questi ultimi si ha evidentemente a che fare con una capillare penetrazione lessicale di cronologia relativamente tarda, per lo meno successiva all'assibilazione padana del succedaneo di -[kj]-: oltre che diffondersi nel resto della penisola, queste forme, irradiate probabilmente da centri settentrionali, sono dunque arrivate anche alle corrispondenti aree laterali piú conservative. In effetti, nel caso di *fazzoletto*, siamo piuttosto sicuri di avere a che fare con un venezianismo impostosi a partire dalla fine del XV secolo (cf. *DELL*, s. v.);¹⁹ in quello di *calza*, si potrebbe addirittura pensare a una forma patrimoniale toscana a partire da *CALTJA, sorta a partire dallo scambio tra *-TJ- e *-CJ- alla base anche di *cominciare* < *COMIN(i)TJARE (qui nell'altro senso), come fa Castellani (2000: 140 s.) sulla base della carta *AIS* 207, che mostra che «*calzolaio* non può venire dall'alta Italia». In alternativa, si potrebbe ipotizzare che il *kalcéta* bregagliotto

¹⁸ Il dato, assente per Soglio, si riferisce al punto 46, Stampa, villaggio situato nella regione *Sopraporta* della Val Bregaglia, dove si registrano maggiori interferenze col romancio. Tali interferenze sarebbero qui rintracciabili nella scelta del tipo lessicale (nella limitrofa Lombardia prevale il tipo 'panèt'), se non fosse che il romancio 'fazolel, fazolel' (*DRG*, VI: 178-80) viene a sua volta dall'Italia settentrionale (v. sotto).

¹⁹ Tale forma si è imposta in toscano su *moccichino* e *pezzuola*, comunque ancora circolanti (come mi dice la mia esperienza di parlante nativo). Salvioni 1917: 1037, addirittura, ipotizzava che la forma potesse essere patrimoniale, sostenendo che «[i]l *z* toscano osta sí e no, e in ogni modo potrebbe esservi intervenuto *pezzuola*».

rappresenti il ridotto di uno stadio precedente piú diffusamente attestato,²⁰ forse condiviso all'altezza cronologica della loro apparizione dai summentovati *guarcini*. Certo è che, se *guarzetta* è evoluzione indigena di un precedente esito con palatale, il suo centro di irradiazione va cercato in una varietà in cui si è prodotta assibilazione, ovvero verso il Medio Frignano e la pianura; considerazione, questa, che rende ancora piú solide le attestazioni nonantolane di epoca medievale e conferma che l'area di diffusione odierna del termine è ciò che resta di un territorio molto piú esteso in cui esso ha receduto di fronte alle *fióle*, *ragassól*, *mamulèlle*, *putèlle* (Minghelli 2004: 79) e alle loro varianti delle aree circostanti.

3.3. *Avvicendamenti linguistici nelle valli della Sambuca*

Il dialetto torrigiano odierno, per quanto sia possibile parlare in questi termini della varietà di un borgo oramai quasi disabitato, è chiaramente toscano. Non vi sono lenizioni né degeminazioni protoniche di stampo settentrionale, né riduzioni della quantità della vocale tonica nei proparossitoni. In posizione debole, le occlusive sorde vengono spirantizzate, come è chiaramente mostrato da realizzazioni quali ['stɔːmaxo], ['vi.ɸera] ecc. (cf. Filipponio 2010 e Filipponio–Nocchi 2010).

Un breve sondaggio ergologico, reso possibile da una piccola collezione museale (cf. Gioffredi 2007), contribuisce a definire questo quadro: toscano è il trattamento dei suffissi -ARIU e -ORIU,²¹ come mostrano *cap-pellinaia* 'attaccapanni', *testaio* 'contenitore di testi per i necci',²² *saldatoio*, *spianatoia*, *torgitoio*²³ 'strumento per bloccare il carico sul basto'. Il diverso

²⁰ Si noti che in romancio era ovunque diffuso il tipo 'calzer' 'scarpa' (DRG, III: 28-32), il cui esito *-ls-* da *-lji-* viene definito «auffällig» (*ibi*, III: 32), tanto da aver indotto Huonder (1901: 516) a sospettare un prestito dall'Italia settentrionale, non seguito da Lutta (1923: 283), che ipotizza si possa trattare di uno sviluppo indigeno. Accanto ad esso, 'chatschöl' 'calza' mostra un esito ancora palatalizzato da CALCÉOLU (cf. DRG, III: 475 s.). Il pavese antico <calce> 'calze' della parafrasi lombarda del *Neminem laedi nisi a se ipso* (Foerster 1880-1883) sottende secondo Salvioni (1890-1892: 383) una [s].

²¹ Frutto, quest'ultimo, della rianalisi della sequenza TOR + IUS, cf. Rohlfs 1966-1969: § 1075.

²² Anche nella variante con diminutivo *testaiola*, considerata tipica della montagna pistoiese (Fanfani 1863: 980).

²³ Da un toscano occidentale *torgere* 'torcere', forse contaminato con *volgere* (DEI, V: 3828).

trattamento fonetico in *vassora* ‘grande vassoio per pulire le castagne secche’, a cui corrisponde *vassoia* nella Toscana centrale, si manifesta attraverso un -ORIU > -oro non ignoto all’area lucchese (Malagoli 1939: 448; Pieri 1890-1892: 116).²⁴ Sicuramente toscano è l’uso del suffisso accrescitivo -ale in *forcale* (come in *piazza* > *piazzale*, cf. Rohlfs 1966-1969: § 1097), e la stessa patente viene attribuita dal *DEI* (I: 631) anche a *bugno* ‘contenitore per cereali o farine’, variante di *bugna* (cui vanno aggiunti *búgnolo* e *búgnola*). Tra i tanti deverbali in -ino, -one, -etto, -otto in cui i suffissi funzionano come formativi di nomi d’agente per indicare strumenti, si segnalano *tosino*, *pesino*, *coletto*, *gracchione* ‘traccola’, *pigione* ‘mazza per sbucciare le castagne essiccate’, tipico della montagna pistoiese (Fanfani 1863: 720),²⁵ *punciotto* ‘cuneo’ (come *puncione*, variante foneticamente toscana di *punzione*), *razzina* (o *razzatoia*) ‘radimadia’, da *razzare*, ‘raschiare, grattare’, come i toscani *razzinaia* e *razzolare* da un longobardo **razzian* (*DEI*, V: 3214), e infine *fattorino* ‘bacchetta per immobilizzare il ferro durante la lavorazione della maglia’, anch’esso ben attestato in Toscana (Fanfani 1863: 378).²⁶

Le degeminazioni in *fèro*, *carucola* e *seratura* vanno ricondotte allo scempiamento della vibrante tipico del contado lucchese (Pieri 1890-1892: 118). Anche la sincope della protonica in *barletto* è attestata in Toscana.²⁷ Tantomeno stupiscono -en- > -an- in *tanaglia*, che «si sente oggi in tutta la Toscana e anche in altre regioni» (Castellani 1952: I, 56), *l* > *r* (davanti a consonante non dentale) in *scarpello* e il rotacismo in *burino* ‘barramina’, ben noto in lucchesia (Pieri 1890-1892: 117 s.) anche oltre i confini del suffisso -olo definiti per l’antico lucchese e pistoiese da Castellani

²⁴ Le attestazioni sparse sui due versanti dell’Appennino (da Massa all’Appennino reggiano fino al Pratomagno) di questa variante sembrano strettamente collegate alla diffusione dell’economia della castagna, riflessa anche dall’estensione del tipo ‘*frugiate*’ ‘caldarroste’ (cf. Filipponio 2009).

²⁵ Da un settentrionale *pigiare*, assai diffuso in Toscana (*DEI*, IV: 2915), dove il participio risultativo a suffisso zero *picio/pici* (sorta di spaghetti grossolani fatti premendo l’impasto fresco in un cilindro bucherellato) attesta l’altra possibile evoluzione di *PINSIARE (Fanciullo 2002: 90-3).

²⁶ Da ricollegare a *fattore* nel senso di ‘trottola’ (indicato da *DEI*, III: 1606 come toscano), con enfasi delle funzioni di perno o sostegno.

²⁷ La si ritrova nel XV secolo nelle *Istorie fiorentine* di Giovanni Cavalcanti e nel *Morgante* di Luigi Pulci (*GDLI*, II: 74).

(2000: 294, 304). Infine, *museròla*, *sòle*, *ròta* presentano il monottongamento toscano di *wɔ* irradiatosi da Firenze a partire dal XVIII secolo (cf. Ventigenovi 1993).

L'impressione che si trae da questa breve rassegna è quella di una parlata con qualche venatura rustica e/o lucchese, dato che non dovrà stupire se si dà retta all'assunto in base al quale i dialetti dell'area pistoiese rappresentano storicamente «uno stadio evolutivo di un originario lucchese dovuto all'influsso fiorentino» (Giannelli 2000: 83).

Questo quadro caratterizza un villaggio attorno al quale parte della microtoponomastica rimanda invece a schemi già gallo italici (apocope della sillaba *-tV* finale in *Pra' dall'Oca*, *Coloré*; lenizione e degeminazione protonica in *Ceredoli*, cf. Rauty 1993, *ss. vv.*), e nel quale poi si è diffuso il nostro *guarzetta*.

Di recente, Vitali (2010) ha raccolto presso i torrigiani più anziani reminiscenze dialettali che fanno supporre che, prima del definitivo allineamento al pistoiese, tracce altofrignanesi siano state reperibili ancora fino ai primi decenni del secolo scorso: se combiniamo questa testimonianza con quella di inizio Novecento di Comelli (1917: 218), che ricorda che lungo il corso della Limentra [Orientale] superiore «parlasi [...] il toscano, ma nella riva sinistra Torri ne fa eccezione perché su quell'alto monte il dialetto dei Torrigiani sente del modenese», si può allora dedurre che la varietà altofrignanese parlata a Torri sia stata progressivamente assorbita dalle parlate pistoiesi “rustiche” dell'alta valle della Limentra Orientale, probabilmente maggiormente caratterizzate da elementi lucchesi rispetto alla varietà urbana o periurbana, tra XIX e XX secolo. La nuova situazione socioeconomica venutasi a creare soprattutto a partire dal secondo Dopoguerra ha poi ulteriormente avvicinato questo dialetto, come tutti gli altri della zona, a quello della città di Pistoia.

Si delinea così una storia neolatina in tre tappe, una prima galloitalica comune a tutte le località a nord dello spartiacque, che intravediamo nei microtoponimi e vediamo ancora viva nella parte bassa della valle e nella limitrofa valle della Limentra Occidentale, la seconda caratterizzata dall'immissione dell'altofrignanese, di cui è rimasta la testimonianza di *guarzetta*, la terza segnata dall'assorbimento della varietà emiliana da parte delle parlate toscane dell'alta valle della Limentra Orientale.

Nella valle della Limentra Occidentale, la rimonta toscana si è limitata a spargere alcuni tratti su varietà strutturalmente ancora settentrio-

nali, come è mostrato dalla sovraestensione della gorgia in posizioni divenute deboli per degeminazione protonica o arretramento del raddoppiamento fonosintattico nell'ormai scomparso dialetto di Castello di Sambuca ([a 'xa:za] 'a casa', [d a'xɔrdo] 'd'accordo' ecc., cf. Filipponio–Nocchi 2010). D'altronde, un territorio di confine e di passaggio e per giunta piuttosto impervio come quello della Sambuca Pistoiese ben si presta(va) a simili vicende linguistiche. Ne è ulteriore e forse più eclatante prova il dialetto di Treppio, che in altre sedi (Filipponio 2008a; 2012b) ho cercato di sottrarre alle suggestioni evocate dal presunto indice prelatino della retroflessione/delateralizzazione di *l* intensa intervocalica e iniziale, come in *qana* 'lana', *bèdo* 'bello', *gaqina* 'gallina' ecc. Tale tratto, che va semplicemente considerato come il peculiare sviluppo di una laterale in posizione forte romanza, accomuna piuttosto questa varietà ai dialetti dell'alta Garfagnana:²⁸ assieme ad altre corrispondenze, come ad esempio la variabile tendenza alla sonorizzazione che caratterizza l'intero sistema consonantico (cf. Savoia 1980: 236 s.),²⁹ esso contribuisce a individuare per Treppio lo status, oramai reso irriconoscibile dallo spopolamento e dalla rimonta del pistoiese rustico, di una colonia linguistica, per l'appunto garfagnina, sorta in un'epoca probabilmente non troppo lontana da quella in cui ebbe luogo la ricolonizzazione di Torri.

²⁸ Le condizioni treppiesi della delateralizzazione sono analoghe a quelle del dialetto di Vagli di Sopra (cf. Rohlfs 1966-1969: §§ 159, 234), con l'eccezione della cellula morfologica dell'articolo determinativo (da ILL-) seguito da vocale, qui realizzato, forse per influsso delle varietà circostanti, con una laterale. Si osservi che la fonologizzazione della variante forte di un fono consonantico iniziale di parola è tratto tipicamente romanzo occidentale (cf. Weinrich 1958) e quindi antitoscano, ma non sorprendente in un'area di contatto con realtà galloitaliche come quella altogarfagnina, in cui, sin dall'epoca longobarda, il flusso nord-sud sull'asse Pavia-Lucca (lungo la tratta che poi sarebbe divenuta parte della Via Francigena) è sempre stato assai rilevante.

²⁹ Che, come in parte della Garfagnana e in alta Versilia, interessa anche le affricate palatali: di ciò è rimasta traccia, non lontano da Torri, nel microtoponimo *Bagio* «castagneto da frutto, esposto a tramontana» ([ba'dʒi:ɔ], Rauty 1993, s. v.), cf. toscano *bacío*. Da una mia inchiesta sul campo condotta a Treppio nel 2007 ho raccolto alternanze come [dʒe:ʃi], [a'mi:ʃi] ~ [no:ʒe], [ma:ʒina]; [sel'va:tiko] ~ [sel'va:tigo] ~ [sel'va:digo]; [fe:gato] ~ [profu'ma:di] ecc., probabilmente ulteriormente confuse dalla pressione del pistoiese.

4. CONGEDO

Se è vero, come è vero, che la lingua è un sistema di relazioni, anche un campione minimo come *guarzetta* può essere analizzato da tanti, differenti, punti di vista e inserito in differenti sistemi di relazioni. Spero che le riflessioni sopra esposte, per quanto frammentarie, ne siano una dimostrazione.

Lorenzo Filipponio
(Universität Zürich)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIS* = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der italienischen Schweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 vol.
- Arcamone 1984 = Maria Giovanna Arcamone, *I Germani d'Italia: lingue e "documenti" linguistici*, in Aa. Vv., *Magistra barbaritas: i barbari in Italia*, Milano, Scheiwiller, 1984: 381-412.
- Arcamone 1997a = Maria Giovanna Arcamone, *Die langobardischen Personennamen in Italien. Nomen und gens aus der Sicht der linguistischen Analyse*, in Dieter Geuenich, Wolfgang Haubrichs, Jörg Jarnut (hrsg. von), *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlichen Personennamen*, Berlin · New York, Walter de Gruyter, 1997: 157-75.
- Arcamone 1997b = Maria Giovanna Arcamone, *Fra Ràmini e Vicofaro: contributo alla storia di Pistoia longobarda*, in Elena Vannucchi (a c. di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1997: 9-28.
- Bernardasci 2013 = Camilla Bernardasci, *Un'analisi fonetica di alcuni aspetti del sistema vocalico e consonantico del dialetto di Piandelagotti (MO)*, Tesi di Master, Università di Zurigo, 2013.
- Biasini 2010 = Carla Biasini, *Fonetica e fonologia del dialetto di Piandelagotti sull'Appennino modenese*, Tesi di Licenza, Università di Zurigo, 2010.
- Brüch 1926 = Josef Brüch, *Das Suffix -attus, -ittus, -ottus*, «Revue de Linguistique Romane» 2 (1926): 98-112.
- Castellani 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, a c. di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.

- CDL = *Codice Diplomatico Longobardo*, a c. di Luigi Schiaparelli, Roma, Istituto Storico Italiano, 1929-1933, 2 voll.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Comelli 1917 = Giambattista Comelli, *Bargi e la Val di Limentra. Storia e tradizioni locali*, Bologna, Stab. Tipografico L. Parma, 1917 (ristampa anastatica: Camugnano, L'Arcobaleno, 1994).
- Dal Negro–Guerini 2007 = Silvia Dal Negro, Federica Guerini, *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².
- DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, Coira, Bischofberger, poi Winterthur, Stamparia Winterthur, poi Coira, Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun, 1939-... .
- Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo du Fresne Domino du Cange*, a c. di Leopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll.
- Fanciullo 1991 = Franco Fanciullo, *Italiano meridionale guaglione “ragazzo”, probabile francesismo d'epoca angioina*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 107 (1991): 398-410.
- Fanciullo 2002 = Franco Fanciullo, *Etimologie dell'Italo-romania*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera, 1863.
- FEW = Walther Von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klopp, poi Leipzig, Teubner, poi Basel, Helbing & Lichtenhahn, poi Basel, Zbinden, 1928-2003, 25 voll.
- Filipponio 2007 = Lorenzo Filipponio, *Le cose, le parole, il dialetto*, in Gioffredi 2007: 21-3.
- Filipponio 2008a = Lorenzo Filipponio, *I liguri a Treppio. Breve storia di un fraintendimento*, «Nuèter» 67 (2008): 128-32.
- Filipponio 2008b = Lorenzo Filipponio, *La guarzetta vien dalla montagna*, «Nuèter» 68 (2008): 307-14.
- Filipponio 2009 = Lorenzo Filipponio, *Il dibattito sull'etimo di frugiate*, «Nuèter» 69 (2009): 162-6.
- Filipponio 2010 = Lorenzo Filipponio, *La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico*, in Maria Iliescu, Heidi M. Siller-Runggaldier, Paul Danler (éd. par), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Berlin · New York, de Gruyter, 2010: II, 67-76.
- Filipponio 2012a = Lorenzo Filipponio, *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*, Sala Bolognese, Forni, 2012.

- Filipponio 2012b = Lorenzo Filipponio, *Substrate und Substrattheorien: Über den Streit um die Liguren und seine Nebenwirkungen*, in Judith Visser, Dietmar Osthus, Christian Schmitt (hrsg. von), *Streit um Sprache*. Akten der gleichnamigen Sektion des XXXI. Deutschen Romanistentages (Bonn, 27 September-1 Oktober 2009), Bonn, Romanistischer Verlag, 2012: 169-93.
- Filipponio 2013 = Lorenzo Filipponio, *Dialetto di città, dialetto di montagna: convergenze e divergenze*, in Renzo Zagnoni (a c. di), *Città e montagna*. Atti della giornata di studio (Capugnano, 12 settembre 2009), Porretta Terme · Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno · Società Pistoiese di Storia Patria, 2013: 69-84.
- Filipponio 2017 = Lorenzo Filipponio, *Prospettive, retrospettive, ricostruzioni. La tradizione scritta del bolognese (secoli XIII-XIX)*, «Lingua e Stile» 52/2 (2017): 241-82.
- Filipponio–Nocchi 2010 = Lorenzo Filipponio, Nadia Nocchi, *Diagnostica fonetica e diagnosi fonologica. Ossitoni lunghi di sillaba libera a Sambuca Pistoiese (PT)*, in Stephan Schmid, Michael Schwarzenbach, Dieter Studer (a c. di), *La dimensione temporale del parlato*. Atti del V Convegno Nazionale AISV (Zurigo, 4-6 febbraio 2009), Torriana, EDK, 2010: 225-48.
- Foerster 1880-1883 = Wendelin Foerster, *Antica parafrasi lombarda del «Neminem laedi nisi a se ipso» di S. Giovanni Grisostomo (Cod. Torin.; N, V, 57)*, «Archivio Glottologico Italiano» 7 (1880-1883): 1-120.
- Francovich Onesti 1999 = Nicoletta Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide, 1999.
- Gamillscheg 1934 = Ernst Gamillscheg, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*. Band I, Berlin · Leipzig, Walter de Gruyter & Co., 1934.
- GDLI = Salvatore Battaglia, poi Giorgio Bàrberi Squarotti (dir.), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Giacalone Ramat 1967 = Anna Giacalone Ramat, *Colori germanici nel mondo romanzo*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"» 32 (1967): 105-211.
- Giannelli 2000 = Luciano Giannelli, *Profilo dei dialetti italiani: Toscana*, Pisa, Pacini, 2000².
- Gioffredi 2007 = Paolo Gioffredi (a c. di), *Torri: Museo della vita quotidiana. Collezione Renzo Innocenti*, San Giovanni Valdarno, Industria Grafica Valdarnese, 2007.
- Huonder 1901 = Josef Huonder, *Der Vokalismus der Mundart von Disentis*, «Romanische Forschungen» 11 (1901): 431-566.
- Jaberg–Jud 1928 = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der*

- Südschweiz*, Halle (Saale), Niemeyer, 1928 (edizione italiana: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a c. di Glauco Sanga, traduzione dal tedesco di Serenella Baggio, Milano, Unicopli, 1987, 2 voll.).
- Kluge 1921 = Friedrich Kluge, *Mittelateinische Beiträge: w(a)racio*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 41 (1921): 684-5.
- Larson 1990 = Pär Larson, *Tra «garzoni» e «guarcini»: note etimologiche*, «Archivio Glottologico Italiano» 75 (1990): 74-90.
- Loporcaro *et alii* 2007 = Michele Loporcaro, Rachele Delucchi, Nadia Nocchi, Tania Paciaroni, Stephan Schmid, *Schwa finali sull'Appennino emiliano: il vocalismo del dialetto di Piandelagotti*, in Veronica Giordani, Valentina Bruseghini, Piero Cosi (a c. di), *Scienze vocali e del linguaggio. Atti del III Convegno AISV (Trento, 29-30 novembre-1 dicembre 2006)*, Torriana, EDK, 2007: 57-76.
- Lutta 1923 = Conrad Martin Lutta, *Der Dialekt von Bergün und seine Stellung innerhalb der rätoromanischen Mundarten Graubündens*, Halle, Niemeyer, 1923 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 71).
- Malagoli 1933 = Giuseppe Malagoli, *Noterelle dialettali reggiane*, «L'Italia Dialettale» 9 (1933): 203-13.
- Malagoli 1939 = Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939.
- Minghelli 2004 = Battista Minghelli, *Parole del Frignano*, Sassuolo, Libreria Incontri, 2004.
- Pauli 1919 = Ivan Pauli, «Enfant», «garçon», «fille» dans les langues romanes : étudiées particulièrement dans les dialectes gallo-romans, Lund, Lindstedt, 1919.
- Pellegrini 1972 = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine. Con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972, 2 voll.
- Piacentini 1998 = Marco Piacentini, *Il dialetto di Frassinoro*, Modena, Tipolitografia Notizie, 1998.
- Piagnoli 1904 = Agide Piagnoli, *Fonetica parmigiana. Riordinata ed accresciuta delle note morfologiche per cura di Antonio Boselli*, Torino, Tipografia Salesiana, 1904.
- Picchiorri 2007 = Emiliano Picchiorri, *Semantica di "bambino", "ragazzo" e "giovanane" nella novella due-trecentesca*, «Studi di Lessicografia Italiana» 24 (2007): 71-131.
- Pieri 1890-1892 = Silvio Pieri, *Fonetica del dialetto lucchese*, «Archivio Glottologico Italiano» 12 (1890-1892): 107-34.
- Rauty 1990 = Natale Rauty, *Sambuca dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1990.
- Rauty 1993 = Natale Rauty (a c. di), *Dizionario toponomastico del comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.
- Rauty 2005 = Natale Rauty, *Il regno longobardo e Pistoia*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2005.
- Rohlf's 1966-1969 = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.

- Salvi 1656-1662 = Michelangelo Salvi, *Historie di Pistoia e fazioni d'Italia*, 3 tt.: I, Roma, per Ignatio de' Lazari, 1656; II, Pistoia, per Pier'Antonio Fortunati, 1657; III, Venetia, per il Valuasense, 1662 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1978, 3 voll.).
- Salvioni 1890-1892 = Carlo Salvioni, *Annotazioni sistematiche alla «Antica parafrasi lombarda del "Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, «Archivio Glottologico Italiano» 12 (1890-1892): 375-440 e 447; «Archivio Glottologico Italiano» 14 (1898): 201-68; ora in Salvioni 2008, III: 261-395.
- Salvioni 1917 = Carlo Salvioni, *Dell'elemento germanico nella lingua italiana. A proposito di un libro recente*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere 49» (1917): 1011-67, ora in Salvioni 2008, IV: 1134-91.
- Salvioni 2008 = Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 5 voll.
- Savoia 1980 = Leonardo Maria Savoia, *Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura. Supplemento Linguistico» 2 (1980): 233-93.
- Schneider 1914 = Fedor Schneider, *Die Rechtsverwaltung in Toscana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer*, vol. I (unico uscito), Roma, Loescher, 1914.
- Tiraboschi 1784-1785 = Girolamo Tiraboschi, *Storia dell'Augusta Badia di San Silvestro di Nonantola*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1784-1785, 2 t.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Uguzzoni 1975 = Arianna Uguzzoni, *Appunti sulla evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese*, «L'Italia Dialettale» 38 (1975): 47-76.
- Uguzzoni 1979 = Arianna Uguzzoni, *Intorno ai dialetti dell'Alto Frignano*, in Aa. Vv., *Pievelago e l'Alto Frignano. L'ambiente – L'arte – La lingua – Le tradizioni*, Modena, Aedes Muratoriana, 1979, 2 voll., II: 105-16.
- Ventigenovi 1993 = Aldo Ventigenovi (= Arrigo Castellani), *Il monottongamento di "uo" a Firenze*, «Studi Linguistici Italiani» 19 (1993): 170-212.
- Violi 1958 = Franco Violi, *Intorno ad alcune etimologie modenesi*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena» 5^a s. 16 (1958): 65-8.
- Vitali 2010 = Daniele Vitali, *Il dialetto alto-frignanese di Torri*, «Nuèter» 72 (2010): 320-5.
- Weinrich 1958 = Harald Weinrich, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster, Aschendorff, 1958.

RIASSUNTO: Partendo dall'etimo del germanismo *guarzetta* (altofrignanese 'ragazza'), questo saggio riconsidera la diacronia del vocalismo tonico emiliano occidentale appenninico e la vicenda di alcune forme (*calza*, *fazzoleto* e il gemello etimologico di *guarzetta*, il ben piú noto *garzone*) che attestano il passaggio di *k+j* a [ts] in tutto lo spazio linguistico italoromanzo. Inoltre, la presenza del termine nell'odierno dialetto di Torri, frazione di Sambuca Pistoiese, interpretabile come probabile relitto di una fase linguistica dai connotati emiliani occidentali, contribuisce a ricostruire la storia linguistica delle valli del bacino dell'alto Reno.

PAROLE CHIAVE: *guarzetta*, germanismi, *limes* appenninico, fonologia diacronica, etimologia.

ABSTRACT: Starting from the etymology of *guarzetta*, a Germanism which is nowadays still used in the Alto Frignano (where it means 'girl'), this paper reconsiders the diachrony of the stressed vowels system of the dialects spoken in the West Emilian Apennine as well as the history of a handful of forms (including *calza*, *fazzoleto* and *guarzetta*'s more famous etymological cognate *garzone*) attesting the development [ts] of the *k+j* sequence in the whole Italo-romance area. Moreover, the presence of this term as a probable relic of an Emilian colony in the dialect of Torri, a village in the territory of Sambuca Pistoiese, helps in reconstructing the linguistic history of the upper tales of river Reno basin.

KEYWORDS: *guarzetta*, Germanisms, Apennine *limes*, diachronic phonology, etymology.

IL COLORITO LINGUISTICO DELLA *COMMEDIA*: UNA QUESTIONE DA RIAPRIRE?*

Bisogna rassegnarsi al fatto che la lingua di Dante è in gran parte perduta: non può che essere questo il punto di partenza di ogni discussione che verta – dal punto di vista editoriale – sul colorito linguistico della *Commedia*. In assenza dell'autografo, la lingua originaria di Dante, infatti, può solo essere il frutto di ricostruzioni, di tentativi teorici da parte degli editori di avvicinarsi il più possibile al modello perduto, che resterà sempre sullo sfondo come un obiettivo forse irraggiungibile.¹ Tali tentativi non raggiungeranno mai lo stadio della certezza scientifica, e saranno né più né meno che approssimazioni, congetture, ipotesi di lavoro (come in genere lo sono le edizioni critiche, secondo la nota definizione continiana).

In effetti per un filologo l'aspetto linguistico è un'operazione sommamente delicata, che spesso «fa tremar le vene e i polsi»; e ciò perché è operazione meno scontata, in quanto quasi sempre non meccanica;² a maggior ragione poi in un caso come Dante, poeta che fa del *pastiche*, dell'incrocio verticale fra volgari (e stili) diversi, quasi un marchio di fabbrica.³

* Il lavoro è stato discusso, con il titolo *La lingua della «Commedia» tra presente e futuro nelle diverse edizioni*, nel corso della Giornata di Studi *La lingua di Dante*, tenutasi il 18 maggio 2017 nell'Aula magna del Palazzo del Rettorato dell'Università degli Studi di Torino. Ringrazio sentitamente, per l'invito e la calda accoglienza, il prof. Donato Pirovano e il Comitato studentesco «Per correr miglior acque» del Dipartimento di Studi Umanistici.

¹ Così anche Spagnolo 2010: 17: «L'assenza di autografi danteschi rende arduo ogni tentativo di stabilire con certezza quali varianti formali corrispondano alla volontà dell'autore».

² «È certo che in linea generale maggiori difficoltà sorgono attualmente dalla ricostruzione formale che da quella sostanziale» (Contini 1992: 64-5).

³ «Il plurilinguismo (o multilinguismo) è una delle categorie che sono state utilizzate per definire la lingua poetica di Dante in contrapposizione al filone lirico della letteratura italiana, che ha il suo massimo esponente in Petrarca. Il plurilinguismo, contrapposto al monolinguisimo lirico, significa una scelta dettata dalla disponibilità ad accogliere elementi di provenienza disparata: non solo i latinismi [...], ma anche i termini forestieri, plebei, le parole toscane e anche alcune non toscane» (Marazzini 1998: 194).

La filologia è spesso in difficoltà di fronte alla ricostruzione della *facies* linguistica di un testo: si può risalire alla genesi di un errore, e riassumere il tutto in un grafico simbolico quale è lo *stemma codicum*; ma ciò è impossibile di fronte a varianti non sostanziali, ma di tipo formale, per le quali i principî regolatori della filologia lachmanniana – basati sugli *errori significativi* – sono destituiti di valore. Non sempre il miglior manoscritto, da un punto di vista *stemmatico*, lo è altrettanto dal punto di vista linguistico; certamente i due piani sono indipendenti, e la superiorità di un testimone, in ambito fonomorfológico, va dimostrata in maniera distinta con argomenti che prescindono – in tutto o in parte – dal suo rilievo in campo testuale.⁴ Il motivo è semplice: per quanto un copista sia accurato, e ligio pertanto al dato testuale (ossia il ricopiare fedelmente la lezione del suo antigrafo nelle sue varianti di sostanza), difficilmente, o comunque non necessariamente, lo sarà in egual modo sotto il profilo linguistico, ambito nel quale ciascun copista sarà incline, in maniera pressoché inconscia e automatica, a trascrivere una parola secondo le proprie consuetudini fonetiche e inflessioni dialettali.⁵

Stante questa evidente difficoltà, che impedisce nei fatti di razionalizzare secondo criteri oggettivi il dato linguistico, soggetto addirittura a frequenti oscillazioni all'interno di uno stesso codice, in ambito romanzo si è tradizionalmente adottato un criterio pratico nella scelta del testimone di riferimento dal punto di vista fonomorfológico: a prescindere dal valore testuale, si tratta di adottare la veste formale di quel codice piú vicino, per cronologia e area linguistica di provenienza, a quelli dell'autore. Nel caso di Dante ciò si traduce nella scelta del codice piú antico, fra quelli sopravvissuti e giunti fino a noi, di area fiorentina.

⁴ «L'assunzione di un manoscritto emiliano come base linguistica per la *Commedia* non dovrà, poi, essere giustificata con le ragioni stemmatiche che indicherebbero in Urb il teste da privilegiarsi per le varianti sostanziali. Anche ammesso che tale conclusione sia corretta [...] non vi è nessuna ragione per cui i due piani dell'edizione, quello fonomorfológico e quello lessicale sostanziale, debbano essere forzosamente ricondotti alla medesima fonte» (Inglese 2002: 488).

⁵ «Entrano in gioco le abitudini linguistiche (il *diasistema*, appunto, di cui scrisse Segre), le oscillazioni della copia da cui si trascrive, e diciamo pure la modesta importanza che veniva attribuita nei primi secoli alla stabilità delle forme linguistiche. Anche noi, oggi, abituati a ben altro rigore formale, possiamo inavvertitamente scrivere in una scrittura cursoria *muovendosi* o *movendosi* senza percepire una stonatura» (Malato 2007: 403).

Dal Vandelli⁶ in poi (Casella, Petrocchi, e, negli ultimi anni, Lanza e Inglese),⁷ tale scelta si è unanimemente orientata⁸ verso il Trivulziano 1080 (= Triv), esemplato dal noto Francesco di ser Nardo da Barberino (in Val di Pesa), manoscritto datato 1337, il quale rappresenta a tutti gli effetti il piú antico codice sopravvissuto – almeno per datazione certa – di area fiorentina. Il testimone in questione non è certamente esente da pecche e accidenti varî, evidenziati da piú parti,⁹ ma nel complesso costituisce, a detta di molti, una base solida e affidabile da cui partire come riferimento per la veste linguistica della *Commedia*.

Il canone del Trivulziano è stato messo in discussione per la prima volta soltanto a partire dall'edizione Sanguineti (Dante Alighieri [Sanguineti]), e da ultimo negli studi di Paolo Trovato (2007a e seguenti).¹⁰ La posizione dei due studiosi può essere riassunta in questi termini:

La presunta famiglia tosco-fiorentina *a* è in realtà una sottofamiglia del ramo piú folto. Pur configurandosi sempre come bipartita, come accade normalmente di fronte a un alto tasso di decimazione delle testimonianze, la prima tradizione della *Commedia* fu – come anche la storia esterna (cioè la biografia di Dante) suggerisce – esclusivamente settentrionale. E ci sono indizi non trascurabili che tutte le testimonianze superstiti finora analizzate da questo rispetto (che sono, ahimè, solo 1/20 di quelle esistenti) discendano da un archetipo emiliano-romagnolo. La veste linguistica di Triv e del suo collaterale Mart (e insomma di *a*) continua dunque, come avviene in gradi diversi anche per le altre copie toscane note, un'opera collettiva e progressiva di ritraduzione in tosco-fiorentino di forme settentrionali o settentrionaleggianti, fortemente dipendenti da perduti antigrifi transappenninici giunti in Toscana nel corso degli anni '20 (Trovato 2010: 78).

Da qui la scelta consequenziale di assumere come riferimento, anche per l'ambito linguistico, l'Urbinate lat. 366 (= Urb per Petrocchi, U per Sanguineti e Trovato), codice eccellente anche da un punto di vista testuale,

⁶ Vandelli 1922, lavoro che dava ragione di alcune premesse a base dell'edizione Dante Alighieri (Vandelli).

⁷ Cf. Dante Alighieri (Casella); Dante Alighieri (Petrocchi); Dante Alighieri (Lanza); Dante Alighieri (Inglese).

⁸ Si vedano anche le proposte recenti, finalizzate alla pubblicazione di una nuova edizione critica della *Commedia*, da parte di Malato 2004: 90-148; Malato 2007: 402-4; Spagnolo 2010 (in particolare parte II).

⁹ In particolare Geymonat 2007; da ultimo Sanguineti 1994 (poi Dante Alighieri [Sanguineti]: LXXVII-LXXXVII) e Trovato 2010. Difendono invece la sostanziale bontà di Triv: Serianni 2007, Inglese 2009 e Spagnolo 2010: parte II.

¹⁰ Almeno Trovato 2007b, 2007c, 2010.

depurato ovviamente di tutti quei tratti palesemente antiflorentini, imputabili con molta probabilità al copista (emiliano-romagnolo).¹¹

Dal punto di vista linguistico U, che discende da un ms. vicino alle (ossia: meno lontano degli altri dalle) prime copie ravennate diffuse dai figli di Dante (ma con la lentezza del caso: ci volevano 4-6 mesi per copia!) presenta una patina emiliano-romagnola. Non sappiamo quante copie separino U (e altri mss. settentrionali risultati autorevoli) dalle belle copie messe in circolo nel 1322. Ma considerando che l'attività di copia fu nell'area molto meno intensa che in Toscana e soprattutto a Firenze, il 1352 del settentrionale U è, da vari punti di vista, più promettente del 1337 di Triv. Tutte le volte che U conserva, «nonostante la spinta dell'uso nativo» (faccio mia un'osservazione di Barbi sui mss. umbri della *Vita Nuova*), una forma fiorentina la sua «testimonianza è preziosa». In questo caso non può trattarsi di una ritraduzione, più o meno accettabile, come nei mss. pisani o fiorentini, ma, necessariamente, di conservazione di forme che si trovavano nell'originale ravennate (Trovato 2010: 80).

Può essere un utile banco di prova, per saggiare le diverse posizioni in campo, analizzare un canto della *Commedia*, che metterà in luce somiglianze e differenze delle proposte. La scelta è caduta sul canto XXXIV dell'*Inferno*, in quanto esso costituisce l'elemento comune a quasi tutte le edizioni o proposte di edizione critica degli ultimissimi anni.¹² Affianco alle sigle delle edizioni citate, anche quelle relative ai manoscritti Triv e Urb, oltre ai codici Parm e Fior. Pal. 319, codici fiorentini rientranti nei termini cronologici dell'*antica vulgata* petrocchiana (ma l'ultimo non è nel canone dei codici-base dello studioso).¹³

Tavola 1. Principali varianti formali di Triv, Urb, Parm e Fior. Pal. 319 (lf XXXIV)
XXXIV, 5 o quando l'emisperio nostro *annotta* Triv + Parm + Fior. Pal. 319
(P) (L) (I) | *anotta* Urb (S) (TT): la forma scempia non è consigliabile nei testi fiorentini (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 448-9), ma non è affatto

¹¹ «Poco confidando nella *divinatio*, non resta, a fini ecdotici, che ponderare l'evenienza di offrire il testo dell'Urbinata: correggendone, alla luce dello stemma, gli errori di sostanza; espungendone i tratti antiflorentini imputabili al copista» (Dante Alighieri [Sanguineti]: LXVIII).

¹² Alle già citate edizioni Petrocchi (= P, la cui lezione è quella di riferimento a sinistra della *Tavola*), Lanza (= L), Sanguineti (= S), Inglese (= I), si aggiunga ora Dante Alighieri (Trovato-Tonello) (= TT).

¹³ Si tratta del ms. già segnalato come *codex optimus* da Spagnolo 2010, ma da Mecca 2012b (oltre che da Tonello 2013) considerato un testimone della tradizione *a*, stretto consanguineo quindi di Mart Triv. Per la lingua di Fior. Pal. 319 – indubbiamente fiorentina – si veda la *Nota linguistica* di Bertelli 2011: 24-6, oltre che Spagnolo 2010 e 2017.

- errata, e anzi rappresenta un tratto arcaico – legato anche ai Siciliani – che però tende man mano a scomparire nel corso del Trecento (Casapullo 1999: 325-6); vedi anche sotto.
- XXXIV, 7 veder mi parve un tal dificio *allotta* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) (TT) | *alotta* Urb (S): TT in questo caso deroga incoerentemente alla lezione non geminata di Urb, accettata invece al v. 5, e comunque legittima in un testo fiorentino (si veda la testimonianza di Triv più sotto, ai vv. 22, 52, 136 e 139).
- XXXIV, 19 d'innanzi mi si tolse e fé *restarmi* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *ristarmi* Urb (S) (TT): «*restarmi* e altre forme in *re-* di *restare* ecc., a testo in Petrocchi [...] sono panitaliane, mentre, sempre secondo le risultanze dell'OVI (in accordo con la descrizione del fiorentino antico di Castellani), le forme con *ri-* conservate dalla migliore tradizione settentrionale sono attestate solo a Firenze» (TT: *ad locum*). Resta in ogni caso accettabile la forma in *re-*, comunque attestata a Firenze, ed evidentemente concorrenziale alla forma in *ri-*.
- XXXIV, 22 com'io divenni *allor* gelato e fioco Parm + Fior. Pal. 319 (*albor*) (P) (I) (TT) | *alor* Triv Urb (L) (S): ancora una volta incoerentemente TT rifiuta la lezione di Urb (ammissibile comunque anche a Firenze, come provato da Triv, in uscita singolare contro i toscani Parm e Fior. Pal. 319).
- XXXIV, 24 però ch'*ogne* parlar sarebbe poco Urb (P) (S) | *ogni* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (L) (I) (TT): TT ancora una volta rifiuta Urb, senza motivazione apparente (a meno che non si tratti di un refuso); vedi anche sotto.
- XXXIV, 36 ben dee da lui procedere *ogne* lutto Urb + Fior. Pal. 319 (P) (S) (TT) | *ogni* Triv + Parm (L) (I): la forma *ogni* sostituisce nei testi fiorentini *ogne* verso la fine del Duecento (Castellani 1952: 121-8). Petrocchi normalizza sulla forma *ogne*, considerata la forma dotta e più antica (Petrocchi 1996: I 436), ma entrambe le forme paiono equivalenti al tempo di Dante, e le oscillazioni fra l'una e l'altra – anche all'interno dello stesso codice – sono la norma. TT opta qui per *ogne*, come Urb (e nel fiorentino Fior. Pal. 319), ma difetta la coerenza (vedi sopra).
- XXXIV, 42 e sé giugnieno al *loco* de la cresta (P) | *luogho* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (L) (I) (TT); *luoco* Urb (S): si nota statisticamente «la tendenza complessiva alle forme dittongate all'interno del verso, maggiore oscillazione in rima [...]. La forma *loco* è esclusiva soltanto in rima» (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 426-7). L'incoerenza – rispetto al canone editoriale di riferimento (Triv) – è qui da parte di Petrocchi.
- XXXIV, 45 vegnon di là onde 'l Nilo *s'avalla* Fior. Pal. 319 (P) (I) | *s'avalla* Triv + Parm + Urb (L) (S) (TT): contro la forma scempia, attestata qui, oltre che in Urb anche dal fiorentino Triv, si schiera però Fior. Pal. 319.
- XXXIV, 52 quindi Cocito tutto *s'aggelava* Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) (TT) | *s'agelava* Triv Urb (L): Parm e Fior. Pal. 319 – fiorentini – contro Triv (e TT che, in linea con Sanguineti, rifiuta Urb).

- XXXIV, 55 da *ogne* bocca dirompea co' denti Urb + Fior. Pal. 319 (P) (S) (TT) | *ogni* Triv + Parm (L) (I): vedi vv. 24 e 36.
- XXXIV, 69 è da partir ché tutto *avem* veduto Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (TT) | *aven* Triv (L) (I): le forme di prima persona plurale di Triv in *-an -en* (anche *andian*, *lasciavàn*, ecc.), da Petrocchi (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 463) considerate vernacolari (e come tali rifiutate), sono però difese da Inglese (2010: 403), e comunque normalizzate in Parm e Fior. Pal. 319.
- XXXIV, 70 com'a lui piacque il collo li *avinghiai* Fior. Pal. 319 (P) (I) | *avinghiai* Triv Urb + Parm (S) (L) (TT): vedi vv. 22, 45, 52.
- XXXIV, 73 *appigliò* sé a le vellute coste Parm + Fior. Pal. 319 (*adpigliò*) (P) (I) (TT); *appigliosse* Urb (S) | *apigliò* Triv (L): vedi sopra.
- XXXIV, 80 e *aggrappossi* al pel com'om che sale Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (TT); *agroppossi* Urb (S) | *agrappossi* Triv (L): la testimonianza incrociata di Parm e Fior. Pal. 319 sana sia Triv che Urb.
- XXXIV, 82 attenti ben ché per cotali *scale* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *iscale* Urb (S) (TT): accettabile la prostesi, tipica del fiorentino, ma nel contesto è superflua se non cacofonica dopo la *i* dell'aggettivo che la precede («cotali *iscale*»).
- XXXIV, 83 disse 'l maestro *ansando* com'uom lasso Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *ansando* Urb, *ansiando* (TT): «si tratta sostanzialmente di varianti adiafore (se si sospende il giudizio sul passo dantesco, le attestazioni toscofiorentine del *corpus* OVI si contano sulle dita di una mano per ciascuna delle due alternative). Ma *ansiando* ha dalla sua una tenue maggioranza stemmatica» (TT: *ad locum*). In verità *ansiando* non ha nessuna plausibilità rispetto a *ansando*, e TT adotta una forma che è chiaramente un idiotismo di Urb, rifiutato come tale dallo stesso Sanguineti (per il resto molto ligio al dettato del suo codice di riferimento) e concordemente da tutti gli editori.
- XXXIV, 86 e *puose* me in su l'orlo a sedere Parm (P) | *pose* Triv Urb + Fior. Pal. 319 (L) (S) (I) (TT): dittongamento toscano mantenuto dal solo Parm (ma come *loco/luogo/luogo* soggetto a frequenti oscillazioni).
- XXXIV, 97 non era *camminata* di palagio Triv + Parm + Fior. Pal. 319¹⁴ (P) (L) | *caminata* Urb (S) (I) (TT): si veda quanto detto al v. 5 (l'incoerenza qui è di Inglese).
- XXXIV, 111 al qual si traggon d'ogne parte i pesi Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) | *ogni* Triv (L) (I) (TT): vedi vv. 24 ecc. (ancora una volta TT deroga inspiegabilmente da Urb).
- XXXIV, 125 per fuggir lui lasciò qui *loco* vòto (P) | *luogho* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (L) (I) (TT); *luoco* Urb (S): vv. 42 e altrove.
- XXXIV, 127 *luogo* è là giù da Belzebú remoto Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *loco* Urb (S) (TT): vedi sopra.

¹⁴ Il codice ha però una lettura ambigua: *caminata* con un biffio sulla *a* della prima sillaba che corrisponde a un *titulus* (quindi *cam(m)inata*).

- XXXIV, 127 luogo è là giù da Belzebù *remoto* Triv + Parm (P) (L) (I) | *rimoto* Urb + Fior. Pal. 319 (S) (TT): la forma fiorentina piú tipica e piú antica, in accordo con Urb contro Triv, è però conservata anche da Fior. Pal. 319.
- XXXIV, 129 che non per vista ma per *suono* è noto Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *sono* Urb (S) (TT): dittongamento conservato in maniera compatta dai codici toscani.
- XXXIV, 132 col corso ch'elli *avolge* e poco pende Parm + Fior. Pal. 319 (*advolge*) (P) (I) | *avolge* Triv Urb (L) (S) (TT): vedi v. 22 ecc.
- XXXIV, 135 e *sanza* cura aver d'alcun riposo Triv + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *senza* Urb + Parm (S) (TT): il gallicismo *sanza* in luogo di *senza* pare la forma piú antica e quella tipicamente fiorentina: «La prevalenza di *sanza* è nettissima, in ogni ramo della tradizione, e direi con particolare regolarità nei codici seniori. [...] Una volta *sanza* è in rima (Pg XXI, 40)» (Dante Alighieri [Petrocchi], I: 420).
- XXXIV, 136 *salimmo* sù el primo e io secondo Parm Urb + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) (TT) | *salimo* Triv (L): vv. 22, 52 ecc. (Parm e Fior. Pal. 319 contro Triv).
- XXXIV, 139 e quindi *uscimmo* a riveder le stelle Parm Urb + Fior. Pal. 319 (*uscim(m)o*) (P) (S) (I) (TT) | *uscimo* Triv (L): come sopra.

Il dato che emerge dallo spoglio è una certa incoerenza da parte di quasi tutti gli editori nei confronti del loro codice di riferimento, fatta eccezione per Lanza, qui sempre fedele a Triv (ma con qualche incongruenza altrove): Sanguineti corregge Urb ai vv. 52 e 83 (e altrove: vedi *Tavola 4*); così come Trovato–Tonello, in alcuni casi inspiegabilmente (vv. 7, 22, 24, 52, 73, 80, 111); Petrocchi e Inglese correggono Triv (rispettivamente vv. 22, 24, 36, 42, 45, 52, 55, 69, 70, 73, 80, 86, 111, 125, 132, 136, 139; e 22, 45, 52, 70, 73, 80, 97, 132, 136, 139). Un simile atteggiamento, oltre che poco coerente, può facilmente prestare il fianco a critiche: una volta scelto il codice di riferimento per l'aspetto fonomorfologico, è bene attenersi ad esso, salvo eccezioni – documentate e argomentate – in presenza di tratti linguistici palesemente inaccettabili; e non è certo questo il caso, dove le alternanze *sanza/senza*, *ogne/ogni*, ecc., oscillanti nello stesso codice a seconda dei passi, vanno senz'altro mantenute, in quanto rappresentano benissimo uno stato storico della lingua, in cui tali oscillazioni erano comuni, tanto nello scritto quanto nel parlato. Per questa ragione bisogna evitare di uniformare tali forme, pena il risultato di cancellare il dato storico in nome di una lingua artificiale ricreata a tavolino.

Un secondo dato degno di interesse è che, laddove Urb trasmette una lezione di qualità migliore rispetto a quella di Triv (per es. vv. 22, 45,

52, ecc.), prova questa – secondo Paolo Trovato – di una presunta maggiore fedeltà del codice urbinato al modello originario della lingua di Dante, la lezione di qualità elevata di Urb è comunque affiancata da Parm o Fior. Pal. 319, o da entrambi insieme, che isolano Triv. Le affermazioni di Trovato, pertanto, sono vere a metà: se infatti si può ammettere una certa superiorità di Urb rispetto a Triv, tale aspetto non sembra però estendibile al complesso della tradizione toscana, qui rappresentata da Parm e Fior. Pal. 319 (in basso, prove ulteriori).

Lo stesso Trovato (2010), in uno studio espressamente dedicato all'aspetto linguistico della *Commedia*, elenca una serie di tratti formali, su tutto il tessuto del poema, che dimostrerebbero una maggiore conservatività del codice urbinato alla lingua fiorentina dell'originale, rispetto a Triv, il quale denuncerebbe invece degli scarti dovuti a un sostrato settentrionaleggiante. Ma se a Triv e Urb affianchiamo i già citati Parm e Fior. Pal. 319, il risultato è il seguente specchio:

Tavola 2. Urb contro Triv

- If IV*, 106 *venimmo* al piè d'un nobile castello Urb + Parm + Fior. Pal. 319
(*venim(m)o*) (P) (S) (I) | *giugnemo* Triv (L): scempia di Triv contro geminata di Urb, ma affiancato da Parm e Fior. Pal. 319.
- If IV*, 109 questo *passammo* come terra dura Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) | *passamo* Triv (L): come sopra. In generale va detto comunque che il grado scempio delle consonanti è normale nei testi toscani antichi: in particolare è frequentemente scempia la prima persona plurale del passato remoto (-*ammo*, -*emmo*, -*immo*), con oscillazioni comuni fra grado scempio e intenso (Castellani 1980, II: 381-2, 505).
- If IV*, 111 *giugnemmo* in prato di fresca verdura Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *venimo* Triv (L): come sopra.
- If IV*, 117 sí che veder si *potien* tutti quanti Triv + Parm (P) (L) (I) | *potean* Urb + Fior. Pal. 319 (S): gli imperfetti in -*ia/-iano* e -*ie/-ieno* parrebbero un tratto tipico del senese e dell'aretino-cortonese (Francesco di ser Nardo è di Barberino in Val di Pesa, tra Firenze e Siena), contro l'esito comune fiorentino in -*ea/-eano*. Ma, come si vede, l'esito fiorentino – oltre che in Urb – è anche in Fior. Pal. 319.
- If V*, 38 *enno* dannati i peccator carnali Triv + Parm (P) (L) (I) | *eran* Urb (S); *son* Fior. Pal. 319: *enno* è forma del toscano occidentale, ma anche settentrionale, il cui esito fiorentino è *son(o)* di Fior. Pal. 319; la forma *enno* è però confermata dalla rima a *Pd XIII*, 97 (Inglese 2009: 410).
- If V*, 90 noi che *tignemmo* il mondo di sanguigno Urb + Parm + Fior. Pal. 319
(*ti(n)gnem(m)o*) (P) (I) (S) | *ti(n)gnemo* Triv (L: *tignemo*): vedi *If IV*, 106, 109, ecc.
- If VII*, 130 *venimmo* al piè d'una torre al da sezzo Urb + Parm + Fior. Pal. 319
(P) (I) (S) | *venimo* Triv (L): vedi sopra.

- If VIII, 76 noi pur *giugnemmo* dentro a l'alte fosse Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*giugnem(m)o*) (P) (I) (S) | giugnemo Triv (L: *giugnemo*): come sopra.
- If IX, 39 che membra feminine *avieno* e atto Triv (P) (L) (I) | *aveano* Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (S): vedi If IV, 117.
- If IX, 104 e noi *movemmo* i piedi inver' la terra Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*movem(m)o*) (P) (S) (I) | *movemo* Triv (L): vedi If IV, 106, 109, ecc.
- If IX 133 *passammo* tra i martiri e li alti spaldi Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I) | *passamo* Triv (L): come sopra.
- If XII, 76 noi ci *appressammo* a quelle fiere isnelle Urb (*sappressammo*) + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *appressamo* Triv (L): vedi sopra.
- If XIII, 2 quando noi ci *mettemmo* per un bosco Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*mectem(m)o*) (P) (S) (I) | *mettemo* Triv (L): vedi sopra.
- If XIII, 111 quando noi *fummo* d'un romor sorpresi Parm + Fior. Pal. 319 (*fum(m)o*), (P) (I), Urb (*fommo*) (S) | *fumo* Triv (L): vedi sopra.
- If XIV, 4 indi *venimmo* al fine ove si parte Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (*venim(m)o*) (P) (S) (I) | *venimo* Triv (L): come sopra.
- If XIV, 12 quivi *fermammo* i passi a randa a randa Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (I) (S) | *fermamo* Triv (L): vedi sopra.
- If XVI, 19 ricominciar come noi restammo ei Urb (I: *restamm'ei*) (Urb S: *ristammo*) (P) | *restam* Triv (L); *ristemmo* Parm + Fior. Pal. 319: come sopra; Parm e Fior. Pal. 319 conguagliano il tempo al passato remoto come nei vv. adiacenti (v. 18 *stesse*; v. 19 *ricominciar*).
- If XIX, 33 diss'io e cui piú *roggia* fiamma succia Urb (P) (S) (I) | *roç(ç)a* Triv + Parm (L: *roçça*); *rossa* Fior. Pal. 319 (ma forse su rev.): Triv e Parm recano una forma indubbiamente settentrionale, mentre Fior. Pal. 319 reca il normale esito fiorentino (*roggia* di Urb è forse un gallicismo: Inglese 2009: 409 e n. 37).
- If XXI, 4 *restammo* per veder l'altra fessura Parm (P) (L) (I); *ristemmo* Urb + Fior. Pal. 319 (S) | *restamo* Triv: vedi If IV, 106, 109, ecc.
- If XXXIII, 34 in picciol corso mi *parieno* stanchi Triv (P) (L) (I) | *parean* Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (S): vedi If IV, 117 e IX, 40.
- Pd X, 139 indi come *orologio* che ne chiami Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *orolosio* Triv: l'indubbio settentrionalismo di Triv è però sanato sia da Parm che da Fior. Pal. 319.
- Pd XIV, 18 esser *porà* ch'al veder non vi nòi Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (I) | *potrà* Urb (S): *porà*, *poran* ecc. sono sí forme settentrionali ma in realtà gallicismi attestati già nei poeti siculo-toscani (Inglese 2009: 409-10), quindi pienamente accettabili.
- Pd XIV, 58 né *potrà* tanta luce affaticarne Urb + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *porà* Triv + Parm: come sopra (ma anche qui Urb è affiancato da Fior. Pal. 319).
- Pd XXIX, 23 usciro ad esser che non *avia* fallo Triv (P) (L) (I) | *avea* Urb + Parm + Fior. Pal. 319 (S): vedi If IV, 117; IX, 40 e XXXIII, 34.

Come si vede dallo specchio, che copre la stragrande maggioranza dei casi segnalati da Trovato quali esempî di superiorità della forma trasmessa

da Urb rispetto a Triv, il codice urbinato è sempre affiancato – contro Triv – da Parm o da Fior. Pal. 319, o da entrambi insieme; e ciò dimostra che Urb può forse essere reputato migliore di Triv, ma non della tradizione fiorentina nel suo complesso. Basta infatti scegliere un testimone diverso da Triv, come due buoni rappresentanti fiorentini dell'*antica vulgata* quali sono Parm e Fior. Pal. 319, per azzerare o comunque ridurre drasticamente i casi di predominanza della lezione trasmessa dal codice urbinato.

Esistono pochi casi, tuttavia, in cui la lezione di Urb, nella sua veste grafica, pare maggiormente conservativa della lingua fiorentina, non soltanto nei riguardi di Triv – come già acclarato – ma anche rispetto a Parm e Fior. Pal. 319:

Tavola 3. Urb contro Triv + Parm/Fior. Pal. 319

If XVI, 119-123 *ovra* : *sovra* : *scovra* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L: *scuovra*)

(I: *scuovra*) | *opra* : *sopra* : *scuopra* Urb (S): le varianti di Triv, Parm e Fior.

Pal. 319 sono «forme letterarie illustri» (Inglese 2009: 410), attestate in Chiaro Davanzati, Monte Andrea, ecc.

If XVII, 126 che *s'appressavan* da diversi canti Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P)

(L) (I) | *s'appressavar* Urb (S): l'imperfetto in *-àvaro*, *-èvaro* è tipicamente fiorentino; ma se qui Urb si oppone ai codici fiorentini nel loro complesso, non così, per es., a *Pg* XXV, 134 *gridavaro* Urb + Triv + Fior. Pal. 319; o *pendevar* di Urb + Triv (contro Fior. Pal. 319) a *If* XXVIII, 25, a dimostrazione in ogni caso della facile oscillazione e intercambiabilità delle forme.

If XXXIII, 82 muovasi la *Capraia* e la Gorgona Urb (P) (S) (I) | *cavara* Triv + Fior. Pal. 319 (L); *cavrara* Parm: indubbio qui il settentrionalismo di Triv (con Parm e Fior. Pal. 319).

Pg XIX, 110 né piú salir *potiesi* in quella vita Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P)

(L) (I) | *poteasi* Urb (S): ma si veda *Tavola 2* a *If* IV, 117; IX, 40; ecc.

Pd VII, 88 né ricovrar *potiensi* se tu badi Triv + Parm (P) (L) (S) (I); *potiesi* Fior.

Pal. 319 | *poteasi* Urb (corr. *potea[n]s?*): come sopra.

Pd XIV, 90 qual *conveniesi* a la grazia novella Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P)

(L) (I) | *conveniasi* Urb (S): indifferente l'alternanza *conveniesi/conveniasi*.

Pd XIX, 112 che *poran* dir li Perse a' vostri regi Triv + Parm + Fior. Pal. 319

(P) (L) (I) | *potran* Urb (S): vedi *Tavola 2* a *Pd* XIV, 18 e 58.

Pd XXVIII, 105 per che 'l primo *ternaro* terminonno Triv + Fior. Pal. 319

(*tornaro*) (P) (L) (I); *tiranno* Parm | *ternaio* Urb (S): Triv e Fior. Pal. 319 trasmettono una forma illustre o latinizzata (lat. *ternarius*).

Pd XXVIII, 115 l'altro *ternaro* che cosí germoglia Triv + Parm + Fior. Pal.

319 (P) (L) (I) | *ternaio* Urb (S): come sopra.

L'unico caso di Triv + Parm e Fior. Pal. 319 veramente inaccettabile è *cavrara* di *IfXXXIII*, 82, che pare indubbio settentrionalismo,¹⁵ di contro a *caprara* di Urb che rappresenta la normale forma fiorentina; e «trattandosi di un canto tutto “toscano”, non è ipotizzabile un settentrionalismo espressivo» (Inglese 2009: 408).

D'altro lato però gli esiti inaccettabili di Urb, dovuti al sostrato emiliano-romagnolo del copista, contro gli esiti fiorentini di Triv e/o Parm + Fior. Pal. 319, sono di gran lunga più numerosi, come si può facilmente dedurre scorrendo l'apparato dell'edizione Sanguineti che riporta pedissequamente le forme di Urb rifiutate o corrette. Eccone un piccolo campionario, a titolo puramente esemplificativo:

Tavola 4. Esiti inaccettabili di Urb contro Triv e/o Parm + Fior. Pal. 319

- If*I, 1 nel *mezzo* del cammin di nostra vita Triv (*mezzo*) + Parm (*mezzo*) + Fior. Pal. 319 (*mezzo*) (P) (L) (S) (I) | *mezzo* Urb
- If*I, 27 che non *lasciò* già mai persona viva Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *lasciò* Urb
- If*I, 95 non *lascia* altrui passar per la sua via Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*lascia*) (P) (L) (S) (I) | *lascia* Urb
- If*I, 123 con lei ti *lascero* nel mio partire Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *lasciro* Urb
- If*II, 65 ch'io mi sia tardi al *soccorso* levata Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *secorso* Urb
- If*II, 121 *dunque* che è perché perché restai Triv (*dunque*) + Parm + Fior. Pal. 319 (*dunque*) (P) (L) (S) (I) | *donque* Urb
- If*II, 127 quali fioretti dal notturno gelo Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*fiorecti*) (P) (L) (S) (I) | *fioritti* Urb
- If*II, 134 e te cortese ch'*ubidisti* tosto Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *ubidesti* Urb
- If*III, 64 questi *sciaurati* che mai non fur vivi Triv (*sciagurati*) + Parm (*sciagurati*) + Fior. Pal. 319 (*sciagurati*) (P) (L) (S) (I) | *sagurati* Urb
- If*IV, 19 ed elli a me *l'angoscia* de le genti Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *l'angossia* Urb
- If*V, 70 *poscia* ch'io ebbi 'l mio dottore udito Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *possia* Urb
- If*VI, 66 *caccerà* l'altra con molta offensione Triv (*caccierà*) + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *caccirà* Urb
- If*VII, 2, 4, 6 *chioccia* : *noccia* : *roccia* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *chioçça* : *noçça* : *roçça* Urb
- If*VII, 58 mal dare e mal tener lo mondo *pulcro* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *polcro* Urb

¹⁵ Quantomeno a livello fonologico. Ma *Cavrara* è sicuramente in Antonio Pucci (fiorentino).

- If VIII, 44 basciommi 'l volto e disse alma *sdegnosa* Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *sdignosa* Urb
- If VIII, 83 da ciel piovuti che *stizzosamente* Triv (*sticçosamente*) + Parm (*sticçosamente*) + Fior. Pal. 319 (*sticçosamente*) (P) (L) (S) (I) | *stigosamente* Urb
- If IX, 77 *biscia* per l'acqua si dileguan tutte Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*biscia*) (P) (L) (S) (I) | *bissa* Urb
- If X, 26 di quella *nobil* patriã natio Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *nobel* Urb
- If X, 54 credo che s'era in *ginocchie* levata Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (*ginocchia*) (P) (L) (S) (I) | *genocchie* Urb
- If X, 67 di subito drizzato *gridò* come Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *griddò* Urb
- If X, 134 *lasciammo* il muro e gimmo inver' lo mezzo Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *lassiamo* Urb
- If XI, 30 in tre gironi è distinto e costrutto Triv (*constructo*) + Parm + Fior. Pal. 319 (*constructo*) (P) (L) (S) (I) | *constrotto* Urb
- If XI, 59 falsità *ladroneccio* e simonia Triv + Parm (*ladronecci*) + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *ladronecco* Urb
- If XI, 109 e perché *l'usuriere* altra via tene Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *l'usurieri* Urb
- If XII, 62 *venite* voi che scendete la costa Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *venete* Urb
- If XIII, 51 indurlo ad ovra ch'a *me stesso* pesa Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *mi stesso* Urb
- If XIII, 106 qui le *strascineremo* e per la mesta Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S) (I), *stracineremo* Triv (L) | *strassinero* Urb
- If XV, 4 quali *Fiamminghi* tra Guizzante e Bruggia Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S: *fiaminghi*), (I), *fiaminchi* Triv (L) | *fiamenghi* Urb
- If XVI, 35 tutto che nudo e *dipelato* vada Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *dipilato* Urb
- If XVI, 49 ma perch'io mi sarei *brusciato* e cotto Triv + Parm (P) (L) (S) (I), *abbrusciato* Fior. Pal. 319 | *brugiato* Urb
- If XVII, 59 in una borsa gialla vidi *azzurro* Triv (*aççurro*) + Parm (*aççurro*) + Fior. Pal. 319 (*azzurro*) (P) (L) (S) (I) | *agiurro* Urb
- If XVIII, 53 ma *sforçami* la tua chiara favella Triv (*sforçami*) + Parm (*sforçami*) + Fior. Pal. 319 (*sforçami*) (P) (L) (S) (I) | *sforçame* Urb
- If XVIII, 121 già t'ho veduto coi capelli asciutti Parm + Fior. Pal. 319 (P) (S), *capegli* Triv (L) (I) | *capilli* Urb
- If XX, 68 pastore e quel di *Brescia* e 'l veronese Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *bressia* Urb
- If XX, 71 da fronteggiar *Bresciani* e Bergamaschi Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) (L) (S) (I) | *bressiani* Urb, ecc.

Tutti questi fenomeni (assibilazione della *c* davanti a vocale palatale, al posto della schiacciata, tipica dell'Emilia e in particolare di Bologna: If I,

27, 95, 123; III, 64; IV, 19; ecc.; affricata sonora per palatale: VII, 2, 4, 6; XI, 59; metaforesi: II, 127; XVIII, 121; mancanza di anafonesi: VII, 58; XV, 4) sono «non decisivi se considerati isolatamente, ma significativi nell'insieme» (Dante Alighieri [Sanguineti]: LXV).

Di certo resta il fatto che, a fronte di un solo recupero certo della lezione di Urb (*If* XXXIII, 82 *capraia*) contro la tradizione fiorentina rappresentata da Parm e/o Fior. Pal. 319 (*Tavola 3*), l'elenco delle deviazioni di Urb dalla lingua fiorentina è ben più nutrito se non decisamente esorbitante; e ciò dimostra che l'ipotesi più economica, ossia quella che prevede il minor numero di passaggi e il più basso rischio di errore, resta senz'altro quella di assumere come testo-base per la lingua della *Commedia* un codice di area fiorentina. Nulla può giustificare, infatti, a fronte di qualche recupero pur squisito da Urb, la lunghissima serie delle correzioni da apportare al codice per privarlo del suo sostrato emiliano-romagnolo di fondo, molto marcato ed innegabile (a detta di tutti, Sanguineti incluso,¹⁶ costretto a continue correzioni e espunzioni).

Se proviamo ad uscire fuori dal recinto del canto XXXIV dell'*Inferno*, la situazione complessiva permane in tutta la sua contraddittorietà. Elenco qui di seguito una serie di fenomeni linguistici (da Frosini 2015 e soprattutto Frosini 2014), caratterizzanti il fiorentino arcaico tardo-duecentesco rispetto a forme innovative del pieno Trecento:¹⁷

Tavola 5. Forme arcaiche tardo-duecentesche e innovazioni trecentesche nel fiorentino di Dante

- futuro e condizionale del verbo *essere* in *-er-* invece che in *-ar-* (*serò, serà, saranno*, ecc.): *Pg* XIV, 56 e buon *sarà* costui s'ancor s'ammenta Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) | *serà a costui* Urb; *Pg* XVI, 84 e io te ne *sarò* or vera spia Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) | *serò* Urb. Di grande interesse il comportamento di Urb, ma altrove le forme in *-er-* sono conservate in altri testimoni, ma non da Urb (né da Triv o Parm e Fior. Pal. 319), a riprova di una situazione fortemente oscillante: per es. *If* X, 17 *serà* Ash Mad; XV, 31 *serà* Eg; XXXIII, 37 *serà* Ash Fi; ecc.
- forma non sincopata nel futuro e condizionale dei verbi di 2ª classe (*averò, averai*, ecc.): *Pd* XVII, 73 ch'in te *avrà* sí benigno riguardo Triv + Parm + Fior. Pal. 319 (P) | *averà* Urb. Si tratta forse di correzione del copista di Urb per eludere la forte dialefe e ripristinare l'esatta misura del verso.
- desinenze della 1ª pers. pl. del presente indicativo dei verbi della 2ª e 3ª classe in *-emo/-imo* anziché in *-iamo* (*semo, volemo, sentimo*, ecc.): *If* IV, 41

¹⁶ «La localizzazione in zona emiliana, o emiliano-romagnola, dell'Urbinate lat. 366 [...] è senz'altro acquisita» (Dante Alighieri [Sanguineti]: LXV).

¹⁷ Desumo gli spogli dall'apparato di Petrocchi, in genere molto preciso anche per la variante grafica dei testimoni-base della sua edizione.

semo perduti e sol di tanto offesi Parm + Triv + Fior. Pal. 319 (P) | *siamo* Urb; *If* IV, 42 che senza speme *vivemo* in disio Parm + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *viviamo* Triv; *Pg* XXXI, 106 noi *siam* qui ninfe e nel ciel siamo stelle Triv + Urb (P) | *sem* Parm + Fior. Pal. 319; *Pd* V, 119 noi *semo* accesi e però se disii Parm + Triv + Fior. Pal. 319 (P) | *siamo* Urb; *Pd* XXX, 38 ricominciò noi *siamo* usciti fore Triv + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *semo* Parm; ma *Pg* XX, 102 contrario suon *prendemo* in quella vece Triv + Urb (P) | *prendiamo* Parm (+ Co Ham Pr). Urb, laddove mantiene la forma arcaica, è accompagnato da Parm e/o Fior. Pal. 319; oppure Parm e/o Fior. Pal. 319 conservano la forma piú antica e Urb normalizza.

- desinenze della 3ª pers. pl. del perfetto indicativo di tipo debole *-aro, -ero, -iro* (*amaro, perdero, sentiro...*): *If* XXXII, 11 ch'*aiutaro* Anfione a chiuder Tebe Parm + Triv + Fior. Pal. 319 (P) | *aiutarono* Urb (ipermetro). Normalizzazione non fiorentina e panitaliana di Urb, in evidente errore (ipometria).
- desinenze della 2ª pers. sing. del presente indicativo dei verbi di 1ª classe e della 2ª pers. sing. del presente congiuntivo dei verbi di 2ª, 3ª e 4ª classe in *-e* anziché in *-i* (*tu ame, che tu ame*): *Pg* V, 70 che tu mi *sie* di tuoi preghi cortesi Parm (P) | *sia* Triv + Urb + Fior. Pal. 319; ma *If* XVII, 93 com'io credetti fa che tu *m'abbracce* Triv + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *m'abbracci* Parm. L'errore di Parm è banale (con rottura di rima).
- forma *dipo* accanto a *dopo, doppo*: *If* VIII, 58 *dopo* ciò poco vid'io quello strazio Parm + Triv + Fior. Pal. 319 | *dipo* Urb; *If* XVI, 66 e se la fama tua *dopo* te luca Parm + Triv + Fior. Pal. 319 | *dipo* Urb. Interessanti gli esiti di Urb.
- tipo *diece* invece di *dieci*: *If* XVII, 32 e *diece* passi femmo in su lo stremo Parm + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *dieci* Triv; *If* XIX, 110 e da le *diece* corna ebbe argomento Parm + Urb + Fior. Pal. 319 (P) | *dieci* Triv. Parm e Fior. Pal. 319, insieme a Urb, isolano in maniera compatta l'innovazione del solo Triv.

Tolte alcune interessanti notazioni di Urb (su tutte la forma *dipo* a *If* VIII, 58 e XVI, 66), il quadro conferma la sostanziale tenuta del canone di Parm contro Urb (*If* IV, 41; XXXII, 11; *Pd* V, 119...), ma anche contro Triv (*If* IV, 42; XVII, 32; XIX, 110) e talvolta contro Fior. Pal. 319 (*Pg* V, 70, *Pd* XXX, 38).

A conti fatti, si deve pertanto concludere, con Giorgio Inglese (2009: 402-3, 411):

ritengo che, per la “vestizione” fonomorfológica del testo della *Commedia*, la soluzione *meno insoddisfacente* consista nel privilegiare come testo-base un codice fiorentino antico e di buona posizione stemmatica [...]. La procedura

ricostruttiva delineata da Trovato mi pare insomma piú onerosa che affidabile. Essa obbligherebbe, punto per punto, a valutare la “cronologia” delle forme (arcaizzante *vs* recenziore), e insieme la natura tendenzialmente conservativa o instaurativa delle forme arcaizzanti. Valutazione che in troppi casi riesce incerta, o impossibile.

Ciò non significa però dover rinunciare – con ponderato buon senso e con misura – al confronto serrato fra il testo-base prescelto per l’ambito fonomorfológico con il miglior testimone della *Commedia* da un punto di vista testuale, o in genere a prestar bene l’occhio alle forme fiorentine (arcaiche) conservate in testimoni settentrionali (oltre a Urb, soprattutto Mad Rb e affini).

Se però è pur vero che il testo-base per la veste linguistica della *Commedia* deve essere necessariamente un codice di area fiorentina, e non certo il romagnolo Urb; dagli elementi emersi sopra (soprattutto *Tavole 2* e *3*), comprese le notazioni in merito di Trovato e altri, è sempre piú chiaro che è giunto il momento di abbandonare il canone del codice trivulziano. Francesco di ser Nardo, da Barberino in Val di Pesa, «ricorda orgogliosamente le sue origini extrafiorentine» (Trovato 2010: 79), e in effetti nella sua lingua denuncia in piú tratti «interferenze di contado»,¹⁸ nella fattispecie del contado centro-meridionale (Geymonat 2007: 375).

Appare evidente dunque che la nuova linea di indicazione da seguire, per la fonomorfológia della *Commedia*, va orientata in due possibili direzioni cui sopra si accennava: o il codice Fior. Pal. 319, che si inserisce nel filone della tradizione *a*, la medesima di Triv, e ha quindi il vantaggio di una conferma di un settore vetusto della *vulgata* a Firenze (*a*, ante 1330, datazione di Mart); ovvero verso Parm, che rappresenta la fase piú antica¹⁹ del suo subarchetipo di riferimento – *c* secondo Petrocchi –, di

¹⁸ Manni 1979 (aggiornamento e quadro complessivo in Manni 2003).

¹⁹ Secondo la Pomaro (2007: 268), addirittura l’allestimento di *a* potrebbe essere avvenuto in reazione a una tradizione precedente, largamente imperfetta, quale sembra essere proprio quella di Parm: «L’ambiente che si intravede alle sue spalle [*sicil.* del copista di Parm] è estremamente interessante. Il “copista di Parm” scrive gli statuti in volgare dell’Arte di Calimala del 1334 e uno dei volgarizzatori del testo originariamente in latino è quel Giovanni Buonaccorsi dai ben noti interessi danteschi. [...] Con ogni evidenza la contaminata situazione fiorentina era quella che girava intorno all’asse Parm/Ashb (e collaboratori), situazione dove il Buonaccorsi era di casa. E questo non solo per l’ambiente che abbiamo fin qui delineato ma per un motivo decisamente piú banale: il Buonaccorsi, per quanto aduso alle piú acconce parole *merchatantili*, non era sicuramente un filologo *ante litteram*. I rilievi che muove intorno al testo dantesco fiorentino non vanno dunque commisurati con le nostre nozioni di errore/variante significativa/adiafora ecc.,

molto precedente le tradizioni collaterali, e di maggior successo nella tradizione manoscritta e a stampa, rispettivamente del Gruppo del Cento e dell'*officina vaticana*.²⁰ Se Fior. Pal. 319 è certamente un codice fiorentino ascrivibile agli anni immediatamente a ridosso della metà del secolo (1340-1350),²¹ Parm può essere ascritto a non oltre il 1340 (Pomaro 2007), se non a molto prima; e a quest'ultimo, francamente, andrà forse accordata la fiducia maggiore.²²

Entrambe le due tradizioni, in ogni caso, soddisfano appieno alle condizioni poste in essere per un modello linguistico di base, ossia: una fase molto antica della tradizione, stemmaticamente alta, e l'area fiorentina, questa volta non del contado, come nel caso di Triv, ma – direi – pienamente “cittadina”.

Angelo Eugenio Mecca
(Firenze)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.

Dante Alighieri (Casella) = *La «Divina Commedia»*, a c. di Mario Casella, Bologna, Zanichelli, 1925.

ma con i segni molto evidenti di imperfetta tradizione che mostra la zona Parm/Ashb. Tutti i manoscritti collegati [a Parm], come ampiamente ho dimostrato, sono ricchi di punti lasciati in bianco e colmati successivamente: un forte lavoro di gruppo che mescola interventi testuali, di rubricatura, di decorazione. [...] Il gruppo del Cento con la sua monolitica stabilità “ha da venire”; e su questo il Buonaccorsi sicuramente non avrebbe avuto da lamentarsi».

²⁰ Su cui rispettivamente Mecca 2010 e Mecca 2012a, 2013b.

²¹ Bertelli 2011: 377-9; Boschi Rotiroti 2004: 127, n° 141 (entrambi aggiornano il repertorio di Roddewig 1984).

²² Donato Pirovano, che ringrazio, mi informa che l'amico Sandro Bertelli sarebbe giunto a una datazione ben più alta di Parm, intorno agli anni '30 e non oltre, di cui renderà ragione a breve in un lavoro dedicato. Dello stesso parere, del resto, Pasut 2014: 270, n. 34, che propone per Parm una datazione 1330-1333.

- Dante Alighieri (Inglese) = Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2016, 3 voll.
- Dante Alighieri (Lanza) = *La «Commedia». Nuovo testo critico secondo i piú antichi manoscritti fiorentini*, a c. di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, 1996².
- Dante Alighieri (Petrocchi) = *La «Commedia» secondo l'antica vulgata* (1966), a c. di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994², 4 voll.
- Dante Alighieri (Sanguineti) = *Dantis Alagherii «Comedia»*, a c. di Federico Sanguineti, Firenze · Tavarnuzze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2001.
- Dante Alighieri (Trovato–Tonello) = Paolo Trovato, Elisabetta Tonello, *Commedia* (2016), vol. II, t. I. «Inferno». *Saggio di edizione critica di «Inferno» XXXIV*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2016².
- Dante Alighieri (Vandelli) = *La «Divina Commedia». Testo critico della Società Dantesca Italiana*, a c. di Giuseppe Vandelli, Firenze, Bemporad, 1921.

LETTERATURA SECONDARIA

- Bertelli 2011 = Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia»: dai manoscritti al testo*, I. *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olshki, 2011.
- Boschi Rotiroti 2004 = Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della «Commedia». Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.
- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1999.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, 3 voll.
- Contini 1992 = Gianfranco Contini, *Postilla 1985 a Filologia* (1977), in Id., *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1992³: 3-66.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, *Inventare una lingua. Note sulla lingua della «Commedia»*, «Libri&Documenti» 40-41/2 (2014-2015): 205-24.
- Frosini 2015 = Giovanna Frosini, *Il volgare*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, Roma, Salerno Editrice, 2016, 2 voll., II: 505-33.
- Geymonat 2007 = Francesca Geymonat, *Sulla lingua di Francesco di ser Nardo*, in Trovato 2007a: 331-86.
- Inglese 2002 = Giorgio Inglese, *Per il testo della «Commedia» di Dante*, «La Cultura» 40/3 (2002): 483-505.
- Inglese 2009 = Giorgio Inglese, *Filologia dantesca: note di lavoro*, «Medioevo Romanzo» 33/2 (2009): 402-14.
- Malato 2004 = Enrico Malato, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, «Rivista di Studi Danteschi» 4/1 (2004): 3-160.

- Malato 2007 = Enrico Malato, *Recensione a Trovato 2007a*, «Rivista di Studi Danteschi» 7/2 (2007): 384-405.
- Manni 1979 = Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana» 8 (1979): 115-71.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Marazzini 1998 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico* (1994), Bologna, il Mulino, 1998².
- Mecca 2010 = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: gli incunaboli*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 13/1-2 (2010): 33-77.
- Mecca 2012a = Angelo Eugenio Mecca, *L'amico del Boccaccio e l'allestimento testuale dell'officina vaticana*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 15/1-2 (2012): 57-76.
- Mecca 2012b = Angelo Eugenio Mecca, *Un nuovo canone di loci per la tradizione della «Commedia»? A proposito di uno studio di Luigi Spagnolo*, «Studi Danteschi» 77 (2012): 359-87.
- Mecca 2013a = Angelo Eugenio Mecca, *Appunti per una nuova edizione critica della «Commedia»*, «Rivista di Studi Danteschi» 13/2 (2013): 266-333.
- Mecca 2013b = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione a stampa della «Commedia»: dall'aldina del Bembo (1502) all'edizione della Crusca (1595)*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana» 16/1-2 (2013): 9-59.
- Mecca 2014 = Angelo Eugenio Mecca, *La tradizione manoscritta della «Commedia». Un percorso nella Biblioteca Trivulziana, con un'appendice sulla tradizione lombardo-veneta (σ)*, «Libri&Documenti» 40-41/2 (2014-2015): 153-76.
- Mecca 2017 = Angelo Eugenio Mecca, *Nel 750° anniversario della nascita di Dante (2015): taccuino di lavoro*, in Paola Benigni, Stefano Campagnolo, Lazzaro Rino Caputo, Stefania Cori, Agostino Ziino (a c. di), *Nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri. Letteratura e musica del Duecento e del Trecento*. Atti del Convegno internazionale, Certaldo Alto 17-19 dicembre 2015, Trento, Fondazione Carlo Gesualdo, 2017: 11-22.
- Pasut 2014 = Francesca Pasut, *Nell'antica vulgata fiorentina. Due varianti miniate della «Commedia» dantesca*, «Libri&Documenti» 40-41/2 (2014-2015): 261-74.
- Pomaro 2007 = Gabriella Pomaro, *Ricerche d'archivio per il «copista di Parm» e la mano principale del Cento*, in Trovato 2007a: 243-79.
- Roddewig 1984 = Marcella Roddewig, *Die «Göttliche Komödie»: vergleichende Bestandsaufnahme der «Commedia»-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.
- Sanguineti 1994 = Federico Sanguineti, *Per l'edizione critica della «Commedia» di Dante*, «Rivista di Letteratura Italiana» 12 (1994): 277-92.
- Serianni 2007 = Luca Serianni, *Sul colorito linguistico della «Commedia»*, «Letteratura Italiana Antica» 8 (2007): 141-50.
- Spagnolo 2010 = Luigi Spagnolo, *La tradizione della «Comedia». I*, «Studi e Problemi di Critica Testuale» 80 (2010): 9-90; *II*, «Studi e Problemi di Critica

- Testuale» 81 (2010): 17-46.
- Spagnolo 2017 = Luigi Spagnolo, *Nota linguistica a Fior. Pal. 319* [2017], consultabile in rete: <https://dante-comedia.com/tradizione/>.
- Tonello 2013 = Elisabetta Tonello, *La tradizione della «Commedia» secondo Luigi Spagnolo e la sottofamiglia a₀: Mart, Pal. 319, Triv e altri affini*, in Paolo Trovato (a c. di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, Rimini, LibreriaUniversitaria.it, 2013: 71-118.
- Trovato 2007a = Paolo Trovato (a c. di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, Firenze, Cesati, 2007.
- Trovato 2007b = Paolo Trovato, *Intorno agli stemmi della «Commedia»*, in Trovato 2007a: 611-49.
- Trovato 2007c: Paolo Trovato, *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, in Trovato 2007a: 669-715.
- Trovato 2010 = Paolo Trovato, *Un problema editoriale: il colorito linguistico della «Commedia»*, in Claudio Ciociola (a c. di), *Storia della lingua e filologia*, Firenze, Cesati, 2010: 73-96.
- Trovato 2013 = Paolo Trovato, *Nuovi dati sulla famiglia p*, in Id. (a c. di), *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, Rimini, LibreriaUniversitaria.it, 2013: 183-205.
- Vandelli 1922 = Giuseppe Vandelli, *Il piú antico testo critico della «Divina Commedia»* (1922), in Id., *Per il testo della «Divina Commedia»*, a c. di Rudy Abardo, Firenze, Le Lettere, 1989: 111-44.

RIASSUNTO: L'articolo affronta il problema dell'aspetto linguistico della *Commedia* nella prospettiva dell'edizione critica del poema. Si sostiene che la soluzione piú economica resta quella di scegliere, come manoscritto-base di riferimento, un codice di area fiorentina, contro le ipotesi avanzate da alcuni studiosi (Sanguineti, Trovato) di adottare la veste formale dell'Urbinate lat. 366 (= Urb), di area emiliano-romagnola. Al contempo, però, si dichiara di abbandonare il canone del Trivulziano 1080 (= Triv), esemplato da Francesco di ser Nardo da Barberino nel 1337, fino ad oggi considerato dalla gran parte degli editori della *Commedia* (Vandelli, Casella, Petrocchi, Lanza, Inglese), il testimone piú affidabile per la lingua di Dante; e si additano, come modelli alternativi, superiori a Triv, i codici Parm (soprattutto) o Fior. Pal. 319, rientranti nei limiti cronologici dell'*antica vulgata* di Petrocchi (ma il secondo non rientra fra i codici-base dello studioso).

PAROLE CHIAVE: Dante, edizione critica della *Commedia*, lingua di Dante, tradizione manoscritta della *Commedia*, Francesco di ser Nardo da Barberino.

ABSTRACT: The paper focuses on the linguistic features of Dante's *Comedy*. To this aim, the most economical solution is to choose a Florentine codex as a reference manuscript, in contrast to some scholars (Sanguineti, Trovato) who suggested adopting the formal aspect of the Urbinate lat. 366 (= Urb) from Emilia-Romagna. However, the paper states that the canon of Trivulziano 1080 (= Triv, a manuscript copied by Francesco di Ser Nardo da Barberino in 1337) is abandoned, that is the manuscript that so far most editors of Dante's *Comedy* (Vandelli, Casella, Petrocchi, Lanza, Inglese) have considered the most reliable witness as far as Dante's language is concerned. Moreover, manuscripts Parm (particularly) or Fior. Pal. 319 are singled out as alternative models, better than Triv. They belong to the same periods as Petrocchi's *antica vulgata* (but the second manuscript is not listed among the base-codices used by the editor).

KEYWORDS: Dante, critical edition of Dante's *Comedy*, Dante's language, manuscript tradition of Dante's *Comedy*, Francesco di ser Nardo da Barberino

CULTURA LETTERARIA
NELLA SPAGNA DEL XVI SECOLO:
LE TREZE *QUESTIONES MUY FAMOSAS*
SACADAS DEL «PHILOCOLO»
DEL FAMOSO JUAN BOCCACCIO

1. INTRODUZIONE

Le relazioni fra l'Italia e la Spagna a partire dalla metà del sec. XV e soprattutto durante tutto il secolo XVI erano più che stabili, innanzitutto per ovvie ragioni storiche: l'impero che dominava sul più ampio e variegato complesso di nazioni e paesi era quello retto allora dall'imperatore Carlo I di Spagna (V di Germania). Come altre realtà anche la cultura, come ulteriore via di comunicazione – se non la più importante – si lascia condurre da questo comune viaggio di andata e ritorno; e in questo contesto si muove l'industria editoriale, ovvero l'edizione e la traduzione di libri.¹ «Di tale duplice e fecondo fenomeno d'acculturazione reciproca» – per usare le parole di Armando Petrucci (1992: 365) – «le biblioteche, gli archivi, le città di Spagna e d'Italia conservano numerosissime testimonianze». Una di queste testimonianze è, senza alcun dubbio, il testo di cui ci occupiamo che è una traduzione, ancorché parziale, del *Filocolo* di Giovanni Boccaccio.

Questa estesa narrazione, «primo romanzo della letteratura italiana» secondo l'opinione di Salvatore Battaglia (1965: 645), racconta la vita di due giovani innamorati, Florio e Biancifiore, e le loro molteplici avventure amorose.²

¹ «La difusión del humanismo italiano en Castilla tiene varias vías. Una de esas vías, y quizá la que por su naturaleza resulte más visible al crítico literario, es la traducción. El campo de la traducción constituye una clara muestra de cómo las ideas nuevas procedentes de Italia se fueron aceptando y adaptando a Castilla y a la Península en general» (Recio 2001: 275); così incomincia Recio il suo studio sulla traduzione oggetto di questo lavoro e così conclude (*ibi*: 292): «Los traductores castellanos de las *Trece cuestiones* han dejado un testimonio en donde se ve claramente cómo penetró y se asentó el humanismo italiano, por supuesto, sin dejar de lado el oportunismo editorial».

² Per uno studio complessivo, cf. Boccaccio, *Filocolo* (Blanco Valdés): 7-66.

La macrostruttura generale del testo è organizzata in cinque libri.³

Il primo di essi, antefatto narrativo, funge da prologo alla storia narrata. Nel secondo, terzo e quarto libro si racconta, lungo una linea temporale, narrativa e cronologica, la storia di Florio e Biancifiore: innamoramento, separazione, ricerca dell'amata ed incontro finale. Il quinto libro, che narra il viaggio di ritorno dei due giovani, funge da epilogo non solo perché la storia è arrivata alla sua fine, ma anche perché vi si chiudono delle brevi narrazioni, delle piccole strutture narrative che erano rimaste interrotte, come la storia di Fileno o di Caleon o quella delle origini familiari di Biancifiore.

Non meno conosciuto è parimenti l'espedito narrativo che origina la narrazione. Dopo l'obbligata dedica ed encomio al protettore Roberto d'Angiò, Boccaccio organizza uno scenario propizio per l'incontro con Fiammetta, il suo amore e la sua musa a partire da ora. Nel contesto di un lirismo amoroso di derivazione tipicamente cortese, il giovane Boccaccio si innamora perché attraverso i suoi occhi entra la bellezza straordinaria della donna che colpisce il suo cuore, e in primavera, il giorno del sabato Santo, sotto la costellazione di Ariete, come dettano i canoni. Quando la rivede, dopo alcuni giorni, trova rinnovato e confermato il

³ Fra le edizioni del *Filocolo*, quella pubblicata a Firenze nell'anno 1723 si inserisce in un'opera di quattro volumi dal titolo: «*Delle opere di M. Boccaccio cittadino fiorentino, in questa ultima impressione diligentemente riscontrate con più esemplari, ed alla vera lezione ridotta*. Dedicate all'Illustriss. Signore Abate di Niccolò Giovo. Degli antichissimi, e nobilissimi Giovi di Genova. In Firenze, MDCCXXIII (con licenza dei superiori)». L'edizione comprende: *Filocolo* (vol. Primo e Secondo), *La Fiammetta, ed Il Labirinto, over Il Corbaccio* (vol. Terzo) e *L'Ameto, over Ninfale Fiorentino, L'Urbano, Vita di Dante, Lettere, e Testamento* (vol. Quarto). Soltanto in questa edizione si evidenzia che l'opera si divide in sette libri e non nei cinque comunemente accettati. L'editore, «Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servo Cellenio Zacclori» (pseudonimo de Lorenzo Ciccarelli), segnala che questa edizione «per avventura la prima volta in tutto da ogni errore si presenta, e corretta da quello che si son vedute finora». L'opera intitolata *Del Filocolo di M. Giovanni Boccaccio. Nel quale si racconta un piacevole amore di Florio, e di Biancofiore*, si divide in sette libri e nello specifico l'episodio delle «Questioni d'amore» si trova all'interno del libro quinto, il cui contenuto è presente anche alla fine in un indice: «Florio aggiunge a Napoli, dove raccolto dalla Fiammetta, e da Galeone, nome finto dal Boccaccio, è da loro notabilmente intertenuto. Florio ridotto in un giardino con la Fiammetta, fatta regina della brigata: da ciascuno si propone una Quistione, e si solve. Tredici Quistioni disputate per l'una, e per l'altra parte, e tutte intorno a' casi d'amore». I vari dibattiti si presentano divisi in capitoli segnalati da sezioni del tipo *Questione prima, seconda...* e senza ulteriori suddivisioni interne. Ho potuto consultare questa edizione presso la Neilson Library dello Smith College de Northampton (Massachusetts, USA).

suo amore. Lo “scrittore” è invitato a partecipare all’allegra discussione che la musa intrattiene con una compagnia di amici, nel mezzo della quale, passando da un argomento all’altro, cominciano fortuitamente a parlare di Florio, figlio di Felice, re di Spagna. Allora Fiammetta farà una richiesta a Boccaccio che, evidentemente, non potrà rifiutare: scrivere la vera storia d’amore dei due amanti che era stata lasciata solamente al «parlar degli ignoranti». La macrostruttura narrativa si organizza intorno a tre poli narrativi:

- a) La storia dei due giovani che vedono ostacolata la possibilità di amarsi dagli intrighi orditi dai genitori di Florio, il che provoca, come effetto contrario, che l’amore che sentono ne sia sempre più rafforzato.
- b) La separazione dei due giovani che, come abbiamo detto, serve a confermare il loro amore e attiva la narrazione, la quale si biforca in due strade che corrono parallele.
- c) La ricerca dell’amata, la *peregrinatio amoris* che Florio-Filocolo avvia e che lo farà viaggiare dall’Italia fino ad Alessandria per le isole di Rodi e di Creta; momento narrativo in cui Boccaccio dispiega tutto il suo potenziale immaginativo e fantastico.⁴

Questi tre nuclei narrativi si sviluppano contemporaneamente in modo tale che la maestria dello scrittore trasporta il lettore dall’orbita di Florio a quella di Biancifiore e viceversa; e in ciò i microtesti narrativi, di carattere onirico, assolvono una funzione fondamentale, in quanto permettono un dialogo a distanza tra i due protagonisti che, anche separati e senza potersi vedere, si sentono uniti e al corrente delle loro varie vicende.⁵

2. MATERIALI E ARGOMENTI

2.1. *Il IV libro del Filocolo*

Concentrandoci ora sul IV libro, Florio, trasformato in Filocolo per nascondere la propria identità e iniziata già la sua *peregrinatio amoris*, arriva, dopo una grande tempesta, sulle coste di Napoli. Mentre attende, con grande ambascia, che il tempo migliori per poter riprendere il suo viaggio,

⁴ Cf. Blanco Valdés 2016.

⁵ Cf. Blanco Valdés 2011: 151-60.

lui e la sua compagna sono invitati dalla musa Fiammetta a partecipare a una piacevole festa, nella quale si propone il famoso gioco che serve da cornice narrativa per l'episodio delle «Tredici questioni d'amore», che si inserisce fra i capitoli 17 e 71.

(XVII) Acciò che i no(str)i ragionamenti posano con piu ordine p(ro)cedere e in fino ale piú fresche ore continuarsi: lequale per festeggiare aspettiamo. Ordiniamo uno di noi qui in luogo di nostro Re al quale ciaschuno duna quistione damore proponga e da esso da quella debita risposta prenda.⁶

Hallo e una huerta a madama Maria hija del rey de aquella ciudad: acompañada de muchas damas y galanes: dançando al son de diversos instrumentos: con musica muy acordada: y ca(n)tos muy suaves [...] cansados ya de dançar: y de oyr musicas acordadas: porque el calor que hazia era insoportable / acordaron Madama / y todos: que se buscasse manera co(n) que passar la siesta en conversacion: con algun passatiempo honesto / y determinaron de elegir un rey / ante el qual cada uno propuesiesse una question: y ella la determinase (Siguese la obra).⁷

Una volta concluse le tredici questioni dibattute, Filocolo prende la parola per congedarsi, chiudendo così l'episodio, che termina definitivamente quando il protagonista riprende il viaggio per continuare la sua ricerca.

Da un lato l'episodio delle «Tredici questioni d'amore» si inserisce in una struttura narrativa che usa la *mise en scène* della cornice sulla quale, anni dopo, Boccaccio costruirà il suo capolavoro: *locus amoenus*, allegro gruppo di giovani, ricerca di una giustificazione per trascorrere piacevolmente il tempo e racconti, in questo caso in forma di dibattito dialogico, narrati a turno dai personaggi agli ordini di una regina. Dall'altro lato, stante il carattere cortese di molte di queste questioni – alcune delle quali erano già state proposte nel trattato *De Amore* di Andrea Cappellano – pare logico

⁶ Si cita dall'edizione veneta del 1472: «*Filocolo. Segue: Girolamo Squarzafico: Vita di Boccaccio.* in l'alma patria Venetia: impresso per maestro Gabriele di Piero & del compagno maestro Philipo, negli anni del signore MCCCCLXXII a giorni XX di novembre». L'edizione di riferimento per il testo italiano continua ad essere Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio); precedentemente a questa edizione lo stesso Quaglio aveva pubblicato vari studi fondamentali per comprendere la *lectio* del testo, cf. Quaglio 1962-1963 e Id. 1965. Per uno studio ecdotico degli incunaboli e della traduzione si veda Blanco Valdés 2015.

⁷ Si cita dall'edizione toledana del 1549.

che Boccaccio, per la loro trattazione, abbia voluto far uso di una struttura compositiva la cui genealogia proviene da un genere altrettanto tipicamente cortese come il *joc partit* di origine occitanica, dove due contendenti discutono di un argomento, generalmente di casistica amorosa, e mentre uno di essi sostiene una posizione, l'altro deve sostenere quella contraria.⁸

Nel *Filocolo* le questioni discusse presentano però una sequenza diversa da quella del *joc partit*, perché qui, oltre alla discussione e alle abilità intellettuali nel proporre e difendere le proprie posizioni, si arriva alla risoluzione finale.⁹ In ogni caso, al di là di queste e altre considerazioni,¹⁰ certo è che la percezione di questo frammento come una specie di parentesi sentimentale nella vita letteraria del protagonista e il suo apparente carattere isolato rispetto alla trama del romanzo, aggiunto al fatto che l'azione del racconto non ne soffre narrativamente se si prescinde da esso, ha fatto sì che, praticamente fin dalla composizione del libro, l'episodio delle «Tredici questioni d'amore» circolasse in modo autonomo.¹¹

⁸ Al contrario in questo genere, il dilemma proposto non arriva ad alcuna conclusione, poiché ciò che si propone non è offrire una risposta soddisfacente, bensì comprovare l'abilità del trovatore al momento di argomentare e di sostenere la sua posizione.

⁹ Di fatto la necessità di imporre una soluzione ad ognuna delle questioni dibattute è per Cherchi il motivo fondamentale per la contestualizzazione delle stesse; vale a dire che l'episodio delle questioni d'amore non sarebbe ininfluenza nella macrostruttura narrativa del testo, come i contemporanei hanno voluto vedere e come in apparenza risulta dopo la lettura del testo, «Perché le questioni d'amore sono, funzionalmente, una sua-soria per Florio, un modo di confortarlo a proseguire la sua concezione amorosa sulle linee della *discretio*, della *liberalitas*, della *magnanimitas*, cioè secondo gli insegnamenti delle virtù cortesi» (Cherchi 1979: 217).

¹⁰ Surdich (1987: 13-75) ritiene che l'episodio delle questioni d'amore sia un passaggio previo e necessario sul cammino di conversione di Florio al cristianesimo. Altri studiosi invece sostengono l'ipotesi che questo episodio sia svincolato dal macrotesto. Infatti, per esempio, Salinari e Sapegno nell'edizione della Ricciardi (1952) gli assegnano un valore funzionale finalizzato all'inserimento, da parte di Boccaccio, di materia narrativa marginale, mentre Reyes Cano (1975: 525) afferma che le questioni d'amore «sólo muy tangencialmente se insertan en la peripecia novelesca del personaje del *Filocolo*».

¹¹ Nella tradizione manoscritta si evidenzia l'autonomia dell'episodio che viene copiato da solo in almeno tre codici: Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Cod. 44, E, 31 (RL); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Ottob. Lat. 2151 (V^o); e. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Rossiano 547 (V^r). Anche nella tradizione editoriale sono presenti precise segnalazioni epigrafiche che aiutano a mettere in evidenza questo episodio all'interno di tutto il libro.

Va da sè quindi che quando si decide di tradurre l'opera si scelga proprio questo episodio.¹²

Visto che il nostro oggetto di studio è l'analisi del testo della traduzione, Rubio Tovar (1997: 231), studioso dei fenomeni traduttologici in questo periodo, segnala che per realizzare una giusta ricerca sulla formazione dei traduttori e sulle tecniche da loro adottate bisogna iniziare da uno «estudio de sus conocimientos y capacidades». Inoltre, secondo Roxana Recio (2000: 285) la traduzione di questa opera boccacciana si realizza in un momento in cui le traduzioni «habían pasado ya por un proceso de liberalización en relación a las traducciones oscuras» e i lettori richiedevano che i testi fossero di facile comprensione. Anche Gómez Moreno (1994: 42-3) fa riferimento al lettore come un elemento importante nel processo di traduzione.

2.2. *Precedenti traduttologici*

Prima di addentrarci nello specifico di questa traduzione parziale, converrebbe ricordare alcuni fatti importanti in merito ai precedenti traduttologici in Spagna prima del XVI secolo, alla particolare situazione editoriale dell'area e ai rapporti intercorsi fra l'Italia e la Spagna in questo stesso periodo. Secondo Santoyo (2004b: 175):

Los traductores de los siglos XVI y XVII tuvieron la oportunidad y la responsabilidad de llevar a la práctica, en la medida de sus posibilidades, las ideas y aún los ideales que habían aflorado en los debates sobre la traducción del siglo anterior.

¹² Il testo si traduce nello stesso periodo in Spagna, in Francia e in Inghilterra. Per la traduzione francese *Treize elegantes demandes d'amours premierement composees par le tres-faconde poete Jehan bocace & depuis translatees en François* (Biblioteca Nazionale di Parigi, collocazione: Res-Y2-2251) cf. Rajna (1902) e Muñiz (2003: 546). La traduzione inglese del 1567 ha come titolo «*A pleasant disport of divers noble personages. Written in Italian by M. John Bocace, Florentine and Poet laureat: in his booke which is entituled Philocopo. And nowe Englished by H.G. Imprinted at London, in Pater Noster Rowe, at the finge of the Marmayd, by H. Bynneman, for Richard Smith and Nicohlas England. Anno Domini 1567*». Per quanto riguarda l'autore H.G., si ipotizzano due possibili nomi, Humphrey Gifford e Henry Grantham. Nell'edizione del 1571 si trova scritto a mano, accanto alle iniziali del nome: *Henry Grantham*.

In linea di massima le classificazioni metodologiche si riferiscono fondamentalmente al modo di tradurre e le varie proposte si possono riassumere in due filoni: da una parte un'opposizione frontale tra quelli che difendono una traduzione letterale o una libera, e dall'altra quelli che considerano che sia sempre meglio fare una traduzione piú del contenuto che della forma.

Durante il XIV secolo e soprattutto a partire dal XV l'attività traduttologica non resta piú circoscritta a una corte né dipenderà piú dal mecenatismo regale, il che significa che la traduzione, come mestiere, abbandona lo spazio centrale della corte per diffondersi in tutto il mondo ispanico. Conseguenza diretta di questo fatto è che la traduzione si consolida nelle diverse lingue romanze peninsulari nello stesso tempo in cui si amplia la lista delle lingue di origine, fra le quali l'italiano, e comincia ad essere un veicolo fondamentale e utile per la diffusione culturale.

Mentre la traduzione si generalizza, cominciano ad apparire, seppure timidamente, opinioni sull'attività traduttologica e sul modo in cui si deve affrontare la traduzione di un testo. Da un lato, come segnala Lemarchand (1995: 30), i traduttori «se sentían perfectamente autorizados para modificar el texto de un autor en función del público al que iba destinado», dall'altro lato, alcune delle testimonianze, come le acute riflessioni traduttologiche che accompagnano le traduzioni, paiono smentire tale generalizzazione (Santoyo 2004a: 90 e ss.). La lista dei traduttori del XV sec. è molto ampia perché la maggior parte degli scrittori, oltre a scrivere, esercitava anche il mestiere della traduzione. Su tutti questi, ai fini del presente discorso, spiccano particolarmente Alonso de Cartagena e Alonso de Madrigal, conosciuto anche come *El Tostado*, entrambi importanti collaboratori nell'impresa traduttologica del Marqués de Santillana. Famosa, conosciuta e abbondantemente studiata è la polemica che oppose Alonso de Cartagena a Leonardo Bruni¹³ – *controversia alphonisiana* – merito alla traduzione. Nell'introduzione alla traduzione che Alonso de Cartagena fa del *De Inventione* di Cicerone si condensa buona parte delle sue riflessioni traduttologiche: modificare la struttura di un'opera e anche

¹³ Secondo Bruni (*De interpretatione recta*, 1440) «l'essenza della traduzione consiste nel fatto che quanto vi si trova scritto in una lingua venga correttamente trasferito in un'altra. E ciò non può essere compiuto correttamente da chi non abbia un'estesa e approfondita conoscenza di entrambe le lingue. [...] Nessuno può comprendere la forza e il significato delle parole se prima non ha letto, studiato ed esaminato da ogni punto di vista tutti questi autori e non se ne è impadronito [...]»; sull'opera cf. Bruni, *Opere* (Viti), Bruni, *Histoire* (Bernard-Pradelle), Bruni, *De interpretatione* (Romo Feito).

le sue parole è possibile solo quando si mantenga inalterata l'intenzione dell'autore originario.¹⁴ Alonso de Madrigal apporta anche la sua personale riflessione sui commenti alla traduzione che lui fa del testo latino di san Girolamo, traduzione a sua volta delle *Cronache* di Eusebio. La teoria di Madrigal muove dall'idea che tutte le lingue sono adatte ad esprimere la realtà del loro ambiente circostante, per cui la traduzione è sempre possibile quando si verificano due condizioni: il traduttore conosce alla perfezione le lingue di lavoro e conosce la materia su cui verte la traduzione.¹⁵ Solo così un traduttore potrà allontanarsi da una resa letterale rispettando in ogni momento la qualità della traduzione, poiché quanto maggiore è il livello letterario del testo d'origine tanto maggiori saranno le difficoltà e il rischio di distanziarsi dal modello.

Per quanto riguarda il XVI secolo, vari sono i fattori che influiscono sulla proliferazione delle traduzioni. Da una parte, la crescita del pubblico di lettori – non più circoscritto solamente al clero, alla nobiltà o agli intellettuali, ma allargato anche a commercianti, artigiani e professionisti; dall'altra, il riconoscimento in atto della dignità delle lingue, che consente di usare varietà in relazione di uguaglianza fra loro per le traduzioni. Infine, un altro fattore, non meno importante, risiede nel fatto che si traduce anche per finalità divulgative e di intrattenimento.

È evidente, altresì, che l'interesse per un testo e per un autore straniero sorge quando alcuni fattori contestuali ne determinano la ricezione. Ora, quali sono le ragioni specifiche che possono portare un traduttore a scegliere un'opera o un editore a pubblicarla? Fra le tante ce n'è una fondamentale: il fatto che si tratti di un'opera che il mercato nazionale, in questo caso quello spagnolo, poteva assorbire facilmente e che, apparentemente, non comportasse una concorrenza internazionale (Jaime Moll 1992).

¹⁴ Alonso de Cartagena segue la scia delle idee espresse da San Girolamo nel celebre *Ad Pammachium de optimo genere interpretandi*, idee che secondo Rubio Tovar (1997: 211) contengono «conceptos que iban a repetir después cientos de traductores medievales». San Girolamo considera che, eccetto che nella Bibbia, in generale è possibile preparare una traduzione non letterale, dal momento che ciò che importa è trasmettere il senso del testo piuttosto che le specifiche parole.

¹⁵ Rubio Tovar (1997: 234) afferma che alcuni traduttori medievali, non conoscendo la lingua di origine dei testi da tradurre, soprattutto nel caso della lingua italiana, si limitavano a fare una traduzione *verbum de verbo* delle parole senza rispettare né le regole della sintassi né la coerenza testuale e neppure i segni di interpunzione che, in molti casi, erano aggiunti dagli editori.

Orbene le possibilità reali, almeno nella Spagna del secolo XVI, per portare a buon fine sia la traduzione di un testo sia l'edizione di un libro erano ridotte a causa dei condizionamenti esterni che ostacolavano il processo. Cominciando dal mercato, Norton (1997: 201-2) spiega che nella prima metà del XVI secolo

Los impresores españoles no podían competir con la producción masiva extranjera de textos para los que existía una demanda internacional y, en general, tuvieron que contentarse con textos que eran únicamente de interés nacional o local, y con la ocasional obra de origen local que estaba destinada a alcanzar una fama mayor.

Inoltre, anche se la tipologia dei lettori si diversifica, è noto che erano ancora pochi quelli che sapevano leggere e meno quelli che dimostravano interesse per una lettura leggera, di intrattenimento, di carattere non dottrinale o pedagogico; e ad esso va aggiunto che non esistevano biblioteche ufficialmente aperte al pubblico, per cui chi voleva leggere un libro o lo comprava oppure lo chiedeva in prestito a un amico.

Dobbiamo anche tenere in considerazione le enormi difficoltà che doveva affrontare un editore per pubblicare un libro. Sia gli autori sia gli editori – soprattutto questi ultimi – dovevano superare lo scoglio della censura che diminuiva in gran parte le possibilità che un libro potesse vedere la luce.¹⁶ Se ad esso aggiungiamo che i tribunali della Santa Inquisizione potevano appropriarsi dei libri, mandarli al rogo o eliminare direttamente alcuni passi che non rispettassero la morale cattolica, il panorama dell'editoria – e dentro ad esso quello delle traduzioni – ci appare certamente complesso.

Nonostante ciò, in questo *humus* tanto avverso, un numero importante di traduzioni si realizzarono proprio in questi anni in cui la stampa si era già affermata nell'industria editoriale, alcune delle quali, compresa

¹⁶ Il punto di partenza per la censura letteraria in Spagna fu la *pragmática* dei Re Cattolici, promulgata a Toledo l'8 luglio del 1502 e diretta tanto a librai quanto a editori. Regolava le pubblicazioni dei libri rendendo obbligatorio il conseguimento della licenza reale, che si otteneva dopo che il libro aveva superato il controllo dei censori. Una *pragmática* successiva, firmata a Valladolid il 7 settembre 1558 da Filippo II, contemplava anche la pena di morte o la perdita dei beni per quelle persone che fossero intervenute nell'edizione di un libro senza aver ottenuto prima la licenza del Consiglio Reale. Si ordinava anche che tutte le pagine dei manoscritti presentati dovessero essere rubricate dagli scrivani del Consiglio prima di passare alle macchine tipografiche.

la nostra, si stamparono senza l'espresa autorizzazione dell'autore della traduzione o dello stesso scrittore.¹⁷

2.3. *La traduzione*

La traduzione parziale delle «Tredici questioni d'amore» del *Filocolo* di Boccaccio¹⁸ intitolata nella prima edizione di Siviglia – non autorizzata – *Laberinto de amor: q(ue) hizo e(n) toscano el famoso Jua(n) bocacio: agora nuevame(n)te traduzido en nuestra lengua castellana*,¹⁹ e in quella di Toledo – autorizzata – *Treze questiones muy graciosas sacadas del Philoculo del famoso Juan Bocacio, traduzidas de lengua Toscana en nuestro Romance Castellano con mucha elegancia y primor*, appartiene a due traduttori: Diego López de Ayala, canonico di Toledo che si occupa della traduzione, e Diego de Salazar, autore delle poesie che appaiono come riassunto della questione dibattuta e come colofone ad ognuna delle dette questioni a mo' di sommario delle

¹⁷ Per il caso italiano offre un'informazione utile e dettagliata il progetto di ricerca *Boscán*, coordinato dalla Dott.ssa. Nieves Muñoz Muñoz (*Proyecto Boscán: Catálogo de las traducciones españolas de Obras Italianas (hasta 1939)*): <http://www.ub.edu/boscan>) che indica un totale di 25 registri di opere di Boccaccio tradotte in spagnolo durante il XVI secolo. «La fácil circulación de originales manuscritos entre la sociedad letrada permitía a los impresores avezados, siempre en busca de actualidades, hacerse con textos nuevos, que imprimían y ponían en circulación sin que sus autores tuvieran control alguno sobre ellos. El resultado eran ediciones defectuosas [...] en las que el rigor textual se sacrificaba en aras de una buena oportunidad comercial» (López-Vidriero 1992: 304).

¹⁸ Per un prospetto delle vicissitudini di questa traduzione rimando agli studi di Reyes Cano 1975, López Vidriero 1992, Muñoz Muñoz 2003, Blanco Valdés 2015.

¹⁹ «El tema amoroso había sido puesto por Andrés de Burgos en el centro del título, tomándolo del que solía darse al *Corbaccio* en numerosas ediciones italianas» (Muñoz Muñoz 2003: 538). Secondo Reyes Cano (1975: 527): «Lo inadecuado del título, que parece confundir el *Filocolo* con otra (obra) del mismo Boccaccio, no creo que deba interpretarse como ignorancia del editor, sino más bien como un recurso comercial que se apoyaba en la fortuna y en el prestigio de un nombre tan reputado en la época como era el *Laberinto*, ya usado, entre otros autores, por Juan de Mena». Anche Roxana Recio (2000: 280) considera che il titolo di *Laberinto de amor* si debba attribuire all'opportunismo editoriale: «Al editor [si riferisce all'edizione sivigliana] le resultó “Laberinto” vendible en aquel momento, como luego pareció “Treze quistiones” más vendible a otro editor». López Vidriero (1992: 304) aggiunge, sempre in relazione alle edizioni sivigliane, che «Esta fue la suerte que corrió la traducción manuscrita de las *Trece cuestiones* a las que el propio impresor dio título al no haberlo encontrado en los papeles de López de Ayala».

stesse; due autori che collaboreranno di nuovo nella traduzione de *La Arcadia* di Sannazaro pubblicata a Toledo nell'anno 1547.²⁰

Riassumo ora i fatti piú significativi in merito alle differenti edizioni:

- A) Siviglia, 1541: si tratta di una edizione clandestina edita nella tipografia sivigliana di Andrés de Burgos.²¹ Su questa edizione offre notizie Arturo Farinelli nell'anno 1906, sottolineando che ha visto questo testo, senza ricordare dove. Nell'anno 1992 María Luisa López Vidriero trovò questa traduzione, molto deteriorata, nella Biblioteca Nazionale di Madrid, rilegata assieme alla traduzione della *Fiammetta* e al testo *Carcel de amor* di Diego de San Pedro, il che, a parere di Nieves Muñiz, risponde alla moda di accogliere in una stessa edizione il genere del romanzo sentimentale. Alla Muñiz si deve anche il ritrovamento nella Biblioteca Nazionale di Vienna (collocazione 35.Q.22) di un esemplare, probabilmente lo stesso di cui aveva parlato Farinelli, rilegato insieme alla *Fiammetta* portoghese.²²
- A1) Siviglia, 1546: seconda edizione, pubblicata anch'essa nella tipografia di Andrés de Burgos e anch'essa clandestina e realizzata senza il permesso dei traduttori. Si conserva nella Biblioteca Nazionale di Madrid (R/5376): *Laberinto de amor: q(ue) hizo e(n) toscano el famoso Jua(n) bocacio: agora nuevame(n)te traduzido en nuestra lengua castellana. Año de M.D. xlvj.*

²⁰ È possibile consultare informazioni dettagliate sulle tecniche di traduzione di López de Ayala e di Salazar nello studio sull'*Arcadia* di Rogelio Reyes Cano (1973).

²¹ Aurora Domínguez Guzmán nel suo studio sul libro sivigliano (1975) offre notizie interessanti sulla biografia di Andrés de Burgos. Appoggiandosi ai dati apportati da Gallego Morell (1970), la studiosa afferma che Andrés de Burgos, probabilmente figlio del granadino Juan de Burgos, lavorava alla fine del secolo XV a Valladolid e Burgos e dall'anno 1536 a Granada. Però almeno dal «1540 a 1548 estuvo avecindado en la capital andaluza donde sus prensas dieron a la luz interesantísimas obras» (1975: 45). Tuttavia, nonostante i dati segnalati da Gallego Morell (1970), Aurora Domínguez considera che Andrés de Burgos abbia lavorato a Siviglia a partire dal 1542: «Su labor tipográfica en Sevilla comenzó en 1542, años que ya había fallecido Juan Cromberger y dejado de trabajar Juan Varela» (*ibi*: 46). Questa affermazione contraddice i dati offerti da Muñiz e Lopez Vidriero. Secondo Dominguez Guzmán il suo primo lavoro sivigliano sarebbe il *Tratato contra el mal serpentino* de Ruy Díaz de Isla, stampato il 22 novembre del 1542, mentre l'ultimo sarebbe *Guarino Mesquino* del 10 marzo del 1548.

²² In effetti Rogelio Reyes Cano (1975: 526), in relazione alla nota di Farinelli, afferma: «Farinelli cree recordar una edición de 1541, que no he visto, sin embargo, citada por ningún otro autor. Se trata posiblemente de una confusión del propio Farinelli en cuanto a la fecha».

- B) Toledo, 1546 (Nella Hispanic Society of America, cf. Muñiz Muñiz 2003: 538): edizione autorizzata.
- B1) Toledo 1549: riedizione della precedente, nella Biblioteca del Palacio Real di Madrid (DIG/I/145_e; MC/3; I/145 (3) e testo base per il nostro studio.²³ Pubblicate tutte e due dalla tipografia di Juan de Ayala. Si tratta di un testo edito da Blasco de Garay. Il titolo considerato corretto e assegnato dai traduttori è *Trece questiones muy graciosas sacadas del Philoculo del famoso Juan Bocacio/ traduzidas de lengua Toscana en nuestro Romance Castellano con mucha elegancia y primor*. Nel prologo di questa edizione Blasco de Garay segnala che l'edizione sivigliana era stata un'edizione non autorizzata («a hurtadas»): «Puesto que ya a hurtadas se le habia otro antes diulgado y como ala sazón no le hallase título pusole el que mejor le pareció llama(n)dole Laberynto de amor d Jua(n) Bocacio»; così come afferma che per la prima volta si offre il testo corretto: «Agora pues amigo lector os le damos correctísimo y con la última lima de su autor afinado». Dopo il prologo inizia l'opera sotto la rubrica: «Comienzan treze quistiones traduzidas de lengua Toscana en Española por una persona muy cobdiciosa de servir con ellas a un su amigo».
- C) Venezia, 1553: Promotore fu Alfonso de Ulloa. Nella tipografia di Gabriele Giolito de' Ferrariis e fratelli. Biblioteca Nazionale di Madrid (R/2391). Segue pedissequamente l'edizione di Toledo. L'episodio si aggiunge come appendice alla *QVESTION DE amor: de dos enamorados: al vno era muerta su amiga, el otro sirve sin, speranza de galardón[...]* ASSIMESMO SE HA AÑADIDO A ESTA OBRA en esta última addition treze quistiones del philocolo de Juan Boccaccio.

In riferimento all'originale alla base della traduzione, López de Ayala, nella dedica al suo amico, affermava di aver letto «por mi passatíe(m)po el verano pasado / un libro en lengua toscana / que se llama Filocalo: q(ue) quiere dezir ta(n)to como fatiga de amor. El q(ua)l co(m)puso el famoso Jua(n) Bocacio: a insta(n)cia d(e) madama Maria hija del rey Ruberto d(e) Napoles» (Toledo 1549).²⁴

²³ Confrontando il testo della traduzione di Siviglia (1546) e quella di Toledo (1549) con l'incunabolo veneto che è alla base della traduzione, risulta evidente che la versione toledana è quella più attinente al testo originale.

²⁴ Cf. «Leyendo por mi passatiempo el verano pasado un libro en lengua Toscana: que se llama filocolo: que quiere tanto dezir como fatiga de amor: el qual compuso el

Secondo la Muñiz, quello che López de Ayala fa è tradurre, a suo modo, il titolo dell'incunabolo veneto del 1472: «Incomencia il libro primo: di Florio: & di Bianzafiore chiamato philocolo che tanto e adire quanto amorosa faticha. Co(m)posto per il clarissimo poeta miser Iohanne boccacio da certaldo ad instancia di la illustre: & generosa madonna Maria, figliuola naturale delinclito Re Ruberto».

Dopo un'analisi approfondita dell'incunabolo veneto del 1472 e le sue riedizioni del 1481, 1488 e 1497,²⁵ si riscontrano, tra le edizioni del 1472 e quella del 1481, delle differenze paratestuali riguardanti gli epigrafi delle varie questioni. In particolare nella terza, sesta, ottava e undicesima questione, l'editore del 1481 sostituisce i nomi generici femminili dati dal Boccaccio con nomi specifici: Philicita (*una giovane*: 1472), Cipriana (*una bella giovane*: 1472) e Angelina (*una gentile giovane*: 1472) e li modifica anche, di conseguenza, nel testo.²⁶ A questo stesso stratagemma ricorre il traduttore López de Ayala attribuendo alle donne, rispettivamente, i nomi di Doña Juana, Doña Ysabel, Doña Mencía e Doña Elvira. Di fronte a tali prove quando si afferma che la traduzione spagnola deriva dall'incunabolo del 1472 è necessario alludere a questa serie di cambiamenti.

2.4. *Analisi traduttologica*

Il punto di partenza per la descrizione sistematica di uno studio contrastivo traduttologico si basa normalmente su un'analisi testuale e comparativa dei due testi, testo d'arrivo e testo di partenza, allo scopo di determinare il grado di equivalenza morfologica, semantica e stilistica fra i due. Tuttavia la nostra analisi vuole andare al di là di un sistematico studio contrastivo, rivolgendosi innanzitutto alla valutazione del sistema della lingua e della cultura di arrivo. A tale scopo si prenderanno in esame sia i vari procedimenti o tecniche traduttologiche che hanno a che fare con

famoso poeta Juan Bocacio a instancia de madama María hija del rey Ruberto de napoles» (Sevilla 1546).

²⁵ Venezia 1481: «Filocolo. - in lalma patria Venetia: Impresso per maestro Philipo de Piero, nelli anni del Signore MCCCCLXXXI a giorni XVIII de aprile. Iniziale e bas de page miniati. Venezia 1488: «Impresso in Venetia: Per Pelegrino Pasquale da Bologna, Nel Mcccclxxxviii a di xxiiii decembrio» (University of Pennsylvania, Rare Books & Manuscripts Library, Incunables: Inc B-744). Venezia 1497: *Filocolo volgare*: «Filocolo. Segue: Girolamo Squarzafico: Vita di Boccaccio. Impresso in Venetia: per maestro Antonio da Gusago Bresano, nel MCCCCLXXXVII adi XXII novembrio».

²⁶ Cf. Blanco Valdés 2015: 288.

il processo traduttologico, sia quelli che si riferiscono al risultato della traduzione; il che consentirà di verificare come il testo tradotto abbia funzionato all'interno della cultura d'arrivo. Dal momento che i traduttori hanno scelto di lavorare soltanto sul frammento relativo alle «tredecim questioni di amore», sembrerebbe ovvio concludere aprioristicamente che la loro intenzione è stata quella di procedere al trasferimento culturale di un testo all'interno di un quadro socioculturale specifico, quale era quello della Spagna del XVI secolo. Col distacco delle *questioni* dal contesto narrativo in cui sono inserite nell'opera di Boccaccio, si modifica la funzione del testo, che costituisce così una sorta di catalogo di casistica amorosa.

Tale cambiamento influisce di fatto sul modo in cui il testo si presenta nella traduzione in spagnolo, nella quale si opera una considerevole riduzione complessiva, dato che, come si vedrà, viene utilizzata più la tecnica della parafrasi che non quella della traduzione letterale.

Comiençan treze quistiones traduzidas de lengua Toscana en Española por vna persona muy cobdiciosa de servir conellas a vn su amigo.

Leyendo por mi passatie(m)po el verano pasado /un libro en lengua toscana / que se llama Filocalo: q(ue) quiere dezir ta(n)to como fatiga de amor. El q(ua)l compuso el famoso Jua(n) Bocacio a insta(n)cía de madama Maria, hija del rey Ruberto d(e) Napoles. Entre muchas materias sutiles de amor q(ue) la historia trata, halle treze questiones que se propusiero(n) dela(n)te della en una fiesta: seye(n)do elegida de todos los q(ue) la celebrava(n) reyna: para q(ue) las determinasse. Y parecie(n)dome bie(n) / acorde de traduzirlas en n(ues)tro romance castellano; endereça(n)dolas a vuestra merçe: ala qual suplico las mande recibir como embiadas de persona q(ue) si mas tuviera / co(n) mas os sirviera: y leed esta breve entrada para q(ue) por camino derecho os lleve ala fin dela obra. Valete.²⁷

Dal punto di vista macrostrutturale il traduttore, in non più di 10 righe, riassume i dati principali dell'episodio, offrendo indicazioni relative al nome del protagonista Filocolo «que quiere decir tanto como fatiga de amor» (*Filocolo*: III, 75), al nome dell'autore «Juan Bocacio» e al nome della destinataria del libro e di chi lo commissiona «María, hija del rey Ruberto de Nápoles» (*Filocolo*: I, 1). Alla fine sottolinea che tra molte altre materie «sutiles de amor» ha trovato le «treze questiones» che si propone di tradurre in «romance castellano».

²⁷ Cf. «y leed señora este breve argumento para que por camino derecho os lleve al fin de la obra. Valete» (Sevilla 1546).

Per quanto riguarda il riassunto dell'argomento («Siguese la obra»)²⁸ e dell'antefatto dell'azione, la storia dei primi tre libri si compendia in poco più di tre righe. Il traduttore recensisce gli elementi essenziali della macrostoria per contestualizzare l'episodio delle tredici questioni d'amore presentando la storia al lettore: Filocolo, figlio del re di Spagna, trasformatosi in pellegrino d'amore, in cerca dell'amata Bianciflore, da cui è stato separato quando i suoi genitori l'hanno venduta a dei mercanti «temiendo no fuesse la mucha conversacion que con ella tenia: causa de tomalla por muger», arriva fino al porto di Napoli.

Andando filocolo, hijo del Rey Feliz de España, hecho peregrino de amor: acompañado de algunos cavalleros sus criados buscando a Blancaflor su amiga (la qual sus padres vendieron a unos mercaderes por quitar sela delante) temiendo no fuesse la mucha conversacion que con ella tenia causa de tomalla por muger. Despues de aver passado mucho naufragio: y grandes trabajos por mar: y por tierra busca(n)dola: acaeciole que con fortuna arribo una mañana al puerto de Napoles.²⁹

Roxana Recio (2001: 282) segnala che questo breve riassunto risponde a una chiara intenzione traduttologica in quanto «no se trata de hacer familiar el texto» ma anzi di «eliminar narración y pasar a lo que verdaderamente interesa, que son las partes que tratan del amor». Anche se le osservazioni della studiosa sono condivisibili, a mio avviso questa presentazione narrativa fatta da López de Ayala non si può ricondurre soltanto a una semplice intenzione traduttologica. Ritengo che il traduttore abbia voluto piuttosto sintetizzare una storia molto diffusa all'epoca (a giudicare dalle testimonianze che abbiamo)³⁰ selezionando gli elementi che

²⁸ Cf. «Siguese el argumento» (Sevilla 1546).

²⁹ Cf. «Quitarsela de delante [...]». Despues de aver passado muchos y grandes trabajos» (Sevilla 1546).

³⁰ Il romanzo spagnolo appare in un manoscritto, copiato nel XV secolo, come testo frammentario della *Primera Crónica*. Il manoscritto riflette due fasi nella sua esecuzione: la prima segue la versione del 1274 e la seconda propende per la versione del 1289. Agli inizi del XVI secolo, nel 1512, si fece una stampa del romanzo con il titolo *La historia de los dos enamorados Flores y Blancaflor, rey y reina de españa y emperadores de Roma*, pubblicata nell'Università di Alcalá de Henares da Arnao Guillén de Brocar, con immediato successo (Correa Rodríguez 2002: 506). Lo stesso Correa, dando per scontato che ogni tradizione letteraria presenta le proprie particolarità, sottolinea che la storia dei due innamorati «Debió ser conocida a lo largo de todo el siglo XIV y probablemente parte del XV y cedió ante el empuje de obras nuevas de fuerte impronta italiana, consideradas más modernas por su espíritu y su lengua» (2007: 11-2).

considerava rilevanti per il lettore contemporaneo e necessari per la contestualizzazione dell'episodio.

Detto ciò, gli elementi che il traduttore trae dalla macrostruttura narrativa e il momento in cui inizia realmente la traduzione, lo portano fino al capitolo 14 del libro IV del *Filocolo* – inizio dell'episodio delle questioni d'amore – proprio quando nell'originale si racconta la gita di Filocolo e della sua compagnia «verso quella parte ove le reverende ceneri dello antichissimo poeta maro si posano» (XIV) e il successivo incontro con i giovani che lo invitano alla festa «prega(n)dolo che in onore & acrescime(n)to della loro festa gle piacesse con suoi compagni passare colloro nel giardino: con piu preghi sopra questo stri(n)ge(n)dolo che essi loro questa gratia non negasse» (XIV): «embioles a rogar que se entrasen dentro a tener la compañía».

Y en llega(n)do ma(n)do apercebir los suyos para saltar a tierra. Y deseoso de ver algunas antigüedades de aquella ciudad: se fue para la sepultura de Virgilio y antes que a ella llegase: hallo en una huerta a maria hija del rey de [...]»³¹

È significativo, al riguardo, che il traduttore in nessun momento della traduzione si riferisca alla musa nominandola come Fiammetta, eliminando ed omettendo tutto questo passo:

Il suo nome e da noi q(ui) chiamata phiametta: posto che la piu parte de le gente il nome di costei la chiamano del nome de colei per chui quella piaga che il prevaricame(n)to della prima matre aperse e richiuse. Ella e figluola de lo altissimo principe sotto il chui scieptro questi paesi quieti si regono: & anoi tutti ci do(n)na. & brevemente niuna virtu e che i(n)uno valoroso chuore debbia capere che nel suo non sia (XVI).³²

³¹ Cf. «Y llegando salto en tierra desseoso de ver algunas antigüedades de aquella ciudad, se fue fazia la sepultura de Virgilioy antes que a ella llegase, hallo en una huertaa madama Maria, hija del rey de aquella ciudad» (Sevilla 1546).

³² Si potrebbe dedurre che il traduttore non avesse identificato il *senhal* della musa di Boccaccio, anche se dai dati sembra improbabile. Da quanto si ricava dal citato Progetto Boscán, la prima traduzione edita in forma anonima, con il titolo di *Libro llamado Fiometa*, è dell'anno 1497, ripubblicata nel 1523 e nel 1541. Si conservano cinque traduzioni manoscritte, pure anonime, databili fra il 1460 e il 1470. L'unica traduzione con il nome del traduttore è quella di Pedro Rocha, *Fiometa*, datata, come termine *ante quem*, nel 1545. Sono da segnalare alcuni dati secondo cui già nel XV secolo l'opera circolava in Spagna. Infatti Joaquín Arce (1975: 479, 480) evidenzia le concomitanze tra l'opera boccacciana e *El sueño* del Marqués de Santillana: «El sueño incial del poeta no hace más que seguir el que había tenido la protagonista de la *Fiammetta* en el capítulo primero,

Lungo tutto questo episodio Fiammetta viene nominata in tre momenti: all'inizio nel frammento appena citato, nella settima questione proposta da Caleon «una chiara fiammetta dardente foco [...] accie(n)dendo en questa mia fiameta con effecto» (XLIII), e in chiusura dell'episodio quando la musa e Filocolo si congedano: «per la qual cosa phiametta reverrendissi(m)a regina del amoroso populo» (LXXI) e «nobile phiametta se li idii mai mi co(n)cedessero» (LXXII). In nessuno di questi il traduttore opta per nominarla con la formula connotativa del *senbal* – anche se risulta identificata – bensì sostituisce il termine con un altro denotativo di carattere neutro:

salia una clara llama et fuego ardiento [...] encendiendo me ami mesmo eneste mi fuego; (cap. liij) Madama Maria reyna de aq(ue)l amoroso pueblo [...] Muy poderosa señora: si los dioses... (cap. xxv).

Il traduttore evidenzia pure la *cornice* che darà il via al dibattito in una riscrittura quasi esatta, almeno per quello che si riferisce agli elementi narrativi dell'originale. Peraltro, dal punto di vista traduttologico, si osservano notevoli differenze che riguardano la radicale riduzione narrativa, la sostituzione, come ho segnalato, del nome di Fiammetta o l'elisione della superba *captatio benevolentiae* della protagonista nell'originale, che il traduttore riduce in una formula concentrata: «aunque con mucha dificultad».

donde se presagian los futuros males como consecuencia de su enamoramiento» e sono anche identici «algunos detalles formales y reminiscencias verbales aparentemente insignificantes». Altro dato che conferma che il Marqués de Santillana conosceva quest'opera è il riferimento diretto alla protagonista nella *Comedieta de Ponza*. Anche Fernando de Rojas in *La Celestina* usa frammenti della *Fiammetta*, ma, sempre secondo Arce (*ibi*: 482) «das coincidencias verables demuestran que es la traducción lo que tuvo delante el autor de *La Celestina*», più concretamente la traduzione spagnola anonima pubblicata nel 1497 a Salamanca con il titolo di *Libro llamado Fiometa*. A mio avviso l'omissione del nome della musa è intenzionale, poiché il traduttore ha optato per una sostituzione culturale che ha a che vedere con l'importanza simbolica e teologica dell'elemento, dato che compare accanto alla menzione alla Vergine Maria. Non pare che al traduttore sembrasse opportuno – nel momento storico che precedentemente abbiamo descritto – introdurre nello stesso contesto il nome di *Fiammetta* come sostituzione del nome di Maria. Inoltre, come opzione traduttologica, l'utilizzo del nome di Maria sarebbe comunque adeguato, visto che si tratta di un nome spagnolo, per cui non avrebbe avuto senso né modificarlo né tantomeno sostituirlo.

Certo no(n) debitamente havete di reina proveduto allamoroso populo che de sofficie(n)tissimo re havea bisogno, perroche detutti voi, che qui demorate la piu semplice e con meno virtute so(n)no. ne alchu(n)odi voi e a chui meglioche a me innestita no(n) fosse. Ma poi che a voi piace, nella vostra ellectio(n)e posso opporre e accioche io alla facta promessa non sia contraria io la pre(n)dero: e perro che dalli idii e da essa lardire dovuto a tanto ufficio pre(n)dero: e collo aiuto de colui a chui queste fro(n)de furono gia care a tutti rispondero secondo il mio poco sapere (XVIII).

Dalla destra mano di lei sedea Philocolo, a chui ella disse. Giovene comenciate a proponere accioche gli altri ordi(n)atame(n)te come noi q(ui) segiamo piu sigurame(n)te doppo noi si proponga (XIX).

y ella aceptandolo (aunque con mucha dificultad) mando a todos assentar por orden/ cada uno en el lugar que le convenia: y rogo a Filoculo que a su diestra estava: propusiesse primero: el qual obedecie(n)do / començco desta manera (Síguese la obra).³³

Anche dal punto di vista della configurazione testuale, esistono evidenti divergenze tra l'impostazione narrativa dell'originale e della traduzione. Boccaccio configura un ambiente narrativo in cui la parola va data a quello o quella che si siede accanto a chi propone la questione, indicando sempre la sua posizione nel corso della conversazione – quello che si siede a destra – il che permette di mantenere una struttura narrativa dialogata che, oltre a fungere da nucleo diegetico importante, conferisce spontaneità e realismo alla storia e allo stesso tempo permette di dare voce ai vari personaggi, come accadrà nel *Decameron*. Il traduttore, seguendo il modello proposto dalle edizioni, struttura inoltre il discorso attraverso dei paratesti che fungono da capitoli divisorii, quattro per ognuna delle questioni: proposta, con nome di chi propone e argomento su cui si dirime la questione, che si conclude con un suo sommario in rima; risposta della regina; replica del proponente e decisione della regina, generalmente con indicazione della risoluzione del dibattito, conclusa con la «respuesta en suma» in forma di stanza (*cobla*). Nell'informazione

³³ Cf. «y rogo a filoculo que propuesiesse primero. El qual obedeciendo come(n)ço desta manera (Síguese el argumento)» (Sevilla 1546).

offerta dai paratesti il traduttore usa sia la tecnica della compensazione – presentando elementi in luoghi diversi da quelli del corrispondente testo d’origine – sia quella dell’amplificazione –aggiungendo informazioni non presenti nel testo d’origine. L’inclusione di questi paratesti, nelle edizioni e nella traduzione, non ha gravi conseguenze a livello della macrostruttura dell’episodio, dato che la finzione dialogica continua ad essere assicurata.³⁴

Vediamo, come esempio, la struttura della prima questione:

<p>SI COME PHILOCOLO INCOMENZIA A PREPONERE LA PRIMA QUESTIONE</p> <p>Dalla destra mano di lei sedea Philocolo a chui ella disse: Giovene comenciate a proponere, accio che gli altri ordi(n)atame(n)te come noi q(ui)segiamo piu sigurame(n)te dopo noi si proponga. A chui Philocolo rispose. Nobilissima don(n)a, senza alcuno indugio al vostro comendamento ubidiro e cosi disse. Io mi ricordo che in quella citta dove io nacq(ui) si faceva... (XIX)</p>	<p>Como Filocolo propouso la primera question dela guinalda de flores. Capitulo i.</p>
<p>COME LA REGINA SOLVE LA QUESTIONE DEL PHILOCOLO</p> <p>(c)Hon glochii damorosa luce sfavillanti, alq(uan)to sorridendo la bella donna si rivolse a Philocolo & dopo un lieve sospiro cosi rispose (XX).</p>	<p>Como la reyna responde ala question del Filocolo. Capitulo ij</p> <p>Con ojos risueños y amorosos se volvio la reina a Filocolo: y sospirando le dijo. Cavallero</p>
<p>COME PHILOCOLO CONTRADICE A LA REGINA</p> <p>Rispose Philocolo poi chela regi(n)a tacque. Discreta donna asai e da lodare la vostra risposta: ma non ta(n)to molto damirazione mi porge (XXI).</p>	<p>Como Filocolo contradize ala reyna. Capitulo iij</p> <p>De loar es la respuesta de vuestra alteza. Pero maravillome delo q(ue) ha determinado de mi question.</p>

³⁴ L’edizione Quaglio, secondo la quale si cita il testo di Boccaccio, non presenta dei paratesti.

<p>COME LA REGINA SOLVE IN TUTTO LA QUESTIONE DAN- DO LHONORE A QUELLO A CHUI DONO LA GHIRLANDA AL quale la gentil donna così rispose. Asai il tuo argomentar ci piacerebbe se tu stesso nel tuo parlare non dannasi (XXII).</p>	<p>Como la reyna torna a determinar que mostro mas amor a quien dio que no a quien tomo. Capitulo iiiij. Bien me co(n)te(n)tarian vuestros argume(n)tos: si enellos no os con- tradiressedes.</p>
--	--

D'altro canto, nella finzione boccacciana, lo scrittore, guidato da quello spirito realista che caratterizza buona parte della sua produzione letteraria, permette che i suoi personaggi intervengano secondo un ordine non prestabilito. Invece López de Ayala, sentendosi obbligato probabilmente da un senso di distinzione sociale tipico della Spagna dell'epoca, ma assente nel mondo cortese creato da Boccaccio, stabilisce un ordine mediante un'*inventio* non presente nell'originale: «mando a todos assentar por orden /cada uno en el lugar que le convenia»; cosicché ogni tanto deve fare riferimento a tale ordine, modificando la sua traduzione in relazione all'originale:

Il quale p(er) posito afro(n)te a la regina sedeva i(n) cerchio dividendoli laqua sola (XLIII, VII: 1)³⁵ > Mas por no q(ue)brar la orde(n) comnençada (v).

Massalino il quale tra la destra mano de la regina e di Parmenione sedeva conpiendo il cerchio dise così ultimamente a me conviene proponer(e) (LXVII, XIII: 1) > Era el postrero de todos Masilino un cavall(e)ro valeroso el qual p(ro)puso desta manera (xlix).

Si tratta di un aspetto saliente dal punto di vista traduttologico. Ciò prova che il testo di arrivo, soprattutto durante il Medioevo e il Rinascimento, non è soltanto un'entità letteraria o testuale, bensì il frutto di un processo di rielaborazione culturale. In questo processo la *verosimilitudo* letteraria è importante e, forse, per i fruitori spagnoli l'ordine aleatorio che stabilisce Boccaccio non era tanto credibile quanto l'osservanza delle regole sociali.

Inoltre, anche dal punto di vista morfosintattico il traduttore altera con frequenza aspetti locutivi che modificano la funzione referenziale del linguaggio, come la trasformazione del discorso diretto in stile indiretto, delle orazioni interrogative in orazioni dichiarative, o negative in affer-

³⁵ Si cita seguendo l'ordine del capitolo, questione e parti in cui questa è suddivisa.

mative – «non viverei lieta» > «viviesse triste» – che, oltre al fatto di modulare semanticamente il linguaggio, è evidentemente un'intromissione del traduttore che si attribuisce la funzione di narratore onnisciente. Comuni sono anche le amplificazioni sintagmatiche, alcune con finalità di adattamento culturale, altre come semplici aggiunte esplicative.

Vediamo alcuni esempi:

La pregata donna ridendo rispose che volentieri. Et chiamata la figliuola ase, le disse. Bella figliuola ciascuno de questi duoi te ama & in questione sono. Quale datte piu sia amato & cerchano di g(r)atia che tu o con segni o con parola li faci certi (XIX, I: 1).

Dissi io allora & questa altra perché si duole. Quella rispuose Questa similme(n)te comio e innamorata dunaltra e da lui similme(n)te se(n)za fine amato (XXIII, II: 1).

La madre, rie(n)dose dela domanda,³⁶ dixo q(ue)le plazia: y llama(n)do ante si a su hija mandole pues q(ue) los dos la amava(n): q(ue) los certificasse por palabra o por señas de lo q(ue) desseavan saber (cap. i).

Despues de oyda esta: preguntele / porque causa la otra se quexava. Respondiome que tambien amava a otro mancebo: el qual estava tan enamorado della como ella del (v).

Queste scelte traduttologiche grammaticali, semantiche o culturali, modificano l'universo del discorso boccacciano – per usare la terminologia di Lefevre (1997: 111) – influenzando direttamente sulla funzione poetica, e facendo sí che un romanzo sentimentale, di carattere divulgativo e avventuroso, si trasformi in una specie di catalogo di casistica amorosa (Muñiz 2003), la cui intenzione lo avvicina piú a un'opera di tipo didattico o dottrinale che non, appunto, a un romanzo sentimentale.

I dati esposti rivelano a priori che López de Ayala usa il testo d'origine con grande libertà e con uguale libertà lo modifica, manipola e riscrive secondo il suo gusto, alterando, in definitiva, la sua configurazione testuale.

In quest'opera Boccaccio affronta il suo primo lavoro in prosa, usando allo scopo gli artifici propri della prosa latina classica, con ampi sviluppi del periodo discorsivo, continua inserzione di frasi subordinate, collocazione del verbo alla fine dell'enunciato o uso di infiniti coniugati. Sul piano semantico risalta l'uso di un lessico colto e ricco di artifici retorici. Questi tratti distintivi, sia morfosintattici sia lessicali, sono quasi inesistenti nel testo di arrivo, che non presenta un'equivalenza a livello

³⁶ Cf. «La madre, reyendo de la demanda» (Sevilla 1546).

stilistico. Il traduttore esegue una sistematica semplificazione della morfologia e del lessico con un alleggerimento della ricchezza semantica del testo italiano attraverso una serie di soluzioni tecniche e strategie traduttologiche riscontrabili sia a livello del macrotesto che a livello delle unità testuali.

2.4.1. Livello macrotestuale

Dal punto di vista della funzione comunicativa, la traduzione/il traduttore opera una specie di sottolineatura degli elementi narrativi fondamentali per circoscrivere il suo discorso a una allocuzione da cui è tolta la maggior parte degli elementi accessori – l'*ornatus* – la sintassi è ridotta a frasi principali praticamente senza subordinazione, e il contenuto semantico si riduce agli elementi considerati più rilevanti, fino al punto che in certi momenti si fa più una parafrasi che una traduzione. Talvolta l'omissione di testo può anche comportare una modifica del senso dell'originale, in certi casi non intenzionale, in altri con chiare finalità di adattamento culturale.

Et posponendo dalluna delle parte molti cerchatori di tale amore: de quali alchuno de ricchezze avanza Mida. Altri de bellezza avanza Absalone. E tali che de gentileza [secondo il corrotto volgare piu caltri sono splendie(n)ti] io sieltro tre che igualmenteciaschuno per se mi piace. Dequali tre luno di corporale forteza credo cavanzerrebbe il buono Hectore [tanto e ad ogni prova vigoroso e forte]: [la cortesia] ella liberalita del secondo e tanta chella sua fama per ciaschuno polo credo che suoni. Il terzo e di sapientia pieno tanto che gli altri savi avanza oltra misura. Ma pero [come avete udito]: le loro qualita sono diverse. Io dubito di pigliare trovando nella antiqua era ciaschuna di queste cose havere diversamente i coraggi delle donne [e delli

Y posponiendo dela una parte muchos que me sigue(n) delos quales algunos son mas ricos que Mida: otros mas hermosos q(ue) Absalo(n) y algunos otros muy liberales. Entre todos ellos me aplazen tres en ygal grado. El uno creo que es mas fuerte que Etor. La liberalidad del segundo es tanta: que en todo el mundo se sabe. El tercero es ta(n) sabio: que excede en saber a qua(n)toslo fueron y son. pero como las calidades d(e)stos son diversas.yo dubdo qual dellos tomare: mirando que en la hedad antigua qualquier calidad destas engaño los coraçones delas hembras / assi como a Dianira co(n) Ercoles: a Clitemestra con Egisto: y a Sesto Tarquino con Lucrecia.³⁷ Portanto vuestra alteza me co(n)seje /porque

³⁷ Cf. «Sesto Tarquino con Marcia» (Sevilla 1546).

homini pieghati] si come Dianira de Hercule Clitemestra di Egisto. E di Lucretia Sexto. Consiglatemi adunque a quale io piu tosto [per men biasimo] e per piu sicurtà a chui io mi deggia di costoro donare (XXVII, III: 1).

Et elli così me disse tanto elhuomo misero q(uan)to egli si sa o si reputa. Ma certo io o maggiore ragio(n)e di dolermi che tu non hai. Io allora quasi trubato mi rivolsi a lui dice(n)do come chi la puo maggiore di me havere? [Non ricevo io mal Guidardo(n)e per bene servire? Non sono io odiato p(er) bene amare? così come me puo essere alchu(n)o dolente mapiu no(n).] Certo rispose lamico Io o magior(e) ragio(n)e di dolermi che tu no(n) hai & odi come ate no(n) e occulto chio lo(n)go te(m)po habbia una gie(n)-tile do(n)na amato & amo si come tu sai: ne mai alchuna cosa fu che io credessi che alei piacesse che io con tutto mio ingegno e potere no(n) me sia messo a farla. E certo essa di questo conosciente di cio che io piu desiderava mi fece gratioso dono [Il quale havendo io ricevuto e receive(n)do q(ue)lla hora mi piaceva p(er) longa stagione no(n) mi pareva alla mia vita havere i(n)allegrezza pari solo uno stimolo haveva] che io no(n) li poteva fare credere quanto io perfectamente lamava de questo sentendomi amarla come io diceva legieremente i passava. Ma ali dii... (XXXV, V: 1)

no me engañe de los tres qual devo tomar para mas mi seguridad (cap. ix).

Respondiome: tanto es el ho(m)bre: quanto el se hace / o tiene pormisero:³⁸ yo por cierto tengo mas razon de quexarme que tu. Bolvime hazia el casi turbado: y respondile Quien puede tener mas razon de quexarse que yo? El replico. Yo la tengo mayor que tu: y direte como. Bie(n) sabes que largo tiempo ha que quiero bien a una señora: y jamas supe cosa que ella desseasse: que con todas mis fuerças no trabaxasse de hazella. Y por esa voluntad q(ue) de mi conosco: me hizo merced delo que yo mucho desseava: por lo qual tuve mas obligacion de quererla: a mis ojos paresciendome mucho mejor, Pero solo un inconveniente se(n)tia: q(ue) no le podia hacer creer lo mucho q(ue) yo la amava: y este inconveniente porel demasiado amor q(ue) le tenia ligerrame(n)te lo passava: y Dios... (xvii)

Denominatore comune di questa riduzione è anche l'omissione di paragrafi completi, con finalità riassuntiva, che possono modificare allo stesso

³⁸ Cf. «Tanto es el hombre misero quanto el se haze o se tiene por misero» (Sevilla, 1546).

modo la struttura locutiva del discorso, tanto sul piano morfosintattico quanto su quello semantico. In alcuni casi la riduzione risponde a fini esplicativi e in altri, semplicemente, si omette il testo per economia linguistica. Si osservi che l'intenzione del traduttore è quella di offrire al lettore un testo scorrevole e che contenga l'informazione essenziale della trama.

Disse allora Thebano. Quale ella tua impresa, per la qual non potendola fornire si dole(n)te dimori?" A chui Tarolfo rispuose. Le tale che i(m)-possibile mi pare omai a fornire poi che qui non o trovato consiglio. Disse Theba(n)o osaisi dire? Rispose Tarolfo si. ma che utile forse niuno Disse Thebano ma che danno? Allora Tarolfo disse. ["Io cercho potere havere co(n)siglio come del piu fredo mese si potesse havere un giardino pieno di fiori e di fructi ed herbe bello si come del mese di maggio fosse. Non truovo chi acio aiuto o conseglo me doni che vero sia]. Stete Thebano uno pezzo tutto sospeso senza rispondere: e poi disse... (XXXI, IV: 1)

& piglando per lalte regio(n)e il cammino lascio spagna e cerco lisola di creti: [di qui(n)di Pelio(n) etotrisi e tossa el mo(n)te nero pachi(n)o peloro e apeni(n)o i(n) breve corso

Dixole Tebano. Que dema(n)da es esta tuya q(ue) no podiendo la acabar: te tiene tan triste? Respondio Tarolpho. Es tal que me parece impossible: pues enesta ti(er)ra no he hallado remedio pa(ra) ella. Tebano dixo: Osaras dezilla? Sí osare dixo Tarolpho: mas q(ue) provecho me vendra? Respo(n)dio Tebano. Mas q(ue) daño. Visto Tarolpho q(ue)lo q(ue)ria saber: co(n)tole por orden como no hallava quie(n) el jardin le hiziese. Estuvo por un rato Tebano callado suspenso sin le responder: y de(n)de a un rato /dixole... (xiii).³⁹

y toma(n)do las rie(n)das en la mano con ciertas palabras bolo en lo alto dexando el camino de España: fuesse ala isla de Creta: y a otras muchas q(ue) por no ser prolixo no las nombro:⁴¹ y en breve t(iem)po las anduvo todas arran(n)cando las rayzes / y

³⁹ Cf. «Entonces le dixo Tebano: “Dezidme señor que demanda es esta vuestra que no podiendo la acabar: te tiene tan triste y atribulado [...] Si osare respondio Tarolpho mas que provecho me vendra en te lo dezir a ti pues de ti no espero remedio? Mas que daño te verna en me lo dezir.” Visto Tarolpho que le importunava Tebano por saber del la causa de su tristeza le conto muy por estenso como no hallava quien el jardín le hiziesse. Quando Tebano uvo sabido todo el caso de Tarolpho y como passava, estuvo por un muy gran rato suspenso callando sin le responder, y dende a un poco de rato dixole...» (Sevilla 1546).

⁴¹ Cf. «y a otras muchas yslas e partidas que por evitar prolixidad no las nombro» (Sevilla 1546).

cercò tutti. di tutti svegliando e se- yervas q(ue) avia menester: y no se
gando con acuta falce quelle radice olvido las q(ue) tenia cogidas
e herbe che allui piaciano: ne di- q(ua)ndo Tarolfo le hallo en Thesalia
menticho quelle che divelte havea (xiii).
qua(n)do da Tarolfo fu trovato in
Thesalia (XXXI, IV: 1).⁴⁰

Sebbene sia stata eseguita tale riduzione, è possibile rinvenire frammenti in cui il traduttore segue con fedeltà la linea del discorso del testo di partenza anche se con la prevalenza della creatività interpretativa nella funzione espressiva.

L'uso della tecnica di traduzione letterale riguarda soprattutto quei frammenti che agli occhi del traduttore sono degni di essere tradotti senza un suo diretto intervento – come per esempio nella risposta finale della regina alla settima questione in cui vengono chiamati in causa alcuni tra i più conosciuti esempi di atteggiamenti irrazionali provocati dall'amore; oppure quei nuclei narrativi che il traduttore considera indispensabili – come ad esempio nella quarta questione, nel passo in cui si narra l'incontro tra Tarolfo e Tebano, o quando Tebano inizia il suo scongiuro; oppure quei brani che si riferiscono al corretto comportamento delle donne (anche se, come vedremo più avanti, si manipolano quelli in cui le donne non si attengono alle regole sociali del rispetto del marito o alle convenzioni sociali della Spagna del tempo):

Et essendo gra(n)de spatio andato y dende a rato topo al pie de un
ello si vide din(n)zi apie duno monte monte un hombre barbudo y muy
unohuomo non giovene ne de trop- viejo que en sus vestidos parecía
pa lunga eta, barbuto: & i suoi vesti- pobre: pequeño de cuerpo y corco-
menti giudicavano lui dovere essere bado: el q(ua)l andava coge(n)do
povero: piccolo di persona esparuto il yervas: y cavando con un cuchillejo
quale andava coglendo herbe e ca- rayzes diversas: de las quales tenia
vando con un piccolo coltello diverse llena la balda d(e) su sayo. Como
radice delle quale un le(m)bo della Tarolpho le vio maravillose del: y
sua gonella haveva pieno. Il quale temio no fuesse vision: mas despues
quando Tarolfo il vide simaraviglo: que reconosco ser hombre: llegóse
& dubito molto no(n) altro fosse. Ma a el: y saludolodemandan-dole
poi chela sti(m)ativa certamente li quien era: y de quietierra: y lo q(ue)
allí en el campo buscava a tal hora.

⁴⁰ Il sortilegio di Tebano è praticamente una riscrittura volgarizzata che Boccaccio opera sul VII libro delle *Metaformosi* di Ovidio (VII, 224-233). I monti Pelion, Ocris e Ossa sono in Grecia. Il monte Nero si trova nell'attuale Macedonia. I capi Pachino e Peloro sono in Sicilia.

re(n)de lui essere huomo, essi sa-
presso allui e salutoloe doma(n)dolo
apresso chi lui fosse: e do(n)de: e
quello che per quello luogo a cosi
facta hora andava facendo. A chui il
vechiarello rispose: Io sono di thebe,
e Thebano e il mio nome. Et p(er)
questo piano vo coglendo queste
herbe acciò che de ilicori desse fac-
cendo alchune cose necessarie eutile
adiverse infirmita io habia dove vi-
vere: e a questa hora necessita e non
dilecto mici costringne di venire. Ma
tu chi sei che nello aspetto rise(m)bri
nobile: & qui(n)ci si soletto vai? A
chui Tarolfo rispose. Io sono delul-
timo ponente assai richo cavaliere: e
da pe(n)sieri duna mia impresa vinto
e stimolato, non potendola fornire di
q(ua) per meglo potermi senza impe-
dimento doleremi mi vo cosi soletto
andando (XXXI, IV: 1).

O notte fidattissi(m)a segreta delalte
cose: e voi o stelle le quale al risplen-
dente giorno colla luna insieme suc-
ciede(n)te. E tu o summa Echate la

Al qual respo(n)dio el vejezito. Yo
soy dela ciudad de Tebas: llamome
Tebano: voy por este campo co-
gendo de aquestas yervas / porque
haziendo dellas algunas cosas utiles
y necessarias para diversas enferme-
dades / pueda ganar alguna co(n)
que passar la vida. Y cogellas a tal
hora mas me fuerça necessidad: que
deleyte. Mas tu quie(n) eres q(ue) en
el parescer me semejas noble;y vien-
es solo por los campos: Tarolpho
respondio. Soy un cavallero rico: de
las partes del poniente:q(ue) ven-
cido el pensamiento de una cosa
q(ue)empre(n)di: de desesperado de
no podella acabar: me vine aqui
solo: por tener mas lugar de afli-
girme: sin q(ue)nadie me le estorve
(xiii).⁴²

O noche fiel secretaria d(e)las cosas
altas: y vosotras estrellas q(ue) suce-
deys al dia ju(n)tamente co(n)la
luna: y tu sa(n)cta Ceres q(ue) re-
nuevas la faz d(e)la tierra y vosotros
versos / yervas y palabras: y tu

⁴² Le differenze relative a questo paragrafo fra l'edizione sivigliana e quella toledana sono considerevoli (Capítulo.xiii.): «E desde a muy gran rato topo al pie de un monte un hombre barbado y muy viejo que en su manera y vestidos parecia ser hombre pobre: y era pequeño de cuerpo y corcobado el qual andava cogiendo yervas y cavando con un cuchillo rayzes diversas: de las quales tenia llena la balda d(e) su sayo como tarolpho lo vio maravillose del y temio no fuesse vision. Mas despues que reconocio ser hombre / llegose a el y saludo le cortesmente demandandole quie(n) era y d(e) que tierra y lo que alli buscava en el campo a tal ora. Al qual respondiò el vegezico. Has de saber cavallero que yo soy de la cibdad de Tebas: y llamome Tebano / y voy por este campocomo veys cogiendo aquestas yervas y rayzes porque haziendo dellas algunas cosas utiles y necessarias para diversas enfermedades. pueda ganar alguna cosaque me sea ayuda para passar la vida E cogerlas a tal hora más me fuerça la necessidad quel deleyte. Mas tu quien eres que en el parescer me semejas noble e vienes solo por aquestos campos tan despobladosRespondiole Tarolpho: Soy un Cavallero muy rico de las partes del poniente que ve(n)cido el pensamiento de una cosa que tome a cargo y emprendi d(e) hazer: desesperado d(e) no podella acabar / me vine yo aqui solo por tener mas lugar d(e) afligirme sin que nadie me le estorve.» (Sevilla 1546).

quale aiutatrice ale cose incomi(n)-
ciate da noi. E tu o sa(n)cta Ceres ri-
novatrice della(m)pia faccia della
terra. E voi qualu(m)que versi e arti
o herbe e tu qualumque terra p(ro)-
ducente vevrose piante. E voi aure
venti e monti e fiumi & laghi & cia-
scuno dio de boschi: & dilla secreta
notte: per li chui aiuti io gia rivolsi li
correnti fiumi faciendoli ritornare
nelle loro fonte: e gia feci le corre(n)-
te cose stesse ferme; elle ferme dive-
nire corrente... (XXX, IV: 1)

Io udí gia dire che ne la nostra cita
uno ge(n)tiel huomo richo molto ha-
vea per sua sposa una bellissima e
giovene donna: la quale elli sopra
tutte le cose del mondo amava era
questa do(n)na da uno cavaliere de la
dicta cita per amor(e) intimamente
amata ma ella non lui amava ne di
suo amore non curava per la qual-
cosa il cavaliere mai da lei ne parola
ne buona ambasciata haver potuto
haver. E cosi sconsoltao di tale
amore... (LVII, XIII: 1)

q(ua)lquier tierra q(ue) crias yerbas
de virtud y vos o mo(n)tes / ayres /
rios: lagos: y vos Dioses d(e) la se-
creta noche: y d(e)los bosq(ue)s:
co(n) cuya ayuda yo retruxe los rios
corrientes: haziendolos bolver atras
alas fue(n)tes do naciéro(n) y hize
las corrie(n)tes estar firmes: y las fir-
mes ser corrie(n)tes (xiii).

Sabed q(ue) fue un cavallero de
n(ue)stra ciudad q(ue) tenia por mu-
ger una muy hermosa dama: la
q(ua)l amava sobre toda manera: y
por ser ella tan hermosa otro cava-
llero la amava sin co(m)paracio(n):
mas ella nose curava d(e)su amor
nin d(e) sus cosas: este cavallero ja-
mas pudo aver d(e)ella una buena
palabra ni menos respuesta a cosa
q(ue) le dixesse por lo q(ua)l el bivia
muy desco(n)lado y d(e)sconfiado
d(e) su amor (xlix).

Un altro chiaro esempio di traduzione letterale si ha anche nella conclusione dell'episodio delle questioni, in cui, come aggiunta esplicativa, il traduttore introduce il riferimento su come continua il racconto nell'originale, alludendo a Filocolo e alla ripresa del suo viaggio in cerca di Biancifiore:

Io lascio qui la corona del mio e vo-
stro honore infino ata(n)to che noi
qui a simile ragioname(n)to torniamo
& prese philocolo p(er) la mano che
gia sera con glaltri levato tornarono
afestigiare (LXXI).
Sonarono ilieti i(n)strome(n)ti e laere
pieno damorosi canti da tutte parte se
se(n)tiva & da tutte parte eniuna parte
del giardino era senza festa nela quale
quello giorno i(n)fino a la sua fine

Yo dexo aqui la corona de vuestra
honra: y de la mia: hasta tanto que
tornemos otra vez a juntarnos en
este lugar / a tener semejante
disputa. Y tomando por la mano a
Filocolo que ya con los otros estava
en pie dexando aquel amoroso lu-
gar / se fueron juntos a la fiesta
donde dançavan / y llegando a do
la fiesta se hazía: tocaron los instru-
mentos: y en todas las partes del

tutti lietamente dimorarono: Ma sopravvenuta la nocte mostrando già la loro luce le stelle A la donna e atutti parve di partire tornando a la cita ala quale venuti philocolo partendosi da lei così le disse: nobile phiameta se li iddii mai mi co(n)cedesero chio fossi mio come io sono daltruisenza dubio vostro incontanente sarei. Ma perche mio no(n) sono ad altrui d(o)nare no(n) mi posso.non per tanto quanto il misero chore puote ricever(e) fuoco strano di tanto per lo vostro valore si sente acceso e sentira sempre ognora con piu effetto disiderando di mai non mettere i(n) oblio il vostro valor(e). Asai fu philocolo da lei ringratiato nel suo partire aggiungendo che li dii tosto in gratiosa pacie po(n)esero isuoi disii (LXXII).

jardin el ayre estava lleno de dulces canciones: q(ue) duraron hasta q(ue) vino la noche: ya q(ue) eran salidas las estrellas: y la fiesta acabada: la reyna con toda la otra co(m)pañia se fueron para la ciudad: y Filocolo se despido della: para irse a su nao diziendole. Muy poderosa señora: si los dioses me uviera(n) otorgado q(ue) yo fuera mio: como soy de otra: sin dubda luego fuera v(uest)ro / mas por-q(ue) no soy mio: no me puedo dar a otra persona: no por ta(n)to dexare de querer: q(ue) todo el fuego de amor q(ue) mi encendido coraço(n) terna lugar de rescebir: de mas del q(ue) tiene: sea el v(uest)ro / y siempre toda hora con mas effecto: quedo desseando de jamas olvidar v(uest)ro valor. [La reyna agradeciendo selo se fue para Napoles: y Filocolo se quedo en la ribera con sus compañeros: co(n) determinacion de embarcar: y partirse luego a buscar a su muy amiga Blancaflor] Fin (liiii).

La fedeltà al testo d'origine si riscontra anche nel caso della traduzione di alcune massime, paremie o sentenze che Boccaccio a volte fa pronunciare alla regina nel suo ultimo intervento, a modo di conclusione definitiva. Nel processo di adattamento stilistico il traduttore ricorre alla modulazione, cambiando l'ordine degli elementi fissato nel frammento linguistico di partenza:

Non dubito che non sia molto meglio dubita(n)do tenere che piangendo disiare (XXXVII V: 3) > porq(ue) yo non dubdo q(ue) no sea mucho mejor dubdando tener: que llorando dessear (xix).

Et arobusti ve(n)ti sirompono piu tosto le dure quercie che le co(n)se(n)tiente canne (XXXVIII, V: 4) > y vemos que los duros robles se quiebran antes conel viento: que las delgadas cañas (xx).

Po(i)che gia mai cattiva radice non fece buon albero ne cativo albero buono fruto (XLVI, VII: 4) > q(ue) mala rayz jamas hizo buen arbol / ni mal arbol buen fruto (xxviii).⁴³

Aprresso ne dice unvolgare proverbio. Elli emeglio ben disiare che male tenere (XLVIII, VIII: 1) > q(ue) dize un proverbio vulgar. Mejor es bie(n) dessear: que mal posseer (xxx).

poi il sempre usare uno cibo e tedioso & sove(n)te habbiamo veduto i delicati p(er) li grossi cibi lasciare tornando poi a quelli qua(n)do lappetito de li altri & contentato (LII, IX: 2) > que suele se dezir quel manjar muy continuado da hastio: y a vezes se dexan los manjares delicados por los grueso: tornando a ello quando el apetito esta contento de los otros (xxxiii).

pero che chi te(m)po a e te(m)po aspetta te(m)po perde (LXVI, XII: 4) > (con amplificazione) como dize el reffran: Quien tiempo tiene: y tie(m)po atie(n)de tie(m)po pierde (lxviii).

2.4.2. Livello delle unità testuali

Oltre a queste tecniche che operano a livello della macrostruttura testuale, si osserva che, nel caso specifico delle unità testuali, il traduttore usa tecniche come l'amplificazione e l'elisione, la generalizzazione, la trasposizione delle categorie grammaticali o la modulazione semantica. L'uso di questi procedimenti traduttivi dipende, in alcuni frammenti, dall'argomento, dato che mirano a un adattamento del testo al nuovo contesto culturale. In effetti, il traduttore ne fa un più ampio uso in quelle questioni che riguardano argomenti specifici di casistica amorosa (VIII, IX e XI) o in quelle in cui l'argomento viene introdotto da una novella (IV, X, XII e XIII), piuttosto che in quelle che si riferiscono ai diversi modi in cui l'amore si manifesta e a come reagiscono gli innamorati (I, II, III, V, VI e VII).

2.4.2.1. Amplificazioni

Le ragioni che motivano le amplificazioni possono essere varie, anche se le più significative sono di tipo esplicativo, poiché il traduttore aggiunge informazioni che ritiene utili per il lettore, tanto per quel che riguarda i vari personaggi della mitologia o della letteratura classica, riferimenti numerosi in questa opera, quanto per quel che concerne la trama dell'intero romanzo, compensando la perdita d'informazione che si era verificata lungo il testo con ulteriori elementi che offre per informare il lettore –

⁴³ Cf. «que mala rayz jamas hizo buen arbo, ni buen arbol mal fruto» (Sevilla 1546).

come nel caso del personaggio Ascalion: «Ascalion [...] hombre anciano: y muy experimentado en las armas» o Masalino «un cavall(er)o valeroso».

E gran ma(n)chamento di duoli La speranza quella hebbe forza di tenere casta e meno trista longamente in vita Pelope (XXVI, II: 4).

Achui eli disse. Tarolfo facto e quello cheai domandato: ede al piacere tuo. Asai piaque questo a Tarolfo. Et dovendo essere il seghuente giorno nella citta una grandissima solennita. Elli senando dinanzi ala sua donna la quale giaera gran te(m)po che veduta non lhavea e cosi le disse. Madonna doppo lunga faticha io fornito quello che voi comandasti quando vi piacera di vederlo edi pigliarlo eli e al vostro piacer(e). (XXXI, IV: 1)

Ci porge debito exemplo di teme(n)za: Pasiphe la quale adun(n)a bestia senza rationale ite(n)dime(n)-to no(n) ardiva di esprimer(e) el suo volere ma co(n) le p(ro)pie ma(n)e cogle(n)do le tener(e) herbe singegnava di farlo a se begnino i(n)gana(n)do se medesima sove(n)te alo spechio per piacerli. Et p(er) accenderlo tale disio quale era ella acio chelli si movesse a cerchare cio che ella non ardiva di domandare a lui (XLII, VI: 4).

Que gran alivio es de dolor lesperança: pues tuvo ta(n)ta fuerça de tener casta: y menos triste: luengamente en su vida a Penelope: [esperando que viniese Ulixes su marido] (viii)

Hecho el jardín se bolvio Tebano pa(ra) Tarolfo: [al q(ua)] hallo muy triste pensa(n)do q(ue) le avia burlado pues se tardava ta(n)to: y dixole q(ue) su dema(n)da era ya acabada co(n) mucho trabajo y fatiga de su persona: q(ue) la fuesse a tomar / porque el recibiesse el precio por ella prometido / Y el cumpliesse la promessa q(ue) ala dama hizo. Tarolfo alegre con tales nuevas / visto el jardín lo hizo saber ala señora]/ con la qual co(n)certo q(ue) el dia siguiente lo fuesse a ver y rescebir (xiii).⁴⁴

Alle(n)de destos exe(m)plos es d(e) Pasiphe nos muestra mas claro el temor: la qual a una bestia sin razón: y sin ente(n)dimie(n)to no le osava decir su querer: antes trabajaba co(n) sus p(ro)pias manos cogle(n)do las yerbas tiernas de hazersele benigna engaña(n)dose a si misma e(n)el espejo por agradalle: y por ence(n)delle en el deseo q(ue) ella tenia: [por q(eu)l Toro] se moviesse a buscar lo q(ue) ella no osava dema(n)dar (xxiii).

⁴⁴ Ci sono grandi differenze fra il testo toledano e quello sivigliano: «Hecho que fue el jardín se volvio [...] y fatiga de su persona: que la fuesse a ver: proque despues de vista si le agradava e estava hecha co(n)forme a como el sela avia pedido: luego le diesse el galardón que por ella le avia prometido: y el cumpliesse la promessa que a la dama avia hecho. Quando tarolpho tan buenas nuevas oyo delo que el tanto tenia deseado fue con mucha alegria a ver el Huerto el qual le parecio muy bien. E despues que lo uvo visto hizolo saber a la Señora: co(n) la qual concerto [...]» (Sevilla 1546).

Ne fa questo amore i cupidi liberali
 ma quando tanta copia quanta poni
 che medea fu abonda ne chuori
 quelli delmentale vedere priva e de
 le cose per adietro debitame(n)te
 haute cara stoltame(n)te dive(n)ta
 p(ro)digo con quelle co(n) misura
 do(n)de ma di sutilmente gittando
 crede piacere e dispiacere a savii
 [...] Un poco di piacere veduto ne
 glocchii di fedra da lo scielierato: fu
 cagione de tanto male & di cotale
 merito del rivecutto honore (XLVI,
 VII: 4).

Ni menos este amor haze a los cob-
 diciosos liberales: mas quando dese-
 chan con ceguedad de coraçon tanta
 abundancia de cosas como allegays
 que Medea desecho: las quales pri-
 mero debidamente tenia en mucho:
 y despues locamente fue della prod-
 ga: porque non con razon: ni co(n)-
 cierto la dio / antes si ningun prove-
 cho las derramo / do(n)de creyendo
 agradar / desagrado [a Jason que era
 discreto] [...] que un poco de placer
 visto por el malvado [Theseo] en los
 ojos de Fedra fue ocasión de tanto
 mal: y de dar tan mala paga ala honra
 [que de su padre rescibio] (xxviii).

2.4.2.2. Modifiche

Oltre ai casi appena visti di amplificazione e di elisione, le modifiche di questo tipo possono rispondere a un'esigenza pragmatica. Da quest'ottica le modifiche semantiche di carattere ideologico non solo alterano la funzione poetica e referenziale del discorso ma soprattutto il senso e la finalità del testo di partenza. Queste ultime possono essere considerate come una vera e propria manipolazione del testo con finalità ideologica di adattamento alle concezioni culturali e ideologiche dell'epoca. Come detto prima, questo avviene innanzitutto nelle questioni in cui gli argomenti girano intorno alla concezione delle donne come donne sotto tutela e fedeli agli sposi, e alla loro condotta come donne che danno molto valore alla propria castità; e anche in quelle questioni in cui si dibatte sulla possibilità di amore fra persone di diversa condizione sociale; vale a dire, fondamentalmente nelle questioni quarta, ottava, nona e decima.

Per l'analisi di queste divergenze testuali, oltre agli elementi specifici del cosiddetto contesto linguistico, dobbiamo anche tenere conto del contesto extralinguistico; e cioè del contesto spazio-temporale in cui si produce la comunicazione e dell'informazione extra-situazionale relativa all'ambiente di ricezione del testo di partenza, formato dalle conoscenze tematiche e concettuali del traduttore e in cui, di conseguenza, intervengono altri codici come i rapporti sociali, ideologici e politici. E qui rientra nuovamente la funzione del testo, di cui abbiamo già parlato precedentemente, e cioè l'applicazione del testo in un contesto determinato. Se la

funzione cambia, come potrebbe succedere nel nostro caso, e da un romanzo sentimentale si passa a un trattato con finalità pedagogica e divulgativa, il testo si trasforma in un altro genere, producendosi così anche un trasferimento di funzione.

Un primo e chiaro esempio di questa azione di manipolazione si ha nella quarta questione, nel momento in cui la donna svela al marito la promessa fatta all'innamorato di amarlo se lui riuscirà ad offrirle in inverno un giardino fiorito come in primavera. Il testo di Boccaccio presenta un comportamento del marito che non sarebbe mai stato possibile nella società spagnola del XVI secolo; e lo stesso si verifica nella risoluzione finale della regina.

Così, attraverso omissioni del testo di partenza e amplificazioni di quello d'arrivo, il traduttore mette in atto un cambiamento considerevole.

L'ottava questione affronta un argomento relativo a un problema di casistica amorosa di lunga tradizione, che ha a che vedere con la *morum probitas* già teorizzata da Andrea Cappellano. La giovane Pola (*doña Menzja* nella traduzione) propone la questione, in cui il traduttore opera una considerevole riduzione. Sia l'allusione alla nobiltà di sangue che al lignaggio familiare del testo italiano vengono semplificate nel sintagma: «que es mejor que el», mantenendo tuttavia l'importanza del concetto di ricchezza.

E questo seguendo voglio di voi saper(e) quale de due donne deggia piu tosto da uno gioveni essere amata piacendo igualmente alui ame(n)due [o quella di loro che di nobile sangue e di pare(n)ti possente & copiosa d'aver molto piu chelgioveni o l'altra la q(ua)le ne e nobile ne richa: ne di parenti habondevole] qua(n)to il giovene (XLVII, VIII: 1).

De q(ui)en se debe antes enamorar un ge(n)til ho(m)bre: de una dama [q(ue) mejor q(ue)]: y más rica: o de otra que no es tal como el: ni tan rica] / aplazindole yualmente entrambas a dos (xxix).

La regina risponde che si deve amare prima quella che è «richa grande & nobile piu che giovine» (XLVIII, VIII: 2), mentre Pola (*doña Menzja*) sostiene la posizione contraria. Il traduttore aggiunge una considerazione finale che chiaramente indica una presa di posizione ideologica riguardo alle donne non nobili, considerate non così ritrose nell'amoreggiare: «porque la menos se alcançara mas presto» (xxxij). Infine, nella risoluzione finale della regina (xxxij), si ha da una parte un'amplificazione: *qualunque*

donna > «por grande que sea» e dall'altra una semplificazione semantica: *con debitostile solicitata* > «importunada», che altera il senso del discorso nel testo tradotto, da cui si inferisce che anche le donne nobili, se si lasciano conquistare («importunar»), saranno raggiungibili.

Anche la nona questione è interessante. Si discute su quale donna sia meglio amare per ottenere la soddisfazione del desiderio: sposata, vedova o donzella. Scartata quella sposata da parte di tutti e due i contendenti, la regina mantiene la difesa della vedova mentre Ferramonte è dell'opinione che la donzella sia migliore.

Sebbene il traduttore segua una traduzione letterale dei paragrafi iniziali riferiti alle donne sposate, tuttavia manipola il testo con omissioni e amplificazioni esplicative in alcuni paragrafi, concretamente, all'inizio e alla fine del primo intervento della regina. È interessante sottolineare inoltre che nella risoluzione finale il traduttore si rivolge agli uomini con una modulazione dell'impersonalità del testo italiano al vocativo del testo spagnolo:

... fa migliore amarle calchu(n)a delle altre(e) due e cioe o pulcella o vedova quanto e per dovere havere de suoi disii [effecto avegna calchu(n)a volta tale amore asuoi disii sovente rechi lamante piu tosto degli altri]. E questa e la cagione: Manifesto e che qua(n)to piu nel fuoco [...]

... & tale disiderar(e) quello che per lu(n)go abuso havea(n)o obliato & loro tardi di divenire a tale effecto piangendo il perduto te(m)po e le solinghe e lunghe notti che hanno trapassate ne vedovi letti: [p(er)o queste siano amate piu tosto seco(n)do il nostro parere da coloro i(n)chui liberta e sottometersi dimora] (LII, IX: 2).

Apresso la pulcella al generale sono timide ne sono astute a travare le vie e modi per li quali i futuri dilecti si possono prender(e): di queste cose la vedova no(n) dubita p(er)o che ella gia dono honorevolmente quello che costei aspecta di donare & ene senza

... que es mejor amar a qualquiera delas otras dos: conviene a saber / donzella: o biuda: en qua(n)to para mas presto effectuar su desseo: [y si por caso acaesceira quel desseo os trayga al pensamiento el amor de la casada/ antes q(ue) el delas otras dos: esta es la ocasion]. Manifesto es que el fuego [...].

... y que desseen aquello / de que avian caescido / que no por averlo usado por largo tiempo lo tenian olvidado: llorando el tiempo perdido: y las noches que han pasado en sus biudos lechos. [Por esto ami me parece que quien tiene libertad de darse a quien quisiere / q(ue) deve antes amar ala biuda que ala casada: ni donzella] (xxxiiiij).

Allende desto las donzellas generalmente son temerosas: y poco sabias para hallar camino y modos/ por los quales los venideros deleytes se puedan tomar: y la viuda de nada desto dubda / porque ella ya dio honradamente lo que las donzella

<p>e pero non dubita che se lei medesima duo(n)a al altrui quello segnale lacusi (LIIII, IX: 4).</p>	<p>espera de dar: y estando sin ello/ claro esta que menos dubdara / y no teme que [caso que el ama(n)te / o otro la halle sin ello] la acuse (xxxv).</p>
--	---

2.4.2.3. Le citazioni letterarie

Prima di avviarci alle conclusioni, è opportuno soffermarsi su un altro aspetto che si dimostra interessante nel confronto tra il testo di partenza e quello d'arrivo: e cioè le allusioni letterarie.

Nel romanzo di Boccaccio le difficoltà amorose dei due innamorati sono paragonate a quelle delle famose coppie che nel corso della storia sono passate per le stesse situazioni; e analogamente, quando l'argomento si riferisce alla buona sorte dei giovani amanti, vengono alla luce anche quelle meravigliose storie d'amore che hanno inondato le pagine della letteratura classica. D'altro canto, la mole di esempi che il giovane Boccaccio sceglie dal piú famoso repertorio di *exempla* medievali, i *Factorum et dictorum memorabilium* di Valerio Massimo, è considerevole; così come gli innumerevoli riferimenti eruditi a Virgilio e alla sua *Eneide*, all'Ovidio dell'*Ars amandi* e soprattutto delle *Metamorfosi*, a Lucano e alla sua *Farsalia*, Stazio e alla *Tebaide* e, non ultimo, a Dante e alla *Commedia*. Questo era il canone tradizionale all'epoca di Boccaccio e ad esso allude il giovane scrittore. A ciò andrebbe aggiunto tutto il filone che gli era piú proprio e vicino: il genere narrativo delle canzoni di gesta e dei *romans*, dei *lais* e dei *fabliaux*. Si tratta di una soluzione letteraria, attraverso un chiaro processo di *contaminatio*, dovuta a tutto il bagaglio culturale acquisito dal nostro scrittore durante il suo soggiorno napoletano.⁴⁵ Anche nella traduzione delle citazioni letterarie il traduttore dimostra di essere un lettore colto, conoscitore della mitologia e dei personaggi e degli avvenimenti riportati dai classici.

La maggior parte delle modifiche fra i testi si debbono ad amplificazioni di tipo esplicativo che aggiungono informazioni non presenti nel testo italiano, come si può vedere nei seguenti esempi:

⁴⁵ Cf. Blanco Valdés 2006.

- Il secondo e da fugire cioe il libidinoso congiungimento secondo la sententia di Sofocleo & di Xecocrete dice(n)ti (XXXII, IV: 2).
- De la segunda que es el apetito: y ayuntamiento carnal: devemos huyr: según lo dizen Sophocles: y Xenocartes [philosophos] (xiii).
- E che questo sia vero lo scellerato ardor(e)di Biblis il ci manifesta la quale qua(n)to amasse si dimostra nella sua fine vende(n)dossi habandonata & rifiutata ne gia per questo hebbe ella ardire di scoprirsi colle propie parole [...]
- Questo sea verdad / el malvado amor de Biblis lo manifesta: la qual parece bie(n) en su muerte quanto amor: que vie(n)dose menospreciada y desechada [de Caun(o)]: ni por eso tuvo osadia de descubrir con sus propias palabras [...].
- E ancora Paris quello che ne co(n) gliocchi ne co(n) la li(n)gua ardiva di tentare co(n) lo dito avante la sua don(n)a del caduto vino scrive(n)do prima il nome di lei apresso scriveva [...].
- Paris ansi mesno lo q(ue) non con los ojos ni co(n) la le(n)gua acometia a dezir delante [de Elena]: lo manifestava escrivie(n)do con el dedo en el vino q(ue) en el suel derramava [...].
- Medea non savia della sua prodigalita asai inbreve te(m)po senza suo utile si pente & conobbe che se moderatamente i suoi cari doni havese usato no(n) saria a si utile fine venuta[...].
- Mas quando desechan con ceguedad de coraçon tanta abundancia de cosas como alegays que Medea desecho: las quale primero devidamente tenia en muchos: y después locamente fue dellas prodiga: [porque no con razon: ni concierto las dio/ antes sin ningun provecho las derramo / do(n)de creyendo agradar / desagrado a Jason que era discreto][...].
- Un poco di piacere veduto ne glocchi de fedra da lo scielerato: fu cagione de tanto male (XLVI, VII: 4).
- Que un poco de plazer visto por el malvado [Theseo] en los ojos de Fedra fue ocasión de tanto mal (xxviii).
- Le frede acque pariano calde e il tenebroso & pauroso tempo de la nocte paria chiaro e sechuro giorno e laffanno riposo Leandro andando (LXV, XII: 3).
- Al enamorado Leandro las frias aguas [del Elesponto] se le hazian calientes: y el temeroso: y escuro t(iem)po de la noche le parecia claro: yl el trabajo resposo qua(n)do yva (xlvi).

Altre volte le modifiche si debbono a scelte di tipo personale, come nel caso della sesta questione quando viene chiamato in causa, per la sua grande forza, Alcide, appellativo di Eracle, l'Ercole latino, nome quest'ultimo usato dal traduttore: *Chi fu piu possente che Alcide il quale* (XLI, VI: 4) > *quien fue mas esforzado q(ue) Ercules* (xxiiii).

Infine alcune fra le modifiche potrebbero entrare nel campo degli errori, in certi casi perché il traduttore sbaglia non riconoscendo il termine italiano e ne fa dunque una traduzione parola per parola, come nella settima questione quando Boccaccio, ricorrendo alle sue abituali perifrasi temporali per segnalare l'arrivo del crepuscolo, fa riferimento ai figli di Lete, al sole e alla luna: *quando ambi duoi i figliuoli de latona* (XLVIII, VII: 1)⁴⁶ > *quando los dos hijos de la Tona* (cap. xxv); oppure perché chi sbaglia è Boccaccio (*Andromecha*) e il traduttore se ne rende conto e lo corregge (*Andromeda*):⁴⁷

Ne so qual maggiore exempio ci si potesse dare che q(ue)llo di p(er)seo il quale p(er) Andromacha fece mirabili pruova di virtuosa fortrezza (XLV, VII: 3).	Y no se que mayor exemplo se pudiesse aquí traer: que el de Perseo: el qual hizo por [Andromeda] cosas de muecho esfuerço (xxvii).
---	--

3. CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato contrastivamente i due testi, possiamo trarre una serie di conclusioni. Nel XVI secolo, entrambe le culture, quella italiana e spagnola, si lasciano condurre in un comune viaggio di andata e ritorno in cui l'industria editoriale e le traduzioni di libri vengono concepite come un fenomeno di acculturazione reciproca. All'interno di questo processo deve essere inserita la traduzione oggetto di studio; una traduzione parziale del IV libro del *Filocolo* di Boccaccio, realizzata quasi contemporaneamente a quelle in francese e inglese.

⁴⁶ Nell'incunabolo veneto del 1481: «quando ambiduo i figlioli de la tonna».

⁴⁷ Boccaccio confonde Andromaca con Andromeda, condannata da Giunone a essere divorata da un mostro marino e liberata da Perseo. Secondo Quaglio, fra le ragioni più plausibili si trovano o una svista del Boccaccio o più probabilmente un errore di lettura della fonte (cf. Boccaccio, *Filocolo* [Quaglio]: 45 n. 7).

Nel campo specifico della traduttologia e nel contesto ispanico, possiamo parlare, riguardo alle classificazioni metodologiche, di due poli fondamentali che si possono desumere dalle varie riflessioni offerte dagli scrittori traduttori: da una parte coloro che difendono una traduzione letterale, dall'altra coloro che prediligono una traduzione *ad sensum* che non della forma. Sempre in questo contesto ci sono alcuni fattori di cui bisogna tener conto e che hanno a che vedere sia con il pubblico sia con le lingue: da un canto la crescita di un pubblico lettore sempre piú svincolato dalle classi dirigenti o dalla Chiesa, il che fa sí che i traduttori comincino a pensare a un pubblico diverso che può accogliere i testi con finalità di intrattenimento e, contemporaneamente, il riconoscimento della dignità delle lingue volgari che permette che le traduzioni si facciano fra lingue non poste su piani differenti, ma che si considerano uguali, come appunto l'italiano e lo spagnolo.

Il presente studio traduttologico si rifà all'edizione *princeps* degli incunaboli veneti, quella del 1472 (messa a confronto con quella del 1481), e alla seconda edizione della traduzione toledana del 1549. Dall'analisi dei due testi possiamo concludere che, dal punto di vista macrotestuale, nel testo tradotto si esegue una riduzione generale degli elementi riferiti all'*ornatus* e alla funzione poetica, in modo tale che il risultato è piú simile a una parafrasi che non a una vera e propria traduzione. Tuttavia, una volta realizzata questa riduzione sintetica, il traduttore ricorre alla tecnica della traduzione letterale non traducendo parola per parola, ma bensí riportando il filo del discorso in lingua italiana. Nello specifico delle unità microtestuali il traduttore ricorre a varie tecniche tra cui, in modo specifico, la traduzione letterale *verbum verbo* in quei passi che considera essenziali e nei quali non ritiene di dover fare un intervento diretto. D'altro canto, spesso modifica il testo di partenza attraverso strategie come l'amplificazione o l'elisione, la generalizzazione e la trasposizione delle categorie grammaticali e semantiche. In particolare, è da evidenziare la manipolazione ideologica con finalità di adattamento culturale.

Tutte queste scelte non sembrano casuali. Il traduttore è consapevole del suo lavoro e mostra le sue preferenze, in modo tale che le diverse tecniche impiegate dipendono anche dall'argomento su cui si focalizza ognuna delle questioni: casistica amorosa, novelle o modi in cui l'amore si manifesta. Ne deriva che la funzione ultima del testo viene modificata e che da un romanzo sentimentale si passi piú a un'opera di carattere

dottrinale, didattica e per certi aspetti moraleggiante. Nello scritto di Boccaccio l'episodio delle questioni d'amore, pur essendo apparentemente isolato, rimane dentro i limiti dell'universo linguistico e letterario creato dallo scrittore certaldese. Al contrario, la traduzione realizzata da López de Ayala porta a un risultato diverso, a un testo lontano dalle opere in prosa letteraria, dall'ambiente cortese, a un testo privo della cornice narrativa che caratterizzava l'originale, nonché diverso da quel romanzo sentimentale, di derivazione alessandrina, che Boccaccio compose.

Carmen F. Blanco Valdés
(Universidad de Córdoba)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio) = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a c. di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, dir. da Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967 [rist. 1998].
- Boccaccio, *Filocolo* (Blanco Valdés) = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, trad. di Carmen F. Blanco Valdés, Madrid, Gredos, 2004.
- Bruni, *De interpretatione* (Romo Feito) = Fernando Romo Feito (ed. por), *De interpretatione recta, de Leonardo Bruni: un episodio en la historia de la traducción y la hermenéutica*, Vigo, Universidad de Vigo, 2012.
- Bruni, *Histoire* (Bernard-Pradelle) = *Leonardo Bruni Aretino. Histoire, éloquence et poésie à Florence au début du Quattrocento*, textes choisis, édités et traduits par Laurence Bernard-Pradelle, Paris, Champion, 2008.
- Bruni, *Opere* (Viti) = Leonardo Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a c. di Paolo Viti, Torino, UTET, 1996.

LETTERATURA SECONDARIA

- Arce 1975 = Joaquín Arce, *Seis cuestiones sobre Boccaccio en España*, «Filología Moderna» 55 (1975): 473-89.
- Battaglia 1965 = Salvatore Battaglia, *Elementi autobiografici nell'arte del Boccaccio*, in Id., *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1965: 609-44.

- Blanco Valdés 2006 = Carmen F. Blanco Valdés, *La città partenopea nel «Filocolo» di Giovanni Boccaccio*, «Alfinge. Revista de Filología» 18 (2006): 15-28.
- Blanco Valdés 2011 = Carmen F. Blanco Valdés, *Il sogno raccontando nel «Filocolo» di Giovanni Boccaccio*, «Acta Neophilologica» 44/1-2 (2011): 151-60.
- Blanco Valdés 2015 = Carmen F. Blanco Valdés, *El texto de las «Treze quistiones traduzidas de lengua toscana en española». Desde la tradición manuscrita y los incunables hasta la traducción*, «Artifara» 15 (2015): 275-94.
- Blanco Valdés 2016 = Carmen F. Blanco Valdés, *Boccaccio, el espacio narrativo y los viajes: «Flores y Blancaflor»*, in Xosé Antonio Neira Cruz (ed. por), *Viajes y caminos. Relaciones interculturales entre Italia y España*, Santiago de Compostela, CampUSCculturae, 2016: 129-41.
- Cherchi 1979 = Paolo Cherchi, *Sulle «quistioni d'Amore» del «Filocolo»*, in Id., *Andrea Cappellano, i trovatori e altri temi romanzzi*, Roma, Bulzoni, 1979: 210-17.
- Correa Rodríguez 2002 = Pedro Correa Rodríguez, *«Flores y Blancaflor»: un capítulo de literatura comparada*, Granada, Universidad de Granada, 2002.
- Domínguez Guzmán 1975 = Aurora Domínguez Guzmán, *El libro sevillano durante la primera mitad del siglo XVI*, Sevilla, Publicaciones de la Diputación provincial, 1975.
- Gallego Morell 1970 = Antonio Gallego Morell, *Cinco impresores granadinos de los siglos XVI y XVII*, Granada, Universidad de Granada, 1970.
- Gómez Moreno 1994 = Ángel Gómez Moreno, *España y la Italia de los humanistas*, Madrid, Gredos, 1994.
- Hurtado Albir 2008 = Amparo Hurtado Albir, *Traducción y traductología. Introducción a la traductología*, Madrid, Cátedra, 2008.
- Lefevere 1997 = André Lefevere, *Traducción, reescritura y manipulación del canon literario*, Salamanca, Colegio de España, 1997.
- Lemarchand 1995 = Marie-José Lemarchand, *¿Qué es un «texto original»? Apuntes en torno a la historia del concepto*, in Carmen Valero Garcés (ed. por), *Cultura sin fronteras. Encuentros entorno a la traducción*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá de Henares, 1995: 25-33.
- López Vidriero 1992 = María Luisa López-Vidriero, *Treze cuestiones de Amor: Una edición «a hurtadas» de Andrés de Burgos en 1541*, in María Luisa López Vidriero, Pedro Cátedra (ed. por), *El libro antiguo español. Actas del segundo Coloquio Internacional*, Sevilla, octubre 1989, Universidad de Salamanca, 1992: 301-30.
- Moll 1992 = Jaime Moll, *Del libro español del siglo XVI*, in María Luisa López Vidriero, Pedro Cátedra (ed. por), *El libro antiguo español. Actas del segundo Coloquio Internacional*, Sevilla, octubre 1989, Universidad de Salamanca, 1992: 325-38.
- Muñiz 2003 = María de las Nieves Muñiz Muñiz, *Sobre la traducción española del «Filocolo» de Boccaccio (Sevilla 1541) y sobre las «Treize elegantes demandes d'amours»*, «Criticon» 87-88-89 (2003): 537-51.

- Norton 1997 = Frederick John Norton, *La imprenta en España (1501-1520)*, Madrid, Ollero & Ramos, 1997.
- Petrucci 1992 = Armando Petrucci, *Scrivere nel Cinquecento: la norma e l'uso fra Italia e Spagna*, in María Luisa López Vidriero, Pedro Cátedra (ed. por), *El libro antiguo español. Actas del segundo Coloquio Internacional*, Sevilla, octubre 1989, Universidad de Salamanca, 1992: 355-66.
- Quaglio 1962-1963 = Antonio Enzo Quaglio, *Tra fonti e testo del «Filocolo»*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 139 (1962): 321-69, 513-40 e 140 (1963): 321-63, 489-551.
- Quaglio 1965 = Antonio Enzo Quaglio, *La tradizione del testo del «Filocolo»*, «Studi sul Boccaccio» 4 (1965): 55-102.
- Rajna 1902 = Pio Rajna, *L'episodio delle «Questioni d'Amore» nel «Filocolo» del Boccaccio*, «Romania» 30 (1902): 28-81.
- Recio 2001 = Roxana Recio, *Boccaccio y la difusión del humanismo italiano en Castilla: la traducción llamada «Laberinto de Amor»*, «Cuadernos de Filología Italiana» n. extraordinario (2001): 275-94.
- Recio 2003 = Roxana Recio, *Las traducciones inglesa y castellana de las «Trece cuestiones de amor» de Boccaccio*, «Hermeneus. Revista de Traducción e Interpretación» 5 (2003): 1-14.
- Reyes Cano 1973 = Rogelio Reyes Cano, *La «Aracadia» de Sannazaro en España*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1973.
- Reyes Cano 1975 = Rogelio Reyes Cano, *En torno a Boccaccio en España: una traducción parcial del «Filocolo»*, «Filología Moderna» 15 (1975): 523-39.
- Rubio Tovar 1997 = Joaquín Rubio Tovar, *Algunas características de las traducciones medievales*, «Revista de Literatura Medieval» 9 (1997): 197-243.
- Santoyo 2004a = Julio-César Santoyo, *La Edad Media*, in Francisco Lafarga, Luis Pegenante (ed. por), *Historia de la Traducción en España*, Salamanca, Ambos mundos, 2004: 23-174.
- Santoyo 2004b = Julio-César Santoyo, *La época del Renacimiento y del Barroco*, in Francisco Lafarga, Luis Pegenante (ed. por), *Historia de la Traducción en España*, Salamanca, Ambos mundos, 2004: 175- 208.
- Surdich 1987 = Luigi Surdich, *La cornice d'amore. Studi sul Boccaccio*, Pisa, ETS, 1997.

RIASSUNTO: Nel 1546 si pubblica a Siviglia una traduzione “non autorizzata” dell’episodio delle «Tredici Questioni d’amore» che fanno parte del IV libro del *Filocolo* di Boccaccio. Lo stesso anno, a Toledo, si pubblica la traduzione dello stesso testo, questa volta con il permesso dei traduttori. Di quest’ultima si faranno due riedizioni, la prima a Toledo nel 1549 e la seconda a Venezia nel 1553. La traduzione è opera di due traduttori: Diego López de Ayala, canonico della cattedrale di Toledo, che si occupa della traduzione del testo, e Diego de Salazar, che compone dei poemetti che servono come riassunto sia dell’argomento di ognuna delle questioni sia della soluzione finale. Entrambi i traduttori collaboreranno nuovamente nella traduzione dell’*Arcadia* di Sannazaro. Da ricerche precedenti si può stabilire come testo base della traduzione l’incunabolo veneto del *Filocolo* del 1472 (riedito nel 1481, 1488 e 1497). L’articolo confronta contrastivamente i due testi per individuare, in un primo momento, le differenti tecniche e strategie traduttologiche usate da López de Ayala. Scopo dello studio non è solo quello di descrivere queste tecniche, ma anche di metterle in rapporto con vari aspetti che riguardano la cultura editoriale e la situazione sociale della Spagna del XVI secolo, come il nuovo tipo di lettori, la censura letteraria – ragione per la quale, a nostro avviso, il traduttore modifica e manipola frammenti del testo – o la finalità ultima del testo che vede modificata la sua funzione testuale rispetto al testo d’origine. In effetti, la traduzione spagnola si avvicina più a una specie di catalogo di casistica amorosa con intenzionalità didattica e moraleggiante, diversa dalla funzione di diletto del romanzo sentimentale di derivazione alessandrina scritto da Boccaccio. Prima di affrontare l’analisi della traduzione si offre un’introduzione in cui vengono contestualizzate la storia editoriale della Spagna del secolo XVI e le varie riflessioni riguardanti il panorama traduttologico di allora, tra cui le polemiche svolte da Alonso de Cartagena e Alonso del Madrigal – collaboratori del progetto traduttologico del Marqués de Santillana – o la polemica tra Alonso de Cartagena e Leonardo Bruni.

PAROLE CHIAVE: Boccaccio, *Filocolo*, Traduzione, Italia, Spagna.

ABSTRACT: In 1546 an unauthorised translation into “romance hispano” of the episode of “Le tredici quistioni d’amore” coming from the fourth book of Giovanni Boccaccio’s *Filocolo* was published in Seville. The very same year the same text was brought out in Toledo in an authorized version, which will be published again in Toledo in 1549 and in Venice in 1553. The translation was carried out by two translators: Diego López de Ayala, a clergyman from Toledo and author of the translation, and Diego de Salazar, who writes some poems which summarize both the topic of every question and their solution. Both translators will collaborate later in the translation of Sannazaro’s *Arcadia*. Thanks to previous works the identification of the source text as the 1472 Venetian incunabulum (reedited in 1481, 1488 and 1497) has been possible. In this

paper, I analyse both texts from a contrastive point of view with the aim to identify the different traductological techniques and strategies used by López de Ayala. In addition, these strategies are not only described, but also studied according to some factors dealing with Spanish culture during 16th century, such as the new reading audience, literary censorship – due to what the translator must modify the source text to adapt it culturally –, or the purpose of the text itself, which modifies the textual function of the translation if compared with that of Boccaccio's text: the work in Spanish is presented as a catalogue of types of love stories with didactic and moral aims and no longer as a sentimental romance of Alexandrine derivation. With these purposes and before the analysis of the translation an introduction is given to contextualise both the historical and cultural frames of 16th century Spain and the situation of reflections on translation among Castilian authors, mainly Alonso de Cartagena and Alonso de Madrigal – collaborators in the Marquis of Santillana's traductological project – and the polemic debate between Alfonso de Cartagena and Leonardo Bruni.

KEYWORDS: Boccaccio, *Filocolo*, Translations, Italy, Spain.

V A R I E T À

TRASCRIZIONI DIPLOMATICHE DEI RELATORI DELL'ISTORIETTA TROLANA

Il testo critico dell'*Istorietta troiana* (= *IT*), fermato per le cure di chi scrive, è leggibile nella quadrumane fatica depositata in un volume della collana del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano: Alfonso D'Agostino e Luca Barbieri, *Istorietta troiana con le Eroidi gaddiane glossate*. Studio, edizione critica, glossario, Milano, Ledizioni, 2017 («Consonanze», 12). Il testo è tramandato da due manoscritti: l'antiquiore e più autorevole *L*, ossia il ms. Gaddi rel. 71 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il recenziore ma non espungibile *M*, ovvero il codice Magliabechiano II.IV.49 della Biblioteca Nazionale Centrale della stessa città. Nell'edizione, alla quale si rimanda anche per lo studio dei due relatori, non ha trovato posto la trascrizione diplomatica della tradizione, che, come indicato nella Premessa del libro, è ospitata da questo fascicolo di «Carte Romanze».

Si tratta di una trascrizione piuttosto “stretta” senza essere ossessiva: ad esempio non si registrano le esse alte (l) o le erre di tipo onciale (simili a un 2). Alcune osservazioni sulle varianti di certi grafemi (per es. quelli che rappresentano la vocale “a”) o sulla punteggiatura si trovano nell'edizione (pp. 142-6). Per lo scioglimento delle abbreviazioni preferisco il corsivo alle parentesi tonde.

Faccio infine ricorso ai simboli seguenti:

↓aaa↓	=	lettere aggiunte nell'interlinea
→{aaa}	=	lettere aggiunte nel margine sinistro
{aaa}←	=	lettere aggiunte nel margine destro
aaa	=	lettere espunte
aaa	=	lettere biffate
aaa	=	lettere espunte e biffate
aaa	=	lettere o segni di decifrazione incerta
[...]	=	lettere non decifrate (approssimat. un punto per ogni lettera)
aaa	=	lettere abbreviate
A ^[3]	=	numero di righe occupato dalle lettere iniziali (in questo caso 3)
[b>]a	=	lettera corretta su altra (qui <i>a</i> corretta su <i>b</i>)
[b?>]a	=	lettera corretta su altra di decifrazione incerta
[x>]a	=	lettera corretta su altra indecifrabile

1. TRASCRIZIONE DIPLOMATICA DI L
(FIRENZE, BML, MS. GADDI REL. 71)

1 P¹⁴Ercio che souente nesiamo jnmateria 9a
2 diremo lachagione *per* che troya fue di
3 strutta/ · Jngrecia ↓fue↓ uno riccho huomo
4 Re/ che era chiamato pelleus/ essappia
5 te che elli fue ilpadre daccilles/ Auenne anzi
6 che accilles fosse nato chequesto pelleus auea uno
7 nepote *marauigliosamente* prode e ardito/ & dig
8 rande sengnoria/ delquale pelleus auea jnuidia/
9 epaura/ auengnia che elgli fosse suo nepote/ teme
10 ndo chesse elli uiuesse chennolgli togliesse ilReame/ ·
11 E inqueltenpo uiuea erchule ilforte/ Jlnepote
12 dipelleus delquale noi parliamo auea nome
13 Giason · chemolto era bello/ epieno diuertu_ e
14 auea piutempo che Erchule/ · Gianson fue fi
15 gliuolo de Ree Jeson · fratello derre pelleus _
16 onde pelleus tenea lidue Reami *percio* che enson
17 era morto e*percio* teme digianson/ Erchules fue
18 figliuolo digiuppiter uno grande gioghante/ che
19 *per* sua forza era chiamato lo^{ddio} delcielo/ Giason
20 ederchule sidilettauano molto insieme ederano
21 molto amici ecompangni/. E inqueltempo era
22 innuna isola → {di mare bellungi di grecia la quale
23 echiamata lisola} di colcos/ uno riccho Re/ ilquale a
24 uea una bella figliuola/ laquale auea nome
25 Medea/ e *non* auea piu herede Jlquale pensaua
26 dimaritarla alpiu alto huomo/ e alpiu forte/ E
27 alpiu prode/ chetrouarsi potesse/ · Sifecie che
28 lla figliuola studio nellarte di nigromantia/ e
29 apresene tanto chepiu nonsene potea sapere.
30 aquelli medesimi maestri che insengnato laueano
31 fecie fare ditutto suo oro edauere epietre prezi
32 ose/ uono montone doro Jlquale jnlatino/ e a
33 ppellato · uelus aureum/ quello tosone doro fece
mettere innuna bella isoletta dimare laquale era

34 molt presso allisola. dicolcos/· Efece per arte di nig
 35 romantia chequello montone/ eraguardato datori/
 36 Jquali gittauano perlaboccha fuecho/ effiamma/ eserpent
 37 ealtri inchantamenti erano allaguardia/ sicche nullo
 38 sipotea diquello montone apressare che incontane
 39 nte nonfosse morto/ Equando glin chantamenti
 40 furono tutti fatti/ eformati/. J Re/ dicolcos fece
 41 assapere · chequalunque potesse quello montone
 42 per forza conquistare elli glidarebbe lafilgliuola ·
 43 sua emezzo ilsuo reame/· Molti nobili chaulieri
 44 didiuerse chontrade uiperiro/· Ecerto nullo pa
 45 ssaua inquella isola cheuiuo netornasse/· quella ma
 46 rauilglia fue detta esaputa pertutta grecia. aque
 47 ste nouelle sipenso ir Re pelleus che se elli po
 48 tesse tanto fare chegiason suo nepote uolesse
 49 andare Jnquella isola perlotosone conquistare che
 50 mai nontornerebbe/ e intalmaniera sidiliuerebbe
 51 dilui/ Epropuose diconduerlo accio/ Allora ordino
 52 ditenero nellasua migliore cittade una grande cho
 53 rte/ Efece lunghamente festa chontutti lisuoi
 54 baroni/ Elarghi doni uifece/ egrande spese/ E
 55 aldipartire dellacorte siparlo jnnudienza ditu
 56 tti agiason edisse/ Jo tengno laterra cheffue
 57 de eson tuo padre laquale dee essere tua perhe
 58 reditaggio/ laquale presto sono direndellati
 59 percio che omai se jn etade/ epercio chennullo
 60 fia ilquale dichia chettu nonsia dengno diterra
 61 tenere/ Settu uolessi andare acconquistare lo
 62 montone delloro nell ysola dicolcos jo tidonero
 63 assai auere/ arme/ ecompangnia/ ealla tua
 1 tornata tacchrescieri il tuo hereditaggio· Choncio
 2 sia chosa cheio sono sichuro chettu ilconquisterai/
 3 edicio tichrescera grande pregio/ elode/· Enon
 4 tispauentare dicio chemolti uisiero periti/ edicio
 5 chefforte chosa/ e affare· peroe che sequesta fosse
 6 chosa laquale chatuno/ oppiue potessero fare/ gia
 7 damme non aaresti consilgio dandarui/ edicio pregio

9b

34. *molt*: lo spazio per la *o* finale non manca; forse si tratta di lettera evanita.

8 nonsi aquisterebbe. Ma p̄rcio chegrande onore/ e pr
 9 egio neuerra atte/ eattutti quelli del tuo lignaggio
 10 p̄rcio tipriegho chettu uiuadi/. Accio Rispuose Gia
 11 son/ edisse segnormio dicio cheuoi midite jouiren
 12 do grande grazie/ e mercie/ si della promessa/ essi
 13 delconsiglio· Essappiate chenneluostro rengno jo
 14 nongiacero piu di dodici die. anzi chio muoua per
 15 conquistare lotosone/ Ojo uimorro/ Esse inquesta
 16 chorte/ a/ alchuno ualoroso giouane cheffare
 17 miuogliano chompangnia/ Jo ilne richeggio epri
 18 gho/ accio siproferse Erchules/ e meleagier/ e
 19 piu altri giouani chaulieri edonzelli. Incon
 20 tanente j Re pelleus fecie loro apparecchiare
 21 tutto losuo tesoro edarmi. Edipartita lacorte
 22 Giason fece apparecchiare una bella naue/ E
 23 apparecchiare dicio che attale compangnia si co
 24 muenia/. Molti sono chedichono chegiason fue
 25 ilprimo uomo che entro jnalto mare/ esiccho
 26 chome elli/ ellacompangnia sua furono innalto
 27 mare/ silliprese una forte tenpesta/ che molto
 28 glimeno p̄rdiuerse chontrade/ Mapoi cheilmare
 29 fue appaciato silliporto fortuna alporto di
 30 troya dellaquale citta era chiamato il Re la
 31 omedon/ edera molto innanzi ditenpo Jlquale
 32 auea uno figliuolo che era chiamato priamus
 33 che era choronato duno grande rengno p̄rla
 34 forza laomedon/ Edera in quello reame a quel
 35 tempo chegiason ariuo cholla sua compangnia
 36 alporto ditroya aguerreggiare uno forte cha
 37 stello ilquale egli auea preso e ritornaua a
 38 troia con bella compangnia/ Poi chegiason/
 39 essua compangnia · furono ariuati si uscirono
 40 dellanaue nobilmente uestiti/ eparati epren
 41 deano aria edagio siccome gente affannata de
 42 ltormento delmare/ E jntale maniera diporta
 43 ndosi uno grande prenze dellacitta di troya cho
 44 nsua compangnia a#daua affalcone/ euidde gligreci
 45 allamarina chedetta auemo jnsue laria. E jnq

46 ueltenpo erano ligreci ditanta nominanza che
 47 ttutte lecontrade jntorno diloro aueano soggio
 48 ghate/ onde molto erano temuti/ Quando qu
 49 elsengniore ditroia gliuidde jncontanente si
 50 torno jntroya alpalagio dilaomedon/ Edisse al
 51 Re presente lasua baronia/ Sengniore bene aucte
 52 udito chontare chome ligreci chonquistano jn
 53 torno diloro essengnioreggiano Essapete chepiu
 54 a/ piu desideradauere/ Egli seguitano lacostu
 55 ma delluccio chettanto mangiano dipiccoli pesci
 56 chessiono intorno dilui che elli diuenta ma
 57 ggioro/ Ora anno ligreci tutto conquistato
 58 intorno diloro siuengnono acquistare le
 59 uostre terre/ Euannola prouedendo la sulam
 60 arina/ Essono piu didugiento depiu ardi/
 61 Emilgiori ditutta grecia/ quando jr Re laome
 62 don intese cio sidisse perfolli/ epematti glitengno che↓↓mia
 63 terra sono entrati senza mia saputa/ Essappiano che
 1 questa Nonn eterra daconquistare chosi dileggioro 9c
 2 come laltre chosi siamo noi daquistarci pregio
 3 ellode come sono elli forte e/ ericcho epo
 4 cho lidee dottare jlgrande lingnaggio didardano/
 5 allora chiamo jrRe uno desuoi baroni/ Edisse
 6 gli cheincontanente andasse allariua equelli
 7 gientili uomini chessiono uenuti digrecia di
 8 te cheno ebello dicio chesanza mia saputa
 9 egli sono uenuti jn mia terra/ edite loro che
 10 incomtanente sipartano/ chesse attendono ta
 11 nto cherimandarmi uiconuengna/ e conuerra
 12 chesene partano ad onta/ E detto fue fatto/
 13 E quando ilmessaggio fue giunto allariua
 14 domando quale fosse ilsengniore della com
 15 pagnia emostrato glifue giason Jlquale lo
 16 messo saluto chortesemente econo loro lan
 17 basciata daparte derre/ Ligreci siconsigliaro
 18 jnsu ccio/ eppoi rispuosero/ direte aluostro
 19 sengnore chegrande merce della bella acco
 20 glienza cheffatta cia insua terra/ Essappia

21 te chesse elli oalchuno dassua parte fosse
 22 chapitato nelle nostre terre cierto piu
 23 onoreuolemente lauremo ricieuuto/ Mappoi
 24 chellaforza nonne ora nostra siubbideremo
 25 lisuoi comandamenti Mannoi chenno arri
 26 uamo qui pemullo male fare/ auremmo bene
 27 sepemale fare uifossimo mossi tanta/ etale
 28 giente chondotta chepocho pregeremmo sue
 29 minacce/ Esappie diuero chesse fortuna
 30 arrimena dila oue noi andiamo noi iltor
 31 neremo auedere acchapo duno anno/ E
 32 ffaremo nostro podere diprendere albergho
 33 malsuo grado nelpiue bello dellasua cittade/
 34 Edelsaluto Jlquale cimanda nullo bene gliue
 35 rra/ Eda ora innanzi siguardi dinoi edenostri
 36 amici/. addunque siricholsero allanaue/ Eil
 37 uento die nelle nele chegli pinse jnalto
 38 mare uerso colcos/ Jlmessaggio torno/ E
 39 richonto aRe laomedon larisposta digreci
 40 Eilre chepocho pregia loro parole/ e Rispuose
 41 faccianne ilpeggio chepossono/ Egia percio n
 42 ulle guernigioni apparecchio chontra cio/
 43 Tanto nauicharo ligreci che elli arriuano
 44 allisola dicolcos. E quando jrre diquella jsola
 45 seppe lauenuta degreci/ Siando loro allo
 46 Jncontro conbella compagnia econgrande honore/
 47 Esecho meno Medea sua figliuola emeno
 48 lli nelsuo albergho. JrRe domando quale
 49 era quelli chellotosone era uenuto aconquistare/
 50 Elgli greci glimostrano Gi↓a↓son. E Re guarda
 51 ndo ejmaginando sua forma/ esua bielta si
 52 lli disse Giason mio charo amicho grande
 53 dammaggio/ epeccato sarebbe sellatua gio
 54 uanezza perisse diquella morte cheppiu altri
 55 anno sostenuta/ Pero uipriegho inlealtade efede
 56 chessettue uuoli delmio auere chettu netolghi
 57 edicio chemestiere ti sia/ Equando sarai so
 58 ggiornato/ erripasato altuo piacere Sipotre

59 te tornare aglilberghi uostri · Queste parole
 60 glidisse jRe piu uolte nellapresenza ditutti
 61 ligreci· Accio Rispuose giason. chelli nolpre
 62 ghasse disuo disinore/ chepoi che elli auea
 63 lopera intrapresa egli lamenerebbe affine
 1 quale chellafine fosse/ Aqueste parole era
 2 presente lafigluola derre cheffisamente ri
 3 miraua labellezza digiason· ERiguardandogli
 4 silgli entro si marauigliosamente nelchuore
 5 che alpostutto sinnamoro dilui · Epensauasi
 6 chegrande danno sarebbe se elli perisse/ *persi*
 7 fatta disauentura/ Sidisse che ella uime
 8 tterebbe chonsilglio/ Che chelene potesse a
 9 uenire/· quello die fue tutto jnnallegrezza
 10 esollazzo/ Equando fue tenpo dandare addo
 11 rmire furono messi eonoreuolemente addor
 12 mire jnbellissimi letti/ E jntanto Medea si
 13 prese guardia jnquale chamera eletto do
 14 uea Giason dormire/ Eppoi chetutti furono
 15 alletto allora chelladonzella penso chettutti
 16 dormissero si uscì celatamente della chamera
 17 euenne alletto digiason/ Epoi lidisse jlsuo
 18 nome/ echi ella era/ Ecche grande pieta
 19 leprendeua dilui · Esse elli leuolesse p̄romettere
 20 e tenere lealta ella gliaiuterebbe adiliuerarlo
 21 delpericholo oue egli era entrato Etanto
 22 farebbe che egli aquisterebbe lotosone/· Gia
 23 son lerispuose/ epromisse tanto chemedea
 24 glidiede unguenti/ erbe/ pietre preziose/ Jn
 25 chantamenti sordi/ ebriui/ ediuerse gie
 26 nerazione dichose/ *perli*quali litori eglinca
 27 ntamenti che aguardia deltosone erano si
 28 potessero distruggiere econfondere/ Ejnsengno
 29 gli chome egli nelauorrebbe · Edegli lepro
 30 mise dimenallane jnsua terra esposerebela
 31 equella notte fece della detta Medea tutto
 32 suo piacere/ E guardo bene eritenne cio
 33 chedetto edato gliauea. Ladonzella sidiparti

9d

34 lamattina quietamente dallato agiason. ede
 35 rchules/ egli altri greci sileuarono. Giason
 36 domando larme/ Earmato entro tutto solo
 37 Jnnuna nauicella perandare nellisoletta oue
 38 era lotasone perfarsuo podere diconquistallo/
 39 Assai ilpregarono quelli dellisola di colcos e
 40 tutti libaroni del rimanere/ Accio Giason
 41 non intese/ Massolo nellisoletta passo· Tanto
 42 fece giason· consue erbe essorti econlarmi
 43 chellitori domo/ eongni incantamento uinse
 44 e chon lotasone torno allisola dicolcos dicio
 45 simarauilglio molto jl Re/ ellagente tutta
 46 Ebensipenso jlRe cheauea dato alchuno
 47 aiuto lafilgliuola/ Madicio nonfece alchuno
 48 senbiantente/ Epensossi dassalire ligreci per~~notte~~
 49 editorre loro lotasone/ Maquando jrre chre
 50 dette chelligreci andassero addormire/ edegli
 51 sipartiro e portarne lotasone· E menarne
 52 Medea figliuola del Re/ Ecchonmolta allegrezza
 53 ritornaro/ Jlloro terra/ Molto fecie ilRe pe
 54 lleus grande festa alnepote erendelgli
 55 tutta laterra che allui saparteneua.
 56 ^q Q^[2]uando gli greci furono alquant[i>]o ripo
 57 sati sissi ramaricharo/ edolfonsi cholliloro
 58 amici/ dellauillania/ che jlre ditroya
 59 auea lorfatta. dellaqualcosa tutti libaroni fu
 60 rono fortemente irati/ epromisero loro aiuto
 61 eccompangnia/ Edissero dandare cholloro per
 62 uendichare cio/ esanza dimoro assenbiaro
 63 quanto poterono digiente chomarauilgioso
 1 Nauilio eccongrande forza darne/ egiunsero
 2 alporto ditroya · Equando sifaciae die isciesero

10a

55. Sul margine dx si legge, con l'aiuto della lampada di Wood: «Or | chi vu[o]le sapere [*dubium*] piu [...]tamente | come [q]uesto Gi|ason [c]onquistato | jl tasone cerchi [*dubium*] jnnanzi alle | [*un rigo vuoto*] | ediui troue[r]ra | una lettera [che] | jsiphyla figlio|la derre [...] | dellisola di [*buco*] | gli mando la | quale diuisa [*dubium*] | apertamente | cio che ui fece».

56. *alquant[i>]o*: non è chiaro se si tratti di *o* corretta su *i* o di *i* corretta su *o*.

3 Jnterra emontaro acchauallo/ eandaron uerso
 4 Lacitta/ E erchules disse loro Sengniori noi
 5 douemo sapere chelgli troyani sono chava
 6 llerosa gente/ edotta/ percheio lodo chella
 7 metade dinostragiente/ Ejo colloro insieme
 8 ciripongniamo nascosamente/ Anzi cheque
 9 lli dellacittade senaueggiano/ Ettu Giason cho
 10 llaltra metade/ adalte grida/ aspiegghate
 11 bandiere/ andrai uerso laterra/ Equando
 12 gli troyani usciranno fuori auoi Lassci
 13 ateui chacciare Tanto chennoi entriamo
 14 tralloro ellacittade/ Ennoi poi chorreremo
 15 uerso quella/ dellaqualcosa setroueremo le
 16 porti aperte si entreremo dentro Epe
 17 neremo dabbattere jrrigoglio denemici/
 18 Esselleporti fiero chiuse sittorneremo E
 19 percorteremo loro addosso. Ecchosi sordino e
 20 fece. Quando glicittadini sentirono/ euidero
 21 la gente armata presso dellaterra Silfe
 22 cero assentire alRe laomedon/ Ejrrre fece
 23 armare suagiente / Edegli medesimo sarmo
 24 vero e chejrre priamo nonnera ancora
 25 tornato dellostoe oue ito era chollamilglore/
 26 emaggiore parte dellachaualleria ditroya.
 27 Maquando jlre laomedon fue armato chon
 28 quella gente chenellacitta era/ fece per suo
 29 folle ardimento/ eorghoglioso cuore apri
 30 re leporti della cittade/ eperchessero agreci/
 31 Equegli gliriceuettono uigorosamente con
 32 grande occisione duna edaltra parte.
 33 E jncontanente chetutti litroyani furon
 34 tutti usciti dellacitta usciti/ anzi chelle
 35 porti fossero richiuse/ Erchules/ ellasua
 36 chompangnia/ chennascosi erano entraro
 37 nella terra/ euccisero · senza pieta qua
 38 nta gente uitrouaro/ · Majrrre la↓o↓medon
 39 sicombattea difuori con Giason · uigorosam
 40 ente nonsappiendo jlgrande danno che

41 erchules faceua dentro nella cittade. A
 42 lora uno chauliere dellacittade uenne
 43 Jn fino arre laomedon Edera ferito duna
 44 Lanc↓i↓a perlo corpo edunaspada nella testa
 45 eduna saetta perlo fiancho Jlchui · asbergho
 46 era tutto diretto esmagliato/ loscudo squa
 47 trato elchuallo istracchato/ eleno. Edisse
 48 forte come egli poteo/ ai Re laomedon
 49 Jn mala ora uscisti oggi fuori dellacittade/
 50 Mai non si ristora jldanno che oggi ai ri
 51 cieuto/ Ligreci sono dentro allacittade
 52 chettagliano uccidono/ ed ironpono/ enno ri
 53 sparmiano ne piccolo ne grande/ uecchio/ ne
 54 femina/ eccio diciendo chadde morto appie
 55 de Re laomedon/ Eccio ueggiendo jl Re lo huore
 56 gli affiammo dira dimalto talento/ ed idolo
 57 efecie le bandiere uolgere uerso lacittade.
 58 Maccio no monto guari che erchules
 59 gli uenne alloncontro/ Edie gli sigrande cho
 60 lpo della spada cheddallon busto gli parti
 61 latesta/ Quando jlsengnore fue morto pi
 62 ccholo Ritengno ebbe sua gente che quasi
 63 tutti fuoro morti/ Or fu laccitta presa
 1 Tagliata la gente. le pulcielle Rapite glig
 2 harzoni presi/ Effue presa la figliuola
 3 derre laomedon/ Laquale domando uno
 4 giouane digrecia jnguiderdone dicio ch
 5 e elli fue lo primo chennellacittade entro.
 6 Ella gli fue uolentieri data dellaquale poi
 7 naque ai ax cheffue uno ualentre cha
 8 ualiere/ E poi fece grande danno auen
 9 gna chennoldouesse fare pero chennepote
 10 era derre priamo· Jntalmaniera fue
 11 la prima uolta distrutta lacitta ditroia.
 12 q Q³¹uando lacitta fue distrutta come detto
 13 auemo tutti ritornaro jngrecia/
 14 Equando priamo filgliuolo derre
 15 laomedon fue ritornato delloste uidde

10b

16 chome troya era distrutta/ eilpadre morto
 17 essua suora rapita giunto atroia
 18 fecie marauiglioso duolo poi penso e
 19 prese consiglio dirifare lacittade piue
 20 bella epiu forte assai che dinanzi.
 21
 22 L L^[5]aseconda distruzione ditroya e
 23 daccontare/ poi cheauemo detto
 24 dellaprima. Quando jrre priamo
 25 cheffue figliuolo derre laomedon
 26 uidde lamorte ella distruzione dellasua
 27 cittade/ Laquale molto diserta era/
 28 Jrre priamo auea sposata Moglie bella e
 29 nobile Laquale auea nome Ecuba dellaqu
 30 ale ebbe sette figliuoli dequali icinque
 31 furono maschi. Jlprimo ebbe nome Ettor
 32 loforte chedisoffrire affanno darmi no//
 33 ebbe pari/ Effue huomo dibella grande
 34 zza fiero diuiso/ Edichuore chonbelle
 35 menbra biondo echrespo dichapelli/ Ma
 36 ffue guercio/ Laltro ebbe nome troylus
 37 Jlquale fue dimarauigliosa prodezza
 38 etropo piue bello che/ ettor/ etutte
 39 le uolte che elli sirallegraua spandea
 40 tanta allegrezza etanto piaciere checci
 41 aschuno rallegrare facieua bene chechr
 42 ucciati fossono/ Equando elli menato
 43 era acchruccio/ era sifiero chenullo era
 44 Jntorno dilui che//nontemesse chonispau
 45 nteuole temore/ Laltro ebbe nome
 46 dei febus Jlquale fue prode ebello oltra
 47 misura essapea molto dilettera edi negro
 48 manzia/ Egiudichaua dellechose che erano
 49 auenire/ edera uescouo/ Laltro ebbe nome
 50 paris jlpiu bello ditutti Enonfue sola
 51 mente ilpiu bello ditutti ifratelli Ma
 52 Jlpiu bello eilpiu auenante adonne che

53 che nel suo tenpo fosse/ auengnia chennon
 54 fosse ilpiu ualentre darne/ Ma marau
 55 gliosamente era presto/ ebuono arciere.
 56 Laltro nonnera ditempo di potere portare
 57 arme/ Mamolto del suo tenpo era bello/
 58 eardito/. Luna delle due figliuole/ fue
 59 molto amaestrata jnniscienza/ Effue
 60 dellechose cheauenire doueano grande
 61 maestra/ Effue bianca bionda uermigla
 62 semplice/ graziosa auenente dibello modo
 63 grande/ deritta/ che ebbe nome chasandra/
 1 Laltra fue piu bella ditutte diquelle
 2 deltenpo dallora/ ella fue simple *permisura*/
 3 eghaia. senza oltraggio/ E ebbe nome puli
 4 sena/ Edella sua bilta ediquella dellareinaa
 5 elena/ Moglie cheffue del Re Menelaon laqua
 6 le ranpio paris/ fue piu uolte quistionato/
 7 che alchuno dicieua pulisena/ Ealchuno elena/
 8 essere piu bella. Anche ebbe jrre priamo .xxx.
 9 figliuoli bastardi nati didiuerse madri dinobi
 10 le lengniaggio. Etutti furono ardinti euale
 11 tri. Jlmaggiore elpiu ualentre/ ebbe nome
 12 chassabilant/ Effue singniore ditutti glialtri
 13 *per*comandamento del Re priamo.
 14
 15 i I³L Re priamo siconsiglio chontutta lasua
 16 baronia Jnche modo elli sipotesse uendicare
 17 delloltraggio chelli greci gliauano fatto/ E j
 18 lconsiglio fue chotale che elgli ristorasse la
 19 cittade ditroia grande efforte epoi raguna
 20 sse sua forza/ epoi domandasse nuouo consilglo/
 21 Equesto consiglio preso sisforzo difare mettere
 22 lopera adaffetto/ effue fatta lacittade siriccha/
 23 editanta bielta che alquanto tenpo ella fue
 24 Reina ditutte laltre cittadi. Nelmezzo dellaci
 25 ttade era lamastra fortezza/ ereale cheffue
 26 appellata ylion/ Esopra lapiu alta torre dilion

10c

53. *chennon*: forse la ultima *n* è espunta.

27 ordinarono una ymagine duomo forte/ efiero
 28 Jlquale tenea jm mano una ispada/ Efieram
 29 ente guardaua inuerso leparti digrecia con
 30 senbiante diminaccie. Una chamera ebbe ne
 31 lpalagio fatta *per*arti dinigromanzia con ma
 32 rauilgliosa sottilita/ Edera chiamata lacham~~me~~
 33 ra dibielta/ Enequattro chanti dellacammera
 34 auea jnciaschuno una colonna. Jnsulprimo
 35 pilastro auea una agulglia doro chessanza cie
 36 ssare senpre sollazzaua. Jnsulsecondo pilastro
 37 aue una jmagine doro fatta infigura duno fa
 38 nciullo Jlquale gittaua jnuerso lagulglia una
 39 palla doro come selle uolesse dare/ Elagugla
 40 sollazzando ischifaua ilcolpo/ Ellapalla ritorna
 41 ua *per*lo rinbalzo jn mano alfanciullo eccio era
 42 senza cessare. Sopra jlterzo pilastro auea
 43 una jmagine doro jnforma duna pulcella E
 44 dera intale atto che ella tenea jn mano la
 45 punta delgherone del suo uestimento/ Ellaltra
 46 mano non finaua dimettere/ ettrarre del suo
 47 grenbo. Equante uolte del suo grenbo latr
 48 auea si era pieno difreschi fiori odoriferi
 49 didiuerse maniere/ Jquali ella spandeu *per*la
 50 chammera/ Eccome jfiori erano chaduti ne
 51 lla chamera chosi ispariuano. Sopra jlquarto
 52 pilastro Jlquale era dirinpetto allentrata de
 53 llacamera allaueduta diciascuno cheuentraua.
 54 Era uno gioiane alquale una donzella mo
 55 straua uno ispecchio che era chiamato lospe
 56 cchio dicortesia Jlquale era ditale comdizio
 57 ne chetutti quelli chenellachamera entrauano
 58 speditamente siuedeano inesso scoperto *ocoperto*
 59 chefosse cio chera laido edisauenante ma
 60 nullo altro potea quello difetto uedere se
 61 nonquelli solo jnchui era/ E*per*cio fue chiamato
 62 lospecchio dicortesia. Lagrandezza della ci
 63 ttade fue diuenti milgia *per*lolungho/ ealt
 1 rettanto *per*lo largho/ Effue chiusa intre ciere

2 chi difortissimi ealte mura chon larghissimi
 3 eprofondi fossi/ Nelprimo cierchio auea tre
 4 ciento nouanta sette torri cioe quello dentro/
 5 Nelsecondo nauea cinquecento due. Nelterzo
 6 nauea mille ciento diece/ Eauieui sette porti/
 7 onde quella che era uerso lamarina cheera
 8 dallaparte digrecia/ Era appellata laporta ue
 9 neris/ egieneralmente gentili borgiesi/ uilla
 10 ni/ ognindi/ epiccoli maschi efemine furono/
 11 eccontinuarono allauorare ladetta cittade per
 12 lospazio di .x. anni. Poi chellacittade fue con
 13 piuta ueramente ingrande abondanza diri
 14 cchezze diuiuanda digioia/ edamore/ duroe
 15 perispazio didiece anni.

16
 17 M^[4]Entre che ellino furono jnriposo tutti
 18 quelli dellacittade furono jngrande allegre
 19 zza/ Mattutti lgiartefici liquali sapeuano
 20 lauorare jnnalchuno lauorio che appartenesse
 21 adarme/ odaqualunque gienere dibattalgie
 22 perassalire operdifendere/ cittade perterra/ opermare/
 23 ellacittade fornirono dicio chebisongna atale
 24 Jnpresa. Elgli giouani cheintendeano alsollazzo
 25 inquesto mezzo/ trouaro dinuouo diuersi giuo
 26 chi didadi/ ditauole/ edischacchi/ Eueramente
 27 Jnquelpo lacitta ditroia fue fonte dicostumi/
 28 discienzie/ edichauallerie.

29 ¶ Q^[3]uando lacittade fue fortifichata/ eperfetta
 30 dicio chedetto/ e JRe priamo tenne ge
 31 neralparlamento/ atrouare jlmodo dellaue
 32 ndetta contra ligreci delloltraggio riciuuto/ Ene
 33 lconsiglio sidilibero cheingrecia simandasse/
 34 nobile/ bella essauia anbascieria perljquali fo
 35 sse cortesemente domandata lafilgliuola de
 36 rre laomedon/ essuora derre priamo laquale
 37 era stata presa/ edera tenuta jnseruaggio/.
 38 Maderre edellagiente chemorti erano stati
 39 nonfeciono alchuna menzione. E poi chella

40 donzella sara dimandata/ serenduta fia basti/
 41 esse non sirimangha jnnuouo consilgio/ Epreso
 42 Jlconsilgio siuimandarono tale checompiutame
 43 nte *per*tutta grecia fecie lanbasciata/ Aueng
 44 na chenonbello uifosse ricolto/ Mauitoperosa
 45 mente Iglifosse risposto/ Onde eritornato jn
 46 troia conto jnchemodo Riceuuto era stato/
 47 Ella risposta digreci/ Neltenpo chellanbasciata
 48 erisposta/ detta fue jntroia *per*lidetti anbaschia
 49 dori ecche mandatifurono jngrecia. Inquel
 50 mezzo paris/ figliuolo derre priamo/ era ito
 51 auedere allesue cholture jlguernimento suo/
 52 Etrouo neprati sotto una roccia daccosta a
 53 una chiara fontana uno bellissimo egrasso
 54 toro/ Jlquale era strano dellagreggia desuoi
 55 Eeconuno desuoi sicombatteua/ dequali lun
 56 gamente duro lazuffa/ paris/ staua/ eguar
 57 daua litori senza giouare onuocere anullo/.
 58 Allafine jltoro dellagreggia diparis/ fue uinto/
 59 Cio ueggiendo paris/ fecie una ghirlanda
 60 difiori/ epuosela jncapo allostrano toro/.
 61 Jsengnio diuetoria/ e cio saputo molto
 62 nefue paris lodato/ etenuto agiusto. Uno
 63 altro di ando paris acchacciare nella selua/
 1 Equando fue jlgrande chalore nelmezzo di/
 2 Siparti paris dacompani/ eando auna
 3 chiara fontana marauigliosamente dilette
 4 uole ebbene assisa nelquale luogho gliucce
 5 lli riparauano condolci chanti/ Quiui paris
 6 siriposo/ ellauo lemani/ erinfrescossi jluiso p
 7 oi piegho una sua guarnaccha/ epuosela a
 8 llato allafontana/ e posta laguancia sopra
 9 laguarnaccha saddormento/ unaltra fontana
 10 non meno bella diquella era piu presso alla
 11 quale era uenuta addonneare tre dee lu
 12 na dellequali fue Madonna giuno/ laltra
 13 fue madonna pallas Laterza madonna ue
 14 nus/ ella sidiportauano/ eragionando jntra

11a

15 llo. Auenne chenelmezzo diloro chadde
 16 una palla doro oue era schritte pulciori
 17 detur/ cioe allapiu bella sia data/ quando
 18 ledee uidero lapalla lette le lettere ciascu
 19 na disse che allei douea esser data/ asse
 20 ngnando ciaschuna ragioni *perse*/ Enata tra
 21 llo. lascordia allaquale data esser douesse/
 22 Luna diqueste dee disse/ Non e bella cosa
 23 che *per*tale chagione sia discordia tranoi/
 24 Matrouiamo alchuno soficiente accio giu
 25 dichare checcio diffinischa/ Eccio accordaro
 26 Intra loro/ simossero atrouare accio giudica
 27 tore/ Eandando *per*laforesta sabbattetero
 28 allafontana oue paris dormia/ Allora disse
 29 Luna allaltra uedete uedete paris qui
 30 Ilfigliuolo del Re *priamo*/ piue leale di lui
 31 nonpotremo noi trouare edelli *l*mostro
 32 bene allabattaglia deloro istrano cheuinse
 33 *l*suo/ quello che elli negiudicho/ E*per*cio jolodo
 34 chennoi nefacciamo lui giudichatore/ Eaccio
 35 saccordaro/ allora destaron paris/ allequali
 36 Elgli fecie marauigliosa gioia edonore/
 37 Elle glicomtarono laquistione. cheintrallo
 38 ro era/ Ediederli lamela delloro/ Edisser
 39 chelladesse · aquella cheallui fosse auiso che
 40 piu dengna nefosse · Madonna giuno lo
 41 prego molto cheallei ladonasse Edella gli
 42 promise aiuto · quante uolte bisongno gli
 43 fosse/ Ealsuo soccorso metterebbe tutte le
 44 uertu delcielo/ Madonna pallas gli *pro*
 45 mise concio sia chosa che ella sia dea di
 46 battalgle chegli darebbe senno euighore/
 47 Emai nonsara che ella nonsia alsuo aiuto
 48 contro atutte gente · Madonna uenus/
 49 conta/ ebella/ nobile/ epiaciente/ sottratto
 50 sa/ esmouente gli *promise* tutta sua forza

37. *comtarono*: sembra che un punto sottoscritto sotto una gamba della *m* la trasformi in *n*.

51 Edisse paris/ settuse leale uomo tumidei
 52 lamela donare *percio* che allapiu bella debbe
 53 essere data settu mifai ragione io lauro/
 54 Essettu fai chio labbia io ti donero bello dono/
 55 cio fia chettutte ledonne chettuedranno
 56 tameranno/ equalunque tue uorrai sitti
 57 daro e ancora uedi cheio sono lapiu bella.
 58 allafine fecie tanto/ cheparis lediede lamela ·
 59 onde laltre due dee/ nebbro grande ira.
 60 ^q Q^[2]uando glinbasciadori ditroia furon torn
 61 ati digrecia siddissero alRe priamo lo
 62 conuenente dellopera/ onde jlre priamo
 63 fece tutti lisuoi baroni ragunare/ ericordo
 1 loro lonta/ eldanno elloltraggio chegli greci
 2 aueano lor fatto/ Eccome aueano jlpaese
 3 guasto lacittade arsa gliuomini morti
 4 Elle loro belli parenti rapite/ E ora mi
 5 dinieghano lamia suora laquale jnseruaggio
 6 anno/ *perle*quali cose molto nedoueano tur
 7 bare nenostri chuori/ eprendere uigore/
 8 etalento diuendetta/ Essopra cio nericheggio
 9 Jluostro consilgio. Lochonsilgio fue grande
 10 e molto sidisse jntorno dicio/ uno baro
 11 ne chonsilgio che ilpiu ualentre ditroia
 12 andasse chongrande forza digente jngre
 13 cia {essi procchacciasse dido | mmaggiare grecia} ←
 Eduendichare laricieuuta onta/
 14 E*percio* chelgligreci sono fieri eoltraggiosi/
 15 quando aueranno ricieuuto danno sipen
 16 seranno dritornare inquesto paese chon
 17 grande isforzo *peruendetta* fare/ Ondejo
 18 lodo cheuno ualentre barone uada *pertu*
 19 tte lenostre chontrade sommouendo gen
 20 te/ *peressere* alladifesa dinoi jn modo che
 21 mattare possiamo lorgolgio greco/
 22 Onde tuti saccordaro a questo consilgio e
 23 grande ragionamento uebbe asciegliere
 24 quale fosse suficiente dandare jngrecia.

11b

25 alquanti saccordaro che Ettore uandasse *perlo*
 26 uighore che era jllui/ altri jlcontradiuano
 27 *però* che elli era il maggiore *perlo* dubbio desser
 28 preso. Chasandra la figliuola del Re chemolto
 29 sapea d'arti/ disse in presenza di tutti/ uada
 30 Jngrecia quale auoi parra chesso ficente sia
 31 Manelmio dire apostutto niegho landata di
 32 paris/ *perche* io so di uero chese paris uiua
 33 etolgle moglie digrecia/ eccomuiene che questa
 34 cittade nesia diserta. appresso jldire della
 35 donzella sileuo uno anticho troyano che bene
 36 auea ciento quaranta anni/ Edisse sengno
 37 ri jlmio padre uiuette bene treciento anni
 38 equando elgli uenne amorte simmidisse fi
 39 gliuolo tu uedrai lacittade ditroia lapiu be
 40 lla/ piu forte emaggiore del mondo/ eallo
 41 ra era assai piccola essi uedrai uno bello
 42 giouane chesara figliuolo derre priamo
 43 Eauera nome paris Jlquale seua ingre
 44 cia eprendemoglie dila tutta troia ne
 45 sara distrutta/ Poi disse dei febus figli
 46 uolo derre priamo/ padre essengnore
 47 mio non pensare *perchio* sia prete che io
 48 uengna meno auoi/ oallaiuto dellauostra
 49 cittade/ emolto cheio nonsia chauallerosa
 50 persona labuona uolontade cipure/ Ealbi
 51 songno siuedra *però* dicho che paris nonua
 52 da ingrecia Concio sia chosa che come detto
 53 lacitta ditroia nedee essere distrutta/ e
 54 uedrete disfare/ eardere rubare/ eucci
 55 dere uostra amista/ Non *per*tanto mentre
 56 chio mipotro tenere jnsella gia lamia uita
 57 nonsara risparmiata. contro annullo dubbio
 58 Appresso disse paris cosi/ sengnori nullo
 59 puote andare jngrecia Jlquale possa
 60 landata meglio fornire dime/ chonciosia
 61 chosa che io/ olaiuto dimadonna uenus

35. *anticho*: sembra che ci sia un *titulus* sulla *i*.

62 laquale ma promesso dessere almio aiuto
 63 oue il bisongnio fia/ Ecierto folle sorebbe
 1 Ecierto folle sarebbe chequesta opera chr
 2 edesse meglio trarre abbuono fine di me
 3 choncio sia chosa cheio abbia cosi fatto aiuto.
 4 Ejo sarei simigliante↓mente↓ molto dabiasimare
 5 seperlo consilgio duna femina oduno uecchio
 6 odiprete lasciassi cosi fatta jnpresa Poi ch
 7 io lopromessa daquella dea/ Mafemina ne
 8 prete nondisiderano battalglie/ dunque
 9 mandatemi ingrecia cheio so diuero che
 10 io auro laprima cosa laquale io domandero
 11 alla dea uenus/. Eperoe trouate chi sia quelli
 12 cheuada sommouendo permenare alsoccorso/ E
 13 difesa dellacittade cheio miuo adapparecchi
 14 are/ efornire permar passare chonquella
 15 compangnia chebisongnio fia/ Equeste pa
 16 role dette sipartie delconsilgio perfornire lan
 17 presa. Poi cheparis sifue partito istettero
 18 glibaroni grande pezza senza parole dire/
 19 Eapresso grande pezza parlo jlRe priamo
 20 Inquesto modo/ Poi cheparis ae presa que
 21 sta sichurtade io nonci ueggio altro consil
 22 glio senonche poi che andar uuole uada
 23 daparte dibuona uentura/ Enoncia piu aff
 24 are senon dispensare quale sia soficiente dan
 25 dandare arrichiedere linostri amici che uen
 26 gnano alnostro soccorso/ perconsentimento di
 27 tutti fu laccordo chelualentre Ettor andasse
 28 arrichiedere gliamici/ Jlquale Richiese amici/
 29 parenti/ Essuoi subbietti/ Essommosse Re / du
 30 chi/ conti/ prenze/ Marchesi/ primati/ baroni
 31 chastellani/ uisconti/ Ricchi chaulieri e ua
 32 lenti donzelli/ Eaprouati sergienti perdiuer
 33 se contrade tutti dotti diguerra belli e
 34 ne armati Euna parte nemeno seco ela
 35 ltra lascio cheuenisse apresso lui/ percio che
 36 sse tutti insieme fosser uenuti non aurebbe

11c

37 ro potuto sostenerli il paese di uetualgia/ che
 38 cierto fue gente senza numero. quando paris
 39 Ebbe lenaui apparecchiate ele uele poste aluento/
 40 chominciario annaichare uerso grecia com
 41 molta uolonta/ Equando furono jnnalto mare
 42 siscontrarono jnnuna molto bella naue/ ne
 43 lla quale era JIRe/ menelaon/ JIquale andaua
 44 perprouedere sue chastella/ daongni parte aue
 45 ua quiui orgoglio sinetroiani come negreci
 46 Elli passarono assai presso/ nengia luna parte
 47 Jnnalchuno modo nondisse parola allaltra/ be
 48 ne chelligreci consciessero che elli erano tro
 49 iani/ equelli ditroia che elli erano greci/ Me
 50 ntre cheparis andaua uerso grecia litroiani
 51 feciero marauigliosi ericchi sachrifici efeciono
 52 nellacittade una marauigliosa chiesa/ arreue
 53 renza della dea pallas/ Accio cheinguiderdone
 54 di quella opera nerenda loro Ricco merito chee
 55 lla mando loro una bandiera dimarauiglioso
 56 merito nullo sapea giudichare se ella era di
 57 lino odilana/ odiseta/ Ma nullo uide mai piu
 58 bella/enonsi poteo sapere onde ella uenne/
 59 Mabene dicienuano litroiani. cheddacielo era
 60 uenuta che da alti uenne jnsu laltare ue
 61 ggiente tutto il popolo/ apresso fue una bocie
 62 uditadiciente Madonna pallas uimanda
 63 questa insengna Essiuimanda cheuoi laguardiate
 1 Jnnonore Eiriuerenza chementre cheuoi
 2 laurete nonsarete uinti/ Onde molto siralle
 3 grarono litroiani/ edebberui grande speranza/
 4 Molto fue bella enobile lacitta ditroya/
 5 Ella sengnioreggiaua sette Reami/ Jnquesto m
 6 odo chesopra chatuna delle sette porte dellate
 7 rra auea una alta ebella torre comolte altre
 8 meno alte torri ealtre mura/ eforti aggi
 9 unte asse/ Jnciaschuna torre abitaua uno
 10 Re/ ellasua baronia eratutta necasamenti

11d

59. *dicienuano*: sembra che la *u* sia espunta.

11 giungnenti adessa.
 12
 13 t T^[3]anto nauicho paris essua compangnia
 14 cheelli arriuo jngrecia presso duno nobile
 15 chastello/ Jlquale era delRe Menelao/ disopra
 16 dalchastello auea assai presso uno boschetto
 17 nelquale era uno tempio diuenere digrande
 18 nominanza/ ericchezza pieno/ Emolto jltenea
 19 no uomini effemine dellacontrada jngrande
 20 reuerenza/ Edicieano chepiu larghamente
 21 daua ladea uenus jnquel tempo quello che
 22 chonreuerenza era chesto cheinullo altro/
 23 epercio erano costumati diuenire aquesta festa/
 24 lamaggiore parte digrecia/ Erechauano ricche
 25 offerende egrande abrationi. Eparis arriuo
 26 alporto lauilia delladetta festa. allaquale era
 27 giente senza numero/ E llachiesa era orn
 28 ata dinobili adornamenti ericchi tesori/
 29 Paris usci dellanaue conto/ enobile/ econ
 30 riccha compangnia/ tutti quelli delcastello gli
 31 sifecero incontro persapere chifosse/ fue rispo
 32 sto questi eparis filgliuolo derre priamo di
 33 troya/ Jlquale uiene perambasciadori jngrecia.
 34 Paris essua compangnia passarono oltre perlo
 35 chastello/ Epassando molto lando prouedendo/ E
 36 poi che elli fuoron giunti altenpio della
 37 dea uenus/ Euiddero lebelle offerende ellibelli
 38 doni liquali ligreci facieano adonore della dea.
 39
 40 a A^[3]quella festa era uenuta labella elena
 41 molgle derre menelao/ che era depiu
 42 alti Re dittutta grecia/ laquale molto auea
 43 Jrreuerenza laddea uenus. quello Re chepa
 44 ris auea jncontrato jmare/ era jlmarito
 45 dellareina helena/ laquale molto uera ue
 46 nuta contamente/ con nobile conpangnia/
 47 Ellafue dibella statura/ diconueneuole gra
 48 ndezza lungha/ eschietta/conueneuolemente

49 charnuta/ addatta/ snella/ bianca come aliso/
 50 pulita come iuorio/ chiara come christallo/
 51 cholorita *per*auenente modo/ chapelli biondi
 52 echrespi elunghi/ gliocchi chiari/ amorosi/
 53 epieni digrazia/ leciglia sottili/ euolte b
 54 rune dipelo/ e bassi/ Jlnaso/ deritto ebene se
 55 dente dicomune forma/ Boccha picciola e
 56 bene fatta/ lebraccia colorite/ lidenti bene
 57 ordinati/ dicolore dauorio/ conalquanto spl
 58 endore/ Jlcollo diritto lungho/ *ecoperto* bianco
 59 come neue/ lagola pulita stesa senza appa
 60 renza/ benefatta nelpetto/ enelle spalle
 61 lebraccia lunghe ebene fatte/ lemani bia
 62 nche/ estese/ morbide/ essoai ledita lunghe
 63 tonde/ essottili/ lunghie chiare ecolorite
 1 Jlpie piccolo eben chalzate/ esnello/ bello po
 2 rtamento/ eumile riguardo grazioso edibuo
 3 naria/ francha eccortese/.
 4

12a

5 ¶ Q^[3]uando paris uenne allafesta concosi no
 6 bile compangnia edarnese come dettoe
 7 ciascuno ando auederlo/ sicche lanouella ue
 8 nne infino alla reina Elena/ Edella siriuose
 9 uerso quella parte/ euidde paris/ molto um
 10 ilmente uenire consua compangnia/ veggio
 11 ndo paris lareina elena siando uerso lei/
 12 Esalutolla dolcemente/ Ecchon onesto atto/
 13 Equella intalmaniera Rispuose alsaluto/ Ep
 14 poi checortesemente ebe risposto/ sidoman
 15 do chi elli era/ eonde uenia/ Edelli lidisse
 16 Jlnome/ Eillingniaggio ellachagione dellasua
 17 uenuta/ auengnia che elli nondicesse lonte
 18 ndimento suo/ Madisse cheuenuto era aqu
 19 ello luogho *perdiuozione*/ Edonore delladea ue
 20 nus/ Ella reina disse sengnore buona orazione
 21 possi tu fare ellidij elladeesa jintendano e
 22 mettano jnnafetto tua uolontade. Ecerto

61. *braccia*: la *a* finale sembra corretta su una *d*.

23 selmio sengniore fosse aquesta festa/ Jopenso
 24 che elli farebbe auuoi tutto honore/ Esse
 25 dalchuna chosa tibisongna/ Auengna chelmio
 26 sengniore nonsia nelpaese/ sissara fornito
 27 liberamente/ edibuono uolere dellaqualcosa
 28 paris lerendee grazie edellesue ricchezze
 29 Edellesue ricchezze leproffera collargho animo/
 30 apresso cioe sipartie paris/ preso eaccieso
 31 damore dellabella accoglienza/ eoferta della
 32 reina elena/ auengna che ella non rimane
 33 sse meno ardente dellamore dilui.
 34 p P^[3]aris singinocchio dinanzi allaltare de
 35 lladea preghandola chellirenda sua promessa
 36 cheuenuto eluogho eltenpo/ Ecciodetto si
 37 fecie senbianti diuolere tornare allenai
 38 enaichare uerso grecia/ Eprese chonmiato
 39 dallareina elena/ Poi torno allenai molto
 40 isnello/ con lasua compangnia/ Epresero
 41 chonsiglio dirubare jltenpio/ Edirapire
 42 elena/ Jlqualconsiglio preso sarmaro ui
 43 stamente/ Eanzi chellaluna sileuasse
 44 furono tutti armati eordinati equeta
 45 mente uennero altenpio anzi chenullo se
 46 ne prendesse guardia/ ella ordinaro .c.
 47 chaulieri allaguardia/ accio chenullo ne
 48 potesse uscire/ Eneltenpio nentraro .cccc.
 49 Jquali Rubaro quanto chenneltenpio era p
 50 rezioso/ Paris ando allareina Elena/ E
 51 quelli chedifendere lauoleano morti furo
 52 Poi nemeno Poi nemeno lei/ Poi ledisse hu
 53 milemente/Eccolieto uolto/ Madonna seui
 54 piaciessi jomiprometto aluostro piacere
 55 Chome uostro chauliere/ Eleale amante/
 56 Lareina Rispuose laforza/ e/ tua/ eparis
 57 dicio lerende grazie Epresela p~~e~~mano/ E
 58 cchonsua compangnia lacondusse jnfino
 59 allenai/ Epoi tutta lapreda deltenpio/ E
 60 dellegienti chedentro erano/ Cierti greci

61 cheffugiro infino aduno uicino chastello
 62 Cheiui presso/ era/ chontarono cio cheaunu
 63 to era/ dire nonsi potrebbero Chome isnella
 1 mente/ etosto quelli dieucastello furono
 2 armati/ Etrouarono una parte detroiani/
 3 charichi diprede/ Elassi/ sipercorsero alloro
 4 Emolti nnuccisero/ Maquelli dellenaui udirono
 5 Jlgrido/ sicchorsero isnellamente alsoccorso/
 6 Erricholsero loro giente/ Chongrande danno
 7 denemici/ Etrassersi allenau/ Poi leuaro le
 8 uele aluento/ Enonfinarono dinauichare jn
 9 fino attanto chellifurono aduna giornata
 10 presso atroia/ Ella soggiornarono una settim
 11 ana/ Ejntanto mando paris una ghalea a
 12 rmata ~~atroia~~ uerso troya percontare arre
 13 priamo loro tornata/ Giunta lanouella attr
 14 ia/ Marauigliosa allegrezza ebbe nellacittade
 15 Ma chasandra/ edei febus/ Espezialmente chasa
 16 ndra/ Chomincio affare sigrandissimo pianto/
 17 emenare sismisurato dolore ne nullo lapotea
 18 appaciare/ Ellagridaua chome arrabbiata scha
 19 pilgiata piangiendo/ Ediciea ora sapressa jl
 20 dolore jltormento/ Langoscia/ Lustruggime
 21 ento/ Lamortale uccisione dellengniaggio
 22 didardano/ Edellariccha cittade ditroia/ a
 23 mortale dolore siuedranno uccidere Ellibelli
 24 alberghi abbattere/ Eleforti mura/ distrugg
 25 iere/ Lericchezze consumare/ Eledonne uitu
 26 perare/ Lepulcielle sforzare/ Eliuecchi ta
 27 gliare/ hai malauenturosa cosa/ giente/ di
 28 uostra morte fate allegrezza/ voi siete simi
 29 lglianti alciecero chepiu gioiosamente chanta
 30 quando uiene alsuo fine/ fuggite giente
 31 fuggite hai miseri/ lidii nonuamano tanto che
 32 nonciessino ditaluita lasciarui menare/
 33 JRepriamo sillafecie mettere jnnuna scura
 34 uolta accio cheilsuo tristo annunzio nonfo
 35 sse dallagiente udito/ neueduto/

12b

36
 37 u U^[3]eggiendo dei febus la grande allegrezza
 38 cheffacieano jtroiani/ Eudi la maniera che
 39 chechiasandra tenea disse/ Pesami che amme
 40 epalese jldoloroso auenimento/ Ma perchio/ o/
 41 participato agli onori del mio padre e alle
 42 ricchezze j uoglio j uoglio participarmi
 43 all'uersitadi/ Chogli miei uoglio uiuere/ em o
 44 rire/ Euoglio fare tale contenta quale fa
 45 nno egli/ Chedel tempo che auenire nulla
 46 ueggiono/. Atanto giunse paris/ Essua com
 47 pangnia/ Ellareina ~~ja~~ elena jnsieme collui/
 48 JRe priamo/ Ella Reina echuba j filgliuoli
 49 elle filgliuole/ Ellibastardi tutta la baronia/
 50 Egrandi epiccoli della citta gli andarono alla
 51 ncontra con marauigliosa festa e allegrezza/.
 52 Poi a grandissimo honore sposo paris elena/
 53 dopo lunga festa furo libaroni/ aconsiglio
 54 Ed ordinario diguernirsi/ edistar[j>]e intenti
 55 Chonsapendo chelligreci uerra \downarrow n \downarrow no per tale o
 56 nta uendichare/ Poi cheffurono dicio
 57 che bisongniaua guerniti/ Errechato alla
 58 cittade dentro quello che bisongnia/ E
 59 Jrimanente arsero/ Estrussero/ Uno Re
 60 Jl quale auea nome lernesio. domando arre
 61 parola di potere consua compagnia
 62 dandare all'guardia duno suo forte chaste
 63 llo che era presso alla citta a .xx. milgia
 1 Edera jnsul passo de nemici al quale gliene d
 2 iede parola/ questo lernesio fue padre de
 3 llapulcella criseis la quale accilles rapio.
 4 L L^[2]anouella fue saputa per grecia come pa
 5 ris ris auea rapita Elena/ Errubato
 6 Jl tempo di uenus/ Emorte legiente del ch
 7 astello/ JRe menelao fue tornato/ etrouo
 8 chellamolgie gliera stata tolta/ della qualcosa
 9 Elli sidolfe congientili uomini del paese
 10 Jquali promiseru tutti jnsieme dandare

12c

11 sopra atroia adoste.
 12 e E^[2]Lena auea due bellissimi fratelli/ duna
 13 similglianza arditi/ ecchauallerosi iguali
 14 Jncontanente chesseppero che elena fue
 15 rapita simisero jnmare congrande com
 16 pangnia jntal punto chepoi diloro nonfu
 17 e nouella saputa. Onde ligreci furon for
 18 temente chrucciati/ Luno de detti fratelli
 19 auea nome/ castor/ ellaltro polus glialtri
 20 baroni digrecia presero undie diterminato
 21 nelquale douessero muouere/ onde congra
 22 nde compangnia/ ebene armati mossero
 23 ildetto die/ Tralli quali uifue JIRe aga
 24 menon jIRe tesus/ jIRe ulixes/ jIRe dy
 25 omedes/ jIRe talamone/ jIRe tideus/ jI
 26 ducha accilles/ ejlsuo charo compangnio
 27 Re patricolus/ Ejlre menelao/ marito de
 28 llabella elena/ edeomonson ejlre ayax/ e
 29 llorgoglioso macchareo/ ejlre yolo/ ejlgrosso
 30 proteselao/ ellardito danaus/ ejlpro linus
 31 ecorintius/ eacuntius/ Meleander/ echa
 32 lchulus. Contutti ligientili uomini digrecia.
 33 Agamenon era bello huomo/ edibello tenpo/
 34 Molto fiero/ Emolto sauio/ Effue jlpiu riccho/
 35 epoderoso dauere/ edamici chefosse jntutta
 36 grecia/ Edimaggiore seguito. Ulixes. fue
 37 riccho Re/ effu nero barbuto/ epiloso/ grosso
 38 eccorto/ efforte sauio/ esottile/ effue jlpiu
 39 bello parladore chelluomo sapesse/ dio medes
 40 fue bello grande/ eformato/ orgoglioso/ e
 41 amoroso/ Texeus/ fue bello/ ebenfatto dinbu
 42 sto/ edimenbra/ questo fue quello chediliuero
 43 lassedio datebe/ diomedes fue grande co
 44 mpangnio diquesto texeus. amolte terre
 45 conquistare/ eguerre uincere/ ellifu quelli
 46 chepersua uertu col consiglio dadriana chan
 47 po dalminutauro dellamagione didedalus/
 48 Accilles fue bello forte bruno/ edicorpo be//

49 fatto negrasso nemagro/ emarauilgliosame
 50 nte fue buono chaulcatore/ Effue quello che
 51 ffue piu bello jnnarmi. Talamone fue gro
 52 sso tondo egrasso/ efforte molto fue riccho/
 53 erigolglioso/ patricholus fue bellissimo/ bion
 54 do ricciuto bianco euermilglio prode eardito/
 55 Menelao fue bello ricchissimo giusto/ edibon
 56 are sottile eingiengnioso/ nestore fue pro
 57 de forte eardito/ egrandissimo dicorpo sicche
 58 tutti libaroni digrecia sopragiudichaua da
 59 lle ispalle jnsuso/ essi era bene cosi gran
 60 de danimo/ edisenno/ effurono due ~~ayyas~~
 61 aiax fue filgliuolo ditelemone filgliuolo
 62 dellaserocchia dilaomedon serocchia derre pri
 63 amo quella che antenore ando arrichiedere
 1 daparte delRe priamo jnfino jngrecia
 2 Laquale nonuolle essere renduta/ Laltro
 3 aiax fue prode ardito Jlquale uolle auere
 4 Larimi daccilles/ Malgrado dulixes/ econ
 5 tro allui sene uolle chombattere chorpo
 6 accorpo auengna che ulixes lauesse per suo
 7 Maestreuole parlare/ Protesalus fue bellissi
 8 mo jnsua giouanezza ma aqueltempo
 9 elli era sigrasso chennulle laurebbe potu
 10 to auingniare/ Mamolto era ancora fiero
 11 forte eardito. Tutti lglialtri baroni e
 12 lor seguagi furono nobilemente adarnese.
 13 Tanto nauicharo chepresero porto dinanzi
 14 alpiu bello ericcho chastello ditroiani eq
 15 uando lerneseo chessingniore nera/ Eallo
 16 ra era nelchastello sapparecchio dicontra
 17 diare linemici siccome ardito/ eualentre/
 18 Madiomedes/ eulixes conloro isforzo Hasta aqui
 19 perbattalglia jlpresero euinsero epoi chedio
 20 medes gliebbe disarmata latesta/ Eauea
 21 laspada gia alzata pertalgliale/ Accilles
 22 simisse jnnanzi eccoprillo collo jscudo/
 23 Eddisse nonpiaccia addio che elli muoia che

12d

24 ggia grandi piacieri/ oricieuuti dallui/ E
 25 ppoi cheddallamorte fue riscosso siebbe tali
 26 conuenenze cholli greci chellasua terra ri
 27 conoscesse dalloro/ Elliberamente darebbe
 28 loro lentrata/ Econducerebbe loro lauiuanda
 29 alloste. La soggiornarono tanto ligreci
 30 cheuno nobile eppossente Re · giunse JI
 31 quale nonpotea giugnere jnsieme chol
 32 glialtri perlagrande multitudine digiente/
 33 edarnese laquale elli chonducieua/ eppoi
 34 che elli fue giunto soggiornarono alquanto/
 35 Eppoi sifeciono comune parlamento o
 36 ue questo sengniore disse Chemolto si
 37 marauilgliaua/ Chegli greci nonserano piu
 38 auanzati jnnanzi/ Ebene uno anno e
 39 rano giastati nelle terre ditroya. No
 40 nauete lacittade assalita/ Ora sanno li
 41 nostri nemici come uoi siete qui stati/
 42 Eanno auuto ispazio dauisarsi/ Edifornir
 43 si contra la nostra forza/ Essonsi rassichurati/
 44 Emeno cidottano/ Ora miparrebbe che
 45 Jldifetto sidebbia amendare/ Ecche jsnella
 46 mente chorriamo uerso lacittade./ Esseg
 47 uiamo jlpregio denostri antichi/ aquesto
 48 consilgio sitennero/ Essitosto come potero
 49 simisero jnmare/ Ellaprima naue chemosse
 50 fu quella derre patricholus/ Enonfinarono
 51 Jnfino atanto chellifurono dinanzi alpo
 52 rto/ ditroia/ Grande maestria conuenne
 53 contro alligrandi lengni/ aguti liquali li
 54 troyani aueno fitti nelporto per contradare
 55 Lenai/Matanto feciono peringiengno eperforza
 56 che elli arriuarono assaluamento.
 57 ¶ Q²uando litroiani uidero lenai alporto
 58 chorsero allarmi/ Euscirono fuori de
 59 llacittade/ schierati eacconci percontradire
 60 lauenuta digreci/. Patricholus essua gi
 61 ente ricieuettero jlprimo assalto/ Ema

62 rauilgliosamente sofersero graue fascio
 63 Ecchoⁿ molto ardire econuertu sostennero
 1 Manonpoterono stenere contro allagrande
 2 multitudine ditroyani siffurono scon
 3 fitti./ Madiomedes giunse alsoccorso
 4 chemolto glisostenne Ecomincio apren
 5 dere terra chontro allitroiani/ Eneas
 6 Edei febus/ filimenis/ etroilus usciro
 7 dellacittade enobilemente armati Choⁿ
 8 serrate ischiere assalirono ligreci/ E
 9 pinselgli infino allariua/ Chontro gli
 10 quali giunse tideus conforte ebella ge
 11 nte eccomolta faticha · oltre jlgrado de
 12 troiani prese porto/ Laricomincio fiero
 13 stormo tale cheirromore che era jnsue
 14 lariaua Risonaua pertutta lacittade/ Ettor
 15 connobile giente usci tutto armato de
 16 llacittade con nobile compangnia/ egiunse
 17 allabattaglia/ quando patricolus louidde
 18 uenire cosi nobile sidomando chi elli era
 19 Risposto glifue che elli era ettor/ Patri
 20 colus rispuose chellui assalire glipotea
 21 chresciere lode/ epregio · addunque mo
 22 sse patricolus. Jlcuallo contro allui/
 23 Ebasso lancia/ Epercosse Ettor/ sopra lo
 24 scudo doro/ ouera uno leone azzurro/.
 25 Ettor fue forte esostenne localpo senza
 26 muouersi tanto o quanto ella lancia siru
 27 ppe inpiue pezzi Ma ettor diede lui si
 28 forte colpo che neschudo nearme nol
 29 pote sostenere lotalgliente ferro cheoltre
 30 perlofiancho glipasso jlchuore/ onde patri
 31 cholus chadde morto atterra / Ora/ ecom
 32 inciato jlpericoloso assalto/ Jnnarrata e
 33 lamortale distruzione scoperto/ e jltristo
 34 annunzio Chome patricholus fue allaterra uer
 35 sato Ettor pungna contra ligreci Jquali no
 36 npoteano sostenere lassalto anzi sitrassero

13a

37 Jninfino jnsue lariau oue glitroiani gliu
 38 ccideano/ Eddamaggiauano senza rimedio. A
 39 ddunque giunse ulixes/ e ilRe Serses/ E
 40 Accilles/ eperforza presero porto assai eppiu
 41 leggiermente cheglialtri cheprima aueano
 42 aueano preso porto *per*cio chequelli *per*cio che
 43 quelli cheinnanzi Erano sciesi sosteneano lass
 44 alto denemici Jnsue lariau/Chiauesse ue
 45 duto Ettor *per*chuotere jntra linemici amar
 46 auilglia loterrebbe/ Certo egli faciea quello
 47 checorpo umano non dourebbe potere sostenere/
 48 Sittosto come Accilles fue dellanaue iscieso
 49 si udi dire como patricolus era morto/ on
 50 de elli dolorosamente fue fue punto di
 51 trestizia · Eincontanente domando chiquello
 52 danno fatto gliauea/ alquale risposto fue/
 53 Checcio auea fatto jlualentre euertuoso E
 54 ttor/ accilles pieno dira mosse jlcauallo
 55 contra Ettor colla lancia sotto ilbraccio et
 56 Ettor sidirizzo contro allui Ediedersi delle
 57 Lancie sopra gliscudi/ Ma accilles nonna
 58 trouato quello chepensaua cheperlo colpo
 59 nollo mosse senon siccome posta lauesse a
 60 una torre/ Edettor diede lui/ effeciegli *per*
 61 locolpo uotare amendue lestaffe/ Econue
 62 nne checcollebraccia sattenesse alcollo deldistr
 63 iere quando gligreci uiddero cio non attesero
 1 Labattaglia dellespade *per*temenza daccilles
 2 sisoccorsero tutti alla riscossa daccilles/ Equando
 3 accilles fue riscosso dallemani ~~daccilles~~ de
 4 Ettor/ Chomincio affare chrudele uccisione
 5 detroiani/ Manontale che ettor nollafaccia
 6 Maggiore digreci Tanto sicombatterono jn
 7 su lariau/chel ildi siparti/ Eperlaschurita de
 8 llanotte chomuene chellitroiani tornassero
 9 allacittade/ Jquali congrande baldanza Ealle
 10 grezza tornarono. Elligreci rimasero sbigo

13b

37. *Jninfino*: Schiaffini legge *innfino*, ma credo che si tratti di una diplografia.

11 ttiti/ E affannati/ Lanotte arriuaro alporto
 12 tutti quelli greci chegiunti nonuerano/ Epa
 13 rte diloro guardaro armati/ Elglialtri jn
 14 tesero addirizzare ~~tende~~ loro tende/ elloggiar
 15 si jnsu laria/ Ellamattina alpunto deldie
 16 tutti armati furono alpadilglione dagame
 17 non/ Ela tenerono grande parlamento/
 18 Oue molto fue detto dellaprodezza delforte
 19 Ettor/ Lafine delloro consiglio fue didoman
 20 dare triegue/ Ellachagione ditriegue dom
 21 andare/ pensarono glianbasciadore/ Ciofue
 22 ulixes/ ethedeus/ Jquali connobile compa
 23 ngnia andaro uerso lacitta/ Ettrouaro che
 24 ggia era armato Ettor/ troyolus/ edei
 25 febus/ efilimenis egrande giente detro
 26 iani/ peruscire perlaporta dimarte/ Eperaltra
 27 porta dechosta Eneas theas Jluocchio/
 28 chassibilante/ Eilbello paris/ ellibastardi tutti
 29 Jnsieme bene con .xx.^m couerture diferro/
 30 Maquando leguardie scorsero glianbasciado
 31 ri cheuenieno con Rammi duluio/ Jnsingnifi
 32 chanza dipace/ feciero allibaroni ditroia
 33 sengno dicio Jquali siritrassero/ allaterra/
 34 Esnellamente si disarmaro/ Poi andarono
 35 Jn ylion perudire lanbasciata/ Glianbasciadori
 36 Entrano nella terra perlaporta dicereris
 37 emolto simauilgliano della forte grandezza
 38 Enobilita della cittade/ quando furono dinanzi
 39 alRe priamo Ulixes comincio a parlare
 40 edisse/ Re/ priamo jo tifo assapere che allari
 41 ua delporto sono tutti linobili prenze digrecia/
 42 Elligientili huomini commarauilgliosa forza
 43 euolonta dibattere lotuo orgoglio/ Eperrendere
 44 uendetta dello oltraggio chettu elli tuoi loro
 45 auete fatto/ Esappi checcio auerra settu per
 46 senno nolgli muoui apieta persaddisfazione
 47 dammenda/ Cioe jn Rendere Elena eloltra

14. *elloggiar*: sulle due *g* si notano dei segni simili ai nostri accenti circonflessi.

48 ggi^oso allauolonta ditutti Libaroni ditroia/
 49 Ettu chompietoso prieghiero bangni dilagri
 50 me laterra dinanzi alli loro piedi/ Ecierto
 51 Jo nonsono qui *per*pregarti checcio facci che
 52 troppo piaciera piu alligreci diuedere loro
 53 fiera uendetta chedauere lamenda senza
 54 Mostrare loro forza/ Ora tidiro *per*che jo
 55 sono qui uenuto/ Sappi chelligreci sono ci
 56 erti della uettoria contro atte Mapercio che
 57 elli nonouolgiono loro messe fare senon
 58 accierto termine diloro reddite siuolgiono
 59 mandare alli tre dij dellisola dibellide affare
 60 sacrifici eoferende *per*udire cierta risposta
 61 infra quanto tenpo Lacitta sara presa si
 62 dimandano triegue jnfino atanto che quelli
 1 cheportaro lofferende siano tomati/ Tri
 2 egue nondebbero essere uietate Pero cheispe
 3 sso sara mestiere didomandarle noi/ edicio
 4 nerispondete quello chennechredete fare. JI
 5 Re priamo disse che elli andassero allalber
 6 gho/ esiposassero/ Edelgli sopra laloro anbas
 7 iata siconsiglierebbe/ Eaurebbero diliberata
 8 Risposta. Ulixes disse noi citrarremo dauna
 9 parte/ Euo uicomsilgli[g²>]e[x²>]rete che assa libera
 10 mente cipotete Rispondere chequi nonfalla
 11 buono consilgio/ Ennoi nonnauemo jntem
 12 dimento diqui soggiornare chellenostre tende
 13 sono presso diqui/. Cio cipiace disse jIRe p
 14 riamo jnnuna nobile chamera furono me
 15 nati glianbasciadori digrecia/ EjlRe pria
 16 mo prese cosilgio/ JIprimo dicitore fue Etor
 17 Edisse chosi Sengnore ligreci addomandano
 18 triegua *per*loloro acconcio/ Elloro jnforzare
 19 chebisongnio nanno/· Esse ilbisongnio non
 20 ui fosse gia *per*chagione chedichano nom addi
 21 manderebono triegue/ *per*cio dicho chetriegue

13c

48. *oltraggi^oso*: sembra quasi *oltraggoso*, con una *o* più grossa del normale, scritta su qualcosa d'altro.

22 nonsiano lordate/ Esse elgli sono lassi ettra
 23 ualgliati Noi glidouemo fieramente assalire
 24 Essouente dammaggiare accio chennoi gli
 25 possiamo disauanzare.
 26 P P^[3]oi parlo jluecchio antenor/ Edisse anzi
 27 chequesto diparta auerra chedinostri piu
 28 chari saranno morti/ epresi/ Esse triegue
 29 nonsi domandassero Nonpotremmo lecorpora Ri
 30 auere / E adesso non saremo noi serrati qua
 31 entro chepocho sarebbe lanostra difesa pregia
 32 ta/ perchio priegho chelletriegue sieno ottria
 33 te/ a questo consilgio sitennero tutti/ Edegli
 34 Rispuose alglianbasciadori/ effermaro letrie
 35 gue due mesi/ glianbasciadori Riportaro a
 36 lligreci lenouelle onde dellacortesia dipriamo
 37 silodaro/ Edellasua fierezza sbigottiro/ Edellama
 38 rauilglia dellauere/ edelle fortezze cheglianba
 39 sciatori uidero/ nella cittade/ Raccontarono a
 40 lligreci/ quando furono alcierto delle triegue/
 41 Sissi cominciare adaloggiarsi/edafforzarono
 42 si difossi/ edistecchati/ edipozzi/ edicio cheatt
 43 le affare sicomuena/ Poi soppellirono jlcor
 44 po derre patricholus agrande onore. Poi
 45 presero consilgio dandare nellisola de dei
 46 affare sacrifici /edoni. tanto cherrisposto
 47 auessero dellafine dellaloro jnpresa. allaqua
 48 le cosa fare allessero Accilles/ diomedes/ &
 49 ulixes/· Litroiani siconsigliaro dimanda
 50 re nelladetta jsola perlodetto antenore
 51 eaccio / eaccio saccordarono tutti/ eman
 52 daronui jluescouo thoyas che era uno sa
 53 uio uecchio Cholquale ando Ettor/ Eilbello
 54 pollidamas jlfigliuolo deluecchio antenore/
 55 Ejldie checcostoro giunsero nellisola siui
 56 trouarono ligreci/ Cheggia aueano sachri
 57 fichato agli dij Effatte marauilgliosamente

22. *lassi*: la / è tagliata da un trattino orizzontale senza (si direbbe) alcun significato.

58 ricche offerende/ Ejncontanente litroiani
 59 feciero losomigliante/ tutta lanotte furono
 60 adorazioni/ elluna/ ellaltra parte/ Lamatti
 61 na altenpo del die/ Ebbero risponso dalgli
 62 dij Jnquesto modo/ Singniori digrecia cio
 1 dicono gliidi delcielo che jntraqui a .x.
 2 anni *per*lapotenzia/ *per*lo isforzo dite acciles
 3 sara lacitta ditroia presa edistrutta seuuo
 4 manterete lassedio/ Etutti lidij uicomanda
 5 no Jquali jsecreti distini conducono cheuoi
 6 nonsiate arditi dipartitui dallassedio/ neuoi
 7 neglialtri greci chellacosa auete cominciata
 8 Choncio sia cosa chesseuoi uene partite
 9 anzi chellacittade sia presa/ tutti glidistini
 10 sichruccieranno. contro auoi/ Eauoi ditro
 11 ia dico/ lauostra difesa nonuarra nulla ch
 12 e allafine uiconuerre *per*dere/ Ebene che
 13 uoi uiuoleste rendere nolsofferrebbe jldisti
 14 no/ ettu antico thoas chesse sauio esso
 15 ttile/ Jo ticomando daparte ditutti gliidij
 16 edeldestino chettu mai nonentri jntroia
 17 Jnfino che ella sia presa/ edistrutta/ anzi
 18 titieni colli greci elloro aiuta econsiglia
 19 eio loro comando che elli tichredano/ esser
 20 uano/ eonorino che agrande bisongnio ue
 21 rrai loro/ equi tacette. –
 22 ^d D^[2]questa risposta furono ligreci molto a
 23 llegri/ Mallitroian[o>]j sisconfortarono mo
 24 lto/ matanto erano pieni dardimento che
 25 nullo diloro nefecie senbiantente senon thoas
 26 Jlquale pianse/ esiramaricho duramente/
 27 Elligreci andarono allui emolto lonoraro e
 28 menarlone colloro· Edettor/ epolidames
 29 glidissero/ gia *per*uno uecchio Jlquale ae leme
 30 nbra *per*dute nonsaremo diminore ualore
 31 Esse ditutti lisuoi pari fossimo diliueri
 32 troppo cipregieremmo meglio/ apresso que
 33 ste parole sipartirono dallisola/ elligreci

13d

34 ellitroiani/ grande duolo fecie thoas fra
 35 gligreci *per*cio chedipartuto sera disuo pa
 36 ese *per*lomandamento delli iddiij/ Mamolto jl
 37 onfortarono eonoraro ligreci/ Edaquella ora
 38 Jnnanzi feciero quelli digrecia poco *om*nee
 39 nte senza losuo consilgio. –
 40 q Q²uando Ettor/ epalidamas furono tor
 41 nati atroia ricontaro quello chetro
 42 uato aueano/ Equando priamo glintese si
 43 basso louiso/ ecomincio apensare/ Eppoi di
 44 sse facciano lidiij quello che uorranno/ Che
 45 Jnmia uita nonfaro pacie amia onta
 46 nedisinore/ Troppo ualmelgio adonore
 47 morire/ che adonta uiuere/ Noi auemo
 48 palladion/ chepallas ladea cidono/Eauemo
 49 laiuto della dea uenus/ Eauemo connoi
 50 eneas suo figliuolo/ Eauemo Laprima offe
 51 renda delladea diana/ Noi auemo contra
 52 questa rea risposta/ quattro benedizioni/
 53 Majmaluagio uecchio chedannoij separtito/
 54 che*per*sua partita uarremo noi troppo meglio/
 55 Molto mipesa chetrannoij sia rimaso alchuno
 56 disuo lingniaggio/ queste parole disse Jrre
 57 priamo contro athoas *per*una sua figliuo
 58 la laquale auea nome briseis laquale tro
 59 ylus amaua marauilgiosamente/ e*per*quello
 60 amore erano litroiani troppi crucciosi.
 61 dellapartita dithoas/ quando briseis seppe
 62 chethoas era andato diuerso ligreci nefecie
 1 duolo *per*senbiente/ Emolto sene dolfe dinanzi
 2 arre priamo/ Nonguari poi fue thoas/ a
 3 duno consilgio chegligreci feciero/ dopo jlcon
 4 silgio gliprego molto teneramente chellafi
 5 lgliuola fosse richesta allitroiani eccio preso/
 6 Mandarolla richeggiendo *per*due anziani/ chaua
 7 lieri tideus eulixes/ Maincompangnia
 8 diloro senza comandamento simise uno giouane
 9 chauliere figliuolo deldetto tedeus Jlquale e

10 ra chiamato dyomedes. –
 11 j I³lRe priamo confortaua lisuo caualieri
 12 *per*lo disconforto che elli aueano auuto
 13 della risposta delli dij dellisola/ eparis *pro*
 14 mettea jlsoccorso della dea uenus/ adunque
 15 uennero allacorte jmessaggi digrecia/ E
 16 dissero alRe chegli greci mandauano *per*la
 17 figliuola deluecchio thoas/ Laqualcosa mo
 18 lto fue graue atroilus/ JIRe rispuose
 19 Sappiate cheio nonpregio tanto lamista
 20 deltraditore thoas cheio uolgia ritenere
 21 alchuna cosa del suo/ auengnia chepieta mi
 22 prenda della damigiella chestata Jntrannoi
 23 nodrita/ enesui tradimenti nonnapeccha/
 24 E*per*cio che ella ediragione alcomandamento
 25 del suo padre/ silgiele rendiamo/ E*per*che lado
 26 nzella sappaghi piue sille doniamo termine
 27 oggi sicche ella aparecchi lisui arnesi/ E
 28 prenda commiato daparenti edaucini/.
 29 Gliambasciatori sipartirono *per*tornare lama
 30 ttina *per*ladonzella/ Laquale quando jintese
 31 lenouelle siccomincio affare marauiglioso
 32 dolore/ Eccominciosi ascomiatate dallisui
 33 cittadini comolte lagrime questo duolo duro
 34 Jnfino allasera chetutta lagiente fue allalb
 35 erghi addormire Equando furono tutti addo
 36 rmentati troylus segretamente ando a
 37 uedere ladonzella/ etutta lanotte stettero jn
 38 sieme braccio abbraccio eboccha aboccha/ E
 39 tutta lanotte nonfinarono dipiangnere sen
 40 pre pregando luno laltro che jlcarissimo a
 41 more nonsi dimentichasse tralloro/ Chon
 42 grandissimi sospiri/ Eabbondanza dilagrime
 43 disse troylus alla donzella/ Jo tipriegho che
 44 ttu mighardi lealmente lotuo amore/ Con
 45 cio sia cosa cheio sia fermo disenpre man
 46 tenerlo jnuerso dite/ Esssettu lotuo nonfalsi
 47 uerso dime/ Mai nulla altra amero/ *per*o chep

48 piue saroe tuo chemmio/ Essequesta guerra
 49 finiscie/ ejo rimangnio jnuita/ ettutti ma
 50 ntieni leale uerso dime/ tu aurai me/
 51 equanto cheio auro dipodere/ eccosi lepromise/
 52 Ellapulciella promise lui/ fede/ elealtade/
 53 alpunto deldi troylus siparti segretamente/
 54 Ellapulciella sileuo/ eapparecchiossi orrreuole
 55 mente/ alpunto deldie ulixes epolipom
 56 ediomedes uennero perladonzella laquale alloro
 57 fue data/ Sitosto come ligreci furono fuori
 58 colla denzalla dyomedes Larichiese damore/
 59 Laquale senza alchuno detto gliebbe promesso/
 60 Edonalgi uno anello chetroylus lauea ~~in~~
 61 ~~andata~~ donato/ eccio ude uno ragazzetto
 62 chetroylus auea mandato loquale lapul
 63 cella nonconscieua persapere come ella si
 1 contenesse/ Maladonzella chredeua che elli fosse
 2 ualletto digreci Elligreci chredeano cheellifosse
 3 aseruigio dellapulcella/ Epercio chapea jntralloro
 4 Jlquale auea nome forolus/ grande duolo
 5 fecie troyolus/ quando jlgharzone gliapporto
 6 lacontenza/ ellenouelle dibreseis. Malledon~~ne~~
 7 elledonzelle ditroia nebbere grandissima uer
 8 gongnia dicosi piccola fermezza come ella a
 9 uea mostrata/ Ellasciato lamore dichosi gr
 10 ande eualentre/ Ealto giouane peruno ne
 11 micho forestiere/
 12 Chonpiuto e jltermine delletriegue litro
 13 ian[o>]j usciro fuori allabattaglia contra
 14 ligreci alchuna uolta ~~alt~~ anno litroiani jl
 15 milgiori dellabattaglia/ Maispesso sono uinti
 16 glitroiani/ quando auiene che Etor nonnesca
 17 allabattaglia/ Esse nonfosse accilles/ Chealq
 18 uanto contestaua Etor · diuero ligreci no
 19 nnaurebbero jnnalchuno modo contro alli
 20 troiani/ Truouasi nellauera eperfecta storia
 21 cheinnuno solo die Etor/ uccise disua mano
 22 .vij. Re digrecia senza gialtri ualorosi pr

14b

23 enzi/ Eongnindi erano allabattaglia senon
 24 quando jlcanpo era sipieno dicorpi morti
 25 cheperlopuzzo nullo pote durare/. allora pre
 26 ndeano triegue pertanto tenpo. chellimorti
 27 fossero ragunati/ earsi/ eincontanente ricom
 28 inciauano/ lemortali battalgie molto sicon
 29 silgliaro ligreci jnche maniera Ellino potrebbero
 30 uccidere Ettor. Eordinaro ditenersi jnsie
 31 me lipiu uirtudiosi/ ettutti aduna essere
 32 soprallui perdarli morte/ Molto pregiuano
 33 traloro accilles diquello checontra Ettor si
 34 contratteneua/ essoferia lasua forza/ Sitosto
 35 come letriegue furono fallite sirricomin
 36 cio ilpericoloso jstormo/ oue duna parte/
 37 edaltra conuenne disostenere tanta mor
 38 talita ingrande danno/ egrande angoscia
 39 egrande dolore/ egrande tenpesta/ egrande
 40 persecuzione auenne jnterra quando cosi
 41 giente/ ecosi nobile/eccosi ualenti chaua
 42 lieri/ erano atanta furia giudichati/ undi.
 43 essendo labattaglia ditutti lipiu ualenti di
 44 grecia/ Eandauano chaendo Ettor auengnia
 45 cheinquella compangnia nonfosse accilles.
 46 Jquali trouarono/ Ettor/ dalungi dasuoi mo
 47 lto jnfra leschiere degreci Jlquale anda
 48 ua facciendo diloro marauigliosa uccisione
 49 uno giouane Re dauerso oriente bello ea
 50 rdito uolontoroso dipregio acquistare Jlq
 51 uale auea nome polus siparti della ischiera
 52 degreci/ econ Lalancia sotto jlbraccio spro
 53 no uerso/ Ettor/ Efedilo dallato deritto jn
 54 su lecoste sicche perforza Labatte dellasella/
 55 dellaqualcosa Ettor ebbe grande uergong
 56 na/Ma dirizzarsi jnpiede fue molto presto
 57 efedi polus dellaspada sopra allelmo siffie
 58 ramente/ chemorto ilfecie fe uersare.
 59 allaterra/ allora tutti ligreci/ allora tutti
 60 ligreci glispronaro addosso aduno grido.

61 quale collancia/ equal cholla spada/ Eccomi
 62 nciaro tutti jnsieme sopra lui aspro assa
 63 lto/ equelli come fiero/ eprode mise loscudo
 1 de aldinanzi/ Ecomincia affedire addestra easinest
 2 ra/ ora dinanzi asse/ ora siuolgia/ Emenaua
 3 Chonsi grande Romore che abbattea/ & uccidea si
 4 cche grande angoscia aueano diloro fiera cho
 5 ntenza/ Jntorno dise/ efacia fortezza dicaua
 6 lieri morti/ Sopra lui nonsi conoscieua jn
 7 sengnia senon sangue dinemici/ Equanto piue
 8 duraua lassalto piu pareua cheuertu glicorre
 9 sse/ Tanti nuccise jntorno asse chegli greci di
 10 cieano/ questi nonne huomo/ questi e cerbero/
 11 Edicieuano tutti chesse giupiter propio non
 12 ui metta Lamano gia *per*uomo/ Ettor/ nonfia
 13 menato amorte/ alora giunse jlbello filime
 14 nis/ Consua compangnia/ E*per*cosse jnfra ligre
 15 ci/ Etanto glipinse che*per*forza Rimonto Ettor/
 16 Jnsul destriere/ Effaceano marauigliosa ucci
 17 sione degreci/ quando menelao uigiunse *con*
 18 grande seguito/ ayas giunse dallaltra parte
 19 comaggiore compangnia/ Eueramente litroyani
 20 nonnaurebbero potuto sostenere Senonfosse/ Etor
 21 Jlquale Era nelpiu folto denemici/ Elle piue s
 22 trette schiere apriua/ fiede abbatte/ uccide/
 23 talgia/ emaghangnia/ Nullo usaua attenderlo
 24 *per*lasua uertu ligreci Erano molto spauentati/
 25 allora giunse paris com *iiij*^m arcieri quiui
 26 pareua chepiouesse saette/ jncontra uenne
 27 accilles consua compangnia/ Poi antinore
 28 Ejlgentile polidamas/ dallaltra parte Poi
 29 uenne ulixes/ allancontra delquale uenne
 30 Ettor poi glianbastardi/ Lacomincio una
 31 uccisione/ essigrande struggimento digentil
 32 sangue/ chemai nofue tale/ nefia/ Chequeldi
 33 uimorirono/ cinquanta sette milgliaia digi
 34 entili uomini senza gli fediti che poi moriro
 35 Ediquesta battaglia nonsi poteo sapere quale

14c

36 nauesse jlmigliore/ E Cheggia isconfitta da
 37 lluna delleparti nolgli parti dabattaglia/ Ma
 38 affrontati combattendo laluce deldi partita
 39 sirimasero diconbattere.
 40 ¹ L^[4]A mattina alpunto del die sincontrarono
 41 glianbasciadori troiani colli greci/ E
 42 chiascheduno andaua *per* domandare
 43 triegue tanto cheicorpi fossero soppelliti/ earsi
 44 elletriegue furono ferme. Allora furono licorpi
 45 dicoloro chedimaggiore nominanza erano/ eduna
 46 parte/ edaltra/ arsi ellacienere messa Jnpre
 47 tiosi uasella/ eirimanente arsero essoppelliro/ E
 48 poi mentre cheltenpo delletriegue duro/ *pen*
 49 saro diriposarsi/ edagiare lichaualli/ ediguerire
 50 lifediti/ Ediracconciare Larmi cherano dirotte/
 51 Eanzi chelletriegue fossero finite/ uenne/ si
 52 grande fame echaro/ diuiuanda nelloste Chesse
 53 guari fosse durata tutti gliconuenia morire.
 54 eabbandonare lassedio/ Ma accilles e ayas
 55 andaro alsingniore dattenedon chui accilles
 56 auea giafatto *perdonare* lauita dalcomincimento
 57 deloro uenuta Edomandarono soccorso diue
 58 ttualgia. Jlquale la fecie chosipiena eabbonde
 59 uole come fosse mai fatta/ Checcosi grande
 60 oste come era quella digreci nefu *per*quattro
 61 mesi bene fornita/ Nelchanpo furo gligreci
 1 spesso apparlamento/ Eraonauano/ eciercauano modo 14d
 2 come ettor fosse morto/ opreso/ Litroiani diciea
 3 ano Che ettora era troppo spesso Jndubbio/ Etroppo
 4 simettea jnfra nemici/ ecche laloro salute era solo
 5 Jllui/ eccome elli labandonauano troppo/ Poi pen
 6 sauano/ edicieuano jnchemodo potrebbero ritenere
 7 morto ouiuo accilles/ Jlquale troppo gligrauaua/
 8 Ecche allultimo stormo auea morto cassibilant/
 9 Emalamente auea grauati glibastardi/ ebene
 10 dicieano chesse accilles epotessero uccidere che
 11 mai ligreci nonterrebbero piazza contra ettor/.

8. *cassibilant*: con un titulus irrazionale che sovrasta le ultime due lettere.

12 i I³ltermine delle triegue falli/ Lamattina fu
 13 rono ligreci etroiani al punto del die armati
 14 Effurono jnsulcanpo/ Eassalironsi sicrudelmente
 15 chennullo potrebbe contare nestimare/ Jlchanpo
 16 fue jnpiccho ora tutto coperto dimorti/ edima
 17 gangniati/ Troiulus andaua fieramente / assale
 18 ndo linemici/ diomedes comincio aguardare che
 19 tenpesta/ e chemortalita troiolus faceua jn
 20 torno dise/ prese allora vna forte lancia /
 21 Epunse lodestriere uerso lui/ edalli sopra loscudo/
 22 Jlgiouane chedellasua uenuta nonsera preso guardia/
 23 perlo cholpo/ uoto lasella Troylus fue jmantamente
 24 Jnpiede/ emise lamano allaspada/ Ecomincio affare
 25 marauigliosa difesa/ allora giunsero/ Ettor/ enestor
 26 epolidamas jquali perforza jrriscossero/ Erimiserlo acc
 27 hauallo/ nonquello/ onde abbattuto fue/ Ma insu u
 28 naltro/ che jlsuo auea diomedes/ chemolto nefecie
 29 grande festa/ echiamo uno suo donzello emandolo
 30 abriselafigliuola dithoas/ edi cheio loguadan
 31 gniato/ ecome/ edacchui/ edi chio sono/ essaro se
 32 mpre suo chauliere/ Troilus cheffue rimonta
 33 to accauallo andaua ricierchando leschiere degreci
 34 Effieramente danneggiando/ escorse accilles Jlquale
 35 struggea/ ecconfondea/ euccidea/ litroiani/ basso
 36 lancia epunse contro allui/ Ediegli sopra loscudo
 37 uno marrauilgioso colpo/ Mapercio della sella nolmosse/
 38 Eaccilles lopercose dellaspada sifierocolpo cheta
 39 lglio lelmo/ elbacinetto/ edella cotenna glifesse
 40 un grande palmo/ Mafilimenu/ giunse allora a
 41 lsocorso ditroilus/ consua compangnia/ Eaurebbero
 42 morto opreso accilles/ Maelli uolse leredine eri
 43 torno uerso jsuoi/ perilegarli jnsieme/ Mapoli
 44 damans punse jlcauallo/ uerso accilles/ Edielli
 45 sigrande colpo chelcauallo sostenne troppo grande
 46 fascio/ Maunque accilles perlocolpo nonsimosse
 47 senon come una torre/ Eaccilles percose lui du
 48 no sigrande colpo sopra loscudo chellui elcauallo

32. *Troilus*: sembra *Troilus*.

49 uersoe allaterra/ Mapolidamas sidirizza snella
 50 mente come buono chauliere/ Ediede uno
 51 cholpo adacciles sopra lelmo/ eilcolpo chalo
 52 giuso/ Jnsu latesta deldistriere/ siforte che
 53 morto chadde jnterra/ acciles mise mano
 54 allaspada emise loscudo dinanzi/ efiede etta
 55 lglia/ eabatte/ effa piazza jntorno asse/ Tan
 56 to sifa temere chennullo sosa dapessare allui/
 57 allora giunse filimenis consua compangnia
 58 etutti gli trassero addosso/ marauigliosamente
 59 gliconuenne sostenere graue fascio/ Qui non
 60 conuenne che elgli sia sperduto/ chetroppo
 61 glisono glitroiani uicini/ Ma accilles com
 62 incio affare sigrande marauigliie dise

2. TRASCRIZIONE DIPLOMATICA DI *M*
 (FIRENZE, BNC, MS. MAGL. II.IV.49)

1 Questo e illibro deladistruction
 2 ditroia
 3 P^[18]Ercio chesouente
 4 noi siamo i^mma
 5 tera diremo la
 6 cagione perche
 7 troia fue disfac
 8 ta. Jngrecia fue
 9 uno riccho Re chera chiamato Pel
 10 leus. & sappiate chelli fue il padre dac
 11 cilles. Aue^mne che ançi che accilles fos
 12 se nato che questo Pelleus auea uno
 13 nipote marauigliosamente prode & ar
 14 dito & digrande signoria. delquale Pelle
 15 us auea jnuidia & paura. auegna ke
 16 elgli fosse suo nipote. Etemendo che
 17 se elgli uiuesse che nongli togliesse il
 18 reame. Jnquel^mpo uiuea Ercules il
 19 forte. ilpotente ilnipote di Pelleu^s del

1a

20 quale noi parliamo auea nome Gi
 21 enson chemolto era bello & pieno di
 22 grande vertude & auea piu tempo ke Er
 23 cules. Gienson fue figluolo delloRe
 24 Enson & fratello delRe Pelleus. onde il
 25 Re Pelleus tenea due reami *percio* en
 26 *son* era morto *percio* tenea & possedeua
 27 *degen*son. Ercules fue figluolo diJu
 28 piter & fue uno grande gigante ke
 29 *persua* força era chiamato lo idio del
 30 cielo. Gienson & Ercules sidilectaua
 31 no molto insieme. & erano molto a
 32 mici & *compagni* insieme. Et in quello
 33 tempo era inuna isola dimare bene
 34 dilungi digrecia laquale e chiama
 35 ta lisola dicolcos uno riccho Re il
 36 quale auea una bellissima figluo
 37 la aueanome Medea & *non*aueua
 38 piu ereda il quale pensaua dimar
 39 tarla alpiu alto huomo & alpiu for
 40 te & alpiu prode chetrouare sipotesse.
 41 sifece studiare ladetta sua figluola
 42 nellarte dinigromançia. & appresene *tan*
 1 tokepiu *non*sine potea sapere. Aquelli
 2 medesimi maestri che insegnato lauea
 3 no fece fare ditutto suo oro & auere
 4 & pietre pretiose uno *montone* doro
 5 ilquale e appellato *in*latino ueleus.
 6 areum. Quello tosone fece mettere
 7 inuna bella isoletta dimare laquale
 8 era molto presso alisola dicolcos/ & fe
 9 ce *per*arte dinigromançia ke quello o
 10 *montone* era guardato datori iquali
 11 gittauano *per*labocca & *per*lonaso fuoco
 12 & *fiamma*. & *serpenti* & altri incantamenti.
 13 uerano alaguardia diquello tosone.
 14 sichenullo sipotea aldetto tosone apres
 15 sare che *incontanente non*fosse morto.

1b

16 Quando glincantamenti fuoro tutti facti
 17 &forniti &ilRe dicolcos fece bandire
 18 pertutto ilsuo reame che qualunque po
 19 tesse ildetto tostone conquistare elgli li
 20 derebbe lafigluola permoglie & meço
 21 ilsuo reame. Molti nobili & ualorosi
 22 caualieri uiperirono iguali uerano
 23 uenuti didiuersi paesi & certo nullo
 24 passaua inquella isola che uiuo netor
 25 nasse. Quella marauiglia fue detta
 26 pertutta grecia. a queste nouelle sipenso
 27 ilRe Pelleus cheselgli potesse tanto
 28 fare ke Gianson suo nipote potesse
 29 riandare inquella isola perlotosone con
 30 quistare ke nefarebbe suo podere ac
 31 cio che mai nontornasse intale manie
 32 ra penso dediliuerarsi dilui Dunque
 33 ordino ditenero nella sua migliore
 34 citta una grande corte & fece lunga
 35 mente festa contutti suoi baroni &ca
 36 ualieri &larghi doni uifece &grandi
 37 spese Aldipartire dellacorte siparlo
 38 innudienza ditutti a Gianson &disse
 39 io tengo laterra ke fue dienson tuo
 40 padre laquale deessere tua per ereditag
 41 gio. laquale presto sono & no[...]]
 42 renderlati percio che [...] tu se ineta
 1 & percio chenullo fia chedica che tunon
 2 sie bendegno diterra tenere. Seprima
 3 ti piacesse dandare aconquistare ilto
 4 sone nellisola dicolcos iotidarei assai
 5 auere &arma &compagnia alatuator
 6 nata io tacrescerei iltuo ereditag
 7 gio/ conciosia cosa cheio micredo fer
 8 mamente ketu ilconquisterai &dicio
 9 ticrescera grandi lode &pregio. Et
 10 nontispauentare perchemolti uinesieno
 11 periti &dicio che pare forte cosa afa

12 re. Sequesta fosse impresa che *per*
 13 *o* *per* *piu* altri io *non* credesse kesipotes
 14 se fornire gia dame *non* aueresti *con*
 15 siglio dandare. *per* *sanza* acquistar
 16 lo *giresti* *aper* *il* *glio* *sanza* *neuno* *pre*
 17 *gio* *acquistare*. Ma *per* *cio* che grande
 18 *pregio* *neuerra* *ate* & *tutti* *quelli*
 19 *deltuo* *legnaggio* *adacquistarlo* *per*
 20 *tipriego* *cheuiuadi*. *Accio* *rispuose*
 21 *Genson*. *Signor* *mio* *dicio* *keuoi*
 22 *midite* *io* *uirendo* *grandi* *graçie*
 23 & *mercede* *sidelapromessa* & *si* *delbu*
 24 *ono* *consiglio*. Et *sappiate* *che* *inuo*
 25 *stro* *regno* *io* *non* *dormiro* *piu* *dido*
 26 *dici* *nocti* *poi* *andero* *aconquistare*
 27 *iltosone* *oio* *uimorro*. E *sei* *quesa*
 28 *corte* *ue* *alcuno* *ualoroso* *giouane*
 29 *cheuoglia* *uenire* *im* *compagnia*
 30 *io* *ilnericheggio* *priego*. *accio* *si*
 31 *proferse* *Ercules* & *Menelaegre* & *piu*
 32 *altri* *giouani* & *donzelli* & *caualieri*
 33 *incontanente* *ilRe* *pelleus* *fece* *loro* *ap*
 34 *parecchiare* *tutto* *ilsuo* *tesoro* & *ar*
 35 *me*. Et *dipartita* *lacorte* *Jenson* *fece*
 36 *apparecchiare* *una* *grande* & *bella* *na*
 37 *ue* & *fornila* *dicio* *che* *allui* & *alla*
 38 *sua* *compagnia* *bisognaua*. *Molti* *so*
 39 *no* *che* *dicono* *ke* *Jenson* *fue* *il* *pri*
 40 *mo* *huomo* *che* *entrasse* *inalto*
 41 *mare*. Et *sitosto* *comegli* *elasua* *com*
 42 *pagnia* *furono* *imalto* *mare* *siueme*
 1 *una* *forte* *tempesta* *chemolto* *glimeno*
 2 *perdiuerse* *contrade*. *Poi* *chelmare* *fue*
 3 *rappacificato* *siliporto* *fortuna* *alpor*
 4 *to* *ditroia* *delaquale* *citta* *era* *ilRe*
 5 *Laomedon* *edera* *molto* *inanzi* *ditempo*
 6 & *auca* *uno* *figluolo* *cauca* *nome* *Pri*
 7 *amo* *ilquale* *era* *coronato* *dungran*

1d

8 de reame *per* laforça dilamedon. Edera
 9 in quello reame ~~in quello reame~~ *in*
 10 quello tempo chegianson arriuò cola
 11 sua *compagnia* alporto ditroia adasse
 12 dio diuno forte castello ilquale el
 13 gli auea *per*força preso &ritornaua
 14 atroia *combella* &grande *compagnia*. Poi
 15 che Janson &sua *compagnia* furono ar
 16 riuati siuscirono delanaue nobile
 17 mente uestiti ¶ti predeano
 18 [...]*agio* sicome *gente affamata*
 19 *daltormento* delmare. Et intalma
 20 niera dipartendosi uno grande *pre*
 21 *çe* delacitta ditroia *consua* *com*pan
 22 *gnia* &andaua afalcone uide igre
 23 ci alamarina kedetto auemo *insu*
 24 lariaua. Et in quello tempo erano igre
 25 ci ditanta *nominança* ketutte le
 26 *con*trade intorno diloro aueano so
 27 giogate onde molto erano temuti.
 28 Quando quello signore ditroia li
 29 uide *immantenente* siritorno *in*troia
 30 alpalagio dilamedon/ &disse alRe
 31 *presente* lasua baronia. Signore bene
 32 auete udito *com*tare come ligreci
 33 conquistano intorno diloro &sen
 34 gnoreggiano &sapete chechi piu
 35 piu desidera dauere. Elgli seguita
 36 lacostuma delluccio *ketanto* man
 37 gia depiccoli pesci chesonò intor
 38 no dilui chelgli *nediuenta* maggio
 39 re. Ora *anno* ligreci tutto *con*quista
 40 to intorno diloro ora *uengono* a
 41 *con*quistare leuostre terre &*uam*ole
 42 *prouedendo* laggiu dalamarina. &
 1 sono piu *dedugento* depiarditi &mil
 2 gliori ditutta grecia. Quando ilRe La
 3 medon intese questo sidisse *Per*folli &

4 pe/matti litengo che *im*mia terra sono en
5 trati senza mia saputa. Esappiano che
6 questa *no*me terra da conquistare dileg
7 giero come laltre. cosi siamo noi dacon
8 quistare lode &pregio comelglino for
9 ti &ricchi siamo &poco glidee curare il
10 grande legnaggio didardano. Allora ·
11 chiamoe ilRe uno desuoi baroni &dis
12 seli che *incontanente* andasse allaria a
13 quelli gentili huomini digrecia che
14 uisono uenuti &dite loro chenome
15 bella chesanza mia saputa sieno uenu
16 ti *im*mia terra· &dite che *incontanente*
17 sipartano· chese attendono *tanto* cheri
18 mandare miconueⁿga comuerra chesine
19 partano adonta· Et cosi detto fu facto.
20 giunto ilmessaggio alaria domando
21 quale fosse ilsegnore delacompagnia.
22 &mostrato Gianson ilquale lomes
23 saggio saluto cortesemte· &conto loro
24 lambasciata daparte delRe lamedon.
25 Ligreci siconsigliarono *in*sieme sopra
26 cio &poi rispuosero direte aluostro
27 segnore che *grande* mercede delabella
28 accolgliença chefacta ciae *in*suaterra.
29 Et sappiate kesealcuno desuoi fosse
30 capitato nellenostre terre certo piu
31 honoreuolemte gliaueremo riceuu
32 ti. Mapoi chelaforça *no*me ora no
33 stra si obediremo isuoi comandamen
34 ti. qui *no* siamo arriuati pemeuno ma
35 le fare/ sepemmale fare uolessimo esse
36 re uenuti aueremo menata tanta
37 gente &tale chepocho pregeremo sue
38 minaccie. Et sappiate diuero se for
39 tuna cirimena dila oue noi andiamo
40 noi iltorneremo auedere acapo duno
41 anno· &faremo uostro podere dipren

42 derci albergo malsuo grado nelpiubel
 1 lo delasua citta. Edelsaluto loquale eci
 2 manda nullo bene glinauerra. &daora
 3 imanzi siguardi danoi &danostri amici.
 4 Allora siricolsero alanaue &iluento die
 5 de nelleuele chelglipinse inalto mare
 6 uerso colcos/ &ilmessaggio troiano tor
 7 no &riconto lambasciata alRe lame
 8 don larisposta degreci. &ilRe che poco li
 9 pregiava colloro minaccie disse fac
 10 ciammi ilpeggio chepossono. &gia perquelle
 11 minaccie nullo guernimento apparec
 12 chio contracio. Tanto nauicarono li
 13 greci che arriuarono allisola dicolcos.
 14 Quando ilRe seppe laenuta degreci
 15 siando loro incontro combella &grande
 16 compagnia. &seco meno Medea sua figlu
 17 ola &menolgli nelsuo albergo. Et ilRe
 18 domando qualera quelli cheltosone era
 19 uenuto aconquistare/ eligreci limo
 20 strarono Gienson. Et ilRe riguardan
 21 do suo façone &ymaginando sua bilta
 22 de silidisse. Gianson mio caro amico
 23 grande dalmaggio sarebbe selatua gio
 24 uaneça perisse diquella soça morte
 25 chepiu altri anno sostenuta. pero uiprie
 26 go inlealtade &infede chesetu uuoli del
 27 mio auere prendine atua uolonta &
 28 ognaltra cosa atuo piacere. Et quando
 29 sarete soggiornati &riposato auostra
 30 uolonta siuipotrete indietro ritor
 31 nare auostre terre. Et que parole
 32 glidisse inpresença detutti igreci. Ac
 33 cio rispuose Gienson chenollo pre
 34 gasse disuo disinore· chepoi chegli
 35 auea lopera intrapresa elgli lame
 36 nerebbe afine come che glinauenisse.
 37 A queste parole era presente Medea

2b

38 laquale fisamente riguardaua Giēn
 39 sōn/ labellezza di Gienson. &guardan
 40 dola sigli entro simarauigliosamente
 41 nelcuore chetutta simnamoro dilui
 42 &pensaua che grande danno sarebbe
 1 selgli morisse persifacta disauentura sidis
 2 se cheuimetterebbe consiglio come che
 3 lenepotesse auenire. Quello die fue tut
 4 to inallegreça &insollaço, quando fue tem
 5 po dandare aposare furono messi inric
 6 che camere comricche lecta. Et Medea mi
 7 se guardia inquale camera &lecto fo^s
 8 se messo Gianson. Et essendo tutti
 9 adormire/ pensando ladonzella ketut
 10 ti dormissero siusci celatamente dela
 11 camera sua & uenne allecto diGianson.
 12 poi lidisse ilsuo nome & chiella era
 13 & chegrande pietade leprendeua di
 14 lui. &selgli uolesse tenere fede &lealta
 15 de ella laiuterebbe deliuerare diquel
 16 lo pericolo douera intrato. &tanto fa
 17 rebbe chelgli acquisterebbe lotosone.
 18 Gianson lepromise tanto quanto
 19 lepiacque tanto che Medea lidiede
 20 unguenti &erbe &pietre pretiose &al
 21 tri incantamenti &briuei &dediuerse
 22 generazioni dicose perlequali litori
 23 elidraghi cherano aguardia delto
 24 sone sipotessero distruggere &confon
 25 dere. &insegnolli come nedouesse la
 26 uorare &fare. &elgli lepromise dime
 27 narlane seco insua terra & farlasi am
 28 olglie. Et inquella nocte istettono
 29 ingrande festa & sollaço &ingrande alle
 30 greça &piu uolte luno collaltro pre
 31 se gioia congrande dilecto. Et elgli
 32 guardo bene cio che dato gliaueua
 33 &rite^{me} bene cio ke detto gliaueua.

2c

34 Lamattina *per*tempo ladonzella sile
 35 uo *quetamente* dallato aGianson *per*
 36 *non* essere sentita neueduta &tornossi
 37 alsuo lecto. Apresso sileuo Gianson &
 38 Ercules &glialtri greci sileuarono &
 39 Gianson domando larmi & armato
 40 intro tutto solo inuna naucella *per*
 41 andare nellisola ouera il tostone *per*
 42 fare suo podere diconquistarlo. As
 1 sai ilpregarono quelli dell'isoletta di
 2 colcos &tutti libaroni chesine douesse
 3 rimanere. accio Gianson *non* intese
 4 neente masolo nell'isoletta passo. *Tan*
 5 to fece Gianson *consue* erbe &sorte &
 6 collarmi che domo itori &ongni *incan*
 7 *tamenti uinse* &coltosono torno daliso
 8 la dicolcos. dicio simarauiglio mol
 9 to ilRe &tutta le *gente*. &bene sipensa
 10 ilRe che Medea sua figliuola gliauea
 11 dato aiuto & *consiglio*. madicio *non*fe
 12 ce alcuno *sembiante* &pensossi dassa
 13 lire ligreci dinocce &ditorre loro il
 14 tostone. Quando ilRe credette chelli
 15 greci fossono adormire &aposare &el
 16 glino sipartirono celatamente & porta
 17 *rome* iltosone & menar*ome* Medea fi
 18 gluola delRe *commolta* allegreça ri
 19 tornarono *in*loro paese. Molto fece
 20 ilRe Pelleus *grande* festa a Gianson
 21 suo nipote & rendegli tutta laterra
 22 cheallui saperteneua dauere.
 23 Q^[2]Uando ligreci furono alquanto ri
 24 posati siramaricarono &dolfonsi
 25 molto coloro amici delauillania ke
 26 ilRe auea loro facta. Delaqualcosa
 27 tutti libaroni furono *fortemente* ira
 28 ti &promisero loro aiuto &*compagnia*
 29 &dissono dandare colloro auendicare

2d

30 loro onta. Et sança dimoro assembr
 31 rono quanta gente poterono congrande
 32 nauilio & congrande força darne &
 33 giunsono alporto ditroia· & alpunto
 34 delgiorno scesono interra & montaro
 35 no acuallo & andarono uerso lacit
 36 tade. Ercules disse loro signori noi
 37 douemo sapere chelitroiani sono ardi
 38 ti & cauallereschi & docti & perciò lodo ke
 39 lameta dinostre gente eio colloro in
 40 sieme ciripognamo segretamente anzi
 41 che quelli delacitta sinaueggono. Et
 42 tu Gianson collaltra metade adalte
 1 grida aspiegate bandiere anderai uer
 2 so lacittade. Et quando litroiani usciran
 3 no fuori auoi lasciateui tanto cacciare
 4 cheno intriamo traloro elacittade &
 5 noi correremo uerso lacittade setroue
 6 remo leporte aperte sienterremo dentro
 7 & penerenci dabattere il rigoglio denemici
 8 Et seleporte fieno serrate sitorneremo
 9 apercuotere adosso anemici. & così fu fac
 10 to. Quando itroiani sentirono & uider
 11 li presso alacittade silfecero asentire al
 12 Re lamedon. & egli fece immanteneute ar
 13 mare sua gente. & egli medesimo sarmo.
 14 Veroe che ilRe priamo non era ancora
 15 tornato dellostre oue andato era cola
 16 migliore & maggiore parte delacual
 17 leria ditroia. Quando ilRe lamedon fue
 18 armato con quella gente cherimasa e
 19 ra nelacittade fece persuo folle ardimen
 20 to & orgoglioso cuore aprire leporte
 21 delacittade & percosse adosso agreci et
 22 quelli liriceuettono molto uigorosa
 23 mente congrande uccisione. duna parte
 24 & daltra. Et come litroiani furontut
 25 ti usciti delacittade anzi che leporte fos

3a

26 sono richiuse lamedon Ercules consua
 27 *compagnia* kenascosi erano intraro ne
 28 lacittade &uccisono senza pietade quan
 29 ta *gente* uitrouarono. Et ilRe lame
 30 don tuttauia sicombattea difuori con
 31 Gianson uigorosamente· non sappiendo il
 32 grande dalmaggio che Ercules faceua
 33 dentro alattera. Allora uno caualiere de
 34 lacittade ue*me* infino alRe lamedon
 35 edera fedito duna lancia *per*locorpo &
 36 duna spada nelatesta & duna saetta
 37 nelfianco ilcuiasbergo era tutto rotto
 38 & smagato/ eloscudo isquarciato/ elca
 39 uallo straccato &lenu· &disse forte co
 40 me piu potea. Ai Re lamedon *im*male
 41 ora uscisti oggi fuori delacittade. [...]
 42 non*sir*istora ildamo che oggi ai riceuuto.
 1 ligreci sono dentro delacitta ketagliano
 2 &uccidono &nonrisparmiano nepicco
 3 lo negrande neuecchio nefemina ne
 4 fanciullo. Et cio dicendo cadde morto a
 5 pie delRe lamedon. ilcuore glisinfiam
 6 mo dira & dimaltalento/ &congrande
 7 dolore fece lebandiere riuolgere in
 8 uerso lacittade/ macio non*mon*to gua
 9 ri *per*che Ercules gliue*me* alon*cont*ro & diel
 10 gli sigrande colpo che dal*omb*usto glipar
 11 tio latesta. Quando ilsegno fu morto
 12 picciolo ritegno ebbe sua *gente* ke qua
 13 si tutti furono morti. Et cosi fue lacit
 14 tade presa & tagliata &morta lage*nte*.
 15 lepulcelle rapite ligiarconi presi. et
 16 medesimamente fue presa lafigluola
 17 delRe Lamedon. laquale domando uno
 18 giouane Re degreci inguiderdone
 19 dicio chelgli fue lo*primo* chentroe ne
 20 lacittade & questo glifue facto uolun
 21 tieri. Delaquale poi nacque Diathis

3b

22 chefue uno ualente caualiere & poi iui
 23 fece *grande danno* auegna chefare nol
 24 douesse *perchera* nipote delRe priamo.
 25 Jntale maniera fue distrutta la*prima*
 26 uolta.
 27 Q^[2]Uando lacitta ditroia fue di
 28 strutta la*prima uolta* come det
 29 to auemo tutti ritornarono *ingre*
 30 cia. *Quando* Priamo figliuolo delRe
 31 Lamedon fue ritornato delloste uide
 32 come troia era distrutta &ilpadre
 33 morto &sua figliuola rapita *giunto*
 34 atroia fece marauiglioso duolo. poi
 35 penso &prese *consiglio* dirifare lacitta
 36 de piu bella & piu forte assai che di
 37 nançi.
 38 L^[2]A *seconda* distructione ditroia eda
 39 *contare* poi cauemo detto delapri
 40 ma. *Quando* ilRe priamo chefue
 41 figliuolo delRe lamedon uide lamor
 42 te &distructione disua cittade la
 1 quale era molto diserta ilRe priamo
 2 auea disposata molglie bella &nobile
 3 laquale auea nome Ecuba delaquale
 4 ebbe .vij. figliuoli dequali *icinque* fue
 5 ro maschi. Il*primo* ebbe nome Ettore
 6 loforte chedisofferire *affanno* darne
 7 non ebbe pari &fue huomo dibella *gran*
 8 deça fiero diuiso &dicuore *combelle mem*
 9 bra biondo &crespo decapelgli &fue
 10 guercio. Laltro ebbe nome Troilus il
 11 quale fue dimarauigliosa prodeça
 12 &tropo piu bello che Ettore tutte le
 13 uolte chelgli sirallegraua *ispande*
 14 tanta allegreça &*tanto* piacere kecia
 15 scuno rallegrare facea bene checruc
 16 ciati fossono. Et *quando* elgli fosse
 17 menato aluogo dicruccio era sifie

18 ro chenullo era intorno dilui kenon
 19 temesse conispauenteuole timore. Lal
 20 tro ebbe nome Deifebus ilquale fue
 21 prode &bello oltre misuta &sapea
 22 molto dilectera &dinegromançia. el
 23 gli giudicaua delecose cherano aue
 24 nire edera uescouo. Laltro ebbe nome
 25 Paris ilpiubello ditutti. &enofue so
 26 lamente ilpiu bello ditutti ifratelli
 27 mailpiu bello eilpiu auenante adon
 28 ne che nelsuo tempo fosse auegna
 29 kenofosse ilpiu ualente dellarme
 30 mamarauigliosamente era presto &
 31 buono arciere. Laltro non era ditempo
 32 dipotere portare larme· mamolto
 33 del suo tempo era bello &ardito. Luna
 34 deledue figliuole fue molto amae
 35 strata inisciença &fue delecose ke aue
 36 nire doueano grande maestra &fue bi
 37 anca &bionda &uermiglia semplice
 38 graziosa &auenente grande dibelmo
 39 do diricta &ebbe nome Cassandra.
 40 Laltra fue troppo piu bella ditutte
 41 quelle cherano nelmondo aqueltem
 42 po dallora. ella fue sempre permisura
 1 &gaia senza oltraggio &ebbe nome
 2 Pulisena &dela sua biltade &di quella
 3 delaReina Elena molglie chefue del
 4 Re Menelao laquale rapio paris fue
 5 piu uolte questionato chealcuno dice
 6 ua Pulisena &alcuni delena essere piu
 7 bella. Anche ebbe ilRe Priamo trenta
 8 figliuoli bastardi nati dediuerse ma
 9 dri dinobili legnaggi etutti furono
 10 arditi &ualentti. Jlmaggiore elpiu nobi
 11 le ualentre ebbe nome Casabilante·
 12 &fue signore ditutti gialtri percoman
 13 damento delRe priamo.

14 I²Re Priamo sic^onsiglio contutta la
 15 sua baronia inchemodo elgli sipo
 16 tesse uendicare deloltraggio cheligreci
 17 gliaueano facto· elconsiglio fue cotale
 18 chedelgli ristorasse lacitta ditroia grande
 19 &forte &poi ragunasse sua força &poi
 20 domandasse nuouo consiglio. Et questo
 21 consiglio preso sisisforçoe dimettere lo
 22 pera inaffecto· &fue facta lacittade siric
 23 cha &ditanta biltade che alquanto tem
 24 po ella fue reina ditutte lealtre cittadi.
 25 Nelmeço delacittade era lamastra for
 26 teça reale chefue appellata ylion· &so
 27 pra lapiu alta torre dilion ordinario
 28 no una ymagine duomo forte &fie
 29 ro ilquale tenea inmano una spada &
 30 fieramente guardaua inuerso leparti di
 31 grecia comsembianti diminaccie. una ca
 32 mera ebbe nelpalagio facta perarti
 33 dinigromançia commarauigliose sotti
 34 litadi &era chiamata lacamera di
 35 bilta· &nequattro canti delacamera
 36 auea inciascuno una colonna· insu
 37 laprima colonna auea unaguglia do
 38 ro che sança cessare sempre sollazaua. In
 39 sulaseconda colonna auea una ymagi
 40 ne doro facta infigura duno fanciullo
 41 ilquale gittaua inuerso laguglia
 42 una palla doro come seleuolesse dare
 1 &laguglia sollaçando schifaua ilcolpo
 2 elapalla ritornaua perlorimbalço delcol
 3 po inmano alfanciullo· &cio era sança
 4 mai cessare. Sopra laterça colonna aue
 5 ua una ymagine doro informa du
 6 na pulcella edera intale atto chella
 7 tenea inmano lapunta delgherone del
 8 suo uestimento. &laltra mano nonfina
 9 ua dimettere &trarre del suo grembo.

10 &quante uolte del suo grembo latraeua
 11 siera piena di freschi fiori odoriferi
 12 di diuerse maniere iquali ella span
 13 deua per la camera. Et come i fiori era
 14 no caduti per la camera cosi ispariua
 15 no. Sopra la quarta colonna la quale
 16 era dirimpetto alentrata delacame
 17 ra alueduta di ciascuno che entra
 18 ua era uno giouane alquale una
 19 donzella mostraua uno specchio che
 20 ra chiamato lo specchio di cortesia.
 21 ilquale era di tale condizione che
 22 tutti quelli che nelacamera entraua
 23 no ispeditamente si uedeano in esso sco
 24 perto o coperto che fosse cio chera lai
 25 do odisauenente in lui. Ma nullo altro
 26 potea quello di facto uedere senon co
 27 lui solo in cui era. Et pero fue chia
 28 mato specchio di cortesia. La grandeça
 29 delacittade fue di uenti miglia per lo
 30 lungo & altrettanto per lo largo & fue chiu
 31 sa in tre cerchie di sortissime & dalle
 32 mura con larghissimi & perfondi fossi.
 33 Nel primo cerchio auea trecento nouan
 34 tasette torri cioe quello dentro. Nel
 35 secondo nauea cinquecento due. Nel ter
 36 ço nauea Mille cento dieci & aueaui
 37 sette porte. onde quella chera in uerso
 38 la marina & uerso le parti di grecia era
 39 appellata la porta ueneris/ e general
 40 mente gentili borgesani uillani & gran
 41 di & piccoli maschi & femine furo
 42 no al auorare continuamente aladetta
 1 cittade per lo spazio di dieci anni. Poi chela
 2 cittade fue compiuta ueramente in grande
 3 abbondanza di riccheçe di uiuanda & digio
 4 ie & darne & doro & d'ariento duroe per
 5 ispaçio di diece anni.

6 M^[2]Entre chelgli furono inriposo tutti
 7 quelli delacittade furono ingrande
 8 allegreça matutti gliartefici iquali sa
 9 pieno lauorare inalcuno lauoro ke
 10 apertenesse adarme oaqualunque ge
 11 nerazione dibattalgie odoste perassa
 12 lire operdifendere cittade operterra oper
 13 mare elacitta forniro dicio chebiso
 14 gna atale impresa. Eligiouani che
 15 attendeano asollaço inquesto meço
 16 trouarono dinuoui &dediuersi giuo
 17 chi didadi &ditauole &discacchi.
 18 Et ueramente inquello tempo lacitta
 19 ditroia fue forte dibelli &dinobeli co
 20 stumi &disciença &dicaualleria.
 21 Q^[2]Uando lacittade fue fornita per
 22 fectamente &bene dicio che detto
 23 ilRe Priamo temne grande parlamento
 24 atrouare ilmodo delauendetta contra
 25 ligreci deloltraggio riceuuto. &nelcon
 26 siglio sidilibero cheingrecia simandasse
 27 nobile &bella ambasceria periqualfos
 28 se cortesemente adomandar lafigluo
 29 la delRe lamedon &suora delRe pria
 30 mo laquale era stata presa &era te
 31 nuta inseruaggio. MadelRe &delagente
 32 che morta era stata atroia non facea
 33 no alcuna mençione. E [...] chela
 34 donzella sarae addomandata sere[.]
 35 duta fia bastine. &senon sirimanga in
 36 nuouo consiglio. E preso il consiglio
 37 siuisimandino tali ke compiutamente
 38 pertutta grecia ꝑ fecero lambasciata
 39 auegna chenombene nebello vifossero
 40 ricolti mauitopereuolemente glifosse
 41 risposto. Onde ritornato atroia con
 42 toe inchemodo era stato riceuuto/
 1 elarisposta degreci. Neltempo chelambascia

2 ta elarisposta fue facta peridetti amba
 3 sciatori introia ke mandati furono ingre
 4 cia. Inquello meço Paris figliuolo delRe
 5 priamo era ito auedere sue culture &
 6 suoi guernimenti &trouoe nelprato sot
 7 to una roccha dicosta auna chiara fon
 8 tana uno bellissimo &grosso toro lo
 9 quale era istrano delagreggia desuoi &
 10 conuno desuoi sicombatteua. dequali lun
 11 game~~n~~te duro laçuffa elabattaglia.
 12 Paris staua &guardaua itori sanza gio
 13 uare onuocere aneuno. Alafine ilto
 14 ro delagreggia di Paris fue uinto dal
 15 laltro istrano &ueggendo Paris fece una
 16 ghirlan~~d~~a difiori &puosela incapo allo
 17 strano toro insegno diuictoria. Et cioe
 18 saputo molto nefue paris lodato dap
 19 presso edalungi &tenuto molto giusto.
 20 Unaltro di ando Paris acacciare nella
 21 selua. quando fue nelmeço di ilgrande
 22 calore siparti paris dacom~~p~~agni &andossi
 23 ne auna chiara fontana marauiglio
 24 same~~n~~te dilecteuole &bene assisa. nel
 25 quale luogo liuccelli riparauano con
 26 colli [??] &dolci &soaui canti. Quiui paris
 27 siriposo &lauossi lemani &finfrescossi il
 28 uiso. poi piego una sua guarnaccha &
 29 puosela allato alafontana & puose
 30 laguarn~~a~~cia sopra laguarnaccha sadormen
 31 to. Unaltra fontana non meno bella di
 32 quella era iui presso alaquale erano
 33 uenute adomeare tre dome. luna dele
 34 quali fue madonna Giuno. laltra fue
 35 madonna Pallas. Laterça madonna Ve
 36 nus/ &lasidiportauano. Et ragionando
 37 intraloro aueme chenelmeço diloro
 38 cadde una palla doro. Ouera scripto
 39 pulcrior detur. cioe adire alapiu bella

40 sia data. Quando ledee uidono lapal
 41 la lette lelectere ciascuna disse che
 42 allei douesse essere data. assegnando cia
 1 scuna sue ragioni perse. Et nata e trallo
 2 ro discordia aquale data essere douesse
 3 luna diqueste idee disse nome bella
 4 cosa cheper tale cagione sia discordia
 5 tranoi · matrouiamo alcuno sofficiente
 6 accio giudice checio diffinisca. Et
 7 cio accordato intraloro simossono a
 8 trouare accio ilgiudicatore. Andan
 9 do per la foresta sabatterono alafontana
 10 oue Paris dormiua. Allora disse luna
 11 alaltra vedete qui paris ilfigliuolo
 12 delo Re Priamo piu leale dilui nonpo
 13 tremo noi trouare. & elgli ilmostro be
 14 ne alabattaglia deloro istrano che
 15 uinse il suo quello chelgli negiudico. &
 16 per cio io lodo kenoi nefacciamo lui iu
 17 dicatore. accio sacordarono. Et allora
 18 destarono Paris alequali elgli fecie
 19 marauigliosa gioia & festa & honore.
 20 & elle gli contarono la questione che in
 21 traloro era & diedelgli lapalla deloro
 22 & dissero cheladesse aquella che allui
 23 fosse auiso che piu degna nefosse.
 24 Madonna Giuno lo prego molto chela
 25 donasse allei & ella gli promise aiu
 26 to quante uolte uolesse o che bisogno
 27 gli fosse. & al suo aiuto & soccorso met
 28 terebbe tutte le uirtudi del cielo. Ma
 29 donna Pallas gli promise conciosia co
 30 sa chella sia idea di battaglie chella
 31 gli darebbe semno & uigore. & mai non man
 32 chera chella non sia ad ogni suo aiuto.
 33 & consiglio incontro a tutte genti. Ma
 34 donna Venus conta & bella & nobile & pia
 35 cente & tutta amorosa sottrattosa &

4d

36 *sommouente* gli promise tutta sua força.
 37 & disselgli Paris setuse leale huomo
 38 tumidei lamela donare *percio* che alla
 39 piu bella idea deessere [...]. setu mifai
 40 ragione io lauero. & setu fai chio lab
 41 bia io tidonero bello & riccho dono & no
 42 bile. cio fia che ledome chettuedramno
 1 tameranno. & qualunque tu uorrai tifa
 2 roe auere atuo dilecto & atua uoluntade.
 3 Et ancora uedi chio sono lapiu bella.
 4 Et alafine tanto prego & promise che
 5 Paris ledono lamela onde laltre due id
 6 dee nebbbero grande inuidia & ira.
 7 Q^[2]Uando gli ambasciadori ditroia fu
 8 rono tornati digrecia sidissono al
 9 Re priamo locomuenente dellopera. onde
 10 loRe priamo fece tutti lisuoi baroni
 11 & caualieri ragunare & ricordo loro lon
 12 ta & danno eloltraggio cheigreci aueano
 13 loro facto. & come aueano ilpaese gua
 14 sto lacitta arsa/ gluomini morti elle
 15 loro belle parenti rapite. & ora miniega
 16 no lamia suora & tengolla aforça laquale
 17 inseruaggio anno. *Perle*quali cose molto
 18 ne douemo turbare nenostri cuori et
 19 prendere uigore & talento di uendetta
 20 sopracio nerichoggio iluostro *consiglio*.
 21 Et ilconsiglio fue grande & molto sidisse
 22 intorno dicio. Uno barone *consiglio* ke
 23 uno il piu ualente elmigliore ditroia
 24 andasse con grande força digente *ingrecia*
 25 & si procacciasse didanneggiare grecia &
 26 diuendicare lariceuta onta. & percio
 27 cheligreci furono/ sono fieri & orgollio
 28 si quando aueranno riceuuto danno siper
 29 seranno diritornare in nostro paese con
 30 grande isforço digente *peruendetta* fare. On
 31 de io lodo cheuno ualente huomo baro

5a

32 ne uada *per*tutte lenostre contrade *so*m
 33 mouendo gente *per*essere alcoccorso &al
 34 ladifesa dinoi *im*modo che mattare pos
 35 siamo lorgoglio greco. Onde tutti sa
 36 cordarono a questo *con*siglio. &*grande* ra
 37 gionamento uebbe ascelgliere quale fo^s
 38 se *sofficiente* dandare ingrecia. alquanti
 39 sacordarono chettor uandasse *per*la
 40 prodeça &uigore chiera inlui. Altri
 41 ilcontradiuano *per*o chelgli era ilmil
 42 gliore &incui era tutta isperança che
 1 dubbiauano chenonfosse preso. Cassan
 2 dra figliuola delRe priamo laquale mol
 3 to sapeua darte dinegromançia &sapeua
 4 delecose cheauenire doueano disse in
 5 presençia ditutti uada ingrecia cui
 6 uoi pare/ maalpostutto *con*tradio ke
 7 Paris nonuiuada/ *per*o chio soe diuero
 8 cheselgli uiuae elgli toglie molglie
 9 digrecia &*con*uiene kequesta cittade ne
 10 sia diserta. Appresso ildire dela donçel
 11 la sileuo uno antico troiano ke bene
 12 auea cento quaranta *ami*/ &disse. Segno
 13 ri ilmio padre uiuette bene trecento an
 14 ni/ *quando* uenue amore simidisse/ fi
 15 gluolo tu uedrai lacittade ditroia la
 16 piu bella elapiu forte &lamaggiore
 17 delmondo. &allora era assai piccolo fan
 18 ciullo. Et dissemi ancora tu uederai
 19 uno bellissimo giouane figliuolo delRe
 20 *pri*amo &auera nome Paris ilquale se
 21 ua ingrecia *ap*rendere moglie dila tutta
 22 troia nesarae diserta &guasta. Poi sile
 23 uo deifebus figliuolo delRe priamo &
 24 disse. Padre &segnor mio *non* pensate
 25 *per*chio sia prete chio uenga meno auoi
 26 &alaiuto delanostra cittade. & tutto ke
 27 io *non*sia molto cauallerescha *per*sona

5b

28 labuona uoluntade cipur e/a bisogno
 29 siuedera. Et *per*cio dico che Paris non ua
 30 da ingrecia *con*cio sia cosa che come detto
 31 e lacitta ditroia nedeessere distrutta
 32 &uederete disfare &ardere &rubare &
 33 uccidere uostri *paren*ti & amici. Non pert
 34 tanto *men*tre chio mipotro tenere *in*
 35 sella gia lamia uita non fia risparmi
 36 ta *con*tra nullo dubbio. Appresso sileuo
 37 Paris &disse. signori nullo puote anda
 38 re *in*grecia ilquale possa meglio forni
 39 re landata dime *con*ciosia cosa cheio ab
 40 bia laiuto dimadonna venus laquale
 41 ma promesso *des*sero *im*mio aiuto oue
 42 bisogno fia. et certo folle sarebbe chi
 1 questa opra meglio credesse fornire di
 2 me *con*ciosia cosa chio abbia cosi facto
 3 aiuto. Et io sarei *simigliant*emente molto
 4 dabiasimare *seper*lo*con*siglio duna femi
 5 na oduno uecchio oduno prete io
 6 lasciassi cosi facta impresa poi chio oe
 7 lapromessa diquella dea. mai nepre
 8 te neuecchio nefemina non*des*idera
 9 battaglia. Dunque *mand*atemi *in*grecia
 10 chio sodiuero chio auero il*pr*imo do
 11 no chio adomandero amadonna ve
 12 nus. Et *per*o trouate chisia quelli ke
 13 uada *ismou*endo *gen*te &*men*ando elsoc
 14 corso diquesta nostra cittade· cheio
 15 miuoe ad apparecchiare &afornire *per*
 16 mare passare *con*quella *comp*agnia ke
 17 bisogno fia. Queste parole dette si
 18 parti del*con*siglio *per*fornire *l*impresa.
 19 Poi ke paris sifue partito stettono
 20 ibaroni ecaualieri cherano al*con*siglio
 21 stettono granpeça sança dire alcuna
 22 parola. Et appresso grande peça par
 23 lo ilRe Priamo inquesto modo. Poi

5c

24 ke Paris a presa *questa* sicurtade io
 25 nonciueggio altro *consiglio* senonkepoi
 26 che andare uole uada daparte de
 27 buona uentura. Enoncia piu dapensare
 28 senon dichifia *sofficiente* adandare *per*
 29 losoccorso denostri amici. *Perconsenti*
 30 mento ditutti fue deliberato chelua
 31 lente Ettore uidouesse andare arichi
 32 edere lamistadi. Ilquale richiese *paren*
 33 ti &amici &dilungi &dapresso eisui
 34 sudditi &Re &duchi &conti &baroni &
 35 caualieri &ualenti donçelli esproutati ser
 36 genti &perdiuerse *contrade* tutti docti di
 37 guerra bene &belli armati &guerniti
 38 una parte nemeno seco &lialtri lascio
 39 che uenissero appresso dilui. *percio* chese
 40 tutti *insieme* uifossero uenuti non ha
 41 uerebbe bene potuti fornire il paese
 42 diuictualgia. *percio* kefue gente sança
 1 numero. Quando Paris ebbe lenaui
 2 apparecchiate eleuele poste aluento
 3 comincuarono anauicare uerso gre
 4 cia *commolta* uoluntade. Et quando fu
 5 rono inalto mare sissi *scontrarono*
 6 inuna molto bella naue nelaquale
 7 era ilRe Menelao ilquale andaua
 8 aprouedere sue castella daogni par
 9 te aueua quiui grande orgoglio
 10 sinetroiani come negreci. Elgli pas
 11 saronno assai presso negia luna
 12 parte *in*alcuno modo disse parola
 13 alaltra bene cheligreci conoscessero
 14 chelli erano troiani. elitroniani cono
 15 scessero chelli erano greci. Mentre
 16 che Paris andaua ingrecia litro
 17 iani fecero marauigliosi &ricchi
 18 sacrifici nelacittade &fecerui una
 19 bella &marauigliosa chiesa areue

5d

20 rença deladea Pallas accio che in
 21 guiderdone di quella opera nere
 22 da loro riccho merito. Et ella man
 23 do loro una bandiera dimarai
 24 glioso merito. nullo sapea giudica
 25 re sella era dilino odilana odise
 26 ta & nullo uide mai neuna piu
 27 bella & non sipoteo ne uedere nesape
 28 re onde o come si uenisse. ma be
 29 ne diceuano itroiani che di cielo
 30 era uenuta & che da alti uenue in su
 31 laltare ueggendo tutto il populo.
 32 A presso fue una boce u dita ma
 33 donna Pallas uimanda questa in
 34 segna & si uimanda dicendo che uoi
 35 laguardiate bene ad onore & re
 36 uerença grande dime che mentre
 37 che uoi la uerete non sarete uinti.
 38 Onde udendo questo molto siral
 39 legrarono litroiani & ebbonui gran
 40 dissima fede & speranza. Molto fue
 41 bella & grande & nobile la cittade di
 42 troia ella segnoreggiaua sette
 1 reami. in questo modo che catuna dele
 2 sette porte de la cittade aueua unalta &
 3 bellissima torre com molte altre torri
 4 meno alte di quella & alte mura & for
 5 tissime com molti palagi appiccati ale
 6 mura & a le torri. & in ciascuna torre ha
 7 bitaua uno Re di quelle sette piu
 8 alte. e la sua baronia & caualleria ha
 9 bitauano tutti ne casamenti giunti
 10 adessa.
 11 T^[2] Anto nauico paris & sua compan
 12 gnia chelgli arriuò in grecia pres
 13 so a uno nobile castello il quale era
 14 del Re Menelao. disopra dal castello
 15 auea assai presso uno bosco nel qua

16 le era uno tempio di ueneri digran
 17 de nominaⁿça & diriccheça pieno &
 18 molto ilteneano huomini & femi
 19 ne dela contrada ingrandereuerença la
 20 ueano. Et diceano che piu largha
 21 mente daua ladea uenus in quello
 22 tempio quello che comreuerença lie
 23 ra chesto che in nullo altro tempio.
 24 & percio erano costumati di uenire a
 25 quella festa la maggiore parte delli
 26 greci. & recauano ricche offerende &
 27 grandi oblationi. Et paris arriuò
 28 al porto lauilia dela detta festa ala
 29 quale era gente sança numero. Ela
 30 chiesa era adornata de ricchi & no
 31 bili arnesi & dericchi tesori. Paris
 32 uscì del nauo conto & bello & nobile
 33 & combella & ricca compagnia tutti quel
 34 li del castello glisifecero incontro per
 35 sapere chi fosse. fue risposto questi e
 36 Paris figliuolo del Re Priamo ditro
 37 ia il quale uiene per ambasciadore
 38 ingrecia. Paris & sua compagnia pas
 39 saronò oltre per lo castello & passan
 40 do molto lando prouedendo. Et poi
 41 chelli furono giunti al tempio dela
 42 dea uenus euidono le belle & ricche
 1 offerende elibelli doni chel greci fe
 2 cero ad onore dela idea.
 3 A^[2]Quella festa era uenuta la
 4 la Elena moglie del Re Mene
 5 la chera depiualti Re dituttage
 6 cia la quale molto auea in reuerença
 7 ladea uenus. Quello Re che Paris
 8 auea incontrato in mare era il marito
 9 del reina Elena la quale molto ue
 10 ra uenuta contamente comobile com
 11 pagnia. Ella fue di bella statura di

6b

12 *conueneole grandeça lunga &schietta*
 13 *conueneuolemente carnita adatta*
 14 *&bella isnella bianca come fiore dali*
 15 *so. pulita come iuuoro. chiara co*
 16 *me cristallo. colorita perauenente mo*
 17 *do. icapelli biondi &crespi &biondi*
 18 *come filo doro. &gliocchi chiari &*
 19 *amorosi &pieni digraçia leciglia*
 20 *sottili &uolte bruni dipelo &bassi. il*
 21 *naso diritto &affilato &bene sedente*
 22 *dicomune forma. laboccha piccola*
 23 *&bene facta. lelabra colorite lidenti be*
 24 *ne ordinati dicoloro diuorio comal*
 25 *quanto splendore. ilcollo diritto lun*
 26 *go &bianco come neue. lagola pu*
 27 *lita &stesa sança apparença bene*
 28 *facta nelpetto &nelespalle. lebraccia*
 29 *lunghe &bene facte. lemani bianche*
 30 *&stese &morbide &soai. ledita lun*
 31 *ghe &tonde &sottili &chiare lunghe*
 32 *&colorite. ilpiede piccolo &bene cal*
 33 *çante &isnello. bello portamento et*
 34 *humile riguardo. graziosa &dibuo*
 35 *na aria. franca &cortese.*
 36 *Q^[2]Uando paris uenue alafesta*
 37 *concosi nobile compagnia &ar*
 38 *nesi come detto ciascuno ando aue*
 39 *derl[a>]i siche lanouella uenue infino*
 40 *alareina elena. &tella siriuose uer*
 41 *so quella parte &uide paris ueni*
 42 *re molto humilemente consua compa*
 1 *gnia. Veggendo paris lareina Elena*
 2 *siando uerso lei &salutolla dolcemente*
 3 *&conatto molto honesto. Et quella in*
 4 *tale maniera rispuose alsaluto. Et poi*
 5 *ke cortesemente ebbe risposto sildoman*
 6 *do chielglieria &donde ueniua elaca*
 7 *gione. &elgli cortesemente glidisse suo*

8 nome & suo legnaggio elacagione di
 9 sua uenuta auegna chenondicesse tut
 10 to suo intendimento/ madisse cheue
 11 nuto era aquella festa perdeuotione
 12 & honore deladea uenus. Elareina dis
 13 se signore buona oratione possa tu
 14 fare elidij eladeessa mettano ineffecto
 15 tua uoluntade. E certo selmio signore
 16 fosse aquesta festa elgli farebbe a
 17 uoi tutto honore. & se alcuna cosa ti
 18 bisogna auegna chenonsia nel paese si
 19 sara fornito liberamente & uoluntieri
 20 & di buona uoglia. Dele quali profer
 21 te Paris lefa molte grazie & de le sue
 22 ricchece le profferano con largo animo.
 23 Apresso ciosiparti Paris preso & acce
 24 so damore delabella accoglienza che
 25 glifece lareina Elena/ auegna chel
 26 la non rimase meno ardente damore
 27 in uerso dilui.
 28 P^[2] Aris singinocchio dinanzi allalta
 29 re della idea pregando chel glideb
 30 bia rendere sua promessa che uenu
 31 to era luogo & tempo. Et dicio pre
 32 gato deuotamente fece uista diuo
 33 lere tornare alenauai & nauicare in
 34 uerso grecia. Et prese commiato dal
 35 lareina Elena/ poi torno alenauai
 36 molto isnello col sua compagnia & pre
 37 sono consiglio dirubare il tempio & di
 38 rapire Elena. fermandosi al detto con
 39 siglio sarmarono uistamente. & anzi
 40 chelaluna sileuasse furono tutti ar
 41 mati. & ordinatamente & quietamente
 42 uennero al tempio anzi che nullo se
 1 neprendesse guardia. / iui ordinario
 2 cento caualieri alaguardia dicio/ ac
 3 cio che nullo nepotesse uscire. & neltem

4 pio nentrarono quattrocento & ruba
 5 rono *quanto* che *dentro* trouarono che
 6 diualore fosse. Paris ando alareina
 7 elena & quelli che difendere lauolie
 8 no morti furono. & menandone lei ledis
 9 se humilmente & conlieto uiso. Madon
 10 na se uipiace io miprometto aluostro
 11 seruigio come uostro caualiere & leale
 12 amante. Lareina rispuose laforça
 13 e tua. & paris dicio lerendeo graçie &
 14 presela *permano* & *consua compagnia* la
 15 *condusse infino* alenau. & poi tutta
 16 lapreda del *tempio* & *delegentj* che *dentro*
 17 uerano. certi greci fuggirono aduno
 18 uicino castello chera iui presso & rac
 19 *contarono* loro cio che auenuto era.
 20 Dire *nonsipotrebbe* come *isnellamente*
 21 & tosto quelli delcastello furono ar
 22 mati & trouarono una parte detro
 23 iani carichi dipreda & *lassi si percosso*
 24 no aloro & molti nuccisero. Maquel
 25 li delenau udirono ilgrido sicor
 26 sono *isnellamente* alsoccorso & *risco*^s
 27 sono loro *gente congrande danno* de
 28 nemici & *trassersi allenau*. Poi le
 29 uarono leuele aluento/ & *nonfinaro*
 30 no dinaicare *infino atanto* che fu
 31 rono aduna giornata presso atro
 32 ia. & la soggiornarono una settima
 33 na. Et *intanto* mando Paris una ga
 34 lea armata uerso troia *per contare* al
 35 Re Priamo loro tornata. Giunta
 36 lanouella atroia marauigliosa alle
 37 greça ebbe nella cittade ma cassan
 38 dra & deifebus indouini & *spezialmen*
 39 te Cassandra *comincio* afare sigran
 40 dissimo duolo & *pianto* *kenonsi* potreb
 41 be *contare*. & *nullo* era che *consolare* la

42 potesse. Ella gridaua come arrab
 1 biata tutta scapigliata & diceua. Ora
 2 sapressa ildolore eltormento/ langoscia
 3 lostruggimento lamortale uccisione
 4 dellegnaggio didardano & delariccha
 5 citta ditroia amortale dolore siuederan
 6 no uccidere/ ebelli alberghi abbatte
 7 & rubera/ eleforti mura distruggera/ e
 8 lericcheçe consumera/ eledome uitupera
 9 re elepulcelle isforçare/ eliuocchi eli
 10 giouani talgliare. Ai malauenturosa co
 11 sa equesta apensare/ gente chediuostra
 12 morte fate allegreça/ uoisiete simillian
 13 ti alcecero chepiu gioiosamente canta
 14 quando uiene alfine delasua morte.
 15 Fuggite gente fuggite fuggite/ ai mi
 16 seri liddij nonuamano tanto ke non
 17 cessino ditale uita lasciarui mena
 18 re. JIRe Priamo silafece mettere in
 19 una oscura uolta/ accio ke ilsuo tri
 20 sto annunçio nonfosse dallegenti udito
 21 ne ueduto.
 22 U^[2]Eggendo deifebus lagrande alle
 23 greça chefanno itroiani & udi la
 24 maniera che Cassandra tenea/ disse
 25 pesami che ame e palese ildoloroso
 26 auenimento. maperchio oe participato
 27 alglionori delmio padre & delericcheçe
 28 io uoglio partecipare aleuersitadi.
 29 colimiei uoglio uiuere & morire & uol
 30 glio fare tale contenença chente fanno
 31 elgli chedeltempo cheuenire dee nulla
 32 sentono neueggiono. Atanto giunse
 33 Paris & sua compagnia elareina elena
 34 insieme collui. JIRe Priamo elarei
 35 na Ecuba efigluoli elefigluole/ eli
 36 bastardi & tutta lacaualleria egran
 37 di epiccoli delacittade gliandarono in

7a

38 contro *commarauigliosa* festa &alle
 39 greça. Poi *agrandissimo* honore sposo
 40 paris elena *persua* moglie. Dopo *lunga*
 41 festa &allegreça furono libaroni *acon*
 42 siglio/ &ordinaro diguernirsi &di
 1 stare *intenti*/ consappiendo cheligreci uer
 2 ramo *pertale* onta uendicare. Poi chefu
 3 rono |*giunti*| guerniti dicio chebison
 4 gnaua asifacto guernimeⁿto &recato
 5 deⁿtro dalacittade quello chebisognaua
 6 &ilrimanente arsono &distrussono *z*
 7 Uno Re ilquale auea nome lerne
 8 sio domando parola alRe Priamo
 9 dipotere andare *consua gente* alaguar
 10 dia dunsuo forte castello chera pres
 11 so alacittade *auenti* miglia. &era in
 12 sulpasso onde douieno uenire inemi
 13 ci. IlRe glinediede parola. Questo Re
 14 lernesio fu padre delapulcella Criseis
 15 laquale Accilles rapio chefue molto
 16 bellissima &gentile.
 17 L^[2]Anouella fue sparta *pertutta* gre
 18 cia come Paris auea rapita Ele
 19 na &rubato iltempio diuenus &mor
 20 te *legenti* delcastello IlRe Menelao
 21 torno *insuo* paese &trouo chelamoglie
 22 gliera stata tolta delaqualcosa sidol
 23 fe molto *duramente* *contutti* ligentili
 24 huomini delpaese iguali tutti lisipro
 25 fersono dandare sopra troia adoste.
 26 E^[2]Lena auea due bellissimi fratel
 27 li duna *simigliança* &arditi &ca
 28 uallereschi/ iguali *incontamente* kesep
 29 pono chella era stata rapita sisimi
 30 sono *immare* *congrande* *compagnia* in
 31 tale punto kemai diloro *nonfu* poi
 32 nulla saputo. Onde ligreci sinedol
 33 fero molto *fortemente*. lunodedetti

7b

34 fratelli auea nome Castore &laltro
 35 Poluce. Tutti gl.altri baroni digre
 36 cia presono uno giorno determina
 37 to quando douessero muouere peran
 38 dare adoste atroia. Onde ildetto di
 39 nomato mossono congrande compa
 40 gnia bene armati &bene guerniti
 41 traliquali uifu ilRe Agamenon &
 42 ilRe Teseus/ &ilRe Ulixes/ &ilRe
 1 talamone· &ilRe Tideus elduca
 2 Accilles· ilsuocarocompagnò ilRe
 3 patricolus &ilRe Menelao marito
 4 delabella Elena &domonson ilRe
 5 Aiase &orgoglioso Machareo. &il
 6 Re Joloe &ilRe grosso protesalaio
 7 elardito danaus &prolinus &ilco
 8 rintius &alcorintius Meleander
 9 ecalcus comtutti liuamenti &gentili
 10 huomini digrecia. Agamenon era
 11 bello huomo &dibello tempo molto
 12 fiero &molto sauio &fue ilpiu ric
 13 cho huomo dauere &damicic kefos
 14 se intutta grecia &dimaggiore se
 15 guito. Ulixes fue riccho Re &fue
 16 nero barbuto &piloso grosso &cor
 17 to &forte sauio &sottile &fue lo
 18 piu bello parladore cheluomo sa
 19 pesse. Diomedes fue bello &grande
 20 &formato/ orgoglioso &amoroso.
 21 Teseus fue bello &benfacto dimbu
 22 sto &dimembra. questi fue quelli
 23 che deliuero lassedio ditebe. Diome
 24 des fue grande compagno diquesto
 25 Teseo inmolte terre conquistare &
 26 guerre uincere. elgli fue quelli ke
 27 persua uirtude colconsiglio dadriana
 28 campo dalminotauro delamagione
 29 didedalus. Accilles fue bello &gran

7c

30 de forte bruno &dicorpo benfacto
 31 negrasso nemagro &marauiglio
 32 same~~n~~te fue buono caualcatore/ &
 33 fue quelli kepiu fue bello *in*arme.
 34 Talamone fue bello tondo grosso
 35 forte &molto fue riccho &rigollio
 36 so. Patricolus fue bellissimo giova
 37 ne/ biondo ricciuto *bianco* &uermil
 38 glio. prode &ardito. Manelao fue
 39 bellissimo ricchissimo giusto &di
 40 buona aria sottile &ingegnoso.
 41 Nastor fue forte prode &ardito &
 42 grandissimo dicorpo siche tutti liba
 1 roni digrecia sopra giudicaua dale
 2 spalle insuso. &si era bene cosi *grande*
 3 danimo &disemno &furono due Aiase
 4 fue figliuolo ditalamone figliuola
 5 delRe Priamo quella cheantinoro
 6 ando arichiedere daparte delRe pria
 7 mo infino *in*grezia. laquale *no*uolle
 8 essere renduta. Laltro aiase fue pro
 9 de &ardito. ilquale uole auere lar
 10 mi daccilles malgrado dulixes &*con*
 11 tro allui sineuolle *comb*battere corpo
 12 acorpo/ auegna che ulixes lauesse *per*
 13 sue maestreuoli parole. Protesilaio
 14 fue bellissimo *in*sua giouaneça/ ma
 15 inquel~~tem~~po elgli era sigrasso kenul
 16 lo lauerebbe potuto auinghiare.
 17 Molto era ancora fiero &forte &or
 18 goglioso &ardito. tutti glialtri baro
 19 ni eiloro seguagi furono nobilemen
 20 te adarnese. Tanto nauicarono ke
 21 presono porto *din*açi alpiu bello &
 22 nobile castello chetroiani auessero.
 23 Quando lerneseo *che*mnera signore
 24 essendo allora nelcastello sapparec
 25 chio *dicon*tradiare ilpasso anemici

7d

26 sicome ardito &ualente. Madiome
 27 des &Ulixes conloro compagnia perfor
 28 ça &perbattaglia ilpresono &uinso
 29 no. Et poi che diomedes gliebbe di
 30 sarmata latesta auea alçata laspa
 31 da pertalglarli latesta. Accilles sitra^s
 32 se imançi &coprilo coloscudo &disse
 33 Nonpiaccia adio kemuoia percio ke
 34 grandi piaceri ogia riceuti dallui.
 35 Et poi ke dalamorte fue riscosso eb
 36 be tale comuenença colglialtri chela
 37 sua terra riconoscerebbe dalloro &
 38 liberamente darebbe loro lentrata &
 39 fornirebbeli diuiuanda aloste. la so
 40 giornarono tanto che uno nobile
 41 &grande Re &possente uigiunse ilqua
 42 le nonpoteo uenire insieme conglial
 1 tri perlagrande multitudine delagen
 2 te &arnesi chelgli conducea. Et poi
 3 keuifue giunto uisogiorno alquanto
 4 &poi iui fecero comune parlamento.
 5 oue questo signore disse chemolto
 6 simarauigliaua keligreci nonsera
 7 no piu auançati imanzi chebene
 8 uno anno erano gia stati neleter
 9 re ditroia &nonauete lacitta assa
 10 lita. ora sanno linostri nemici co
 11 me uoi siete qui stati &anno auu
 12 to spaçio dausarsi &difornirsi con
 13 tra lanostra força &sonsi rassicura
 14 ti &meno cidotteranno. Ora mipa
 15 re cheldefetto sidebbia amendare
 16 &che isnellamente corriamo inuerso
 17 lacittade &seguiamo elpre
 18 gio denostri antichi. Aquesto con
 19 siglio siteverno tutti &sitosto come
 20 poterono simisono inmare. elapri
 21 ma naue chemosse fue quella di

22 patricolus. & non finarono in fino a
 23 tanto che furono al porto ditroia.
 24 Grande maestria come loro aue
 25 re contra ligrandi legni & forti &
 26 aguti chetioiani uanno messi nel
 27 porto per dalmaggiare & contradiare
 28 lenau denemici greci. matanto fece
 29 laloro multitudine chelgli arri
 30 uarono peringegno & perforça asal
 31 uamento.
 32 Q^[2]Uando litroiani uidono lena
 33 ui denemici al porto corsono
 34 alarmi & uscirono fuori delacitta
 35 de ischierati & bene accomi per contra
 36 diare la uenuta degreci. Patricolus
 37 & sua gente riceuettono il primo asal
 38 to. & marauigliosamente soferono
 39 grande fascio & molto ardire et
 40 uertude sostennero. ma non poterono
 41 sostenere al grande multitudine
 42 detroiani si furono sconfitti esba
 1 rattati. Ma diomedes uenue al soccor
 2 so con sua gente ke molto li sostenne.
 3 & comincio aprendere terra contro litro
 4 iani Eneas & deifebus filimeus & troi
 5 lus uscirono delacittade nobilmente
 6 armati & con serrate schiere assaliro
 7 no ligreci & pinsolgli in fino alari
 8 ua. contra liquali giunse Tideus con
 9 forte & bella gente & molta fatica
 10 oltre il malgrado detroiani prese por
 11 to & ricomincio fiero stormo tale & si
 12 grande insulariua cherisonaua per
 13 tutta lacittade. Ettor con mobile & bel
 14 la gente uscì fuori delacittade & giun
 15 se insulariua alabattaglia. Quando
 16 patricolus louide uenire cosi nobile
 17 mente armato sidomando chielli era

18 risposto lifue chelgli era Ettor. Patri
 19 colus disse chelui assalire glinipo
 20 tea crescere lode &pregio. adunque
 21 mosse ilcauallo *inuerso* dilui &abas
 22 so lancia &fedi Ettor sopra loscu
 23 do odoro doue era uno leone aꝑur
 24 ro. Ettor fue forte &sostemne ilcol
 25 po sança muouersi otanto oquanto
 26 elancia siruppe inpiu pezzi ma Et
 27 tor diede lui sigrancolpo chelloscu
 28 do nearmi nolo *imos*[.....] abatten
 29 dolo atterra delcauallo [.....] Et
 30 questo gliauemne chesentendo ilcolpo for
 31 te silascioe andare. Allora isuoi caua
 32 lieri francamente ildifeso &rimisollo
 33 acauallo menandolne alsuo campo
 34 congrande affanno alsuo padiglio
 35 ne [.....] Ettor pugna sopra
 36 ligreci iguali nonpoterono sostene
 37 re lassalto anzi sitrassono *in*fino in
 38 sulariua oue litroiani gliuccidea
 39 no &dalmaggiauano senza reme
 40 dio neuno. Adunque giunse Ulixes
 41 & aiase &ilRe sersediciiles conloro com
 42 pagnia cheperforçapresono porto
 1 assai piu leggiermente keglialtri chepri
 2 ma ueano preso porto. *per*cio kequelli
 3 chananzi erano uenuti sosteneano las
 4 salto denemici insulariua. Chiauesse
 5 ueduto Ettor percuotere intralinemici
 6 agrande marauiglia laterrebbe. Cer
 7 to elgli faceua quello che corpo hu
 8 mano nondouerrebbe potere sostenere.
 9 Sitosto come Accilles fue delenau
 10 uscito &disceso aterra udio dire cho
 11 me Patricolus era [mor>]feruto. ondelgli do
 12 lorosamente fue punto ditrestitia. &*in*
 13 contanente domando chiquello dal

14 maggio facto gliauea. Alquale rispo
 15 sto fue checio auea facto ilforte el
 16 uertudioso Ector. Accilles tutto pie
 17 no dira &dimaltaento punse ilcaual
 18 lo uerso Ector colalancia sotto ilbrac
 19 cio. Ector quando iluide uenire sidiric
 20 ço contra lui &dieronsi delelancie so
 21 pra gliscudi/ ma accilles nonae tro
 22 uato quello chepensaua che persuo
 23 colpo nonsimosse senon come una tor
 24 re. Ector fedio lui &feceli uotare
 25 ambedue lestaffe· &conueme che co
 26 lebraccia sattenesse alcollo delde
 27 striere. Quando ligreci uidono que
 28 sto non attesono labattaglia delespa
 29 de pertemença dinonperdere accilles
 30 tutti corsono alasua riscossa. Equan
 31 do Accilles fue riscosso dalemani det
 32 tor comincio [...]re crudele uccisio
 33 ne denemici troiani. manontale
 34 che Ector la[...]ea una maggiore
 35 degreci. Tanto sicombattono insula
 36 riu cheildi sipartiu eloscurita de
 37 lanocte uenne. donde perforça dinonpo
 38 tere bene scorgere luno laltro comuen
 39 ne cheitroiani sipartissono &tor
 40 nassono dentro alacittade. iguali
 41 congrande speranza diuictoria &con
 42 grande baldança &allegreça torna
 1 rono· eligreci rimasono isbigottiti &
 2 affammati. lanocte arriuarono alporto
 3 tutti quelli greci che giunti non uerano.
 4 &parte diloro guardano armati la
 5 nocte &lialtri intesono adiricçare
 6 loro tende &adagiarsi insulariua.
 7 Elamattina alpunto delgiorno tut
 8 ti armati furono alpadiglione da
 9 gamenon &quiui tenero grande

10 parlamento oue molto fue detto de
 11 laprodeça del grande ↓ forte ↓ Ettore. Alafine
 12 delloro consiglio sifermaro didom
 13 andare triegua· elacagione ditriegua
 14 domandare pensarono gliambasciadi
 15 ri/ cio fu Ulixes & Tideus iguali con
 16 nobili compagnie andarono uerso la
 17 cittade & trouarono chegia era arma
 18 to Ettore & Troilus & Deifebus & gran
 19 de gente detroiani per uscire perla
 20 porta dimarte. Et per laltra porta di
 21 costa Eneas Teas iluecchio & Casabi
 22 lant & ilbello Paris & libastardi tutti
 23 insieme bene conuentimilia couertu
 24 re diferro. maquando leguardie scor
 25 sono liambasciadori cheuenieno con
 26 rami doliuo insignificança dipace
 27 feciono allambasciadori segno di
 28 cio iguali sitrassono alaterra isnel
 29 lamente sidisarmarono. Poi anda
 30 rono ay lion per udire lambasciata.
 31 Liambasciadori entrarono nelacit
 32 ta per laporta dicereris & molto sima
 33 rauigliano delaforte grandeça & no
 34 biltade delacitta. Quando furono di
 35 nançi alRe Priamo Ulixes comincio
 36 a parlare & disse. Re priamo io tifo
 37 assapere che alaria sono tutti imag
 38 giori epiu nobili precipi digrecia
 39 eligentili huomini commarauiglio
 40 sa força & conuoluntade desiderata
 41 dabattere iltuo orgoglio. & perprende
 42 re uendetta dicio ketu elituo i aue
 1 te facto loro doltraggio & diuillania.
 2 Essappi kecio auerra setu persemo noli
 3 muoui apietade persodisfacione diMe
 4 dea cioe prendere elena perloltraggiosa
 5 uoluntade degreci tutti precipi & baro

6 ni &tutti *comp*ietosa preghiera bagna
 7 ti dilagrime. l'altra *din*aŋci al loro pie
 8 di. Et certo io *non* sono qui uenuto per
 9 pregarti che cio facci chetropo piace
 10 ra piu aligreci di uedere loro fiera uen
 11 detta che dauere la *m*menda senza mo
 12 strare loro força. ora tidico *per*chio sono
 13 qui uenuto. Sappi cheligreci sono cer
 14 ti delauictoria *con*tro ate. ma *per*chio chel
 15 gli *no*uogliono loro messe fare se *non*
 16 acerto termine di loro rendite si uol
 17 gliono mandare allitre idij dellisola
 18 di bellide a fare sacrifici &offerende *per*
 19 udire certa risponsione in quanto *tem*
 20 po lacitta sara presa si domandano
 21 triegua infino a tanto ke quelli ke
 22 portano lofferende sieno tornati. Trie
 23 gue *non* debbono essere uietate pero
 24 che ispeso sara mestiere di domandar
 25 le uoi anoi. & dicio nerispondete quel
 26 lo che fare ne uolete. Accio rispuose il
 27 Re Priamo che siriandasse al albergo
 28 & si posassono & gli sopra al loro am
 29 bascuata si consiglieranno & farebbe
 30 loro deliberata risposta. Ulixes disse
 31 noi citrarremo da parte & uoi uo *con*sil
 32 glierete che assai liberamente ci potete
 33 rispondere *per*o ke questa domanda non
 34 falla buono *con*siglio. & noi *non* auemo
 35 intendimento di qui soggiornare che
 36 lenostre tende sono presso di qui. Cio
 37 ci piace disse il Re Priamo. In una no
 38 bile camera furono menati li ambasciadori
 39 di grecia. & il Re Priamo *teme*
 40 suo consiglio Il primo dicitore fue Et
 41 tor/ & disse signori ligreci adomanda
 42 no triegua per loro acconcio & per loro
 1 afforçare che bisogno nammo & se bison

2 gno non fosse già per ragione che dicano
3 non addomanderebbono tregua & per
4 ciò dico che tregue non siano loro da
5 te. Eselli sono lassi & traugiati noi
6 glidouemo fieramente assalire & so
7 uente dalmeaggiare accio che noi li
8 possiamo disauançare.
9 P^[2]Oiparlo il vecchio antinoro &
10 disse anzi che questa diparta
11 auerra che denostri più cari saranno
12 morti & presi. & setregue non sidoman
13 dassero non potremo le corpora riaue
14 re. & ap[x>]resso noi saremo serrati qua
15 entro che poco sarebbe la nostra dife
16 sa pregiata. perchio priego uoi che le
17 tregue sieno o triate. A questo consil
18 glio sattemero tutti. & egli rispuose
19 agli ambasciadori & fermarono le
20 tregue due mesi. li ambasciadori por
21 tarono adietro la nouella. onde dela
22 cortesia dipriamo si lodarono molto
23 & dela sua fiereça isbigottirono. & del
24 marauiglioso tesoro & auere & de le for
25 teçe che gli ambasciadori uidero nela
26 cittade raccontarono aligreci. Quando
27 furono al certo de le tregue si sicomin
28 ciaro ad allegrarsi & afforçaronsi difo^s
29 si & disteccati & dipoçi & dicio che ata
30 le affare si conuenia. Poi soppellirono
31 li corpi de li morti a grande hono
32 re. poi presono consiglio dandare nel
33 la isola di deij a fare sacrifici & doni tan
34 to che risposto auessono dela fine dela
35 loro impresa. ala quale cosa fare eles
36 sono Accilles & Diomedes & Ulixes. Eli
37 troiani si consigliarono di mandare ne
38 la detta isola per lo detto antinoro & ac
39 ciò s'accordarono tutti & mandaronui

40 iluecchio ~~te~~ chera molto sauio uec
 41 chio colquale ando Ettore & il bello po
 42 lidamas il figliuolo deluecchio anti
 1 noro. Etildi che costoro giunsero nel
 2 lisola si uitarono ligreci che gia
 3 aueuano sacrificato alidij & facte
 4 marauigliosamente ricche offerende.
 5 Et incontanente litroiani feciono
 6 ilsimigliante. & tucta lanocce furono
 7 adoratione luna parte & l'altra. la
 8 mattina *per tempo* ebbono risponso da
 9 lidei in questo modo. Signori de
 10 greci dicono glidei del cielo che in
 11 traqui adiece *anni per la potentia & per*
 12 losforço dite Accilles sara lacitta
 13 ditroia presa & distrutta seuoi man
 14 tenete lassedio. Etutti lidij ui cho
 15 mandano iquali conducono isecre
 16 ti distini che uoi non siate arditi di
 17 partirui dalassedio ne uoi negli al
 18 tri greci che la *impresa* auete comin
 19 ta. conciosia cosa che seuoi uinepar
 20 tite ançi chelacittade sia presa tutti
 21 lidistini sicrucceranno in contra uoi.
 22 Et auoi ditroia dico lauostra dife
 23 sa non uarra neente che al fine uicon
 24 uerra perdere. & bene che uoi ui uole
 25 ste arrendere nol lo offerrebbe il desti
 26 no. Etu antico toas chese sauio &
 27 sottile. ioticomando da parte ditutti
 28 lidij & del destino chetu mai non entri in
 29 troia *in* fino atanto chella non sia pre
 30 sa & distrutta. ançi titieni coligreci &
 31 loro aiuta & consiglia Et io alloro co
 32 mando chelli ticedano & seruano &
 33 *in* morino che a grande bisogno uerrai
 34 loro. & qui tacette che piu non disse.
 35 D^[2] Questa risposta furono ligreci

9c

36 molto allegri elitroiani sison
 37 fortarono molto matanto erano
 38 pieni dardire &diuigore chenullo
 39 diloro nefece sembian^{te} senonⁿ Toas
 40 ilquale piaⁿse &siramarico duramenⁿ
 41 te. Eligreci andarono allui &mol
 42 to lonorarono &menarlone colloro.
 1 Et Ettore &polidamas glidissono per
 2 uno uecchio chegiatutto delemem^{bra}
 3 eperduto &perchenoi labbiamo meno
 4 nonmesaremo noi per^{ci}o diminore ua
 5 lere. &se ditutti lisuoi pari fossimo
 6 deliueri assai cineterremo dimeglio
 7 &dipiu pregio &ualore. Apresso que
 8 ste parole sipartirono dellisola ligre
 9 ci elitroiani. grande duolo fece toas
 10 infraligreci per^{ci}o chedipartito sera
 11 disua patria &disua terra per comanda
 12 mento delglidij. mamolto ilcon^{for}
 13 tarono &innorarono glidij ligreci.
 14 Et da quella hora im^{man}çi fecero li
 15 greci poco oneente. sança losuo con
 16 siglio.
 17 Q^[2]Uando Ettore &polidamas furo
 18 no tornati atroia raccontaro
 19 no quello chetrouarono. Quando
 20 Priamo glintese sibasso iluiso tut
 21 to pensoso. &poi disse facciano li
 22 dij cio che uorramo che im^miauita
 23 nonⁿ faro pace amia onta &amiodi
 24 sinore. Troppo uale melglio aon
 25 ta morire che adonta uiuere. noi
 26 auemo ilpaladion chepallas ladea
 27 cidono. &auemo laiuto deladea ve
 28 nus/ &auemo collei eneas suo filli
 29 uolo. &auemo laprima offerenda
 30 deladea diana. &auemo contraquesta
 31 rea risposta quattro benizioni ma

9d

32 ilmaluagio uecchio chedanoi se
 33 partito chepersua partita nesaremo
 34 noi troppo melglio/ molto mipesa
 35 chetranoi sia rimaso alcuno disuo
 36 legnaggio. Queste parole disse il
 37 Re priamo *contra* Toas *per*una sua
 38 figliuola cheuera rimasa che auea
 39 nome briseis. laquale troiolus a
 40 maua marauigliosamente. &perquel
 41 lo amore erano itroiani troppo cruc
 42 ciosi delapartita diToas. Quando
 1 briseis seppe che Toas era andato diu
 2 erso ligreci nefece grandissimo duolo
 3 per *sembiante* &molto sinedolfe dinanzi
 4 alRe priamo. Nonpoi guari fue Toas
 5 auno grande *consiglio* digreci dopo ilqua
 6 le *consiglio* ilpregarono molto tenera
 7 mente chelafigluola fosse richesta alli
 8 troiani. &cio deliberarono difare. &man
 9 darolla arichiedere perdue ualenti ca
 10 ualieri. Tideus &Ulixes. maincompan
 11 gnia diloro sança comandamento si
 12 mise uno ualente giouane caualiere
 13 figliuolo deldetto tideus ilquale era
 14 chiamato diomedes.
 15 I²Re priamo *confortaua* lisuoi ca
 16 ualieri *perloisconforto* chellino auie
 17 no auuto dallidij dellisola. &Paris
 18 promettea laiuto deladea uenus. Ad
 19 dunque ue~~mero~~ alacorte imessaggi
 20 digrecia &dissono alRe *priamo* cheli
 21 troiani *mandauano per*lafigluola del
 22 uecchio toas laqualcosa molto fue
 23 grande atroiolus. JIRe rispuose. sap
 24 piate chio *nonpregio* tanto lamista
 25 deltraditore toas chio uoglia ritene
 26 re alcuna cosa del suo auegna che
 27 pieta miprenda deladamigella che

10a

28 istata nudrita intranoi &nesuoi tra
 29 dimenti noma pecca. Et percio chella e di
 30 ragione alcomandamento del suo padre
 31 siglile rendiamo. &perappagamento de
 32 ladonzella silediamo termine de
 33 qui adomattina che possa apparechia
 34 re suoi arnesi &prendere commiato di
 35 parenti &di amici & dauicini. gliamba
 36 sciadori sipartirono pertornare lamat
 37 tina perladonzella. laquale quando in
 38 tese lanouella sicomincio a fare ma
 39 rauiglioso dolore &cominciossi a scomia
 40 tare dalisuoï cittadini &commolte la
 41 grime. Questo duolo duro infino ala
 42 sera chetutta gente fue asuoï alberghi
 1 adormire. Et quando furono tutti ador
 2 mentati troiolus ando segretamente
 3 a uedere ladonçella &tutta lanocte stet
 4 tono insieme imbraccio/ bocca abocca.
 5 naso anaso. occhio adocchio prenden
 6 do gioia luno dellaltro &tutta lanocte
 7 nonfinarono dipiangnere sempre pre
 8 gando che il carissimo amore non si
 9 dimenticasse tralloro. Et con grandissimo
 10 spiri &abbondanze dilagrime disse
 11 Troiolus aladonçella iotipriego chetu
 12 miguardi lealmente lotuo amore con
 13 ciosia cosa dimantenerlo inuerso dite.
 14 Esetu lotuo amore nonfallirai inuerso
 15 dime mai altra non amero percio che piu
 16 sarò tuo kemio. Esequesta guerra fini
 17 se eio rimango inuita &tu timantieni le
 18 ale inuerso dime tu auerai me &quan
 19 to che io auero dipodere. Ecosi lepro
 20 mise &impalmo. elapulcella fece allui
 21 ilsimigliante promissione ditene gli
 22 fede &lealtade. Al punto del di Troiolus
 23 siparti dallei segretamente elapulcella

10b

24 sileuo &apparecchiosi orreuolemente.
 25 Al punto del giorno Ulixes & Polipon &
 26 Diomedes uennero per la donçella la quale
 27 alloro fu data. & sitosto come ligreci
 28 furono fuori dela cittade coladami
 29 gella Diomedes lanchiese damore.
 30 la quale sança alcuno contasto glile
 31 promise & donolgli uno anello ke
 32 Troiolus lauea donato. & cio uide
 33 uno regaçetto ke troiolus aue man
 34 dato collei disconosciuto cheladonçella
 35 nolconoscesse. & mandollo persapere no
 36 uella comella sicontenea. Ela donçella
 37 credeua che fosse ualletto degreci ei
 38 greci credeuano che fosse ualletto de
 39 ladonçella /alsuo seruigio uenuto. & pero
 40 intraloro per questo modo capea. il quale
 41 auea nome forolus. Grande duolo eb
 42 be Troiolus quando il rigaçetto liripor
 1 to lanouella deladonçella briseis. Donde
 2 ledome eledonçelle ditroia ebbono dicio
 3 grande uergogna dicosi piccola fermeça
 4 come ladonçella aueua mostrata & la
 5 sciato lamore dicosi grande & nobile huo
 6 mo & ualente & alto giouane peruno ne
 7 mico forestiere.
 8 C^[2]Ompiuti itroiani dele triegue litro
 9 iani uscirono fuori contra ligreci.
 10 alcuna uolta anno litroiani il millio
 11 re delabattaglia/ ma ispeso sono uinti
 12 litroiani quando auiene chenomisia Et
 13 tor alabattaglia. & senon fosse Accilles
 14 ke alquanto contastaua Ettor/ di uero li
 15 greci non auerebbono in alcuno modo
 16 durato contro ali troiani. Truouasi ne
 17 la uera & perfecta storia che Ettor uccise
 18 inuno di sette Re coronati digrecia.
 19 sença glialtri ualorosi prenci & ogni

10c

20 di erano alabattaglia senonquando il
 21 campo era sipieno dicorpi morti ke
 22 neuno *perlopuço* uipotua durare. allo
 23 ra prendieno triegue pertanto tempo
 24 quando sipenauano aragunare imor
 25 ti &arsi. &incontane*nte* ricominciaua
 26 no labattaglia mortale &aspra &
 27 dura. Molto siconsigliarono ligreci
 28 inchemodo elglino potessono mette
 29 re afine &uccidere Ettore/ &ordinaro
 30 dessere *insieme* lipiu uertudiosi &pro
 31 di &arditi &tutti auna essere sopra
 32 lui *perdargli* morte. Molto pregauano
 33 ligreci Accilles dicio che *contra* Ettore
 34 poteua durare alabattaglia &chepo
 35 teua alasua grande força *contastare* *inal*
 36 cuno modo. Come letriegue furono
 37 fallite *siricomincio* ilpericoloso stormo
 38 onde duna parte &daltra *comueniua* so
 39 stenere tanta mortalitade ingrande
 40 danno &angoscia &grande duolo &grande
 41 *tempesta* &grande persecutione aueme in
 42 troia quando cosi alta &nobile gente
 1 &cosi ualenti caualieri erano *atanta*
 2 *tempesta* &atanta furia giudicati. Uno
 3 diessendo nelabattaglia tucti *iuale*nti**
 4 caualieri digrecia andauano caendo
 5 Ettore auegna che intraquelli *nonfos*
 6 se Accilles/ iquali trouarono Ettore
 7 molto dilungi dasuoi *infraleschiere* de
 8 nemici. ilquale andaua *facce*ndo** di
 9 loro molto marauigliosa uccisione.
 10 Uno giouane Re diuerso *oriente* bel
 11 lo ardito uolontaroso dipregio acqui
 12 stare/ ilquale auea nome Pollus si
 13 parti dalaschiera degreci colalancia
 14 sotto ilbraccio &isprono adosso aet
 15 tor &fedio dallato diritto nelcosta

16 do siche *perforça* labatteo delasella. de
 17 laqualcosa Ettor ebbe *grande* uergo
 18 gna &onta mamolto tosto fue di
 19 ritto *impiedi* &isnellamente &fedio Po
 20 lus delaspada sopra lelmo chemorto
 21 lofece uersare alattera Allora tutti
 22 ligreci lispronarono adosso auno gri
 23 do quale colalancia &quale colaspada
 24 conaspro assalto &duro. &quelli come
 25 fiero &duro simise loscudo dauanti
 26 &comincio a fedire a destra &asinestra.
 27 ora dinançi &ora didietro &simenaua
 28 icolpi *consi* grande romore che abbattea
 29 &uccidea siche*grande* angoscia auieno
 30 disua fiera contene*ça*. *intorno* dise fa
 31 ceua forteça decaualieri morti. sopra
 32 lui *nonsi* conosceua alcuna *insegna* *senon*
 33 sangue &ceruella denemici. Et *quanto*
 34 piu duraua lassalto piu pareua che
 35 uertude &força licrescesse. *Tanti* nuc
 36 cise *intorno* dise cheligreci diceano *que*
 37 sti nome huomo/ questi e ueramente
 38 Cerbero. Et diceano tutti chese Jup
 39 piter *nomu*imettesse giaperhuomo *non*
 40 fia menato amorte. Allora uigiunse
 41 ilbello filemeus *consua* *compagnia* &*per*
 42 cosse *infraligreci* &*tanto* lipinse che*per*
 1 força rimonto Ettor acauallo andando
 2 facendo marauigliosa uccisione digre
 3 ci. *Quando* Menelaus uigiunse congrande
 4 seguito Aiase giunse dallaltra parte con
 5 maggiore *compagnia* donde litroiani *non*
 6 auerebbono potuto sostenere *senon*fosse
 7 ilforte Ettor ilqualera nel piu folto de
 8 nemici ele piu serrate &istrette schiere
 9 apria. fiede &abbatte. uccide &magangna.
 10 Nullo lardiuu addattendere neapressarli
 11 si *per*lasua fiereça &força &uertu *donde* li

11a

12 greci erano molto spauentati. Allora gi
 13 unse Paris con .iiij.^m arcieri. Quiui Pare
 14 ua chepiouessero saette. Incontro allo
 15 ro uenue accilles consua compagnia. poi
 16 antinoro consua compagnia &ilgentile
 17 polidamas. Poi uenue Ulixes dalaltra
 18 parte alancontra. Ettor poi libastardi
 19 lacomincio una uccisione sigrande digen
 20 tile sangue che mai nonfue tale nefia
 21 che inqueldi uimorirono. viij. miglia
 22 ia digentili huomini sança lifediti che
 23 poi morirono. &diquesta battaglia non
 24 sipotea sapere chinauesse ilmigliore.
 25 chegia sconfitta danulla deleperti noli
 26 fece partire dibattaglia. ma affronta
 27 ti combattendo laluce deldi partendosi
 28 sirimasero dicombattere.
 29 L^[2]A mattina alpunto deldi sicontraro
 30 no liambasciatori troiani cogreci
 31 &ciascuno andaua perdomandare trie
 32 gua tato checorpi fossono arsi &sepel
 33 liti. letriegue essendo ferme/ licorpi di
 34 coloro chedimaggiore nominaça era
 35 no duna parta[>e] &daltra furono arsi &
 36 messi inpretiosi uaselli. elrimamente ar
 37 sono &soppellirono. &poi mentre chelle
 38 triegue durarono pensarono diriposa
 39 re icaualieri ecaualli &guerire life
 40 diti/ &racconciare larmi cherano diroc
 41 te &fracassate &magagnate. Etançi
 42 cheletriegue fossono finite/ uenue si
 1 grande fame &caro diuiuanda &caro nel
 2 loste cheseguari fosse durato tuttili
 3 conuenia morire &abbandonare lassedio.
 4 Ma Accilles &Aiase andarono alsegno
 5 re dattenadon/ acui Accilles auea gia
 6 facto perdonare lauita dalcominciamen
 7 to delaloro uenuta &domandarono i

8 soccorso diuictuaglia. Ilquale lafece
 9 loro cosi abbondeuole come mai laues
 10 sono iui. Checosi facta oste comera
 11 quella degreci nefu *per*quattro mesi be
 12 ne forniti. Nel*campo* erano igreci spes
 13 so a*parlamento*. &ragionauano &troua
 14 uano modo come Ettore fosse morto
 15 opreso. elitroiani diceano come era
 16 troppo spesso indubbio *imper*cio chetrop
 17 po simettea spesso tranemici &come
 18 laloro salute era tutta *in*lui &come trop
 19 po labandonauano. Poi pensauano &
 20 diceano *in*chemodo potrebbero auere
 21 preso &morto Accilles *per*chetropo lida*n*
 22 neggiaua &che alultimo stormo auea
 23 morto Casabil*ante* donde malamente
 24 auea grauati ibastardi. Et bene dice
 25 uano chese Accilles potessono uccide
 26 re che mai ligreci *non* terrebbono *campo*
 27 ne piaça *contro* Ettore.
 28 Q^[2]Uando iltermine de*le*trigue fue
 29 fallito lamattina furono ligreci
 30 elitroiani al*punto* deldi armati *in*sul
 31 *campo* &assaliron*si* sicrudelmente chenul
 32 lo ilpotrebbe *cont*are nestimare. il*campo*
 33 fue inpiccola ora pieno dimorti &di
 34 magagnati. Troiolus andaua fiera
 35 mente assalendo linemici. Diomedes in
 36 comi*ncio* aguardare Troiolus come fa
 37 ceua grande *temp*esta &uccisione degreci
 38 *intorno* dise prese allora una lancia
 39 &pu*nse* lodestriere &dalgli sopra loscu
 40 do. ilgiouane kedelasua uenuta non
 41 auea presa guardia *per*locolpo uoto la
 42 sella. Troiolus fue *imm*antene*nte* *imp*iede
 1 &mise mano alaspada &comi*ncio* afaire
 2 marauigliosa difesa. Allora uigiunse
 3 Ettore &Nestor &Polidamas/ iquali per

4 força il riscossono & rimisono acauallo
5 non in quello onde abbattuto fue/ ma in
6 su un altro che il suo gli tiolse Diomedes
7 che molto ne fece grande festa. & chiamoe
8 uno suo donzello & mandallo a briseis al
9 la figliuola d'itias cui Troilus auea
10 molto amata & dille chio lo guadagnan
11 gnato & come & dacui. & dille chio sono
12 & sarò sempre suo cavaliere. Troilus
13 quando fue rimontato acauallo andò
14 a ricercando le schiere de nemici & fier
15 ramente danneggiandogli & scorse Ac
16 cilles il quale uccideua & confondeua li
17 troiani basso la lancia & punse con tra lui
18 & diede gli sopra lo scudo uno mara
19 uiglioso colpo ma per cio de la sella non
20 simosse. Accilles fedie lui de la spada
21 & tagliogli elmo el bacinetto & de la
22 cotenna gli fesse un grande palmo. Ma
23 Polidamas giunse allora al soccorso di
24 Troilus con sua compagnia/ & auerebbo
25 no omorto opreso Accilles/ senonche
26 uolse il destriere & ritorno uerso li suoi
27 oi per ramassarsi insieme. ma Polida
28 mas punse il cauallo uerso Accilles
29 & diede li un grande colpo che il cauallo
30 sostenne troppo grande fascio. ma un
31 que Accilles per lo colpo non simosse se
32 non come un torre. Et Accilles percose
33 lui duno grande colpo sopra lo scudo
34 che lui el cauallo uerso al terra. ma
35 Polidamas sidirigo isnellamente co
36 me buono cavaliere & diede uno
37 colpo ad Accilles sopra elmo & il colpo
38 calò giuso insul testa del destriere si
39 forte che morto cadde in terra. Accil
40 les mise mano al spada & mise lo
41 scudo dinanzi & fedie & abbatte & fece

42 piaça intorno dise. tanto si fa temere
 1 che nullo glisosa apressare. Allora gi
 2 unse filimes consua compagnia & tutti
 3 glitrassono adosso. marauigliosamente
 4 glicomenia sostenere grande fascio.
 5 qui non conuiene chellisia sperduto
 6 chetropo lisono uicini. Ma Accilles
 7 comincio afare sigrandi marauiglie di
 8 se che tutto intorno facea de corpi
 9 morti. Polidamas & Filimeus lassali
 10 uano souente ma nol poterono abbat
 11 tere al terra. Ai come souente chia
 12 mauano Ettor dicendo selgli fosse
 13 quipresente ristorata sarebbe laliber
 14 ta ditroia. elgli fornirebbe tutto
 15 quello cheno non usiamo difare ne
 16 dicominciare. Adunque giunse il Re Aga
 17 menon & Diomedes & Ulixes con grande
 18 compagnia degreci iquali per forza riscos
 19 sono Accilles & fue rimontato adestrie
 20 re corse sopra litroiani. Allora rinfor
 21 ço lassalto che uigiunse Eneas & Nestor.
 22 Ettor elibastardi & il Re Cattabus &
 23 il Re antinostes & il bello Paris telon
 24 il grande. Polmenon & il Re Isdras. Ai
 25 lasso cheduro cuore comuerrebbe aue
 26 re aricontare tanta crudeltade & tanta
 27 furia & sicru dele uccisione chetutto
 28 di non finarono dipartirsi anime
 29 damiseri corpi tanto chelanera nocte
 30 puose fine aldoloroso tormento.
 31 Poi che ciascuno fue tornato alpro
 32 pio albergo/ Ettor fue insulasala
 33 doue allui uennero dome & donzelle
 34 adisarmarlo. qui fue lapieta gran
 35 dissima. Ai quante faccie tenere didon
 36 ne & didonzelle uisibagnauaro dipie
 37 tose lagrime. Ai quante dome & donsel

11d

38 le stauano ginocchione lemani gi
39 unte leuate *im*uerso ilcielo *pregando*
40 *per*lasalute dettor· *per*cio chequasi *per*ogni
41 malglia dasbergo gliusciua abbon
42 dança disangue. Et ilpugno destro
1 gliera si enfiato *per*lomolto fedire
2 &*per*lostrignere delaspada/ chenonpo
3 teua aprire ledita.
4 P^[3]Oi che Ettore fue disarmato/esuo fra
5 telli/ elamultitudine decaualieri fu
6 rono tornati dentro alacitta sifecero
7 serrare leporte delacitta conforti ser
8 rami/ &quella nocte seriposarono per
9 logrande trauaglio cheaueano sostenu
10 to pero chenon~~er~~erano usciti fuori delacit
11 ta ordinatamente senon~~o~~come huomini
12 arrabbiati incontro aloro nemici. Poi
13 chelodi fu chiaro &bello edefecero iloro
14 morti raunare &ardere &ifediti curare.
15 Maigreci che ancora non~~er~~erano scesi
16 tutti deleloro nauì siiscero lanocte &
17 quello di. Et *per*meglio sapere quante
18 furono lenauì ecaualieri degreci sigli
19 ui conteremo qui.

12a

Alfonso D'Agostino
(Università degli Studi di Milano)

RIASSUNTO: L'autore offre la trascrizione diplomatica dei due mss. che tramandano l'*Istorietta troiana*: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi rel. 71 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II.IV.49.

PAROLE-CHIAVE: *Istorietta troiana*; trascrizione diplomatica dei manoscritti.

ABSTRACT: The author offers the diplomatic transcription of the two mss. of the *Istorietta troiana*: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi rel. 71 and Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II.IV.49.

KEYWORDS: *Istorietta troiana*; diplomatic transcription of the manuscripts.

EXTRANJERO Y LEXEMAS SEMÁNTICAMENTE AFINES

A la memoria de Javier Santos López

1. PREMISA

En este estudio intento reconstruir el nacimiento y la consolidación de los términos que definen el concepto de ‘extranjero’ en la lengua española, su evolución y en algunos casos, su desaparición. Para ello me baso fundamentalmente en el *Corpus Diacrónico Del Español (CORDE)* de la Real Academia Española, en el *Nuevo Tesoro Lexicográfico de la Lengua Española (NTLLE)* de la RAE y en el *Nuevo Tesoro Lexicográfico del Español (NTLE)* de Lidio Nieto Jiménez y Manuel Alvar Ezquerro.

Las palabras tomadas en consideración son:

- Advenedizo.
- Extraño; extraño/extranjero.
- Foráneo/forano/foraño.
- Forastero/forestero; forense; foresto.

2. ETIMOLOGÍA

Para las etimologías podemos acudir al *Diccionario* de Corominas–Pascual (*DCECH*). *Advenedizo* se cita solo bajo *Avenir* (entre los derivados de *venir*), limitándose a apuntar las variantes antiguas *avenedizo* o *avenidizo*; no se hace mención del hecho de que ya en latín existe la palabra *ADVĒNA* (relacionada con *ADVĒNIO*), justamente con el significado de ‘extranjero’, ‘forastero’. La primera documentación de la palabra, con la forma antigua *avenedizo*, de acuerdo con el *CORDE*, se remonta a un texto de 1242 (recogido *infra*).

Extraño deriva del latín *EXTRANĒUS*, ‘exterior’, ‘ajeno’, ‘extranjero’, a su vez derivado de *EXTRA* ‘fuera’. El obsoleto *extraño*, que el *DCECH* se limita a citar sin dar más datos, es formación ya romance, obtenida de

extraño con el muy difundido sufijo *-ero* (de *-ARIUS*), mientras que *extranjero* es tomado del francés antiguo *estrangier*, con el mismo significado, a su vez derivado de *estränge*, que ostenta el mismo origen latino que *extraño*. La primera documentación de la palabra *extraño* se encuentra, bajo la forma *estraño*, en el *Cantar de Mio Cid* (sobre cuya fecha sin embargo véase lo que digo *infra*) o bien, con la forma equivalente *estranno*, en el *Fuero de Soria* de 1196 aproximadamente. La primera documentación de la palabra *extranjero* está, bajo la forma *estrangero*, en los *Castigos* anónimos del ms. 6559 de la BNM (Palmer-Frazier), de 1293. La primera documentación de la palabra *extrañero* la ofrecen las *Coplas de la panadera* (Elia), de 1445.

Por otro lado, *forano*, *foráneo*, *forastero* y *forestero* se remontan en último término al latín *FÖRAS/FÖRIS* ‘fuera’: *forano*, antiguamente ‘forastero, extraño’ y también ‘rústico, huraño’ o ‘exterior, extrínseco y de afuera’ (definiciones del *DLE*) es del latín tardío *FORANUS*; *foráneo* es un cultismo eclesiástico tomado del bajo latín *FORANĒUS* (donde se aprecia el sufijo *-ANĒUS*), mientras que *forastero* es tomado del catalán *foraster*, con forma del dialecto oriental, en lugar de *forester*, occitano antiguo *forestier*, derivados (aquí también, con el sufijo *-ARIUS*) de *forest*, que en el mismo idioma significa ‘aldea, caserío fuera de la población’, y a su vez se remonta a *FÖRAS* con la terminación de *AGRESTIS* y *SILVESTRIS* etc. El *DCECH* no recoge *forestero* (con *-e-*) que sin embargo se encuentra en el *CORDE* con documentación predominante del aragonés Juan Fernández de Heredia, pero también con ejemplos castellanos (Anónimo, *Floresta de philosophos* [Foulché-Delbosc], c. 1430; *Cancionero castellano de París* – PN12 [Coca], 1434-c. 1470; Molina, *Libro del esforzado caballero Arderique* [Carpenter], 1517 etc.). Siempre en dependencia de *FÖRAS* (o *FÖRIS*), existe también *foresto*, ausente en el *DCECH*, que el *CORDE* documenta con un único ejemplo de Juan de Mena (*Tratado del título de Duque* [Pérez Priego], 1445): «E aquesto se entiende entre sus naturales e súbditos, mas los forenses o forestos de estraños regnos bien se pueden reptar o desafiar delante qualquier duque en la su corte etc.».¹ Del ejemplo anterior se desprende también que podemos añadir *forense*, del latino *FORENSIS* ‘exterior, extranjero’, que en el castellano antiguo significa ‘forastero’: «enemigo forense, es a dezir estrangero y venedizo» (como dice el mismo Juan de Mena en el *Homero romançado* [Pérez Priego] de 1442). La primera documentación

¹ En italiano antiguo *foresto* es más bien ‘inospital, salvaje’ (dicho de lugar); hoy es forma dialectal.

de *forense* con este significado se remonta sin embargo a Villena, *Eneida* (Cátedra), 1427-1428: «este sacerdote era natural del territorio troyano e non forense», mientras que el *forense* usado en la traducción de Alfonso de Cartagena del *De officiis* de Cicerón [Morrás], en 1422, tiene un significado distinto, relacionado con el latino *forum*: «a ninguna parte de la vida. ni en las cosas públicas. ni en las privadas. ni en las forenses & plazas. ni[n] en las de casa [...]». La primera documentación de *forano* está en Berceo, *Sacrificio de la misa* (Cátedra), post 1228-1246; de *foráneo* en el *Libro de acuerdos del Concejo madrileño* (Rubio Pardo et alii), de 1497; de *forastero* en Fernández de Heredia, *Crónica de Morea* (Cacho Blecua), de 1377-1393; de *foresto* en el ya citado ejemplo de Mena, de 1445; de *forense* en la citada traducción de Cartagena del *De officiis* de Cicerón de 1422.

Aparte habría que considerar *foraño* (que evidentemente es derivado normal de FORANĒUS con la palatalización del grupo *n+yod*), relacionado con *buraño*:

su forma primitiva es probablemente la antigua *borañō* o *forañō*, que ya aparece con el sentido moderno y además con el de ‘forastero, extraño’, en el cual [sɨ] viene indudablemente del lat. FORANEUS íd., derivado de FORAS ‘afuera’; de ‘extranjero’ se pasó a ‘tímido, arisco’, por la natural timidez del que vive fuera de su tierra, pero el vocablo sufrió el influjo de HURÓN, animal arisco si los hay, y de ahí resultó el cambio de *borañō* en el moderno *buraño* (DCECH, s. v. *buraño*).²

La primera documentación de *forañō* está en el *Libro de Palladio* (Sánchez-Prieto Borja), de 1380-1385.³

² Véase este pasaje sacado de la *Aprobación y confirmación de las Ordenanzas de la Cofradía de Pescadores, Sardineros y Regateros* [...], texto de Anónimo de 1527 (citado a través del CORDE): «Otrosí, ordenamos é ponemos por ley que ninguno nuestro vecino Confrade del dicho Cabildo nin *forañō* ni extrangero vecino de qualquier ó cualesquier lugares que de fuera aparte veniere á marcar, é pescar, é sardinear á esta villa, é á los mares de los términos é jurisdiccion della, non sea osados de ir nin venir á pescar á los dichos mares etc.».

³ La variante *forañia* aparece en Villena, *Eneida* (Cátedra), de 1427-1428. Una curiosidad: el CORDE ofrece dos casos de *foranio* en el sentido de ‘forastero’ en una obra argentina, *Aniceto el Gallo* de Hilario Ascasubi [1872], ed. Jorge Luis Borges–Adolfo Bioy Casares, México, FCE, 1984; por ej.: «deben darles galantías a todo bicho, particularmente a los gauchos entre-rianos y *foranios*».

3. VARIANTES Y PROBLEMAS GRÁFICOS RELACIONADOS

La cuestión de las variantes y de los problemas gráficos que conllevan se refiere en realidad sobre todo a las palabras con étimo lejano en el adverbio latino EXTRA (*extraño* y *extrañero/extranjero*); se trata de las siguientes:

Estraino, estraneo, estranio, estranea, estranno, estrano, estraño, estranyo, estraynna, estrayno; extraneo, extraño; stranno, strannyo.

Estrançer, estrançero, estraniero, estranjero, estranxero, estranyero, estrañero; extrançero, extranjero, extranxero, extrañero; stranchero, stranger, strangero, stranjeras, strañero.

Las variantes afectan a tres puntos de las palabras: a) presencia / ausencia de la *e-* inicial (por ej. *estraño/stranno*); b) uso de *s* o de *x* (por ej. *estraño⁴/extraño*); c) manera de expresar el sonido palatal (por ej. *estraño/estranno/estranyo* etc.). En realidad en el último caso se trata de variantes únicamente gráficas, porque el fonema es, con toda seguridad, siempre la nasal palatal (lo que hoy se escribe con *ñ*); en el primero también debe tratarse de diferencia de grafías, porque en castellano una palabra no puede iniciar con *s-* preconsonántica y por eso o bien mantiene una *e* (< *i*) del latín (por ej. *estoria* < HISTORIA, mod. *historia*), o bien añade una *e-* (por ej. *estatua* < STATUA). La posibilidad de que realmente falte la *e-* se puede medir en la poesía isosilábica, donde la ausencia podría ocasionar una hipometría.⁵ En el segundo caso las variantes gráficas podrían corresponder a variantes fonéticas ([s] *vs* [ks]), pero únicamente a partir de un determinado momento histórico. Corominas apunta, a propósito de *extraño*: «Muy frecuente en todas las épocas del idioma. Como se trata de vocablo popular y hereditario, sólo está justificada la grafía con *s*, que fue general (con la excepción da A[lonso de] Pal[encia] 149*d*) hasta fines del siglo XVII» (DCECH, s. v. *extraño*). En efecto la variante *estraño* sigue usándose durante los siglos siguientes y la recogen los diccionarios de Sobrino 1705, Stevens 1706 y Bluteau 1721, hasta la publicación del *Diccionario de Autoridades* que da cabida solo a *extraño*. A pesar de esto, *estraño* vuelve a aparecer en los diccionarios no académicos de Domínguez 1853

⁴ La inestabilidad gráfica del término la había señalado ya Velasco en su *Orthografía y pronunciación castellana*, de 1582, cuando, respecto a *estraño*, dice: «palabra de dudosa orthografía», como recoge el NTLE.

⁵ En realidad ahí también, si el sirrema está compuesto por una palabra que termina por vocal, podríamos tener a *España* > a *Spaña*. Un caso más dudoso sería *en scuela*.

y de Gaspar y Roig 1853 y sigue documentándose, incluso en textos no lexicográficos, hasta el siglo XX.⁶

Aquí interviene el problema de las ediciones en general y sobre todo de las ediciones en las cuales se basan los bancos de datos. Pero vamos por partes.

- a) En cuanto a la presencia/ausencia de la *e-* inicial, las variantes (como queda dicho) no consisten propiamente en grafemas distintos para señalar el mismo sonido, como en el caso de la nasal palatal. La *e-* de EXTRA existía en latín y la cuestión es si se mantenía fonéticamente (como hoy) o no; y en caso positivo, cómo se puede representar: aquí no hay ningún problema, porque la “e” es un sonido que (con las consabidas diferencias fonéticas) existe tanto en latín (clásico o vulgar) como en romance. En cambio, por lo que se refiere a la nasal palatal, se trata de un sonido inexistente en latín y los copistas medievales (no sólo los españoles) tuvieron que inventarse la manera de representarlo: de ahí una gran variedad de soluciones sea en las distintas lenguas sea en los textos de un mismo idioma. Al castellano le resulta ajena (excepto en contados casos de textos antiguos – cf. *infra*) la solución del francés y del italiano: *gn* como en francés *gagner* o en italiano *guadagnare* (desde luego, en los textos medievales, con las variantes *ngn*, *gni*, *ngni*, *ni* etc.). En los manuscritos españoles (como, por otra parte, en todos los códices romances medievales) se encuentran distintas posibilidades, a veces en el mismo folio y a pocos renglones de distancia. También hay que contar, en los textos españoles medievales, con las diferencias dialectales, así que, como resulta de los estudios de Menéndez Pidal (1950: 45-70), en la época prefernandino-alfonsina la variante más normal es *ni* (*uinia* por *viña*), estadísticamente seguida por *nn*, sobre todo si etimológica (*canna* por *caña*), por *n* (*Eneco* por *Íñigo*), por *in* (*uergoina* por *vergoña* ‘vergüenza’), *ng* (*uinga* por *viña*), *gn* (*estagno* por *estaño*), *nig* (*senigor* por *señor*), *ingn* (*seingnale* por *señale*), *mgn* (*domgna* por *doña*), *inn* (*Ocainna* por *Ocaña*) y *nni* (*Riannio*

⁶ La mayoría de los diccionarios anteriores al de *Autoridades* recogidos por el NTLLE registra la forma *estraño* con el significado de ‘extranjero’, a excepción de Casas 1570, Percival 1591, Bluteau 1721. A la lista del *Nuevo Tesoro Lexicográfico* de la Academia que registra *estraño* como ‘extranjero’ el NTLLE añade los diccionarios de Santaella 1499, Blancas 1583 y Ballesta 1587 (en este caso como ‘forastero’).

por *Riaño*); podemos añadir *nne* (*estrannea* en la *General Estoria* de Alfonso X),⁷ *yn* (*estrayno* en un texto navarro de la primera mitad del siglo XV, la *Crónica de García de Eugui, obispo de Bayona*),⁸ e *ynn* (*estraynna* en el *Libro de Tobías*, siglos XIV-XV).⁹ En la época fernandino-alfonsina lo más común es escribir *nn* (*penna*) o *ñ* dado que la tilde es, al fin y al cabo, el *titulus*, o sea la abreviación que indicaba normalmente una nasal y que se ponía encima de otra letra: si se trata de una vocal (por ej. *mūdo* o *tiēpo*), la transcripción respetuosa de la fonética es, obviamente, *mundo*, *tiempo*; si se trata de una *n* (*caña*, *uiña*), la transcripción respetuosa de la fonética, sería obviamente *ñ*, no *nn* (*canna*, *vinna*), porque seguramente no se trata de una *n* “larga”, ni en *canna* (< CANNA) ni (y menos todavía) en *vinna* (< VINEA). Pero si el copista de un texto castellano es, por ej., aragonés (como lo son muchos de los escribas de los textos de Alfonso X), no es tan raro que escriba *ny* (*duenya* por *dueña*).¹⁰ Finalmente cabe la posibilidad de que una gráfica con *-n-* en palabras donde normalmente esperaríamos la palatal se refiera a una fonética con [n], probablemente por un origen etimológico distinto: ya hemos visto el caso de *foraño* junto a *forano*: según Corominas–Pascual el primero deriva de FORANĒUS, el segundo del latín tardío FORANUS. Se trata en realidad de una sustitución de sufijos: -ANUS y -ANĒUS, facilitada por el hecho de que *-anĒus* es una ampliación de *-ĒUS* (AURĒUS, PLUMBĒUS) con *-AN-* que podría relacionarse con *-ANUS*.¹¹ Me pregunto pues si la variante *estrano*, a la par del italiano *strano*, no pueda derivar de un latín *EXTRANUS en vez de EXTRANĒUS. Los diccionarios etimológicos italianos insisten en que *strano* deriva de EXTRANEUS, pero esta postura no me convence. El que da una explicación más amplia es el *DEI*: «strano [...] con evoluzione non popolare da *extrāneus*. Probabilmente la fase intermedia fu l'ant. *strāino*, tuttora dell'uso umbro; per la semplificazione di *-ai-* cf. l'a. it. *ata* aiuta, *frale*, *lado* (laido), *piato*». Me parece muy complicado y poco seguro; sobre todo contradictorio con la idea de una evolución no popular. Al contrario ya en latín no faltan casos de alternancia

⁷ Véase en Glosario de González Ollé 1980: 495.

⁸ Cf. Gifford-Hodcroft 1966: 161.

⁹ Véase en Glosario de González Ollé 1980: 495.

¹⁰ Los copistas aragoneses del escritorio alfonsí llegan a escribir *tro* por *basta*.

¹¹ «Lo scambio tra *-anus* e *-aneus* avviene frequentemente nel tardo latino» (Regis 2008: 20).

ẽo/o, por ej, en los verbos: TIMĔO sustituido por *TIMO tanto en español (*temo*) como en italiano (íd.); el it. *capitano* y el esp. *capitán* derivan de *CAPITANUS y no del latín tardío CAPITANEUS (de este último tenemos en italiano *capitano*, palabra docta y anticuada (origen también del apellido *Capitano*, al igual que su doblete *Cattaneo*). En el caso de la variante s/x vale lo dicho por Corominas. Finalmente hay que recordar que si los manuscritos de una obra no son contemporáneos a los originales (entre las excepciones más notable un cierto número de códices alfonsíes), el copista tardío puede haber puesto al día una cantidad de fenómenos formales de su modelo, *in primis* los relacionados con la grafía.

- b) En segundo lugar hay que tener en cuenta la diferente actitud de los editores en cuanto a la presentación gráfica de los textos que publican y los efectos consiguientes en los bancos de datos. Algunos editores, aunque pretendan ofrecer una edición crítica, se mantienen muy fieles a la grafía del copista (del código único o del manuscrito-base), otros modernizan (y normalizan) todo, exceptuando el léxico,¹² otros mantienen una gama amplia de actitudes intermedias. A mi manera de ver, la solución mejor consiste en limitarse, en la mayoría de los casos y con autores que no plantean problemas de tipo cronológico (sobre todo textos de los orígenes) y dialectal (textos no castellanos), a eliminar las variantes definibles como únicamente gráficas y nada más,¹³ tratando al mismo tiempo de no engañar al lector. Me explico: en el caso del que nos estamos ocupando, la forma “normal” en la edición crítica de un texto medieval castellano sería *estraño*: con la -s- porque la grafía -x-, que es posterior, podría convencer al lector de que hay que leer [ekstráño], lo que seguramente no se corresponde con la fonética de la época; y con la ñ, porque, prescindiendo de las variantes gráficas, ese era el único valor fonético. En cuanto a la presencia/ausencia de la e- inicial (*straño/estraño*) es conveniente respetar la grafía del manuscrito, porque me parece prudente pensar que existe una, aunque bastante remota, posibilidad de que el copista en aquella época pudiera pronunciar la palabra sin la vocal prostética.

¹² Y los hay también que no retroceden ni siquiera ante los lexemas.

¹³ Aparte de añadir acentos, puntuación etc.

Los bancos de datos (por ej. el *CORDE* de la Real Academia Española) no pueden hacer más que basarse en textos publicados según criterios gráficos a veces distintos. Por ej. el *CORDE* registra *extraño* en el *Conde Lucanor* de Juan Manuel (ej. I), basándose en la edición de Guillermo Serés («catar algún lugar extraño et muy apartado»);¹⁴ así lee también la edición de José Manuel Blecua,¹⁵ sin embargo el ms. *S*, códice-base de las dos ediciones, lee *estraño*.¹⁶ El texto de Ayerbe-Chaux, basado fundamentalmente en *P*, lee *estranno*.¹⁷ Asimismo, el *CORDE* encuentra *extraño* en el *Poema de Santa Oria* de Berceo, basándose en la edición de Isabel Uría Maqua, cuaderna vía cxxvii (131): «Oria con grant cochura dava *yemdos* extraños»,¹⁸ pero en la edición de Aldo Ruffinatto (estrofa 131) leemos: «Oria con grant cochura dava gemidos *straños*». Por lo dicho arriba creo que en estos casos sería mucho más prudente escribir *estraño*, sin intervenir en una grafía que podría confundir al lector.

Otro problema relacionado con el hecho de que una base de datos se apoya en una determinada edición se refiere a la fecha de la obra. Por ej. en el caso del *Cantar de Mio Cid*, el *CORDE*, con criterio muy acertado, utiliza la edición de Alberto Montaner, pero el que las citas del *Cid* tengan como fecha el 1140 porque Montaner sigue a Menéndez Pidal oculta por lo menos dos hechos: a) la data probable del *Cid* sigue en tela de juicio y, a mi manera de ver, es más probable que el cantar se remonte a un período comprendido entre los últimos años del siglo XII y los primeros del XIII; b) el ms. único de Per Abat es bastante tardío y la fecha normalmente admitida es la primera mitad del siglo XIV. Todo ello, pensando en la posibilidad de que el copista haya modernizado hasta cierto punto la grafía del modelo, dificulta una hipótesis sobre la fecha en la que aparecen *yentes estranas* (vv. 176 y 840), *tierras estranas* (v. 1281), *tierra estraña* (v. 1125), *corrída estraña* (v. 1588); las dos primeras (con *-n-*) se deben, según Menéndez Pidal, a «mala grafía» por *estraña* (*CMC* [Menéndez Pidal]: I, 227).¹⁹

¹⁴ Juan Manuel, *Conde Lucanor* (Serés): 18.

¹⁵ Juan Manuel, *Conde Lucanor* (Blecua): 56.

¹⁶ Juan Manuel, *Conde Lucanor* (D'Agostino): 92.

¹⁷ Juan Manuel, *Conde Lucanor* (Ayerbe-Chaux): 71.

¹⁸ En el glosario explica *yemdos* por 'gemidos'. Lo mismo en Uría 1992: 531. En este caso *extraño* no tiene el significado de 'extranjero', pero se trata siempre de la misma palabra.

¹⁹ En realidad en los vv. 176, 840 y 1281, la palabra *estranas* lleva una tilde que Menéndez Pidal juzga posterior. También Montaner escribe siempre *estrañas*.

4. SEMÁNTICA Y LÉXICO²⁰

Desde el punto de vista semántico he de hacer notar que *advenedizo*, *extraño*, *extranjero* y *forastero* frecuentemente se usaron como sinónimos y así fueron recogidos por la mayoría de los diccionarios. La Real Academia deja de indicar *extranjero* y *forastero* como sinónimos de *extraño* en la edición de *RAE* 1791.

Pienso que es interesante la definición de *advenedizo* de Esteban de Terreros y Pando, porque presenta de forma límpida las diferencias y señala también la confusión en el uso:

ADVENEDIZO, el extranjero, el que nació en otro país. FR. *Etranger*. Lat. *Extranus*, *alienigena*, *advena*, *incola*. It. *Straniero*. Advenedizo se suele llamar al que ha venido de fuera, aunque no sea de fuera del Reino; al que es de fuera del Reino, se le llama comunmente *extranjero*; y *forastero* se llama al que es de otro Reino, Provincia, lugar o Familia. Y al que es de otra familia se le suele llamar también *extraño*; no obstante muchos confunden unas con otras todas estas voces (Terreros y Pando 1787: s.v.).

En la entrada *extranjero* Terreros y Pando remite a *advenedizo* y añade «A el que es de los mismos dominios, aunque de tierras lejanas, se le llama en Cast. *forastero*» (Terreros y Pando 1787: s.v.).

Pero tenemos que considerar estos significados en oposición a los de *natural* y *vecino*, por lo que es conveniente recoger la definición que el *Diccionario de Autoridades* da de estas palabras:

NATURAL: [...] Se toma también por el que ha nacido en algún pueblo o Reino. Lat. *naturalis*. [...].
 VECINO, NA, adj. El que habita con otros en un mismo barrio, casa ú Pueblo. Es del latino *Vicinus*. *Incola*, e. [...]
 Vecino. Se llama tambien el que tiene casa, y hogar en un Pueblo, y contribuye en él en las cargas, ú repartimientos, aunque actualmente no viva en él. Lat. *Vicinus*.
 Vecino. Significa asimismo el que ha ganado domicilio en un Pueblo, por haber habitado en él tiempo determinado por la ley. Lat. *Vicinus*, *Domiciliarius*.

²⁰ Los ejemplos que se presentan en esta sección están tomados del *CORDE*.

4.1. *Advenedizo*

En el caso del término *advenedizo*, para comprender el uso despectivo, asociado al de *extranjero*, conviene recordar la definición del *Diccionario de Autoridades*:

ADVENEDIZO, ZA. la persona extrangera, ò forastera, que de tierras y reinos extraños viene a las nuestras: lo que mas regularmente se entiende de la gente plebeya y común, que sin empléo, dignidád, ú oficio, sino solo por vagar, o buscar la vida se vienen a nuestras tierras. Lat. Advena (*Diccionario de Autoridades*: s.v.).

Nótese que frecuentemente *advenedizo* acompaña o va acompañado por uno de los otros términos, como «forastero y advenedizo», «advenedizos y extranjeros», «extraño advenedizo» etc. Veamos algunos ejemplos:²¹

- Et de otros omes *avenedizos* ponemos assi que non sean de Medina ni de so termino et quanto mandaren al Ospital si y se soterraren, ayan los clerigos en cuiu parrochia finare la quarta parte et los del Ospital las tres partes (*Carta de concordia* [Sánchez], 1242).
- Tú eres aquí *estraño e avenedizo*, ¿e agora quieres seer nuestro juez? (Alfonso X, *General Estoria* - I [Sánchez-Prieto Borja], c. 1275).
- Jersán quiere dezir en el language de Castiella tanto como *avenidizo*, porque fizó en andando desterrado e avenedizo otrossí en aquel logar (Alfonso X, *General Estoria* - I [Sánchez-Prieto Borja], c. 1275).
- Gorgias, estando cabdillo delos logares, e con los *avenedizos* de otras tierras, guerreaun a los Judios (*Biblia ladinada I-i-3* [Lazar], c. 1400. p. 524rb).
- Acolla es labrador *avenedizo* que labra la tierra do mora (*Etimologías romanceadas de San Isidoro* [González Cuenca], p. 1450, p. 363).
- Sin dubda más agudamente veen las tavernas del vino, e ellos, ombres enconpuestos e nacidos de varias gentes *avenedizas* de muchas naciones, con mayor diligencia las visitan, cuya confusión trae daño e denuesto a algunas reliquias de la cepa romana (Palencia, *Triunfo militar* [Penna], 1459, p. 373).

Con sentido despectivo:²²

- E llegaron a vna cibdad que se llamaua helin parapolim & alquilaron vna casa pobre & allí estouieron siete años asi como *estraños & avenedizos & pobres* fasta el tiempo que se tornaron en judea (*Libro llamado Infancia Salvatoris* [Waltman] a 1493).

²¹ Los ejemplos a veces son abundantes para poder dar cuenta de las distintas variantes de las palabras o bien de las diferentes combinaciones de los lexemas.

²² En algunos casos se refuerza esta idea con palabras como *peregrino*, *pobre* etc.

- Exponiendo estas palabras, Sant Agustín dice que no sentían los hebreos tanto, ni aun se enojó Dios tanto por los trabajos que los israelitas padescían, cuanto por las palabras feas y lastimosas que los egipcios les decían, llamándolos perros judíos, *advenedizos* y *pérfidos*, las cuales tan lastimosas lástimas suelen los míseros a quien se dicen tener lugar de llorarlas y no licencia de vengarlas (Guevara, *Epístolas familiares* [Cossío], 1521-1543, p. II, 382).
- La variedad de los tiempos, el descuydo de vosotros y la triste suerte de nuestros hados nos ha traído a tiempo que do Roma dende Roma conquistava y governava a reynos *estraños*, oy vienen a conquistarla y destruirla hombres *advenedizos*, de manera que los bárbaros que solíamos tener por esclavos juran y perjuran que han de ser señores nuestros (Guevara, *Reloj de príncipes* [Blanco], 1529-1531).
- Si eres *peregrino* y *advenedizo* en este mundo, sin casa, ni lugar, ni otra cosa alguna, ¿dónde pones tus ojos sino en las llagas de Jesuchristo nuestro Señor? ¿Qué tienes que ver donde nada no posees? (Osuna, *Sexta parte del Abecedario* [Quirós García], a 1540, pp. 1085-1086).
- Y la opinión de Homero es que los dioses andan en figura de peregrinos quando quieren destruir las ciudades del mundo, y para averiguar las injurias y maldades se disfrazan como *pobres advenedizos* (Toro, *Tesoro* [Rodríguez Cacho–Quirós García], 1548, fol. Lr).
- De lo que yo compuse juzgará cada uno a su voluntad; de lo que es traducido, el que quisiere ser juez, prueve primero qué cosa es traducir poesías elegantes de una lengua extraña a la suya, sin añadir ni quitar sentencia y con guardar quanto es posible las figuras del original y su donaire, y hazer que hablen en castellano y no como *extranjeras* y *advenedizas*, sino como nacidas en él y naturales (León, *Poesía original* [Blecua], c 1558-1580, p. 155)
- mas si el morir tras el nacer te agrada, / sosiego, y sueño, y ocio, y alegría, / no hay para qué venir a mi posada, / que aquí de tales hombres no se fía, / mejor tendrás la vida descansada / en brazos de tu madre en Tartaria, / que aquí, por donde el fuego y el granizo / te traten como a *extraño advenedizo*» (Barahona de Soto, *Las lágrimas*, [Lara Garrido], 1586, p. 371).
- Cuál haya sido la lengua africana en la era de los cartagineses podría averiguarse mal, porque la que al presente usan los moros es *advenediza* de Arabia, y así, para señalar los vocablos (si tenemos algunos de aquella era), se requerría mucha y muy buena curiosidad (Poza, *De la antigua lengua* [Rodríguez Herrero], 1587, fol. 29r).
- Faltan así mesmo en este sitio los cóncabos y minerales de que el sol sube las exhalaciones, y así no las ay que sean dañosas, siendo por esto muy raros los rayos y incendios de aire, y nunca vistos los terremotos; y lo que ay desto es *forastero* y *advenedizo* (Jerez, *Razón de Corte* [Reguera Rodríguez], c 1601-1621, p. 198).

4.2. *Extraño*

Para la voz *extraño* sigo el esquema del *Diccionario de la prosa castellana del Rey Alfonso X*,²³ que presenta tres acepciones como *adjetivo*: «1 Que no pertenece a la nación, familia o grupo, etc. que se considera»; «2 Raro, singular»; «3 Ajeno a la naturaleza o condición de los que forman parte»; y una acepción como *sustantivo*: «1 Que no pertenece a la nación, familia o grupo, etc. que se considera». Tomo en consideración la acepción número 1 de la forma adjetiva y sustantiva.

Este término es el que presenta mayor ambigüedad, porque solo en el caso de «no pertenece[r] a la nación» lo podemos interpretar como ‘extranjero’, tal como la entendemos hoy,²⁴ por lo que la contextualización de la palabra es determinante. Así naciones, tierras, lenguas, gentes, enemigos, señores, caballeros etc. ayudan a reforzar la idea.

Veamos algunos ejemplos:

- la mugier de mio Cid e sus fijas las infantes, / de guisa irán por ellas que a grand ondra vernán / a estas *tierras estrañas* que nós pudiemos ganar (CMC [Montaner], c 1140, vv. 1279-1281).²⁵
- la tierra es angosta e sobejana de mala; / todos los días a mio Cid aguardavan / moros de las fronteras e unas *yentes estrañas* (CMC [Montaner], c 1140, vv. 838-840).²⁶
- *nestes* vienen *estrañas* cercar esta cibdad / qe me darán derecho de la tu malvezta (Berceo, *Vida de San Millán de la Cogolla* [Dutton], c 1230, cobla 286cd).
- los pueblos que el Rey tira de sus cosas con mesura & con atemplancia, más fuertes serán en destruir los enemigos, ca esto es prouado por natural cosa que aquella justicia uence los enemigos la que deffende el príncipe, & por esso destrúe más los *enemigos estranos* por el su pueblo en paz (*Fuero Juzgo* [Jonxis-Henkemanns], c 1250-1260, f. 3r).
- De mas que diz que como era en aquella sazón las tierras muy yermas aun. & las yentes pocas & las pueblas chicas & ralas: que estonces. los mas que en tiendas uiuien los que las auer podien. & que non auie y aun otras cosas de prestar nin o los omnes se acogiessen si non los de los Reyes & que los *ombres estrannos* que andauan dunas tierras en otras que allí se cogien buenos & malos (Alfonso X, *General Estoria* – II [Sánchez-Prieto Borja], c. 1275, f. 18v).

²³ Kasten–Nitti 2002, s. v.

²⁴ «1 Int. priv. Individuo que no forma parte de una determinada comunidad política constituida en Estado» (DEJ, s. v. extranjero, ra).

²⁵ Montaner 2007: 82 lo interpreta como «tierras extranjeras, forma habitual del *Cantar* para referirse a la zona musulmana de la península».

²⁶ «gente forastera (los moros de Valencia)» (Montaner 2007: 53).

- yrse desterrar a tierra do non fuesse conocido et catar algún *lugar extraño*²⁷ et muy apartado en que fiziese penitencia de sus pecados (Juan Manuel, *Conde Lucanor* [Serés], 1325-1335, p. 17).
- Dize en el comienço de aquel libro que en vna tierra avia vn rey muy bueno et muy onrado, et que fazia muchas buenas obras, todas segund pertenesçia a su estado; et por mostrar la su nobleza, fazia muchas uezes sus cortes ayuntar, a que venian muchas gentes de sus tierras et de otras. Et de que connel, faziales mucho bien, dando algo de lo suyo muy granada mente a los que lo deuia dar, tan bien a los *strannos* commo a los suyos (Juan Manuel, *Libro del caballero y del escudero* (ed. Blecua), a. 1326, pp. 41-2).
- Si algund señor había de temer las gentes de armas del su regno e de la su hueste, esto es, a los propios vasallos suyos, en mucho mayor peligro está que si le ficiesen guerra *los extraños* de fuera del su regno (Benedicto XIII, *Libro de las Consolaciones* (Simo Castillo), a. 1417, pp. 108-9).
- Et eso mesmo en todos los *rregnos comarcanos estrannos* la mi corona rreal seria mas temida e ensalçada, e muchos rrobos e dannos e rrepresarias que por la mar se auian fecho e fazian de cada dia alos mis subditos e naturales, se non farian (*Cuaderno de las Córtes* [RAH], a. 1422, p. 39).
- Yo soy de tanta ynfamia heredero quedado por línea de mis primeros que, si yo puedo, aquésta que asaz grande se vee, en *estransas naçiones* la encobriré (Boccaccio, *Teseida* [Gerli], 1450, f. 82v).
- en los tienpos antiguos, los de la çibdat de Laçemonia e los consules & regidores de Roma e esta sola çiençia honraron, dexando todas las otras *gentes barbaras e estranas*, pasaron que esta sola de guarda, ca por esta puede alcançar todas las otras cosas (San Cristóbal, *Vegecio* [Herrera-Sánchez], 1454 - a 1500, f. 2v).
- Otrosy muy poderoso sennor a vuestra alteza suplicamos que ordene e mande estrecha mente so grandes penas, que ninguno de vuestros subditos e naturales no den ni vendan ni truquen villas ni lugares ni castillos nin tierras ni eredamientos nin yslas de vuestros rreynos e sennorios a ningund rrey ni *sennor estranno* de fuera de vuestros rreynos ni a ninguna otra persona estrangero dellos, por que dela tal enajenaçion rrecreçe a vuestra sennoria grand deseruiçio e seria grand diminuyçion de vuestra corona rreal, lo qual ansy mismo a vuestra alteza suplicamos que jure de no dar ni fazer merçed a ningund rrey ni a ningund *sennor* ni *persona estranna* de vuestros rreynos de ninguna villa ni castillo ni lugar ni tierra ni eredamientos ni yslas ni consentir ni dar logar ni permitir quelo tal se faga (*Cuaderno de las Córtes de Córdoba* [RAH], a. 1455, pp. 690-1).
- Extraneus. de otra tierra. Externus de tierra aiena: y extrarius assi se distingue de *extraneo*: que extrario es fuera dela morada o del sacramento o dela iuridiçion: y *extraneo* es de otra tierra quasi exterraneo: segund lo escriue festo pompeyo (Palencia, *Universal vocabulario* [Lozano López], 1490, f. 149v).
- E tanto fueron incrédulos e malos los judíos, que dizién que los apóstolos embriagos eran de uino, e que non auién otra sciencia que ellos podiesen

²⁷ Para la grafía de *extraño* cf. arriba.

fablar por otros *lenguages strannos* (*Sermones navarros* [González Ollé], ante 1500, p. 65).

Ejemplos de la dificultad de interpretación de la palabra *extraño* como ‘extranjero’:

- Esta misma pena aya aquel que fuere fallado caçando con furon o con ret o con lazo o con losa o con anzuelos o con otro enganno alguno, que pierda la caça & peche un mr.; mas el dela uilla o otro *caullero estranno* pueda caçar en todo tiempo con gaujlan o con açor o con falçon o con galgos, sin calonna njnguna (*Fuero de Soria* [Sánchez], c. 1196, p. 16).
- Antonio el buen padre e Paulo su calaño, / el que fue, como dicen, primero ermitaño, / visquieron en el yermo, un *desierto extraño*, / non comiendo pan bueno, nin vistiendo buen paño» (Berceo, *Vida de Santo Domingo de Silos* [Ruffinatto], c. 1236, cobla 56).
- «Otro sý cosa cunplidera e muy neçesaria es al príncipe o rey o regidor del reyno aseñorearse del pueblo, e que en sus tienpos e logares convenientes sey tenido por señor, e conoçido por los *extraños* que antél venieren en las señales de obediencia que vieren que le fazen los sus súbditos» (*Libro de los doce sabios* [Walsh], c. 1237, p. 84);
- «Quim quir que atemptar o quisese quebrantar esta nostra constituciom, tambien de nostra progenie como de *estranea*, seam ye las manos quebrantadas et la ceruiz et los oyos fuera et connas entrannas fuera et espargidas por la tierra, ye sea ferido de gafez et ye descomungado et padisca las pennas del enferno por danacion perduraule et con el diablo et cum todos los sos angelos per infinita secula seculorum. Amen» (*Cortes de León* [RAH], c 1250, p. 21).

Sintetiza bien los significados de *extraño* Sebastián de Covarrubias:

ESTRAÑO. *Latine extraneus, alienus, aut alienigena, hoc est qui es ea in qua agimus civitate oriundus non est, aut etiam, qui ex nostra familia non est.* Algunas vezes llamamos extraño lo que es singular y extraordinario, como extraño caso, extraña condición. Estrañeza, la singularidad o despegamiento. Estrañarse, apartarse de la comunicación de los demás. Estrañar a otro, desconocerle. Finalmente extraño es el que no es nuestro, y algunas vezes se toma por el que no es de dentro de nuestra casa o de nuestra familia o de nuestro lugar, y otras por el forastero, el no conocido, el de otro reyno. (Covarrubias 1611: 568-9).

4.3. *Extranjero*

También con este término se nota ambigüedad. El contexto ayuda a aclarar si se habla de ‘extranjeros’ o de personas o cosas de fuera de un determinado municipio, ciudad etc., pero no necesariamente procedente de otro reino o nación.

- E asy paresçe que es mucho de alabar al Rey por ser viandero & farto mayormente a *omnes estrangeros* asy commo a embaxadores & otras grandes personas (*Castigos*. BNM ms. 6559 [Palmer y Frazier], 1293, f. 150v).
- el no aya poder de tomar ni poblar ni labrar fuera del poblado como dicho has contra la voluntad del conçejo de Fuenterrauia, mas que pueda façer mader a leña para traer e bender a Fuenterrauia para qualquiera que quisiere conprar en el mismo lugar, asi a *estrangeros* como a vecinos (*Carta de concierto*, 1299, p. 14).
- Señor, un *cavallero estranero* vino aquí este otro día & dixo que quería bivar conmigo (*Cifar* [Cacho Blecua], 1300-1305).
- E el Infante ordenó en Carmona de partir para Seuilla, e pues tan çerca estaua, para llevar él mesmo la espada que él avía tomado del Santo Rey don Fernando. E por fazer conprar ende mulas e paños de oro e de sirgo para dar en presente a los *extrangeros* que vinieron a la guerra, por los contentar e enbiar pagados; e por buscar dineros para algunas cosas que eran neçesarias para su yda (*Crónica de Juan II* [Mata Carriazo y Arroquia], 1406 -1411, p. 189).
- el rey Aduarte quería paz con *estrangeros*, espeçialmente con castellanos, diziendo él ser nieto del rey don Pedro de Castilla (García de Salazar, *Istoria* [Marín Sánchez], 1471-1476, f. 196r).
- «somos ynformados que despues su sennoria dió otras cartas de naturaleza a otras personas *extrangeras* e aun nos es dicho que vuestra alteza o algunos de vos ha dado eso mismo otras cartas de naturaleza a clerigos *extrangeros*; e de aqui nasçe que cada dia estos tales ocupan las mas e meiores dignidades e benefiços destos rreynos, de que rresultan los dannos e inconuenientes contenidos en la petiçion dada al dicho sennor rrey vuestro hermano en las dichas cortes de Nieuva por los procuradores que a ellas vinieron» (*Ordenamiento de Fernando e Isabel* [RAH], 1476, p. 69).

Sentido poco claro en:

- Mas abemos de notar que muchas vezes el rey es dicho tirano por que suele vsar de condiçiones de tyrania. E las condiçiones del tirano son que ocupa el reyno por fuerça o por arte, o cura de su prouecho en dapnno del reyno, e confia mas de *estrangeros* que de sus naturales, e de sus naturales mas ama los neçios que los auisados (*Avisación* [Bizarri], p. 1325, fol. 4r).
- Commo los *estrangeros* oujeron vna grand pelea conlos moros dela çibdad (Sánchez Valladolid, *Crónica de Alfonso X* [Rodgers], c 1340-1350).

- Ordenaron que los senyores de los ganados habitantes en la dita ciudat el ganado de los pastores o *estrangeros* de trenta cabeças a suso ayan feyto sallyr de los terminos de la dita ciudat o hayan traydo o sacado los pastores o *estrangeros* el dito ganado de los ditos terminos dentro spacio de hun dia natural apres que entrado sera en el dito termino en pena de perderlo o paguen por cabeça por a la obra del muro de la dita ciudat yes a saber por yegua dos sueldos e por baca o buey tres sueldos e por cabeça de ganado menudo .seys dineros. e que los senyores de los ganados de los ramados habitantes en la dita ciudat sian tenidos notifficar el numero o las cabeças del ganado de los pastores o *estrangeros* al prior de los Iurados dentro espacio de seys dias contaderos apres la present publicacion mediant sagrament en pena de cinquenta sueldos pagaderos a los ditos Iurados de la dita ciudat (*Ordinaciones ciudad de Barbastro* [Pano y Ruata], 1396, p. III, 84).

Sentido dudoso en:

«E porqu'el Enperador gelo enbió *estranger* e que veniese a cortes, vino acompanyado e díxole que, si no le daba aquella tierra, que le faría guerra» (García de Salazar, *Istoria* (Marín Sánchez), 1471-1476).

4.3.1. Otras variantes

Estraniero:

- Assi a uezinos et habitadores de la dita Ciudat como *estrancieros* a tafuriar jugar con falsas et maneras excogitadas, metiendo en el juego falsos dados et maestrizados con los quales los destruyan (*Ordinaciones ciudad de Barbastro* [Pano y Ruata], 1396, p. IV, 193).
- por composiçion de colo viene incola el que mora o labra en su patria: & accola el *estranyero* que aquesto faze en tierra aiena (Palencia, *Universal vocabulario* [Lozano López], 1490).
- Corinthienses. se començaron dezir por esto que ende fueron venidos pobladores que ante se dixeron corinthios: la qual costumbre guardaron diziendo romanenses hispanenses & sicilienses alos negoçadores que trattan en çibdades *estranyeras* (Palencia, *Universal vocabulario* [Lozano López], 1490).

Estranxero:

- E el rey Aduarte quería paz con *estranyeros*, espeçialmente con castellanos, diziendo él ser nieto del rey don Pedro de Castilla (García de Salazar, *Istoria* [Marín Sánchez], 1471-1476, f. 196r).
- Lo otro, porque el dicho Rodrigo de Portillo y otros *mercaderes estranyeros* que se entremeten en la dicha calle, muchas veses los que venyan a comprar de los vesinos desta dicha çibdad, an ynpedido y metido en sus casas y dado forma

que los pannos que avían de comprar a los naturales de aquí, comprasen dellos, y por aquello los otros mercaderes y vesinos que non tienen tanta facultad, an vendido en menos de lo justo en que venderían sy el dicho Rodrigo de Portillo y los otros allí non estovyesen. Lo otro, porque los dichos mercaderes estrannos saben las neçesidades de los vesinos desta çibdad, a cabsa de estar entre ellos, y los ponen en mayores, estorvándoles las ventas, procurando con los acreedores les agan entregas (*Fabricantes de paños* [Iradiel Murugarren], 1490, p. 326).

- Y por numen y voluntad divina Dios favoreció a este gran rey don Juan, quitando la vida de una grave enfermedad al duque Juan de Lorena, con lo cual todo su ejército de *gente estranxera* y de los rebeldes recogidos se atemorizaron, y los franceses se fueron a la desilada por los Pirineos, volviéndose a su tierra, y los caudillos de los rebeldes catalanes, los Sarriera y otros, se reduxeron a la obediencia del rey (*Sumario* [Ferrer Valls], 1535-1622, p. 366).

Resulta muy interesante la explicación que Correas da de la grafía que utiliza:

I es cosa dina de rremedio, i correzion, i seria fazil si en este sonido de ze, usásemos solamente la equis: xa, xe, xi xo, xu, dexando la g para ga, desechando la j. En tanto que esto se asiente, es mexor como digo escribir ghe, ghi, con h, que con u. Aqui demos esta rregla por interim, como en las dos c ç, que sienpre que en palabra Latina, i nuestra uviere g con e i con i, no la mudemos, como gente, gigante, genero, Logica, Virgilio, Geografia; mas no adonde no ai rrastró della en Latin, sino que escrivamos con xe, como muxer, coxer. zexa, bexiga, monxil, monxe, *estranxero*. Esta rregla como la de las c ç, i la de la jota, i aun la de la z, es inxusta porque obliga á saber Latin, i es notable error obligar á ello al Castellano para escribir su lengua. Elas propuesto por los que dizen que se á de ammar nuestra eseritura quanto pudiere á la Latina, mas va dicho con su cortapisa, i en tanto [Fol. 24r] que totalmente enmendamos nuestra ortografía, i escrivimos puramente con veintizínco letras, como se verá adelante enmendada con nuevo Abeçedario (Correas, *Arte de la lengua* [Alarcos García], 1625, pp. 52-3).

I ansi devemos poner rremedio en cosi tan anbigua i barbara, quitando la u oziosa, i sonando la ga de una manera con todas las zinco vocales: ga, gue, gui, go, gu, como lo hazen los Alemanes, i otros, i los Hebreos, para que los niños no estropiezen, i los *estranxeros* que estudian nuestra lengua, no hallen dificultades en leer, i escribir, i nos tengan por barbaros, pues para xe, xi tenemos propia letra con que dezir xa, xe, xi, xo, xu (Correas, *Arte de la lengua* [Alarcos García], 1625).

Echen en esto de ver quanto se engañan los, que se arriman al Latin escribiendo, i quanto mexor será enmendar del todo la ortografía Castellana sin dependenzias Latinas, ni *estranxeras*, ni barbaras (Correas, *Arte de la lengua* [Alarcos García], 1625, p. 48).

La causa de sonar z fué, porque se mudó la pronunziacion de los vocablos en que estava, i quedandose escrita en ellos, la forzaron a sonar z. Io creo que en Latin se vizió esto primero, con ocasion de estudiarlo naziones *estranxeras*, i pronunziar cada una á su modo vulgar. De manera que con ella no se dize ia ke ki que qui, como con la k, ó con la q» (Correas, *Arte de la lengua* [Alarcos García], 1625, p. 46).

Estrañero:

- Con habla quasi *estrañera*, / armado como francés, / el noble, nuevo marqués / su valiente voto diera; ([f. 10vb] (*Coplas de la panadera*, [Elia], 1445, p. 116).
- Assimismo tenia aqueste hombre de bien vn siruo hombre dispuesto & de buena razon *estrañero* dela india (*Exemplario* [Gago Jover], 1493, fol. 39v).
- y a las medidas que no eran de la tierra llamaban las “*estrañeras*”, y por decir que quemasen las medidas falsas o foreras, decían que las “*enfornasen*” (Guevara, *Epístolas familiares* [Cossío], 1521-1543, p. I, 152).
- Auxiliares se dizen los compañeros de naciones *extranieras* que ayudauan en la guerra a los romanos de vn vocablo griego (Palencia, *Universal vocabulario* [Lozano López], 1490).

Stranhero:

el dicho Fernando Rincon es *stranhero* y no tiene su habitacion en el regno de Aragon (*Contrato de sociedad* [Serrano y Sanz], 1491).

Strañero:

Empero Scipion mancebo de gran animo / condenada la maldad de aquel rey barbaro: & *strañero* (*De las mujeres ilustres* [Goldberg], 1494, fol. 74r).

Stranger:

Por parte de Francisco Duodo, ciudadano de la ciudad de Venecia, nos ha seydo fecha relacion que hun mercader *stranger*, que viue en essa ciudad de Valencia, llamado Juan de Vinyo, deue al dicho Francisco Duodo quinientos e cinquenta ducados (*Don Fernando ordena* [Torre], 1497, p. V, 394).

Strangero:

- Et parece bien que por aquesta razon no sta en paz nuestra ciudad, mas siempre sta en repta de los suyos mismos mas que de los *strangeros* enemigos suyos (Fernández de Heredia, *Traducción de Tucídides*, [Cacho Blecua–Sanz Julián], c 1384-1396).
- y así querriamos que los serenissimos rey e reyna, nuestros hermanos, les tractassen, guardandoles, como a buenos seruidores y vassallos, y ellos les

siruiessen y acatassen, como a sus rey e reyna y señores. Y lo que mas desto nos desplaia era que nos dixieron que ellos procuraron de meter gentes *strangeras* en aquel reyno (*Instrucciones de Fernando e Isabel* [Torre], 1486, p. II, 283).

Stranjero:

«Primeramente: atendido que el dicho arçobispo, mi fijo, para segun quien es y lo que meresce, tiene muy poca renta, y tambien por quanto las dignidades y beneficios que tiene, ahunque las mas, por hauer stado en poder de personas *stranjeras*, quando vinieron a su poder stauan perdidas e diminuydas, asi en lo spiritual como en lo tenporal» (*Fernando a Garçilaso de la Vega* [Torre], 1494, p. 483).

También en este caso es conveniente reproducir la definición de Covarrubias:

ESTRANGERO. El que es extraño de aquella tierra donde está, quasi *extraneus*. Cerca del año de mil y treientos y ventinueve se tuvieron cortes en Madrid, y una de las leyes que se establecieron en ellas fué que no se admitiesen extranjeros a los beneficios, y lo fueron confirmando los reyes y admitiéndolo la Sede Apostólica, a suplicación suya como consta de la ley 14, tít. 3, del primer libro de la Nueva Recopilación, y las que se le siguen. *Estrangería*, aquella qualidad y condición de ser uno extranjero y de otro reyno. (Covarrubias 1611: 568).

4.4. *Foráneo*

El *Diccionario de Autoridades* da la siguiente definición:

FORÁNEO, NEA. adj. Forastero, extrangéro, extraño. Es tomado del Latíno *Foras*. Lat. *Externus* vel *Externus*.

VICARIO FORÁNEO. El que tiene jurisdiccion determinada fuera de la Corte Episcopal. Lat. *Vicarius foraneus*.²⁸

Ejemplos:

- Carta. Y carta para el bachiller haziendole saber quan poco cargo desto tiene la Villa e * lo poco que le toca a él la sentençia de lo *foraneo*²⁹ que todavia quiera ayudar a esta Villa (*Libro de acuerdos* [Rubio Pardo et alii], 1493-1497, fol. 41v).

²⁸ El Derecho Eclesiástico introduce este término en el siglo XVII.

²⁹ Se trata de una forma abstracta que aparece solo en este documento.

- E que antes derian que los dichos prior e monjes e convento del dicho monesterio desian que non heran vesinos, nin avian podido nin podian recoger ni ençerrar el dicho vino de los dichos diezmos, ni terçios nin quartos, por quanto la dicha villa tenia previllegios de muchos reyes de gloriosa memoria conçedidos e confirmados e usados e guardados, para que ningund *foraneo* ni presona que non fuese vesino de la dicha villa non podiese recoger nin çerrar ni vender vino ni uba en ella (*Sentencia [Álvarez Llopis et ali]*, 1505).
- é cada vecino del dicho Condado podía comprar é llevar cada dia de mercado una fanega de trigo asi como lo podía comprar é llevar qualquier vecino de la dicha villa, de manera que si la dicha ordenanza no hobiese, rescibirian muy grand daño é pérdida todos los vecinos é moradores de la dicha villa é del dicho Condado, de lo qual á Mí vernia deservicio, de lo qual resultaba é constaba las dichas ordenanzas é estatutos haber sido muy necesarias é útiles é provechosas, é todas é qualesquier cibdades é villas populosas donde habia semejante trato solia haber é habia semejantes ordenanzas é estatutos, é los extrangeros é forasteros en muchas cosas no solian ser tan exentos é *foráneos* como los mismos vecinos é habitantes, mayormente que las dichas ordenanzas allende de ser tales é tan necesarias habian sido usadas é guardadas de uno é de diez é de veinte, é treinta, é cuarenta, é cincuenta, é cien años á esta parte (*Moderación de ciertas ordenanzas*, 1507, p. 12).
- quedaría nuestra intención en esta manera vana y frustrada, y Su Magestad y sus vassallo más tiranizados en los intereses de las sumas tomadas para reynos *foráneos*, levantándoles el precio de la moneda y haziendo que valiesse mucho más en unas partes que en otras (*Valle de la Cerda, Desempeño del patrimonio de Su Magestad [Jiménez Ríos]*, 1600, p. fol. 140r).
- Haziéndose fácil este comercio de dinero y teniendo cada erario tanta fuerça y potencia de medios y correspondencias entre sí, podrán con facilidad proveerse dinero unos erarios a otros, como hazen entre sí los mercaderes, para las guerras *foráneas* de los mismos reynos (*Valle de la Cerda, Desempeño del patrimonio de Su Magestad [Jiménez Ríos]*, 1600, p. fol. 71v).

En realidad *foráneo* tiene también otro significado, el de ‘exterior’, ‘alejado’, ya presente en textos del siglo XVI, pero recogido por el diccionario académico solo en la edición de *RAE* 1791. Gaspar y Roig (1853) lo registra, marcándolo como término de la marina:

FORÁNEO: adj.: forastero, extraño.

=Mar.: aplícase a lo que está más afuera o mas a la mar, o a lo que trae de alli su dirección; como bajo, isla o arrecife *foráneos*, la punta mas *foránea*; viento *foráneo*.

A modo de ejemplo:

- Miércoles, 6 de enero, salimos de estas islas de Lobos con Norte y Nornordeste, al Oeste y Oesnoroeste 3 leguas hasta un golpe de muchas islillas chicas y grandes

y al Norte de ellas cerca de la más *foránea*, cerca por donde íbamos navegando, está una baja cercada de hierbazal (Sarmiento de Gamboa, *Los viajes al estrecho de Magallanes* [Sarabia Viejo], 1580-1590, p. 83).

Forano

El primer diccionario que recoge este término es el de Juan Palet (1604) y le da el mismo significado que a *foráneo*: «Estranger, forain»; pero no todos los diccionarios anteriores al *Diccionario de Autoridades* lo registran. El *Diccionario de Autoridades* dice: «FORANO. adj. Voz de la Germania, que vale lo mismo que Forastero. Juan Hidalgo en su Vocabulario. Lat. *Exterus*». Terreros y Pando especifica «entre Jitanos». En realidad ya lo utiliza Gonzalo de Berceo, pero con otro significado: ‘exterior’, ‘alejado’, indicado antes para *foráneo*:

- Essa primera cassa, que estava *forana* / la Eglisia significa, que es de gent christiana (Berceo, *Sacrificio de la misa* [Cátedra], p 1228-1246, p. 978).

Otros ejemplos:

- deuen fer a saber al sayon de la uilla qui es por suert & est sayon deue fer a saber a todos los estageros de la uilla. & adu a los caseros lauradores de los *foranos* que uiengan a dar testimoniança de uerdad (*Fuero General de Navarra* [Sánchez-Prieto Borja], 1300-1330).
- Domingo 9 del dicho tomé el sol en 88 grados y un cuarto, y tenia de declinacion 11 grados y un tercio, vino á ser el altura 9 grados 35 minutos, y estábamos en el cabo mas *forano* de toda la isla, y de alli va huyendo al sudoeste y al sur (Albo, *Diario o derrotero del viaje de Magallanes*, 1519-1547, p. 227).

Esta acepción la recoge la Academia a partir de la edición de RAE 1803: «Lo que es exterior, extrínseco y de afuera. *Exterior, extimus*».

Con el significado de ‘forastero’ la encontramos en varios textos, los más antiguos de los cuales son del área lingüística aragonesa. Algunos ejemplos:

- Et aquesto se fazia por que se poblas muyto la tierra de India. Alli concoren de cada part mercaderos et alli son resçebidos bien, et alli ganan los ricos et los pobres et los çiudadanos et los *foranos* (Fernández de Heredia, *Secreto* [Cacho Bleca], 1376-1396, fol. 272r).

- aquestas sobredichas guerras ciudadanas o por qualquier alguno otro nombre que seyan clamadas, fizieron de vna guerra muchas, et de vna chica guerra, grandes; exceptadas encara aquellas muyt grandes tres guerras que la hora eran clamadas estrangeras o *foranas*, esto es, aquella de Pamphilia et de Macedonia et de Dalmacia (Fernández de Heredia, *Historia contra paganos* [Cacho Blecua], 1376-1396, fol. 173r).
- Los cónsules non eran ciertos deste mal sin sospecha, que asy avía acometido la cibdat, si ello fuera nascido de los enemigos *foranos*, o por engaño de los siervos o por la discordia que era entre los del pueblo (López de Ayala, *Décadas de Tito Livio* [Wittlin], c 1400).
- Por quanto el dicho sennor prior monjes e convento del dicho monesterio deçian que los vezinos del dicho logar de Àrguebanes eran vasallos e solariegos del dicho monesterio e que los dichos vasallos non podian a ronper los exidos del dicho conçejo, nin labrarlos, nin venderlos entre si nin menos a las *personas foranas* nin a otros conçejos foranos³⁰ nin çercanos, nin hazer otras ygualas e concordias con los dichos conçejos sin liçençia e mandado del dicho sennor prior o priores que fuesen del dicho monesterio (*Sentencia*, [Álvarez Llopis *et alii*], 1503, p. 409).

Foraño

En cuanto a este término los diccionarios se han comportado de formas diferentes: lo han ignorado o lo han recogido, ya desde Nebrija, con el significado de ‘huraño’ del que he hablado antes. El primero que lo recoge con otro significado es Terreros y Pando: «FORAÑO, antic. lo mismo que foraneo».³¹ Un ejemplo de este último significado:

Otrosí, tenemos por uso é costumbre, é establecemos por ley que ninguno nuestro vecino nin extrangero nin *foraño* que fuere é veniere á los dichos puertos é abras de la dicha nuestra juridicion haya de echar sus redes en renque (*Aprobación Cofradía Pescadores*, 1527, p. 61).³²

³⁰ En este caso *forano* tiene el sentido de ‘alejado’ (cf. arriba).

³¹ Nótese que lo marca ‘anticuado’.

³² Véase la nota 5 para otro ejemplo.

4.5. *Forastero*

Arriba señalaba la confusión en el uso de palabras como *extranjero* y *forastero* que ya había sido notada por Terreros y Pando.

El *Diccionario de Autoridades* da la siguiente definición:

FORASTERO, RA adj. Lo que no es propio del lugar. Es tomado del Latino *Foras*. Lat. *Exterus, Peregrinus*.

Forastero. Significa tambien ajéno, extraño y que no conviene ni conforma con lo que se está tratando [...]

Forastero. Usado como substantivo se llama la persona que vive o está en un Lugar o pais de donde no es vecino. Lat *Advena, Hospes, Alienígena* [...].

En cambio Terreros y Pando distingue dos significados:

FORASTERO, el que es de fuera del Lugar, aunque no lo sea del Reino. Fr.

Forain, ine. Lat. *Extraneus, hospes, advena*. It. *Foraneo, Straniero*.

FORASTERO, RA, adj. y subst. extranjero, advenedizo, V.

Ejemplos interesantes de las dos acepciones recogidas por Terreros y Pando:

- Et despues a cabo de tempo, el dicho prinçep de Galilea et el arçeuispe de Patras, bayle de la Morea, con çiertos barones et caualleros, se aplegaron a Modon et se acordaron et fizieron paz con el dicho princep de Galilea, et daron al dispot et a los caualleros *forasteros* por su despensa .viii. mil ducados (Fernández de Heredia, *Crónica de Morea* [Cacho Blecua], 1377-1393, fol. 226v).
- Recuerdome aver leydo en aquel lybro, donde la vida del rey Asuero escriue, como en aquel tienpo la costunbre de los prinçipes fuese, en los retraymientos e reposos suyos, mandar leer las gestas e abtos naturales de sus regnos o *forasteros* oviesen fecho en seruiçio de los reys, de la patria o del bien publico (*Cancionero de Juan Fernández* [Azáceta], a 1424-1520, fol. 238r).
- Por ende, acordamos de quitar, e por la presente quitamos desde oy día en adelante, todos los derechos que pertenecen a la dicha rrenta del peso e cucharas, de todos los mantenimientos e prouisiones e cosas que truxeren a vender a ella todos los *forasteros* e los vecinos de tierra de la dicha Madrid (*Libro de acuerdos* [Millares Carlo–Artiles Rodríguez], 1464-1485, p. 165).
- Pasadas estas palabras, don Étór se tornó a la çibdad e, juntados por el Rey, su padre, todos los nobles de la çibdad e *forasteros* que en su ayuda eran venidos, (e) contóles todo el fecho cómo avía pasado (García de Salazar, *Istoria de las bienandanzas e fortunas* [Marín Sánchez], 1471-1476, fol. 59r).
- En la reguarda fue el dicho rey don Enrique e con él el conde don Alonso, su fijo, e don Pero, su sobrino, fijo del Maestre, e Ínigo López de Orozco e

don Álar García de Albornoz e don Ferrand Pérez de Ayala e miçer Ambrosio Vocanegra, almirante, e don Alonso Pérez de Guzmán e don Juan Alonso de Aro e Gonzalo Gómez de Çisneros e otros muchos cavalleros e fijosdalgo de Castilla e *forasteros*, que eran todos fasta mil D omes a cavallo (García de Salazar, *Istoria de las bienandanzas e fortunas* [Marín Sánchez], 1471-1476, fol. 320v).

Forestero:

- Eran muchos congregados ensemble, todos esleydos & con cauallos cubiertos, & lures primeros combatientes eran hombres de cauallo & arqueros & yberos con lanças, en los quales Tigrano auia toda su sperança, porque eran meiores combatidores que todos los otros *foresteros* (Fernández de Heredia, *Vidas paralelas de Plutarco* [Cacho Blecua], 1379-1384, fol. 93v).
- Ansi a los vencidos como a los vencedores la lengua *forestera* conviene de aprender (*Floresta de philósophos* [Foulché-Delbosc], c 1430, p. 66).

4.5. *Forense*

Por último, en el caso de *forense* los diccionarios lo recogen con el significado de ‘forastero’, ‘extranjero’ solo a partir de *RAE* 1791, aunque estaba ya en uso desde 1427-28, como queda demostrado con los siguientes ejemplos:

- este saserdote era natural del terretorio troyano e non *forense* (Villena, *Eneida* [Cátedra], 1427-1428).
- ¿Qué ayuda a mí aver puesto fuegos sagrados en los tus altares, pues yo, saçerdote tuyo, fui menospreçiado y baldonado de Agamenón, enemigo *forense*, es a dezir estrangero y venedizo? (Mena, *Homero romançado* [Pérez Priego], 1442).
- Los enperadores e los reys deven dar su divisa a sus naturales e súbditos e asimesmo a los *forenses* o estrangeros que le suplicaren por ella, examinando primero la idoneidad de aquellos a quien la dan e la nobleza de su sangre e la virtud de su persona e el auctoridad de su estado (Mena, *Tratado sobre el título de Duque* [Pérez Priego], 1445, p. 412).
- la causa de aquella enemistad/por la qual el rey *forense* tenia en capital/enemigo a egisto principalmente fue/aquesta que el rey *forense* auia dado en casamiento/al dicho egisto vna su fija. & despues/egisto por amor de climestra auia/se partio della (*Crónica Troyana* [Prince], a 1490).
- ninguna parte de la vida ni en las cosas públicas ni particulares ni *forenses* ni domésticas, ni estando tú haziendo algo solo o con otro contrates ha d’estar sin buena obra y en exercitarla está situada la honestidad y virtud de la vida y en menospreciándola está toda la fealdad (*Baldo* [Gernert], 1542).

- Que porque, según los juristas, la jurisdicción se divide en voluntaria y coercitiva. La Voluntaria es de tal natura que por ella no pueden, los que no quisieren obedecella, ser constreñidos, y por esto se llama voluntaria, porque es entre volentes, cuando las partes son contentas que el tal juez entre ellos juzgue, y estiéndose a los *forenses* y que no son súbditos, con que consientan en ella, y en cuanto al mismo juez es necesaria, porque sería punido, si no la ejercitase, queriendo las partes (Casas, *Tratado comprobatorio* [Hernández-Galmés], 1552, pp. 409-10).

5. A MODO DE CONCLUSIÓN

A lo largo de los siglos algunos de los términos analizados en este estudio se han consolidado y conservan hasta hoy en día su significado, como por ej. *extranjero*, el único que con *foráneo* mantiene también una acepción jurídica (cf. *DEJ*). Las tres variantes siguientes de *extranjero* sobrevivieron durante más tiempo que las demás, llegando hasta el siglo XX: *estrangero*, *estranjero* y *extrangero*.

En cuanto a la primera forma (*estrangero*) el mayor número de casos documentados se da en el siglo XVI; en cuanto a la segunda (*estranjero*) en el siglo siguiente, pero siempre su frecuencia es inferior a la de *estrangero*; la tercera (*extrangero*) empieza a usarse en el siglo XV, pero su mayor frecuencia se da en el siglo XIX.

En el caso de *advenedizo*, el término se ha conservado hasta la actualidad solo con el valor despectivo: «*adj. (desp.)* [Pers.] que se ha introducido en una posición, un ambiente, o una actividad de nivel superior a los que le corresponden» (*DEA*, s. v.).

El término *forastero* ha perdido su acepción de ‘extranjero’; he aquí como lo define el *DLE* (2014): «1. *adj.* Que es o viene de fuera del lugar. 2. *adj.* Dicho de una persona: Que vive o está en un lugar de donde no es vecina y donde no ha nacido. U. t. c. s. 3. *adj.* Extraño, ajeno».

Extraño a partir de *RAE* 1791 elimina de la definición los sinónimos *extrangero*, *forastero*, si bien deja entender que el lema se puede considerar equivalente a ellos: «EXTRAÑO, ÑA. *adj.* El que es de nacion, familia, ó profesion distinta de la que se habla, ó nombra, contrapónese á propio». Zerolo (1895) es el primero que presenta una novedad respecto a la Academia, señalando su uso también como sustantivo; la *RAE* solo a partir de la edición de 1925 introduce la fórmula: «Ú. t. c. s.». El último texto del *CORDE* que recoge la variante *estrano* es de 1609 (*Romances de germanía* [Hill]); el mismo corpus registra por última vez la forma *estranno* en el

Libro de los olios (Herrera-González de Fauve) ante 1600; pero desconociendo la fecha real de esta obra es conveniente citar la penúltima documentación, que es la de las *Cortes de Valladolid de 1523* (RAH). El último texto que documenta el uso de *estranyo* es de Mayans y Siscar (*Informe sobre la iglesia*, 1745 [Mestre]), pero la palabra había dejado de documentarse ya después de 1470-1492 (Flores, *Triunfo de amor* [Fernández Jiménez]). *Estranio* tiene su última documentación alrededor de 1400 (*Viaje de Juan de Mandevilla* [Rodríguez Bravo–Martínez Rodríguez]).

Estrañero se utiliza durante un periodo de tiempo muy limitado (el primer testimonio es de 1445, las *Coplas de la panadera* citadas arriba y el último de 1521-1543, las *Epístolas familiares* de Guevara). Con todo se conserva en los diccionarios a partir del de *Autoridades*: «Extrañero, ra, adj. Lo mismo que Extrangero o Forastero. Es voz anticuada» y desaparece de los diccionarios académicos con *RAE* 2001.

Forano sobrevive hasta 1898 (Costa, *Colectivismo agrario*), mientras *foraño* deja de ser utilizado después de 1527 (texto citado en la nota 2).³³ Con todo ambos términos son registrados por los diccionarios con la marca de “anticuados”.

En cuanto a *forense*, los documentos registran solo hasta 1552 el uso del término con el significado de ‘extranjero’ y los diccionarios ignoran esta acepción hasta que en 1825 Núñez lo introduce marcándolo “anticuado”. La *RAE* lo registra en la edición de 1852, siempre marcándolo “anticuado”, pero *RAE* 1899 elimina esta marca; a partir de *RAE* 1950 hasta la actualidad pasa a ser “poco usado” o “desusado”.

Beatriz Hernán-Gómez Prieto
(Università degli Studi di Milano)

³³ El *CORDE* recoge un uso aislado de *foraño*, con un significado totalmente distinto, en Julio Caro Baroja: «Se hacían (y aún se hacen los cuévanos) con varas de ave llano rajadas de arriba abajo que llaman *foraños*, y que sirven de costillares» (*Los pueblos de España*, Madrid, Istmo, 1946).

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

LITERATURA PRIMARIA

- Albo, *Diario o derrotero del viaje de Magallanes* = Francisco Albo, *Diario o derrotero del viaje de Magallanes desde el cabo de San Agustín en el Brasil*, Madrid, Imprenta Nacional, 1837.
- Alfonso X, *General Estoria* – I (Sánchez-Prieto Borja) = Alfonso X, *General Estoria. Primera parte*, ed. Pedro Sánchez-Prieto Borja, Alcalá de Henares, Universidad, 2002.
- Alfonso X, *General Estoria* – II (Sánchez-Prieto Borja) = Alfonso X, *General Estoria. Segunda Parte*, ed. por Pedro Sánchez-Prieto Borja, Alcalá de Henares, Universidad, 2003.
- Aprobación Cofradía Pescadores* = *Aprobación y confirmación de las Ordenanzas de la Cofradía de Pescadores, Sardineros y Regateros*, Madrid, Imprenta Real, 1829.
- Avisación* (Bizarrí) = *Avisación de la dignidad real*, ed. por Hugo Ó. Bizarrí, Valencia, Universidad, 2000.
- Baldo (Gernert) = *Baldo*, ed. por Folke Gernert, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos, 2002.
- Barahona de Soto, *Las lágrimas* (Lara Garrido) = Luis Barahona de Soto, *Las lágrimas de Angélica*, ed. por José Lara Garrido, Madrid, Cátedra, 1981.
- Benedicto XIII, *Libro de las Consolaciones* (Simo Castillo) = Benedicto XIII, Papa Luna, *Libro de las Consolaciones de la vida humana*, ed. por Juan B. Simo Castillo, Peñíscola, Ayuntamiento, 1988.
- Berceo, *Santa Oria* (Ruffinatto) = Gonzalo de Berceo, *Vida de Santo Domingo de Silos. Poema de Santa Oria*, a c. di Aldo Ruffinatto, Madrid, Espasa Calpe, 1992.
- Berceo, *Santa Oria* (Uría 1981) = Gonzalo de Berceo, *Poema de Santa Oria*, ed. por Isabel Uría Maqua, Madrid, Castalia, 1981.
- Berceo, *Santa Oria* (Uría 1992) = Gonzalo de Berceo, *Poema de Santa Oria*, ed. por Isabel Uría Maqua en Id., *Obra completa*, ed. por [varios], Madrid, Espasa Calpe, 1992: 497-551.
- Berceo, *Sacrificio de la misa* (Cátedra) = Gonzalo de Berceo, *Del sacrificio de la misa*, ed. por Pedro M. Cátedra, Madrid, Espasa-Calpe, 1992.
- Berceo, *Vida de San Millán de la Cogolla* (Dutton) = Gonzalo de Berceo, *Vida de San Millán de la Cogolla*, ed. por Brian Button en Id., *Obra completa*, coord. por Isabel Uría Maqua, Madrid, Espasa-Calpe, 1992: 117-249.
- Berceo, *Vida de Santo Domingo de Silos* (Ruffinatto) = Gonzalo de Berceo, *Vida de San Millán de la Cogolla*, ed. Aldo Ruffinatto en Id., *Obra completa*, coord. por Isabel Uría, Madrid, Espasa-Calpe, 1992: 253-453.

- Biblia ladinada I-i-3* (Lazar) = *Biblia ladinada I-i-3*, ed. por Moshe Lazar, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.
- Boccaccio, *Teseida* (Gerli) = *Traducción de la «Teseida» de Boccaccio*, ed. por Michael Gerli, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1991.
- Cancionero castellano de París – PN12* (Coca) = *Cancionero castellano de París (PN12). BNP Esp. 313*, ed. por Javier Coca, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.
- Cancionero de Juan Fernández* (Azáceta) = *Cancionero de Juan Fernández de Íxar*, ed. por José María Azáceta, Madrid, CSIC, 1956.
- Carta de concierto* = *Carta de concierto (Colección documental del archivo municipal de Hondarribia)*, Donosti, Eusko Ikaskuntza, 1993-1995.
- Carta de concordia* (Sánchez) = *Carta de concordia (Documentos de los archivos catedralicio y diocesano de Salamanca)*, ed. por M^a Nieves Sánchez, Salamanca, Universidad, 2000.
- Cartagena, *De Officiis* (Morrás) = Alfonso de Cartagena, *Traducción del «De officiis» de Cicerón*, ed. por de María Morrás, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.
- Casas, *Tratado comprobatorio* (Hernández–Galmés) = Fray Bartolomé de las Casas, *Tratado comprobatorio del Imperio Soberano* [Tratados de 1552], ed. por Ramón Hernández, Lorenzo Galmés, Madrid, Alianza Editorial, 1992.
- Castigos. BNM ms. 6559* (Palmer–Frazier) = *Castigos. BNM ms. 6559*, ed. por William Palmer, Carig Frazier, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1992.
- Cifar* (Cacho Blecua) = *Libro del cavallero Cifar*, ed. por Juan Manuel Cacho Blecua, Zaragoza, Universidad, 2003.
- CMC (Menéndez Pidal) = Ramón Menéndez Pidal, *Cantar de Mio Cid. Texto, gramática y vocabulario*, Madrid, Espasa-Calpe, 1944, 3 vols.
- CMC (Montaner) = *Cantar de Mio Cid*, edición, prólogo y notas de Alberto Montaner, Barcelona, Círculo de Lectores, 2007.
- Contrato de sociedad* (Serrano y Sanz) = *Contrato de sociedad hecho por Martín Bernart y Fernando Rincón*, ed. por Manuel Serrano y Sanz, Madrid, Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1914-1921.
- Coplas de la panadera* (Elia) = *Coplas de la panadera (Pequeño Cancionero [Ms. 3788 BNM])*, ed. por Paola Elia, A Coruña, Toxosouros, 2002.
- Correas, *Arte de la lengua* (Alarcos García) = Gonzalo Correas, *Arte de la lengua española castellana*, ed. por Emilio Alarcos García, Madrid, CSIC, 1954.
- Cortes de León* (RAH) = *Cortes de León. Texto castellano*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1861.
- Cortes de Valladolid de 1523* (RAH) = *Cortes de Valladolid de 1523*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1882.
- Costa, *Colectivismo agrario en España* = Joaquín Costa, *Colectivismo agrario en España*, Madrid, Imprenta de San Francisco de Sales, 1898.

- Crónica Troyana* (Prince) = *Crónica Troyana*. BNM 1733, ed. por Dawn Prince, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1993.
- Cuaderno de las Cortes de Córdoba* (RAH) = *Cuaderno de las Cortes de Córdoba del año 1455*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1866.
- Cuaderno de las Cortes de Ocaña* (RAH) = *Cuaderno de las Cortes celebradas en Ocaña en el año de 1422*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1866.
- De las mujeres ilustres* (Goldberg) = *De las mujeres ilustres en romance*, ed. por Harriet Goldberg, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.
- Don Fernando ordena* (Torre) = *Don Fernando ordena al lugarteniente general en valencia, oblique por términos de justicia*, ed. por Antonio de la Torre, Barcelona, CSIC, 1965-1966.
- Etimologías romanceadas de San Isidoro* (González Cuenca) = *Las «Etimologías» romanceadas de San Isidoro*, ed. por Joaquín González Cuenca, Salamanca, Universidad · CSIC · Institución Fray Bernardino de Sahagún · Diputación provincial de León, 1983.
- Exemplario* (Gago Jover) = *Exemplario contra engaños y peligros del mundo*. BNM I/1.194, ed. por Francisco Gago Jover, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1989.
- Fabricantes de paños* (Iradiel Murugarren) = *Fabricantes de paños de Cuenca: solicitud*, ed. por Paulino Iradiel Murugarren, Salamanca, Universidad, 1974.
- Fernández de Heredia, *Crónica de Morea* (Cacho Blecua) = Juan Fernández de Heredia, *Crónica de Morea*, ed. por Juan Manuel Cacho Blecua, Zaragoza, Universidad, 2003.
- Fernández de Heredia, *Historia contra paganos* (Cacho Blecua) = Juan Fernández de Heredia, *Traducción de la «Historia contra paganos», de Orosio*, ed. por Juan Manuel Cacho Blecua, Zaragoza, Universidad, 2003.
- Fernández de Heredia, *Secreto* (Cacho Blecua) = Juan Fernández de Heredia, *De secreto secretorum*, ed. por Juan Manuel Cacho Blecua, Zaragoza, Universidad, 2003.
- Fernández de Heredia, *Traducción de Tucídides* (Cacho Blecua–Sanz Julián) = Juan Fernández de Heredia, *Traducción de Tucídides*, BNM, ms. 10801, ed. por Juan Manuel Cacho Blecua, María Sanz Julián, Zaragoza, Universidad, 2003.
- Fernández de Heredia, *Vidas paralelas de Plutarco* (Cacho Blecua) = Juan Fernández de Heredia, *Traducción de Vidas paralelas de Plutarco, II*, ed. por Juan Manuel Cacho Blecua, Zaragoza, Universidad, 2002.
- Fernando a Garcilaso de la Vega* (Torre) = *Fernando a Garcilaso de la Vega y Juan Oliver*, ed. por Antonio de la Torre, Barcelona, CSIC, 1962.
- Flores, *Triunfo de amor* (Fernández Jiménez) = Juan de Flores, *Triunfo de amor*, ed. por Juan Fernández Jiménez, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.
- Floresta de philósophos* (Foulché-Delbosc) = *Floresta de philósophos*, éd. par Raymond Foulché-Delbosc, Paris, Revue Hispanique, 1904.

- Fuero de Soria* (Sánchez) = *Fuero de Soria*, ed. por Galo Sánchez, Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1919.
- Fuero General de Navarra* (Sánchez-Prieto Borja) = *Fuero General de Navarra [Versión A]*. BNM Ms. 17653, ed. por Pedro Sánchez-Prieto Borja, Alcalá de Henares, Universidad, 2004.
- Fuero Juzgo* (Jonxis-Henkemanns) = *Fuero Juzgo*, ed. por Wilhelmina Jonxis-Henkemanns, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1992.
- García de Salazar, *Istoria* (Marín Sánchez) = Lope García de Salazar, *Istoria de las bienandanzas e fortunas*, ed. por Ana María Marín Sánchez, Madrid, Corde, 2000.
- Guevara, *Epístolas familiares* (Cossío) = Fray Antonio de Guevara, *Epístolas familiares*, ed. por José María de Cossío, Madrid, Real Academia Española, 1950-1952.
- Guevara, *Reloj de príncipes* (Blanco) = Antonio de Guevara, *Reloj de príncipes*, ed. por Emilio Blanco, Madrid, Turner, 1994.
- Instrucciones de Fernando e Isabel* (Torre) = *Instrucciones de Fernando e Isabel a don Juan de Gagliano, para los barones sublevados contra el rey*, ed. por Antonio de la Torre, Barcelona, CSIC, 1949-1951.
- Jerez, *Razón de Corte* (Reguera Rodríguez) = Juan de Jerez, *Razón de Corte*, ed. por Antonio T. Reguera Rodríguez, León, Universidad, 2001.
- Juan Manuel, *Conde Lucanor* (Serés) = Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*, ed. por Guillermo Serés, Barcelona, Crítica, 1994.
- Juan Manuel, *Conde Lucanor* (Blecua) = Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*, ed. por José Manuel Blecua, Madrid, Castalia, 1969.
- Juan Manuel, *Conde Lucanor* (Ayerbe-Chaux) = Don Juan Manuel, *Libro del Conde Lucanor*, ed. por Reinaldo Ayerbe-Chaux, Madrid, Alhambra, 1983.
- Juan Manuel, *Conde Lucanor* (D'Agostino) = Juan Manuel, *El Conde Lucanor. Dodici racconti*, a c. di Alfonso D'Agostino, Milano, CUEM, 2011.
- Juan Manuel, *Libro del caballero y del escudero* (Blecua) = Juan Manuel, *Libro del caballero y del escudero*, ed. por José Manuel Blecua, Madrid, Gredos, 1981.
- León, *Poesía original* (Blecua) = Fray Luis de León, *Poesía original*, ed. por José Manuel Blecua, Madrid, Gredos, 1990.
- Libro de acuerdos* (Millares Carlo–Artiles Rodríguez) = *Libro de Acuerdos del Concejo Madrileño, 1464-1485*, ed. por Agustín Millares Carlo, Jenaro Artiles Rodríguez, Madrid, Ayuntamiento, 1932.
- Libro de acuerdos* (Rubio Pardo *et alii*) = *Libro de Acuerdos del Concejo Madrileño. 1493-1497*, ed. por Carmen Rubio Pardo *et alii*, Madrid, Ayuntamiento, 1979.
- Libro de los doce sabios* (Walsh) = «*Libro de los doce sabios*» o «*Tratado de la nobleza y lealtad*», ed. por John K. Walsh, Madrid, RAE, 1975.

- Libro de los olios* (Herrera-González de Fauve) = *Libro de los olios*. Salamanca, *Universitaria R-3612*, ed. por María Teresa Herrera, María Estela González de Fauve, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1997.
- Libro de Palladio* (Sánchez-Prieto Borja) = *Libro de Palladio*, BNM 10211, ed. por Pedro Sánchez-Prieto Borja, Alcalá de Henares, Universidad, 2004.
- Libro llamado Infancia Salvatoris* (Waltman) = *Libro llamado Infancia Salvatoris*. BNM I-2400, ed. por Frank Waltman, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1992.
- López de Ayala, *Décadas de Tito Livio* (Wittlin) = Pero López de Ayala, *Taducción de las «Décadas» de Tito Livio*, ed. por Curt J. Wittlin, Barcelona, Puvill, 1982.
- Mayans y Siscar, *Informe sobre la iglesia* (Mestre) = Gregorio Mayans y Siscar, *Informe sobre la iglesia del Santo Sepulcro de Calatayud*, ed. por Antonio Mestre, Valencia, 1985.
- Mena, *Homero romanzado* (Pérez Priego) = Juan de Mena, *Homero romanzado*, ed. por Miguel Ángel Pérez Priego, Barcelona, Planeta, 1989.
- Mena, *Tratado sobre el título de Duque* (Pérez Priego) = Juan de Mena, *Tratado sobre el título de Duque*, ed. por Miguel Ángel Pérez Priego, Barcelona, Planeta, 1989.
- Moderación de ciertas ordenanzas* = *Moderación de ciertas ordenanzas municipales de la villa de Bilbao, a pedimento del Señorío y Condado*, Madrid, Imprenta Real, 1829.
- Molina, *Libro del esforzado caballero Arderique* (Carpenter) = Juan de Molina, *Libro del esforzado caballero Arderique*, ed. por Dorothy A. Carpenter, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos, 2000.
- Ordenamiento de Fernando e Isabel* (RAH) = *Ordenamiento del rey D. Fernando y de la reina D^a Isabel, hecho en la villa de Madrigal á 27 de abril de 1476*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1882.
- Ordinaciones ciudad de Barbastro* (Pano y Ruata) = Mariano de Pano y Ruata, *Ordinaciones y paramientos de la ciudad de Barbastro*, «Revista de Aragón» III (1902), IV (1903) y V (1904).
- Osuna, *Sexta parte del Abecedario* (Quirós García) = Francisco de Osuna, *Sexta parte del Abecedario espiritual*, ed. por Mariano Quirós García, Madrid, FUE, 2002.
- Palencia, *Triunfo militar* (Penna) = Alfonso de Palencia, *Tratado de la perfección del triunfo militar*, ed. por Mario Penna, Madrid, Atlas, 1959.
- Palencia, *Universal vocabulario* (Lozano López) = Alfonso de Palencia, *Universal vocabulario en latín y en romance*, ed. por Gracia Lozano López, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1992.
- Poza, *De la antigua lengua* (Rodríguez Herrero) = Andrés de Poza, *De la antigua lengua, poblaciones y comarcas de las Españas*, ed. por Ángel Rodríguez Herrero, Madrid, Monotauro, 1959.

- Romances de germanía* (Hill) = *Romances de germanía de varios autores con su Bocabulario al cabo por la orden del a, b, c*, ed. John M. Hill, Bloomington, Indiana University, 1945.
- Sánchez Valladolid, *Crónica de Alfonso X* (Rodgers) = Fernán Sánchez Valladolid, *Crónica de Alfonso X*, ed. por Paula Rodgers, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1992.
- San Cristóbal, *Vegecio* (Herrera-Sánchez) = Fray Alonso de San Cristóbal, *Libro de Vegecio de la caballería*, ed. por María Teresa Herrera, María Nieves Sánchez, Salamanca, Universidad, 2000.
- Sarmiento de Gamboa, *Los viajes al estrecho de Magallanes* (Sarabia Viejo) = Pedro Sarmiento de Gamboa, *Los viajes al estrecho de Magallanes*, ed. por María Justina Sarabia Viejo, Madrid, Alianza Editorial, 1988.
- Sentencia* (Álvarez Llopis et alii) = *Sentencia (Colección diplomática de Santo Toribio de Liébana)*, ed. por Elisa Álvarez Llopis et alii, Santander, Fundación Marcelino Botin, 1994.
- Sermones navarros* (González Ollé) = *Sermones navarros*, ed. por Fernando González Ollé, Kassel, Reichenberger, 1995.
- Sumario* (Ferrer Valls) = *El sumario de lo que contiene la historia de la comedia del duque don Alonso*, ed. por Teresa Ferrer Valls, Valencia, UNED, 1993.
- Toro, *Tesoro* (Rodríguez Cacho-Quirós García) = Gabriel de Toro, *Tesoro de misericordia divina y humana*, ed. por Lina Rodríguez Cacho-Mariano Quirós García, Salamanca, CILUS, 1999.
- Valle de la Cerda, *Desempeño del patrimonio de Su Magestad* (Jiménez Ríos) = Luis Valle de la Cerda, *Desempeño del patrimonio de Su Magestad y de los reinos, sin daño del Rey y vasallos, y con descanso...*, ed. por Enrique Jiménez Ríos, Salamanca, Universidad, 2003.
- Viaje de Juan de Mandevilla* (Rodríguez Bravo-Martínez Rodríguez) = *Viaje de Juan de Mandevilla. Escorial M.III.7*, ed. por Juan Luis Rodríguez Bravo, María del Mar Martínez Rodríguez, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1995.
- Villena, *Eneida* (Cátedra) = Enrique de Villena, *Traducción y glosas de la «Eneida». Libros I-III*, ed. por Pedro M. Cátedra, Madrid, Turner, 1994.
- Zurita, *Anales* (Canellas López) = Jerónimo Zurita, *Anales de la corona de Aragón. Segunda parte*, ed. por Ángel Canellas López, Zaragoza, CSIC · Institución «Fernando el Católico», 1977-1980.

LITERATURA SECUNDARIA

- Ballesta 1587 = Alonso Sánchez de la Ballesta, *Diccionario de vocablos castellanos, aplicados a la propiedad latina* [...], Salamanca, Iuan y Andrés Renaut, 1587.
- Blancas 1583 = Gerónimo de Blancas, *Coronaciones de los serenísimos reyes de Aragón* [...], Zaragoza, Diego Dormer, 1641 [fecha de la publicación].
- Blázquez Fraile 1985 = Agustín Blázquez Fraile, *Diccionario Latino-Español, Español-Latino*, Barcelona, Editorial Ramón Sopena, 1985.
- Bluteau 1721 = Raphael Bluteau, *Diccionario castellano y portuguez*, Lisboa, Joseph Antonio da Sylva, 1721.
- CORDE = Real Academia Española, Banco de datos (CORDE) [en línea]. *Corpus Diacrónico Del Español*. <http://www.rae.es> [consultado de 15/07/2017 a 18/12/2017].
- Covarrubias 1611 = Sebastián de Covarrubias, *Tesoro de la lengua castellana o española* [1611], ed. Martín de Riquer, Barcelona, Editoria Alta Fulla, 1993.
- DEA = Manuel Seco, Olimpia Andrés, Gabino Ramos, *Diccionario del español actual*, Madrid, Aguilar, 1999.
- DEI = Carlo Battisti, Giuseppe Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DEJ = Real Academia Española, *Diccionario del Español Jurídico* [en línea]. <http://dej.rae.es> [consultado en diciembre de 2017].
- Diccionario de Autoridades* = RAE, *Diccionario de la lengua castellana* [1726-1739], Madrid, Editorial Gredos, 1990.
- DLE = RAE, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa-Calpe, 2014²³.
- Domínguez 1853 = Ramón Joaquín Domínguez, *Diccionario Nacional o Gran Diccionario Clásico de la Lengua Española* [1846-1847], Madrid-París, Establecimiento de Mellado, 1853⁵.
- Gaspar y Roig 1853-1855 = *Diccionario enciclopédico de la lengua española, con todas las voces, frases, refranes y locuciones usadas en España y las Américas Españolas*. Madrid, Imprenta y Librería de Gaspar y Roig Editores, 1853-1855, 2 tomos.
- Gifford–Hodcroft 1966 = Douglas J. Gifford, Frederick William Hodcroft, *Textos lingüísticos del Medioevo español*, Oxford, The Dolphin Books, 1966.
- González Ollé 1980 = Fernando González Ollé, *Lengua y literatura españolas medievales. Textos y glosarios*, Barcelona, Ariel, 1980.
- Kasten–Nitti 2002 = *Diccionario de la prosa castellana del Rey Alfonso X*, bajo la dirección de Lloyd A. Kasten, John J. Nitti, New York, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 2002.
- Menéndez Pidal 1950 = Ramón Menéndez Pidal, *Orígenes del español* (1926), Madrid, Espasa-Calpe, 1950².
- NTLE = Lidio Nieto Jiménez, Manuel Alvar Ezquerro, *Nuevo tesoro lexicográfico del español (s. XIV-1726)*, Madrid, Arco Libros, 2007.

- NTLLE = RAE, *Nuevo Tesoro Lexicográfico de la Lengua Española*, Madrid, RAE · Espasa Calpe, 2001.
- Núñez 1825 = Melchor Manuel Núñez de Taboada, *Diccionario de la lengua castellana, para cuya composición se han consultado los mejores vocabularios de esta lengua y el de la Real Academia Española, últimamente publicado en 1822*, París, Seguin, 1825.
- Palet 1604 = Juan Palet, *Diccionario muy copioso de la lengua española y francesa [...] Dictionaire tres ample de la langue espagnole et françoise*, París, Matthieu Guillemot, 1604.
- RAE = *Diccionario de la lengua española*, Madrid, RAE, varias fechas entre 1770 y 2001.
- Regis 2008 = Riccardo Regis, *Il tipo "corylus": origine, riscontri, fortuna (con particolare riferimento al territorio italiano)*, «Vox Romanica» 67 (2008): 11-33.
- Salvá 1846 = Vicente Salvá, *Nuevo diccionario de la lengua castellana, que comprende la última edición íntegra, muy rectificada y mejorada del publicado por la Academia Española*, París, Vicente Salvá, 1846.
- Santaella 1499 = Rodrigo Fernández de Santaella, *Vocabularium ecclesiasticum per ordinem alphabeti*, Sevilla, Juan Pegnitzer · Magno Herbst · Tomás Glockner, 1499.
- Sobrino 1705 = Francisco Sobrino, *Diccionario nuevo de las lenguas española y francesa*, Bruselas, Francisco Foppens, 1705.
- Stevens 1706 = John Stevens, *A Spanish and English Dictionary*, London, George Sawbridge, 1706.
- Terreros y Pando 1787 = Esteban de Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes en las tres lenguas francesa, latina e italiana*, Madrid, Viuda de Ibarra, 1787.
- Zerolo 1895 = Elías Zerolo, *Diccionario enciclopédico de la lengua castellana*, París, Garnier, 1895.

RESUMEN: Basándose en el *Corpus del Español (CORDE)* de la Real Academia Española se analizan los términos que desde los albores del castellano expresan el campo semántico de ‘extranjero’, estudiándolos desde el punto de vista de la etimología, la ortografía y la semántica y teniendo en cuenta la cronología (aparición y desaparición o cambio semántico).

PALABRAS-CLAVE: lexicografía histórica; extranjero; español.

ABSTRACT: Based on the *Corpus del Español (CORDE)* realized by the Real Academia Española, the paper analyses the semantic field of ‘stranger’ since the dawn of Castilian, studying it from the point of view of etymology, orthography and semantics and taking into consideration the chronology (appearance and disappearance or semantic change).

KEYWORDS: historical lexicography; stranger; spanish.

INDICE PER AUTORE DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI IN «ARCHIVUM ROMANICUM» (1917-1941)

1. INTRODUZIONE

Il primo numero dell'«Archivum Romanicum» – fondato nel 1917 da Giulio Bertoni e pubblicato dall'editore Leo Samuele Olschki (in esilio, in quegli anni, a Ginevra) – si apriva con un *Programma*, nel quale erano esposte le ragioni e le aspettative della nuova rivista:

L'intento, che ci guiderà per lo sterminato campo d'indagine che ci si apre dinanzi, [...] può essere sobriamente definito così: armonizzare e fondere tra loro più ordini di ricerche (investigazioni linguistiche, studi letterari, disamine paleografiche, discussioni più o men rapide o di scorcio sulla storia civile, sul diritto medievale, su tradizioni, usi, costumanze, sull'arte nell'età di mezzo, ecc.) in modo da conseguire una visione quanto più possibile esatta della realtà delle cose progettata nel tempo; ricercare nel passato le scaturigini delle civiltà romanze moderne, riacciando all'antico il pensiero nuovo e in quello sorprendendo le radici e le fibrille ideali di questo; determinare e valutare, sulla fida scorta dei documenti, le energie sociali reggitrici delle manifestazioni letterarie dei popoli; indagare ed esaminare i contatti e gli influssi, così negli spiriti come nelle forme, fra genti e genti neolatine, senza escludere naturalmente le azioni eventualmente esercitate [...] da altre diverse nazioni; raccogliere e interpretare, infine, entro i limiti del dominio romanzo, le intime risposdenze fra il segno e l'idea, fra la parola e la cosa, fra l'intelletto e la materia (Bertoni 1917a: 1-2).

Era un programma vasto e ambizioso, nel quale era implicita una visione ampia della filologia romanza, che includeva tanto le ricerche storico-letterarie quanto quelle linguistiche e che mirava a rintracciare i legami tra il passato e il presente delle «civiltà romanze moderne»; un programma, in ogni caso, che non sembrava troppo dissimile dai propositi di una tipica rivista di filologia romanza tra Otto e Novecento. In realtà, però, già dal comma successivo si esprimeva il nuovo contesto metodologico nel quale l'«Archivum» consapevolmente si inseriva:

È ufficio del filologo perseguire, cogliere e stringere ognor più i legami logici, che alcune discipline tendenti all'astrazione, quale la linguistica, hanno tuttavia con la realtà. Spetta al filologo di industriarsi a trasformare in resultanze pratiche i valori puri delle teorie, con applicar quest'ultime largamente e insistentemente a casi concreti e con abbandonarle, quando non resistano alla prova [...]. Ond'è che l'Archivum Romanicum propugnerà un metodo ampio di ricerca, così nei domini delle lingue come in quelli delle lettere, con la ferma persuasione che allargare certi problemi significa talora approfondirli e con lo scopo di non perdere mai di vista la realtà oggettiva delle cose (Bertoni 1917a: 2).

Proprio la linguistica era, in quegli anni, uno dei settori degli studi umanistici che si mostrava più aperto alle novità metodologiche di inizio secolo. Essa viveva in pieno la profonda crisi del paradigma positivista (per adottare una formula utile ma inevitabilmente semplificatrice), che, sul piano degli studi linguistici, aveva comportato la messa in discussione di alcuni assiomi del metodo comparativo. Come scrisse uno dei più intelligenti storiografi della linguistica primonovecentesca, Benvenuto Terracini, a inizio Novecento gli studi linguistici erano caratterizzati da nuove urgenze metodologiche: «I nostri espedienti metodici – e quindi le nostre esigenze teoriche →», si legge nelle prime pagine della *Guida allo studio della linguistica storica*, «non sono più gli stessi che potevano accontentare la maggioranza dei nostri maestri» (Terracini 1949: 33).

Nato poco meno di una decina di anni prima di Terracini, Bertoni era indubbiamente un allievo del metodo storico. Formatosi nella Torino di Rodolfo Renier e Arturo Graf, vi si era laureato nel 1901 con una tesi sulla *Guerra di Attila*. Dopo essersi perfezionato a Firenze, Parigi, Berlino, Strasburgo, nel 1905, al rientro in Italia, ottenne la libera docenza e fu nominato professore di Filologia romanza a Friburgo, in Svizzera. Se i suoi primi lavori (riguardanti soprattutto la poesia provenzale e la storia degli Estensi) si inserivano decisamente nell'alveo delle ricerche erudite, fu proprio nel campo della linguistica che lo studioso modenese intercettò, per così dire, le novità metodologiche che agitavano la disciplina in quegli anni di primissimo Novecento.

A contare fu soprattutto la geografia linguistica, che ebbe un notevole impatto sugli studi dell'epoca: le ricerche di Jules Gilliéron «aprirono una nuova via nella linguistica moderna», ha scritto Carlo Tagliavini, «e rivelarono un'infinità di problemi che prima erano assolutamente ignorati» (Tagliavini 1982: 27). L'«Archivum», soprattutto nelle prime annate,

ospitò non poche pagine dedicate a questioni di geografia linguistica. Ancora nel *Programma* si legge che la rivista si sarebbe fatta «fervida propugnatrice delle ricerche di carattere comparativo per le lettere e delle indagini fonetiche avvalorate dalle investigazioni sulla storia e sulla partizione geografica dei vocaboli per le lingue» (Bertoni 1917a: 2-3). Già nel 1917, nel primo anno della rivista, Bertoni scriveva a proposito dell'*Atlas linguistique de la France* di Gilliéron ed Edmond Edmont:

Questi sono i principî fondamentali che balzano immediatamente agli occhi di chi si faccia a studiare i lavori consacrati in questi ultimi anni alle preziose carte dell'*Atlas*; ma altre novità ed altre scoperte di grande rilievo sono state messe in luce dai cultori di geografia linguistica. Di questi nuovi contributi apportati alla storia delle nostre discipline e ormai, in parte almeno, acquisiti alla scienza avremo occasione di parlare altre volte, esaminando di proposito o di sfuggita alcuni degli ultimi lavori (Bertoni 1917b: 265).

La *géographie linguistique* non era però l'unico riferimento metodologico di Bertoni. Come per molti altri linguisti formati negli ultimi anni dell'Ottocento (si pensi, tra tutti, a Spitzer 1928), anche su Bertoni esercitò una notevole influenza la critica al metodo comparativo elaborata da Hugo Schuchardt (non solo per la nota polemica contro l'infallibilità delle leggi fonetiche dei neogrammatici, ma anche – se non soprattutto – per l'attenzione all'individualità storica delle parole e alla *Sprachmischung*). I due studi onomasiologici di Bertoni (Bertoni 1909, 1913) nascevano dall'influenza tanto di Gilliéron quanto di Schuchardt (e della rivista *Wörter und Sachen*), e mostravano, come ha notato Aurelio Roncaglia (1967), la volontà di Bertoni di «inserirsi nel processo di rinnovamento che animava allora gli studi linguistici».

«Movendo sopra tutto dai saggi di H. Schuchardt e di J. Gilliéron», scriveva Bertoni nel 1919 «[l'«Archivum»] s'è industriato di mostrare che il linguaggio è perpetua creazione, senza che ci proponessimo per queste ragioni di chiudere le porte alle ricerche storicistiche, spesso utilissime e preziosissime» (Bertoni 1919: 560-1). Che il linguaggio fosse creazione – o *Schöpfung und Entwicklung*, come recitava un celebre titolo di Vossler (1905) – era un'idea centrale di molta linguistica primonovecentesca, sotto l'influsso di un generale ritorno al pensiero linguistico di Wilhelm von Humboldt.¹ È poi significativo che Bertoni, nel 1919, accennasse a

¹ Cf. Venier 2012.

Schuchardt (e a Gilliéron) recensendo un testo apparentemente di tutt'altro argomento: lo scritto di Benedetto Croce (1918) su Ariosto. Era l'occasione, tra l'altro, per fare il punto sui rapporti tra la rivista e l'estetica crociana: rapporti che erano pressoché inevitabili. Anche se Croce non era citato nel *Programma* del 1917, un riferimento al suo pensiero era implicito nella frase conclusiva del testo: «Aperto alle correnti nuove del pensiero, incardinato sul fulcro della più assoluta imparzialità scientifica, l'Archivum saprà tenersi fedele al suo programma» (Bertoni 1917a: 3). L'estetica crociana era forse la più influente tra quelle «correnti nuove del pensiero». Nondimeno, come ebbe a notare più volte, Bertoni ritrovava in Croce un punto di riferimento importante, ma non esclusivo. Anzi, per certi versi, a contare maggiormente nella elaborazione teorica del filologo modenese – non molto convincente ma di un certo interesse nelle sue aperture metodologiche – fu il pensiero di Giovanni Gentile. Basti pensare che la contrapposizione bertoniana tra «lingua» e «linguaggio» rispecchiava, più che quella saussuriana tra *langue* e *parole*, la dialettica gentiliana tra fatto e atto. Proprio di una indebita (con) fusione di elementi crociani e gentiliani sarebbe stato accusato Bertoni da Croce all'inizio degli anni Quaranta;² un'accusa che, negli anni successivi, ebbe un peso notevole nel giudizio negativo sul pensiero dello studioso modenese.³

Variegati erano insomma gli interessi di Bertoni⁴ e – quel che più importa in questa sede – essi si rifletterono, in modo più o meno diretto, nella rivista da lui fondata. Proprio grazie alla curiosità metodologica dello studioso modenese – assai aggiornato sulle più importanti novità della filologia romanza dei primi decenni del Novecento – l'«Archivum» offre, nel suo complesso, un ritratto di grande interesse della disciplina in quegli anni. Si pensi al largo spazio che in esso trovò quella che fu forse

² Nel 1941 la «conversazione filosofica» su *La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia* era incentrata proprio sullo studioso modenese: all'«operoso filologo» Croce rimproverava di aver reso «confusi e contraddittori» alcuni concetti sulla teoria del linguaggio che egli da parte sua aveva «enunciati e ragionati con molta cura di esattezza» (Croce 1941: 169).

³ Esempio, in tal senso, è il profilo dedicato a Bertoni all'inizio del volume di Giovanni Nencioni su *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* (Nencioni 1946).

⁴ Una sorta di «manifesto» (come lo ha definito Roncaglia) della concezione bertoniana della filologia romanza e dei tentativi dello studioso di innestare le novità teoriche del neoidealismo su una base filologico-erudita tradizionale è il *Programma di filologia romanza come scienza idealistica* (Bertoni 1923). Si veda poi anche il *Breviario di neolinguistica*, scritto da Bertoni insieme a Bartoli (Bertoni–Bartoli 1925).

la novità piú importante degli studi letterari e linguistici tra Otto e Novecento: la stilistica. Negli anni Venti e Trenta la rivista di Bertoni (a sua volta interessato all'analisi dello stile)⁵ ebbe un ruolo di primo piano nelle vicende della stilistica: basti segnalare, per limitarci al caso piú noto, al gran numero di interventi sull'«Archivum» di Leo Spitzer,⁶ alcuni dei quali di notevole importanza.

Va poi notato che l'«Archivum» fu, per certi versi, una rivista piú europea che italiana. All'inizio i motivi furono soprattutto politici:⁷ fondata, negli anni in cui infuriava la Grande Guerra, da un professore operante in Svizzera, essa suscitò pesanti polemiche tra gli studiosi italiani, per la maggior parte accesamente germanofobi.⁸ Negli anni successivi, con il ritorno di Bertoni in Italia e il suo allineamento al fascismo (che comportò l'acquisizione di posizioni di prestigio all'interno del sistema accademico dell'epoca), la rivista non perdette però il suo carattere internazionale.

A parte gli italiani, a scrivervi furono soprattutto studiosi tedeschi (Gerhard Rohlfs, Max Leopold Wagner), svizzeri (Paul Aebischer, Jakob Jud) e francesi (Alfred Jeanroy), con una significativa presenza di rumeni (tra cui Iorgu Iordan e Nina Façon). Proprio l'attenzione alla lingua e alla letterature rumene – generalmente non molto presenti nelle coeve riviste italiane di filologia romanza – è una prova in piú delle aperture della rivista di Bertoni. Si pensi non solo agli interventi di materia rumena del fondatore (come lo scritto sulla poesia di Mihai Eminescu del 1940), ma anche agli scritti di Carlo Tagliavini, uno degli iniziatori (insieme a Ramiro

⁵ Cf. Bertoni 1932, 1937, 1939.

⁶ Si rimanda a Stefanelli 2017.

⁷ Le vicende che portarono alla nascita dell'«Archivum Romanicum» sono state in parte ricostruite da Gavioli 1997.

⁸ Sul «Giornale d'Italia» del 22 maggio 1917 Ernesto Giacomo Parodi informava il pubblico circa la «protesta» ufficiale di un buon numero di filologi romanzi contro l'«Archivum», «per dire che non si voleva aver che fare con la rivista Olschki-Bertoni». Tra i firmatari, oltre a Parodi, figuravano, tra gli altri, Michele Barbi, Vittorio Cian, Vincenzo Crescini, Vincenzo De Bartholomaeis, Salomone Morpurgo, Carlo Salvioni e Paolo Savj-Lopez. La protesta, continuava Parodi, rispondeva «ad un doveroso sentimento di disciplina, che impone di ubbidire nel modo piú rigido alle prescrizioni luogotenenziali, evitando qualsiasi relazione, anche di un semplice abbonamento, con ditte dei sudditi dei paesi nemici; secondo ad un sentimento di sincero rispetto per la scienza, alla quale farebbe torto, anche il solo sospetto che possa servire, senza avvedersene, agli interessi particolari di un ben avveduto neutralismo» (cit. in Gavioli 1997: 120, a cui si rimanda per altra documentazione).

Ortiz) degli studi rumeni in Italia. Va poi registrata la presenza, sulle pagine della rivista, di numerosi studiosi di origine ebraica, come, tra gli altri, Spitzer, Erich Auerbach, Leo Jordan, Ulrich Leo ed Elise Richter; una presenza molto significativa non solo per la grande importanza dei loro contributi, ma anche in quanto indice di un certo margine di libertà nelle scelte redazionali di Bertoni. Proprio l'operosa attività culturale del filologo negli anni Trenta (dalla sua collaborazione alla *Enciclopedia italiana* alla fondazione nel 1936 dell'Istituto di Filologia Romanza a Roma)⁹ costituisce una pagina importante – e per certi versi sintomatica – non soltanto della storia della filologia romanza in Italia, ma anche dei rapporti tra professori universitari e fascismo negli anni Venti e Trenta.

2. INDICE PER AUTORE DI «ARCHIVUM ROMANICUM» (1917-1941)

Come abbiamo cercato di mostrare, la rivista di Bertoni offre un punto di vista di grande interesse sulla filologia romanza europea dei primi decenni del Novecento. Per agevolare – e incentivare – lo studio di una rivista di grande importanza si è allestito il presente *Indice per autore* di tutte le annate, che si spera possa risultare uno strumento utile per ulteriori e più approfondite indagini.

Per comodità di consultazione, si avvisa che si è fatto ricorso alle seguenti abbreviazioni: A (Articoli); V (Varietà e aneddoti); D (Discussioni); R (recensioni nella sezione *Bibliografia*); P (Polemica); RA (Rettifiche e aggiunte). Si è scelto di non dar conto dei brevi annunci della sezione *Cronaca bibliografica e critica* dei primi cinque volumi. Per quel che riguarda le indicazioni bibliografiche di libri e articoli recensiti, si sono fornite le informazioni minime per poter individuare l'oggetto della recensione.

⁹ Cf. Bertoni 1941. Come noto, la rivista «Cultura Neolatina» fu fondata da Bertoni proprio come «bollettino» dell'Istituto, quasi a sostituzione dell'«Archivum» (che cessò le pubblicazioni nel 1941).

AEBISCHER, PAUL

- Etymologies romandes* [V] = AR 3 (1919): 379-81
- Quelques textes du XVI^e siècle en patois fribourgeois* [V] = AR 4 (1920): 342-61
- Trois mots français: somart, savart, esp. senara* (con J. Jud, vd. *ad v.*) [A] = AR 5 (1921): 29-52
- Quelques textes du XVI^e siècle en patois fribourgeois* [A] = AR 7 (1923): 288-336
- Fragments d'un manuscrit du «Roman d'Alexandre» de Lambert le Tort et Alexandre de Bernai* [A] = AR 9 (1925): 366-82
- A. Dauzat, *Les noms de personnes; origine et évolution* (Paris, Delagrave, 1925) [R] (con R. Riegler, vd. *ad v.*) = AR 9 (1925): 468-81
- La Chanson du comte de Gruyère* [A] = AR 11 (1927): 417-58
- Ce qui reste d'un manuscrit perdu de l'«Entrée d'Espagne»* [A] = AR 12 (1928): 233-64
- Trois Noël avignonnais du XV^e siècle* [V] = AR 13 (1929): 358-69
- Moralité et farces des manuscrits Laurenziana-Asbburnham n^{os} 115 et 116* [A] = AR 13 (1929): 448-518
- «Montorge» et quelques autres noms de lieu romans dérivés de *muntorium* [A] = AR 14 (1930): 237-48
- Le thème garg- et ses dérivés dans la toponymie de la Gaule* [V] = AR 14 (1930): 436-9
- Le miracle des trois clercs ressuscités par saint Nicolas* [V] = AR 15 (1931): 383-99
- Le lieu d'origine et la date des fragments de Farce en franco-provençal* [A] = AR 15 (1931): 514-40
- Sur deux caractéristiques du culte populaire de saint Nicolas* [A] = AR 16 (1932): 125-34
- L'auteur probable des farces en franco-provençal jouées à Vevey vers 1520* (con un facsimile) [V] = AR 17 (1933): 93-117
- L'origine et l'aire de dispersion du prénom médiéval italien Muntius* [V] = AR 17 (1933): 279-88
- Le plus ancien texte en patois valaisan* [A] = AR 17 (1933): 387-404
- Sur l'aire occupée par le mot «péntoma, péntima» et les noms de lieu correspondants en Italie* [V] = AR 18 (1934): 553-60
- Un écho de la légende de Roland dans l'onomastique napolitaine* [D] = AR 20 (1936): 285-8
- Les premiers pas du mot sclavus «esclave»* [A] = AR 20 (1936): 484-90

- Un mot du latin médiéval napolitain: «egripus»* = AR 20 (1936): 491-504
Le lat. «parastaticum» en franco-provençal [V] = AR 21 (1937): 321-6
Un mot d'origine normande dans les dialectes des Pouilles: sire «père» [V] = AR 22 (1938): 357-63

ALESSIO, GIOVANNI

- Le denominazioni del ghiro e dello scoiattolo in Calabria* [A] = AR 20 (1936): 141-62
I dialetti romanzî e il problema del sostrato mediterraneo [A] = AR 25 (1941): 140-83
Due problemi etimologici italiani meridionali: avis, auca «uccello»; λάμα χάσματα [V] = AR 25 (1941): 201-6
Sul suffisso collettivo -etto, -itto [V] = AR 25 (1941): 379-83

ALTAMURA, ANTONIO

- Duecento meridionale* [A] = AR 25 (1941): 231-68

ANITCHKOF, EUGENIO

- L'Ascensione del S. Graal* [V] = AR 13 (1929): 519-38

ARCARI, PAOLO

- G. Bertoni, *L'«Orlando furioso» e la Rinascenza a Ferrara* (Modena, Orlandini, 1919) [R] = AR 4 (1920): 121-31
 H. Hauvette, *Boccace* (Paris, Colin, 1914) [R] = AR 4 (1920): 253-62

AUERBACH, ERICH

- Sprachliche Beiträge zur Erklärung der Scienza Nuova von G. B. Vico* [A] = AR 21 (1937): 173-84
Figura [A] = AR 22 (1938): 436-89

BABUDRI, FRANCESCO

- Un Planctus Crucis o Pianto della Vergine ricostruito con frammenti laudistici triestini* [A] = AR 20 (1936): 163-200
L'«Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto in Istria [A] = AR 23 (1939): 431-63
La leggenda di Sant'Alessio «Omo de Dio» in un manoscritto settecentesco istriano di Parenzo [V] = AR 24 (1940): 238-84

Un rimaneggiamento settecentesco istriano dei ditirambi veneziani di Lodovico Pastò [A] = AR 25 (1941): 347-66

BATLLORI, MIQUEL

Un devozionario catalano del '400 in Bologna [A] = AR 22 (1938): 490-509

BATTAGLIA, SALVATORE

Schemi lirici nell'arte del Boccaccio [A] = AR 19 (1935): 61-78

BATTELLI, GUIDO

Segreti di magia in un cod. del «Tesoro» [A] = AR 5 (1921): 149-72

BATTISTI, CARLO

C. Tagliavini, *Il dialetto del Livinallongo* (Bolzano, Ist. Studi Alto Adige, 1934) [R] = AR 18 (1934): 609-11

Guglielmo Meyer-Lübke e la linguistica contemporanea = AR 21 (1937): 419-35

BERTALOT, LUDWIG

Versi latini di Bolza Trachalo da Rimini [V] = AR 7 (1923): 399-400

Lauri Quirini Dialogus in gymnasiis florentinis (1442) (con A. Wilmanns, vd. *ad v.*) [A] = AR 7 (1923): 478-509

Poire, viere, aviare [A] = AR 8 (1924): 135-9

Eine Satire gegen die römische Curie aus dem XV. Jahrhundert [A] = AR 10 (1926): 428-38

Forschungen über Leonardo Bruno Aretino [R] = AR 15 (1931): 284-323

BERTOLDI, VITTORIO

*Altre denominazione del «mirtillo nero» (*Vaccinium myrtillus* L.) nei dialetti alpini* [V] = AR 4 (1920): 498-500

Di alcuni nomi dell'Iris florentina [V] = AR 6 (1922): 280-4

Dal lessico botanico. Chelidonium majus [A] = AR 7 (1923): 275-87

Dal lessico botanico: la petacciola [A] = AR 8 (1924): 256-67

Droghe orientali e surrogati alpini. A proposito di Saliunca, di valeriana, ecc. Il valore storico-linguistico delle due aree di spicum «lavanda» [A] = AR 10 (1926): 201-20

Per la storia del lessico botanico popolare [A] = AR 11 (1927): 14-30

- Dal lessico botanico. Una fortunata etimologia popolare* [V] = AR 13 (1929): 370-3
- Dal «lenta viburna» di Virgilio al «viburnum lantana» di oggi* [A] = AR 15 (1931): 65-75
- Fonema basco-guascone attestato da Plinio?* [V] = AR 15 (1931): 400-10
- Tracce del pliniano tibulus «pinaster» nelle Alpi lombarde, romance e bavaro-tirolesi* [V] = AR 17 (1933): 73-92
- Calchi baschi dal latino e dal romanzo* [A] = AR 18 (1934): 213-42
- Note d'etimologia e di folclore* [V] = AR 18 (1934): 415-8

BERTONI, GIULIO

- Programma* = AR 1 (1917): 1-3
- Riflessi di costumanze giuridiche nell'antica poesia di Provenza* [A] = AR 1 (1917): 4-20
- Poesie musicali francesi nel cod. estense latino n° 568* [A] = AR 1 (1917): 21-57
- I maestri degli Estensi nel quattrocento* [A] = AR 1 (1917): 58-72
- Intorno ad alcune denominazioni del «mirtillo» nei dialetti alpini* [V] = AR 1 (1917): 73-7
- Etimologie frignanesi* [V] = AR 1 (1917): 77-80
- Ant. moden. «zotta»* [V] = AR 1 (1917): 80-1
- Note linguistiche provenzali (Haute-Loire)* [V] = AR 1 (1917): 81-3
- Pastorelle portoghesi* [V] = AR 1 (1917): 83-8
- Un componimento di Aicart del Fossat sulla spedizione di Corradino contro Carlo d'Angiò* [V] = AR 1 (1917): 88-92
- La tenzone di Raimon Guillem e Ferrarino da Ferrara* [V] = AR 1 (1917): 92-100
- Due nuove «cobbole» nel manoscritto provenzale D* [V] = AR 1 (1917): 100-1
- Intorno ad alcuni componimenti spagnuoli di una silloge musicale torinese* [V] = AR 1 (1917): 102-5
- Nuovi tedeschismi nei dialetti lombardi alpini* [V] = AR 1 (1917): 105-9
- C. Appel, *Bernart von Ventadorn. Seine Lieder, mit Einleitung und Glossar* (Halle, Niemeyer, 1915) [R] = AR 1 (1917): 110-5
- L. Biadene, *La patria d'Inghilfredi rimatore del sec. XIII* (Padova, Randi, 1916) [R] = AR 1 (1917): 115-7
- S. Glixelli, *Les cinq poèmes des trois morts et des trois vifs* (Paris, Champion, 1914) [R] = AR 1 (1917): 117-9

- G. Zaccagnini, A. Parducci, *Rimatori siculo-toscani del dugento. Pistoiesi, Lucchesi, Pisani* (Bari, Laterza, 1915) [R] = AR 1 (1917): 119-21
- R. Menéndez Pidal, *Elena y Maria (Disputa del clérigo y el caballero)*, «Revista de filología española» 1 (1914): 52-96 [R] = AR 1 (1917): 121-2
- E. Levi, *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento* (Livorno, Giusti, 1915) [R] = AR 1 (1917): 123-5
- G. Bertoni, *Italia dialettale* (Milano, Hoepli, 1916) [R] = AR 1 (1917): 125-7
- «Romania» 44 (1915) [R] = AR 1 (1917): 127-31
- «Zeitschrift für romanische Philologie» 38 (1914-1915) [R] = AR 1 (1917): 131-41
- «Studj romanzi» 8 (1912) [R] = AR 1 (1917): 142-3
- «Annales du Midi» 28 (1916) [R] = AR 1 (1917): 143-4
- Intorno alla denominazione della «gerla» in alcuni dialetti alpini (con 7 illustrazioni)* [A] = AR 1 (1917): 153-60
- Nuovi documenti sulla vita di Lodovico Ariosto* [A] = AR 1 (1917): 183-98
- Moden. «rudéa» pisello, e altro ancora* [V] = AR 1 (1917): 199-201
- Kosja?* [V] = AR 1 (1917): 201-2
- Ven. «insorir insurir» dar noia, fastidio* [V] = AR 1 (1917): 202-3
- Movesta* [V] = AR 1 (1917): 203-4
- Intorno a due voci quarnesi: «arciopar» riscaldare e «lacialavor» pipistrello* [V] = AR 1 (1917): 204
- Etimologie valmaggine e leventinesi* [V] = AR 1 (1917): 205-7
- Noterelle etimologiche e lessicali emiliane* [V] = AR 1 (1917): 208-15
- Franco-prov. «tsermalé» garçon d'honneur* [V] = AR 1 (1917): 216
- La «fratta» per le liminote* [V] = AR 1 (1917): 216
- Note linguistiche provenzali* [V] = AR 1 (1917): 218-21
- A proposito di «iausir» e «ianget» nel frammento di Alessandro* [V] = AR 1 (1917): 221-4
- Nuove correzioni al testo di Aigar e Maurin* [V] = AR 1 (1917): 224-6
- Il vestito della trovatrice Castellosa* [V] = AR 1 (1917): 228-30
- Un «pianto» di G. de Saint Leidier* [V] = AR 1 (1917): 230-4
- Nuove correzioni al testo della «Contemplacio de la Passio de Nostre Senhor»* [V] = AR 1 (1917): 234-6
- Il «Chastel d'amours» del ms. di Berna 218* [V] = AR 1 (1917): 237-9
- Maschere e mascherate alla corte di Francia al tempo di Francesco I* [V] = AR 1 (1917): 243-6

- Studi di geografia linguistica* [R] = AR 1 (1917): 258-65
- J. Gilliéron, *L'aire «clavellus» d'après l'«Atlas linguistique de la France»* (Neuveville, Beerstecher, 1912); Id., *A propos de «clavellus»*, in *Pathologie et thérapeutique verbales* (Neuveville, Beerstecher, 1915: 68-78) [R] = AR 1 (1917): 265-8
- E. Levi, *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1917) [R] = AR 1 (1917): 268-70
- E. Muret, *De quelque désinences des noms de lieux particulièrement fréquentes dans la Suisse romande et en Savoie* («Romania» 37 [1909]); *Le suffixe germanique -ing dans les noms de lieu de la Suisse française et des autres pays de langue romane*, in *Mélanges de linguistique offerts à M. F. De Saussure* (Paris, Champion, 1908) [R] = AR 1 (1917): 270-2
- A. Kolsen, *Dichtungen der Trobadors* (Halle, Niemeyer, 1916-1917) [R] = AR 1 (1917): 272-4
- «Revue de philologie française et de littérature» 29 (1915-1916) [R] = AR 1 (1917): 274-5
- «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 134 (1916) [R] = AR 1 (1917): 276-9
- La sezione francese del manoscritto provenzale estense* [A] = AR 1 (1917): 307-410
- Denominazioni del lombrico (lombricus terrestris) nei dialetti italiani* [V] = AR 1 (1917): 411-3
- Etimologie italiane* [V] = AR 1 (1917): 413-20
- Jument* [V] = AR 1 (1917): 420-5
- Sopra una denominazione francese del «pruno»* [V] = AR 1 (1917): 426
- Della modificazione di -s flessionale in -z in ant. francese e provenzale* [V] = AR 1 (1917): 427-8
- J. Jud, *Sprachgeographische Untersuchungen: Franz. «son»* («Archiv für das Studium der neueren Sprachen» 65 [1911]: 109-45) [R] = AR 1 (1917): 429-30
- «Zeitschrift für romanische Philologie» 38 (1917) [R] = AR 1 (1917): 430-2
- I maestri degli Estensi a tempo del Duca Ercole I (1471-1505)* [A] = AR 1 (1917): 494-9
- Sul più antico documento ladino (con 1 facsimile)* [V] = AR 1 (1917): 502-4
- Postilla etimologica provenzale* [V] = AR 1 (1917): 505-6
- Note ladine grigionesi* [V] = AR 1 (1917): 506-10
- Note etimologiche e lessicali alto-italiane* [V] = AR 1 (1917): 510-4

- Della pronuncia di -u del lat. -us e -um* [V] = AR 1 (1917): 514-6
Nota sulla canzone «Un serventois plait de deduit» [V] = AR 1 (1917): 517
Intorno a una strofa di Peire Raimon de Tolosa [V] = AR 1 (1917): 517-8
Una tenzone fra Pujol e un podestà [V] = AR 1 (1917): 519-21
Una pastorale a Ferrara nel 1506 [V] = AR 1 (1917): 526-7
 O. J. Tallgren, *Les poésies de Rinaldo d'Aquino* (Helsingfors, Société Néo-Philologique, 1917) [R] = AR 1 (1917): 528-9
 A. Lazzari, *Un umanista romagnolo alla corte di Ercole II. Bartolomeo Ricci da Lugo* (Ferrara, Zuffi, 1914) [R] = AR 1 (1917): 530-2
 «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 134 (1916) [R] = AR 1 (1917): 532-6
Notizie sugli amanuensi estensi nel quattrocento (con sei illustrazioni) [A] = AR 2 (1918): 29-57
Quattro discussioni etimologiche [V] = AR 2 (1918): 58-62
Note etimologiche e lessicali provenzali e franco-provenzali [V] = AR 2 (1918): 62-71
Miscellanea etimologica italiana [V] = AR 2 (1918): 71-83
Tre voci giuridiche in antico friulano [V] = AR 2 (1918): 84
Nuove ricerche su M. M. Boiardo e sulle sue relazioni con i Signori di Ferrara [V] = AR 2 (1918): 85-91
Una «putina de legno» di Lucrezia Borgia [V] = AR 2 (1918): 91-3
 C. Decurtins, *Rätoromanische Chrestomathie. XI. Unterengadinisch* (Erlangen, Junge, 1917) [R] = AR 2 (1918): 94-109
Etimologie varie [V] = AR 2 (1918): 208-15
Ant. lomb. frasata; terg. Belisis [V] = AR 2 (1918): 215-7
 M. Henschel, *Zur Sprachgeographie Südwestgalliens* (Braunschweig-Berlin, Westermann, 1917) [R] = AR 2 (1918): 241-5
 E. Levi, *I «lais» bretoni e la leggenda di Tristano* (estr. «Studj romanzi» 14 [1918]: 1-138) [R] = AR 2 (1918): 245-52
 C. Fabre, *Planb de Bertr. Carbonel de Marseille sur la mort de Pierre Cardinal* (Le Puy-en-Velay, Marchessou, 1914) [R] = AR 2 (1918): 252-4
 «Atlante geografico italiano» 17 (1910-1913) [R] = AR 2 (1918): 254-9
 «Zeitschrift für romanische Philologie» 39 (1917) [R] = AR 2 (1918): 259-65
Un nuovo giuoco di società alla corte estense nell'età del Rinascimento [A] = AR 2 (1918): 344-52
Etimologie [V] = AR 2 (1918): 353-62

- Un nuovo poeta italiano delle origini (con una illustrazione)* [V] = AR 2 (1918): 365
- Una lettera di Guido Postumo Silvestri a Lodovico Ariosto* [V] = AR 2 (1918): 392-3
- Nuovi canti di uccelli in dialetti alto-italiani* [V] = AR 2 (1918): 393-5
- A. Jeanroy, *Bibliographie sommaire des chansonniers provençaux* (Paris, Champion, 1916) [R] = AR 2 (1918): 396-400
- J. Massó-Torrents, *Bibliografia dels antics poetes catalans* (Barcelona, Institut d'estudis Catalans, 1913) [R] = AR 2 (1918): 400-3
- Werner von der Schulenburg, *Ein neues Porträt Petrarca's* (Bern, Druck von Stämpfli, 1918) [R] = AR 2 (1918): 403-5
- «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 136 (1917) [R] = AR 2 (1918): 405-8
- Le tenzoni del frammento francese di Berna A. 95 (con 6 facsimili)* [A] = AR 3 (1919): 43-61
- Etimologie italiane, francesi e franco-provenzali (con due illustrazioni)* [V] = AR 3 (1919): 97-126
- K. Appel, *Provenzalische Lautlehre* (Leipzig, Reisland, 1918) [R] = AR 3 (1919): 127-9
- A. Horning, *Glossare der romanischen Mundarten von Zell (La Baroche) und Schönenberg im Breuschtal (Belmont) in den Vogesen* (Halle, Niemeyer, 1916) [R] = AR 3 (1919): 129-32
- «Romania» 44 (1916-1917) [R] = AR 3 (1919): 132-7
- Note varie al romanzo di «Durmart le Galois»* [V] = AR 3 (1919): 257-9
- Due etimologie (frign. Guána; lad. genui)* [V] = AR 3 (1919): 260
- Erbolato* [V] = AR 3 (1919): 261
- Elementi lessicali volgari negli «Statuts de l'Eglise de Maguelone»* [V] = AR 3 (1919): 368-73
- Note etimologiche varie* [V] = AR 3 (1919): 376-9
- Fioldo; maneggia; malussero* [V] = AR 3 (1919): 381-4
- Etimologie* [V] = AR 3 (1919): 500
- Revisione del ms. della Farsaglia di Niccolò da Verona* [V] = AR 3 (1919): 550
- J. Gilliéron, *Généalogie des mots qui ont désigné l'abeille* (Paris, Champion, 1918) [R] = AR 3 (1919): 398-401
- G. Huber, *Les appellations du traîneau et de ses parties dans les dialectes de la Suisse romane* (Heidelberg, Winter, 1919) [R] = AR 3 (1919): 401-4
- Etimologie varie* [V] = AR 3 (1919): 545-9

- Revisione del ms. della Farsaglia di Niccolò da Verona* [V] = AR 3 (1919): 550-9
- B. Croce, *Lodovico Ariosto* («La Critica» 16 [1918]: 65-112) [R] = AR 3 (1919): 560-5
- J. Gilliéron, *La faillite de l'étymologie phonétique* (Neuveville, Beerstecher, 1919) [R] = AR 3 (1919): 565-7
- C. Salvioni, *Sul dialetto milanese arcaico* («Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» s. 2, 52 [1919]: 518-40) [R] = AR 3 (1919): 567-8
- Filologia romanza come erudizione, come scienza naturale e come scienza dello spirito* [A] = AR 4 (1920): 1-19
- Note etimologiche e lessicali provenzali e francesi* [V] = AR 4 (1920): 96-8
- Ferrarino da Ferrara; Francesco Pipino; Gidino da Sommacampagna* [V] = AR 4 (1920): 105-7
- J. Bédier, *Les légendes épiques* (Paris, Champion, 1908-1913) [R] = AR 4 (1920): 108-11
- Appunti etimologici italiani* [V] = AR 4 (1920): 246-7
- Intorno al «Planh» di Bertran Carbonel* [V] = AR 4 (1920): 247-8
- Basso della Penna* [V] = AR 4 (1920): 249-50
- J. Anglade, *Poésies du troubadour Peire Raimon de Toulouse* (Toulouse, Privat, 1919-1920) [R] = AR 4 (1920): 250-2
- Lingua come arte o energia spirituale* [V] = AR 4 (1920): 340-2
- Etimologie varie* [V] = AR 4 (1920): 376-80
- «Poca d'ora» [V] = AR 4 (1920): 380
- Etimologie provenzali (Haute-Loire)* [V] = AR 4 (1920): 380-2
- Un manoscritto dell'«Image du Monde»* [V] = AR 4 (1920): 386-92
- Di Antonio Tebaldeo, attore a Ferrara, e di altri letterati del circolo di Ercole I* [V] = AR 4 (1920): 392-7
- «Zeitschrift für romanische Philologie» 39 (1918) [R] = AR 4 (1920): 413-9
- La «legge fonetica»* [A] = AR 4 (1920): 486-9
- Etimologie italiane* [V] = AR 4 (1920): 492-8
- Un frammento del «Roman des Eles» di Raoul de Houdenc* [V] = AR 4 (1920): 500-3
- Ancora del così detto «Rimaneggiamento del Libro di Uguçon da Laodho»* [V] = AR 4 (1920): 503-5
- Gio. M. Barbieri e il Cardinale Luigi d'Este* [V] = AR 4 (1920): 524-5

- B. Croce, *La poesia di Dante* (Bari, Laterza, 1921) [R] = AR 4 (1920): 526-7
- Carlo Salvioni (necrologio) = AR 4 (1920): 560
- La legge fonetica* [A] = AR 5 (1921): 1-18
- Il «Microcosmo» di Tommasino di Armannino* [A] = AR 5 (1921): 19-28
- Etimologie italiane* [V] = AR 5 (1921): 53-4
- Il testamento di Frate Alberico Manfredi e Ugolino Buzzòla* [V] = AR 5 (1921): 70-4
- Una raccolta di canzonette spagnole posseduta da Giulia d'Este* [V] = AR 5 (1921): 89-91
- P. E. Guarnerio, *Note etimologiche e lessicali còrse; Nuove note etimologiche e lessicali còrse* (estr. «Rendiconti del R. Istituto Lombardo» s. 2, 48 [1916]: 518-32; 601-853); C. Salvioni, *Note di dialettologia còrsa* (estr. «Rendiconti del R. Istituto Lombardo» s. 2, 48 [1916]: 706-888) [R] = AR 5 (1921): 92-100
- C. Manaresi, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI* (Milano, Capriolo e Massimino, 1919) [R] = AR 5 (1921): 101-2
- Brevi giunte al vocabolario bormino* [V] = AR 5 (1921): 239-44
- Boto da Vigevano* [V] = AR 5 (1921): 258-60
- Un sonetto per la morte di un buffone degli Estensi* [V] = AR 5 (1921): 263-4
- F. D'Ovidio, *Studi sulla piú antica versificazione francese* («Memorie della R. Acc. dei Lincei», 1920) [R] = AR 5 (1921): 265-72
- M. Pelaez, *Il canzoniere prov. L. (cod. Vat. 3206)* («Studj romanzi» 16 [1921]: 5-206) [R] = AR 5 (1921): 274-8
- Introduzione generale a un corso di lezioni di filologia romanza* [A] = AR 5 (1921): 293-312
- Correzioni al testo di «Blandin de Cornouailles»* [V] = AR 5 (1921): 408-12
- I «Vaux du hairo» (ms. di Berna 323)* [V] = AR 5 (1921): 426-36
- A. Solmi, *Il pensiero politico di Dante* (Firenze, La Voce, 1922) [R] = AR 5 (1921): 500-2
- Etimologie italiane* [V] = AR 6 (1922): 161-3
- Tavola del ms. jaconico del Marchese Viti-Molza a Modena* [V] = AR 6 (1922): 183-7
- Due rappresentazioni di L. Castelvetro e G. M. Barbieri* [V] = AR 6 (1922): 285-6
- Alfonso X di Castiglia e il provenzalismo della prima lirica portoghese* [V] = AR 7 (1923): 171-5

- Ant. franc. «berserež»* [V] = AR 7 (1923): 176
- C. Merlo, *Fonologia del dialetto della Cervara* (Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1922) [R] = AR 7 (1923): 194
- E. Levi, *Sulla cronologia delle opere di Maria di Francia* (estr. da «Nuovi studi medievali» 1 [1922]); *Marie de France e il romanzo di Enéas* (estr. «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti» 81: 1921-1922) [R] = AR 7 (1923): 401-6
- Linguistica ed estetica* [A] = AR 7 (1923): 421-46
- Speculazione ed empiria nel campo filologico* [V] = AR 7 (1923): 510-1
- K. McKenzie, W. A. Oldfather (ed. by), *Ysopet-Avionnet: the Latin and French Texts* (Urbana, University of Illinois, 1919) [R] = AR 7 (1923): 544
- G. Rohlfs, *Dorische Sprachtrümmer in Unteritalien* («Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher» 4 [1923]: 1-4); *Scavi linguistici in Calabria* («Rivista Critica di Cultura Calabrese» 2 [1922]: 1-16) [R] = AR 7 (1923): 545
- Sul verso 1917 del Cid* [A] = AR 8 (1924): 139
- Il tipo «[nos] homo portat (= portamus)»* [V] = AR 8 (1924): 140-3
- Calabr.-sic. «animuli» arcolajo* [V] = AR 8 (1924): 143
- L'estetica di Dante e il Canto XXIX del Paradiso* [A] = AR 8 (1924): 239-55
- M. Casella, *Studi sul testo della «Divina Commedia». La tradizione manoscritta* («Studi danteschi» 7 [1924]: 4-28) [R] = AR 8 (1924): 334-7
- G. Bonelli, *Storia naturale e letterati* (Brescia, Scuola tip. Istituto Figli di Santa Maria Immacolata, 1923) [R] = AR 8 (1924): 347-8
- La patria di Taddeo Crivelli* [V] = AR 8 (1924): 459-61
- E. Ruffini Avondo, *Il «Defensor Pacis» di Marisilio da Padova*, «Rivista storica italiana» n. s., 2 (1924): 113-66 [R] = AR 8 (1924): 490
- M. G. Bartoli, *Nomi e confini delle Venezie* (Roma, Alfieri & Lacroix, 1923) [R] = AR 8 (1924): 490-2
- R. Sabbadini, *Giovanni da Ravenna* (Como, Ostinelli, 1924) [R] = AR 8 (1924): 492
- E. G. Parodi, *Questioni teoriche. le leggi fonetiche* («Nuovi Studi Medievali» 1 [1923-1924]: 263-82) [R] = AR 8 (1924): 495
- Che cosa sia l'etimologia idealistica* [A] = AR 9 (1925): 1-4
- R. R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli, 750-1300* (Zürich, Seldwyla, 1924) [R] = AR 9 (1925): 120-3

- Nota sul v. 830 della «Chanson de Roland»* [V] = AR 9 (1925): 216
Intorno a Niccolò da Verona [V] = AR 9 (1925): 217
Un copista della «Biblia dos Jeronimos» [V] = AR 9 (1925): 217
 R. Menéndez Pidal, *Poesía juglaresca y juglares* (Madrid, Tip. de la Rev. de Archivos, 1924) [R] = AR 9 (1925): 343
 G. Grassi, *Il dialetto di Martina Franca* (Martina Franca, Aquaro & Dragonetti, 1925) [R] = AR 9 (1925): 343
 A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, col commento di Domenico Guerri (Firenze, Vallecchi 1925) [R] = AR 9 (1925): 343
 G. Bertoni, M. G. Bartoli, *Breviario di neolinguistica* (Modena, Soc. Tip. Modenese, 1925) [R] = AR 9 (1925): 343
Anc. franc. «gore»; franc. «goret», ecc. [V] = AR 9 (1925): 421
Piem. «barasa», landa, tratto di paese incolto [V] = AR 9 (1925): 422
Franc. «sapin» [V] = AR 9 (1925): 422
 E. Sapir, *Language. An Introduction to the Study of Speech* (New York, Harcourt, 1921) [R] = AR 9 (1925): 491-2
 P. G. Goidánich, *Le alterazioni fonetiche del linguaggio e le loro cause* (Bologna, Neri, 1925) [R] = AR 9 (1925): 492
 D. Fava, *La Biblioteca estense nel suo sviluppo storico* (Modena, Vincenzi, 1925) [R] = AR 9 (1925): 496
 C. Montagnini, D. Fava, *Mostra Colombiana e americana della R. Biblioteca estense* (Modena, Soc. Tip. Modenese, 1925) [R] = AR 9 (1925): 496
Friul. nevore «molto» [V] = AR 10 (1926): 254
Il canto degli ipocriti [A] = AR 11 (1927): 1-13
Moden. ẓirudèla, carrucola, puleggia; filastrocca [A] = AR 11 (1927): 124
 T. Aubanel, *La «Melagrana aperta»*. Introduzione di Alessio Di Giovanni. Trad. di Mario Grassi (Catania, Studio editoriale moderno, 1926) [R] = AR 11 (1927): 133-5
Il linguaggio mistico di Santa Caterina da Siena [A] = AR 11 (1927): 137-49
L'Europa nel secolo XIX. La letteratura (Padova, Milani, 1927) [R] = AR 11 (1927): 269
Un nuovo frammento di un esemplare in pergamena della più antica stampa dei Reali di Francia [V] = AR 11 (1927): 397
Sulla lingua dei più antichi rimatori siciliani [V] = AR 11 (1927): 581-8

- P. G. Goidànich, *Le alterazioni fonetiche del linguaggio e le loro cause* («Atlante Glottologico Italiano» 20 [1926]: 3-71) [R] = AR 11 (1927): 606-7
- C. Raimondo, *La Canzone di Rolando* (Milano, Bottega di Poesia, 1927) [R] = AR 11 (1927): 607-9
- A. Giannini (a c. di), *Don Chisciotte della Manica*. Trad. e note (Firenze, Sansoni, 1927) [R] = AR 11 (1927): 609-12
- L. Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei fedeli d'amore* (Roma, Optima, 1928) [R] = AR 11 (1927): 615-6
- Nota sopra un poemetto scolastico medievale. Il «De contemptu mundi»* [V] = AR 12 (1928): 136-8
- Il canto dei lenoni e degli adulatori* [A] = AR 12 (1928): 288-302
- Geografia linguistica* [D] = AR 12 (1928): 333-43
- Neolinguistica o linguistica?* [D] = AR 12 (1928): 344-5
- S. Debenedetti, *L'«Orlando Furioso» di Lodovico Ariosto* (Bari, Laterza, 1928) [R] = AR 12 (1928): 349-51
- L. Olschki, *Galilei und seine Zeit* (Halle, Niemeyer, 1927) [R] = AR 12 (1928): 351-4
- G. A. Peritore, *La poesia di Alessio di Giovanni* (Palermo, Fiorenza, 1928) [R] = AR 12 (1928): 354-8
- S. Pellegrini, *Auswahl altportugiesischer Lieder* (Halle, Niemeyer, 1928) [R] = AR 12 (1928): 359
- V. Crescini, *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali* (Milano, Hoepli, 1926³) [R] = AR 12 (1928): 359-60
- Ant. ital. «eterno», eterno* [V] = AR 13 (1929): 194
- L'epigramma del monaco Ilarione nel Salterio di Angilberga* [V] = AR 13 (1929): 203
- Indirizzi e orientamenti della filologia romanza* [A] = AR 13 (1929): 209-19
- K. Jaberg, J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (Halle, Niemeyer, 1928) [R] (con C. Tagliavini, vd. *ad v.*) = AR 13 (1929): 400-1, 570
- M. Inguanez, *I placiti cassinesi* (Monte Cassino, Badia di Monte Cassino, 1929) [R] = AR 13 (1929): 401-2
- L. F. Benedetto, *Il Milione* (Firenze, Olschki, 1928) [R] = AR 13 (1929): 413-4
- B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia* (Bari, Laterza, 1929) [R] = AR 13 (1929): 414-5

- G. Bellonci, *Pagine e idee* (Roma, Edizioni Sapientia, 1929) [R] = AR 13 (1929): 415-6
Le traduzioni provenzali della Regola di S. Benedetto [A] = AR 13 (1929): 439-47
- M. Casella, *Il piú antico componimento della letteratura italiana* («Studi di filologia italiana» 2 [1929]: 129-53) [R] = AR 13 (1929): 583-4
- G. Raniòlo, *Lo spirito e l'arte dell'«Orlando Furioso»* (Milano, Mondadori, 1929) [R] = AR 13 (1929): 588
Linguaggio e poesia [V] = AR 14 (1930): 265-8
- P. Van Tieghem, *Tendances nouvelles en histoire littéraire* (Paris, Les Belles Lettres, 1930) [R] = AR 14 (1930): 440-1
- G. Reichenbach, *Matteo Maria Boiardo* (Bologna, Zanichelli, 1929) [R] = AR 14 (1930): 574-5
- V. Cian, *Il Cortegiano del Conte Baldesar Castiglione* (Firenze, Sansoni, 1929) [R] = AR 14 (1930): 575
- G. Comisso, *Le piú belle pagine di B. Castiglione* (Milano, Treves, 1929) [R] = AR 14 (1930): 575
- G. Bongiovanni, *Baldassar Castiglione* (Milano, Alpes, 1929) [R] = AR 14 (1930): 576
Un nuovo manoscritto del «Roman de Julius Cesar» [V] = AR 15 (1931): 76-82
- G. Gentile, *Filosofia dell'arte* (Milano, Treves, 1931) [R] = AR 15 (1931): 111-3
- B. Di Terlizzi, *Lessico rubastino-italiano* (Ruvo di Puglia, Speranza & De Rosellis, 1930) [R] = AR 15 (1931): 122-4
- G. Grassi, *Il dialetto di Martina Franca* (Martina Franca, Aquaro & Dragonetti, 1925) [R] = AR 15 (1931): 125
A proposito di un libro sul «Cinquecento» [V] = AR 15 (1931): 133-6
La lingua del Vico [V] = AR 15 (1931): 279-83
Intorno alla poesia delle origini [A] = AR 15 (1931): 325-34
Il linguaggio poetico di Ludovico Ariosto [A] = AR 15 (1931): 369-82
Linguaggio e lingua [V] = AR 15 (1931): 441-3
Silloge linguistica dedicata alla memoria di G. I. Ascoli nel primo centenario della nascita (Torino, Chiantore, 1929) [R] = AR 15 (1931): 480-3
- E. Faral, *La légende arthurienne* (Paris, Champion, 1929) [R] = AR 15 (1931): 597-8
Contro il malcostume letterario [R] = AR 15 (1931): 484
La lingua della «Vita di Cola di Rienzo» [V] = AR 15 (1931): 588-95

- Versioni italiane di scrittori romeni (Eminescu, Caragiale ecc.)* [R] = AR 15 (1931): 598-603
- Critica retrospettiva* [R] = AR 15 (1931): 604
- Liriche di Oton de Grandson, Guillaume de Machaut e di altri poeti in un nuovo canzoniere* [A] = AR 16 (1932): 1-20
- L. A. Paton, *Les Prophecies de Merlin* (New York, Heath and Company, 1926) [R] = AR 16 (1932): 171-2
- A. Levi, *Della Versificazione* (Genova, Apuana, 1931) [R] = AR 16 (1932): 187
- Sul testo del serventese politico: Ja non cugei* [V] = AR 16 (1932): 316-8
- S. Debenedetti, *Le canzoni di Stefano Protonotaro* (Perugia, Bartelli, 1932); *Testi antichi siciliani* (Torino, Chiantore, 1931) [R] = AR 16 (1932): 319-20
- L. Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei «Fedeli d'amore»*, vol. II. *Discussioni e note aggiunte* (Roma, Poliglotta, 1930) [R] = AR 16 (1932): 323-6
- La lingua di Jacopone* [V] = AR 16 (1932): 460-4
- G. Bellonci, *Introduzione alla letteratura di oggi* (estr. da «Annali dell'istruzione media» 8 [1932]) [R] = AR 16 (1932): 469
- B. E. Vidos, *L'espansionismo della lingua italiana* (Nijmegen, N.V. Dekker & Van de Vegt en J.W. Van Leeuwen, 1932) [R] = AR 17 (1933): 132-5
- La strofa epica* [V] = AR 17 (1933): 308-11
- Il codice ferrarese dei «Carmina» di Ludovico Ariosto (con 18 facsimili)* [V] = AR 17 (1933): 619-58
- G. Bottiglioni, *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, vol. I (Pisa, Stabilimento tipografico de l'Italia Dialettale, 1933) [R] = AR 18 (1934): 457-8
- A. H. Schutz, *Poésies de Daude de Pradas* (Toulouse · Paris, Privat, 1933) [R] = AR 18 (1934): 479-80
- Sulla lingua della scuola poetica siciliana* [V] = AR 18 (1934): 541-52
- Di -nd- nella lingua poetica delle origini* [V] = AR 19 (1935): 107-9
- S. Zambra, *Ricerche di geografia linguistica* (Budapest, Università di Budapest, 1934) [R] = AR 19 (1935): 131
- Due note sulla «Chanson de Roland»* [V] = AR 19 (1935): 305-6
- Rio Lunato* [V] = AR 19 (1935): 311
- A. Jeanroy, *La poésie lyrique des Troubadours* (Paris · Toulouse, Privat, 1934) [R] = AR 19 (1935): 312-6

- Il «De Vulgari Eloquentia»* [V] = AR 20 (1936): 91-102
A proposito di Inghilfredi [V] = AR 20 (1936): 125-6
Cellini: «Maide canche!» [V] = AR 20 (1936): 123-4
 N. Ankersmit, *Die Namen des Leuchtkäfers im Italienischen* (Zürich, Leemann, 1934) [R] = AR 20 (1936): 138
Nota sul gergo di Temú (prov. di Brescia) [V] = AR 20 (1936): 279-80
Un canzonieretto dello stil nuovo [V] = AR 20 (1936): 281-4
 M. Steffen, *Die Ausdrücke für «Regen» u. «Schnee» im Französischen, Rätomanischen und Italienisch* (Zürich, Leemann, 1935) [R] = AR 20 (1936): 311
 R. M. Ruggieri, *Il Processo di Gano nella «Chanson de Roland»* (Firenze, Sansoni, 1936) [R] = AR 20 (1936): 311-2
La Bibbia di Borso d'Este. Riproduzione parziale con introduzione di A. Venturi (Milano, Bestetti, 1936) [R] = AR 20 (1936): 312-4
Il latino di Roma e le lingue romanze [A] = AR 20 (1936): 317-26
Gerolamo Graziani e Jean Chapelain [V] = AR 20 (1936): 505-6
 F. Maggini, *Introduzione allo studio di Dante* (Bari, Laterza, 1936) [R] = AR 20 (1936): 507
 G. Contini, *Saggio di un'edizione critica di Bonvesin da la Riva* (Milano, Hoepli, 1935) [R] = AR 20 (1936): 510-1
 N. Cartoian, *Poema cretană Erotocrit în literatura românească și izvorul ei necunoscut* (București, Monitorul Oficial și Impr. Statului Impri-meria Nationala, 1935) [R] = AR 20 (1936): 511-2
Di alcuni frammenti della «Divina Commedia» attribuiti alla mano di Francesco di Ser Nardo [V] = AR 21 (1937): 121-3
 J. Györy, *Etude sur la Chanson de Roland* (Paris, Droz, 1936) [R] = AR 21 (1937): 150
Intorno allo sviluppo di «á» lib. in «è» nei paesi in faccia al golfo di Policastro [V] = AR 21 (1937): 351
Intorno a un sonetto di Bernardo Bellincioni [V] = AR 21 (1937): 350
Rassegna Ladina [R] = AR 21 (1937): 393-6
Ital. «da» (= vicino, presso, in casa di...) [V] = AR 21 (1937): 487-90
Relazione sull'attività dell'Istituto di Filologia Romanza durante l'anno accademico 1936-37 = AR 21 (1937): 517
Poesie di Jacopone in un rotolo [V] = AR 22 (1938): 118-9
Tre conversazioni alla Radio sulla lingua italiana [A] = AR 22 (1938): 149-62

- Catal. major* «son» *manso, fondo, campo* [V] = AR 22 (1938): 381
Ital. «prua» [V] = AR 22 (1938): 382
La lingua di Rabelais [A] = AR 22 (1938): 429-35
 «*Italica*», XV, 239 (*Association of Teachers of Italian*) = AR 22 (1938): 582
Relazione sull'attività dell'Istituto di Filologia Romanza in Roma durante l'anno accademico 1937-38-XVI [A] = AR 22 (1938): 583-8
Le origini delle letterature romanze nel pensiero dei Romantici tedeschi [A] = AR 23 (1939): 1-10
Vecchio e nuovo umanesimo [A] = AR 23 (1939): 129-39
La lingua e la Radio [A] = AR 23 (1939): 355-8
La poesia di Michele Eminescu [A] = AR 24 (1940): 1-10
Introduzione allo studio dei Lusiadi [A] = AR 24 (1940): 155-66
 G. Bertoni, *Profilo linguistico d'Italia* (Modena, Soc. Tip. Modenese, 1940) = AR 24 (1940): 333-4
Leo S. Olschki (necrologio) = AR 24 (1940): 334
Agnestina di Saluzzo e Agnesina di Piossasco [V] = AR 24 (1940): 422-3
La lingua letteraria e il toscano [A] = AR 25 (1941): 227-30

BIONDOLILLO, FRANCESCO

- F. Figurelli, *Il dolce stil novo* (Napoli, Ricciardi, 1933) [R] = AR 18 (1934): 462-4
 F. A. Ugolini, *I cantari di argomento classico* (Firenze, Olschki, 1933) [R] = AR 20 (1936): 507-10
La poesia di Guido Guinizelli [V] = AR 21 (1937): 327-35

BLASI, FERRUCCIO

- La Academia de los Nocturnos* [A] = AR 13 (1929): 333-57
Un serventesio contro Carlo d'Angiò [A] = AR 15 (1931): 35-46
Il trovatore Arnaut Catalan [A] = AR 16 (1932): 97-124
 L. Sorrento, *Battaglie e sorgenti di idee (Francia e Spagna nel Settecento)* (Milano, Vita e Pensiero, 1928) [R] = AR 16 (1932): 188-9
 A. Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medioevale a G. Boccaccio* (Genova, Emiliano degli Orfini, 1934) [R] = AR 19 (1935): 327-30
 G. Bertoni, *Lingua e pensiero* (Firenze, Olschki, 1932) [R] = AR 21 (1937): 161-3
La serranilla spagnuola [A] = AR 25 (1941): 86-139

BOLELLI, TRISTANO

Contributo allo studio dell'elemento celtico nella fonetica romanza [A] = AR 24 (1940): 188-205

BOER, CORNELIS DE

Remarques sur la fonction et l'histoire du gérondif français [A] = AR 13 (1929): 317-438

BONNES, CARLO

Per un concetto della filologia [V] = AR 22 (1938): 350-6

Traccia per uno studio sul Dolce Stil Nuovo [D] = AR 23 (1939): 99-105

La lingua come volontà [D] = AR 23 (1939): 306-11

Un "pianto" veneto sulla Passione [V] = AR 24 (1940): 433-5

BORGHEZIO, GINO

Poesie musicali latine e francesi in un codice ignorato della Bibl. Capitolare d'Ivrea (con 3 facsimile) [A] = AR 5 (1921): 173-86

BOSELLI, ANTONIO

P. Lodi, *Catalogo delle opere musicali nella R. Biblioteca estense* (Parma, Freisching, s. d.) [R] = AR 9 (1925): 123-5

BOTTIGLIONI, GINO

Riassunto della lezione del Prof. Gino Bottiglioni: Il Corso pretoscano nella classificazione delle lingue romanze [A] = AR 21 (1937): 519-24

BRÄUER, ROBERT

Der Stilville Mérimées [A] = AR 14 (1930): 153-236

BREILLAT, PIERRE

Une traduction italienne de la mort le Roi Artu [A] = AR 21 (1937): 437-70

BRONARSKI, ALPHONSE

Le Petit Jehan de Saintré [A] = AR 5 (1921): 187-238, 390-407

BRÜGGER, ERNST

Die Komposition der «Prophecies Merlin» des Maistre Richard d'Irlande und die Verfasserfrage [A] = AR 20 (1936): 359-448

BRUNEAU, CHARLES

- C. Cohen, *Mystères et moralités du ms. 517 de Chantilly* (Paris, Champion, 1920) [R] = AR 5 (1921): 134-8
 E. Schill, *Les traductions françaises de l'Intermezzo de Henri Heine*. Thèse de doctorat de l'Université de Paris (Paris, Rieder, 1928) [R] = AR 13 (1929): 591-2

BURKART, ROSEMARIE

- Frau und Blume bei Proust* [V] = AR 15 (1931): 99-108
Climat [A] = AR 21 (1937): 185-200

CALCATERRA, CARLO

- Canzoni villanesche e villanelle* [V] = AR 10 (1926): 262-90
Le meliche di Torquato Tasso [A] = AR 13 (1929): 310-32

CAMILLI, AMERINDO

- Libelli famosi del settimo secolo* [V] = AR 6 (1922): 510-31
Rime e ritmi in Virgilio Marone grammatico [V] = AR 7 (1923): 184-93
 G. Bertoni, *Programma di filologia romanza come scienza idealistica* (Geneve, Olschki, 1923) [R] = AR 7 (1923): 539
Briciole petrarchesche [V] = AR 10 (1926): 258-61
Il dialetto di Servigliano [A] = AR 13 (1929): 220-71

CARTOJAN, NICOLAE

- Le «Fioare di Virtú» dans la littérature roumaine* [V] = AR 12 (1928): 501

CASELLA, MARIO

- Il «somni» d'en Bernat Metge* [A] = AR 3 (1919): 143-205
Jacopone da Todi [A] = AR 4 (1920): 281-339, 429-85
La versione catalana del «Decamerone» [A] = AR 9 (1925): 383-420

CASTLE, EDUARD

- Die Quelle von Boccaccios Griselda-Novelle* [A] = AR 8 (1924): 281-93
Zur Stoffgeschichte von «Cardenio und Celinde» [A] = AR 23 (1939): 242-71

CATALANO, MICHELE

- La «Dama del Verzú»*. *Cantare del sec. XIV* [A] = AR 4 (1920): 141-209

- Il matrimonio del Boiardo e la cronologia delle sue egloghe volgari* [V] = AR 5 (1921): 80-8
- La leggenda cavalleresca in Assisi* [V] = AR 8 (1924): 452-8
- Autografi e pretesi autografi ariosteschi* [A] = AR 9 (1925): 33-66
- La tragica morte di Ercole Strozzi e il sonetto di Barbara Torelli* [A] = AR 10 (1926): 221-53
- La «quinta sorella» di Ludovico Ariosto* [A] = AR 11 (1927): 118-23
- Ludovico Ariosto e il beneficio di S. Maria dell'Oliveto in Montericco* [A] = AR 12 (1928): 128-35
- La data della «Chanson de Roland»* [V] = AR 18 (1934): 381-90
- La data di morte di Andrea da Barberino* [V] = AR 23 (1939): 84-7
- Le statue di Guglielmo e Renoardo nel Duomo di Verona* [A] = AR 23 (1939): 359-76

CAVALIERE, ALFREDO

- O. Dubsky, *Essai sur l'évolution du genre chevaleresque dans les littératures romanes* (Praha, s.n., 1932) [R] = AR 16 (1932): 466-8
- J. Storost, *Ursprung und Entwicklung des altprovenzalischen Sirventes bis auf Bertran de Born* (Halle, Niemeyer, 1931) [R] = AR 17 (1933): 320-4
- V. De Bartholomaeis, *Poesie indebitamente attribuite a Rambaldo di Vaqueiras* («Studi Medievali» 4 [1931]: 321-41) [R] = AR 17 (1933): 324-32
- I. Bussani, *Il romanzo cavalleresco in Luigi Pulci* (Torino, Bocca, 1933) [R] = AR 18 (1934): 464-6
- Rivarol e la filosofia del linguaggio nel '700* [D] = AR 18 (1934): 567-74
- Bibliographie der Troubadours von Alfred Pillet*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens (Halle, Niemeyer, 1933) [R] = AR 19 (1935): 451-87
- La «Quaedam Profetia» poesia siciliana del secolo XIV* [A] = AR 20 (1936): 1-48
- F. Piccolo, *Arte e poesia dei trovatori* (Napoli, Ricciardi, 1938) [R] = AR 24 (1940): 436-44

CELLUCCI, LUIGI

- Le «Meditationes vitae Christi»* [A] = AR 22 (1938): 30-98
- Varie redazioni della predica di S. Francesco agli uccelli* [V] = AR 24 (1940): 301-8

CÉNNAME, ANGELINA

Il «Dialogo» di Gregorio Magno nei volgarizzamenti italiani [A] = AR 16
(1932): 51-96

CESATI, LINA

Contatti e interferenze tra il ciclo brettone e carolingio prima del Bojardo [A] =
AR 11 (1927): 108-17

CHABOD, FEDERICO

Sulla composizione de «Il Principe» di Niccolò Machiavelli [A] = AR 11
(1927): 330-83

CHARLIER, GUSTAVE

Notes sur Villon = AR 4 (1920): 506-24

CHIOVENDA, LUCIA

Die Zeichnungen Petrarca [A] = AR 17 (1933): 1-62

CHIRI, GIUSEPPE

M. Wilmotte, *L'épopée française. Origine et élaboration* (Paris, Boivin,
1939) [R] = AR 23 (1939): 337-44

CIANCIOLO, UMBERTO

Il concetto di lingua nel pensiero di Giacomo Leopardi [V] = AR 18 (1934):
451-6

Materia leggendaria e giullaresca nel «cantare» di S. Giusto Paladino [A] = AR
19 (1935): 183-212

V. Branca, *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del Filostrato e del Teseida* (Fi-
renze, Sansoni, 1936) [R] = AR 20 (1936): 305-11

Contributo allo studio dei Cantari di argomento sacro [A] = AR 22 (1938):
163-241

Il compendio provenzale verseggiato della Chirurgia di Ruggero da Salerno [A] =
AR 25 (1941): 1-85

CLÉDAT, LÉON

Les pronoms italiens ne, ve, vi, ci, ce [V] = AR 2 (1918): 364

COCCHIARA, GIUSEPPE

«*La Croce*» in *un poemetto popolare* [A] = AR 14 (1930): 249-64

COLOMBIS, ANTONIO

Elementi veglioti nell'isola di Cherso-Ossero [A] = AR 21 (1937): 243-68

CONIGLIANI, CAMILLA

L'amore e l'avventura nei «Lais» di Maria di Francia [A] = AR 2 (1918): 281-95

CONTINI, GIANFRANCO

C. Castiglioni, *Leggende agiografiche lombarde inedite* («Convivium» 4 [1932]: 528-61) [R] = AR 17 (1933): 435-8

A. Ronconi, *Il «cursus» medievale e il testo di Cicerone* (Firenze, Ariani, 1934) [R] = AR 19 (1935): 131-3

G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo* (Firenze, Le Monnier, 1934) [R] = AR 19 (1935): 330-40

C. Brunel, *Bibliographie des manuscrits littéraires en ancien provençal* (Paris, Droz, 1935) [R] = AR 19 (1935): 488-92

Forme bonvesiniane che non esistono [V] = AR 20 (1936): 111-3

Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti [A] = AR 22 (1938): 281-319

CORDIÉ, CARLO

Il linguaggio maccheronico e l'arte del «Baldus» [A] = AR 21 (1937): 1-80

CORONEDI, PAOLA HONORÉE

H. Hatzfeld, *Don Quijote als Wortkunstwerk* (Leipzig, Teubner, 1927) [R] = AR 13 (1929): 588-91

Discussioni critiche sul «Don Quijote» [A] = AR 14 (1930): 80-118

La leggenda del san Graal nel romanzo in prosa di Tristano [V] = AR 15 (1931): 83-98

G. Tyler Northup, *El Cuento de Tristan De Leonis* (Chicago, The University of Chicago Press, 1928) [R] = AR 16 (1932): 172-85

E. G. Gardner, *The Arthurian Legend in Italian Literature* (London, Dent, 1930) [R] = AR 16 (1932): 185-7

J. E. Shaw, *Essays on The Vita Nuova* (Princeton, Princeton UP, 1929) [R] = AR 16 (1932): 321

- Il Manoscritto Vatic. Lat. 9443 del «Felix» di Raimondo Lullo* [A] = AR 16 (1932): 411-32
- L. Kukenheim, *Contributions à l'Histoire de la Grammaire italienne, espagnole et française, à l'époque de la Renaissance* (Amsterdam, Noord-Hollandische Uitgevers Maatschappij, 1932) [R] = AR 17 (1933): 135
- G. L. Van Roosbroeck, *Persian letters before Montesquieu* (New York, Institute of French Studies, 1932) [R] = AR 17 (1933): 135-6
- F. Biondolillo, *Il Problema della Vita Nuova* (Palermo, Trimarchi, 1932) [R] = AR 17 (1933): 350
- G. L. Van Roosbroeck, *Boileau, Racine, Furetière, etc. Chapelain décoiffé. A Battle of Parodies* (New York, Institute of French Studies, 1932) [R] = AR 17 (1933): 351
- Dante, *Divina Comedie*. Traducere de G. Coşbuc. Ediție îngrijită și comentată de Ramiro Ortiz (București, Cartea Românească, 1924-1932) [R] = AR 18 (1934): 458-62
- L'«Aquilon de Baviere»* [A] = AR 19 (1935): 237-304

CREMA, LUISA

- Percivalle alla Corte di Manfredo III di Saluzzo e Percivalle Doria poeta provenzale* [V] = AR 12 (1928): 329-32

DALLARI, UMBERTO

- Ricerche sul luogo dove nacque a Reggio Lodovico Ariosto* [A] = AR 3 (1919): 246-56

DAMIANI, ENRICO

- Piccola Biblioteca Romena* (ed. dall'«Istituto per l'Europa Orientale») [R] = AR 20 (1936): 135-6

DAUZAT, ALBERT

- L'attraction paronymique dans le français populaire contemporain* [A] = AR 21 (1937): 201-10

DEANOVIĆ, MIRKO

- Osservazioni sulle origini dei calchi linguistici* [V] = AR 18 (1934): 129-42
- Concordanze nella terminologia marinara del Mediterraneo* [A] = AR 21 (1937): 269-84
- Intorno a una lettera di F. Petrarca* [V] = AR 23 (1939): 278-305

DEBENEDETTI, SANTORRE

Notizie e documenti per la storia degli studi romanzzi nei secc. XVI-XVII. I. Intorno all'«Arte del rimare» e ai ms. provenzali del Barbieri (Con 2 facsimili) [A] = AR 8 (1924): 425-35

Notizie e documenti per la storia degli studi romanzzi nei secc. XVI-XVIII [A] = AR 9 (1925): 198-206

Intorno al testo del frammento Barbieri dell'«Ugone d'Alvernia» [V] = AR 14 (1930): 269-73

M. Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti* (Genève, Olschki, 1930-1931) [R] = AR 16 (1932): 326-32

Per la data di un «baratto» ariostesco [V] = AR 17 (1933): 659-64

DE CARO, MAURO

Ant. salern. «sparamagna» [V] = AR 14 (1930): 415-6

DE FABII, LUCILLA

Rapporti tra la Chanson d'Aspremont e un inedito cantare d'Aspromonte (Mgl. CI. VII. 682) [V] = AR 21 (1937): 336-46

DE FILIPPO, LUIGI

Alcune note sulla diffusione della Leggenda di Sant'Alessio in terra d'Otranto [A] = AR 19 (1935): 359-86

G. Bertoni, *Lingua e poesia* (Firenze, Olschki, 1937) [R] = AR 21 (1937): 163-4

G. Bertoni, *Lingua e Cultura* (Firenze, Olschki, 1939) [R] = AR 23 (1939): 127-8

Sull'antica giullaria italiana [A] = AR 24 (1940): 68-91

DE GUBERNATIS, MASSIMO

L'accentazione degli allotropi italiani di base greca [A] = AR 6 (1922): 426-61

L'accentazione dei grecismi italiani [A] = AR 7 (1923): 27-87

M. Orlando, *Spigolature glottologiche. Quad. sec. L'accentuazione delle parole greche in italiano* (Palermo, L'Attualità, 1923) [R] = AR 7 (1923): 407-11

Trattati medievali sull'accento [V] = AR 8 (1924): 167-77

G. Bottiglioni, *Il dileguo delle brevi atone interne nella lingua latina* (Pisa, Mariotti, 1923) [R] = AR 8 (1924): 204-9

Metanastasi e ditonia degli ellenismi latini [V] = AR 9 (1925): 424-38

DELPINO, MARCELLA

Elementi celtici ed elementi classici nel «Tristano» di Thomas [D] = AR 23
(1939): 312-36

DE POERCK, GUY

Ricerche sul raddoppiamento delle nasali retrotoniche nello sdrucchiolo [A] = AR
21 (1937): 81-102

DE STEFANO, ANTONINO

Le origini dei Frati Gaudenti [A] = AR 10 (1926): 305-50

Delle origini e della natura del primitivo movimento degli Umiliati [A] = AR
11 (1927): 31-75

Intorno alle origini e alla natura della «secta spiritus libertatis» [A] = AR 11
(1927): 150-62

DICULESCU, LEON

Miorița. Canto vecchio romeno [V] = AR 13 (1929): 374-82

Note critiche alla critica letteraria di Francesco De Sanctis [A] = AR 14
(1930): 325-60

DIECKMANN, HERBERT

J. Huizinga, *Herbst des Mittelalters* (Leipzig, Kröner, 1931) [R] = AR 18
(1934): 466-9

ELWERT, WILHELM THEODOR

W. Kellermann, *Aufbaustil und Weltbild Chrestiens von Troyes im Perceval-roman* (Halle, Niemeyer, 1936) [R] = AR 21 (1937): 511-3

B. R. Baur, *Versuch über Inhalt, Motive, Stil in «Le culte du moi» von Maurice Barrés* (Straßburg, Heitz & Co., 1937) [R] = AR 22 (1938): 424

ERMINI, FILIPPO

La scuola in Roma nel VI secolo [V] = AR 18 (1934): 143-54

FABRE, CARLO

Un poème inédit de P. Cardinal (con una nota di G. Bertoni) [A] = AR 3
(1919): 28-42

Documents d'histoire trouvés au XVI^e siècle dans des livres de Pierre Cardinal et de sa famille (1218-1286) [A] = AR 3 (1919): 327-54

- Le Compois du Puy-en-Velay écrit en langue d'Oc en 1408* [A] = AR 3 (1919): 511-42
La langue d'oïl et la langue d'oc à Chalançon (Velais) en 1390 [A] = AR 4 (1920): 41-61

FAÇON, NINA

- N. N. Condeescu, *La légende de Geneviève de Brabant et ses versions roumaines* (București, Monitorul Oficial și Imprimeria de Stat, 1938) [R] = AR 23 (1939): 120-7
 D. Caracostea, *Arta cuvântului la Eminescu* (București, Institutul de Istorie literară și folclor, 1938) [R] = AR 24 (1940): 147-52
 A. Rosetti, *Istoria limbii române* (București, Fundația pentru Literatură și Artă, 1938) [R] = AR 24 (1940): 152-4
 I. Siadbei, *Cercetari asupra Cronicelor Moldovene. I. Eustratie Logofătul, Grigore Ureche, Simion Dascalul, Ion Neculce* (Iași, Tipografia Alexandru A. Terek, 1939) [R] = AR 24 (1940): 313-4
 N. Cartoian, *Cărțile populare în literatura românească. II: Epoca influenței grecești* (București, Editura Enciclopedică Română, 1938) [R] = AR 24 (1940): 319-24

FAGGI, ADOLFO

- L. Jordan, *Die Kunst des begrifflichen Denkens* (München, Bruckmann, 1926) [R] = AR 11 (1927): 125-8

FARINELLI, ARTURO

- Consideraciones sobre los caracteres fundamentales de la literatura española* [A] = AR 7 (1923): 249-74
I Tedeschi nel giudizio degli Spagnuoli sino all'alba del Romanticismo [A] = AR 8 (1924): 1-58
Lodovico Ariosto [A] = AR 17 (1933): 445-55

FATINI, GIUSEPPE

- Umanità e poesia dell'Ariosto nelle «Satire»* [A] = AR 17 (1933): 497-564

FERNANDES, ELSA

- Le fonti del canzoniere del Boiardo* [A] = AR 6 (1922): 380-424

FEUERLICHT, IGNAZ

Vom Ursprung der Minne [A] = AR 23 (1939): 140-77

FILIPPINI, FRANCESCO

Il «Dante» di Frate Piero da Figino [V] = AR 13 (1929): 563-9

FORTE, MARIO

L'«Enanchet» e la «Rota Veneris» [V] 22 (1938): 392-8

FOLIGNO, CESARE

E. A. Lowe, *Scriptura beneventana* (Oxford, Clarendon Press, 1929) [R]
= AR 14 (1930): 441-2

FRANK, GRACE

Arch. Rom. XXIII, 107 [V] = AR 23 (1939): 353-4

FRANZI, GIUSEPPINA

Nota sulla nuova versione della leggenda di S. Alessio, «Modern Philology»
22 (1924-1925) [V] = AR 13 (1929): 191-3

FRATI, CARLO

Il volgarizzamento dei «Commentari» di G. Cesare fatto da P. C. Decembrio
[V] = AR 5 (1921): 74-80

FRATI, LODOVICO

Giunte agli «Inizii di antiche poesie religiose e morali» a cura di Annibale Tenneroni [A] = AR 1 (1917): 441-80

Giunte agli «Inizii di antiche poesie religiose e morali» a cura di Annibale Tenneroni [A] = AR 2 (1918): 185-207; 325-43

Giunte agli «Inizii di antiche poesie religiose e morali» a cura di Annibale Tenneroni [A] = AR 3 (1919): 62-94

Poesie alchimistiche attribuite a Jean de Meun [A] = AR 3 (1919): 321-6

Guglielmo arcivescovo di Rouen ed Arnaldo da Villanova [V] = AR 5 (1921):
260-3

I Detti notabili di Jacopone da Todi [V] = AR 5 (1921): 416-26

I «Flores veritatis grammaticae» di M. Bertoluccio [V] = AR 8 (1924): 317-
24

FUBINI, MARIO

Dalla prima alla seconda "Scienza nuova" [A] = AR 24 (1940): 354-421

FUCILLA, GIUSEPPE

Una imitazione satirica di Pedro de Padilla [V] = AR 20 (1936): 273-5

GÁLDI, LÁSZLÓ

F. Brocchieri, *La poesia del Paradiso dantesco* (Milano, L'Eroica, 1937)
[R] = AR 23 (1939): 125

C. Tagliavini, *Rumänische Konversations-Grammatik* (Heidelberg, Groos, 1938) [R] = AR 24 (1940): 316-9

GAMILLSCHEG, ERNST

Wetzstein und Kumpf im Galloromanischen [A] = AR 6 (1922): 1-104

GARZIA, RAFFA

D'un rinnovamento della linguistica [V] = AR 15 (1931): 429-40

P. Lamanna, *Per una nuova critica del Petrarca* (Bergamo, «I quaderni de
Il pensiero», 1931) [R] = AR 16 (1932): 564-71

Il Guinizelli e la sua poesia cortese [A] = AR 17 (1933): 137-88

GASPARETTI, ANTONIO

La collezione di Comedias Nuevas Escogidas (Madrid, 1652-1681) [A] =
AR 15 (1931): 541-87

La collezione di Comedias Nuevas Escogidas [A] = AR 22 (1938): 99-117

GATTI, RICCARDO

Appunti di toponomastica jesina [V] = AR 2 (1918): 217-29

Piccolo vocabolario jesino [A] = AR 4 (1920): 210-34

GAZDARU, DEMETRIO

*Il suffisso onomastico «-escu» nei documenti riguardanti le popolazioni romaniche
d'Istria, di Croazia e di Dalmazia* [V] = AR 25 (1941): 367-78

GERBINI, GIOVANNI

Brevità; asimmetria, simmetria [D] = AR 9 (1925): 465-6

GESSLER, WALTHER

Der deglutinatorische Genuswechsel im Italienischen [A] = AR 15 (1931): 335-68

Die Deglutination von «laurus» im Italienischen [V] = AR 16 (1932): 149-61

GHISALBERTI, FAUSTO

Mitografi latini e retori medievali in un codice cremonese del sec. XIV [A] = AR 7 (1923): 95-154

GIACOMELLI, RAFFAELE

Ghetto [D] = AR 16 (1932): 556-63

M. L. Wagner, *Die Sardische Sprache in ihrem Verhältnis zur Sardischen Kultur* («Volkstum und Kultur der Romanen» 5 [1932]: 21-49) [R] = AR 16 (1932): 571-4

Roman. «Incajasse» = Avvedersi, accorgersi [V] = AR 17 (1933): 303-7

Ancora di Ghetto [V] = AR 17 (1933): 415-20

C. Del Monte, *Nuovi Sonetti Giudaico-Romaneschi* (Roma, s.n., 1933) [R] = AR 17 (1933): 439-44

Atlante linguistico-etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale [R] = AR 18 (1934): 155-211

«*La Gnora Luna*», *scene di vita ebraica fiorentina di Bené Kedem* («La Rassegna d'Israël», 1932) [R] = AR 19 (1935): 139-41

L'origine di ghetto [V] = AR 19 (1935): 443-50

Dialecto giudaico-romanesco: jorbedde = stiz̄za, ira, collera [V] = AR 21 (1937): 347-9

GILLET, JOSPEH E.

Le transitif espagnol «quedar» [V] = AR 19 (1935): 441-2

GIULIANI, ELVIRA

Intorno al «Lai d'Aristote» [V] = AR 24 (1940): 424-32

GUALZATA, MARIO

Delle voci ticinesi kej̄zel, keiz̄il e kiz̄il «letamaio» [V] = AR 15 (1931): 109-10

Del raggruppamento ideologico dei nomi locali e delle rispettive basi [V] = AR 15 (1931): 128-32

Di una forma ce-, ca-, cisura nel lombardo-alpino e nell'alto novarese [V] = AR 17 (1933): 125-6

GUTKIND, CURT SIGMAR

Die Sprache des Folengo. Beiträge zu einer Stilphysiognomie des Grotesk-Komischen [A] = AR 6 (1922): 425-55

Spricht Paolo im V. Gesang der «Divina Commedia»? [V] = AR 11 (1927): 402-6

Burchielliana [A] = AR 15 (1931): 1-34

Die handschriftlichen Glossen des Iacopo Corbinelli zu seiner Ausgabe der „De Vulgari Eloquentia“ Paris, 1577 [A] = AR 18 (1934): 19-120

GYSLING, FRITZ

Contributo alla conoscenza del dialetto della Valle Anzasca [A] = AR 13 (1929): 87-190

HANCKEL, W.

J. Massó Torrents, *Repertori de l'antiga Literatura Catalana*. Vol. I. *La Poesia* (Barcelona, Editorial Alpha, 1932) [R] = AR 18 (1934): 469-70

HANSEL, HANS

Zu Fragmenten castiglianischer Legenden von SS. Marta und Maddalena [V] = AR 20 (1936): 261-72

HATZFELD, HELMUT

Friszoni und die thematische Entwicklung des rätoromanischen Kirchenliedes [V] = AR 17 (1933): 289-302

Das Wesen der französischen Renaissance [D] = AR 21 (1937): 353-84

HENRY, ALBERT

De quelques allusions historiques et littéraires contenues dans le Roman d'Alexandre [A] = AR 19 (1935): 341-58

A. Pagès, *La poésie française en Catalogne du XIII^e siècle à la fin du XV^e* (Toulouse · Paris, Privat, 1936) [R] = AR 21 (1937): 407-9

Un frammento del Cléomades [V] = AR 22 (1938): 402-9

H. Petersen Dyggve, *Moniot d'Arras et Moniot de Paris, trouvères du XIII^e siècle*. Edition des chansons et étude historique (Helsinki, 1938);

Id., *Le manuscrit français 1708 de la Bibliothèque Nationale* («Neuphilologische Mitteilungen» 38 [1937]: 336-93; 39 [1938]: 17-72) [R] = AR 23 (1939): 109-12

- A. Långfors, *Miracles de Gautier de Coinci extraits du manuscrit de l'Ermitage* (Helsinki, Annales Academiae Scientiarum Fennicae, 1937) [R] = AR 23 (1939): 108-9
- A. Pagès, *Le Desconort ou Le Découragement de Ramon Llull. Etude littéraire et historique, édition critique et traduction française* (Toulouse · Paris, Privat, 1938) [R] = AR 23 (1939): 353
- Mélanges de Linguistique Romane offerts à M. Jean Haust* (Liège, Vaillant-Carmanne, 1939) [R] = AR 23 (1939): 469-72

HIRSCH, ERNST

- Beiträge zur Wort- und Sachkunde des Germanasca-Gebietes* [A] = AR 23 (1939): 377-430

HOEPPFNER, ERNEST

- Virelais et Ballades dans le Chansonnier d'Oxford (Douce 308)* [A] = AR 4 (1920): 20-40
- Les «Vœux du Paon» et les «Demandes amoureuses»* [V] = AR 4 (1920): 99-104
- L'«Eneas» et Wace* [V] = AR 15 (1931): 248-69
- L'«Eneas» et Wace* [V] = AR 16 (1932): 162-6
- «Matière et sens» dans le roman d'Erec et Enide* [V] = AR 18 (1934): 433-50

HUSZTI, GIUSEPPE

- Le relazioni di Antonio Tebaldeo colla corte di Mattia Corvino* [V] = AR 11 (1927): 223-9
- Contributo alla storia della Biblioteca Estense* [V] = AR 11 (1927): 230-1

INGUANEZ, MAURO

- Documenti volgari meridionali del secolo XIV* [A] = AR 22 (1938): 1-29

IORDAN, IORGU

- Notes de lexicologie roumaine* [A] = AR 21 (1937): 229-42

IRAGGI, GANDOLFO

- Note e considerazioni sulla trilogia di Giulio Bertoni: «Lingua e Pensiero»* (1932); *«Lingua e Poesia»* (1937); *«Lingua e Cultura»* (1939) [R] = AR 25 (1941): 207-26

IROAIE, PETRU

L. Morariu, *De-ale Cirebirilor. IV: Scrisori istroromâne din Jeciău și Susn'evița* (Cernăuți, Institutul de Arte Grafice și Editură "Glasul Bucovinei", 1934) [R] = AR 21 (1937): 164-70

ISOPESCU, CLAUDIO

Una predica romena tenuta a Roma nel 1608 [V] = AR 23 (1929): 393-6

JEANROY, ALFRED

Les biographies des troubadours et les razos; leur valeur historique [A] = AR 1 (1917): 289-306

Chansons inédites tirées du manuscrit 846 de la Bibliothèque nationale (con Art. Långfors, vd. *ad v.*) [A] = AR 2 (1918): 296-324

Chansons inédites tirées du manuscrit 846 de la Bibliothèque nationale (con Art. Långfors, vd. *ad v.*) [A] = AR 3 (1919): 1-27; 355-67

Les deux renaissances provençales [A] = AR 20 (1936): 327-42

Notes critiques sur quelques poésies de Cerveri de Girone [A] = AR 23 (1939): 11-21

JIRMOUNSKY, MYRON MALKIEL

Quelques remarques sur la datation du «Tristan» de Thomas [V] = AR 11 (1927): 210-22

JOKL, NORBERT

Zur Erforschung der albanischen Mundart von Borgo Erižžo in Dalmatien [R] = AR 24 (1940): 101-37

JORDAN, LEO

Wo ist der Denkfehler in dem Schlagwort vom Bankrott der Lautlehre? [A] = AR 8 (1924): 124-34

Wort und Begriff. Satz und Beziehung [A] = AR 8 (1924): 213-38

E. Cassirer, *Philosophie der symbolischen Formen. I. Teil: Die Sprache* (Berlin, Bruno Cassirer, 1923) [R] = AR 8 (1924): 462-70

Hue de Rotelande, *Protheselaus*. Hrsg. von F. Kluckow (Göttingen, Gedruckt für die Gesellschaft für romanische Literatur, 1924) [R] = AR 8 (1924): 470-8

Der Roman von Claris und Laris, ein Sprachdenkmal des oberen Moseltals aus dem Jahr 1268 [A] = AR 9 (1925): 5-32

- Die heutige Synthese in der Sprachwissenschaft (Über Spitzer, Vossler, Hatzfeld, Sperber, Pauli)* [D] = AR 9 (1925): 77-104
- J. Haust, *Etymologies wallonnes et françaises* (Paris, Champion, 1923) [R] = AR 9 (1925): 105-8
- T. Désormaux, *Bibliographie méthodique des parlers de Savoie* (Annecy, Imprimerie Commerciale, 1922) [R] = AR 9 (1925): 109-10
- Von der Fassung des Problems, dem Beweisgang, Wirklichkeit, Möglichkeit und Irrtum in der Sprachwissenschaft* [D] = AR 9 (1925): 292-8
- F. Brunot, *La pensée et la langue* (Paris, Masson, 1922) [R] = AR 9 (1925): 335-8
- C. Bally, *Traité de stylistique française* (Heidelberg, Winter, 1921) [R] = AR 9 (1925): 338-43

JUD, JAKOB

- H. Urtel, *Zum Iberischen in Südfrankreich* («Literaturblatt für germanische und romanische Philologie» 39 [1917]: 39-44) [R] = AR 2 (1918): 237-41
- Trois mots français: somart, savart, esp. senara* (con P. Aebischer, vd. *ad v.*) [A] = AR 5 (1921): 29-52
- G. Dottin, *La Langue gauloise* (Paris, Klincksieck, 1920) [R] = AR 6 (1922): 188-211
- Zur Geschichte und Herkunft der Wortfamilie von franz. «dru»* [A] = AR 6 (1922): 313-39
- J. Haust, *Dictionnaire liégeois* (Liège, Vaillant-Carmanne, 1933) [R] = AR 17 (1933): 127-30

JURET, COLOMBAN

- Geschichte der indogermanischen Sprachwissenschaft*. 2. Teil. I. Band. *Italisch, Vulgärlateinisch* (Straßburg, Trübner, 1916) [R] = AR 1 (1917): 247-58

KAHANE, HEINRICH

- Gli elementi linguistici italiani nel neogreco* [V] = AR 22 (1938): 120-35
- D. C. Hesseling, *Les mots maritimes empruntés par le grec aux langues romanes* (Amsterdam, Verhandelingen der Koninklijke Akademie van Wetenschappen te Amsterdam, 1903) [R] = AR 22 (1938): 510-81

KALEPKY, THEODOR

- Berichtigung zur Arch. Rom., 1929, S. 195 ff.* [RA] = AR 13 (1929): 397-8
Avois – avoi – aoi – vois – voiz du papelart! [V] = AR 13 (1929): 539-43
Zu par exemple! [V] = AR 13 (1929): 544-8
Ein fiktives Tempus in der romanischen Grammatik [V] = AR 13 (1929): 548-56

KARL, LUDWIG

- Beiträge zur Geschichte der Chirurgie im Mittelalter* [V] = AR 12 (1928): 482
Briefe von Friedrich Diez an Hugo Schuchardt 1866-1871 [V] = AR 17 (1933): 312-9

KEINS, PAUL

- Zur sozialen und literarischen Stellung des Dichters Wace* [D] = AR 16 (1932): 515-20
 K. Vossler, *Lope de Vega und sein Zeitalter* (München, Beck, 1932) [R] = AR 16 (1932): 575-6
 V. Klemperer, *Pierre Corneille* (München, Hueber, 1933) (con E. Seifert, vd. *ad v.*) [R] = AR 17 (1933): 344-9
 T. Heinermann, *Untersuchungen zur Entstehung der Sage von Bernardo del Carpio* (Halle, Niemeyer, 1927) [R] = AR 18 (1934): 470-2

KLUGE, FRIEDRICH

- Mittellateinische Wortgeschichten* [A] = AR 6 (1922): 231-40
Zum Corpus Glossariorum Latinorum [A] = AR 6 (1922): 299-312

KNAUER, KARL

- Studien zur Geschichte der Farbestimmung im Französischen von den Anfängen bis gegen Ende des 18. Jahrhunderts* [A] = AR 17 (1933): 205-58

KOLSEN, ADOLF

- Das Lied des Trobadors Gaucelm Faidit V Gauzens ab gran benanansa* (B. Gr. 167, 31) [V] = AR 17 (1933): 118-24
Fünf Gedichte des Trobadors Gaucelm Faidit (B. Gr. 167, I, 5, 16, 32 und 41) [A] = AR 17 (1933): 361-86
Eine Sirventeskanzone und eine Halbkanzone des Trobadors Gaucelm Faidit [V] = AR 20 (1936): 103-10

- Das Gedicht des Trobadors Bertran Carbonel «Motas de vetz»* [V] = AR 20 (1936): 471-6
Das Sirventes des Trobadors Bernart de Venzac «Lanquan cor» [V] = AR 20 (1936): 477-83
Vier Lieder des Trobadors Raimon de Miraval [A] = AR 21 (1937): 299-320
Zu Flamenca, v. 7685-88 [V] = AR 25 (1941): 184-6

KRAPPE, ALEXANDER HAGGERTY

- Notes on Dante's Inferno* [A] = AR 6 (1922): 376-85
The Vassal of the Devil [A] = AR 7 (1923): 470-7
Spanish Drama before Lope de Vega, by J. P. Wickersham Crawford (Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1922) [R] = AR 8 (1924): 178
 W. A. Nitze, E. Preston Dargan, *A History of French Literature from the earliest times to the Great War* (New York, Holt, 1922) [R] = AR 8 (1924): 180-2
 Ch. Bertram Lewis, *Origin of the Weaving Songs and the Theme of the Girl at the Fountain* («Publications of the Modern Language Association of America» 37 [1922]: 141-81) [R] = AR 8 (1924): 182-88
Studies on the Seven Sages of Rome [A] = AR 8 (1924): 386-407
Studies on the Seven Sages of Rome [A] = AR 9 (1925): 345-65
Studies on the Seven Sages of Rome [A] = AR 11 (1927): 163-76
Notes on Dante's Inferno [V] = AR 11 (1927): 592-603
Studies on the Seven Sages of Rome [V] = AR 16 (1932): 271-82
Spanish Etymologies [V] = AR 18 (1934): 427-32
Studies on the Seven Sages of Rome [A] = AR 19 (1935): 213-26

KREPINSKY, MAXIMILIAN

- Quelques étymologies espagnoles* [V] = AR 3 (1919): 384-7

KUSSLER-RATYE, GABRIELLE

- Les chansons de la comtesse Béatrix de Dia* [A] = AR 1 (1917): 161-82
Sur un passage de Alaisina Iselda et Carenza [V] = AR 1 (1917): 227
Corrections au texte du «planh» Ab [lo] cor trist [V] = AR 1 (1917): 522-3

LABRIOLLE, PIERRE DE

- Pompa diaboli* [A] = AR 2 (1918): 1-12

LÄNGFORS, ARTHUR

- Chansons inédites tirées du manuscrit 846 de la Bibliothèque nationale* (con A. Jeanroy, vd. *ad v.*) [A] = AR 2 (1918): 296-324
Chansons inédites tirées du manuscrit 846 de la Bibliothèque nationale (con A. Jeanroy, vd. *ad v.*) [A] = AR 3 (1919): 1-27; 355-67

LEO, ULRICH

- Zwei Einsamkeiten. Leopardis «L'Infinito» und Lamartines «L'Isolement». Versuch einer «Interlinear-Interpretation»* [D] = AR 16 (1932): 521-40
 E. Eberwein, *Zur Deutung mittelalterlicher Existenz* (Bonn · Köln, Rohrscheid, 1933) [R] = AR 20 (1936): 512-4
 W. Vetterli, *Die ästhetische Deutung und das Problem der Einheit der Göttlichen Komödie in der neueren Literaturgeschichte* (Straßburg, Heitz, 1935) [R] = AR 21 (1937): 404-6
 W. Krauss, *Corneille als politischer Dichter* (Marburg, Ebel, 1936) [R] = AR 21 (1937): 410-2
 «Deutsches Dante Jahrbuch» 18 (1938) [R] = AR 22 (1938): 140-4

LERCH, EUGEN

- Il ne boit ni ne mange* [V] = AR 16 (1932): 433-8
 «Passion» und «Gefühl» [A] = AR 22 (1938): 320-49
Die Konsole und das Christentum [A] = AR 24 (1940): 167-87
Sentir «riechen nach» (il sent le vin – il sent son renard) [A] = AR 25 (1941): 303-46

LEVI, ATTILIO

- Piem. «genöria»; piem. «levaeius»* [V] = AR 7 (1923): 167
Giudeo-piemontese. Variante evangelica [V] = AR 8 (1924): 308
Piem. fidéi, fdlín [V] = AR 9 (1925): 215
Fr. comptant, it. contante [V] = AR 9 (1925): 444-5
Parola e verso in Dante [A] = AR 10 (1926): 387-427
Ancora su fr. comptant [A] (con L. Spitzer, vd. *ad v.*) = AR 11 (1927): 124
Etym.: moden. žirudela «carrucola; filastrocca» [V] = AR 11 (1927): 398
Ancora festaiola «festicciuola» [V] = AR 11 (1927): 398-9
Grammatica e lessico [V] = AR 13 (1929): 387-92
Voci piemontesi [V] = AR 13 (1929): 557-62
Cognomi [V] = AR 13 (1929): 561
Della versificazione italiana [A] = AR 14 (1930): 449-526

LEVI, EZIO

Una frottola veneziana per la guerra di Chioggia [A] = AR 1 (1917): 481-93

Il Re Giovane e Maria di Francia [V] = AR 5 (1921): 448-71

Maria di Francia e le abbazie d'Inghilterra [V] = AR 5 (1921): 472-93

L'«Orlando Furioso» come epopea nuziale [A] = AR 17 (1933): 456-96

LEWENT, KURT

Der törichte Ehemann, die «Schicksalsironie» und ein neues Buch über die «Flamenca» [A] = AR 23 (1939): 52-61

E. Hoepffner, *Les Lais de Marie de France* (Paris, Boivin, 1935) [R] = AR 23 (1939): 344-50

A. Cavaliere, *Cento liriche provenzali* (Bologna, Zanichelli, 1938) [R] = AR 24 (1940): 329-30

R. C. Johnston, *Les Poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil* (Paris, Droz, 1935) [R] = AR 24 (1940): 331-3

LIUZZI, FERNANDO

Melodie italiane inedite del duecento [A] = AR 14 (1930): 527-62

LIVI, GIOVANNI

Per la storia della più antica fortuna di Dante [D] = AR 9 (1925): 458-64

LOSAVIO, FERNANDO

D. Petrini, *La poesia e l'arte di G. Parini* (Bari, Laterza, 1930) [R] = AR 14 (1930): 446-8

LYER, STANISLAV

Les constructions absolues romanes [V] = AR 15 (1931): 411-28

Participe présent actif avec le sens passif [V] = AR 16 (1932): 283-315

Gérondif présent prédicatif se rapportant au complément du verbe personnel [A] = AR 17 (1933): 259-78

Esp. quedar «cesser» [V] = AR 18 (1934): 421-6

MARANI, FERNANDO

Gesta Berengarii Imperatoris [V] = AR 22 (1938): 383-91

MARCHAND, HANS

Die Krankheit des Wortes «Piéte» 'Brust' [V] = AR 23 (1939): 95-8

MARCHOT, PAUL

- Les verbes forts en wallon pré-littéraire* [A] = AR 6 (1922): 340-55
La formation des mots en wallon pré-littéraire [A] = AR 6 (1922): 356-75
L'ancien wallon «stier» et «ster» [V] = AR 6 (1922): 503-9
Afr. ongier ou onchier «oindre» [V] = AR 7 (1923): 177-80
Noms de lieu en -onius ou -onia à radical germanique dans la cité des Tongres
 [V] = AR 7 (1923): 181-3
Noms de lieu en -anius ou -ania à radical germanique dans la cité des Tongres
 [V] = AR 7 (1923): 397-8
*Le germ. *ania «eau courante» ou «prairie avec eau courante» en français* [V] =
 AR 8 (1924): 305-7

MARIGO, ARISTIDE

- De Hugucionis Pisani Derivationum latinitate eorumque prologo* [A] = AR 9
 (1927): 98-107

MARTORIELLO, ANNA

- Iacopo da Benevento* [A] = AR 23 (1939): 62-78

MARULLO, TERESA

- Osservazioni sulle Cantigas di Alfonso X e sui Miracles di Gautier de Coincy*
 [A] = AR 18 (1934): 495-540

MASSÈRA, ALDO FRANCESCO

- A proposito della «Leandreide»* [A] = AR 9 (1925): 190-7

MASSIA, PIETRO

- F. Rondolino, *Il Piemonte preromano nei nomi dei suoi fiumi* (Bene Vagienna, Vissio, 1925) [R] = AR 10 (1926): 295-7
Etym.: Dei nomi locali di Pancalieri e Polonghera (Torino-Cuneo) [V] = AR
 11 (1927): 400-2

MASTRORILLI, ADAMO

- Lo Schiavo di Bari* [V] = AR 23 (1939): 272-7

MAVER, GIOVANNI

- Parole croate di origine italiana o dalmatica* [A] = AR 6 (1922): 241-53

MAZZEI, PILADE

Valore biografico e poetico delle «Trobas» del Robi Don Santo [A] = AR 9 (1925): 177-89

Del Tesoro di Alfonso X e dei processi alchimistici [V] = AR 12 (1928): 139-49

MENARINI, ALBERTO

Voci zingare nel gergo bolognese (con C. Tagliavini, vd. *ad v.*) [A] = AR 22 (1938): 242-80

MERCATI, ANGELO

L'Ariosto parroco di S. Maria dell'Oliveto a Montericco (Reggio-Emilia) [A] = AR 11 (1927): 325-9

MIGLIORINI, BRUNO

M. L. Wagner, *Notes linguistiques sur l'argot barcelonais* (Barcelona, Institut d'estudis Catalans, 1924) [R] = AR 10 (1926): 302-3

Leo Spitzer, *Puxi. Eine kleine Studie zur Sprache einer Mutter* (München, Hueber, 1927) [R] = AR 11 (1927): 413-5

Spagn. «casco» [V] = AR 19 (1935): 129-30

«Super» nella lingua contemporanea [A] = AR 21 (1937): 211-28

MILLARDET, GEORGES

Ancien prov. «benc» assise de rochers [V] = AR 7 (1923): 168-70

MONACI, ERNESTO

Un quisito sul «Girart de Rossilbo» [V] = AR 1 (1917): 500-2

MONTANARI, FAUSTO

Contenuto e Forma [D] = AR 21 (1937): 146-9

L'arte e lo sviluppo storico [D] = AR 23 (1939): 465-8

MONTEVERDI, ANGELO

P. E. Schneegans, *Le mors de la pomme* («Romania» 46 [1920]: 537-70) [R] = AR 5 (1921): 109-34

Sul testo del «Mistero d'Adamo» [V] = AR 9 (1925): 446-52

Sul testo del «Casamiento en la muerte» di Lope de Vega [V] = AR 9 (1925): 453-5

- Festschrift Louis Gauchat* (Aarau, Sauerländer, 1926) [R] = AR 11 (1927): 409-13
Il «lai de Noton» [V] = AR 11 (1927): 589-91
 P. Toesca, *Storia dell'arte italiana. I. Il medio evo* (Torino, Utet, 1927) [R] = AR 12 (1928): 346-9
Nelia Telia [V] = AR 19 (1935): 432-5

MONTI, GENNARO MARIA

- G. Zaccagnini, *Cino da Pistoia* (Pistoia, Pagnini, 1919) [R] = AR 4 (1920): 528-30
Laudi spirituali, a c. di G. Vitaletti (Firenze, Giannini, 1920) [R] = AR 4 (1920): 547-51
 F. Torraca, *A proposito dell'Intelligenza* (Napoli, Cimmaruta, 1920) [R] = AR 6 (1922): 533-4
 P. Fedele, *Per la storia dell'attentato di Anagni* (estr. «Bullettino Istituto Storico Italiano», 1921) [R] = AR 6 (1922): 534-5
 E. Buonaiuti, *Filosofia e religione nel Medio evo. San Tommaso e Sigieri di Brabante* (estr. «Nuova Antologia», 1922) [R] = AR 6 (1922): 535-6
 R. Morghen, *Dante, Villani, R. Malispini* (estr. «Bullettino Istituto Storico Italiano», 1921) [R] = AR 6 (1922): 537
 V. Morelli, *Maometto in disgrazia*; A. Cutolo, *Le miserie di un genio incompreso nel 1600* («Fantasma», 1921-1922) [R] = AR 6 (1922): 538
 E. Levi, *Poeti antichi lombardi* (Milano, Cogliati, 1921) [R] = AR 7 (1923): 231-2
 Bonvesin dalla Riva, *Le meraviglie di Milano*, a c. di E. Verga (Milano, Cogliati, 1921) [R] = AR 7 (1923): 232
 F. Torraca, *La seconda soma di Stazio nei commenti antichi di Dante* (Napoli, s.n., 1922) [R] = AR 7 (1923): 233
 E. Santini, *Firenze e i suoi oratori nel Quattrocento* (Palermo, Sandron, 1922) [R] = AR 7 (1923): 233
 I. Taurisano, *I Fioretti di S. Caterina da Siena* (Roma, Ferrari, 1922) [R] = AR 7 (1923): 234
 A. Padula, *Brunetto Latini e il Pataffio* (Milano, Albrighi e Segati, 1921) [R] = AR 7 (1923): 234-6
Per tre rime attribuite a Ser Brunetto Latini [A] = AR 7 (1923): 337-48
I Fioretti di S. Francesco con prefazione di G. Papini (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1922) [R] = AR 7 (1923): 413

- A. Alunno, *Jacopone da Todi tratto dai suoi cantici* (Città di Castello, Il Solco, 1922) [R] = AR 7 (1923): 413-4
- E. Filippini, *Studi Frezziani* (Foligno, Campitelli 1923) [R] = AR 9 (1925): 492-3
- R. Guerrieri, *Il landario di Gualdo-Tadino* (Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1923) [R] = AR 9 (1925): 425
- Nota sulla coltura letteraria e artistica della Napoli angioina* [V] = AR 8 (1924): 309-16
- G. Battelli, *Le piú belle leggende cristiane tratte dai codici e da antiche stampe* (Milano, Hoepli, 1924) [R] = AR 9 (1925): 493-4
- G. Parisi, *La Vergine nella poesia medioevale latina e volgare anteriore a Dante* (Napoli, Federico e Ardia, 1923) [R] = AR 9 (1925): 494
- D. Sigillo, *Il Sonetto Italiano già bello e formato nelle materne viscere di un'antichissima doppia canzone siciliana?* (con una lettera di G. A. Cesareo) (Messina, D'Amico, 1924) [R] = AR 11 (1927): 130-2
- D. Alighieri, *Il Canzoniere*, a cura di G. Zonta (Torino, Paravia, 1923) [R] = AR 11 (1927): 132
- Intorno al Sannazaro e ad un suo imitatore* [A] = AR 11 (1927): 177-209
- E. Petraccone, *La Commedia dell'Arte: Storia, tecnica, scenari* (Napoli, Ricciardi, 1927) [R] = AR 12 (1928): 231-2

MORAWSKI, JÓSEF

- Les douze mois figurez* [A] = AR 10 (1926): 351-63
- Encore les douze mois figurez* [V] = AR 12 (1928): 150
- La parabole de la chandelle dans la littérature médiévale* [V] = AR 12 (1928): 473
- Les Dits des oiseaux* [V] = AR 14 (1930): 119-28
- «Faire à Dieu barbe de paille» [A] = AR 23 (1939): 79-83

MÖRNER, MARIANNE

- Le «terminus a quo» du Chevalier au Lion* [V] = AR 3 (1919): 95-6

MOR, CARLO GUIDO

- La «Vita di S. Alessio» secondo il ms. trivulziano 93* [V] = AR 8 (1924): 436-51

MURET, ERNEST

- Chansons sur le comte Michel de Gruyère* [V] = AR 12 (1928): 318-21

NERI, FERDINANDO

- E. Gilson, *De la Bible à Fr. Villon* («École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire», 1923-1924) [R] = AR 8 (1924): 489-90
- G. Cohen, *Le livre de conduite du régisseur et le compte des dépenses pour le Mystère de la Passion joué à Mons en 1501* (Strasbourg, Librairie Istra, 1925) [R] = AR 10 (1926): 297-8
- L. Cons, *L'auteur de la Farce de Pathelin* (Princeton, University Press, 1926) [R] = AR 10 (1926): 303-4

NIEDERMANN, MAX

- Notes d'étymologie française* [V] = AR 5 (1921): 436-48

NIQUILLE, J.

- Anc. franç. conrei* [V] = AR 2 (1918): 363-4

NITZE, WILLIAM ALBERT

- To the Director of the «Archivum Romanicum»* [P] = AR 10 (1925): 127

NYKL, ALOIS RICHARD

- The latest in Troubadour studies* [A] = AR 19 (1935): 227-36

OLSCHKI, LEONARDO

- «*Male cançun*» [V] = AR 8 (1924): 325-6
- La struttura spirituale e linguistica del mondo neolatino* (Prolusione tenuta nella R. Università di Roma il 1° dicembre 1932) [A] = AR 17 (1933): 63-72
- La Cattedrale di Modena e il suo rilievo arturiano* (con 13 illustrazioni) [A] = AR 19 (1935): 145-82
- Ci falt la geste que Turolfus declinet* [V] = AR 19 (1935): 425-31
- L'iscrizione ferrarese del 1135* [V] = AR 20 (1936): 257-60

ORR, JOHN

- Sur un vers de l'«Enlalie»* [V] = AR 14 (1930): 407-14

ORTIZ, RAMIRO

- Per la storia dei contatti Ispano-Rumeni (1710-1932)* [R] = AR 18 (1934): 571-608

PAGLIARO, ANTONINO

Aspetti della storia linguistica della Sicilia [A] = AR 18 (1934): 355-80

PARDUCCI, AMOS

Le imitazioni ariostee nella «Franciade» del Ronsard [A] = AR 14 (1930): 361-94

L'«Orlando Furioso» nel teatro di Lope de Vega [A] = AR 17 (1933): 566-628

PASCU, GEORGE

Etudes de sémasiologie roumaine [V] = AR 5 (1921): 244-51

Lateinische Elemente im Rumänischen [A] = AR 6 (1922): 254-79

Bibliografia rumena 1916-1920 [R] = AR 6 (1922): 212-34

Bibliographie roumaine, 1921 [R] = AR 7 (1923): 547

Rapports linguistiques albano-roumains [R] = AR 9 (1925): 300-31

Bibliographie roumaine, 1922-1924 [R] = AR 10 (1926): 439-84

A. Philippide, *Originea românilor* (Iași, Tipografia Viața Românească, 1928) [R] = AR 15 (1931): 113-22

PASQUALI, PIETRO SETTIMIO

*Di alcuni continuatori gergali di *AVERTU –A, *AVERTULU –A* [V] = AR 19 (1935): 123-8

PAVLOVIĆ, MILIVOJE

La metatesi slava Part-Prača [V] = AR 25 (1941): 187-91

PELLEGRINI, FLAMINIO

A. Bertoldi, *Nostra maggior musa* (Firenze, Sansoni, 1921) [R] = AR 7 (1923): 225-31

PELLEGRINI, SILVIO

Die Blume (Il Fiore). Übersetzt von Alfred Bassermann (Heidelberg, Groos, 1926) [R] = AR 11 (1927): 267-8

I lais portoghesei del codice vaticano lat. 7182 [A] = AR 12 (1928): 303-17

Un altro manoscritto frammentario del «Roman de Troie» [V] = AR 12 (1928): 515

Cantigas d'amigo dos trovadores galego-portugueses. Edição crítica acompanhada de introdução, comentário, variantes e glossário por José

- Joaquim Nunes (Coimbra, Imprensa da Universidade, 1926-1928) [R] = AR 14 (1930): 275-322
- W. Giese, *Anthologie der geistigen Kultur auf der Pyrenäenhalbinsel (Mittelalter)* (Hamburg · Berlin, Hanseatische Verlagsanstalt, 1927) [R] = AR 14 (1930): 571-4
- Appunti su una canzone di re Dionigi e sulla fortuna di «occasio» nella penisola iberica* [V] = AR 16 (1932): 439-59
- K. Teske, *Thomasin von Zerclaere* (Heidelberg, Winter, 1933) [R] = AR 19 (1935): 141-2

PEPE, GABRIELE

- Una Farsa del secolo XIII in latino* [A] = AR 19 (1935): 387-96

PERI PFLAUM, HIRAM

- Der allegorische Streit zwischen Synagoge und Kirche in der europäischen Dichtung des Mittelalters* [A] = AR 18 (1934): 243-340
- L'«Acerba» di Cecco d'Ascoli. Saggio d'interpretazione* [A] = AR 23 (1939): 178-241

PETKANOV, IVAN

- Intorno a Turolfus presunto autore della Chanson de Roland* [D] = AR 20 (1936): 289-97
- Appunti sui dialetti corsi e sardo-settentrionali* [V] = AR 25 (1941): 192

PICCO, FRANCESCO

- S. Debenedetti, *Nadriano e Caedino*, in *Miscellanea luccese di studi storici e letterari in onore di Salvatore Bonghi* (Lucca, Artigianelli, 1927) [R] = AR 12 (1928): 232

PIERI, SILVIO

- G. Vandelli, *La Divina Commedia*, in *Opere di Dante* (Firenze, Bemporad, 1921) [R] = AR 11 (1927): 259-66
- Lendinaja, Lendinara* [V] = AR 12 (1928): 157-8
- Breve risposta* [V] = AR 14 (1930): 129-31

PISANI, VITTORE

Festschrift Karl Jaberg zugeeignet zur Feier seines 60. Geburtstages und zur Vollendung des 60. Semesters seines akademischen Lehramtes (Halle, Niemeyer, 1937) [R] = AR 21 (1937): 500-4

PLATZ, ERNST

O. Schroefl, *Die Ausdrücke für den Mohn im Galloromanischen* (Diss. Zürich, Graz, 1915) [R] = AR 1 (1917): 148-50

Recherches sur la formation du genre et la superposition verbale d'après l'«Atlas linguistique de la France» [A] = AR 2 (1918): 133-84

Anc. fr. «russinole» fém. Une glose de l'Appendix Probi [V] = AR 3 (1919): 373-4

PONTECORVO, AURELIA

Una fonte del Jaufré [V] = AR 22 (1938): 390-401

PRATI, ANGELICO

La Chiarentana [A] = AR 7 (1923): 88-94

Nomi e soprannomi di genti indicanti qualità e mestieri [A] = AR 20 (1936): 201-56

U. Pellis, *Il gergo dei seggiolai di Gosaldo* (in *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore, 1929: 542-86) [R] = AR 20 (1936): 128-34

A proposito del «Gergo dei seggiolai di Gosaldo» di Ugo Pellis [P] = AR 21 (1937): 385-86

RAJNA, PIO

Un nuovo testo parziale del «Saint Alexis» primitivo [A] = AR 13 (1929): 1-86

RAYA, GINO

G. A. Cesareo, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X* (Roma, Nella sede della Deputazione alla Biblioteca vallicelliana, 1938) [R] = AR 23 (1939): 483-4

REGULA, MORITZ

Beiträge zur Technik des Etymologisierens [A] = AR 12 (1928): 265-87

Beiträge zur französischen Syntax in kritischen Bemerkungen zu Ettmayers Werke [A] = AR 15 (1931): 47-64

REICHENBACH, GIULIO

Nota sul costume cavalleresco nel Quattrocento: il demenino [V] = AR 9 (1925): 456-7

Costumi della Rinascenza. I serragli degli Estensi [A] = AR 10 (1926): 381-6

Orlando Furioso. Introduzione testo argomenti indice copiosissimo, a cura di N. Zingarelli (Milano, Hoepli, 1934) [R] = AR 19 (1935): 136-9

M. Catalano, *La Spagna, poema cavalleresco del sec. XIV* (Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1940) [R] = AR 24 (1940): 142-7

RESTORI, ANTONIO

I Sonetti di Lope de Vega [V] = AR 11 (1927): 384-91

RHEINFELDER, HANS

A proposito di «casto Giuseppe» [V] = AR 13 (1929): 383-6

RHO, EDMONDO

La data delle «Stanze» di Angelo Poliziano [V] = AR 12 (1928): 151-7

RICCI, ANTONELLO

Teofilo Folengo, *Il Baldus e le altre opere latine e volgari*. Passi scelti e commentati da U. E. Paoli (Firenze, Le Monnier, 1941) [R] = AR 25 (1941): 401-8

RICHTER, ELISE

Das altitalienische «tabacco» [V] = AR 11 (1927): 251-7

W. Mulertt, *Lesebuch der älteren spanischen Literatur von den Anfängen bis 1800* (Halle, Niemeyer, 1927) [R] = AR 13 (1929): 406-7

Altfranzösisches Quer-Car [A] = AR 16 (1932): 193-210

M. Said Ali, *Lingua portuguesa. Meios de Expressão e alterações semanticas* (Rio de Janeiro, Francisco Alves, 1930) [R] = AR 16 (1932): 322-3

A. Duraffour, *Description morphologique avec notes syntaxiques du parler franco-provençal de Vaux (Ain) en 1919-1931* (Grenoble, chez l'auteur, 1932) [R] = AR 17 (1933): 334

- A. Duraffour, *Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux d'après le parler de Vaux-en-Bugey* (Grenoble, chez l'auteur, 1932) [R] = AR 17 (1933): 334
- G. Bertoni, *Lingua e pensiero* (Firenze, Olschki, 1932) [R] = AR 17 (1933): 421-2
- L. Belgeri, *Les affriquées en italien et dans les autres principales langues européennes* (Grenoble, chez l'auteur, 1929) [R] = AR 17 (1933): 422-5
- N. S. Trubetzkoy, *Grundzüge der Phonologie* («Travaux du Cercle Linguistique de Prague», 7) (Prag, s.n., 1939) [R] = AR 25 (1941): 417-26
- Der Stammsgleich der ablautenden französischen Verben* [D] = AR 25 (1941): 384-400
- Giulio Bertoni, *Poesia provençale moderna* (Modena, Società tipografia Modenese editrice, 1940) [R] = AR 25 (1941): 408-9
- S. Pușcariu, *Limba Română* (București, Fundatia pentru Literatura și Arta “Regele Carol 2”, 1940) [R] = AR 25 (1941): 409-17
- M. Valkhoff, *Philologie et littérature wallonnes. Vademecum* (Groningen · Batavia, Wolters, 1938) [R] (con C. Tagliavini, vd. *ad v.*) = AR 24 (1940): 309-13

RICOLFI, ALFONSO

- Il ritorno di Beatrice a Dante e il segreto della «montanina»* [A] = AR 15 (1931): 485-514

RIEGLER, RICHARD

- Venez. «maràntega»* [V] = AR 4 (1920): 490-2
- Italienische Vogelnamen* [V] = AR 6 (1922): 167-74
- L. Spitzer, *Die Umschreibungen des Begriffes «Hunger» im Italienischen* (Halle, Niemeyer, 1921) [R] = AR 6 (1922): 287-93
- Italienische Vogelnamen* [A] = AR 7 (1923): 1-26
- A. Llano Roza de Ampudia, *Del folklore asturiano: mitos, supersticiones, costumbres* (Madrid, Talleres de Voluntad, 1922) [R] = AR 7 (1923): 236-7
- F. Mastelloni, *Delle voci degli animali nei verbi della lingua italiana e della latina* (Roma, Maglione e Strini, 1921) [R] = AR 7 (1923): 237-9
- B. A. Betzinger, *Italienische Sprachbrücke* (Gladbach, Volksvereins-Verlag, 1922) [R] = AR 7 (1923): 239-40

- H. Hatzfeld, *Einführung in die Interpretation neu-französischer Texte* (München, Hueber, 1922) [R] = AR 7 (1923): 241-2
- H. Hatzfeld, *Führer durch die literarischen Meisterwerke der Romanen. I. Meisterwerke der italienischen Literatur. II. Meisterwerke der spanischen Literatur* (München, Hueber, 1923) [R] = AR 8 (1924): 210-2
- E. Stemplinger, *Antiker Aberglaube in modernen Ausstrahlungen. Zweite Reihe* (Leipzig, Dieterich, 1922) [R] = AR 8 (1924): 338-42
- Teubners spanische und hispano-amerikanische Textausgaben für Universitäten und Höhere Lehranstalten*, hrsg. von F. Krüger (Leipzig · Berlin, Teubner, 1923-1924) [R] = AR 8 (1924): 342-6
- A. Panzini, *Dizionario moderno* (Milano, Hoepli, 1923) [R] = AR 8 (1924): 478-85
- «Pirol» im Italienisch/Österr. -dial. «Gugler» und Verwandtes [V] = AR 9 (1925): 67-9
- Teubners spanische und hispano-amerikanische Textausgaben für Universitäten und Höhere Lehranstalten. Heft. 5. Auswahl aus Armando Palacio Valdés. Mit Einleitung und Anmerkungen herausgegeben von Sophie Barrelet* (Leipzig, Teubner, 1924) [R] = AR 9 (1925): 110
- F. Krüger, *Einführung in das Neuspanische* (Leipzig, Teubner, 1924) [R] (con E. Seifert, vd. *ad v.*) = AR 9 (1925): 115
- M. L. Wagner, *Die spanisch-amerikanische Literatur in ihren Hauptströmungen* (Leipzig, Teubner, 1924) [R] = AR 9 (1925): 118
- G. Wacker, *Spanische Sprachlehre* (Leipzig, Teubner, 1924) [R] = AR 9 (1925): 119-20
- A. Manzoni, *I Promessi sposi*, nuovamente riveduti nel testo e annotati da Ermenegildo Pistelli (Firenze, Sansoni, 1923); A. Manzoni, *I Promessi Sposi*. Per cura e con prefazione di Alfredo Galletti (Firenze, Battistelli, 1922) [R] = AR 9 (1925): 126
- Wasserjungfer und Wiesel* [V] = AR 9 (1925): 209-14
- A. Dauzat, *Les noms de personnes; origine et évolution* (Paris, Delagrave, 1925) [R] (con P. Aebischer, vd. *ad v.*) = AR 9 (1925): 468-81
- E. Rosman, *Manualetto dialettale veneto per lo studio della lingua d'Italia* (Firenze, Bemporad, 1924) [R] = AR 9 (1925): 481-2
- S. T. Duncan, *The Weasel in Religion* («Washington University Studies» 12/1 [1924]: 33-66) [R] = AR 9 (1925): 482-5
- T. Papahagi, *Din Folclorul Romanic și cel Latin* (București, Tip. România nouă, 1923) [R] = AR 9 (1925): 485-8

- Neuere spanische Schriftsteller* (Heidelberg, Groos 1922-1924) [R] = AR 9 (1925): 488-90
- Neusprachliche Reform-Ausgaben* (Frankfurt am Main, Diesterweg, 1923-1924) [R] = AR 9 (1925): 490-1
- Zu den romanischen Affennamen* [V] = AR 10 (1926): 255-7
- Cuentos asturianos* recogidos de la tradición oral por Aurelio de Llano Roza de Ampudia (Madrid, Imp. de R. Caro Raggio, 1925) [R] = AR 10 (1926): 298-300
- Edición Mærlins*. Colección de autores castellanos bajo la dirección del Dr. M. L. Wagner. Bd. 1/2: José M. de Pereda, *Escenas montañosas*. Bd. 3. Rubén Darío, *Azules*; Bd. 6. R. Cansinos Assens, *El llanto irisado (cuentos)* (Berlin, Casa Editorial Mærlins, 1924) [R] = AR 10 (1926): 300-2
- Hugo Schuchardt* (necrologio) = AR 11 (1927): 270-2
- A. Dauzat, *La langue française, sa vie, son évolution* (Paris, Stock, 1926) [R] = AR 11 (1927): 407-8
- L. Pirandello, *Novellen*. Eingeleitet und herausgegeben von C. S. Gutkind (Heidelberg, Groos, 1926) [R] = AR 11 (1927): 408-9
- K. Rocher, *Praktisches Lehrbuch des Italienischen auf lateinischer Grundlage* (Leipzig, Freytag, 1926) [R] = AR 11 (1927): 416
- W. Fröhlich, E. Schön, *Französische Kultur im Spiegel der Literatur. Ein Lesebuch für Oberklassen* (Leipzig, Teubner, 1926) [R] = AR 11 (1927): 613
- Freytags Sammlung fremdsprachlicher Schriftwerke. Spanisch*, hrsg. von A. Hämel-Würzburg; *Moderne spanische Prosa für den Schulgebrauch*, hrsg. von E. Seifert; Palacio Valdés, *Novelas cortas für den Schulgebrauch*, hrsg. von L. Pfandl (Leipzig, Freytag, 1927) [R] = AR 11 (1927): 613-4
- G. Wacker, *Kulturkunde im spanischen Unterricht* (Leipzig, Teubner, 1926); *Spanisches Lehrbuch zur Einführung in die Kultur Spaniens* (Leipzig, Teubner, 1927) [R] = AR 11 (1927): 614-5
- Siz: vistiedda di lu Signuri «Marienkäfer» und Verwandtes* [V] = AR 12 (1928): 326-8
- P. Martinon, *Comment on parle en français* (Paris, Larousse, 1927) [R] = AR 12 (1928): 358
- W. Gottschalk, *Die humoristische Gestalt in der französischen Literatur* (Heidelberg, Winter, 1928) [R] = AR 12 (1928): 358-9

- E. Pradez, *Dictionnaire des Gallicismes* (Paris, Payot, 1927) [R] = AR 13 (1929): 412
- F. Schürr, *Die erzählende Literatur Frankreichs* (Frankfurt a. Main, Diesterweg, 1930) [R] = AR 14 (1930): 322-3
- F. Boillot, *Répertoire des métaphores et mots français tirés des noms de villes et de pays étrangers* (Paris, Presses universitaires de France, 1929) [R] = AR 14 (1930): 323
- K. Bergmann, *Im Spiegel der Sprache. Bilder aus Natur und Menschenleben* (Berlin · Bonn, Dümmler, 1929) [R] = AR 14 (1930): 442-4
- W. Grabert, A. Schönborn, H. Ullmann, *L'aspect de la France* (Frankfurt a. Main, Diesterweg, 1929) [R] = AR 14 (1930): 445
- La vida y la obra de Ricardo Monner Sans (1853-1927)* (Buenos Aires, Librería de A. García Santos, 1929) [R] = AR 14 (1930): 444-5
- Historiettes de Tallemant des Réaux* (Paris, Payot, 1929) [R] = AR 15 (1931): 125
- L. Durrieu, *Parlons correctement!* (Toulouse, Presse catholique, 1930) [R] = AR 15 (1931): 125-7
- Tabunamen des Fuchses* [V] = AR 17 (1933): 405-9
- O. Meisinger, *Vergleichende Wortkunde. Beiträge zur Bedeutungslehre* (München, Beck, 1932) [R] = AR 17 (1933): 332-4
- R. Plate, *Französische Wortkunde auf sprach- und kulturgeschichtlicher Grundlage* (München, Hueber, 1933) [R] = AR 17 (1933): 431-2
- P. Preis, *Die Animalisierung von Gegenständen in den Metaphern der spanischen Sprache* (Tübingen, E. Göbel, 1932) [R] = AR 17 (1933): 432-5
- R. Plate, *Wortkunde des modernen Französisch, insbesondere der Pariser Volkssprache* (München, Hueber, 1933) [R] = AR 18 (1934): 476-8
- W. K. Hans, *Die volkstümlichen sprichwörtlichen Vergleiche im Lateinischen und in den romanischen Sprachen* (Würzburg, Triltsch, 1937) [R] = AR 21 (1937): 412-8
- O. Leroy, *A Dictionary of French Slang* (London, Harrap, 1936) [R] = AR 22 (1938): 415-23

RINI, AMBROSINA

- G. Longa, *Vocabolario bormino* (Roma, Società filologica romanza, 1912) [R] = AR 2 (1918): 109-24
- Noterelle di morfologia bormina* [V] = AR 2 (1918): 387-91

ROHLFS, GERHARD

- Etimologie italiane* [V] = AR 4 (1920): 382-5
Sopra una varietà franco-provenzale del nome della «bardana» [V] = AR 4 (1920): 385-6
Etimologie spagnuole [V] = AR 5 (1921): 412-6
Das romanische habeo-Futurum und Konditionalis [A] = AR 6 (1922): 105-54
 G. De Gregorio, *Contributi al lessico etimologico romanzo con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani* (Torino, Loescher, 1920) [R] = AR 6 (1922): 293-6
Unteritalienische Beiträge [A] = AR 7 (1923): 447-69
 T. Navarro Tomás, *Handbuch der spanischen Aussprache* (Leipzig · Berlin, Teubner, 1923) [R] = AR 7 (1923): 538
 «Kablkopf» als Kinderbezeichnung [V] = AR 8 (1924): 161-6
 K. Voretzsch, *Altfranzösische Lesebuch zur Erläuterung der altfranzösischen Literaturgeschichte* (Halle, Niemeyer, 1921) [R] = AR 8 (1924): 209-10
Unteritalienische Beiträge [A] = AR 9 (1925): 154-70
Un problema di sintassi italiano-meridionale [V] = AR 9 (1925): 439-43
Noch einmal zu südital. spara 'Tragpolster' [V] = AR 11 (1927): 604-5
 C. Martin Lutta, *Der Dialekt von Bergün und seine Stellung innerhalb der rätoromanischen Mundarten Graubündens* (Halle, Niemeyer, 1923) [R] = AR 13 (1929): 204-8

RONJAT, JULES

- A propos de «dége»* [V] = AR 4 (1920): 362-75

ROSZAK, EDMOND

- Note sur certains phénomènes syntaxiques de l'ancien français* [V] = AR 16 (1932): 167-70

RUFFINI, MARIO

- Contributo all'onomastica degli animali domestici dal distretto di Faragas (Romania)* [V] = AR 17 (1933): 93

RUGGIERI, JOLE

- Le varianti del canzoniere portoghese Colocci Brancuti nelle parti comuni al Codice Vaticano 4803* [A] = AR 11 (1927): 459-510

- «*Le Cid*» di Corneille e «*Las mocedades del Cid*» di Guillén de Castro [A] = AR 14 (1930): 1-79
- Uno sconosciuto frammento del «*Roman de la Rose*» [V] = AR 14 (1930): 417-36
- Un nuovo manoscritto dell'«*Histoire ancienne jusqu'à César*» [V] = AR 15 (1931): 444-8
- Frammenti castigliani delle leggende di SS. Marta e Maddalena [A] = AR 17 (1933): 189-204
- Versioni italiane della «*Queste del Saint Graal*» [A] = AR 21 (1937): 471-86
- Due lettere d'amore [V] = AR 24 (1940): 92-4
- Un leggendario lombardo-veneto del s. XIV [A] = AR 25 (1941): 269-302

RUGGIERI, RUGGERO MARIA

- La declinazione nella «Chanson de Roland»* [A] = AR 19 (1935): 31-60
- R. Fawtier, *La Chanson de Roland* (Paris, De Boccard, 1933) [R] = AR 19 (1935): 316-9
- Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, publiées avec une introduction, des notes et un glossaire par R. C. Johnston (Paris, Droz, 1935) [R] = AR 20 (1936): 298-304
- E. Falqui, *Sintassi* (Milano, Panorama, 1936) [R] = AR 20 (1936): 514-5
- Poésies du troubadour Aimeric de Belenoi*, publiées par M. Dumitrescu (Paris, Champion, 1935) [R] = AR 21 (1937): 155-60
- Replika al sig. Henry* [P] = AR 21 (1937): 387-92
- R. Besthorn, *Ursprung und Eigenart der älteren italienischen Novelle* (Halle, Niemeyer, 1935) [R] = AR 21 (1937): 400-4
- J. Storost, *Studien zur Alexandersage in der älteren italienischen Literatur* (Halle, Niemeyer, 1935) [R] = AR 21 (1937): 505-7
- G. Chiri, *L'epica latina medioevale e la Chanson de Roland* (Genova, Emilian degli Orfini, 1936) [R] = AR 21 (1937): 507-11
- H. Brettschneider, *Der Anseis de Cartage und die Seconda Spagna* (Halle, Niemeyer, 1937) [R] = AR 22 (1938): 137-9
- R. Hoppe, *Die romanische Geste im Rolandslied* (Königsberg · Berlin, Ost-Europa-Verlag, 1937) [R] = AR 23 (1939): 112-6
- Das Buch vom Espurgatoire S. Patrice der Marie de France und seine Quelle*, hrsg. von K. Warnke (Halle, Niemeyer, 1938) [R] = AR 23 (1939): 116-9

- A. Rava, *L'apparato scenico nella visita delle Marie al Sepolcro* (Roma, Colletti, 1930) [R] = AR 23 (1939): 350-2
 Renaut, *Le Lai d'Ignauré*, ed. par R. Lejeune (Bruxelles, Palais des Académies, 1938) [R] = AR 24 (1940): 138-9
 T. Frings, *Europäische Heldendichtung* («Neuphilologus» 24 [1939]: 1-29) [R] = AR 24 (1940): 140-1
 J. De Zavaleta, *El día de fiesta por la tarde*, ed. by G. Lewis Doty (Jena, Gesellschaft für romanische Literatur, 1938) [R] = AR 24 (1940): 315-6

RUMPF, PAUL

- L'étude de la latinité médiévale* [D] = AR 9 (1925): 218-91

RUTA, EMMELINA

- L'Ariosto e Pérez de Hita* [V] = AR 17 (1933): 665-80

SACHS, GEORG

- Etimologías españolas* [V] = AR 19 (1935): 110-2
Restos latinos en nombres de lugares españoles [V] = AR 19 (1935): 437-40

SANDRI, DHESA

- Il «Dialogo in lode di donna» di Giovanni Muzzarelli* [A] = AR 21 (1937): 103-20

SANTANGELO, SALVATORE

- Sul testo siciliano dei Dialoghi di S. Gregorio* [A] = AR 10 (1926): 364-80

SANVISENTI, BERNARDO

- Noterella cidiana* [V] = AR 9 (1925): 74-6
 E. F. Tiscornia, *La lengua de Martin Fierro* (Buenos Aires, Universidad, Facultad de Filosofía y Letras, Instituto de Filología, 1930) [R] = AR 17 (1933): 425-30
Note lessicali [V] = AR 21 (1937): 491-9

SAPEGNO, NATALINO

- La «santa pazzeria» di Frate Jacopone e le dottrine dei mistici medievali* [A] = AR 7 (1923): 349-72
Appunti intorno alla vita di frate Jacopone [A] = AR 8 (1924): 408-24

Sulla scuola poetica del dolce stil nuovo [A] = AR 13 (1929): 272-309

SARTORI, CLAUDIO

Una redazione inedita del «Tractatus practice cantus mensurabilis ad modum italicorum» di Prodocimo De Beldemandis [A] = AR 20 (1936): 449-70

SCHELUDKO, DIMITRI

Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyrik [A] = AR 11 (1927): 273-312

Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyrik [A] = AR 12 (1928): 30-127

Beiträge zur Entstehungsgeschichte der altprovenzalischen Lyrik [A] = AR 15 (1931): 137-206

Anlässlich des Liedes von Raimbaut d'Aurenga «Cars douz» [A] = AR 21 (1937): 285-98

SCHIAFFINI, ALFREDO

La diffusione e l'origine di «fidelli» vermicelli – «fidelini» capellini [V] = AR 8 (1924): 234-301

Per una «Breve risposta» [V] = AR 14 (1930): 274

SCHMIDT, HULDRICH

H. Schurter, *Die Ausdrücke für den „Löwenzahn“ im Galloromanischen* (Halle, Niemeyer, 1921) [R] = AR 5 (1921): 494-9

SCHMIDT, JUL.

Le rythme du vers français [V] = AR 22 (1938): 364-71

SCHÜRR, FRIEDRICH

Die Dichterpersönlichkeit André Gides [D] = AR 16 (1932): 540-55

SEIFERT, EVA

H. Neunkirchen, *Zur Teilungsform im Provenzalischen* («Zeitschrift für romanische Philologie» 42 [1922]: 35-68) [R] = AR 7 (1923): 411-2

H. Morf (Hrsg.), *Auswahl aus den Werken des Gregor von Tours* (Heidelberg, Winter, 1922) [R] = AR 7 (1923): 412-3

- Idealistische Neuphilologie*. Festschrift für Karl Vossler zum 6. September 1922 (Heidelberg, Winter, 1922) [R] = AR 7 (1923): 534-7
- A. Griera, *Atlas lingüístic de Catalunya*. vol. I. *abans-avui* (Barcelona, Institut d'estudis Catalans, 1923) [R] = AR 9 (1925): 113-5
- Teubners *spanische und hispano-amerikanische Studienbücherei*, hrsg. von K. Krüger: *Einführung in das Neuspanische* (Leipzig · Berlin, Teubner, 1924) (con R. Riegler, vd. *ad v.*) [R] = AR 9 (1925): 115
- A. Griera, *Le domaine catalan. Compte rendu rétrospectif jusqu'en 1924* («Revue de Linguistique Romane» 1 [1924]: 35-113) [R] = AR 9 (1925): 495-6
- A. Griera, *Les Esposalles* (Vic, Gazeta de Vich, 1925) [R] = AR 11 (1927): 128
- L. Pfandl, *Spanische Kultur und Sitte des 16. und 17. Jahrhunderts* (München, Kösel & Pustet, 1924) [R] = AR 11 (1927): 128-30
- H. Petriconi, *Die spanische Literatur der Gegenwart seit 1870* (Wiesbaden, Dioskuren, 1926) [R] = AR 15 (1931): 483-4
- J. Wille, *Calderóns Spiel der Erlösung* (München, Kaiser, 1932) [R] = AR 16 (1932): 463-6
- V. Klemperer, *Pierre Corneille* (München, Hueber, 1933) (con P. Keins, vd. *ad v.*) [R] = AR 17 (1933): 344-9
- F. Bentmann, *Die Geschichte der Racine-Kritik in der Französischen Romanistik*, hrsg. von V. A. Hämel (Wertheim am Main, Bechstein, 1931) [R] = AR 17 (1933): 349-50
- TENERE «haben» im Romanischen [A] = AR 18 (1934): 121-8
- Die Verben «tenere» und «habere» nach Papantis Texten [V] = AR 18 (1934): 391-414

SELLA, PIETRO

- P. Guidi, «*Rationes decimarum Italiae*» nei secoli XIII e XIV (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932) [R] = AR 16 (1932): 574-5
- Pecia* [V] = AR 19 (1935): 307-9
- J. Destrez, *La «pecia» dans les manuscrits universitaires du XIII^e et du XIV^e siècle* (Paris, Vautrain, 1935) [R] = AR 20 (1936): 137
- P. De' Crescenzi, *Studi e documenti* (Bologna, Cappelli, 1933) [R] = AR 21 (1937): 409

SKOK, PETAR

- Pòculica* [V] = AR 5 (1921): 252-8
Onastini [V] = AR 6 (1922): 155-60
Notes de linguistique romane [V] = AR 8 (1924): 147-60
Notes de linguistique romane [A] = AR 9 (1925): 171-6
Notes de linguistique romane [V] = AR 14 (1930): 395-406

SOLDATI, PAOLO

- Jacopo Corbinelli e Lionardo Salviati* [A] = AR 19 (1935): 415-23
A proposito di l' iniziale in catalano [V] = AR 20 (1936): 276-8

SORBELLI, TOMMASO

- Imitazioni e traduzioni in latino della canzone: Chiare, fresche e dolci acque* [V]
 = AR 2 (1918): 230-6
Fantasmî poetici nella canzone: Chiare, fresche e dolci acque [V] = AR 2
 (1918): 383-7
Una epistola di Marco Gerolamo Vida [V] = AR 3 (1919): 388-97
I laudari di Bartolomeo della Cella [V] = AR 14 (1930): 563-70

SORRENTO, LUIGI

- Una particolarità sintattica delle lingue neolatine e un esempio tipico nei Sepolcri*
 [V] = AR 11 (1927): 232-44

SPITZER, LEO

- Altfrz. «oꝛ» als Imperativ* [V] = AR 3 (1919): 375-6
Etimologie italiane [V] = AR 6 (1922): 163-6
Zu Brüchs Bemerkungen Bibl. Arch. Rom. II. 3: 26 ff. [V] = AR 6 (1922):
 494-504
Ital. «nicchiare» kreischen; ital. «taffiare – pacchiare» [V] = AR 7 (1923):
 155-60
Port. «ovo chòco» bebrütetes Ei [V] = AR 7 (1923): 161-3
Abwehr [V] = AR 7 (1923): 164-6
 W. Meyer-Lübke, *Historische Grammatik der französischen Sprache*. 2. Teil:
Wortbildungslehre (Heidelberg, Winter, 1921) [R] = AR 7 (1923):
 194-210
Ital. «asolare» frische Luft schöpfen; neap. «ausoliare» borchen; ital. «folata»;
franz. «frôler, froter, fretiller»; *franz. «frotter» reiten; ital. «scaltrire»; ital.*

- «sciocco» *dumm, geschmacklos*; *ital.* «sentinella» *Schildwache*; *venez.* «ignolo» *einfach* [V] = AR 7 (1923): 386-96
- Pist.* «burchio» *Knäblein*; *pist.* «ruciare»; *veron. venez.* «lampido» *rein*; *ital.* «piaggiare» *schmeichelnd betören* [V] = AR 7 (1923): 512-6
- Der Unanimismus Jules Romains' im Spiegel seiner Sprache* [A] = AR 8 (1924): 59-123
- Ital.* «falbalà», *frz.* «falbala» [V] = AR 8 (1924): 144-6
- Tosk.* «tarpano, tarpagnuolo» *Bauer, Grobian*; «tarpare» *beschneiden* [V] = AR 8 (1924): 145
1. *Ital.* «gavonchio» *Meeraal, Knirps*; «gavorchio» *Knirps*. 2. *Ital.* «grumereccio» *Grummet*. 3. *Ital.* «mantrugiare». 4. *Abr.* «skupine» *Dudelsack* [V] = AR 8 (1924): 302
- H. Kallin, *Étude sur l'expression syntactique du rapport d'agent dans les langues romanes* (Paris, Champion, 1923) [R] = AR 8 (1924): 346-7
- Zur Bewertung des «Schöpferischen» in der Sprache* [A] = AR 8 (1924): 349-85
- Etymologien: Prov.* «ve(f)aire», *altfr.* «viaire»; *franz.* «ponillé» [V] = AR 9 (1925): 70-3
- Der Dual im Katalanischen und Spanischen* [A] = AR 9 (1925): 129-53
- Kalabr.* «skantare» [V] = AR 9 (1925): 207-8
- [Risposta a] L. Jordan, *Von der Fassung des Problems, dem Beweisgang, Wirklichkeit, Möglichkeit und Irrtum in der Sprachwissenschaft* (vd. *ad v.*) [D] = AR 9 (1925): 298-9
- Zu «Arch. rom.» IX 1925 (Los padres)* [D] = AR 9 (1925): 467
- Die Geige. Die Ratte* [D] = AR 10 (1926): 291-4
- Etymologien: Altfr.* sen(z)fege, senzfege; *Otranto spara* 'Tischtuch'; *Frz.* garenne 'Kaninchengehege, Fischweide' [A] = AR 11 (1927): 94-7
- Ancora su fr. comptant* [A] [con A. Levi, vd. *ad v.*] = AR 11 (1927): 124
- Etymologien: Frz.* frapper; *Ital.* cesso 'Abort'; *Ital.* far greppo 'das Gesicht zum Weinen verziehen' (von Kindern); *Comelico* *kumpissó 'faul, unglücklich'; *Lucca. Sconiato* – *florent.* conia; *Ital.* smargiasso 'Aufschneider, Prahlhans' [V] = AR 11 (1927): 245-50
- Etym.: Altfr.* enrede 'gewalttätig, heftig' [V] = AR 11 (1927): 393-4
- Etym.: Zu altital.* tabacco und attabaccarsi 'sich verlieben', intabaccare 'verliebt machen, bestricken, umgarnen' [V] = AR 11 (1927): 395-6
- Etym.: Prov.* coderc 'pacage comunal' [V] = AR 11 (1927): 396-7
- Zur Kunst Quevedos in seinem Buscón* [A] = AR 11 (1927): 511-80

- Argotfrz.* *rouspéter* 'grogner avant d'obéir, se révolter' [V] = AR 12 (1928): 159
- Ital.* *ciurlare* 'non star ben saldo, tentennare' [V] = AR 12 (1928): 160
- Altfrz.* *acesmer*, *aprov.* [a]sesmar, [a]sermar 'herrichten' [V] = AR 12 (1928): 322-4
- Ital.* *birichino* *Subst.* [V] = AR 12 (1928): 324
- Ein andermal südital.* *spara* 'Tragpolster' [V] = AR 12 (1928): 325
- Die klassische Dämpfung in Racines Stil* [A] = AR 12 (1928): 361-472
- Ital.* (af)fattucchiare "bezaubern", *fattucchiere*, -ara 'Zauber, -in' [V] = AR 13 (1929): 194
- Diskussion mit Max Kuttner* [D] = AR 13 (1929): 195-203
- Berichtigung der Berichtigung* [RA] = AR 13 (1929): 398
- Nachträge zu dem Artikel «Die klassische Dämpfung in Racines Stil»* [RA] = AR 13 (1929): 398-9
- A. van Dam (Hrsg.), *El Castigo sin venganza*. Tragedia de Fray Lope Félix de Vega Carpio. (Noordhoof, Groningen, 1928) [R] = AR 13 (1929): 407-12
- Zu Arch. Rom., XIII, 392* [R] = AR 13 (1929): 592
- Requejo* [V] = AR 15 (1931): 596
- Erbellung des 'Polyeucte' durch das Alexiuslied* [A] = AR 16 (1932): 473-500
- Cemento – Cimento* [V] = AR 17 (1933): 410-4
- Dichterische Schönheit und Quellenstudium* [V] = AR 18 (1934): 561-6
- Frz. táter* [V] = AR 19 (1935): 436
- It. sollo* 'weich (vom Erdreich, Brot, etc.)' [V] = AR 19 (1935): 436
- Romanesco sisema* 'nervosismo, stizza, preoccupazioni, collera repressa' [V] = AR 22 (1938): 136
- Témoïn* [V] = AR 22 (1938): 372-5
- Venez.* «marántega» "beffana, spettro che appare la notte; riflesso di luce che cade su uno specchio" [V] = AR 22 (1938): 376
- Aprov. baderna chez le moine de Montaudon* [V] = AR 22 (1938): 377-8
- Afrz.* "luire" "das weibliche Schaf bespringen", (brebis) *luisoire* "en chaleur" [V] = AR 22 (1938): 379-80
- Flamenca v. 7685-88* [V] = AR 23 (1939): 88-91
- Fr. console = ital. consola?* [V] = AR 23 (1939): 92-3
- Florentin* «savia» [V] = AR 23 (1939): 94
- Una locuzione giudeo-italiana* [A] = AR 23 (1939): 464
- Ital.* *piagnisteo* [V] = AR 24 (1940): 95-8

- Cat. malangia, anc. cat. merarchia* [V] = AR 24 (1940): 99-100
Die Branche VIII des Roman de Renart [A] = AR 24 (1940): 206-37

STENDARDO, GUIDO

- L'«Iside» di Francesco Ariosto* [V] = AR 29 (1936): 114-22

SUTORIUS, BLANCHE

- Le «Doctrinal» de Raimon de Castelnou (Reproduction diplomatique du ms. Libri 105)* [V] = AR 2 (1918): 370-83

TAGLIAVINI, CARLO

- Il dialetto del Comelico* [A] = AR 10 (1926): 1-200
Divagazioni semantiche rumene. Dal nome proprio al nome comune [R] = AR 12 (1928): 161-231
 K. Jaberg, J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (Halle, Niemeyer, 1928) [R] (con G. Bertoni, vd. *ad v.*) = AR 13 (1929): 400-570
 K. Jaberg, J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument* (Halle, Niemeyer 1928); *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Bd. I: *Familie, menschlicher Körper* (Zofingen, Ringier, 1928) [R] = AR 13 (1929): 570-7
 A. Majoni, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata – Vocabolario ampezzano con una raccolta di proverbi e detti dialettali usati nella valle* (Forlì, Valbonesi, 1929) [R] = AR 13 (1929): 577-8
 S. Pop, *Buts et méthodes des enquêtes dialectales* (Paris, Gamber, 1927) [R] = AR 13 (1929): 579-83
Divagazioni semantiche rumene e balcaniche [A] = AR 16 (1932): 333-84
 F. Krüger, *Die Hochpyrenäen, Landschaften, Haus und Hof* (Hamburg, De Gruyter, 1936) [R] = AR 21 (1937): 513-6
 M. L. Wagner, *Übersicht über neuere Veröffentlichungen über italienische Sondersprache* (estr. «Vox Romanica» 1 [1936]: 204-317) [R] = AR 22 (1938): 145-8
Voci zingare nel gergo bolognese (con A. Menarini, vd. *ad v.*) [A] = AR 22 (1938): 242-80
 M. Valkhoff, *Philologie et littérature Wallonnes. Vademecum* (Groningen · Batavia, Wolters, 1938) (con E. Richter, vd. *ad v.*) [R] = AR 24 (1940): 309

N. Cartoian, *Istoria literaturii române vechi* (București, București, Fundația pentru Literatură și Artă, 1940) [R] = AR 24 (1940): 324-9

TAPPOLET, ERNST

I. Pauli, "Enfant", "garçon", "fille" dans les langues romanes (Lund, Lindstedt, 1919) [R] = AR 4 (1920): 398-403

TESTA, EMANUELE

Poetica e poesia in Dante [A] = AR 16 (1932): 211-54

TODESCO, VENANZIO

Appunti sulla lirica di Ausias March [A] = AR 11 (1927): 313-24

Note sulla cultura dell'Alemán ricavate dal «Libro de S. Antonio de Padua» [A] = AR 19 (1935): 397-414

TOMASINI, BRUNO

G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi* (Milano, Hoepli, 1932-1937) [R] = AR 22 (1938): 410-4

TOSCHI, PAOLO

A. Van Gennep, *Le Folklore du Dauphiné* (Paris, Maisonneuve, 1932-1933) [R] = AR 19 (1935): 133-5

D. M. Inguanez, *Un dramma della Passione del sec. XII* (Monte Cassino, Badia di Montecassino, 1936) [R] = AR 21 (1937): 397-400

F. Grace, Rec. M. S. De Vito, *Origine del dramma liturgico* (Milano, Società Dante Alighieri, 1938), «Romanic Review» 30 (1929): 69-71 [R] = AR 23 (1939): 107-8

TUTTLE, EDWARD H.

«Modern Language Notes» 33 (1918) [R] = AR 3 (1919): 314-6

UGOLINI, FRANCESCO A.

Il crepuscolo del cantastorie [V] = AR 15 (1931): 270-8

Contributo allo studio dell'antico romanesco [A] = AR 16 (1932): 21-50

Poesie guasco-provenzali inedite in un ms. vaticano [A] = AR 16 (1932): 385-410

Poesie di Guilhem de Berguedà in un codice catalano [A] = AR 23 (1939): 22-51

ULARGIU, VINCENZO

G. Bertoni, F. A. Ugolini, *Prontuario di pronunzia e d'ortografia* (Torino, E.I.A.R., 1939) [R] = AR 23 (1939): 472-83

VICINI, EMILIO P.

Grammatici a Modena nei sec. XIV-XV [V] = AR 1 (1917): 240-2

Modena e Cittanova [A] = AR 12 (1928): 1-29

VIDOS, BENEDEK ELEMÉR

B. H. Wind, *Les mots italiens introduits en français au XVI siècle* (Deventer, Kluwer, 1928) [R] = AR 14 (1930): 132-52

Contributo alla storia delle parole francesi di origine italiana [D] = AR 15 (1931): 449-79

Profilo storico-linguistico dell'influsso del lessico nautico italiano su quello francese [V] = AR 16 (1932): 255-70

«Anuari de l'Oficina Romànica de Lingüística i Literatura» (1931) [R] = AR 17 (1933): 339-40

Berliner Beiträge zur Romanischen Philologie, hrsg. von E. Gamillscheg (Jena · Leipzig, Verlag von W. Gronau, W. Agricola, 1932) [R] = AR 17 (1933): 340-4

Fr. marsolin, marzolin, marsoleau [V] = AR 18 (1934): 419-20

M. Batò, *A fiume nyehjarás. Bevezetés és hangtörlénet (Il dialetto di Fiume. Introduzione e fonologia). Lavori di linguistica romanza dell'Università di Budapest*, diretti da C. Tagliavini (Budapest, Università di Budapest, 1933) [R] = AR 18 (1934): 473-6

«Anuari de l'Oficina Romànica de Lingüística i Literatura» (1933) [R] = AR 19 (1935): 319-21

Curial e Gueifa, a c. de R. Aramon i Serra (Barcelona, Barcino, 1933) [R] = AR 19 (1935): 321-2

A. Steiger, *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano* (Madrid, Hernando, 1932) [R] = AR 19 (1935): 322-7

Berliner Beiträge zur Romanischen Philologie, hrsg. von E. Gamillscheg (Jena · Leipzig, Gronau, 1934) [R] = AR 20 (1936): 127-8

- A. Cronenberg, *Die Bezeichnung des Schlehdorns im Galloromanischen* (Jena · Leipzig, Gronau, 1937) [R] = AR 23 (1939): 120
 H. Schuchard, *Beiträge zur Geschichte der italienischen Scheidewörter* (Jena · Leipzig, Gronau, 1936) [R] = AR 23 (1939): 119

VIELI, FRANCESCO

- G. C. Muoth, *Poesias. Rimnadas e publicadas per incaric della Societat Retoromantscha ed edidas da quella* (Samaden, Engadin Press, 1908) [R] = AR 3 (1919): 262-314

VISCARDI, ANTONIO

- Un epitaffio francese a Vicenza* (sec. XIII) [V] = AR 24 (1940): 285-300

VISING, JOHAN

- La représentation française des groupes germaniques initiaux SL SM SN* [A] = AR 2 (1918): 13-28
Cambridge Anglo-Norman Texts. Poem on the Assumption. Ed. by J. P. Strachey. *Poem on the Day of Judgement*. Ed. by H. J. Chaytor; *Divisiones Mundi*. Ed. by C. H. Prior (Cambridge, Cambridge UP, 1924) [R] = AR 8 (1924): 327-33

VITALETTI, GUIDO

- Benedizioni e maledizioni in amore* [A] = AR 3 (1919): 206-39
Tradizioni carolingie e leggende ascetiche raccolte presso Fonte Avellana [A] = AR 3 (1919): 409-510
La «Pegasea» di Baldassarre Olimpo da Sassoferrato [A] = AR 4 (1920): 61-95
 G. Battelli, *I libri naturali del «Tesoro» di Brunetto Latini* (Firenze, Le Monnier, 1917) [R] = AR 4 (1920): 111-21
L'autore del «Grillo medico» [V] = AR 4 (1920): 235-43
 A. Momigliano, *Le quattro redazioni della «Zanitonella»* («Giornale storico della letteratura italiana» 73 [1919]: 1-43, 159-202) [R] = AR 4 (1920): 403-13
 O. Grifoni, *Canti popolari religiosi umbri* (Spello, T. Cooperativa, 1918) [R] = AR 4 (1920): 530-47
La canzone del Castra [V] = AR 5 (1921): 55-70
 P. Ermini, *Poeti epici latini del sec. X* (Roma, Istituto Angelo Calogerà, 1920) [R] = AR 5 (1921): 103-9

- Pubblicazioni cassinesi* [R] = AR 5 (1921): 272-4
- J. Bédier, *Il romanzo di Tristano e Isotta* (Ferrara, Taddei, 1921) [R] = AR 5 (1921): 278-85
- Tradizioni carolingie e leggende ascetiche raccolte presso Fonte Avellana* [A] = AR 5 (1921): 313-89
- E. Levi, *Uguccione da Lodi e i primordi della poesia italiana* (Firenze, Batti-stelli, 1921) [R] = AR 5 (1921): 503-13
- Il «Milione» di Marco Polo commentato e illustrato da Onia Tiberii* (Firenze, Le Monnier, 1916) [R] = AR 5 (1921): 514-20
- E. Levi, *Maestro Antonio da Ferrara* (Roma, Rassegna nazionale, 1920) [R] = AR 5 (1921): 520-5
- Intorno ai «Miracoli della Vergine»* [V] = AR 6 (1922): 173-82
- Rassegna di letteratura popolare* [R] = AR 7 (1923): 210-24
- Un tesoretto di proverbi e motti sentenziosi del sec. XIV* [A] = AR 7 (1923): 373-85
- S. Debenedetti, *Il «Sollazzo»* (Torino, Bocca, 1922) [R] = AR 8 (1924): 188-204
- Il Bessarione e una derisoria incoronazione sul monte Catria* [A] = AR 8 (1924): 268-80
- Angelo Colocci e Hans Goritz* [R] = AR 8 (1924): 492-3
- C. Giordano, *Alexandreis*, poema di G. de Châtillon (Napoli, Ardia, 1917) [R] = AR 8 (1924): 494

VUOLO, EMILIO

- Un "mistero" della Morte* [A] = AR 24 (1940): 335-53

WAGNER, MAX LEOPOLD

- Etym.: Log. (b)éndzu, aéndzu; nuor. irgéndzu «körperlicher Fehler» usw.* [V] = AR 11 (1927): 392-3
- Über die vorrömischen Bestandteile des Sardischen* [A] = AR 15 (1931): 207-47
- Die festländisch-italienischen sprachlichen Einflüsse in Sardinien* [V] = AR 16 (1932): 135-48
- Die Bezeichnungen für „Fuchs“ in Sardinien* [V] = AR 16 (1932): 501-14
- Nachtrag zu «Die Bezeichnungen für Fuchs»* [R] = AR 17 (1933): 352
- Romanische und baskische Benennungen des Wirbelwindes und der Windhose nach Geistern* [A] = AR 17 (1933): 353-60
- Weitere sardische Tiernamenstudien* [A] = AR 18 (1934): 1-18; 481-94

- Zu den Namen des «Wirbelwindes»* [R] = AR 18 (1934): 611-2
Rettifiche ed aggiunte alla terza edizione del REW del Meyer-Lübke [A] = AR 19 (1935): 1-30
Zu Alexander Haggerty Krappe's spanischen Etymologien [V] = AR 19 (1935): 113-22
Rettifiche ed aggiunte alla terza edizione del REW del Meyer-Lübke [A] = AR 20 (1936): 343-58
Weitere sardische Tiernamenstudien [A] = AR 20 (1936): 49-90
 C. Tagliavini, *Grammatica elementare della lingua portoghese* (Bologna · Heidelberg, Groos, 1938) [R] = AR 22 (1938): 425-8
Rettifiche ed aggiunte alla terza edizione del REW del Meyer-Lübke [A] = AR 24 (1940): 11-67

WAGNER, P.

- T. Gérold, *Le manuscrit de Bayeux* (Strasbourg, Commission des Publications de la Faculté des Lettres, 1921) [R] = AR 6 (1922): 296-7

WARTBURG, WALTHER VON

- «Butlletí de dialectología catalana» (1-6) [R] = AR 4 (1920): 262-71
 «Butlletí de dialectología catalana» (1-6) [R] = AR 4 (1920): 419-22
 «Butlletí de dialectología catalana» (1-6) [R] = AR 4 (1920): 551-5
 A. Griera, *Contribució a una dialectologia catalana* (Barcelona, Institut d'estudis catalans, 1921) [R] = AR 6 (1922): 533
 Pere Barnils, *Vocabulari català-alemany de l'any 1502* (Barcelona, 1919) [R] = AR 6 (1922): 532-3
 «Butlletí de dialectología catalana» (8-9) [R] = AR 7 (1923): 242-8
Biblioteca filológica de l'Institut de la llengua catalana 13 (1911) [R] = AR 7 (1923): 414-5
 M. Aguiló i Fuster, *Diccionari Aguiló* (Barcelona, Institut d'estudis Catalans, 1914) [R] = AR 7 (1923): 416-7
 A. Griera, *Diccionari de rims de Jaume March* (Barcelona, Institut d'estudis Catalans, 1921) [R] = AR 7 (1923): 417
 «Estudis romànics» 2 (1917) [R] = AR 7 (1923): 418-20
 A. Duraffour, *Extrait d'un lexique du patois-français du parler de Vaux (Ain)* (Grenoble, Allier, 1923) [R] = AR 8 (1924): 486
 «Butlletí de dialectología catalana» (10-11) (1922) [R] = AR 8 (1924): 486-9

- A. Griera, *Atlas lingüístic de Catalunya*. Vol. I. *abans-avui* (Barcelona, Institut d'estudis catalans, 1923) = AR 9 (1925): 111-3
- G. Tilander, *Remarques sur le roman de Renart* (Göteborg · Paris, Wettergren & Kerber-Champion, 1923); *Lexique du roman de Renart* (Paris, Champion, 1924) [R] = AR 9 (1925): 331-4
- J. Buchmann, *Il dialetto di Blenio. Saggio fonetico-morfologico con un'appendice lessicale* (Paris, Champion, 1924) [R] = AR 9 (1925): 334-5
- Diccionari català-valencià-balear* [R] = AR 13 (1929): 402-6
- G. Pedrotti, V. Bertoldi, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica* (Trento, Monauni, 1930) [R] = AR 17 (1933): 130-2

WATTS, WINIFRED

- Darete e l'Istoriotta trojana* [V] = AR 19 (1935): 310

WILMANN, AUGUST

- Lauri Quirini Dialogus in gymnasiis florentinis* (1442) (con L. Bertalot, vd. *ad v.*) [A] = AR 7 (1923): 478-509

WILMOTTE, MAURICE

- G. Bertoni, *La Chanson de Roland* (Firenze, Olschki, 1935) [R] = AR 21 (1937): 150-5

WOLFF, MAX JOSEF

- Zur Allegorie in der Dichtung* [V] = AR 21 (1937): 124-45

ZACCAGNINI, GUIDO

- Lettere ed orazioni di grammatici dei secc. XIII e XIV* [V] = AR 7 (1923): 517-34
- La lirica di Cino da Pistoia* [A] = AR 11 (1927): 76-93
- L'Intelligenza*, a c. di V. Mistruzzi (Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1928) [R] = AR 13 (1929): 584-7
- F. Filippini, *Cecco d'Ascoli a Bologna con nuovi documenti* («Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna», 10, 1929) [R] = AR 13 (1929): 587-8
- Rimatori e prosatori del secolo XIII* [A] = AR 18 (1934): 341-55
- Due rimatori faentini del secolo XIII* [A] = AR 19 (1935): 79-106

ZACCARIA, ENRICO

Noterelle lessicologiche [V] = AR 1 (1917): 214

ZAVATTARI, EDOARDO

Il Polemi «Silvii Laterculus» [V] = AR 6 (1922): 462-93

ZOPPI, GIUSEPPE

Un passo oscuro del testamento di Laura [V] = AR 1 (1917): 523-6

Diego Stefanelli
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertoni 1909 = Giulio Bertoni, *Le denominazioni dell'«imbuto» nell'Italia del Nord. Ricerca di geografia linguistica*, Bologna · Modena, Formiggini, 1909.
- Bertoni 1913 = Giulio Bertoni, *Denominazioni del ramarro (lacerta viridis) in Italia*, «Romania» 42 (1913): 161-73.
- Bertoni 1917a = [Giulio Bertoni], *Programma*, «Archivum Romanicum» 1 (1917): 1-3.
- Bertoni 1917b = Giulio Bertoni, *Studi di geografia linguistica*, «Archivum Romanicum» 1 (1917): 258-65.
- Bertoni 1919 = Giulio Bertoni, Rec. a Croce 1918, «Archivum Romanicum» 3 (1919): 560-5.
- Bertoni 1923 = Giulio Bertoni, *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Genève, Olschki, 1923.
- Bertoni 1932 = Giulio Bertoni, *Lingua e pensiero. Studi e saggi linguistici*, Firenze, Olschki, 1932.
- Bertoni 1937 = Giulio Bertoni, *Lingua e poesia. Saggi di critica letteraria*, Firenze, Olschki, 1937.
- Bertoni 1939 = Giulio Bertoni, *Lingua e cultura. Studi linguistici*, Firenze, Olschki, 1939.
- Bertoni 1941 = Giulio Bertoni, *L'Istituto di Filologia Romanza di Roma*, «Cultura neolatina» 1 (1941): 5-13.
- Bertoni–Bartoli 1925 = Giulio Bertoni, Matteo Giulio Bartoli, *Breviario di neolinguistica*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1925.
- Croce 1918 = Benedetto Croce, *Ludovico Ariosto*, «La Critica» 16 (1918): 65-112.

- Croce 1941 = Benedetto Croce, *Conversazioni filosofiche. I. La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia*, «La Critica» 39 (1941): 169-79.
- Gavioli 1997 = Elena Gavioli, *Filologia e nazione. L'«Archivum romanicum» nel carteggio inedito di Giulio Bertoni*, Firenze, Olschki, 1997.
- Monteverdi 1952 = Angelo Monteverdi, *Giulio Bertoni*, «Cultura neolatina» 12 (1952): 5-14.
- Nencioni 1946 = Giovanni Nencioni, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia, 1946.
- Roncaglia 1967 = Aurelio Roncaglia, *Giulio Bertoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967 (oggi consultabile on line all'url http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-bertoni_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Ruggieri 1942 = Ruggero M. Ruggieri, *Giulio Bertoni e l'Istituto di Filologia Romanza*, «Cultura neolatina» 2 (1942): 131-6.
- Spitzer 1928 = Leo Spitzer, *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, Halle, Niemeyer, 1928².
- Stefanelli 2017 = Diego Stefanelli, *Il problema dello stile fra linguistica e critica letteraria. Positivismo e idealismo in Italia e in Germania*, Berlin, Frank & Timme, 2017.
- Stendardo 1952 = Guido Stendardo, *Bibliografia* [di G. Bertoni], «Cultura neolatina» 12 (1952): 17-74.
- Tagliavini 1982 = Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*. Sesta edizione interamente rielaborata ed aggiornata con 51 figure e 98 ritratti, Bologna, Pàtron, 1982.
- Terracini 1949 = Benvenuto Terracini, *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1949.
- Venier 2012 = Federica Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di «La lingua franca» di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012.
- Vossler 1905 = Karl Vossler, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung. Eine theoretische Untersuchung mit praktischen Beispielen*, Heidelberg, Winter, 1905.

RIASSUNTO: Nella storia della filologia romanza della prima metà del Novecento l'«Archivum Romanicum» (fondato nel 1917 da Giulio Bertoni) ebbe una grande importanza. I molteplici interessi e le aperture metodologiche del suo fondatore si rispecchiarono nella rivista, che svolse un ruolo di primo piano nei rapporti tra il tradizionale approccio positivista e le novità metodologiche di inizio Novecento (tra cui la geografia linguistica di Jules Gilliéron, l'attenzione alla individualità storica delle singole parole di Hugo Schuchardt, l'estetica crociana e gentiliana). L'indice per autore di tutte le annate della rivista, preceduto da una breve introduzione, offre un utile strumento di lavoro, che potrà agevolare ulteriori approfondimenti sulla rivista e sul variegato contesto culturale nel quale va inserita.

PAROLE CHIAVE: Giulio Bertoni, «Archivum Romanicum», indici.

ABSTRACT: The *Archivum Romanicum* (founded by Giulio Bertoni in 1917) had a great importance in the history of Romance studies in the first half of the 20th century. The journal mirrored the various methodological interests of its founder and played a crucial role in the relations between the traditional positivistic approach and the methodological novelties at the beginning of the 20th century (among the others, Jules Gilliéron's linguistic geography, Hugo Schuchardt's attention to the historical individuality of each word, Benedetto Croce's and Giovanni Gentile's aesthetics). The index by authors of the *Archivum*, preceded by a short introduction, is a useful working tool for future studies on the journal and its complex cultural context.

KEYWORDS: Giulio Bertoni, «Archivum Romanicum», indices.

RECENSIONI

Maria Luisa Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 461 + XXIII

Maria Luisa Meneghetti nous a donné un volumineux et passionnant ouvrage qui mérite un examen assez approfondi et beaucoup d'éloges. Tentons l'aventure.

Le livre a une belle présentation. Il est joliment relié, imprimé dans un corps très lisible, orné d'un grand nombre d'illustrations en couleurs, bien reproduites et sous un assez grand format. Elles sont numérotées par chapitre et j'en compte au total 131, ce qui montre l'étendue des investigations réalisées. Le texte est enrichi de nombreux compléments: des notes érudites, qui donnent à l'étude une ampleur et une profondeur supplémentaires (pp. 333-80), une riche Bibliographie (pp. 381-409) et plusieurs précieux Index. Aux études mentionnées dans la Bibliographie on pourrait ajouter le bon livre de J. D. Friedman et Jessica M. Wegmann (Friedman–Wegmann 1998). Dans l'Index des œuvres littéraires, d'une belle ampleur, apparaissent une grande variété de textes. L'index des noms et des personnages est aussi très fourni (pp. 421-455). S'y ajoute l'indispensable Index des manuscrits et des incunables utilisés (pp. 457-61), où les chansonniers provençaux occupent le premier rang et où défilent toutes les grandes bibliothèques d'Europe. Manifestement Maria Luisa Meneghetti ne s'est pas contentée de fréquenter les bibliothèques italiennes. Elle a parcouru toute l'Europe. Les lecteurs disposent ainsi d'une masse considérable d'informations qui leur permet de poursuivre leurs propres recherches dans un grand nombre de directions. Il faut en savoir beaucoup de gré à l'auteur.

La présence des thèmes littéraires dans l'art du temps est indéniable, mais elle n'avait pas encore été largement étudiée dans une perspective européenne. Le premier chapitre s'en occupe. Ça et là de justes observations avaient été présentées antérieurement à propos de peintures faites sur les murs des châteaux: ainsi par Roger Sherman Loomis dans son grand livre *Arthurian Legends in Medieval Art* (Loomis 1938), justement réimprimé en 1975 et en 1979 ou bien par Muriel Whitaker (Whitaker 1990), intéressante étude, absente de la Bibliographie citée ici, mais aucune investigation n'avait été entreprise à vaste échelle sur les rapports des textes littéraires et les créations des arts plastiques. On félicitera l'auteur du présent ouvrage d'avoir osé aborder de front cette importante et délicate question. C'est un pari tout à fait réussi.

Le premier chapitre adopte des perspectives générales. L'auteur du présent ouvrage ne cache pas que certaines de ses analyses s'inspirent des paradigmes présentés par Michel Foucault pour étudier le langage de l'image dans son essai *Les mots et les choses* (Foucault 1966) au cours de l'examen pictural d'un tableau de Velasquez. Ici les jeux d'échos (*il gioco dei riecheggiamenti*) et aussi les phénomènes de renouvellement sont très habilement perçus et analysés dans le langage pictural, qu'il s'agisse d'enlumineurs de manuscrits ou de peintres à

fresques. Ainsi le roi-troubadour Richard Cœur de Lion est assez joliment représenté par l'enlumineur du manuscrit de troubadours du Vatican (ms. Lat. 5232), qui prête au personnage la posture du roi David dans les Psaumes jouant de la harpe. Le poète prend alors une dignité et une grandeur nouvelles. Les variations dans le traitement d'un même thème sont justement montrées dans les scènes du Jugement de Paris ou du Rapt de Proserpine. Le passage du sacré au profane n'échappe pas à l'œil avisé de l'auteur.

Le chapitre II nous emmène à travers l'épopée médiévale. Sur Roland et Roncevaux on disposait déjà de la belle étude de Rita Lejeune et de Jacques Stiennon (Lejeune–Stiennon 1966), mais Maria Luisa Meneghetti trouve de nouvelles remarques à faire à propos des représentations peintes sur les murs des édifices religieux ou bien au sujet des commanditaires (*la committenza*) des oeuvres. Elle signale le combat légendaire de Guillaume d'Orange contre le gigantesque païen Ysoré, narré dans la chanson de geste du *Moniage Guillaume* et représenté sur le mur de la Tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines près de Carpentras, fresque peu connue. Elle apporte de nouvelles raisons de croire que la célèbre famille Gonzague de Mantoue avait des raisons de s'intéresser au manuscrit franco-italien de l'*Entrée d'Espagne*, assez élégamment décoré.

Le chapitre suivant nous entraîne à travers le vaste domaine des romans de chevalerie. Il s'attache surtout aux images des exploits du jeune et très valeureux chevalier Lancelot et des amours réciproques de ce héros et de la reine Guenièvre peintes sur les murs de divers châteaux italiens. Des pages intéressantes évoquent les *cameræ Lanzalotti* attestées en plusieurs endroits: à Ferrare, à Rimini, à Mantoue. Il est longuement question des fresques de Frugarolo près d'Alessandria, où se trouvent une quinzaine de scènes sur ce sujet, dont Maria Luisa Meneghetti nous révèle le détail et nous offre beaucoup d'images. Ce sera une découverte pour la plupart des lecteurs. Ces représentations ne manquent pas de talent. L'auteur rappelle beaucoup de scènes arthuriennes attestées ailleurs. Elle note leur aspect (à Frugarolo sur un seul registre), leur découpage (à Frugarolo épisode par épisode), la présence ou non d'une légende accompagnant l'image. La source des peintures de Frugarolo se trouve dans un roman arthurien en prose, vraisemblablement le *Lancelot en prose*. Le fameux plafond du palais de Palerme nommé jadis *Lo Steri* 'la forteresse', du latin *bosterium*, avec ses charmantes images de Tristan et Yseut offre des épisodes dépourvus de tout lien entre eux, mais très joliment exécutés. A Mantoue le tournoi peint magnifiquement par Pisanello exalte un personnage secondaire Bohort, simple cousin de Lancelot. La raison de ce choix n'est pas claire, mais l'auteur de l'étude la cherche habilement parmi les personnages de la famille Gonzague. Elle met bien en lumière les différences entre les fresques de Frugarolo et les enluminures des manuscrits des romans de chevalerie.

Le chapitre IV de l'ouvrage n'est pas moins attachant: il examine les allégories peintes à l'automne du Moyen Âge, aux XIV^e et au XV^e siècles: l'allégorie

du Bon Gouvernement à Sienne, des Ages de la Vie à Foligno dans la province de Pérouse, de la Fontaine de Jouvence et des Neuf Preux à la Manta dans le Piémont à l'intérieur du château des marquis de Saluzzo. Elles sont toutes d'une facture extraordinaire. Manifestement elles sont l'œuvre de très grands artistes. La mise en perspective des miniatures du manuscrit français 146 de la Bibliothèque nationale de France et de certaines peintures très curieuses de la grande Salle de Manta, par exemple celles qui concernent la Charrette des Vieillards, s'avère fort instructive car le fameux manuscrit français 146 a jadis appartenu à la famille des marquis de Saluzzo. Une ingénieuse argumentation permet à Maria Luisa Meneghetti de préciser la date de composition de la fresque. Elle met aussi en valeur la complexité des sens et le jeu des contrepoints dans la série des Preux et des Héroïnes. Derrière les personnages de l'Antiquité se perçoivent toujours des allusions à la lignée des marquis de Saluzzo.

Dans le chapitre V, dernier chapitre du livre, on revient aux manuscrits des poésies d'amour si bien enluminés et que connaît depuis longtemps Maria Luisa Meneghetti puisqu'au début de sa carrière elle a écrit un important livre *Il pubblico dei Trovatori* (Meneghetti [1992], première édition en 1984), consacré à la réception et au renouvellement de la poésie courtoise au XIV^e siècle. Ici les principes de la décoration des chansonniers courtois sont rappelés: les manuscrits privilégient les éléments biographiques. Les peintres mettent en relief des éléments considérés comme importants dans la vie des poètes. Trois manuscrits, *A* (manuscrit latin 5232 du Vatican), *I* (manuscrit fr. 854 de la BNF) et *K* (manuscrit fr. 12473 de la BNF), enluminés au cours du XIII^e siècle dans l'Italie du Nord, habituellement en Vénétie, en offrent de nombreux exemples. L'auteur a choisi des illustrations assez représentatives: la première est celle d'un poète peu connu Gauceran de Saint-Didier en Auvergne (le texte d'oc l'appelle *de Saint Leidier*, nom erroné qu'il aurait été bon de traduire), à la robe rouge recouverte d'une longue houppelande au bleu profond. Mais elle se réfère aussi à des images provenant du fameux manuscrit dit de Manesse, conservé aujourd'hui à l'Universitätsbibliothek de Heidelberg sous la cote Palat. Germ. 848, qui contient l'œuvre des Minnesänger allemands. Une fois elle présente un concert de musiciens provenant du *Cancioneiro* de la Biblioteca de Ajuda près de Lisbonne, intéressant manuscrit gallego-portugais. Une autre fois elle reproduit une image très originale montrant le poète Folquet de Marseille grimpé au milieu des feuilles d'un arbre mince et allongé dans le manuscrit 819 de la Pierpont Morgan Library à New York. La variété de provenance des illustrations est à mettre au crédit de l'auteur. La stratégie illustrative contenue dans les lettrines des manuscrits est très finement analysée: s'y mêlent le souci d'exemplarité, le désir d'idéalisation, la condensation biographique, l'intention symbolique, la volonté de représenter le poète en chanteur et en musicien et donc se produisant en spectacle, enfin la mise en scène d'une phrase de la *Vida* ou bien de la poésie du troubadour. Des pages concernent le Dieu d'Amour et aussi le Triomphe de

l'Amour. On pourrait présenter encore d'autres observations sur ces sujets, presque inépuisables. Mais il faut reconnaître que dans ce chapitre, l'un des plus attachants du livre, l'auteur multiplie les analyses pénétrantes.

Le livre réunit une belle sélection d'exemples et aussi des réflexions qui relèvent souvent de la sémiotique. Les choix opérés paraissent très satisfaisants. Dans le domaine arthurien il n'était pas possible de faire place à toutes les œuvres d'art qui reproduisent des épisodes de romans de chevalerie. On pourrait écrire tout un livre à ce sujet en exploitant des verres ou des carreaux, des bois gravés, des miséricordes de stalles, des ivoires, des tissus ou des tapisseries, des sculptures et surtout des peintures, notamment murales.

Pour ma part, j'aurais aimé que quelques pages fussent employées à éclairer le cycle de peintures du château de Saint-Floret dans le département du Puy-de-Dôme, non loin d'Issoire. Dans cette série figurent plusieurs héros arthuriens, Tristan, Palamède, Brunor, présents à la fois dans le *Tristan en prose* et dans la *Compilation* de Rusticien de Pise éditée par F. Cigni en 1994 d'après le manuscrit franco-italien 1463 de la Bibliothèque nationale de France (Rustichello da Pisa [Cigni]). A en juger d'après l'édition Bubenicek de *Guiron le Courtois* (*Guiron le Courtois* [Bubenicek]) il ne semble pas que ce dernier roman soit à l'origine des peintures de Saint-Floret. Le personnage le plus rarement évoqué, Brunor le Noir, est bien connu du manuscrit fr. 757 de la BNF, qui a conservé la version V 1 du *Tristan*. Il est aussi assez longuement mentionné dans la *Compilation* de Rustichello. Ici dans l'Index du présent livre le nom de Saint-Floret est rapidement cité (p. 453), mais il semble absent du texte. A Saint-Floret les peintures, en grande partie endommagées par le temps, datent du dernier tiers du XIV^e siècle. Bien que je sois allé jadis là-bas examiner ces fresques, je n'ai pas eu le temps d'engager les recherches indispensables pour traiter ce problème. Il me paraît qu'il y a encore des choses à ajouter à ce qu'a bien remarqué R. Sh. Loomis, qui s'est rendu sur place et qui a corrigé plusieurs des erreurs commises par ses prédécesseurs. Il serait intéressant de découvrir le manuscrit dont s'est servi le peintre (il doit s'agir d'un seul et unique manuscrit), c'est-à-dire dans le dernier tiers du XIV^e siècle la version utilisée en Auvergne du texte qui a servi de source et dont nous avons l'écho dans les légendes explicatives en prose placées sous certaines peintures.

Ces quelques remarques n'enlèvent rien à l'admiration que l'on éprouve à la lecture de ce très intéressant ouvrage. Les illustrations retenues ont été choisies avec discernement et goût. Beaucoup sont assez belles: ainsi la figure 22, p. 281, qui représente dans un ciel d'un bleu intense le dieu d'Amour, debout sur un cheval blanc, forcément surnaturel, lançant une pluie de flèches d'amour à un grand nombre de personnages de la haute société.

Le livre témoigne d'un très vaste savoir, d'une vive intelligence et il nous apporte beaucoup de réflexions brillantes. Les lecteurs y apprennent non seule-

ment des choses nouvelles, mais aussi à réfléchir, à méditer, à s'interroger, parfois à corriger leurs premières réactions, à débattre en eux-mêmes. Un livre qui donne à penser est toujours un grand livre. Il faut en remercier l'auteur.

Philippe Ménard
(Université Paris-Sorbonne)

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- Foucault 1966 = Michel Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966.
- Friedman–Wegmann 1998 = John B. Friedman, Jessica M. Wegmann, *Medieval Iconography. A Research Guide*, New York · London, Garland, 1998.
- Guiron le Courtois* (Bubenicek) = *Guiron le Courtois*. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle édité par Venceslas Bubenicek, Berlin · Boston, De Gruyter, 2015.
- Lejeune–Stiennon 1966 = Rita Lejeune, Jacques Stiennon, *La légende de Roland dans l'art du Moyen Âge*, Bruxelles, Arcade, 1966, 2 voll.
- Loomis 1938 = Roger S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, New York, Modern Language Association of America, 1938.
- Meneghetti 1992 = Maria Luisa Meneghetti, *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, Torino, Einaudi, 1992².
- Rustichello da Pisa (Cigni) = *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*. Edizione critica, traduction e commento a c. di Fabrizio Cigni. Premessa di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Pisa, Cassa di Risparmio, 1994.
- Whitaker 1990 = Muriel Whitaker, *The Legends of King Arthur in Art*, Cambridge, D.S. Brewer, 1990.

Musica e poesia nel Trecento italiano. Verso una nuova edizione critica dell'“Ars nova”, a cura di Antonio Calvia e Maria Sofia Lannutti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015, pp. 360 + XII

Il volume raccoglie i contributi originariamente presentati in occasione del *VI Seminario internazionale di musicologia medievale «Clemente Terni»* tenutosi a Firenze nel dicembre 2013. All'importante figura del musicologo (ma anche compositore ed esecutore) è complessivamente dedicata una serie di simposi organizzati presso la Fondazione Ezio Franceschini in collaborazione con il Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università di Pavia che, a partire proprio dal 2013, da un lato rilancia l'approccio pedagogico del precedente *Corso di Formazione sulla Musica nel Medioevo* (incentrato su *Problemi di classificazione e metodi della bibliografia*, i cui incontri si sono tenuti annualmente tra il 2005 e il 2009), dall'altro promuove le ricerche sulla musica medievale al più alto livello, circoscrivendo il campo di studio alla cosiddetta “Ars nova” italiana.¹ Tale iniziativa si colloca nell'ambito del progetto *PIT - Polifonia Italiana Trecentesca* coordinato da Maria Sofia Lannutti, che dal 2009 vede impegnati filologi e musicologi afferenti o legati alla scuola cremonese di musicologia: si tratta, in massima parte, degli stessi nomi, spesso di giovani ma già competenti specialisti, che firmano i contributi nel volume.

Nella *Premessa*, i curatori ricordano in sintesi lo stato dell'arte sull'oggetto delle loro ricerche: al di là della discutibile definizione di “Ars nova” – la questione terminologica è accennata all'inizio del libro – e malgrado l'interesse che negli ultimi decenni ha costantemente riscosso (si pensi, su tutti, al ciclo di congressi internazionali di Certaldo, patrocinati, dal 1959 al 2011, dal Centro di Studi sull'Ars Nova italiana del Trecento), il corpus di musiche e testi implicati nella «grande fioritura di polifonia d'arte del Trecento» non ha finora beneficiato, per molti aspetti, di cure scientifiche «adeguate ai livelli della filologia del nostro tempo, che tengano conto dell'arricchimento di prospettive e metodologie in ambito interdisciplinare» (p. vii). Proprio l'attivo e costante dialogo tra competenze filologiche e musicologiche, inteso a valorizzare la necessaria interdipendenza fra testo poetico e notazione musicale dal momento della rispettiva composizione, a quello della ricezione nei manoscritti, a quello, infine, della loro

¹ Il tema è affrontato da punti di vista differenti e con un taglio più o meno teorico nei diversi seminari, come si può giudicare dai titoli di quelli fin qui svoltisi (consultabili online sul sito della Fondazione: <http://www.fefonlus.it/>): *La prassi esecutiva dell'ars nova italiana*. Seminario di studio e laboratorio (2014), *L'intertestualità nell'ars nova europea tra musica e poesia* (2015), «...Con soav'e dolce melodia si fa bel canto e ciò vuol maestria». *L'esecuzione dell'ars nova italiana oggi: il compromesso della «performance storicamente informata»*. Seminario teorico e pratico (2016), *The Nature of the End of the Ars Nova in Early Quattrocento Italy Research Surrounding the San Lorenzo Palimpsest and Related Repertories* (2017).

interpretazione da parte dello studioso o dell'esecutore odierno, consente di perseguire «l'obiettivo primario» del progetto *PIT*: «pubblicare una nuova edizione – un'edizione critica in senso scientifico e moderno – del repertorio arsnovistico italiano» nella sua integrità di testi e musiche.

Ma se il proficuo approccio interdisciplinare è un aspetto che caratterizza il volume nel suo complesso (ad eccezione degli ultimi due saggi, prettamente musicologici), questo si caratterizza anche in maniera evidente per una più puntuale coerenza, legata senza dubbio in parte all'origine seminariale degli interventi proposti: essi si focalizzano infatti volentieri su alcuni specifici testi, autori e manoscritti, introducendo così il lettore in una fucina in cui il lavoro svolto da ciascuno degli studiosi si rivela costruttivamente complementare a quello altrui. In particolare, ricorrono in alcuni, se non molti, dei contributi: il madrigale *La fiera testa che d'uman si ciba*, su cui la critica aveva già avuto modo di dibattere ma che viene per la prima volta studiato in modo approfondito in ogni sua componente (testo e musica si trovano anche editi criticamente nella corposa *Appendice*); la figura di compositore, ma anche di poeta, di Nicolò del Preposto (oggetto della recentissima monografia di Antonio Calvia: Calvia 2017),² la cui rilevanza nel panorama arsnovistico è attestata, tra l'altro, dall'alta ricorrenza del nome nella tradizione manoscritta; il codice 1081 della Biblioteca comunale di Parma, testimone importante, benché sprovvisto di notazione, del corpus in esame. Proprio da una rivalutazione al contempo complessiva e puntuale della cosiddetta “tradizione letteraria” (o *literary transmission*) – ossia affidata a manoscritti che riportano i testi ma non le melodie – della “poesia per musica” del Trecento hanno origine i primi tre saggi del volume, i quali «guardano al patrimonio dell'*Ars nova* italiana “dalla parte del testo poetico”», laddove i restanti quattro «sono di carattere più specificamente musicologico» (pp. viii e ix). Per ovvie ragioni di competenza, ci concentreremo dunque maggiormente, nella panoramica che segue, sulla prima sezione del libro.

La raccolta si apre con il contributo di Lauren Jennings, unica straniera tra gli autori, dal titolo *New Observations on the Literary Transmission of “poesia per musica” from the Italian Trecento* (pp. 3-17).³ Le prime pagine, di taglio metodologico, contestano le nozioni ormai tradizionalmente invalse di “divorzio” tra poesia e musica (come sostiene Agostino Ziino, non ci sarebbe mai stato un vero “matrimonio”, «a true symbiosis between the two in the first place»)⁴ e di “poesia per

² Nel volume, il lavoro di Calvia citato a più riprese è la tesi di dottorato discussa nel 2013.

³ Cf., della stessa studiosa, Jennings 2014 (esito di una tesi dottorale), di cui vengono qui ripresi alcuni argomenti.

⁴ Ziino 2013: 117-8. Per la tesi del “divorzio”, il rimando obbligato è a Roncaglia 1978, la cui tesi è tuttavia più complessa e problematica di come in genere viene ricordata (è lo stesso Ziino a riconoscerlo).

musica” («song texts not seen as poetry in their own right», «by-products of vocal poliphony»), che hanno potentemente orientato l’approccio alla lirica italiana delle origini e decisamente limitato quello ai testi dell’Ars nova, scoraggiando tanto i musicologi quanto i filologi a occuparsi di questi ultimi. Negletti dalla storia letteraria, come dimostra la loro marginalizzazione nei manuali e nelle antologie al pari e forse ancor più della “poesia popolare”, questi prodotti poetici di un ambiente intellettualmente raffinato non furono invece trascurati dal pubblico colto del tardo Medioevo: i numerosi codici senza notazione musicale che li tramandano – 50 sono quelli tuttora noti, di cui è fornito un utile elenco alle pp. 13-4 – sono la cospicua testimonianza di un interesse tutt’altro che episodico per gli individui testuali, indipendentemente dalla componente melodica. Jennings mette così in discussione la posizione predominante nella critica a partire da un articolato esame di tale tradizione, di cui è messa in rilievo la non rara indipendenza rispetto a quella “musicale”: emblematico il caso del ms. Pal. 315 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la cui derivazione, generalmente accettata, da una fonte con musica è confutata sulla base dell’ordine di componimenti e versi. Conclude l’articolo una distinzione di massima tra il contesto socio-culturale da cui provengono in genere i mss. notati (altolcato, spesso da *scriptoria* monastici) e non (classe media, copie per uso privato ad opera di scribi non professionali), a suggerire una nuova promettente linea di approfondimento, che investe il rapporto tra testo e melodia: come quest’ultima e la sua notazione possono procurare distinzione alla parola poetica tradata? In questo senso – e non soltanto – si può davvero essere d’accordo con la studiosa sull’importanza dello studio della *literary transmission* per una più corretta comprensione non solo della ricezione letteraria del corpus arsnovistico (rispetto alla quale potrebbe forse risultare interessante sondare l’aspetto della circolazione dei differenti generi lirici – canzoni, sonetti, ballate, madrigali, cacce – spesso compresenti nelle sillogi), ma anche, più in generale, del rapporto tra poesia e musica nell’Italia fra Tre e Quattrocento.

Nel secondo contributo, *I versi della musica: il problema dell’autorialità letteraria nel repertorio dell’“Ars nova” italiana* (pp. 19-43), anche Davide Checchi propone di tornare a un esame meticoloso della tradizione manoscritta, in particolar modo di quella “letteraria”, al fine questa volta di ricollocare nella sua giusta prospettiva la questione della «diffusa adespota» caratterizzante i testi musicati (il 50% circa del corpus), la cui interpretazione come “anonimato” *tout court* ha tradizionalmente contribuito ad alimentare il giudizio estetico negativo sulla “poesia per musica”. Attraverso un serrato impiego degli strumenti della filologia applicati a un certo numero di *case studies* tratti dai *corpora* musicati da Francesco Landini e Nicolò del Preposto e sfruttando anche testimonianze letterarie e documentarie diverse, lo studioso argomenta convincentemente in favore dell’autorialità dei due celebri compositori anche per quanto concerne alcuni almeno dei testi poetici a loro ricondotti dalle rubriche dei manoscritti non notati (laddove, cioè,

non si può considerare automatico che l'attribuzione sia relativa alla musica piuttosto che al testo e/o che essa derivi da quella presente in una fonte "musicale": sulla frequente autonomia della tradizione letteraria da quella musicale, Checchi concorda con Jennings). La parte principale del saggio è dedicata alla presenza di un gruppo di componimenti assegnati a Nicolò nella sezione miscellanea finale del ms. Parmense 1081 (latore di un nucleo di pezzi tratti dai *Rerum vulgarium fragmenta*, oltre a rime anonime e di altri autori), l'attendibilità delle cui attribuzioni è stata fin qui molto discussa, anche sulla base della loro assenza nel collaterale ms. Plut. 40.43 della Laurenziana (nel quale è però adespota la gran parte del corpus). La comparazione dei rispettivi contenuti e la meticolosa collazione (pur condotta a quanto pare – cf. p. 30 – sugli apparati delle edizioni) dei due codici per un certo numero di testi, petrarcheschi e non, ne conferma la derivazione da un antigrafo comune che doveva contenere i madrigali intonati. Ma c'è di più. Il rinvenimento nella *varia lectio* di alcuni componimenti di Petrarca di varianti caratteristiche della tradizione estravagante (forma pre-Chigi) e, esclusivamente nella trascrizione degli stessi testi, di un peculiare sistema interpuntivo diverso da quello impiegato per le opere di altri autori, consentono allo studioso di ricondurre la raccolta a monte di Parmense e Pluteo «agli ambienti del primo umanesimo "civile" fiorentino» gravitante intorno alla figura di Coluccio Salutati: l'indubbia competenza di tale ambiente rende fededegne le rubriche attributive conservate. A partire dall'indagine sulle questioni attributive, Checchi giunge così a individuare in maniera assai precisa e documentata il contesto storico-culturale responsabile della circolazione dei componimenti in esame. Al tempo stesso, le sue conclusioni additano, insieme all'importante acquisizione di tre nuovi testi da ascrivere con ragionevole sicurezza rispettivamente a Petrarca (*La fiera testa che d'uman si ciba*), Boccaccio (*O Giustizia regina, al mondo freno*) e Sacchetti (*Povero pellegrin salito al monte*) sulla base dell'esclusiva autorità del Parmense, l'esigenza di approfondire la ricerca riguardo alle cause di quello che viene definito un «deterioramento» (adespotia, ma anche relativa povertà dei supporti codicologici) nella tradizione letteraria dei testi musicati.

Sulla nuova acquisizione petrarchesca ritorna Maria Sofia Lannutti nel terzo saggio, *Polifonie verbali in un madrigale araldico trilingue attribuito e attribuibile a Petrarca: «La fiera testa che d'uman si ciba»* (pp. 45-92). Come accennato dal titolo, l'attribuzione proposta da Parm. 1081 per il componimento in questione, in cui italiano e latino si alternano nelle due terzine, mentre il distico finale è in francese, è assunta come ipotesi plausibile: i numerosi e solidi argomenti addotti dalla studiosa contribuiscono a convalidarla ulteriormente, al di là di ogni ragionevole dubbio. L'indagine sul madrigale è affrontata da differenti punti di osservazione, privilegiando soprattutto la disamina dei più o meno scoperti richiami intertestuali, la ricerca delle circostanze storiche di composizione, l'individuazione di particolari virtuosismi retorici. Per quanto concerne il primo di questi tre aspetti,

la verosimiglianza della paternità petrarchesca emerge con chiarezza dalla consistenza dei debiti – opzione poliglotta, lessico e parole-rima – nei confronti della poesia di Dante, dalla canzone trilingue *Ai faux ris* (credo non sia inutile ricordare che in almeno tre testimoni essa figura attribuita a Petrarca oppure adespota ma accostata alla sua produzione)⁵ alla *Commedia*, e dalle evidenti corrispondenze con non rari luoghi dei *RVF*. La studiosa si spinge anche oltre, verso la posterità del testo, individuandone l'influenza su un madrigale adespoto pressoché coevo composto in francese, *La douce çere d'un fier animal*, che riprende in buona parte lessico e struttura dal proprio modello e ne denuncia così la fortuna. Quanto al secondo e al terzo aspetto, il contesto e le figure retoriche, essi si rivelano inaspettatamente connessi. La critica aveva già riconosciuto nel madrigale un componimento sui Visconti e, in specie, che le immagini ivi rappresentate (leopardo, fiamme, cimiero, penne dorate) sono una traduzione poetica alquanto fedele dell'emblema di Bernabò miniato nel ms. BnF, lat. 7323. Per il resto, però, in specie sull'intento (celebrativo o di condanna) del testo e sul personaggio cui esso sarebbe ispirato (lo stesso Bernabò o il nipote Gian Galeazzo), la ricca bibliografia è quantomai discorde, certo anche a causa della ricercata *obscuritas* dei versi (per Lannutti «ermetic[i] nel senso che A valle conferisce a questo termine in riferimento a uno dei filoni della lirica prestilnovistica», p. 46). Peraltro, le proposte interpretative considerate fin qui più autorevoli – su tutte, quella di Nino Pirrotta, propenso a leggervi un panegirico di Gian Galeazzo – paiono tenere in considerazione meno la composizione del testo che quella della sua musica (il madrigale gode, in effetti, di una tradizione musicale piuttosto ricca: oltre a Parm, 5 testimoni tutti notati). Se l'attribuzione dei versi a Petrarca sarebbe già di per sé compatibile cronologicamente con il solo Bernabò, le “figure di lettere” (e di sillabe, secondo l'*auctoritas* di Antonio da Tempo) ricorrenti nel testo a far emergere in più punti il nome *LAPVS* contribuiscono non solo a rafforzare viepiù l'ipotesi attributiva (Petrarca era solito servirsi di tali espedienti retorici, che potevano vantare addirittura un celeberrimo modello agostiniano),⁶ ma anche, insieme a un possibile acronimo contestuale *SVP* (da intendere, sulla base di Cappelli, *Suscepto voto posuit*), a delimitare con precisione il tempo in cui il testo fu composto, orientandone definitivamente l'interpretazione. Il dedicatario – argomenta ancora Lannutti – sarebbe Lapo da Castiglione il Vecchio, «esponente oltranzista dell'aristocrazia fiorentina di parte guelfa» e politico in vista incaricato di importanti missioni diplomatiche per conto della Repubblica, in documentati rapporti nei primi anni Sessanta del Trecento con i migliori compositori dell'epoca (tra cui, naturalmente, Landini e Niccolò) e soprattutto «appartenente alla cerchia degli amici fiorentini di Petrarca» (p. 46). Se *LAPVS* è Lapo, sempre fieramente avverso ai Visconti e a Milano,

⁵ Cf. Brambilla 2016: 197.

⁶ Cf., della stessa studiosa, Lannutti 2016.

allora il madrigale non potrà che essere anti-visconteo e il “voto” in nome del quale il poeta lo avrebbe concepito potrebbe essere legato alla speranza che Urbano V, altro acerrimo nemico di Bernabò, si decidesse a riportare a Roma la sede papale: il 1366, anno dell’incontro ad Avignone tra il pontefice e la missione fiorentina guidata da Lapo, risulterebbe così una data plausibile per la composizione. L’ipotesi della studiosa – presentata non senza la necessaria cautela, benché forse con qualche oltranza nel tentativo di individuare le figure di lettere – ha il merito di risultare al tempo stesso affascinante e convincente: la globale coerenza della ricostruzione è infatti sorretta puntualmente da una lettura meticolosa dei testi e da una conoscenza approfondita del contesto storico.

Che il madrigale potesse difficilmente essere il prodotto di un ambiente filo-visconteo è affermato altresì da Maria Caraci Vela nel suo studio su *Le intonazioni polifoniche de «La fiera testa che d’uman si ciba»: problemi di contestualizzazione e di esegesi* (pp. 93-141): come si spiegherebbe infatti la presenza di ben due intonazioni, sintomo di una fruizione attiva del componimento, in codici redatti a Firenze in epoche in cui l’opposizione a Milano era più vivace (entrambe sono tradite ad es. dal celebre ms. Squarcialupi, che agli inizi del XV sec. poteva riproporre *La fiera testa* contro il Visconti di turno, Filippo Maria)? Il contributo mira a contestualizzare la composizione delle musiche applicate al testo rispettivamente da Bartolino da Padova e da Nicolò del Preposto. In una prima parte teorica, la studiosa vaglia l’attendibilità dei criteri musicologici (dunque “interni”) che è possibile utilizzare – particolare rilievo viene conferito agli stili notazionali e alle «consonanze perfette parallele della stessa specie» (cppsp) – ai fini della datazione delle melodie dell’Ars nova in genere, concludendo che nessuno di essi è sufficiente di per sé, ma che «il loro valore aumenta quando almeno due o tre si orientino nella medesima direzione» (p. 97). Nella seconda parte, vengono situate le due intonazioni anche con l’ausilio di criteri “esterni”, testuali e storici: quella di Bartolino, più arcaica, a ridosso della composizione poetica del madrigale, quella di Nicolò, più moderna e raffinata (anche rispetto alle altre creazioni dello stesso artista), nel decennio successivo. In un’ottica interdisciplinare, mi pare assai significativo l’implicito ma palese richiamo all’importanza di temperare metodicamente, ai fini della ricostruzione tanto dei testi quanto dei contesti, i dati provenienti dall’analisi musicologica, filologica e storica.

Un esempio ancora più emblematico di come lo studio dei testi e quello delle melodie possano proficuamente combinarsi è rappresentato dal contributo di Antonio Calvia, *Presunte anomalie e intertestualità verbale e musicale nell’opera di Nicolò del Preposto* (pp. 143-88). La prima parte è dedicata a confutare la tesi che le irregolarità metriche riscontrabili in alcuni madrigali e ballate intonati da Nicolò siano originarie: la loro posizione nel testo e l’esame della tradizione manoscritta “non musicale” permettono, infatti, di affermare che si tratti piuttosto di lacune createsi nei codici musicali a causa della collocazione dei versi non sottoposti alla notazione in uno spazio della pagina che ne avrebbe facilitato la caduta.

Interessante, in questo senso, l'esempio della ballata adespota *Stato nessun ferm'à*, al cui testo, noto grazie al codice Squarcialupi, vengono integrati i vv. 7-8, scomparsi nella tradizione musicale ma conservati dal ms. "letterario" Firenze, Bibl. Med. Laurenziana, Strozzii 178. Nella seconda parte dell'articolo sono analizzati nel dettaglio i fitti rapporti intertestuali e intermelodici tra lo stesso componimento e altre due ballate dall'identico schema metrico: *Chi 'l ben sofrir non pò* di Sacchetti e *Ciascun faccia per sé*, attribuita ad Antonio Pucci. Calvia ritiene, del tutto ragionevolmente, che i tre testi, accomunati anche dall'argomento paremiologico e dalla circostanza di essere stati intonati da Nicolò del Preposto (significativo che a un trattamento diverso del tema, tra i primi due e il terzo, corrispondano tratti melodici differenti), possano costituire un trittico musicale inaugurato da Sacchetti e proseguito da autori in contatto con lui, «tra cui non è da escludere Nicolò» (p. 182). Non credo, invece, sia il caso di evocare la categoria "tenzone", per la quale è peraltro lo stesso studioso ad ammettere la mancanza di indizi dirimenti: il tono di generalità moraleggiante (o anti-moraleggiante) dei testi e l'assenza in essi di qualsiasi elemento "personale" non consentono infatti di postulare l'esistenza di un formale dialogo in versi tra gli autori (altra cosa è, in termini di composizione e di ricezione, la dialogicità implicita insita nelle corrispondenze intertestuali ben evidenziate).

Gli ultimi due contributi sono, come già accennato, di taglio strettamente musicologico. Michele Epifani (*Una prospettiva ecdotica per le notazioni del Trecento italiano*, pp. 189-235) si interroga sul problema della resa in forma moderna della notazione mensurale in uso per i componimenti arsnovistici, giungendo in particolare a riconoscere nel *modus* un principio metrico operante a livello formale che va tenuto in conto al momento dell'edizione delle melodie trecentesche. Tre *case-studies* tratti del repertorio delle cacce sono proposti come esempi dell'impiego dei criteri più appropriati. Il saggio firmato congiuntamente da Marco Mangani e Daniele Sabaino, *L'organizzazione dello spazio sonoro nell'opera di Nicolò del Preposto* (pp. 237-86) torna, infine, sul compositore già al centro dalla maggior parte dei saggi precedenti, per studiarne le strategie compositive che orientano la percezione del tempo musicale da parte dell'ascoltatore: questa la definizione proposta (a dire il vero soltanto nell'*abstract*, a p. 286) del concetto di «spazio sonoro»: nulla a che vedere, dunque, con quello di "paesaggio sonoro" (o *soundscape*), oggetto di studio dell'ecologia acustica, certo più familiare ai filologi romanzi grazie alle ricerche di Jean-Marie Fritz (cf. in particolare Fritz 2011).

Del madrigale *La fiera testa* è fornita nel primo capitolo dell'*Appendice* (pp. 289-306) l'edizione del testo e della musica. La seconda si deve a Caraci Vela, per l'intonazione di Bartolino, e a Calvia, per quella di Nicolò, introdotta da uno studio più diffuso e approfondito. In testa alla prima si legge invece: «a cura di Maria Sofia Lannutti», ma è la stessa studiosa ad affermare in due diverse occasioni (pp. 45 e 290) che «il testo e l'apparato sono tratti dall'edizione offerta da Antonio Calvia nella sua tesi di dottorato» (ora in Calvia 2017: 95). Come che

sia, il testo, l'apparato e la nota al testo sono giudiziosamente presentati e le scelte editoriali risultano condivisibili, nell'aderenza, salvo guasti palesi, al ms. base Sq, in assenza di errori significativi che permettano di intravedere i rapporti tra i testimoni. Per quanto concerne l'esegesi puntuale del testo, soltanto in un caso la lettura proposta solleva qualche perplessità: al v. 8, *Sofrir m'estoyt, che son fier leopart*, pare difficile che *fier leopart* sia da intendere come un «dativo assoluto di possesso» (secondo cui il v. dovrebbe valere: «è necessario che io sopporti, perché [il sogg. è *Cist fier cymiers et la flamma che m'art*, v. 7] appartengono a un feroce leopardo»). Tale costrutto è infatti usuale in ant. fr., anche in dipendenza dal verbo *estre*, solo limitatamente ai casi in cui il determinante sia un nome proprio o comunque di persona, mentre non sono segnalate occorrenze con sostantivi indicanti cose o animali (cf. Jensen 1990: 29; Ménard 1994: 23). Volendo riconoscere a Petrarca una competenza linguistica adeguata, credo sia, pertanto, più prudente intendere, in accordo con parte della critica precedente, la forma verbale *son* come una prima persona singolare italianizzata (come lo sono, peraltro, altri elementi del testo): se anche fosse Bernabò stesso a prendere la parola nel distico finale (cioè, di fatto, a declamare la propria *denise*), ciò non contrasterebbe comunque con la lettura in chiave anti-viscontea del testo.

Chiude il volume, prima degli utili indici dei manoscritti e dei nomi citati, l'edizione filologica e musicologica, del madrigale *La douce cere*, legato al precedente non solo dal già ricordato rapporto intertestuale, ma anche dalla circostanza di essere stato egualmente intonato da Bartolino da Padova. È ancora Lannutti a incaricarsi della ricostruzione del testo: come per *La fiera testa*, Sq è scelto come base – un'opzione condivisibile data la sua completezza, anche in vista della pubblicazione del corpus complessivo, di cui il codice è il principale e talvolta unico latore – ma in questo caso la genealogia della tradizione può essere in buona parte ricostruita sulla base di corrotte comuni: una presumibile diffrazione *in absentia* al v. 7, risolta dalla studiosa con una valida congettura, permette di postulare l'esistenza di un archetipo, mentre altre innovazioni individuano alcune coppie di testimoni. Segue l'edizione del testo musicale curata da Michele Epifani, parimenti rigorosa e ben documentata. La presenza di rilevanti «precisazioni di ordine metodologico» (p. 322) non solo qui, nell'introduzione alla melodia criticamente edita, ma in maniera più o meno dichiarata in tutti i contributi raccolti, testimonia della portata dell'impegno, anche teorico, degli studiosi rispetto al comune oggetto di studio.

In conclusione, va riconosciuto pieno merito ai curatori e agli autori per questa pubblicazione di notevole valore scientifico, frutto dell'incontro di solide competenze testuali, musicali e storiche. Alla ricchezza di argomenti, di nuove importanti ipotesi e di interessanti spunti per future ricerche che essa offre, una pur diffusa recensione può rendere giustizia soltanto in parte. Non solo gli studi sull'Ars nova, ma le indagini sulla lirica romanza medievale nel suo complesso

possono trovare nel volume un sicuro modello del necessario approccio congiunto, filologico e musicologico, a una produzione testuale e musicale per la quale la negligenza dell'uno dei due aspetti rischia inevitabilmente di determinare una comprensione limitata di un fenomeno culturale tanto rilevante quanto pluridimensionale.

Federico Saviotti
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Brambilla 2016 = Simona Brambilla, *Due «corone fiorentine»: Dante e Petrarca tra le carte del Memoriale*, in Simona Brambilla, Jérôme Hayez (a c. di), *Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca)*, Roma, Viella, 2016: 197-202.
- Calvia 2017 = Nicolò del Preposto, *Opera completa*, edizione critica commentata dei testi intonati e delle musiche a c. di Antonio Calvia, Firenze · Venezia, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini · Fondazione Ugo e Olga Levi, 2017.
- Fritz 2011 = Jean-Marie Fritz, *La cloche et la lyre: pour une poésie médiévale du paysage sonore*, Genève, Droz, 2011.
- Jennings 2014 = Lauren Jennings, *«Senza vestimenta»: The Literary Tradition of the Trecento Song*, Burlington (VT), Ashgate, 2014.
- Jensen 1990 = Frede Jensen, *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer, 1990.
- Lannutti 2016 = Maria Sofia Lannutti, *«Figurae nominis et sententiae». Identità dell'autore e del dedicatario nella lirica italiana del Due-Trecento*, in Federico Saviotti, Giuseppe Mascherpa (a c. di), *L'espressione dell'identità nella lirica romanza medievale*, Pavia, Pavia University Press, 2016: 25-47.
- Ménard 1994 = Philippe Ménard, *Syntaxe du français médiéval*, 4^e éd. revue, corrigée et augmentée, Bordeaux, Bière, 1994.
- Roncaglia 1978 = Aurelio Roncaglia, *Sul «divorzio tra musica e poesia» nel Duecento italiano*, in Agostino Ziino (a c. di), *L'Ars Nova Italiana del Trecento IV. Atti del Terzo Congresso Internazionale sul tema La musica ai tempi del Boccaccio e i suoi rapporti con la letteratura* (Siena-Certaldo, 19-22 luglio 1975), Certaldo, Centro di studi sull'Ars Nova italiana del Trecento, 1978: 365-91.
- Ziino 2013 = Agostino Ziino, *Il «divorzio» dopo Roncaglia*, in Aa. Vv., *Aurelio Roncaglia e la filologia romanza*. Convegno internazionale (Roma, 8 marzo 2012), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013: 86-122.

NOTIZIE SUGLI AUTORI

CARMEN F. BLANCO VALDÉS (ff1valdes@uco.es) è ordinaria di Filología Italiana nell'Università di Córdoba (Spagna). Formatasi nell'Università di Santiago de Compostela, si è dedicata in particolare allo studio della letteratura italiana medievale; tra i suoi temi favoriti si ricordano il Dolce Stil Novo, al quale ha dedicato una monografia nel 1996 (*El amor en el Dolce Stil Novo. Fenomenología: teoría y práctica*) e Boccaccio, del quale ha studiato il *Filocolo* (che ha pure tradotto, 2004), le *Rime* e il *Trattatello in laude di Dante*. Per quanto riguarda la letteratura contemporanea ha fatto delle incursioni nelle opere di Gabriele D'Annunzio, Antonio Tabucchi, Alberto Moravia, Umberto Eco. Spiccano i suoi studi sulla Memoria storica e il racconto del trauma, tra cui gli articoli *The Auschwitz Trilogy by Primo Levi: Language as a form of survival* (2016) e *Il clamore non è che silenzio: Pier Paolo Pasolini e «Le ceneri di Gramsci»* (2013).

GIULIO CURA CURÀ (giulio.curacura@libero.it) si è laureato in Lettere moderne all'Università di Pavia (1999) e ha conseguito il Dottorato di ricerca all'Università di Torino (2003). Ha pubblicato edizioni e studi di letteratura italiana antica (testi ascetici, Percivalle Doria, Bonvesin da la Riva, Brunetto Latini, Dante Alighieri, Jacopo Alighieri, Giovanni Villani) e di letteratura provenzale, in particolare sui trovatori minori del Duecento e sulla poesia e sulla trattatistica del Trecento. Tra i lavori in corso si segnalano l'edizione critica del *Dottrinale* di Jacopo Alighieri, le ricerche su testi religiosi in volgare e sulla poesia provenzale dei secoli XIII-XIV.

ALFONSO D'AGOSTINO (alfonso.dagostino@unimi.it) è, dal 1986, ordinario di Filologia romanza nell'Università degli Studi di Milano, dove insegna anche Filologia italiana. È membro effettivo dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere. Ha scritto più d'una ventina di libri e d'un centinaio di saggi, dedicati a vari aspetti della disciplina (letterature romanze, linguistica, ecdotica). Si è occupato di prosa, epica, lirica, teatro. Tra i suoi ultimi titoli: *Il Medioevo degli antichi* (con D. Mantovani, S. Resconi, R. Tagliani), Milano, 2013, *Il fabliau della vedova consolata* (con

S. Lunardi), Milano, 2013, *Gli antenati di Faust: il patto col demonio nella letteratura medievale*, Milano-Udine, 2016, *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate* (con L Barbieri), Milano, 2017.

LORENZO FILIPPONIO (filippon@rom.uzh.ch) è assistente presso il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo, dove svolge attività didattica e di ricerca. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso il Dipartimento di Linguistica "T. Bolelli" dell'Università di Pisa realizzando un'indagine storica, teorica e sperimentale sul consonantismo delle parlate dell'Appennino bolognese nel quadro dei dialetti cisalpini. I suoi interessi spaziano dalla fonetica italiana e romanza alla dialettologia, fino alla linguistica del contatto. Ha dedicato numerosi e variegati studi sulle parlate del bacino del Reno tra gli Appennini e Bologna: tra questi, si ricordano i volumi *Lingua e storia nei dialetti della valle del Reno* (2007) e *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale* (2012). Insieme a Michele Loporcaro ha pubblicato *Il dialetto di Lizzano in Belvedere* (2011); con Christian Seidl ha curato il volume *Le lingue d'Italia e le altre. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della penisola* (2015).

BEATRIZ HERNÁN-GÓMEZ PRIETO (beatriz.hernan@unimi.it) è professoressa associata di Cultura spagnola nell'Università degli Studi di Milano. Le sue ricerche riguardano la letteratura iberoromanza, spesso in relazione con le arti figurative, la lessicografia storica castigliana, le relazioni fra Italia e Spagna e la cultura linguistica e letteraria asturiana del Novecento. È autrice dei libri: Ilarione da Bergamo, *Viaggio al Messico* (Roma 2002), José García Peláez, *La media cama* (Milano 2012) e Id., *Esbozo del Diccionario de bable del centro y oriente de Asturias* (Oviedo, 2015). In campo medievale ha pubblicato saggi sulla prosa prealfonsina, su Alfonso X (anche in rapporto con Gautier de Coinci), su *Olas de Roma*, su Juan de Mena e sulla traduzione castigliana del *Decameron*.

ANGELO EUGENIO MECCA (aemecca@gmail.com) ha conseguito la laurea in Lettere presso la Scuola Normale superiore di Pisa nel 2001/2002 con una tesi dedicata alle varianti di alcuni manoscritti dell'*Inferno* dantesco (relatore prof. Marco Santagata); nel 2006 ha conseguito il Dottorato di ricerca presso l'università Ca' Foscari di Venezia con un lavoro dedicato al censimento e alla raccolta di tutti i testimoni (manoscritti e a stampa) delle *Laude* di Iacopone da Todi. Successivamente ha iniziato una

serie di collaborazioni con università ed enti di ricerca diversi, in Italia e all'estero (Leicester, Ferrara, Novedrate, Università per Stranieri di Siena) in prospettiva della realizzazione di una nuova edizione critica della *Commedia*. Attualmente si divide fra impegno accademico e insegnamento nei licei di Firenze.

LUCA SACCHI (luca.sacchi@unimi.it) è ricercatore in Filologia Romanza presso l'Università degli Studi di Milano. Si occupa di narrativa romanza, in particolare di derivazione classica e tardoantica; ha studiato diverse rielaborazioni peninsulari in prosa e in versi del romanzo di Apollonio re di Tiro (suo il volume *Historia Apollonii regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009). Ha dedicato inoltre vari studi all'enciclopedismo volgare di area iberica e galloromanza, ponendo a confronto testi accomunati dall'impianto dialogico (*Le domande del principe. Piccole enciclopedie dialogiche romanze*, Milano, LED, 2009); in ambito castigliano si è concentrato sulla fase postalfonsina, studiando il *Libro del Tesoro* e il *Lucidario* di Sancho IV di Castiglia, di cui prepara un'edizione critica. È membro del Comitato Editoriale della rivista «Carte Romanze».

DIEGO STEFANELLI (diego.stefanelli@yahoo.it) ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Filologia Moderna presso l'Università degli studi di Pavia. Ha pubblicato un volume dal titolo *Il problema dello stile fra linguistica e critica letteraria. Positivismo e idealismo in Italia e in Germania* (Berlin, 2017) e sta per pubblicare una monografia interamente dedicata alla figura e all'opera di Cesare De Lollis. Si occupa di tematiche legate alla storia e alla teoria della critica letteraria, in particolare dei rapporti tra critica italiana e tedesca nella prima metà del Novecento.

LIBRI RICEVUTI

- Marina Arbor Aldea (ed. por), *Pergamino Vindel*, Barcelona, Moleiro Editor, 2016.
- Marcello Barbato, *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Roma · Bari, Laterza, 2017.
- Alvaro Barbieri, *Angeli sterminatori. Paradigmi della violenza in Chrétien de Troyes e nella letteratura cavalleresca in lingua d'oïl*, Padova, Esedra, 2017.
- Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis*, edizione critica a c. di Paolo Pasquino, Ravenna, Longo, 2017.
- Luciana Borghi Cedrini, *Ai confini della lingua d'oc (Nord-est occitano e lingua valdese)*, a c. di Andrea Giraud, Walter Meliga, Giuseppe Noto, Modena, Mucchi, 2017.
- Giovanni Borriero, Roberta Capelli, Chiara Concina, Massimo Salgaro, Tobia Zanon (a c. di), *Amb. Dialoghi e scritti per Anna Maria Babbi*, Verona, Fiorini, 2016.
- Herman Braet, *Nouvelle bibliographie du «Roman de la Rose»*, Leuven, Peeters, 2017.
- Frank Brandsma, Carolyne Larrington, Corinne Saunders (ed. by), *Emotions in Medieval Arthurian Literature. Body, Mind, Voice*, Cambridge, Brewer, 2015.
- Stefano Carrai, *Boccaccio e i volgarizzamenti*, Roma · Padova, Antenore, 2016.
- «Carta de Logu» d'Arborea. *Edizione critica secondo l'«editio princeps» (BUC, Inc. 230)*, a c. di Giulia Murgia, Milano, Franco Angeli, 2016.
- Daude de Pradas, «Per sen de trobar». *L'opera lirica di Daude de Pradas*, a c. di Silvio Melani, Turnhout, Brepols, 2016.
- Maria Pia Ellero, *Retorica. Guida all'argomentazione e alle figure del discorso*, Roma, Carocci, 2017.
- Antonio Gargano (a c. di), *La fine del Rinascimento nelle letterature europee*, Pisa, Pacini, 2017.
- Francesco Giusti, *Il desiderio della lirica. Poesia, creazione, conoscenza*, Roma, Carocci, 2017.
- Geneviève Hasenohr, *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane (France, XII^e-XVI^e siècle)*, assemblés et revus avec la collaboration de Marie Clotilde Hubert, Sylvie Lefèvre, Anne-Françoise Leurquin, Christine Ruby, Marie-Laure Savoye, Turnhout, Brepols, 2015.
- Annalisa Izzo (a c. di), *Lessico critico dell'«Orlando Furioso»*, Roma, Carocci, 2017.
- Charmaine Lee, *Linguistica romanza. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2017.
- Margarida Madureira, Carlos Clamote Carreto, Ana Paiva Morais (éd. par), *Parodies courtoises, parodies de la courtoisie*, Paris, Classiques Garniers, 2016.
- Stefania Maffei Boillat, Alain Corbellari (éd. par), *L'aventure du sens. Mélanges de philologie provençale en l'honneur de François Zufferey*, Strasbourg, ELiPhi, 2016.

- Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 27-29 ottobre 2014, Roma, Salerno Editrice, 2016.
- Marco Maulu (éd. par), *Nature et définition de la source*, Neuville-sur-Saône, Éditions Chemins de tr@verse, 2016.
- Stefano Milonia, *Rima e melodia nell'arte allusiva dei trovatori*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2016.
- Nicolò Mineo, *Dante dalla «mirabile visione» a «l'altro viaggio». Tra «Vita nova» e «Divina Commedia»*, Ravenna, Longo, 2016.
- Matteo Motolese, *Scritti a mano. Otto storie di capolavori italiani da Boccaccio a Eco*, Milano, Garzanti, 2017.
- Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante*, VII. *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, 3. *Codice diplomatico dantesco*, a c. di Teresa De Robertis, Laura Regnicoli, Giuliano Milani, Stefano Zamponi, Roma, Salerno Editrice, 2016.
- Wendy Pfeffer, *Le festin du troubadour. Nourriture, société et littérature en Occitanie (1100-1500)*, Cahors, La Louve, 2016.
- Wendy Pfeffer, Jean Thomas (éd. par), *Nouvelles recherches en domaine occitan. Approches interdisciplinaires*. Colloque de l'Association internationale d'études occitanes, Albi, 11-12 juin 2009, Turnhout, Brepols, 2015.
- Mario Andrea Rigoni, *Maschere della verità. Il pensiero figurato dal Medioevo al Barocco*, Roma, Carocci, 2016.
- Federico Saviotti, Giuseppe Mascherpa (a c. di), *L'espressione dell'identità nella lirica romanza medievale*, Pavia, Pavia University Press, 2016.
- Franco Suitner (a c. di), *La poesia in Italia prima di Dante*, Ravenna, Longo, 2017.
- Fortunato Trione, *La poetica dell'affetto. Estetica religiosa nella «Divina Commedia»*, Ravenna, Longo, 2017.
- Ronald G. Wyt, *L'eccezione italiana. L'intellettuale laico nel Medioevo e l'origine del Rinascimento (800-1300)*, traduzione di Anna Carocci, Roma, Viella, 2017.

ANNUNCI

La Direzione di «Carte Romanze» ricorda con affetto il Collega e Amico Max Pfister, già componente del Comitato Scientifico della rivista, scomparso a Saarbrücken il 21 ottobre scorso. Nel primo fascicolo del 2018 verrà proposto un profilo umano e scientifico del compianto Maestro.

Inoltre, nei prossimi numeri si parlerà di *Ars dictaminis*, *Navigatio Sancti Brendani*, *fabliaux*, Farinata degli Uberti, *Vite* italiane di Santa Maria Maddalena, manoscritti petrarcheschi, Alessandro Magno nel Medioevo... e d'altro ancora.

Chiunque intenda inviare alla redazione di *Carte Romanze* saggi o volumi da recensire, può spedirli ad uno dei seguenti recapiti:

Prof. Alfonso D'Agostino
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
Sezione di Filologia Moderna
Università degli Studi di Milano
Via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano
alfonso.dagostino@unimi.it

Prof. Matteo Milani
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
(III piano, Palazzo Nuovo)
Università degli Studi di Torino
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino
matteo.milani@unito.it



Carte Romanze

Il numero è stato chiuso in Redazione il giorno
30 dicembre 2017 alle ore 22:49

ISSN 2282-7447